**LA MORALE NELLA PRIMA LETTERA AI CORINZI**

**LA PAROLA DELLA CROCE È STOLTEZZA PER QUELLI CHE SI PERDONO**

**Principio primo**: Il peccato morale che è sempre trasgressione di una Parola o di un Comando del Signore, del Creatore, del Dio, del solo Dio vivo e vero, che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, è il frutto di un peccato teologico. Cosa è il peccato teologico? È la non fede che la vita dell’uomo rimane vita se dimora nella Parola del suo Dio, del suo Creatore, del suo Signore. La vita dell’uomo rimane nella Parola, se obbedisce alla Parola. Se è nella Parola, l’uomo vive, è nella vita. Se esce dalla Parola, l’uomo è nella morte.

Il peccato teologico è il peccato contro la verità di creazione. L’uomo è creato per essere sempre dalla volontà del suo Signore e Dio. Avendo disobbedito al comando del suo Dio, suo Signore, suo Creatore, l’uomo è nella morte. Il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore, decide di riportarlo nuovamente in vita. Decide di dare nuovamente all’uomo la sua verità di creazione. La verità di creazione è data all’uomo attraverso il dono della verità di redenzione. Nella verità di redenzione il peccato teologico diviene molteplice. Diviene peccato dogmatico, peccato cristologico, peccato soteriologico, peccato pneumatologico, peccato mariologico, peccato ecclesiologico, peccato missionologico, peccato escatologico, peccato antropologico, peccato cosmologico. Quando si pecca contro la verità della redenzione, sempre si pecca contro la verità di creazione. È sufficiente un solo peccato contro la verità di redenzione, è l’uomo è nella morte. È nella morte per non aver voluto accogliere la verità di redenzione ed è nella morte se non vive tutte le verità che il mistero della redenzione contiene in sé. Ecco allora i peccati che si commettono contro le verità di redenzione.

***Peccato dogmatico***

Il peccato è dogmatico quando si nega la verità di Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chi è il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza; partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo.

Il Dio, in cui il cristiano crede, è il Creatore, dal nulla, del cielo e della terra, di tutte le cose, visibili e invisibili; è il Signore che esercita il governo sull'opera delle sue mani, perché ogni cosa raggiunga il fine per cui è stata fatta. Dio è uno solo; non ce ne sono altri, non esistono. L'unicità di Dio è la sola verità del cristiano, come sola verità è che il Dio nel quale egli crede è l'unico vero. Nessun dualismo, nessun doppio principio del bene e del male, nessun politeismo o panteismo, nessuna confusione tra Dio e la creazione. Il solo Dio che è Uno, è anche Trino; Uno nella sostanza, Trino nelle Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo, verso le quali sale un'unica gloria, un'unica adorazione, un'unica obbedienza senza differenze, o distinzioni. Dio è Padre perché nell'eternità, da sempre, ha generato il Verbo, il Figlio unigenito. L'unicità di questa generazione è l'essenza della nostra fede e senza questa confessione non c'è fede vera, autentica. Non c'è vero Dio senza la generazione eterna del Figlio. Ci sono solo idee umane parziali, assai deficitarie: c’è solo una rivelazione incipiente, perché non accolta in tutta la sua perfezione e completezza; ci sono anche supposizioni assai errate senza fondamento di verità; ci sono infine tante concezioni filosofiche su Dio. Ma nessuna di queste cosa dice il vero Dio.

Il Figlio, che è luce dalla luce del Padre, luce generata, non creata, per amore discende dal cielo, per opera dello Spirito Santo si incarna nel seno della Vergine Maria, si fa uomo perfetto, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, si lascia crocifiggere, sottomettendosi ad una passione atroce e dolorosissima. Il Figlio è l'essenza, la forma e la sostanza della vita del cristiano; è Lui nel suo mistero di obbedienza e di sottomissione a Dio. La configurazione a Lui viene operata dallo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità. Dello Spirito non è la generazione, è la processione dal Padre e dal Figlio. Egli è l'Amore Eterno tra il Padre e il Figlio, la Comunione divina, la Vita che il Padre dona tutta al Figlio e il Figlio dona tutta al Padre, in un movimento senza tempo. È la vita che da Dio in Cristo si riversa sul creato; è la grazia e la verità di Cristo che si dona al mondo. Questa la missione dello Spirito Santo: formare dei cristiani in tutto simili al Maestro divino, perché in Lui, con Lui e per Lui diano la loro vita a Dio, la consacrino al suo onore e alla sua gloria. Egli crea la comunione, nella verità e nella grazia, tra Cristo e il cristiano, perché diventi comunione tra il cristiano e il Padre. Un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica e indivisibile natura divina. La nostra fede confessa che lo Spirito Santo è eterno, eterno come il Padre, eterno come il Figlio.

Con il Padre e con il Figlio è Creatore, è Signore, è Dio. La nostra fede proclama la Trinità delle Persone e l'unità nella natura. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Lo Spirito Santo è Dio con il Padre e con il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore ed è Signore. A Lui la lode, la gloria, l'adorazione nei secoli dei secoli. "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa la Trinità. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un solo segno, un segno di croce. Padre, Figlio e Spirito Santo, incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù.

Quando questa purissima fede non viene confessa, si cade nel peccato dommatico. Quando si commette il peccato dommatico, tutti gli altri peccati si commettono. Si è privi della purissima verità del Dio vivo e vero, del solo Dio vivo e vero, del solo Dio Creatore e Signore del cielo e della terra.

***Peccato cristologico***

Il peccato è cristologico quando si nega la verità di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui. Ecco il mistero di Cristo Gesù. Gesù, il Differente. È il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione.

È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità.

Ecco ancora il mistero di Cristo Gesù. Gesù è il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna.

Ecco ora qual è oggi il peccato cristologico. Sono le molteplici affermazioni del cristiano che dichiarano uguali Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione, il suo Vangelo e gli altri libri religiosi, la via di Cristo per la salvezza dell’uomo e ogni altra via. Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre. Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa.

È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. Questo peccato cristologico sta conducendo la Chiesa ad essere la Madre senza più figli. Quando moriranno quei pochi discepoli che oggi formano il corpo di Cristo, se ogni religione è via di salvezza, se il Vangelo non va più annunciato, se neanche la conversione può essere chiesta, chi si convertirà più a Cristo Gesù? Chi formerà più il suo corpo? Questo peccato cristologico condanna il mondo a rimanere nella morte. Grande è la responsabilità di chi lo commette.

**Peccato soteriologico**

Il peccato è soteriologico quando si nega Cristo Gesù, costituito dal Padre unico e solo Salvatore e Redentore del Genere umano. Solo Lui è il Redentore. Solo Lui il Salvatore. Ieri il peccato contro Cristo Gesù consisteva nel negare verità che erano essenza del suo esistere e del suo operare. La Chiesa con prontezza interveniva e rimetteva la verità di Cristo nella sua purezza sia di essere che di operazione. Gli eretici venivano detti eretici e quanti vivevano nell’ortodossia venivano confermati nella loro professione di fede e si sentivano rafforzati.

Oggi il grande peccato è quel fuoco divoratore che sta riducendo in cenere e in pula disperse dal vento tutta la verità di Gesù Signore, verità divina ed eterna, di incarnazione e di salvezza, di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di vita eterna e di risurrezione per ogni uomo. Oggi il peccato proprio in questo consiste: nel non intervento da parte di chi dovrebbe intervenire per spegnere questo fuoco infernale. Anzi appare esattamente il contrario: quanti sono chiamati a spegnerlo, sono proprio essi che spesso lo alimentano con le loro dichiarazioni, le loro insipienti parole, le loro stolte e peccaminose opere. Noi siamo intervenuti diverse volte al fine di rimettere la verità di Cristo sul candelabro.

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come. Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo:

 *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.*

Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

La frantumazione non è solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. L’uomo frantumato sa produrre ogni male, sa pensare ogni male, sa immaginare ogni male. Oggi però tutto il male pensato e immaginato dall’uomo, per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Va detto con fermezza che nessuno deve pensare che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo.

Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Ecco allora il pesante peccato soteriologico che oggi si sta commettendo: l’esclusione di Cristo Gesù dal mistero della salvezza. O si annuncia Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, o si condanna il mondo a rimanere nella morte eterna, morte nella quale precipitano tutti quei discepolo di Gesù che si macchiano di questo peccato soteriologico.

**Peccato pneumatologico**

ll peccato è pneumatologico quando si nega la verità dello Spirito Santo. Ora chiediamoci : nella sua essenza più vera e più santa, qual è la sua verità? Noi confessiamo lo Spirito Santo Signore e datore della vita. Lo proclamiamo eterno, increato, senza principio, senza fine. Lo invochiamo come amore, forza, luce. Lo preghiamo perché ci vivifichi, ci fortifichi, ci dia la sua vita che è vita eterna. Egli è la luce. È la luce della verità cristiana. È Lui che fa splendere sempre eterna e sempre viva la Parola che il Cristo Signore ha dato ai suoi Apostoli e alla sua Chiesa. La lettera uccide. Lo Spirito vivifica. Così, grazie all'azione di luce del suo Santo Spirito, la Parola del Signore opera la salvezza e la santificazione dell'uomo. Egli dà il significato al mistero. Egli conduce verso la verità tutta intera. Egli è lo Spirito di verità e la sua luce illumina le menti di buona volontà perché vivano della verità eterna che è Cristo, nel suo mistero di passione, morte e Risurrezione gloriosa, che è Dio nel suo mistero di unità e di Trinità e del Figlio che si fa carne, che è l'uomo nella sua necessità di grazia e di santificazione, nella sua condizione di pellegrino verso il Regno dei Cieli.

Lo Spirito Santo è luce di verità. Egli fa splendere i pensieri di Dio e la storia di Cristo Gesù, contenuta nella lettera della Scrittura, per mezzo della Chiesa, diviene storia di ogni suo discepolo, Diviene vita con quella intensità di offerta e di dono con la quale il Cristo Signore si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola della Scrittura resta lettera morta. È marmo. È pietra. È incisione sul piombo, ma non nel cuore dell'uomo. Solo lo Spirito Santo scrive la Parola di Dio nel cuore dell'uomo con la sua luce di verità a caratteri di fuoco, con il fuoco del suo amore e della sua carità per una speranza eterna. Lo Spirito Santo illumina. Egli è luce e di verità e di forza. Egli riscalda il cuore dell'uomo. Lo vivifica. Lo rende palpitante. Da cuore di pietra lo trasforma in cuore di carne e da immondo lo fa puro. Lo fa vivere di amore per il Signore e per ogni uomo. Egli mette in noi la volontà e lo zelo di salvezza per la conversione del mondo. Senza lo Spirito Santo l'uomo rimane nel buio. Il suo cuore è di pietra. La sua speranza è solo per le cose del mondo.

Il suo amore è amore di carne e di terra. Non vedendo il cielo, perché senza la luce che viene da Dio, l'uomo non si apre alla speranza celeste, non ama di amore divino. Noi preghiamo perché lo Spirito Santo illumini, dia forza, infonda amore, dia se stesso al cuore di quanti lo cercano e lo invocano, a quanti vogliono vivere di Parola per essere eternamente con Dio. La sua luce di verità non è frutto della nostra terra. Essa è dono del cielo. La verità di Dio è vita eterna per noi. È vita eterna nella Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa, nella comunità, in ogni uomo che cerca il Signore nella semplicità del proprio cuore.

Senza lo Spirito Santo l'uomo è senza luce ed è senza vita. Lo Spirito Santo è amore, è speranza, è perdono, è fiducia. È gioia lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vive di Lui, per Lui. Il perdono è la sua virtù. La gioia è la sua corazza. La speranza è la forza che lo spinge in avanti verso il Regno dei Cieli, assieme agli altri fratelli, con i quali egli è una cosa sola, perché figli dello stesso Padre e corpo mistico del Signore Gesù. Chi è nello Spirito Santo è nella luce e nell'amore, nella carità e nella misericordia, è nella Chiesa assieme ai Pastori, è nei Sacramenti, è nell'ascolto di tutta la Parola del Signore.

Lo Spirito Santo opera tutto in tutti. Egli dà ad ognuno una manifestazione particolare della sua luce e della sua verità, dei suoi doni e delle sue virtù, perché l'unità che è in Dio vivifichi il corpo uno che è la sua Chiesa. Senza Spirito Santo c'è divisione, c'è il peccato. Chi è diviso dal fratello, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Parola della Scrittura, dai Pastori non è nello Spirito Santo. È luce di verità lo Spirito Santo. È speranza ed è carità. È fede ed è amore. È gioia ed è pace. È comunione ed è forza, è la forza di Dio dentro di noi. Dove c'è divisione e scisma non c'è lo Spirito di Dio. C'è lo spirito dell'uomo con il suo egoismo, la sua superbia, il rinnegamento della verità, il rifiuto di aprirsi all'azione di Dio.

C'è l'io, ma non c'è Dio. Non c'è l'umiltà di camminare assieme agli altri fratelli per il Regno dei Cieli. Manca la preghiera costante allo Spirito di verità perché venga nel nostro cuore e ci fortifichi con la luce della sua verità e del suo amore. Lo Spirito Santo fa di noi un solo popolo. Dove c'è lo Spirito Santo c'è questa ricerca costante dell'unità e dell'amore. Ma l'amore è semplicità, è ascolto, è dialogo, perché conoscenza e compenetrazione della Parola del Signore. L'amore è dare la vita. L'amore è servizio. Ed il Cristo ha lasciato il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché ci insegni a servire. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. Chi vuol essere grande, sia il servo di tutti. Ed il Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei Cieli vogliono essere serviti nei fratelli. Sono nei fratelli. Senza servizio, la nostra fede è morta, lo Spirito del Signore non è nell'uomo. Egli è il Consolatore. È l'Avvocato. È colui che parlerà per noi quando siamo dinanzi al giudice nei tribunali. Egli è colui che sarà sempre con la sua Chiesa, perché la Chiesa mai smarrisca il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli sceglie. Egli chiama, Egli invia. Egli suscita profeti perché ricordino la Parola e la rendano vivente, Egli è la luce di verità per noi.

Egli viene per dare la luce della sua verità a quanti vogliono.

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2,17-21).*

Lo Spirito Santo è luce di verità ed è forza di profezia. Egli illumina e risplende in mezzo a noi della sua luce divina. Non percepiranno la luce dello Spirito Santo solo quanti sono ciechi e affermano di vedere. Ci conceda il Padre dei Cieli di vedere sempre la luce della verità dello Spirito Santo. La luce è nella Parola, è nei Sacramenti, è nella Chiesa. Essa è nell'uomo che osserva i comandamenti e vive della Parola. Essa è luce che squarcia le tenebre di questo mondo ed inserisce l'uomo nella luce eterna di Dio, che è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo.

Quando si nega o si tace o si nasconde anche una sola verità dello Spirito Santo si commette questo tristissimo peccato pneumatologico. Senza lo Spirito che è la vita e dona la vita di Cristo Gesù ad ogni uomo, tutta l’umanità precipita nell’era glaciale della sua totale disumanizzazione. Una umanità disumanizzata è capace di qualsiasi delitto, qualsiasi nefandezza, qualsiasi misfatto, qualsiasi male, dichiarato dalla sua stoltezza e insipienza del peccato, un bene per l’umanità.

**Peccato mariologico**

Il peccato è mariologico quando si nega la verità della Vergine Maria. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. La Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È nostro obbligo mettere bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio.

Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza. Quando la verità della Vergine Maria non viene proclamata, confessata, insegnata, professata, creduta in ogni anche più piccola frammento di verità, noi pecchiamo di peccato mariologico. Questo peccato comporta per il cristiano o i vivere senza la sua vera Madre o di relazione con una falsa Madre. Senza la Vera Madre si è senza il vero Cristo. Con una falsa Madre si vivrà con un falso Cristo. La Vergine Maria è la verità di Cristo e del cristiano, Chi cade nel peccato mariologico cadrà sempre in una falso fede nel mistero di Cristo e falsa fede nel mistero del cristiano, falsa fede nel mostro dell’uomo. Si lascia l’uomo nella morte, nella falsità, nelle tenebre.

**Peccato ecclesiologico**

Il peccato è ecclesiologico quando si nega la verità della Chiesa una, santa, cattolica Apostolica. Se si nega una verità della Chiesa, si nega tutta la sua verità.

*La Chiesa è una***.** Sulla Chiesa una così parla lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e per bocca dell’Apostolo Giovanni.

Così l’Apostolo Paolo:

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere Apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,4-16).*

In questo brano, quale è il fine della Chiesa? Esso è una solo: edificare sulla terra la vera Chiesa. Il vero corpo di Cristo deve fare il vero corpo di Cristo. Uno è Cristo. Uno è il suo corpo. Una è la sua Chiesa. Qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù o il suo vero corpo? È quello edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti. Gli Apostoli però non sono acefali. Gli Apostoli hanno come unico e solo loro capo Pietro. Qual è allora la vera Chiesa, l’unica vera Chiesa? Quella che Gesù ha edificato su Pietro e sugli Apostoli gerarchicamente uniti a Lui. Dove non c’è Pietro, lì non c’è l’unica vera Chiesa di Cristo Gesù. Chi si separa da questa “unica e sola vera Chiesa di Cristo Gesù”, è privo della prima verità della Chiesa. Essa è una e una deve rimanere in eterno. Alla vera Chiesa si ritorna solo convertendoci alla sua verità. Qual è la verità della Chiesa di Cristo Gesù? Essa è fondata su Pietro. Cerca Pietro e troverai la vera Chiesa.

Non si è uniti alla vera Chiesa per un fatto di iscrizione o di tesseramento. La Chiesa non è una associazione. Non è un partito. Non è una qualsiasi altra struttura umana. Si è vera Chiesa per nuova vera creazione. Questa nuova vera creazione è opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Ecco il decreto eterno attraverso il quale il Padre ha deciso la nostra vera nuova creazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, per mediazione evangelizzatrice e sacramentale della stessa Chiesa, sotto il governo e la guida degli Apostoli:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

La vera Chiesa, che è l’unico vero corpo di Cristo, è arricchita con ogni dono di grazia e di verità dallo Spirito Santo. Qual è la specificità o particolarità di questa ricchezza? Ogni membro della Chiesa riceve dallo Spirito Santo un suo particolare dono, una sua particolare vocazione, un suo specifico ministero per arricchire tutto il corpo. In questa unica e sola vera Chiesa, unico e solo vero corpo, ognuno deve essere ricchezza di Spirito Santo per ogni altro membro del corpo di Cristo. Questo arricchimento vicendevole è possibile solo se ogni dono è vissuto nella grande virtù della carità.

Così l’Apostolo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Nella preghiera elevata da Gesù nel Cenacolo, prima di consegnarsi alla sua passione e morte, Gesù eleva al Padre una potentissima richiesta. Chiede al Padre non solo di consacrare i suoi discepoli nella verità, chiede anche che in Lui e nel Padre essi diventino una cosa sola. Il Padre in Cristo, Cristo nel Padre. Gli Apostoli in Cristo e nel Padre. Quando si è nel vero Cristo e nel vero Padre, sempre si è gli uni negli altri, sempre si forma una cosa sola. Quando non si è gli uni negli altri, è segno che non siamo né nel vero Cristo Gesù e né nel vero Padre. Non siamo nel vero Cristo e nel vero Padre perché non siamo nella vera Parola di Cristo e del Padre. Chi è nella Parola vera sarà sempre nella Chiesa vera. Chi non è nella Parola vera, non è nel Cristo vero, non è nel Padre vero, non è nello Spirito Santo vero, non potrà mai essere nella Chiesa vera. Potrà anche appartenere alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica, ma per infangarla con i suoi peccati, non certo per elevarla nella sua bellezza.

*“Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»” (Gv 17,1-26).*

È assai facile dividere la Chiesa pur rimanendo nella vera Chiesa. È sufficiente che ci si separi dalla purissima verità di Cristo e dello Spirito Santo. Basta discostarsi anche di poco dalla verità rivelata e subito si è nella divisione, nella contrapposizione, nel contrasto, nella lite, nella discordia, nelle fazioni e nei partiti. Come si ricostituisce l’unità del corpo di Cristo? Rimettendo la verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo è la verità del suo corpo che è la Chiesa. Tutti gli adoratori di un falso Cristo hanno una falsa Chiesa. Quanti vivono in una falsa Chiesa hanno un falso Cristo che adorano. Chi vuole ricostruire il tessuto unitario nella Chiesa di Cristo deve impegnarsi con ogni forza a riportare in essa la divina verità. Chi allora crede nella Chiesa una? Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno impegna tutto se stesso per diffonderla nel mondo, aggiungendo ad essa sempre nuovi membri. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno cresce come purissima verità di Cristo Gesù, secondo la sana Dottrina, e la manifesta con le parole e con le opere. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno si consacra con tutte le sue forze ad evitare anche un solo peccato veniale, sapendo che ogni suo peccato lacera il corpo di Cristo, anche se in poco, ma lo lacera. A volte il corpo può essere lacerato anche da una parola insipiente, stolta, vana, di critica, di mormorazione, di pettegolezzo, di giudizio sommario sui nostri fratelli. Con le nostre parole passiamo edificare la Chiesa una e con le nostre parole distruggerla. Crede nella Chiesa una chi concretamente, realmente, veramente ogni giorno si converte ad essa e lavora perché molti altri si convertano. Se però non c’è vera conversione alla verità di Cristo Gesù, verità del Padre, verità dello Spirito Santo, secondo la purissima verità del Vangelo e della sua sana dottrina, mai potrà esserci vera conversione alla vera Chiesa. La distruggeremo, mai la edificheremo nella sua unità.

*La Chiesa è santa.* Santo è solo il Signore, il Dio degli eserciti, il Dio Creatore e Signore dell’universo, di tutte le cose visibili e invisibili. La santità in Dio è purissima luce di verità e di amore. Santità generata dal Padre nell’oggi dell’eternità è il suo Figlio Unigenito, che è Dio vero da Dio vero e Luce da Luce (φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο). Anche nel Figlio, la santità è purissima luce di verità e di amore. Santo è lo Spirito del Signore che procede dalla verità e dalla luce del Padre e del Figlio. In questa luce santissima, divina, eterna non vi è alcuna ombra di tenebre. Purissima ed eterna è la luce e purissima ed eterna è la carità come purissimo ed eterno è l’amore. Dio è carità. Dio è Luce. Dio è verità.

Il Verbo Eterno si fa carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Come vero uomo in Lui abita tutta la pienezza della divinità e di conseguenza tutta la pienezza della luce e dell’amore, della verità e della giustizia. Come vero uomo lui cresce in sapienza e grazia, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Ma anche come vero uomo è tentato perché abbandoni la sapienza, la grazia, la luce, la verità, la giustizia, la carità e si consegni alle tenebre di Satana. Sappiamo che Gesù è rimasto nella sua purissima santità nella sua umanità per la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce e per questa sua sottomissione al Padre ha compiuto la redenzione del mondo. In cosa consiste la redenzione? Nel dono offerto ad ogni uomo di divenire luce dalla sua luce, verità dalla sua verità, carità dalla sua carità, giustizia dalla sua giustizia, santità dalla sua santità.

Come avviene questa partecipazione della divina e umana santità di Gesù Signore? Per generazione in Lui, generazione operata dallo Spirito Santo attraverso l’immersione dell’uomo nelle acque del battesimo. Come Cristo Gesù cresceva in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità, anche il “generato” in Cristo deve crescere in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità. Come Cristo Gesù era tentato perché si separasse dalla luce e dalla santità del Padre così anche il battezzato è tentato perché si separi dalla luce e dalla santità di Gesù Signore. La separazione da Cristo Gesù è ritorno nelle tenebre. Se il battezzato vuole essere purissima verità e carità, luce e santità di Cristo Signore, sempre deve rimanere in Lui, allo stesso modo che Cristo rimane nel Padre. Come rimane Cristo nel Padre? Obbedendo ad ogni sua Parola, sotto perenne mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo. Il cristiano che vive di obbedienza a Cristo Signore, sempre mosso, condotto, guidato dallo Spirito Santo, vincendo ogni tentazione, sempre in Cristo Gesù crescerà in santità e con la sua santità santificherà la Chiesa, che come vero corpo di Cristo è santa. Ad essa però mancherà sempre la santità di tutti coloro che sono corpo di Cristo Signore ma non vivono per Cristo Signore. Per la mia santità la Chiesa diviene sempre più santa, crescendo in grazia e in sapienza, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Per la mia non santità, la Chiesa perde in bellezza e in luce. La mia non santità oscura il volto della Chiesa dinanzi a ogni uomo che entra in relazione con me. Come la santità di Cristo rendeva bellissima la santità del Padre, così la mia santità deve rendere bellissima la santità di Gesù Signore.

Per operare un vero cammino di santità, il cristiano dovrà avere un solido fondamento di fede. Mai si dovrà dimenticare, sempre dovrà innalzarsi su questo fondamento: lui è stato reso partecipe in Cristo Gesù della pienezza della divinità, perché per mezzo di lui questa pienezza sia fatta conoscere al mondo intero. Egli è stato redento dalla sofferenza vicaria di Gesù Signore affinché anche lui, sempre in Cristo per opera dello Spirito Santo, partecipi alla redenzione dei suoi fratelli con l’offerta al Padre, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della sua vita con una obbedienza, anche la sua, fino alla morte e ad una morte di croce. Se il cristiano dimenticherà qual è il suo purissimo fondamento di fede, ben presto si allontanerà di Gesù Signore e precipiterà nuovamente nelle tenebre. È questa la santità che ogni discepolo di Gesù deve dare al corpo di Cristo, che è santo, alla Chiesa di Cristo Gesù, che è santa: l’offerta al Padre della sua vita con una obbedienza in tutto simile a quella di Gesù. Ecco chi crede nella Chiesa Santa: chi manifesta al mondo questo volto molteplice del vero Cristo Gesù. Chi non manifesta questo volto molteplice di Gesù Signore, non crede nella Chiesa santa. Deve convertire la sua vita, facendola divenire vita cristiforme.

*La Chiesa è cattolica***.** La Chiesa è di Cristo Gesù è cattolica, perché Cristo Gesù non è il Salvatore e il Redentore di uno o di pochi uomini, di un popolo o di pochi popoli. Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Poiché l’uomo vive in ogni luogo, in ogni lingua, in ogni popolo e nazione, dovunque vi è un uomo, lì dovrà essere annunciato Cristo Gesù, lì dovrà essere predicato il suo Vangelo, lì dovrà essere celebrato il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, lì dovrà essere donato il perdono dei peccati e lì dovrà essere edificato il Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Ecco come gli Evangelisti riferiscono il comando dato da Gesù ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione e prima di salire in cielo per stare in eterno alla destra del Padre, da Lui innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti.

Gli Apostoli dovranno fare discepoli tutti i popoli. Per questo dovranno recarsi in tutto il mondo. A tutti i popoli dovrà essere rivolto l’invito a divenire discepoli. Divenuti discepoli, dovranno essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Una volta battezzati, gli Apostoli dovranno insegnare loro tutto ciò che Cristo ha comandato. Se vi fossero altri Salvatori e Redentori, la missione presso tutti i popoli non avrebbe alcun significato e neanche presso ogni uomo. Ogni popolo e ogni uomo potrebbero scegliersi il proprio Redentore o il proprio Salvatore. Poiché altri Salvatori e altri Redentori non esistono, allora come Gesù è disceso dal cielo per la redenzione di ogni uomo, così gli Apostoli dovranno discendere presso ogni popolo per recare loro la buona novella della vera salvezza e della vera redenzione che è in Cristo Gesù. Su mandato degli Apostoli devono recarsi presso ogni uomo e ogni popolo anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Ogni discepolo di Gesù, in relazione ai doni di grazia e di verità ricevuti, è responsabile della salvezza del mondo.

Le condizioni poste da Gesù perché uno sia suo discepolo sono quattro. Prima condizione: volere essere suo discepolo. Seconda condizione: rinnegare se stesso. Terza condizione: prendere la sua croce ogni giorno. Quarta condizione: seguire Gesù. Queste quattro condizioni sono una cosa sola. Se anche una sola parte viene a mancare, non si è più discepoli del Signore. Le quattro condizioni insieme stanno, insieme cadono.

*Prima condizione*. Per i Dodici è obbligo: predicare il Vangelo ad ogni creatura, fare discepoli tutte le nazioni, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare tutto ciò che Cristo ha comandato loro. Questi obblighi sono per i Dodici. Mentre chi ascolta il Vangelo deve volere accogliere il Vangelo, deve volere essere discepolo, deve volere rinnegare se stesso, deve volere prendere la croce, deve volere seguire Gesù. Senza il dono della volontà non è possibile seguire Gesù. La sequela proprio in questo consiste: nel dono della propria volontà a Cristo Signore. Ed è qui oggi la grande confusione che si sta creando nel popolo di Dio. Si sta confondendo l’obbligo dei Dodici o i comandi dati ad essi da Gesù, da essi liberamente accolti, senza alcuna violenza o costrizione da parte del Maestro e la volontà di quanti ascoltano il Vangelo.

*Seconda condizione:* rineghi se stesso. Il rinnegamento è nei pensieri. Si lasciano i propri pensieri e si prendono come propri pensieri quelli di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Gesù camminando dietro di Lui con i propri pensieri. Non può Gesù pensare con i pensieri del Padre e i discepoli con i pensieri della carne. Come Cristo pensa con i pensieri del Padre, così i discepoli sono chiamati a pensare con i pensieri di Gesù Signore. È questo il rinnegamento.

*Terza condizione:* prenda la sua croce ogni giorno. Cosa è la croce? È il compimento della Parola del Signore con perfetta e perenne obbedienza. La croce è personale perché ognuno è chiamato ad obbedire ad ogni Parola che il Padre, nello Spirito Santo, rivolge ad ogni singolo discepolo. È la croce del carisma, della vocazione, del ministero, della missione. C’è la croce universale che è l’obbedienza al Vangelo ed essa è per tutti. C’è l’obbedienza particolare ed è la croce della volontà personale che il Padre ha su ogni persona.

*Quarta condizione*: mi segua. Seguire significa andare dietro Cristo Gesù. Se Lui va verso il Golgota anche il discepolo deve andare verso il Golgota. Se Lui offre la vita, anche il discepolo deve offrire la sua vita. Seguire è camminare dietro senza mai distaccare lo sguardo da Cristo Gesù.

Altra riflessione necessaria: Nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile. La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione. Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo?

La prima comunione e la prima armonia sono la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo. I Dodici ricevono ben quattro comandi da Gesù, ai quali essi devono consacrare tutta la loro vita, anima, corpo, spirito, sentimenti, pensieri, volontà.

*Primo comando:* Andate. I Dodici devono andare dove è l’uomo. Devono andare dove lo Spirito Santo li manda. Per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muore il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia. È nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori.

*Secondo comando:* Fate discepoli tutti i popoli. Fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno!

*Terzo comando***:** Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando.

*Quarto comando:* Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Insegnare cosa chiede il Vangelo che i discepoli facciano è obbligo di ogni Apostolo del Signore. Un Apostolo che non insegna ai discepoli come si vive il Vangelo, espone la sa missione a vanità. A che serve andare per il mondo, se poi non si vive il Vangelo?

Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza. È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte.

Nell’Antico Testamento la missione dei veri profeti del Dio vivente è duplice: chiamare tutto il popolo di Dio che si è separato dall’obbedienza all’Alleanza, stipulata sul fondamento dell’ascolto della voce del suo Signore, perché vi faccia ritorno in essa; manifestare ai figli di Israele tutto il mistero di salvezza e di redenzione che lui vuole operare a beneficio del mondo intero attraverso il suo popolo. È missione altissima quella che i profeti rivelano al popolo di Dio: per mezzo di essi il Signore vuole operare la salvezza e la redenzione di tutte le genti. La potrà operare se essi sempre e in eterno daranno ascolto alla sua voce e da lui si lasceranno condurre allo stesso modo che un gregge si lascia guidare e condurre dal suo pastore.

Questa stessa verità vale per la Chiesa, nuovo popolo di Dio. Essa ogni giorno si deve evangelizzare per vivere l’alleanza stipulata con il suo Dio e Signore nel sangue di Cristo Gesù e nello stesso tempo deve lasciarsi guidare dallo Spirito Santo perché, come vero sacramento di Cristo Gesù, compia oggi e sempre la salvezza e la redenzione del mondo. Qual è il principio che deve governare la Chiesa di Gesù Signore? Essa, vero corpo di Cristo, Redenta nel sangue di Cristo, deve vivere la sua missione di redentrice e di salvatrice del genere umano. Non è redentrice e salvatrice senza Cristo, è redentrice e salvatrice in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella misura in cui essa si lascia ogni giorno redimere e santificare da Cristo, mediante l’opera del suo Santo Spirito. In tal senso non siamo co-redentori e co-salvatori, mettendoci alla pari con Cristo. In tal senso neanche la Vergine Maria potrà mai essere chiamata Corredentrice. Sarebbe Corredentrice se Lei non fosse stata redenta in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Poiché essa è stata redenta da Cristo, rimane che Cristo è il solo Redentore, il solo Salvatore dell’umanità.

Cristo Gesù però ha associato tutto il suo corpo al mistero della redenzione e della salvezza e in esso ha costituito tutti redentori e salvatori del genere umano in Lui, con Lui, per Lui. Si produce salvezza e redenzione in Lui, con Lui, per Lui, in misura della santità e la santità è il frutto della nostra obbedienza. Ora c’è obbedienza più grande di quella di Maria? Ecco perché Lei è la più grande redentrice e salvatrice, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo deve sapere il cristiano: lui in Cristo vive il mistero della redenzione e della salvezza, nella misura in sui si lascia redimere e salvare da Cristo e nella misura della sua obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Si è redentori e salvatori in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non si è redentori con Cristo, alla pari, perché noi siamo stati tutti redenti da Lui e solo come redenti da lui possiamo vivere il suo mistero di redenzione e di salvezza. Vale per tutto il corpo di Cristo. Anche la Vergine Maria è corpo di Cristo, anche se da Lei questo corpo sempre nasce, Lei è corpo e Madre del corpo. In quanto generatrice del corpo per opera dello Spirito Santo, sempre per opera dello Spirito Santo Lei è anche redentrice del corpo, ma sempre come Redenta da Cristo Gesù. Chi crede allora nella Chiesa cattolica? Crede nella Chiesa cattolica chi ogni giorno lavora perché il corpo di Cristo possa aggiungersi di nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non offre tutta la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, guidato e mosso dallo Spirito Santo, perché il Padre aggiunga nuovi membri al corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Non crede perché non edifica il corpo di Cristo né nella santità e neanche con il dono ad esso di nuovi membri. È giusto ribadirlo ancora una volta: chi non lavora per il più grande bene del corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Crede chi edifica il corpo di Cristo e il corpo di Cristo si può edificare solo con il dono della nostra vita.

*La Chiesa è Apostolica.* La nostra fede è nella Chiesa Apostolica. Quando la fede nella Chiesa Apostolica è vera e quando essa è falsa? La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera se dimoriamo nella Chiesa edificata da Gesù sul fondamento della roccia di stabilità che è Simon Pietro. Ma questo ancora non è sufficiente. La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera quando il Vescovo che è il nostro Pastore è nella successione Apostolica ininterrotta. Pietro e gli Apostoli in comunione con Pietro, nella successione Apostolica ininterrotta, ci fanno vera Chiesa di Cristo Gesù. Se il Pastore che ci conduce sul territorio non è in comunione gerarchica con il Pastore della Chiesa universale, che è solo il successore di Pietro, non siamo nella Chiesa Apostolica. Tutto questo ancora non basta. Siamo vera Chiesa Apostolica quando ci lasciamo ammaestrare, santificare, governare dal Papa e dai Vescovi, ascoltando la loro Parola e ricevendo i doni di grazia che essi per divina costituzione devono dare ai credenti in Cristo Gesù fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Signore. Chi si pone fuori anche di una sola di queste verità, mai potrà dire di essere di fede nella Chiesa Apostolica. È fuori o perché non è condotto dai Pastori o perché i Pastori non vivono di vera, soprannaturale, celeste, comunione con Pietro, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. L’ascolto non è per un momento. Esso deve essere assiduo. Non c’è un tempo in cui gli Apostoli non debbano essere ascoltati. Sono essi i dispensatori della purissima verità di Cristo Gesù, dei suoi doni di grazia e anche dello Spirito Santo. Sono essi che consacrano vescovi, presbiteri, diaconi. Sono essi che infondono lo Spirito Santo con l’imposizione delle mani. Sono essi che prendono le giuste decisioni per il bene di tutta la Chiesa.

Essere corpo di Cristo non è una sovrastruttura per la nostra umanità o un’aggiunta posteriore alla nostra creazione. Lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo che noi siamo stati creati per Cristo in vista di Cristo. Per creazione ogni uomo appartiene a Cristo, ogni uomo è di Cristo. È di Cristo perché creato da Lui ed è di Cristo perché creato per Lui, creato cioè per essere di Cristo. È divenendo corpo di Cristo che diveniamo partecipi della pienezza di Dio, pienezza che è tutta nel corpo di Cristo. Se non diveniamo corpo di Cristo, siamo esclusi dalla figliolanza adottiva di Dio e siamo esclusi dalla sua pienezza. È solo divenendo corpo di Cristo che si compie per noi il mistero della nostra redenzione e della nostra salvezza. Si diviene corpo di Cristo per vivere con Cristo, in Cristo, per Cristo. Ora chiediamoci: chi crede nella Chiesa vero corpo di Cristo? Crede chi ogni giorno impegna tutto se stesso al fine di mostrare nel suo corpo tutta la bellezza del perfezione o della santità di Cristo Gesù, santità che si ottiene mediante una obbedienza fino al fine della nostra vita, interamente spesa per formare il corpo di cristo. Chi non impegna tutto se stesso per mostrare la santità di Cristo nel suo corpo e non spende la sua vita per formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri, di certo non crede nella Chiesa vero corpo di Cristo. Non crede perché non ne mostra la bellezza. Non crede perché nulla opera per aggiungere nuovi membri. Chi non crede nella Chiesa vero corpo di Cristo, non crederà in nessun’altra verità che appartiene alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica.

*La chiesa è fondamento di unità***.** Il Padre con decreto eterno ha stabilito che l’unità del genere umano e l’unità di tutta la sua creazione abbiamo come suo unico capo Cristo Gesù, il Figlio del suo amore, il Figlio che si è fatto carne. La nostra appartenenza a Cristo Signore non è simile a quella che vive l’uomo con ogni altro capo. Con ogni altro capo l’appartenenza è esteriore. Con Cristo Gesù l’appartenenza è interiore. Si appartiene a Cristo divenendo corpo di Cristo. Divenuti corpo di Cristo, si è chiamati a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa significa vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, da Cristo. Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.

**Peccato missionologico.**

Il peccato missionologico quando non si compie nello Spirito Santo la missione che è stata affidata ai Santi Apostoli e ai loro Successori. Missione che in comunione gerarchia cum et sub Apostolis deve compiere ogni membro del corpo di Cristo La missione va compiuta per perfetta esemplarità teologica e cristologica e per perfetta esemplarità soteriologica e morale.

*Evangelizzare per perfetta esemplarità teologia e cristologica.*La perfetta esemplarità è di Cristo Gesù. In Lui l’esemplarità non è solo morale, in lui è prima di tutto esemplarità teologica, esemplarità cristologica, esemplarità soteriologica. Solo perché è perfetta esemplarità teologia, cristologica, soteriologica, è anche perfetta esemplarità morale. Gesù è Colui che rivela il Padre nella pienezza della sia verità. È anche colui che rivela se stesso nella pienezza della sua verità. Lui è del Padre la Parola, la Verità, la Vita, la Santità, la Carità, la Luce, la Salvezza, la Redenzione. Ecco cosa Gesù rivela della sua Persona:

*In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.*

Gesù innalza un inno di benedizione al Padre suo, attraverso il quale rivela non solo il mistero di Dio, ma il suo stesso mistero e quello dell'uomo. Attraverso questo mistero è rivelata tutta l'azione salvifica di Dio e di Cristo Gesù, ma anche l'altissima vocazione dell'uomo a lasciarsi travolgere dal dono di Dio, fino a divenire parte di questo stesso mistero di salvezza e di redenzione. Procediamo di verità in verità, presentandole man mano che esse vengono rivelate da questo sublime inno di benedizione di Gesù Signore.

*Prima verità*: Gesù benedice il Padre. La benedizione di Gesù per il Padre è confessione della verità che è Dio stesso, ma che è anche a fondamento di ogni sua opera sulla nostra terra. Quanto Dio fa, lo fa per divina carità governata dalla verità, dalla sapienza, dall'intelligenza eterna, che sono la sua stessa essenza.

*Seconda verità*: Chi è Dio? È il Padre. Chi è il Padre? È il Signore del cielo e della terra. Il Padre che Gesù benedice è l'unico e solo Signore del cielo e della terra. Non ci sono altri Signori del cielo e della terra. Non ci sono altri Padri in tutto l'universo creato. Uno è l'universo. Uno è il Padre. Uno è il Signore. Questo unico Padre è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

*Terza verità*: Cosa fa il Padre? Tiene nascosto il mistero della sua verità - e quindi della verità di Cristo e dello stesso uomo - ai sapienti e agli intelligenti e lo rivela ai piccoli. Sono sapienti ed intelligenti per il Vangelo gli empi, i superbi, gli arroganti, coloro che bastano a se stessi, perché rinchiudono la loro vita in se stessi, nei loro ragionamenti, nei loro pensieri.

Sono sapienti ed intelligenti secondo il Vangelo tutti gli stolti la cui mente è dichiarata l'unica e sola fonte della verità, l'unica e sola fonte per ogni discernimento del bene e del male. Il culmine di questa sapienza e di questa intelligenza è la stessa negazione di Dio.

Piccolo invece è chi s'appoggia a Dio, perché sa che tutto, ma veramente tutto viene dal Signore. Anche il suo respiro è un dono dell'amore del suo Dio. Questo crede e vive il piccolo secondo il Vangelo. A quanti si fanno e sono piccoli secondo il Vangelo, Dio rivela i misteri del regno dei cieli. A tutti gli altri Egli li tiene nascosti. Li nasconde loro non perché non vuole svelarli e né perché fa distinzione tra uomo e uomo, ma perché il cuore dei sapienti e degli intelligenti è sigillato. Nessuna verità potrà mai entrare dal di fuori, né da altri, né da Dio.

Il sapiente e l'intelligente sono sigillati nella loro mente, nei loro pensieri. Il loro cuore è impenetrabile ad ogni rivelazione, o dono di verità. È questa la loro stoltezza ed empietà: il sigillarsi nei loro pensieri fatti di terra e anche di peccato. È questo il grande mistero di Dio e dell'uomo: la volontà dell'uomo che può rifiutare ogni dono di Dio. La carità di Dio è il suo amore che si ritira dall'uomo, si nasconde da lui, rispettando la sua volontà fino alla dannazione eterna. Questo mistero oggi da molti è stato bandito dalla nostra fede.

*Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.*

*Quarta verità*: In questo versetto Gesù manifesta la divina ed eterna benevolenza del Padre. Al Padre piace una cosa sola: che ogni uomo sia *"anfora senza tappo",* aperta sempre ad accogliere ogni suo dono di amore. Al Padre piace rispettare l'uomo fino alla sua dannazione eterna, nell'inferno. Al Padre non piace la dannazione dell'uomo. Questa verità è indiscutibile.

Al Padre piace rispettare la sua creatura nei suoi elementi costitutivi essenziali: la volontà dell'uomo è essenza stessa dell'uomo. Chi priva l'uomo della sua volontà, lo fa un non uomo. A Dio piace trattare l'uomo sempre da uomo. Di certo non lo tratterebbe da uomo se rompesse la sua anfora per versare in essa l'acqua della sua sapienza e della sua verità. La verità è un dono di Dio. A Dio piace che ognuno sia sempre disponibile ad accogliere la verità. Per chi si chiude alla verità, Dio si chiude a lui. Dio da lui si ritira per rispetto della sua umanità.

Dov’è poi la nostra stoltezza? È quella di pensare che Dio possa donare i frutti della verità a tutti coloro che si sono chiusi alla sua verità. Dio dona questi frutti di verità a chi accoglie la verità nel suo cuore. È la verità che produce i frutti della pace e della misericordia. Chi vuole i frutti della pace e della misericordia, deve accogliere nel suo cuore l'albero che li produce. Un cuore è sempre stolto quando la verità di Dio non abita in lui. Che la verità non abita in un cuore ne è segno la parola di stoltezza che questo cuore produce.

*Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Quinta verità*: Gesù è costituito il mediatore universale di ogni dono di Dio all'uomo. Questa verità è assoluta, vale per sempre e per ogni uomo: ieri, oggi, sempre. Questa verità trova il suo fondamento non in un dono fatto dal Padre al Figlio, perché il Figlio lo porti sulla terra e lo dia ad ogni uomo. Questo fondamento sarebbe estrinseco e non intrinseco. Il fondamento è invece intrinseco. È un fondamento di natura e di generazione eterna. Padre e Figlio si conoscono per comunione di sola natura divina e per generazione eterna.

Il fondamento di Cristo è nell'essere Lui nel seno del Padre, come Figlio unigenito. Dal seno del Padre, rimanendo nel seno del Padre, come Figlio Unigenito, come Verbo che è Dio, presso Dio fin da principio, si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, pieno della grazia e della verità del Padre. Poiché nessun altro conosce il Padre, nessun altro ce lo può rivelare nella sua pienezza di verità e di carità. Nessun altro ce lo può dare nella pienezza della sua grazia.

*Sesta verità*: la rivelazione è un dono, un purissimo dono d'amore. Dicendo Gesù:

*"E nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare",*

non si intende che ad alcuni Gesù rivela, o vuole rivelare il mistero del Padre, nel quale è racchiuso anche tutto il suo mistero, e ad altri no. Gesù è venuto per rivelare ad ogni uomo il mistero del Padre. La frase di Gesù ha un solo significato: la rivelazione è dono purissimo dell'amore di Gesù per noi. Gesù si è fatto carne per amore. È venuto per essere in mezzo a noi il dono dell'amore del Padre. All'uomo nulla è dovuto. All'uomo tutto è dato invece come purissimo dono dell'amore di Cristo e del Padre.

Qual è la nostra grande stoltezza? È quella di fondare tutto sulla nostra accortezza, lungimiranza, sapienza, furbizia, saper fare, discernimento, studio, aggiornamento, lo stesso male e la cattiveria. Invece dovremmo dare alla nostra vita la dimensione totale del dono. Tutto deve essere chiesto al Signore come un dono d'amore, di verità, di carità, di speranza, di salvezza. Il *"tutto"* è universale. Esso deve riguardare l'anima, lo spirito, il corpo, ogni azione della nostra vita, ogni relazione della nostra esistenza, ogni evento che siamo chiamati a compiere. Tutto è un dono gratuito che Dio fa a noi in Cristo Gesù, per Lui, con Lui. Qual è ancora la nostra cattiva, anzi pessima stoltezza? È quella quotidiana, sottile, scientifica, religiosa, morale, sociale sostituzione e abolizione di Cristo Gesù nella mediazione totale e universale.

Questa abolizione oggi è causa della perdita di significato di tutta la specificità della nostra fede. Questa abolizione a poco a poco, senza che nessuno se ne accorgesse, ha operato già la nascita dell'indifferentismo religioso, anzi della negazione stessa della religione, come riferimento ad una Trascendenza fuori di noi e sopra di noi, come riferimento ad una salvezza che viene dal di fuori di noi, ma che si compie in noi. Abolito Cristo, l'uomo è senza più riferimenti fuori di sé. Tutto diviene immanenza distruttrice dello stesso uomo.

Qual è ancora e ancora la nostra empia stoltezza? Quella di distruggere la mediazione storica che Cristo compie attraverso il suo corpo che è la Chiesa. A che serve la Chiesa, se Cristo può essere eliminato come unica via di mediazione storica per ogni uomo? Se può essere eliminato Cristo Gesù, a maggior ragione può essere anche eliminata la Chiesa.

Ecco allora che nasce la religione del rapporto personale con il solo Dio, senza Cristo, senza la Chiesa, senza alcuna mediazione. La stoltezza può essere vinta in un solo modo: credendo con fede ferma, solida, "violenta", le parole, tutte le parole della benedizione di Cristo Gesù:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. (Mt 11,25-27).*

O riprendiamo questa fede, o non abbiamo alcun significato nella storia. Senza questa fede, non serviamo. Siamo senza alcun significato. Di questo non significato siamo però responsabili dinanzi al mondo intero. La nostra fede infatti è la luce che deve dare significato a tutto ciò che è nel mondo: uomini e cose.

*Evangelizzare per perfetta esemplarità soteriologica e morale.* In GesùL’esemplarità soteriologica è perfetta, anzi perfettissima, perché con la sua obbedienza ha redento il mondo. La sua esemplarità morale è perfetta, anzi perfettissima, perché ogni Parola scritta dal Padre, nello Spirito Santo, per Lui, si è compiuta nella sua vita. Anche i più piccoli precetti, in ogni loro Parola, si sono compiuti in Lui, per la sua obbedienza, sempre sotto conduzione e mozione dello Spirito Santo. Così Gesù ci insegna, anzi ci lascia come eredità, un solo principio di evangelizzazione: chi vuole evangelizzare deve essere esemplarmente perfetto nella teologia, nella cristologia, nella soteriologia, nella morale. Poiché oggi in moltissimi cristiani ci è assenza di vera teologia, assenza di vera cristologia, assenza di vera soteriologia, necessariamente vi è anche assenza di vera moralità e di conseguenza falsa è ogni loro evangelizzazione. Riprendiamo il testo evangelico.

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Settima verità*: Cristo è venuto e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Cristo Gesù è la grazia e la verità del Padre. Cristo Gesù è la rivelazione del Padre nella quale è anche la rivelazione di ogni uomo. Cristo Gesù è la vita del Padre nella quale è ogni vita. Questi doni devono essere accolti. Gesù è sempre pronto a donarceli. Dobbiamo essere anche noi pronti ad accoglierli.

*"Venite a me…."*

Manifesta e rivela la volontà dell'uomo che è chiamata in causa. Il dono è lì, è per tutti. Dal dono ci si deve recare. Al dono si è invitati ad andare. Devono accogliere il dono non coloro che sono sazi, che stanno bene, che vivono nell’abbondanza e nella ricchezza delle cose di questo mondo. Costoro non sono invitati. A costoro Cristo Gesù non serve. Non è di alcuna utilità. Essi hanno tutto. Essi non hanno bisogno di Cristo Gesù. Ecco come questo invito è fatto dalla Sapienza:

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Sap 9,1-6).*

Dio invita. L’invito deve essere accolto, se si vuole la salvezza.

*“… Voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò…”.*

Hanno bisogno di Cristo invece tutti coloro che sono affaticati e oppressi. Sono affaticati per il duro lavoro di vivere la vita, di condurla innanzi, di giungere alla sera. Sono affaticati per le gravi difficoltà che giorno per giorno incontrano sul loro cammino. Le difficoltà sono di ordine materiale ed anche spirituale, del corpo, dell’anima, dello spirito. L’oppressione invece è un peso aggiuntivo che viene messo sulle spalle di quanti sono già affaticati. È come se ad una persona che già porta un peso insopportabile gliene venisse aggiunto un altro mille volte superiore. A costoro che sono senza prospettive di futuro né per il corpo e né per l’anima Gesù dice di andare a Lui.

Cosa fa Lui a tutto questo mondo affaticato ed oppresso? Egli dona il suo ristoro. Cosa è il ristoro che Gesù dona? Il ristoro di Gesù è dono all'uomo della sua vera umanità. Quando la nostra umanità ritorna nella sua verità esce dalla schiavitù del peccato, dalla stanchezza del vizio, dall'oppressione del male, dalla dura fatica della disobbedienza. Entra nel ristoro che dona l'amicizia del Signore, che è pienezza di gioia.

Il ristoro di Gesù è dono della vera libertà. *"Conoscerete la verità, la verità vi renderà liberi"*. La falsità opprime, la verità rende liberi. La menzogna soffoca, la Parola del Signore è respiro di santità. L'errore ci rende schiavi, il Vangelo ci fa veri figli dell'unico Padre. Il ristoro di Gesù è il dono della vera figliolanza adottiva, della Casa del Padre ritrovata. Il ristoro di Gesù è in tutto simile al ristoro che diede il Padre al figlio che, dopo aver abbandonato la sua casa e ogni abbondanza di vita, nel paese lontano era bramoso di saziarsi con il cibo dei porci. Nessuno però gliene dava e lui moriva di fame.

Non basta il dono di Cristo Gesù. Occorre che il dono venga accolto, perché solo nell'accoglienza esso diverrà tutto nostro. Oggi è proprio questa verità che è venuta meno nel cuori di molti, i quali insegnano anche, con grande danno per la vita della retta e santa fede, che non occorre che noi andiamo. Il dono è dato. Andiamo o non andiamo esso è già nostro. È questa la stoltezza che sta uccidendo il mondo. È questa la stoltezza che è fonte di ogni trasgressione dei comandamenti e di ogni imbarbarimento della società e della stessa vita. Il dono è dato. Dobbiamo farlo nostro. Dobbiamo andare da Cristo Gesù. Si va da Lui, convertendoci e credendo al Vangelo.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.*

Il giogo è il Vangelo, la Parola del Padre, la Legge, il Nuovo Comandamento che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Il giogo è la sua dottrina di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano.

Non solo Gesù ci invita a prendere su di noi il suo giogo, la sua Parola, la purissima e perfettissima volontà del Padre da Lui insegnata, predicata, annunziata, spiegata con ogni sapienza e saggezza di Spirito Santo, proclamata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Gesù vuole anche che impariamo da Lui come si porta il giogo della Parola e della verità, della sapienza e della saggezza, di tutta la volontà di Dio, che ci è data perché noi la viviamo in pienezza di obbedienza. Lui deve essere guardato come il Maestro che dice e fa, insegna e realizza, comanda ed obbedisce, dona il giogo ma lo porta sino alla fine perché tutti sappiamo come si obbedisce a Dio.

Da Gesù dobbiamo imparare due virtù fondamentali: l'umiltà e la mitezza. Con l'umiltà ci sottomettiamo interamente al Signore, accogliendo nel nostro cuore tutta la sua volontà su di noi. Con l'umiltà ci si consegna a Dio. Ci doniamo alla sua Parola, al suo Vangelo, ad ogni suo desiderio su di noi. Siamo interamente e per sempre del Signore, siamo da Lui e per Lui, ma anche in Lui e con Lui.

Con la mitezza non ci lasciamo travolgere dalla violenza degli uomini, né inquinare dalla loro malvagità gratuita e insensata. Con la mitezza ci sottoponiamo al peccato degli uomini, al giogo della loro oppressione, della loro cattiveria, del loro scherno, dei loro sputi, dei loro flagelli, della loro croce, portando ogni sofferenza sino alla fine. Con la mitezza si vive la passione nella più grande santità, senza neanche un pensiero di male contro i nostri persecutori.

Con l'umiltà si vive tutta la volontà di Dio nella più alta santità. Con la mitezza si vive tutta l'oppressione crudele degli uomini nella più grande santità. Portando il giogo di Cristo Gesù con umiltà e mitezza l'uomo entra nel vero ristoro, perché entra nella vera pace. Il vero ristoro di Cristo è la sua gloriosa risurrezione.

È l'Eucaristia il vero ristoro di Gesù. Mangiata con vera fede e vera fame, essa ristora l'anima, lo spirito, il corpo. L'Eucaristia è vera Oasi di vita eterna nel deserto della vita che dobbiamo attraversare per giungere alla Patria eterna del Cielo. Il ristoro di Gesù è il dono della vita eterna, del Paradiso, dove l'anima riposa da tutte le sue fatiche. Il ristoro di Gesù è lo Spirito Santo, dato ai credenti in Lui, per creare vera comunione di pace e di vita con Dio e con i fratelli.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.

Il giogo di Gesù è dolce. Il giogo del peccato è morte. Il carico di Gesù è leggero. Il carico del vizio pesante, schiacciante. La Legge di Gesù è dolce. La legge del peccato à aspra, amarissima, è un veleno di morte. Il giogo di Gesù è senza costo, perché è un dono di vita eterna. Il giogo del peccato ha un prezzo altissimo, un prezzo di morte. Il giogo di Gesù ci dona la vita. Il giogo del peccato ce la toglie. IL peccato costa e produce morte. La virtù non costa nulla e genera la vita. La virtù ci rende liberi. Il peccato ci fa suoi schiavi. Gesù oggi ci invita alla libertà. A noi tutti accogliere il suo invito. Chi rifiuta l'invito di Cristo sappia che rimarrà schiavo dei suoi vizi e della sua morte eterna. O liberi con Cristo, o schiavi senza di Lui. Ognuno è chiamato a scegliere la libertà con Cristo, in Cristo, per Cristo. La libertà è una scelta. È una scelta perché è un dono e un invito. La schiavitù è già nostra per eredità di Adamo.

Quello che interessa evidenziare in questo versetto non è il fatto che il missionario del Vangelo è veritiero, mentre il mondo lo considera un impostore; è invece l’affermazione che il missionario del Vangelo è il solo che possiede la verità per il mondo e che questa verità deve egli annunziarla proprio quando da colui presso il quale si reca per dirgliela, lo ritiene un impostore, un venditore di chimere, un annunziatore di false speranze, di speranze che non si possono raggiungere in questo mondo. Quello che è importante in questo versetto è la fede dell’Apostolo nella sua verità. Dico questo perché oggi sta accadendo proprio il contrario: l’Apostolo non crede più nella verità del Vangelo; il mondo gli ha detto che lui non può risolvere i problemi di questo mondo con l’annunzio del Vangelo e lui ha creduto, ha abbandonato il Vangelo ed ha assunto le ricette di questo mondo e con esso si sta presentando, divenendo un collaboratore fedele delle idee e delle proposte del mondo per risolvere i problemi di questo mondo.

*Evangelizzare per vocazione.* Perché il Signore scriva la storia della salvezza non basta il solo dito di Dio, occorre anche il dito del Verbo eterno, del suo Figlio Unigenito. Non basta il dito del suo Figlio Unigenito eterno, occorre anche il dito della sua vera umanità, occorre il dito del Verbo Incarnato. Non basta il dito del Verbo Incarnato, occorre il dito dello Spirito Santo. Non basta il dito dello Spirito Santo, occorre il dito dell’uomo che il Padre, Di, sceglie in Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché porti nel mondo la sua Parola, che è di salvezza e di redenzione. Quando manca il dito dell’uomo, nessuna salvezza si compie. Manca un dito essenziale. Sul dito dell’uomo, necessario, perché il Signore scriva nei cuori, il mistero della sua salvezza, diamo ora due principi di ordine universale

*Primo principio: Dio Padre, la Sorgente Eterna di ogni vocazione.* Ogni vocazione ha la sua sorgente eterna o la sua origine eterna nel cuore del Padre. Dal cuore del Padre è la vocazione del suo Verbo eterno perché si incarni e operi l’umana redenzione. Dal cuore del Padre è la vocazione alla vita di ogni essere esistente nella creazione. Dal cuore del Padre è la vocazione dell’uomo ad essere ad immagine e a somiglianza di Dio. Dal cuore del Padre è la Chiesa di Cristo Signore. Dal cuore del Padre è la vocazione di tutti i profeti dell’Antico Testamento e di ogni altro uomo e donna da lui scelti e costituiti strumenti della sua salvezza. Dal cuore del Padre, Cristo Gesù sceglie, nello Spirito Santo, i suoi Dodici Apostoli e i Settantadue Discepoli. Anche la vocazione alla fede in Cristo, per essere salvati, è sempre dal cuore del Padre.

*Secondo principio: vocazione e atto di vera latria.* All’uomo, Dio chiede una sola adorazione: prostrarsi dinanzi al mistero della sua volontà, facendo di essa la sua stessa volontà. Questo atto di vera latria non riguarda solo la vocazione che la singola persona riceve, riguarda ogni altra persona investita dal Signore Dio con una sua personale vocazione. Poiché l’obbedienza alla volontà di Dio, facendola ognuno sua propria volontà, riguarda ogni vocazione, ogni vocazione va accolta come vera volontà di Dio. Se qualcuno non dovesse accogliere anche una sola vocazione, costui sappia che da vero adoratore di Dio si trasforma in un idolatria. È idolatra perché pone il suo pensiero al di sopra del pensiero di Dio. Ogni vocazione va accolta come purissima volontà di Dio, ma anche ogni vocazione va vissuta sempre dalla purissima volontà di Dio. Se questo principio non viene osservato, non siamo veri credenti in Dio, siamo solo falsi credenti. Siamo idolatri. Abbiamo rinnegato la volontà di Dio perché non corrispondente ai nostri pensieri. Ecco l’idolatria: l’elevazione del proprio pensiero al di sopra del pensiero di Dio. Applicando rettamente questo principio, dobbiamo confessare che anche nella vera religione e nella vera fede l’idolatria è molta, anzi moltissima. Non è forse vero atto di idolatria volere una Chiesa secondo il pensiero dell’uomo e non secondo il pensiero di Dio? Ma prima ancora: non è vero atto di idolatria volere un uomo dal pensiero dell’uomo, giustificatore di ogni iniquità, e non invece secondo il pensiero di Dio?

Ogni vocazione celebra la divina onniscienza del Signore posta a servizio della salvezza del mondo. Accogliere con profondo rispetto l’onniscienza del Signore è vero atto di latria. A questa vera latria è chiamato il papa, rispettando la vocazione sia ordinaria che straordinaria dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. È chiamato ogni vescovo, rispettando la vocazione sia del papa e sia degli altri vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati e dei battezzati. Allo stesso modo dicasi dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzai. Se una sola vocazione non viene rispettata, dal vero culto di latria siamo precipitati del falso culto dell’idolatria. Mai dobbiamo cadere in questo baratro o precipizio dell’idolatria. Questo vale anche per tutti coloro che nella Chiesa sono chiamati a discernere ciò che viene da Dio e ciò che viene dagli uomini. Gesù chiedeva ai Giudei di giudicare la sua Parola e le sue opere con giusto giudizio.

Oggi il peccato missionologico è di una gravità e di una pesantezza mai conosciute pima nella storia della Chiesa. Prima si evangelizzava per falsa conoscenza di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Madre di Dio e di ogni altro mistero. Oggi neanche per falsità si evangelizza. Per falsità, per menzogna, per tenebra che avvolge tutta l’unità, i figli della Chiesa non solo non evangelizza più. Hanno anche stabilito che non si debba più evangelizzare. Questa decreto di non evangelizzazione è il frutto della non conoscenza del mistero Di Cristo, ma anche non conoscenza del mistero di iniquità che tiene in schiavitù tutta l’umanità. La non conoscenza di Gesù renda schiavi del mistero di iniquità i figli della Chiesa e abbandona alla schiavitù del mistero di iniquità il mondo intero. Tanto male produce questo peccato missionologico.

**Peccato escatologico**

Il peccato è escatologico quando si annuncia il mistero dell’eternità dalla falsità. L’annuncio dalla falsità del mistero dell’eternità genera e produce di conseguenza l’annuncio dalla falsità anche del mistero del tempo. Ecco perché noi abbiamo già scritto che la vera scatologia è la via della vera antropologia. Leggiamo:

La vera escatologia via della vera antropologia.Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:

 *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia:

 *«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

 Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5).*

Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse:*

 *“Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

 Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

 Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo. Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

 In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

 *«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità:

*Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore.*

Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie:

*“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.*

Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica. Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

Eco cosa comporta questo peccato contro la vera escatologia: la licenza a commettere qualsiasi male ai danni di se stessi, ai danni dell’umanità, ai danni della terra, ai danni dell’universo. Questo peccato del falso insegnamento del mistero dell’eternità, priva l’uomo del timore del Signore. Senza il timore del Signore si aprono le porte ad ogni peccato e ad ogni trasgressione della Parola del Signore. È oggi la falsa escatologia la sorgente di ogni male.

**Peccato antropologico**

Il peccato è antropologico quando non si annuncia la verità della natura dell’uomo. Questo peccato contro la natura dell’uomo è ben tratteggiato dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani. Ci lasceremo aiutare da Lui, leggendo e commentando versetto per versetto del Primo Capitolo, dai versetti 18-32. Urge aggiungere che il non più annuncio della verità della natura dell’uomo sta conducendo l’umanità verso un diluvio di distruzione e di morte. Leggiamo:

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia.*L’ApostoloPaolo manifesta ora la reale condizione spirituale dell’umanità. Signore della storia e del mondo è Dio, in Lui, nella sua conoscenza c’è la vita; senza di Lui, nella non conoscenza, c’è il peccato che avvilisce l’uomo e lo conduce in una sorta di depravazione universale. Nello stato di peccato non manca la responsabilità dell’uomo, il quale ha in sé la capacità naturale di poter conoscere il Signore. Se il Signore non è conosciuto, non lo è a causa dell’empietà e dell’ingiustizia nella quale l’uomo è caduto, ingiustizia ed empietà che gli fanno soffocare la verità e conducono in una ingiustizia più grande, tanto grande da far sì che l’uomo avanzi di ingiustizia in ingiustizia e di peccato in peccato. Su ogni peccato si rivela dal cielo l’ira del Signore. L’ira è il suo intervento risolutore della storia di peccato. È il Signore infatti che vigila dall’alto dei cieli perché il male non soffochi interamente l’uomo e per questo interviene nelle vicende umane e di volta in volta conduce gli uomini al ripensamento, al pentimento, alla revisione della loro vita. Se non ci fosse l’intervento di Dio nella storia, l’uomo sarebbe abbandonato totalmente a se stesso e finirebbe schiavo del peccato e della sua concupiscenza; la terra diverrebbe solo una dimora di morte, un regno di tenebra, mentre in realtà sulla terra brilla la luce della verità a causa dell’ira di Dio che interviene e pone gli uomini in condizione di potersi ravvedere, o almeno di poter conoscere la gravità del loro peccato.

*Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato.*Dio ha creato l’uomo a sua immagine, ha posto nella sua natura la nozione di eternità, lo ha dotato di intelligenza e di volontà, gli ha dato saggezza e discernimento perché potesse ragionare, dedurre. Così come l’uomo è uscito dalle mani di Dio, anche se mutilato dal peccato, è naturalmente capace di conoscere il suo Creatore, se non altro per analogia, per ragionamento. La possibilità di poter conoscere il Creatore dell’universo è verità sostanziale della nostra fede. È verità sostanziale perché la stessa fede, e cioè la rivelazione, ce lo manifesta. Dio attraverso i testi ispirati ci dice che noi possiamo conoscere Lui, lo possiamo conoscere non nella sua essenza trinitaria; attraverso le sue opere possiamo dedurre la sua divina perfezione. Questa è verità così essenziale che determina anche il grado di responsabilità nella non conoscenza di Dio. La Scrittura nega la possibilità che un uomo possa essere ateo naturalmente; l’affermazione e la professione di ateismo nasce dall’empietà e dall’ingiustizia, nasce dalla cattiva volontà. L’ateismo non nasce dalla natura dell’uomo, perché se così fosse l’uomo sarebbe irresponsabile della sua non conoscenza di Dio; mentre in realtà egli è responsabile e questo in ragione della sua stessa creazione. Fatto a immagine e a somiglianza di Dio, porta in sé scritta l’origine divina e la provenienza del suo essere, porta scritta la sua vocazione che è vocazione all’eternità. Ma che cosa in verità può conoscere l’uomo del suo Dio e Signore e come può conoscerlo?

*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità.*La Scrittura afferma che la conoscenza di Dio avviene per analogia, cioè per ragionamento. Osservando la creazione e scrutando le sue bellezze, la sua maestosità, la sua infinitezza, la sua armonia, l’ordine e la precisione che regna in essa, l’uomo, che è dotato di ragione e di discernimento, deve poter affermare la superiorità per rapporto alla perfezione della creazione di Colui che la creazione ha fatto. Dalle perfezioni visibili della creazione si deve passare alle perfezioni invisibili del suo Creatore. Questo è il discorso analogico. San Paolo afferma chiaramente che la conoscenza di Dio può avvenire attraverso l’uso dell’intelletto, il quale è in sé capace di dedurre e di argomentare e quindi di trarre le giuste conclusione circa l’Autore stesso del creato. Due cose essenzialmente l’uomo deve dedurre con l’intelletto dall’osservazione della creazione: l’eterna potenza di Dio e la sua divinità. Vedendo le opere compiute da Dio l’uomo deve poter affermare che esse sono il frutto non del caso, non di eventi che hanno la loro ragione in se stessi. Nessuno ha il principio della propria sussistenza se non il Signore, il Creatore. C’è un salto di qualità, un salto ontologico tra la creazione e il Creatore. La creazione è fatta nel tempo, il Creatore è eterno con potenza eterna, quindi con potenza che trascende la creazione e dalla quale la creazione è stata fatta. Un’altra verità che deve dedurre l’uomo è la trascendenza di Dio. Dio è fuori del creato anche se lo pervade tutto. Egli è fuori a causa della sua natura che non è una natura materiale, bensì del tutto spirituale, divina. Anche questa conclusione è possibile che venga tratta dalla mente umana così come essa è naturalmente. Lo può perché Dio necessariamente deve essere fuori della creazione come entità sussistente, non può essere la stessa creazione perché la creazione è materia e la materia non ha in sé il proprio principio di sussistenza. La creazione deve essere stata necessariamente fatta. Mentre Dio non è stato fatto da nessuno. L’immensità della creazione deve condurre l’uomo a pensare il suo Dio di natura differente, non materiale, non materializzabile, di natura spirituale. Poiché la natura spirituale di Dio non può essere creata, essa è necessariamente divina, cioè natura spirituale con il principio della propria sussistenza in se stessa, quindi senza principio e senza fine. Questo sì che l’uomo può coglierlo dall’osservazione della creazione e delle meraviglie che il Signore ha posto in essa.

*Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio.*San Paolo in questo versetto afferma due verità incontrovertibili. Prima di tutto l’inescusabilità di coloro che rifiutano di conoscere Dio. Il loro rifiuto è un rifiuto di volontà, non di non possibilità di conoscenza dovuta alla natura umana che è di per sé capace di pervenire alla conoscenza di Dio. Dio non solo può essere conosciuto, Paolo afferma che egli è conosciuto. Lo si conosce ma lo si nega, lo si conosce ma lo si ignora volutamente. Se questa affermazione in Paolo è frutto di ispirazione, quindi opera in lui dello Spirito Santo, si comprende quanto lontani dalla verità sono i nostri pensieri, le nostre teorie tutte protese alla giustificazione dell’ateo. L’ateismo è inescusabile, poiché se fosse scusabile, si affermerebbe il completo stravolgimento della natura umana dopo il peccato e l’impossibilità per la stessa di pervenire alla conoscenza del bene e del vero secondo Dio, bene e vero morale naturalmente e non solamente vero e bene stabilito dall’uomo.

*Non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio***.** L’inescusabilità diviene un fatto morale e consiste nel non rendimento di gloria al Signore autore della creazione e insieme nel non rendimento di grazie per tutto il bene che il Signore ha fatto e continua a fare a beneficio degli uomini, i quali si servono della sua creazione per la loro vita e questo in ogni istante. San Paolo dice una verità stravolgente la nostra mentalità: non solo Dio può essere conosciuto, a Lui bisogna anche rendere gloria, cioè riconoscere la creazione come sua e non nostra, quindi attribuirgli l’opera e in questa attribuzione anche l’uomo deve vedersi opera di Dio, da Dio creato per un fine ben preciso. Vedere l’opera di Dio e attribuirgliela significa riconoscere in ogni istante che la creazione è di Dio e non nostra e che noi dobbiamo farne semplicemente un uso per il bene, perché la vita si espanda sulla terra e si rafforzi. Mai possiamo e dobbiamo usare la creazione per il male, per danneggiarla, per deturparla, o peggio per depredarla. In questo caso si commette un grave peccato, poiché si sottrae a Dio ciò che è suo. Ma anche l’uomo non può usare se stesso secondo i suoi desideri, poiché neanche egli si appartiene, in quanto anch’egli è creazione di Dio, quindi opera sua. L’uomo è di Dio, a Lui bisogna che si consegni; bisogna anche che egli veda ogni altro uomo proprietà di Dio e non sua. Questo semplicemente a livello di ragione, di discernimento naturale, di analogia. La rivelazione ci dice che possiamo conoscere Dio che dobbiamo rendergli gloria, e tutto questo possiamo dedurlo dalla nostra intelligenza e razionalità. Inoltre bisogna anche rendere grazie a Dio per tutto quanto Egli ha fatto per noi, ma anche perché ha fatto noi. Siamo opera sua e dobbiamo far salire dal nostro cuore un cantico e un inno di ringraziamento per i suoi benefici che quotidianamente ci elargisce. Il nostro grazie è per la creazione in sé posta tutta a servizio dell’uomo e per l’uomo anche lui opera di Dio. È l’uomo stesso a dover riconoscere colui che l’ha fatto e ringraziarlo per quest’opera mirabile delle sue mani.

*Ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.*L’empietà iniziale e il rifiuto di rendere gloria e grazie a Dio ha provocato nell’uomo una catastrofe. Essi hanno perso la capacità di sani ragionamenti; il loro argomentare è caduto in vaneggiamenti e la loro mente ottusa, sempre a causa della non volontà di conoscere il Signore, si è ottenebrata, è caduta nell’oscurità e quindi nell’incapacità di poter vedere il bene e di difenderlo come il vero bene dell’uomo. San Paolo fa un’analisi secondo verità dell’uomo. Quest’uomo, che ha in sé la capacità di conoscere il Signore, una volta che si rifiuta di conoscerlo, che sceglie di vivere come se Dio non esistesse, non fosse il suo Creatore e Signore, perde l’uso della mente e del sano raziocinio. Il ragionamento diviene vaneggiamento e la mente ottusa si ottenebra, cade nella completa oscurità. La conseguenza è una sola: è come se l’uomo fosse senza mente e senza capacità di discernimento. Ma questo non dice la reale situazione dell’uomo, essa è ancora più grave dell’essere senza. Si hanno ragionamento e mente, ma non solo sono inutili, cioè come se non esistessero nell’uomo, quanto sono dannosi, poiché conducono l’uomo nel vaneggiamento, quindi nell’errore e nell’ambiguità circa la verità; in più oscurano totalmente la mente per cui questa altro non fa che vivere in una perenne confusione tra vero e falso, tra giusto ed ingiusto. L’uomo è pertanto portato fuori strada da se stesso. La mente e il ragionamento che avrebbero dovuto condurlo nella più perfetta conoscenza di Dio lo portano e lo conducono nella falsità, nell’errore, nell’ambiguità, nell’ignoranza sempre più grande, nella confusione e nel miscuglio. La sua situazione peggiora di giorno in giorno senza più riparo.

*Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti.*Infatti c’è nell’uomo solo una illusione di sapienza. La realtà è totale stoltezza. È questo un gioco pericoloso; in questa confusione tra sapienza e stoltezza l’uomo altro non fa che condannarsi alla stoltezza, ma dona a questo nome l’altro, il suo contrario, quello cioè di sapienza. Il dramma del mondo è in questo scambio di sapienza e di stoltezza, nell’aver confuso la sapienza con la stoltezza, di vivere nella stoltezza e di pensarsi nella sapienza. I mali che affliggono l’umanità sono tutti in questa confusione, in questo scambio. È sufficiente dare uno sguardo attorno perché ci si convinca della verità dell’affermazione di Paolo.

*E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*Il baratro di questa confusione e di questa ambiguità è il precipitare dell’uomo nell’idolatria. L’idolatria è il naturale sbocco dell’empietà. Colui che non riconosce il vero Dio, non gli rende gloria e non lo ringrazia per le opere delle sue mani, necessariamente cadrà nell’idolatria, cioè chiamerà Dio ciò che Dio non è e adorerà come suo Signore e Creatore ciò che Creatore e Signore non è, perché è cosa creata. L’uomo che rifiuta di conoscere il vero Dio precipita nell’attribuire qualità divine alla creazione e quindi fa della materia inanimata o animata il suo dio, dal quale la sua vita dipende e nel quale essa viene interamente posta. Questa è l’aberrazione delle aberrazioni, l’iniquità delle iniquità, l’abominio di ogni abominio, poiché questo significa degradazione della natura umana, sprofondamento al rango infimo nella creazione di Dio; un uccello, un quadrupede o un rettile sono superiori all’uomo, quando non è l’uomo stesso che si fa dio per l’altro uomo, dichiarandolo non servo, ma schiavo. È Dio tutto ciò che è superiore all’uomo. Poiché l’uomo conferisce la gloria dell’incorruttibile Dio ad una natura creata spesso di specie inferiore alla natura umana e inferiore non solo per costituzione fisica, quanto anche e soprattutto per costituzione spirituale, si comprende il degrado morale nel quale quest’uomo è caduto a causa della sua volontà di non conoscere il Signore e di non rendergli la gloria che gli è dovuta assieme al ringraziamento per l’opera delle sue mani. Quando si arriva nel fondo del baratro dell’idolatria diviene impossibile poter risalire con le proprie forze. È necessario un intervento divino, è urgente l’entrata nella nostra storia dello stesso Dio, il solo che ci può aiutare a risollevarci e ad uscire dal baratro nel quale si è precipitati. Ma quando interviene Dio nella storia dell’umanità per risollevarla? Paolo ancora non lo dice, preferisce soffermarsi sui mali prodotti nella società e nel mondo dall’idolatria.

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi.*Ora Paolo rivela quali sono i frutti dell’idolatria. Un uomo che non conosce il Signore, che si rifiuta di credere in Lui, che non compie il percorso analogico che dalla creazione lo conduce al Creatore, fino alla contemplazione della sua eterna potenza e della sua divinità, è necessariamente un uomo che non conosce se stesso, non sa chi egli è, per che cosa il Signore lo ha creato e quali sono le leggi che regolano la sua vita. Senza il supporto della verità su Dio, l’uomo si trova abbandonato a se stesso, ma abbandonato ai suoi istinti e ai suoi desideri perversi, si trova abbandonato all’impurità secondo i desideri del suo cuore, che non sono desideri di verità, di santità, di onorabilità di se stesso, sono invece desideri di impurità, cioè di un uso disordinato del corpo e in modo del tutto speciale della sua sessualità. Lontano da Dio e senza di Lui, perché non vuole conoscerlo, ha con il suo corpo solo un rapporto di vizio che sfoga con il vizio dell’altro e quindi provoca una involuzione peccaminosa della sua natura umana, poiché cade nel peccato della sodomia, se si tratta di uomini con uomini, e nel peccato del lesbismo se si tratta di donne con donne, comunque sempre si tratta di omosessualità. Nella scrittura questo peccato è detto abominio ed è considerato peccato gravissimo, uno dei peccati più gravi che un uomo possa commettere. Così facendo egli disonora il suo stesso corpo, poiché gli dona una dimensione esclusivamente di peccato, di non governo di sé, di profanazione della cosa più santa che il Signore abbia potuto dare all’uomo: il corpo appunto, che deve servire sempre secondo il fine per il quale il Signore lo ha creato. Quando un uomo arriva all’omosessualità e una donna al lesbismo si raggiunge il baratro della perversione, poiché è vera e propria autentica perversione della natura. Il dominio del proprio corpo, anche in caso di malattia o di mal funzionamenti genetici, nel caso uno nascesse così, è obbligatorio per l’uomo. Come è obbligatorio per ciascuno mantenere l’uso casto del proprio corpo al di fuori del matrimonio. Questa è legge della fede. Certo costa credere in questa legge di fede, ma bisogna che l’uomo vi presti il suo assenso se vuole avere il governo di sé e del proprio corpo. Poiché l’idolatria non concepisce che vi sia un Dio per l’uomo, e questo è solo frutto di empietà, l’idolatra cade nei vaneggiamenti del ragionamento e si lascia guidare dalle tenebre della sua mente ottusa. Non solo non osserva la legge, dichiara che non esiste una legge; è convinto altresì che quella è la sua natura e che deve seguire il suo impulso, deve cioè dare sfogo ai desideri di impurità che sgorgano dal suo cuore. Il cristiano può solo annunziare la verità di Dio e della sua legge, può solo manifestare la gravità del peccato. L’altro entrerà nella legge, se entrerà in Dio, se abbandonerà cioè la sua idolatria, altrimenti si rifiuterà categoricamente di ammettere che ciò che egli fa non è degno di un uomo, non è degno di una creatura fatta ad immagine di Dio. Altre considerazioni è giusto che siano fatte seguendo il discorso di Paolo che è molto esaustivo a tal riguardo. Il CCC distingue tra peccato e peccatore, tra errore ed errante; è fermo nel ribadire la verità, è misericordioso verso colui che acconsente al peccato, invitando a seguire la volontà di Dio che esige anche da lui una castità perfetta.

*Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*Questa depravazione all’interno della natura umana è motivata ed ha la sua origine nel travisamento della verità che è posta nella mente e nel cuore dell’uomo. L’uomo ha cambiato la verità di Dio con la menzogna, ha adorato e venerato la creatura al posto del creatore. Questo scambio che è uno scambio da idolatri ha portato ad uno scambio anche della verità che regola il corpo dell’uomo e le sue passioni. Se non c’è regola che discende da Dio e questa regola è l’eterna verità che governa l’intera creazione e vuole che l’uomo viva secondo la legge che Dio ha scritto nel suo essere, una volta che l’uomo ha messo la creazione al posto di Dio e l’ha liberata dal suo Creatore e Signore, in questo scambio ha messo anche il suo corpo, per cui il corpo non è più governato dalla saggezza e dall’intelligenza soprannaturali, è invece governato dai desideri impuri, dalle passioni e dalla concupiscenza, il corpo cioè si trova senza legge. Un corpo senza legge è un corpo abbandonato esclusivamente al vizio e alle passioni, in parole assai povere, all’impurità, ma ad un’impurità disonorevole per lo stesso corpo perché l’omosessualità è la profanazione e lo sconvolgimento della natura umana, fatta per un fine buono, ma ora asservita ad un fine cattivo, alla soddisfazione dell’impurità e della concupiscenza e per di più con un corpo simile, anziché con un corpo diverso, secondo quelle che sono le leggi della natura. Né si può sperare di fare breccia nella mente di chi è giunto ad una tale perversione, poiché le tenebre guidano il suo pensiero e la passione muove il cuore e i sentimenti. Quando si cade nel vizio gravissimo dell’omosessualità ci si trova dinanzi ad una persona che non è più quella voluta da Dio, ci si trova dinanzi ad un’altra natura, che non è più la natura umana. Questa è la gravità di questo vizio e di questo abominio, secondo il pensiero e la rivelazione che scaturiscono dalla Scrittura Santa. San Paolo sempre, in ogni occasione altro non fa che benedire il Signore. Il Signore ha fatto bene ogni cosa, per questo è da lodare e da benedire. E il cuore dell’uomo deve immergersi nella lode e nella benedizione perenne per il suo Dio e Signore e questo per tutti i secoli, quelli presenti, quelli intrecciati di storia e di tempo, ma anche quelli fatti di eternità. La benedizione di Dio deve essere preghiera costante del cristiano. Sarà da questa preghiera che si innalzerà al Padre dei cieli la gloria che gli è dovuta in quanto Dio e Signore, ma sarà anche questa preghiera che preserverà l’uomo dal cadere nell’idolatria e quindi nel vizio dell’omosessualità.

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.*Il vizio dell’omosessualità è detto da Paolo passione infame, passione cioè che priva l’uomo di ogni onore, di ogni rispetto, di ogni gloria. È una passione che spoglia l’uomo della sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio. È una passione che avvilisce e svilisce, degrada e snatura, poiché viola nella sua essenza l’ordine della creazione secondo il quale la donna è stata fatta per l’uomo e l’uomo per la donna. L’idolatria non colpisce soltanto gli uomini, bensì anche le donne; anche loro, al pari degli uomini, sono abbandonate a queste passioni infami da offrire il proprio corpo ad altre donne, trasgredendo in modo disdicevole e disonorevole il disegno di Dio sull’uomo, che ha fatto maschio e femmina e l’ha fatto l’uno per l’altra e viceversa.

*Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento.*Ma la passione infame che investe indistintamente uomini e donne, negli uomini si riveste anche di ignominia. C’è nella loro impurità e nei loro desideri perversi qualcosa di orrendo e di tremendamente peccaminoso, poiché si arriva a commettere ogni sorta di atti contro natura, come se la passione non avesse limiti, fosse senza freno, dovesse essere soddisfatta in ogni sua esigenza. Per la rivelazione di Paolo ora sappiamo che questo peccato orrendo e ignominioso porta l’uomo ad una insoddisfazione sempre più crescente e quindi alla ricerca di nuove forme del vizio. Questa è la tragicità di questa perversione, o travisamento. E così l’uomo che volutamente ha ignorato il Signore, non lo ha voluto riconoscere come suo Dio, ha negato la sua esistenza, cadendo nell’idolatria, cade anche nell’ignoranza di se stesso e diviene schiavo delle sue passioni. Si tratta però di passioni senza soddisfazione e quindi di una ricerca sempre più intensa di piacere che mai si esaurisce. Il traviamento della mente porta necessariamente al traviamento del corpo. Per rinsavire nel corpo è necessario rinsavire nella mente, ritornare alla conoscenza di Dio e all’accoglienza di Lui nel proprio cuore come principio e fonte di ogni vera vita. Ma chi lascia il Signore dal Signore è lasciato a se stesso, cioè rispettato nella sua decisione. Una volta che il Signore non può più entrare nel cuore di un uomo, perché da questi scacciato, l’uomo non ha più pace. Immediatamente si scatenano in lui le passioni e queste le portano al degradamento di sé stesso, all’ignominia e al traviamento. La natura ritorna sotto il controllo dell’uomo, ad una condizione: che l’uomo ritorni sotto il controllo di Dio, che gli presti cioè l’adorazione e gli renda gloria, lo riconosca come Signore, Dio e Padre della sua vita. Questa è la regola di salvezza per l’uomo. Può avvenire tutto questo? Avviene se l’uomo si converte a Dio in seguito all’annuncio del Vangelo, se accoglie la Parola della salvezza e si lascia fortificare e ammaestrare dallo Spirito Santo che deve condurlo sulla via della santità e della verità. Ci sono dei casi limite di malattia, di malformazione congenita, di difetto della natura. È questa una sofferenza che l’uomo deve assumersi, mantenendo sempre la sua vita casta e questo lo può grazie allo Spirito del Signore che dona la forza per dominare la passione. “Tutto posso, dice Paolo, in Colui che mi dà forza”. “Quando sono debole è allora che sono forte”, sono forte in Cristo e nella sua grazia. “Ti basta, o Paolo, la mia grazia”. Questa era la risposta di Dio al lamento di fragilità e di debolezza che Paolo avvertiva ogni giorno. In seguito, in questa stessa Lettera, Paolo renderà grazie allo Spirito Santo che lo ha liberato dalla schiavitù che sentiva nelle sue membra. Di tutto questo se ne parlerà al momento opportuno. Ora interessa affermare che c’è una distinzione tra malattia e vizio, c’è una distinzione tra chi onora e riconosce il Signore e chi lo ignora e non vuole riconoscerlo. La malattia si abbraccia e si rende, nella religione cristiana, strumento di elevazione e di sacrificio per la conversione del mondo. A questo bisogna che si venga educati. Ma in nessun caso, neanche nella malattia, è consentito ad alcuno l’uso disdicevole e ignominioso del proprio corpo, perché è proprio della religione cristiana la possibilità attraverso la grazia di Dio di offrire il nostro corpo in sacrificio spirituale al Signore, come ci insegnerà Paolo nella pagine che seguiranno.

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno.* L’idolatria non genera soltanto l’omosessualità; questa è la colpa più degradante l’uomo, poiché lo travisa e lo degenera nella sua propria natura, nel suo proprio corpo. I mali dell’idolatria vanno ben oltre la degradazione della propria natura, poiché investono tutto l’essere dell’uomo e non soltanto il corpo. Quando la mente, chiamata a riconoscere Dio attraverso il creato, si rifiuta si operare secondo il fine per cui è stata creata, ed essa è stata creata per conoscere e condurre l’uomo ad amare il Signore, a prestare a lui l’ossequio della conoscenza in un perenne atto di ringraziamento e di benedizione, essa viene privata della sua naturale funzionalità, per cui anch’essa si deprava, cambia natura, si travisa e conduce l’uomo ad azioni che sono indegne di lui. Non è tanto l’azione indegna che “turba” nello spirito Paolo, quanto la motivazione di tali azioni che sono tutte nell’intelligenza depravata. L’intelligenza depravata, cioè, porta l’uomo a concepire come giuste e buone, azioni di cui si dovrebbe solo vergognare. La mente non lo ha condotto a riconoscere il vero bene, la stessa mente diviene incapace di riconoscere ogni altro bene. L’uomo non aiutato più dalla mente, non sorretto dall’intelligenza, anzi da questa costantemente condotto fuori strada, si abbandona ad ogni genere di vizio e di peccato, ogni cosa che fa è avvolta dall’oscurità e dalla passionalità. Questo è il vero stato miserevole dell’uomo senza la conoscenza di Dio, conoscenza che lui non vuole accogliere, pur essendo stato dotato da Dio di mente e intelligenza con il fine specifico di riconoscere e confessare Lui come il Signore e il Dio della propria vita. Questo stato permane finché la mente e l’intelligenza, aiutate da forze esterne, e sorrette dalla grazia di Dio che parla al cuore e illumina l’intelligenza, non ritornano alla confessione della verità e alla proclamazione di Dio come fonte e principio anche della loro capacità di ben funzionare, di ben leggere nella creazione e in se stesse la volontà di Dio.

*Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori***.** Vengono qui elencanti i maggiori e più gravi vizi che l’uomo commette a causa della sua intelligenza depravata, priva cioè della retta conoscenza di Dio:

*Ogni sorta di ingiustizia.*L’ingiustizia è l’uscita dell’uomo dal sentiero della verità, per cui non fa il vero che non conosce, ma il falso. C’è nell’uomo l’assenza della rettitudine morale, quanto egli fa è viziato da questa privazione. Ogni suo atto perciò soffre di imperfezione di bontà, di lealtà, di verità, di santità. Es. Non dona a Dio la vera adorazione, la dona alla creazione; non ama gli uomini fatti ad immagine di Dio, ama cose ed animali. Questa è l’ingiustizia nella quale l’idolatria conduce l’uomo. Questa ingiustizia fondamentale si ripercuote in una miriade di piccole ingiustizie, che sono anche la sottrazione ai fratelli di ciò che appartiene loro per diritto.

*Di malvagità.*La malvagità è l’agire male, il comportarsi male. C’è nel cuore dell’uomo la ricerca del male ed anche il desiderio di compierlo e questo in modo quasi naturale, senza neanche accorgersene. Il male diviene pertanto l’unico pensiero dell’uomo, incapace di pensare il bene. Il malvagio il bene non lo vede, verso il bene non è condotto dalla sua mente che è traviata.

*Di cupidigia.*La cupidigia è il desiderio di riempire il cuore delle cose della terra. Ma poiché le cose non possono riempire il cuore, questi va affannosamente alla loro ricerca e più ne ha e più ne vorrebbe possedere, in una corsa che mai s’arresta, fino all’ultimo istante della propria vita. I mali che genera la cupidigia sono molteplici; basti pensare all’avarizia, all’usura, alla negazione del giusto salario all’operaio, allo sfruttamento dei minori e di donne indifese. Tutti peccati gravissimi che esigono l’obbligo della restituzione di tutto il mal tolto se si vuole ottenere da Dio il perdono dei propri peccati.

*Di malizia.*La malizia è la trasformazione totale della mente dell’uomo, la quale sempre, in ogni azione, anche la più innocua e la più semplice, la più pura e la più santa, vede il male. Nell’azione in cui non c’è veramente alcun male, la malizia lo vede; lo vede perché il male non è nell’azione, ma nel proprio cuore. Il male sono gli occhi dell’uomo e secondo questi occhi di male egli vede ogni cosa, anche le cose santissime, le più pure e le più caste.

*Pieni d'invidia.*L’invidia è volontà a che l’altro non possieda il bene che noi non possediamo e facciamo di tutto perché l’altro non lo possieda. L’invidia è iniziata con il diavolo; questi, avendo perso lui i beni della salvezza eterna, ha voluto che anche l’uomo li perdesse, lui che ancora li possedeva e per questo lo ha tentato ingannandolo e conducendolo nella morte. L’invidia è il veleno del cuore e della mente e con il quale si vuole uccidere tutti coloro che si incontrano sul proprio cammino.

*Di omicidio.*Con l’omicidio si toglie la vita del corpo al fratello, vita che è considerata sacra da Dio. A nessuno la vita del corpo può essere tolta, per nessuna ragione. Dio ha conservato la vita anche al fratricida Caino e gli ha posto sulla fronte un segno affinché fosse stato rispettato da chiunque l’avesse incontrato, risparmiandogli la vita. Solo una mentalità idolatra può pensare di disporre della vita dell’altro.

*Di rivalità.*La rivalità è porsi ognuno contro l’altro e questo anche per futili motivi, per ragioni inesistenti. Il Vangelo stronca alla radice la rivalità. Gesù invita a dare al nostro avversario non solo la tunica ma anche il mantello e di essere così remissivi che se ci invita a fare con lui un miglio noi ne facciamo due.

*Di frodi.*La frode è l’inganno perpetrato ai danni dei fratelli e consiste nell’alterare la natura e il valore delle cose; si dona agli altri una cosa non conforme alla natura richiesta e si riceve un valore diverso, a nostro beneficio. Di queste frodi il mondo è pieno. La frode ricade sempre sotto il peso della riparazione, come il furto. Di ogni cosa di cui ci impadroniamo indebitamente, con furto o con frode, bisogna che venga restituita, altrimenti non c’è possibilità di rientrare nella giustizia perfetta. Il sacerdote non può assolvere se colui che si è impadronito della cosa altrui non ha il desiderio e la volontà di restituirla al suo naturale padrone.

*Di malignità.*La malignità è simile alla malizia, con una differenza, mentre la malizia è nei pensieri, la malignità è nei pensieri e nelle opere, nelle azioni e nei gesti. Il maligno avversa l’opera buona. La sua natura è talmente corrotta che è divenuta incapace di fare il bene, tutto ciò che lui fa è solo male. Il male pensa, il male vuole, il male compie verso tutti, indistintamente. Se fa qualche bene lo fa a fin di male, perché un male maggiore ne venga. Questo è lo status del maligno.

*Diffamatori,*il diffamatore è colui che con la parola toglie il buon nome agli altri, ma senza alcun motivo. Anche questo avviene a causa della natura depravata. Lui è nel male e tutti gli altri devono stare nel male e per questo con la parola di menzogna dipinge negativamente gli altri al fine di togliere loro la buona fama. Anche di questi il mondo ne è pieno. Ma anche questo male è frutto nell’uomo della non conoscenza di Dio, è il frutto dell’assenza nel suo cuore del timore del Signore.

*Maldicenti.*Il maldicente è colui che dice sempre male e dice il male. Non sa proferire con la sua bocca alcuna parola di bene. La bocca che proferisce sempre il male è una bocca collegata direttamente con il cuore del diavolo, dal quale attinge e poi riversa sulla terra il male al fine di corrompere i buoni e di trascinarli fuori strada.

*Nemici di Dio***.** Sono nemici di Dio gli idolatri non perché non lo conoscono, ma perché agiscono contrariamente alla sua volontà. Vedono Dio come un loro nemico, un loro avversario, uno che devono togliere necessariamente dalla loro vista e devono toglierlo anche eliminando coloro che in qualche modo glielo fanno ricordare. La morte di Gesù trova in questa idolatria una delle cause; l’altra è nell’invidia.

*Oltraggiosi.*L’oltraggio è l’insulto gratuito che si riversa sulle persone, senza ragione, senza motivo, senza che l’altro abbia fatto alcunché di male. È anche il fare il male per il male per arrecare un danno materiale e spirituale. È un’azione gratuita di male che si fa all’altro senza che l’altro me abbia dato alcun motivo. A volte l’oltraggio è perpetuo, cioè basta la vista dell’altro perché lo si voglia colpire e inveire contro di lui. L’oltraggio è la totale assenza di rispetto verso l’altro.

*Superbi.*Il superbo pone se stesso al centro del mondo e chiede agli altri che lo adorino, lo venerino, lo rispettino, lo acclamino come Dio. Per il superbo non c’è Dio e non c’è il prossimo, c’è solo lui che ha il posto di Dio e del prossimo. Per il superbo non c’è pace nel cuore finché non abbia eliminato coloro che in qualche modo impediscono la realizzazione della sua volontà di unicità nell’universo creato. Questa è la superbia e si manifesta nel mondo attraverso una molteplicità di forme e di modalità.

*Fanfaroni.*Il fanfarone è colui che fa della sua parola il centro della sua vita. Tutto consiste per lui nel proferire parole e tutto fa con la parola, mentre con le opere nulla, poiché è incapace nella sua natura di fare alcunché. Il fanfarone è un abile ciarlatano, un esperto maestro della parola facile e poiché in lui tutto è parola e per di più è parola falsa, non vera, non realizzabile, egli è un ingannatore dei fratelli, un mentitore incallito.

*Ingegnosi nel male***.** C’è un male operato, c’è un male pensato, ma c’è anche un male studiato, architettato, ben concepito. L’ingegno nel male è il porre la nostra intelligenza a suo servizio. Il male che si fa, si vuole anche che riesca, che abbia un buon fine, un fine di ottima riuscita. L’ingegnoso nel male ha il male come unico suo pensiero, studio, realizzazione. Anche di questa ingegnosità nel male il mondo è pieno e le forme di attualizzazione ogni giorno cadono sotto i nostri occhi.

*Ribelli ai genitori.*La ribellione ai genitori è la rivolta più o meno grave, più o meno violenta contro coloro che ci hanno dato la vita. A loro va obbedienza, rispetto, onore, devozione, aiuto materiale e spirituale. Chi cade nell’idolatria, chi esce dal timor di Dio, esce anche dal rispetto dei genitori, dall’obbedienza loro dovuta, dall’amore che sempre bisogna riversare su di loro. La ribellione ai genitori significa perdita di contatto con la fonte della vita, caduta dell’uomo nella barbarie dell’esistenza e in una sicura morte spirituale. L’uomo viene a mancare della necessaria saggezza che dovrà guidarlo sui sentieri della vita.

*Insensati.*L’insensatezza è la perdita del senno, della ragionevolezza, dell’intelligenza, della capacità di discernimento, dell’intelletto. L’uomo insensato diviene puro istinto, pura passionalità, cioè che lui fa, lo fa perché mosso dall’immediatezza. L’immediatezza e la passionalità non sono però regole di vita, non sono metro di giustizia e di verità. L’uomo insensato è colui che ha perso il lume della verità, della giustizia, dell’esattezza delle cose, è l’uomo senza discernimento; è l’uomo passionale, immediato, istantaneo, subitaneo; è colui che va dietro al suo cuore. Ma il cuore senza l’intelligenza è un cattivo consigliere, un pessimo amico; chi lo segue certamente va incontro a perdizione certa, poiché sicuramente si sprofonderà nel male.

*Sleali.*La lealtà è mantenere fede alla parola data, agli impegni presi, agendo sempre secondo verità e giustizia, per il bene e solo per il bene. Questo è l’uomo leale. Quando si diviene sleali a causa dell’idolatria, del rinnegamento di Dio nel nostro cuore, si finge di essere fedeli alla parola data e agli impegni presi, mentre in realtà si opera solo per se stessi, per il proprio beneficio. C’è pertanto un uso dell’altro ai propri fini e ai propri scopi, ma quest’uso è peccato perché carpito sulla buona fede dell’altro, con il quale si è entrati in una alleanza di parola e di opera. La slealtà è il non riconoscimento dell’amico, del fratello, del compagno di viaggio, di chiunque vive ed opera con noi e assieme a noi, che si usa e si inganna per il nostro proprio tornaconto. È peccato assai grave, perché è la distruzione nel nostro cuore degli altri come persone, verso le quali abbiamo degli obblighi e dobbiamo mantenerli. Anche di questa piaga il mondo è pieno e le forme sotto cui si manifesta sono innumerevoli, infinite.

*Senza cuore.*Il senza cuore è colui che è incapace di amare. Poiché il cuore è la sede e la fonte dell’amore, il senza cuore è privo di questa sede e di questa fonte. È simile ad una fontana che è lì per dare acqua, mentre in realtà essa è secca, fonte inaridita, fonte senza sorgente. È incapace di amare, è capace però di azioni cattive, anche assai cattive verso il suo prossimo. È senza il principio e la fonte dell’amore, non è però senza il principio e la fonte del male di cui si serve a danno dei suoi fratelli. Il senza cuore è incapace di piegarsi su una necessità del fratello. Nel Vangelo abbiamo l’esempio del ricco epulone, incapace di vedere il povero Lazzaro e di offrirgli almeno qualche briciola che cadeva dalla sua mensa, trattarlo almeno come un cane. Il cane trattava l’uomo come un cane e per questo gli leccava le ferite. Il senza cuore è capace di trattare un cane come un uomo, ma mai un uomo come si tratta un cane.

*Senza misericordia.*L’essere senza misericordia è il raggiungimento del fondo dell’abisso e del baratro nel quale precipita l’idolatra. Chi è senza misericordia è nella totale incapacità di vedere colui che soffre, che è nel bisogno, che necessita di un nostro intervento anche piccolo, minimo. Poiché tutto il Vangelo si fonda sull’opera di misericordia, il senza misericordia è l’uomo antievangelico, è colui che è nell’impossibilità naturale di viverlo, poiché manca del principio stesso che rende possibilità la vita evangelica ed è appunto la misericordia.

Tutti questi vizi sono il frutto nell’uomo di un vizio originario, la sua volontà di non conoscere di Dio, la sua decisione di respingere Dio dalla propria vita. Poiché questa è rivelazione, non bisogna mai stancarsi di ripetere che questi mali mai potranno essere eliminati né dal nostro cuore né dalla nostra società. Noi siamo condannati a convivere con essi sino alla consumazione della storia. La possibilità di sconfiggerli è una sola: l’abolizione del vizio fontale, l’eliminazione dell’idolatria, l’accoglienza di Dio nel nostro cuore, la conoscenza di Lui come principio e fine della nostra vita, l’ascolto della sua legge scritta nel nostro cuore come forma del nostro essere e del nostro vivere. Se non si abolisce l’idolatria, non possono essere eliminati i vizi che essa sempre partorisce. L’idolatria è come un serpente velenoso che infesta la nostra terra di rettili velenosi che uccidono ogni forma di vita nel cuore e nella mente dell’uomo. È inutile cercare di estinguere i vizi, quando l’idolatria li moltiplica a migliaia e a migliaia sulla nostra terra e nel nostro cuore. Urge invece eliminare l’idolatria e ogni altro vizio da lei generato e partorito scomparirà con essa. Questa è la regola santa che San Paolo detta al nostro cuore e al nostro spirito, perché osservandola, anche noi entriamo nella vita. Tutto il resto che si fa, senza combattere l’idolatria dal nostro cuore, è pura e semplice perdita di tempo. Poiché è l’idolatria l’origine e la fonte di ogni male che esiste sulla terra ed ogni male è iniziato dall’idolatria che ha avuto origine nel cielo, quando Lucifero disse di non voler servire il Signore, si rifiutò di riconoscerlo come suo Dio, e poi continuò nel giardino dell’Eden quando anche Eva ed Adamo, accogliendo la tentazione, decisero anch’essi di essere come Dio, di farsi come lui, senza Dio, di divenire cioè idolatri, adoratori di se stessi. San Paolo ci porta così all’origine della verità e ci invita a riflettere su di essa. Solo il Vangelo è la salvezza del mondo, perché solo il Vangelo è capace di sconfiggere l’idolatria. Senza Vangelo l’uomo convive con l’idolatria, anche se sotto le apparenze della religione professata. Senza la vera conoscenza di Dio, data dalla pienezza della verità della Rivelazione, in qualche modo l’uomo è sempre un essere idolatrico, poiché pone se stesso come principio e fonte di verità e di saggezza.

*E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa***.** È questo il colmo del processo idolatrico nel cuore dell’uomo. San Paolo ce lo presenta con tre affermazioni che meritano di essere esaminate nella loro essenziale verità. Quanti sono caduti nell’idolatria conoscono il giudizio di Dio sui frutti di peccato che l’idolatria genera. Il giudizio è assai esplicito: coloro che vivono in questi peccati meritano la morte, si tratta della morte eterna, cioè dell’esclusione per sempre dal regno della luce e della verità. Si ribadisce che quanto viene qui affermato è verità rivelata, quindi da accogliere con fede. Oggi invece si tende a minimizzare ogni responsabilità dell’uomo circa il peccato di idolatria e a considerarlo senza conseguenze di salvezza eterna. Seconda affermazione: c’è un’ostinazione a perseverare nel male da parte di chi è caduto nel peccato dell’idolatria. Questa ostinazione diviene cammino di peccato in peccato, senza alcun ravvedimento. C’è come una sorda opposizione al male che diviene opera di male, di ogni genere di male, come se la coscienza fosse soffocata, fosse inesistente. Si raggiunge così il completo indurimento del cuore e della coscienza, per cui il male diviene naturale. Bisogna pertanto guardarsi attentamente dal cadere in questo peccato, perché una volta che si è caduti, diviene difficile non solo percepire il male che si commette, quanto poterne uscire fuori, poiché si cammina di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione. Terza affermazione di San Paolo, anche questa è rivelazione, oltre che osservazione storica: quanti sono caduti nel peccato di idolatria non solo continuano a commettere gli innumerevoli peccati da essa provocati e generati, quanto anche ad approvare coloro che li compiono. C’è come una giustificazione del male e dei suoi fautori. Questo è assai pericoloso per la vita morale di una società, poiché la società stessa incoraggia i fautori del male, approvandone il comportamento, lodandone le azioni peccaminose, quasi esaltandole e dichiarandole forma normale dell’essere dell’uomo. Oggi questa analisi del fenomeno idolatrico, delle conseguenze morali che esso genera, delle responsabilità per quanti sono caduti è totalmente ignorata dai cristiani, i quali tendono a giustificare tutto, a rendere un nulla anche questi gravissimi peccati, a farli apparire senza significato, quasi fossero normale manifestazione dell’uomo. È un momento assai critico per la nostra fede, poiché ad essa si sta, piano piano, sostituendo il pensiero umano. Quando alla fede si sostituisce il pensiero dell’uomo, è segno evidente che c’è un cedimento, ma anche un avvicinamento ai limiti del vero e del giusto secondo Dio. È anche assai rischioso perché si potrebbe cadere anche noi nell’idolatria, cioè nel non riconoscere il valore di rivelazione alla Parola della Scrittura, perché noi abbiamo altri parametri di giudizio e di valutazione del peccato e delle sue conseguenze.

Il problema è uno solo: È la Scrittura che rivela la reale manifestazione della gravità del peccato dell’uomo, oppure è la minimizzazione dell’uomo che deve essere accolta e quindi devono essere giustificati, dichiarati un niente, tutte le malformazioni del cuore e della mente che l’idolatria comporta in sé? Ciò che afferma la Scrittura sull’idolatria e sui peccati ad essa connessi è verità, oppure dobbiamo oggi pensare in modo diverso? Questa è la domanda che dobbiamo risolvere e dobbiamo farlo presto, se vogliamo intervenire e porre rimedio a tanti malanni che stanno distruggendo le moderne società. Ecco come si esprime la Sapienza circa l’idolatria (Sap 14, 22-28)

*Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. [28]Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti.*

La domanda che bisogna porre al cuore e alla coscienza è una sola: questa parola della Scrittura è valida sempre e comunque per valutare la responsabilità della coscienza dinanzi all’idolatria, oppure essa è superata, per cui dobbiamo abbandonarla e consegnarci al pensiero umano che vuole che tutto questo sia senza importanza, senza responsabilità da parte dell’uomo, senza incidenza per la sua sorte eterna? Dobbiamo annunziare anche a questo mondo il Vangelo della salvezza, o dobbiamo supporre l’inutilità dell’annunzio, poiché non vi è possibilità di uscire dall’idolatria, una volta che si è precipitati in essa? Dobbiamo dichiarare non peccato questo peccato, o dobbiamo affermare la sua realtà di peccato e quindi manifestargli l’unica via possibile di uscita che è il messaggio della lieta novella? Questi sono i problemi che affliggono il mondo moderno e la Chiesa in esso, poiché molti uomini di chiesa ormai non considerano più la responsabilità dell’uomo circa questi mali che commette e tutto essi avvolgono della misericordia di Dio, che non è data perché l’uomo si converta e viva; bensì è data per perdonare il peccato, per cancellarlo, per non tenerne conto, in modo che l’uomo possa continuare a commetterlo. La Chiesa nelle sua suprema autorità afferma che ciò che è intrinsecamente cattivo non può essere dichiarato bene. L’idolatria è intrinsecamente cattiva, come cattivo è ogni frutto da essa prodotto. Se è intrinsecamente cattivo dobbiamo pur annunziarlo all’uomo, perché si penta, si converta, abbandoni ciò che è intrinsecamente male e si consegni a ciò che è intrinsecamente buono.

Quella della Chiesa è una scelta ed è quella di rivelare il male all’uomo incapace di coglierlo e di decifrarlo, di vederlo; tutto il male, anche quello che egli giustifica ed approva. La misericordia di Dio e della Chiesa è nella giustificazione del peccatore, non nella giustificazione del peccato. Si giustifica il peccatore pentito, si condanna il male, si dichiara male il male perché l’uomo non lo commetta più. Questo è il principio di salvezza che deve animare tutti i messaggeri del Vangelo, tutti i ministri della carità e della misericordia di Dio, che sono anche ministri della sua verità e della sua sapienza e saggezza. Essere ministri di carità e di misericordia, senza esserlo, di verità e di saggezza non solo è inutile, quanto dannoso, poiché attraverso la predicazione della carità senza la verità l’uomo è giustificato in ogni suo male; non solo viene giustificato, quanto anche invogliato a continuare a commetterlo. Esso sarà sempre e comunque avvolto dalla misericordia di Dio e da essa dichiarato perdonato, lavato, cancellato – così si pensa oggi, da più parti - . Contro questa separazione della verità dalla carità e della carità dalla verità bisogna intervenire con urgenza, bisogna porvi ogni rimedio, affinché l’uomo comprenda il male che commette e aiutato dalla grazia di Dio si disponga a non più peccare, a rimanere saldo ed ancorato alla verità, la sola che libera dalla schiavitù e che rende l’uomo veramente libero: libero di essere vero, libero di amare, libero soprattutto di non peccare più. Se gli uomini di chiesa si convinceranno della necessità di unire nella loro predicazione verità e carità, amore per il peccatore, ma odio per il peccato commesso, sicuramente ci potrà essere un grande risveglio di fede. Il mondo comprenderà che sta percorrendo una via di male e se vuole può ritornare alle sorgenti della salvezza. San Paolo non ha dubbi; lo Spirito Santo che abita nel suo cuore e che guida la sua intelligenza ci dice con chiarezza di rivelazione l’errore dell’idolatria e i peccati da essa generati e sono peccati assai gravi, gravissimi che snaturano l’uomo e lo rendono privo di cuore, di intelligenza e di sapienza, privo di volontà verso il bene, privo anche di sano discernimento, corrotto anche nella valutazione delle cose. Questa è la realtà. Ciò che invece noi pensiamo e diciamo è solo frutto di mente umana, nella quale spesso non abita lo Spirito del Signore e quindi pensiero non vero, non santo, non giusto; pensiero della carne per la giustificazione delle sue opere. Ecco ora alcune annotazioni:

*La reale situazione dell’uomo***.** La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

*L’idolatria e i suoi mali.*L’idolatria è l’abbandono di Dio per mettere al suo posto una cosa, un uomo, un’idea. Quando Dio esce dal cuore e dalla mente dell’uomo, escono con lui la grazia e la verità. L’uomo è lasciato a se stesso e quindi la sua natura è conquistabile dal peccato, che realmente la conquista e la costituisce a sua volta sorgente di infiniti altri peccati. Questo deve convincerci che c’è un male radicato oggi nella coscienza ed è quello di aver voluto espellere Dio da essa; l’altro male gli è simile: voler ridurre Dio ad un fatto privato dell’uomo. Dio non si può espellere, né si può ridurre ad un fatto privato. Dio è l’essenza stessa dell’uomo. Se perde Dio, l’uomo perde anche la sua essenza, la sua verità, la sua vita.

*Malattia e peccato.*La natura dell’uomo è anche malata, malata cioè fisicamente e non solo moralmente. Il peccato è della volontà, non è della natura. Il peccato è la scelta di non servire il Signore, è volersi vedere e farsi autonomamente da Lui, senza e fuori della sua volontà. Quando invece è la natura che è malata, con la grazia di Dio impetrata nella preghiera, a poco a poco anche la natura si governa, non per le proprie forze, ma perché il Signore ci concede la grazia di poterla governare. Il Vangelo lo attesta, noi lo crediamo. Quando invece si fa della malattia un vessillo per agire contro Dio, in quel caso si usa la stessa malattia e la si mette a servizio del peccato. Allora l’uomo non è più malato, è semplicemente peccatore, con coscienza, o per incoscienza, solo Dio può giudicarlo. Egli commette però un’azione intrinsecamente cattiva, difforme cioè dalla legge di Dio e la Chiesa ha il dovere di dirlo con fermezza. Solo se c’è fermezza nella verità, ci potrà essere domani amorevolezza nella carità. La carità è il frutto della verità; senza verità non ci può essere carità, come senza albero non può esserci alcun frutto. Gesù produsse con la sua verità vissuta tanta carità da salvare il mondo intero.

*Peccatore e peccato.*La Chiesa ci insegna che il peccatore pentito è sempre da perdonare, da accogliere. La stessa Chiesa ci insegna che il peccato è sempre da condannare, da riprovare. Dire che la Chiesa non accoglie il peccatore perché riprova il suo peccato, è volere dichiarare il peccato non peccato in nome del peccatore che lo compie. Ma questa non è la missione della Chiesa. Cristo è venuto per togliere il peccato dal cuore del peccatore. La Chiesa è rivestita della stessa missione di Cristo. Essa deve aiutare l’uomo a non peccare più; deve insegnargli la volontà di Dio perché si converta e viva. Il mondo però vorrebbe la Chiesa dalla sua parte, vorrebbe cioè che essa accondiscendesse ai suoi infiniti peccati in nome della carità di Dio e della sua misericordia.

*Misericordia e verità.* Bisogna che noi distinguiamo misericordia e verità. La misericordia è il dono dell’infinito amore di Dio che accoglie un peccatore pentito nella sua casa e lo serve come un padre serve il figlio. La parabola del figliol prodigo ci insegna e ci rivela tutta la misericordia con la quale Dio accoglie i peccatori pentiti che fanno ritorno a Lui. Assieme alla misericordia bisogna anche predicare la verità. È la verità che fa l’uomo e senza verità l’uomo non si fa, poiché senza di essa, non è ad immagine di Dio. Volere un Dio misericordioso, ma senza verità, è non volere semplicemente Dio. La redenzione non è perdono del peccato, è ritorno dell’uomo nella verità. È la verità che fa l’uomo, uomo vero, autentico, uomo secondo Dio. Il perdono è la via perché l’uomo ritorni alle sorgenti del suo essere e della sua natura. Di questo la Chiesa mai si dovrà dimenticare. Se dovesse dimenticarsi essa non gioverebbe più all’uomo, perché non lo ricondurrebbe più alle sorgenti della sua verità e del suo statuto di uomo vero. Qui però si entra nel mistero della salvezza, nel mistero della redenzione, nel mistero della giustificazione. Ma è proprio questo che il mondo non vuole; se volesse questo, non sarebbe più mondo. Però vuole la Chiesa, ma la vuole perché esso resti mondo. Il mondo può anche tentare la Chiesa come ha tentato Cristo Gesù; è compito della Chiesa non lasciarsi tentare dal mondo che vuole solo la misericordia di Dio, ma non la sua verità.

Partiamo con il chiederci: qual oggi il peccato contro la natura dell’uomo? La risposta è assai semplice: è la sottrazione della natura dell’uomo al suo Dio e Signore e la sua consegna alla volontà dell’uomo e alla sua stolta scienza. Poiché oggi la scienza si crede onnipotente, della stessa onnipotenza divina, onnipotenza senza alcun limite, essa crede di poter fare ciò che vuole. Cosa vuole oggi la scienza? Essere il padrone assoluto della natura dell’uomo. Posso? Dunque è cosa buona. Posso? Ho i mezzi per farlo? È cosa buona. Poter fare una cosa e bontà della cosa fatta non coincidono. Posso ammazzare un uomo? È cosa buona, pensa la scienza. Noi gli rispondiamo che ogni uccisione è cosa cattiva. Posso abortire? È cosa buona, risponde la scienza. Ti aiuto con la mia scienza e la mia tecnologia. Anche questa uccisione è cosa cattiva, anzi molto cattiva. Così dicasi di ogni altra cosa che la scienza opera. Posso fare di un uomo una donna e di una donna un uomo? È cosa buona. Lo faccio. Potere e bontà della cosa fatta non coincidono. Questi e infiniti altri sono i frutti del potere illimitato che la scienza crede di possedere. Con questo potere illimitato sta distruggendo la stessa natura dell’uomo. La sta devastando. Non solo la natura dell’uomo, ma la stessa natura dell’aria, della terra, dell’acqua. Questo accade perché la scienza è governata dal denaro. Il denaro rende ciechi e stolti. Stoltezza e cecità degli uomini di scienza operano cose i cui danni nel tempo sono realmente irreparabili. La scienza ha corrotto oggi la natura umana, ha corrotto la terra, ha corrotto l’aria, ha corrotto l’acqua sia dei fiumi che degli oceani.

Quando si corrompe la natura dell’uomo, la natura corrotta dell’uomo tutto corrompe. Ecco allora dove risiede il risanamento dell’umanità e del pianeta: nel portare l’uomo nella sua verità di natura. Ma la verità di natura solo Cristo Gesù la può dare all’uomo con atto di creazione per opera dello Spirito Santo. Questo avviene in seguito alla predicazione della Parola di Gesù e dell’invito alla conversione e a porre tutta la nostra vita nel Vangelo. Poiché oggi il Vangelo non si predica più, anzi neanche più si può predicare, si condanna l’uomo a vivere nella corruzione della sua natura. La natura corrotta sempre produrrà frutti corrotti, frutti che corrompono anca di più la natura corrotta che ha prodotto i frutti corrotti. La natura dell’uomo oggi ha raggiunto un livello di idolatria, di immoralità, di amoralità, di ateismo, di sganciamento da tutta la verità oggettiva, così alto da non riscontrarsi neanche nelle epoche più buie della storia. Anche in queste epoche vi erano residui di verità oggettiva.

Oggi della verità oggettiva della natura dell’uomo nulla deve rimanere. Tutto deve scomparire. Tutto deve essere raschiato perché non rimanga neanche un solo invisibile atomo. È questo oggi il grande peccato contro la natura. L’uomo e la sua scienza cieca devono avere il totale governo di essa. Poiché la natura obbedisce solo al suo creatore, essa mai obbedirà all’uomo, senza ad esso si ribellerà e gli porterà sempre il conto da saldare ed è un conto salatissimo, molte volte richiede il sacrificio di intere generazioni. Avendo l’uomo corrotto la natura, la natura corrotta produce frutti corrotti. Anziché la scienza trovare le causa di questi frutti corrotti, impiega molto del suo tempo a curare i frutti corrotti, che mai potranno divenire frutti sani. Invece quanto sarebbe molto più efficace e molto più proficuo insegnare all’uomo il retto uso del suo corpo così da produrre esso frutti sani. Ma lo abbiamo già detto: cecità e sete di denaro, cecità e sete di gloria effimera non si interessano al bene né immediato e né futuro dell’uomo. Tutto invece si presenta come un bene per l’uomo.

Tutto si fa dalla stoltezza e dall’insipienza. La scienza inganna la natura, la natura non inganna la scienza. Sempre le fa vedere i frutti nefasti da essa prodotti. Ecco allora un principio di verità universale: la scienza sempre dovrà lasciarsi governare dalla sapienza. Ma la sapienza non è frutto della scienza. La sapienza è dono che discende dal cielo ed è frutto dello Spirito Santo dentro di noi. Poiché la scienza oggi è senza Dio, necessariamente è scienza senza alcuna sapienza. Non solo. È scienza che non vuole Dio nella storia. Neanche le tracce di Dio, le sue impronte scritte nella natura dell’uomo essa vuole che esistano. Qual è la conseguenza di questa sua scelta di ateismo? Essa è una sola: lavora solo per la corruzione della natura dell’uomo e per la sua morte. Se volessimo contare oggi le vittime di questa scienza neanche potremmo. Non parliamo solo delle vittime fisiche, parliamo anche delle vittime dello spirito e delle vittime dell’anima. Corrotta la natura dell’uomo, la natura non obbedisce più all’uomo. Ad esso si ribella con ogni ribellione di morte.

Questi frutti del peccato antropologico che è la non predicazione della verità della natura dell’uomo, verità che è creazione fatta da Dio a sua immagine, verità di corruzione della natura a causa del peccato, verità di redenzione per ridare alla natura dell’uomo una verità anche più mirabile. Ecco perché oggi urge più che mai che gli Apostoli del Signore in comunione con loro e sotto di loro riprendano la vera predicazione del Vangelo di Gesù Signore. È la verità di Cristo la verità dell’uomo e questa verità va annunciata senza omettere neanche un atomo di essa. Anche i frammenti vanno raccolti e annunciati con cura.

**Peccato cosmologico**

Il peccato è cosmologico quando non solo non viene annunciata la verità di creazione, verità che riguarda sia la natura, tutta la natura inanimata e animata e anche la natura, tutta la natura dell’uomo. Quali sono i peccati contro il creato (natura inanimata, natura animata e natura fatta da immagine e somiglianza di Dio) li possiamo conoscere solo da una lettura sapienziale dei primi due Capitolo della Genesi. Diciamo subito che mai potranno esistere due verità: una della scienza e una della fede. Se il Signore Dio è il Creatore non da materia inesistente di tutto ciò che esiste, non possiamo credere né in una materia eterna e neanche in una materia che si è fatta da sé. O l’una o l’altra verità. O il creato e l’uomo sono stati fatti da Dio o si sono fatti da se stessi. Ma procediamo con ordine, partendo dalla conoscenza del Testo Sacro.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.* **In principio**: ha un solo significato. Da quando esistono, fin dal primo istante della loro chiamata in vita, il cielo e la terra esistono così: per creazione da Dio. Essi prima non esistevano sotto nessuna forma. Neanche sotto forma di atomi di luce, di materia, di altra cosa. Non esisteva niente di essi. Neanche la più piccola particella. Ora esistono e da quando hanno iniziato ad esistere una sola è la loro origine: per creazione da Dio. La creazione è da materia non preesistente. Nulla esiste prima. Il nulla è assoluto. Ora l’universo, di cielo e di terra, con quanto vi è in esso contenuto, sia nel cielo che sulla terra, esiste perché Dio lo ha chiamato all’esistenza. Ecco come fu il principio, l’inizio della terra: essa era una massa informe e deserta. Non vi era alcuna luce. Le tenebre ricoprivano l’abisso. L’abisso non è solo della terra. L’abisso è dell’intero universo. È un universo senza luce, senza vita. La terra ancora non era *“formata”* così come oggi la conosciamo. Era un ammasso nel quale le cose ancora non avevano alcuna forma, alcuna diversificazione, alcuna consistenza. Vi erano però le acque. Terra e acqua sono due elementi primordiali secondo il racconto della Genesi. Sulle acque aleggiava lo spirito di Dio. Le acque sono la fonte di ogni vita. Dove c’è acqua c’è la vita. Dove non c’è acqua, lì vi è assenza di ogni vita. Aleggiando sulle acque è come se lo spirito di Dio volesse infondersi in esse per essere lui, sempre per creazione, il principio della vita di ogni essere vivente. Così, appare subito che la vita, sotto ogni aspetto, è già una partecipazione della vita di Dio. Ogni vita è dalla vita di Dio per creazione. Ogni vita è dalla vita di Dio per sussistenza. Essendo anche lo spirito di Dio, la razionalità, la verità, l’intelligenza, la sapienza di Dio è come se il testo fin da subito ci volesse condurre a questa verità: la vita non è priva di una sua interiore razionalità, finalità, essenza, intelligenza. Anche se a noi tante cose ci sfuggono a motivo della nostra ignoranza e non piena scienza del mistero della vita, in ogni cosa c’è una finalità, una razionalità, una intelligenza, una essenza. A noi il compito di scoprirla e di servircene secondo la verità che è intrinseca ad essa. La creazione non è un insieme cieco, caotico, senza finalità, senza verità, senza intelligenza e sapienza, senza saggezza interiore, naturale. La creazione riflette e manifesta il suo Autore. La creazione intera porta l’impronta della vita stessa che è in Dio e che è Dio. Sempre per creazione. Mai per emanazione. Mai per generazione. La creazione è dalla volontà e dall’onnipotenza del suo Creatore. La creazione dice anche un’altra verità: il Creatore è anche il Signore. Il Creatore è il Signore della sua Creazione. Dopo averla creata è Lui che la governa, la dirige, la conduce. Non c’è alcun evoluzionismo cieco, stolto, insipiente, autonomo, capriccioso. Sul Dio Creatore e Signore della sua creazione ritorneremo dopo, quando ci accingeremo a riflettere su quanto è detto in seguito in ordine alla stessa creazione. Ora ci interessa affermare una verità di ordine storico. La verità è questa: nel popolo degli Ebrei prima nacque la fede nel Dio potente, poi nel Dio più potente, poi infine nel Dio Onnipotente. Dopo Dio si rivelò come il Creatore Unico, il Solo Creatore, il solo Dio del Cielo e della terra, il solo Signore dell’Universo. A questa perfezione di fede si giunse dopo tanti secoli di rivelazione da parte del Signore Dio. Il grande annunciatore dell’Unicità di Dio e dell’Unico Signore e Creatore è Isaia. La creazione non da materia preesistente è data dal Secondo Libro dei Maccabei. Ora è giusto che esaminiamo cosa fa Dio di questa massa informe e caotica e cosa fa anche di tutto l’universo che ha appena creato, esaminando una ad una le dieci Parole che Dio dice sulla sua creazione.

*Prima Parola: Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo***.** È questa la prima opera di Dio all’interno del suo universo creato: la luce. La luce è vita. Dove c’è luce, c’è vita. Eppure le tenebre sono necessarie alla vita. Si intende: le tenebre fisiche. La luce serve per il lavoro. Le tenebre fisiche per il riposo. Tenebre e luce vanno separate sempre. Confonderle è invertire e sovvertire l’ordine della stessa creazione. Tutta la vita della terra è fondata sull’alternanza del giorno con la notte. Dove questa alternanza viene sovvertita, abolita, modificata arbitrariamente, la vita muore, perché muore il suo stesso principio di sviluppo, di crescita, di conservazione. In questo primo giorno Dio pone all’interno dell’universo e in modo particolare della terra il principio per la sussistenza di ogni vita. Dio pone le basi, le fondamenta per quanto creerà dopo. Posto il principio di sussistenza dell’intera creazione, ora Dio può inoltrarsi nel suo lavoro. Può portare a compimento tutto il suo progetto di creazione. Lo può perché vi è il principio che lo renderà sempre vitale, efficiente, produttivo. Dio inizia sempre con il dare il principio vitale ad ogni cosa. Senza questo principio vitale, tutto si smarrisce, tutto si confonde, tutto è senza efficienza, senza ragion d’essere, senza sviluppo. Senza questo principio vitale, nulla si comprende e tutto sfugge, tutto si vanifica e tutto diviene evanescente. Oggi l’uomo vive senza più il suo principio vitale, sia fisico che spirituale. Ciò significa che ha sovvertito interamente la sua vita. Da vita sta divenendo morte. Senza principio vitale sia fisico che spirituale nessuna vita potrà mai resistere e sussistere. Senza questo principio vitale, ogni vita sarà ingoiata dalla morte. È questo il primo giorno dopo la creazione del cielo e della terra. Dio vide che la luce era cosa buona. Viene così proclamata la bontà insita in ogni cosa fatta dal Signore Dio. C’è come un mistero che viene annunziato in questo primo versetto. C’è una luce creata che non dipende da nessuna stella, nessun sole, nessuna fonte di luce fisica visibile. È questo un vero mistero. In questo primo versetto è contenuto anche il grande insegnamento per ciascun uomo. Ognuno di noi si deve piantare nel suo principio fisico e spirituale di vita. Questo principio non può mai venire dall’uomo. Esso viene perennemente da Dio. È dato da Lui. A noi il compito di accoglierlo e di osservarlo. Oggi l’uomo è smarrito, confuso, incerto, indeciso, stanco, affaticato, annebbiato nel cuore e nella mente. È tutto questo perché si è scardinato da ogni principio fisico e spirituale dato da Dio. Si è scardinato dallo Spirito Santo, da Cristo Gesù, dallo stesso Dio Padre, dalla famiglia, dalla società, dalla stessa verità del suo essere uomo e donna. O l’uomo rientra in questi principi vitali del suo essere e del suo agire, oppure la soluzione sarà una sola: la morte sia fisica che spirituale. La vita è in questi principi. Senza di essi vi è solo distruzione e catastrofe. È così. Sarà sempre così. Sarà così perché Dio così ha stabilito.

*Seconda Parola: Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.* Posto il principio vitale che deve regnare e governare l’intera creazione, il Signore predispone ogni cosa perché la vita possa nascere e inondare la terra. Prima di ogni cosa il Signore separa le acque del cielo dalle acque della terra. Le separa attraverso la creazione del firmamento, o della volta celeste. Al di là delle conoscenze antiche delle funzioni atmosferiche, della pioggia, dei venti, delle stagioni, dei mesi, degli anni, e di ogni altra scienza cosmologica – la Scrittura non possiede questo intento di fornirci leggi scientifiche sulla natura. Non è questo il suo scopo – questa seconda Parola di Dio è rivelatrice dell’ordine che Dio pone all’interno della sua creazione. La vita nasce dalla separazione degli elementi ed anche dal loro incontro. Mai potrà nascere dal caos, dalla confusione, dall’invasione di un elemento sopra un altro o dalla loro impossibile separazione. Se nel primo giorno il Signore aveva creato la luce e l’aveva separata dalle tenebre, in questo secondo giorno separa le acque dalle acque. Dona anche il nome al firmamento da Lui creato. Esso si chiama cielo. Dio appare fin da subito un sapiente, intelligente, saggio, accorto costruttore. L’autore ispirato contempla l’universo e ammira la sapienza e la saggezza che da esso traspare, appare, si manifesta, viene alla luce. L’autore ispirato vede questa meraviglia e la canta, la dice, la proclama. Sa che l’acqua del suolo non è sufficiente per nulla ai bisogni della vita. La vita ha bisogno dell’acqua del cielo. Dio, sapiente costruttore di ogni mattone della vita, predispone ogni cosa affinché sempre la terra abbia la sua acqua che la rende feconda e ricca di ogni frutto, ogni pianta, ogni erba. Senza l’acqua che discende dal cielo la terra sarebbe stata un deserto orrido, terribile, non vivibile, impraticabile, senza alcuna forma di vita. È questa la verità annunciata da questa seconda Parola di Dio. L’acqua discende per volontà di Dio, per un suo dono d’amore, per un suo regalo sempre perenne, per un gesto della sua misericordia. Non è un problema di scienza quello affrontato da questa seconda Parola, bensì di purissima fede. Come si può constatare, se la prima Parola aveva immesso nell’universo il principio primo della vita e cioè la luce, la seconda Parola immette il secondo principio della vita: l’acqua. Dalla luce e dall’acqua viene alimentata e nutrita ogni vita che Dio creerà perché si diffonda e riempia la terra. L’agire sapiente di Dio deve insegnare ad ogni suo fedele come si deve lavorare con somma intelligenza e saggezza. Senza i principi basilari della vita, ogni lavoro ulteriore è perduto, è vano, è inutile. È semplicemente uno sciupio di tempo. Si pensi al nostro agire spesso insipiente, stolto, caotico, farraginoso, confusionario, senza prima e senza dopo. Manchiamo della vera imitazione del nostro Dio e Signore. Non abbiamo e non studiamo a sufficienza le sue modalità di azione. Viviamo ai margini della sua sapienza, saggezza, intelligenza. Per questo motivo la vita non fiorisce dietro ogni nostro lavoro. Per queste ragioni il primo Capitolo della Genesi mai si potrà chiamare una cosmogonia. Esso è più una teologia dell’opera di Dio. È cosmogonia in senso lato: tutto avviene e si fa per volontà espressa, diretta, manifestata, detta da Dio. Ogni altra cosa è purissima teologia, perché è rivelazione della sapienza del Signore secondo la quale compie ogni sua opera.

*Terza Parola: Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.* Terza separazione necessaria, indispensabile alla vita che Dio si sta accingendo a creare. È sublime la lettura che l’Autore ispirato ci offre nell’intelligenza dello Spirito Santo. Essa parte dalla realtà finale, dall’ordine che oggi regna all’interno della creazione e tutto riconduce alla sapienza, saggezza, provvidenza di Dio. Il Dio Onnipotente, Saggio, Intelligente, Sapiente, ha un progetto di creazione, un disegno di amore, una volontà di donare la vita che trabocca nel suo seno, che ricolma la dimensione e comunione trinitaria e si pone all’opera. Dio è presentato come un saggio, intelligente, esperto artigiano. Sa quale dovrà essere il risultato finale della sua opera e con sommo garbo, maestria, passi obbligati, comincia a realizzare la sua opera. Con la raccolta delle acque del suolo n un unico luogo, la terra non è più un ammasso caotico e informe. Diviene un ambiente bene ordinato. Ogni cosa è al suo posto. In ogni opera l’autore è come se proiettasse fuori di sé ciò che vi è dentro di sé. L’autore umano possiede in questo una grande limitazione. Può proiettare nell’opera poche cose di se stesso. L’Autore divino invece che è onnipotente nelle sue opere può giungere molto lontano. La sua onnipotenza è senza alcun limite. Dove giungerà mai l’onnipotenza di Dio in questa opera che si sta accingendo a portare a compimento? Cosa Lui farà vedere di Se stesso fuori di se stesso, sempre però per creazione, non per emanazione e neanche per generazione? Ora l’autore ispirato del testo della Genesi a poco a poco ci condurrà a vedere non solo qual è l’opera completa, ma anche il fine stesso di quest’opera. L’immagine del vasaio che troviamo nei profeti rivela alcune grandi verità. Anche il vasaio all’inizio della sua attività possiede una massa di creta amorfa, increspata, disordinata. Poi a poco a poco prende da questa massa un pezzo di creta alla volta e con essa comincia a lavorare, aggiungendo di volta in volta ciò che manca. Il tutto che ne verrà fuori alla fine è però una cosa morta. L’Autore divino non ha però in mente di creare una cosa morta. Il suo è un vero disegno di vita. Vuole creare, vuole fare qualcosa che porti nella creazione la sua stessa vita. Qualcosa che sia fuori di Lui ma che trasmetta e manifesti ciò che è dentro di Lui. Ogni volta che Dio compie qualcosa, in ciò che ha compiuto si manifesta tutta la bontà dell’opera. L’opera è in se stessa buona. Quando una cosa è buona, sempre serve per altre cose. Sulla bontà si innesta sempre altra bontà. Sulla bontà sempre si deve innestare un’altra bontà, in modo che la bontà iniziale mai vada perduta, anzi venga sempre resa più buona, più perfetta, più piacevole, più gradita. Seguiamolo nel suo racconto e nella sua presentazione.

*Quarta Parola: Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.* Siamo al terzo giorno e Dio ordina alla vita di apparire sulla terra. Nasce sulla nostra terra la vegetazione. È una vita vegetale, ma pur sempre di vita si tratta. Si tratta di vita, perché c’è sviluppo, perché c’è nascita di vita dalla vita. Non vengono creati prima i semi e poi le piante. Prima vengono create le piante, ciascuna della quale porterà in sé il germe della vita, in modo che la vita sussista per sempre, senza mai venire meno. Dio non crea una sola varietà di germogli, di erbe, di albero o altro. Dio crea una moltitudine di varietà. Molti infatti sono le varietà dei germogli, delle erbe, degli alberi da frutto. L’Autore ispirato ci dice che tutto è dalla volontà di Dio. Ci dice che nulla sfugge alla sua volontà e alla sua provvidenza. Ci dice che l’ordine è subito accolto dalla terra, la quale obbedisce al comando del suo Dio e quanto Dio le aveva detto subito viene realizzato. Ora è giusto che noi ragioniamo dal nostro mondo della scienza, delle tecniche a nostra disposizione, dei risultati già acquisiti e da mille altri risultati che saranno acquisiti negli anni che seguiranno. L’Autore vede il mondo così come esso si presentava dinanzi ai suoi occhi all’epoca in cui il testo è stato scritto. Cosa vede l’Autore ispirato? Vede un giardino in cui vi è ogni sorta di erbe, di cespugli, di alberi, di ogni altra pianta. Qual è la verità che lui nasconde in questa quarta parola di Dio? La vita vegetale – quella cioè delle piante che abitano la terra – non si è formata per un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità. Essa, tutta, viene dalla volontà di Dio e se evoluzionismo ci sarà stato o ci dovrà essere è solo per un principio molto chiaro e netto: perché così Dio ha stabilito. Dio ha messo nella sua creazione il primo principio della vita e lo sviluppo appartiene al principio stesso della vita. Non c’è vita senza sviluppo, senza crescita, senza evoluzione in se stessa. Se nella creazione una cosa può divenire un’altra, lo può divenire perché questo divenire appartiene alla stessa vita da Dio voluta, creata, ordinata e comandata alla terra. Nessun essere creato, animato o non animato, spirituale o materiale o spirituale e materiale insieme potrà mai sfuggire alla Provvidenza di Dio e alla finalità secondo la quale Lui ha creato il Cielo, la terra e quanto vi è in essi. L’Autore ispirato non ci rivela di certo il come la vita vegetale sia comparsa e si sia formata sulla terra. Ci rivela invece che essa è avvenuta per esplicito comando di Dio. È avvenuta perché fa parte del disegno ordinato del Dio Creatore e Signore. L’evoluzionismo cieco è anche ateo. È soprattutto ateo. È interamente ateo. Questa verità bisogna pur dirla, se vogliamo progredire nella comprensione della verità. La Sacra Scrittura è il libro della fede. La fede si fonda su una verità rivelata. La verità è una. Non possono mai esservi due verità sulla stessa realtà. O il mondo è creato, o non è creato e quindi è eterno. Da sé non si è potuto fare. Poiché la fede ci dice per verità rivelata da Dio che esso è stato creato, esso non è eterno, non viene da sé stesso. Viene solo ed unicamente da Dio. Venendo solo ed unicamente da Dio, Dio lo ha anche ricolmato di una sua interiore vitalità, dipendente sempre ed unicamente dalla sua volontà, mai senza la sua volontà, mai contro la sua volontà. L’Autore ispirato vede tutte le piante che vi sono sulla terra, vede ogni loro specie, vede ogni frutto ed ogni altra vegetazione e così dice: tutto è per volontà del Signore Dio nostro. Niente la terra produce senza che Dio gli abbia donato un ordine. In altre parole: Dio non è soltanto il Creatore del Cielo e della terra. Dio è anche il Signore. È anche la Provvidenza. È anche il Custode. È anche il fine della sua creazione. Questa verità è il fondamento di tutta la rivelazione biblica e senza questa verità, la Bibbia si deve considerare un libro di favole, bellissime, ma pur sempre favole. Invece la Bibbia è l’attestazione in ogni sua pagina che il Signore è il Dio Signore della storia, il Dio Signore della terra, il Dio Signore dell’uomo, il Dio Signore, dell’universo, il Dio Signore dei popoli e delle genti, il Dio Signore del visibile e dell’invisibile. Questa sua Signoria Dio l’attesta quotidianamente in ogni pagina. Ogni pagina della Scrittura manifesta che Dio è il Signore. Non è però il Signore accanto ad altri Signori. Prima si manifesta come il Signore più potente di tutti gli altri Signori. Poi si giunge alla rivelazione del Signore come il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio, il solo Custode, la sola Provvidenza. L’unicità e l’universalità, la perennità e la totalità dell’estensione della sua Signoria è il dato essenziale, fondamentale, indiscutibile di tutta la rivelazione biblica. Senza questa verità non abbiamo più alcuna Scrittura, alcuna rivelazione. Su questa verità dobbiamo essere fermi, decisi. Questa verità non è negoziabile, non è in vendita. Su questa verità non si possono fare sconti di nessun genere, né piccoli e né grandi. Questa verità va affermata e basta, sempre, ovunque, dinanzi ad ogni uomo, di qualsiasi religione o credenza.

*Quinta Parola: Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.* Dopo aver guardato la natura della terra e della sua stupenda vegetazione, l’Autore ispiratore guarda verso il Cielo. Lo vede, lo contempla, lo ammira in piena notte. Lo vede, lo contempla, lo ammira in pieno giorno. Lo vede, lo contempla, lo ammira come opera voluta, creata, fatta da Dio, in ogni sua manifestazione, dalla stella quasi invisibile, a quella più visibile che è il Sole di giorno. Anche la luna in tutte le sue fasi è stata così pensata e voluta da Dio. Con questa Quinta Parola nasce il tempo: giorno e notte; nascono le stagioni; nasce la differenza dei giorni; nascono le feste, le solennità; nasce la vita sociale del popolo dell’Alleanza. Anche la vita sociale, religiosa, civile così come veniva praticata e realizzata dal popolo di Dio è vista, contemplata, ammirata come volontà di Dio non successiva, ma antecedente allo stesso popolo del Signore. Ecco perché questo primo Capitolo della Genesi non potrà mai essere considerato un’opera di *“cosmogenesi”*, o di *“cosmografia”*. È invece un’opera che esalta, magnifica, glorifica e celebra l’attività di Dio che si rivela e si manifesta in ogni più piccolo elemento della creazione: stelle, sole, luna, tempo, stagioni, feste, celebrazioni rituali, momenti particolari della vita. Il tempo è essenza stessa della terra e dell’uomo. Il tempo segna il corso della stessa vita, perché la vita è tempo. Nel rispetto del tempo è la stessa vita dell’uomo. I tempi non sono tutti uguali. Così come i giorni non sono tutti uguali. Bisogna rispettare la disuguaglianza dei tempi, donando il giusto peso e il giusto valore ad ogni tempo secondo quella che è la sua particolare caratteristica. Questa verità oggi deve necessariamente essere ripresa, riproposta, annunziata. Urge l’evangelizzazione del tempo e dei momenti. Urge riscoprire il rispetto delle stagioni e delle feste. Oggi siamo nell’era del caos temporale. Non esiste più notte, non esiste più giorno, non esistono più le festività. Esiste solo la confusione. Eppure ci insegna la Scrittura il tempo, le stagioni, le feste, la notte, il giorno, le solennità sono essenza della creazione. Si badi bene: non sono accidenti. Sono essenza, struttura, verità dell’intera creazione, dell’intero universo. Osserviamo per ordine tutte le opere di Dio fin qui compiute. Il Signore Dio sta facendo qualcosa per un qualcos’altro. Noi ancora non conosciamo cosa sia questo qualcos’altro. Procediamo con ordine. Dio crea l’universo. La terra è un ammasso caotico ed informe. Sulle acque però aleggia lo spirito di Dio, la sua sapienza, la sua saggezza, la sua verità. Poi Dio crea la luce o il principio di ogni vita. Dio mette nella sua creazione il principio primo di ogni cosa. Creata la luce, la separa dalle tenebre. Le acque però ricoprono tutta la terra. Bisogna separare le acque di sopra dalle acque di sotto. La terra è però ancora invasa dalle acque. Bisogna operare ancora un’altra separazione. La terra asciutta deve essere divisa dalle acque. Le acque in un posto, la terra in un altro posto. Fatta quest’ultima divisione, la terra può già produrre ogni genere di vegetazione. Nasce sulla terra la vita. La vita però ha bisogno del tempo per essere regolata. Il Signore crea il tempo, creando i grandi luminari, sole e luna; creando anche le stelle. Il tempo è verità della creazione, è sua essenza, sua struttura e sostanza. Il rispetto del tempo è rispetto della vita di ogni vita. Ogni vita ha bisogno del tempo, del suo particolare tempo. Ogni vita va vissuta nel tempo. Abolito il tempo si abolisce la stessa struttura della vita. La creazione di Dio è un tutt’uno armonico, razionale, strutturale, vitale. La vita è dall’armonia, dalla struttura, dalla razionalità della creazione. Posta la vita fuori di questa armonia, struttura, razionalità, essa deperisce, muore. Si estingue. Mai potrà sussistere e resistere. Le manca il suo *“habitat”*  naturale.

*Sesta Parola: Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.* Ora l’Autore ispirato contempla le immense distese dei cieli e gli sconfinati abissi dei mari e vede ogni cosa che brulica di vita. È una vita diversa da quella degli alberi. Vita più perfetta, più piena, diversa. È una vita che si muove, si sposta. Non è più legata alla terra come quella degli alberi. Questa vastità di vita, manifestata ed espressa ogni specie e diversità o famiglia di esseri vivente da dove viene? Ecco la risposta dell’Autore ispirato. Essa viene dalla volontà di Dio. Viene dalla sua Parola onnipotente e creatrice. Viene dalla sua volontà. E Dio che dice alla vita animale di apparire, comparire, esistere e la vita animale esiste, compare, appare. Tutti questi animali, così come per l’altra vita vegetale, hanno in sé il principio creato della vita. Dio benedice questa vita e la rende piena di fecondità, di possibilità di potersi rigenerare, moltiplicare, crescere a dismisura. Sia ogni forma di vita che la capacità di moltiplicarsi e di generarsi per fecondità propria è dalla volontà di Dio. Il Dio che si rivela onnipotente nella storia del suo popolo a poco a poco si rivela come onnipotente anche nella creazione. Viene prima l’onnipotenza di Dio nella storia e poi l’onnipotenza nella creazione. Rivelata l’onnipotenza nella creazione, questa viene posta come principio di ogni onnipotenza di Dio sulla storia. Ecco perché nel Libro dei Salmi l’onnipotenza nella storia e l’onnipotenza nella creazione vengono presentate come una sola onnipotenza, che parte dalla creazione e continua la sua opera fino all’altra onnipotenza che si manifesterà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova. L’onnipotenza di Dio è veramente universale. Ad essa non manca veramente nulla. Ad essa si dovrà però aggiungere un’altra onnipotenza: quella redentiva il cui culmine sarà la risurrezione dai morti di Cristo Gesù e il suo atto finale la risurrezione gloriosa di tutti i corpi dei giusti. Con la vittoria sulla morte l’onnipotenza di Dio si sarà manifestata in tutta la efficacia. Niente è irresistibile per Lui. Ecco allora l’ordine della rivelazione: onnipotenza nella storia, onnipotenza nella creazione, onnipotenza nella nuova creazione, onnipotenza nella redenzione. Questa onnipotenza abbraccia tutto il mistero della giustificazione dell’uomo e giunge fino alla vittoria totale sul peccato e sulla morte. La creazione è sempre non da materia preesistente. È da un popolo che non esiste. Da un corpo che non esiste più. Da una vita che è avvolta dalla morte spirituale e fisica. Così è l’opera di Dio e sempre sarà così. In questa sesta Parola Dio si occupa dell’aria e del mare. Aria e mare sono adornati da Dio per creazione con ogni specie di uccelli e di pesci. Altra verità sull’onnipotenza di Dio è la benedizione. Dio, benedicendo gli uccelli del cielo e i pesci del mare, conferisce loro non solo la vita in modo stabile e duraturo, per sempre; dona loro anche la possibilità naturale, intrinseca al loro essere e alla loro specie, di conferire la stessa vita da essi posseduta. Con la benedizione di Dio si possiede la vita e la vita si dona, la vita si diffonde per generazione. La vita diviene generatrice di altra vita. Anche il dono di generare la vita appartiene all’onnipotenza divina. Il Dio che solo può donare la vita concede alle sue creature, ad ogni altro essere vivente di dare a sua volta la vita, di darla però secondo la sua specie. La vita non solo si dona natura da natura, ma anche specie da specie, singola specie per singola specie. Così in modo limitato la creatura partecipa della stessa onnipotenza del suo Dio Creatore e Signore. La generazione non è per natura in sé. È per natura cui Dio ha in qualche modo delegato la sua onnipotenza, o che ha voluto rendere partecipe della sua onnipotenza.

*Settima Parola: Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.* Con questa settima Parola Dio si occupa della vita degli animali sulla terra asciutta. Anche per gli animali che vivono sulla terra – come per gli uccelli e per i pesci – vale la stessa regola e la stessa legge. Ignoriamo cosa sia avvenuto realmente nella storia. Non conosciamo gli anni e i secoli, o i milioni di anni e di secoli, in cui tutto questo processo di creazione è avvenuto. Una cosa però ormai è chiara: pur ignorando il quando, il tempo, conosciamo il come: tutto avviene e si compie per volontà di Dio, per un principio di vita che Dio stesso ha scritto, che ha voluto, che ha ordinato. Non c’è un creazionismo cieco e neanche si potrà mai parlare di evoluzionismo selvaggio e spietato. Si deve invece sempre parlare di una volontà di Dio che si compie anche attraverso la mediazione della stessa vita creata. La mediazione però non nasce dalla sola vita creata, nasce dalla volontà di Dio che l’ha stabilita per essa. Altra cosa che sappiamo è questa: ogni essere voluto, creato, chiamato all’esistenza da Dio, anche attraverso la mediazione della stessa vita, porta nel suo seno, nelle fibre della sua sostanza, la sapienza di Dio. Porta anche scritto l’amore che è Dio stesso e che ha comunicato ad ogni essere vivente. Sapienza e amore sono le due qualità divine scritte da Dio in ogni essere fin qui chiamato all’esistenza. L’amore è la vera ragione che spinge l’onnipotenza di Dio all’azione. Ancora però ci rimane da scoprire il fine stesso di tutta la creazione. Questo fine però non ce lo rivela né il primo Capitolo della Genesi e neanche il Secondo. Questo fine ce lo rivela la natura stessa dell’amore. Il nostro Dio che è eternità di amore, di misericordia, di vita, di verità, di santità diffonde fuori di sé, per creazione, non per emanazione e neanche per generazione, la potenza della vita e dell’amore che è Lui stesso. Il nostro Dio che è eternità di grazia e di onnipotenza conferisce a tutti gli esseri viventi (piante, uccelli del cielo, pesci del mare, animali della terra) la sua stessa onnipotenza per trasmettere la vita e l’amore che ognuno di essi porta in sé sempre per dono del loro Creatore e Signore. È questa la verità della benedizione: conferimento per volontà, mai per necessità, mai per emanazione, mai per generazione, delle stesse qualità di Dio, sempre però in modo limitato alla loro specie e alla loro natura. Dio è onnipotente per universalità e senza alcun limite. Gli esseri viventi partecipano di questa onnipotenza, ma in un modo assai limitato. Possono trasmettere la vita dalla loro stessa natura per generazione. Hanno ricevuto la vita, la possono trasmettere, limitatamente però alla loro stessa natura, al loro genere, alla loro specie. Non possono valicare questo limite imposto loro da Dio con la sua benedizione.

*Ottava Parola: Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.* Ora nel racconto della creazione si introduce un fatto nuovo, di vera rottura. Viene a mancare la linearità finora conosciuta. Finora infatti ogni cosa veniva alla luce per un semplice comando che seguiva immediatamente alla parola: *“Dio disse”*, completata con la frase: *“Dio fece”*. Cosa cambia in questa ottava Parola? Tutto. Con questa ottava Parola entriamo in un altro mondo. Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme immanenza e trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. Prima di tutto si passa dal singolare al plurale. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all’esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Subito appare la prima differenza con il prima. Se prima si poteva parlare di un unico e solo Dio, ora c’è qualcosa nel linguaggio che conduce a pensare che in Dio vi è più che una persona. Nessuno dialoga con se stesso. Si dialoga con una persona che è dinanzi, di fronte. Dio dialoga con le persone che gli stanno di fronte. Ancora il testo non svela il mistero, però ci conduce a pensare all’esistenza di un mistero nello stesso Dio. La rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l’unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà. Ecco cosa decide Dio: di fare l’uomo *“A nostra immagine secondo la nostra somiglianza”*. Non è immagine perché l’immagine è data dalla generazione. È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. *“A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza”* ha però un significato ben preciso: nella creazione l’uomo è un *“dio creato”*. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettiva: sono tutte qualità divine che l’uomo porta scritte nel suo essere. In Dio tutte queste qualità esistono in un modo purissimo, perfettissimo, senza alcuna crescita o sviluppo. Dio è eterno ed è sempre atto puro: tutto nello stesso istante, senza cambiamenti o variazione, o sviluppo o modifiche. Nell’uomo tutto è dato invece a modo di germe. Germinalmente ha tutto. Tutto però deve portare a compimento, a perfezione, a sviluppo. Nella creazione di Dio chi vede l’uomo dovrebbe in qualche modo vedere il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore. Il *“dio creato”* che è l’uomo, perché porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Dio, non è però come tutti gli altri esseri: ognuno creato per se stesso, in mezzo agli altri, con il suo proprio spazio vitale. Nulla di tutto questo nell’uomo. L’uomo nel creato deve rendere presente Dio e poiché presenza di Dio, riceve da Dio anche il governo, il dominio su tutto ciò che è essere vivente sulla terra. All’interno della sua creazione Dio pone una gerarchia. Come Dio è sopra tutta la sua creazione, così l’uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio è sopra tutta la creazione. Tutto il regno animale è stato sottoposto al dominio dell’uomo. L’uomo ancora non è stato fatto. Sarà fatto con questa specifica, propria, essenziale, naturale finalità. Lui è fatto per essere signore nella creazione animata di Dio. Altro elemento di rottura è questo: l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza è maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in due: uno maschio e una femmina. L’immagine e la somiglianza perfetta di Dio è nell’unità che è duplicità e nella duplicità che è unità e tale sempre deve rimanere. È a questa unità che è duplicità e alla duplicità che è unità che Dio ha affidato il dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sui bestiame e su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Il *”dio creato”*, posto sulla terra per dominare su ogni altra forma di vita esistente, è l’unità nella duplicità, non l’unità senza la duplicità, né la duplicità senza l’unità. L’uomo è uno, cioè la natura umana, o l’essere umano è uno, ma esso è immagine di Dio, se vive la duplicità, che è essenza e sostanza della sola natura umana. Se abolisce la duplicità, non è più perfetta immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza non potrà mai dominare in modo corretto, giusto e santo sulla creazione che Dio gli ha messo interamente nelle mani. La duplicità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’unità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’uomo è perfetto in questa duplicità, o dualità, di maschio e di femmina. L’uguaglianza è nella dignità, nel governo, nel dominio. Qui non vi è alcuna differenza. L’immagine di Dio e la sua somiglianza, il comando di dominare è uno, uno solo ed è fatto all’uomo nella sua unità e duplicità o dualità di maschio e di femmina. Maschio e femmina però sono differenti nella loro essenza. Il maschio non è femmina. La femmina non è maschio. Sono differenti perché differente è il mistero che Dio ha scritto nella loro differenza ed è secondo questo mistero che essi devono sempre agire, al fine di realizzarlo nella pienezza di una fruttificazione di vita, anzi di vita sempre più grande. O l’uomo esiste in questa duplicità e dualità di mistero, o non esiste affatto secondo la volontà di Dio. Così l’uomo è costituito governatore del creato di Dio. È però un governatore particolare, singolare, speciale. Il governo consisterà per lui nell’interpretare secondo verità la volontà di Dio posta su ogni essere creato e aiutarlo, con la sua intelligenza, saggezza, operatività, affinché possa raggiungere perfettamente il suo fine. Il dominio è pertanto un aiuto, un sostegno, un intervento non contro, ma a favore di uno sviluppo più grande della vita. L’uomo è costituito vero mediatore con l’intero creato. È mediatore di verità, sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, scienza, dottrina, studio da riversare interamente nella creazione animata ed anche inanimata. È questo un compito “divino” e l’uomo lo potrà svolgere in pienezza di verità, solo se è perennemente legato al suo Creatore e Signore. Il legame è di un ascolto perenne, sostanziale, essenziale, obbedienziale. Se dovesse sganciarsi, separarsi, allontanarsi da Lui – ed è proprio della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio questa orrenda e triste possibilità – il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di male, di morte, di distruzione. L’uomo, senza Dio, userà la sua intelligenza e la sua scienza per il male e non più per il bene, perché il bene discende da Dio e si attinge in Lui momento per momento, attimo per attimo. Senza questo legame di totale dipendenza, intelligenza, scienza, arte, sapienza e saggezza saranno usate per la morte e non più per la vita.

Possiamo dire che tutto ciò che finora Dio ha fatto, lo ha fatto in vista dell’uomo, per l’uomo, per questo *“dio creato”*, che deve manifestare visibilmente tutta l’onnipotenza creatrice, amante, di vita del suo Signore e Creatore. Guardando se stesso, osservando il suo essere e la sua natura, l’uomo potrà sempre giungere – in misura però sempre limitata, finita – a conoscere il suo Dio, infinitamente, eternamente, divinamente, illimitatamente oltre l’uomo. Nessun’altra creatura è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun’altra è un *“dio creato”* nell’universo, sulla terra, nel mondo. Per questo motivo dall’osservanza dell’uomo sempre si deve giungere alla conoscenza di Dio, sempre però in modo analogico, dove cioè la dissomiglianza è infinitamente più grande che la somiglianza. Dio è infatti infinitamente oltre l’uomo e tutti gli uomini. Questa ottava Parola di Dio deve pertanto insegnarci questa unica e sola verità: Fuori di Dio c’è un altro essere che porta l’impronta di Lui. La porta per creazione, non per emanazione, non per generazione, non per altri infiniti motivi. Ora il Dio Increato ha dinanzi a sé il *“dio creato”*. Questo “dio creato” è però perennemente dal Dio Increato, dalla sua volontà, dalla sua essenza, dalla sua verità. La verità del *“dio creato”* non è nel *“dio creato”*. È sempre, eternamente nel Dio Increato. Questa dipendenza è essenza, sostanza, costituzione stessa dell’uomo. Se questa dipendenza viene scardinata, il *“dio creato”* si frantumerà in se stesso, perché scardinato dal suo principio vitale. Il nutrimento vitale del *“dio creato”* sarà sempre il Dio Increato. Dal Dio Increato questo nutrimento dovrà essere sempre raccolto, accolto, preso. L’immagine e la somiglianza non sono quindi di autonomia e di indipendenza, sono invece di subordinazione e di dipendenza perenne.

La verità del *“dio creato”* è anche questa: il *“dio creato”* è uno nella duplicità del suo essere maschio e femmina. Sono due persone distinte, separate, che sono chiamate perennemente all’unità. L’uguaglianza è nell’unità. La differenza è nella duplicità dualità. Come è necessaria l’unità, così è necessaria la duplicità, la dualità. Come non si può abolire l’unità, così mai si potrà abolire la duplicità, o dualità. La dualità vive nell’unità. L’unità vive nella dualità. La dualità è specificità, differenza, complementarietà. Se questo rapporto viene sfasato – ed è proprio della creatura intelligente e razionale decidere di sfasarlo – tutto l’essere dell’uomo viene a trovarsi sfasato, non vive più nella completezza e nella pienezza della sua vita. Vive in un disordine di morte, di caos, di confusione, di distruzione di se stesso. Anche l’unità e la dualità non possono mai viversi in modo autonomo, indipendente, sganciato dalla volontà di colui che ha così voluto e stabilito nell’atto stesso della creazione.

*Nona Parola: Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Questa nona Parola costituisce l’uomo e la donna, il maschio e la femmina portatori della loro stessa vita. Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla. Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla. L’uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena. Altra verità che appare in questa non Parola è questa: l’uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell’opera della sua creazione. All’inizio la terra era una massa di creta informe. Dio ha soggiogato la creta modellandola e ricolmandola di ogni essere vivente, portando in essa ordine tra luce e tenebre, giorno e notte, stagioni e feste, creando la luce, il sole, la luna, le stelle. Da una massa caotica ed informe Dio trasse un meraviglioso habitat per l’uomo. Così ora dovrà fare l’uomo. Dovrà prendere questa natura selvaggia, incolta, incustodita, abbandonata o lasciata a se stessa e farne un giardino, una casa nella quale abitare, un regno nel quale vivere. Questo implica un lavoro quotidiano in tutto simile al lavoro Dio, con una differenza: Dio lo ha fatto attraverso la sua onnipotenza, l’uomo dovrà farlo attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, l’opera delle sue mani. Come per il Signore il lavoro non era stancante, pesante, snervante, usurante – per servirci di un termine odierno molto in voga – così anche per l’uomo questo lavoro per il soggiogamento della terra sarebbe stato piacevole, gradevole. In questo lavoro l’uomo avrebbe rivelato a se stesso tutte le potenzialità e virtù poste da Dio nel suo essere e nella sua natura. Terza verità è questa: Sopra l’uomo c’è solo il Signore. Sopra l’uomo, Dio non pone alcun altro essere. Sopra l’uomo non pone neanche l’uomo. Sotto l’uomo invece vi è l’intero universo da Dio creato. Ogni altro essere vivente è stato posto da Dio sotto l’uomo. L’uomo deve dominare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia della terra. Niente è uguale all’uomo. Niente è sopra l’uomo nella creazione di Dio. Tutto invece è sotto l’uomo, compreso lo stesso universo, che è dato all’uomo perché lo soggioghi. Nulla nell’uomo potrà mai venire dalla volontà di un altro uomo. L’unica volontà che governa l’uomo è quella di Dio. L’uomo è un *“dio creato”* e in quanto tale, mai potrà essere soggiogato, dominato, sfruttato, da un altro essere creato. Questa verità deve essere la stessa vita dell’uomo. La non dipendenza è essenza del suo essere. La libertà nella creazione – mai da Dio – appartiene all’essere stesso della creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Così Dio ha fatto l’uomo. Così si dovrà conservare per tutti i secoli dei secoli.

*Decima Parola: Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.* Questa decima Parola ci dice che ogni essere vivente – animali e uomo – conservano la vita ricevuta con il sostentamento, con il cibo. Per l’uomo servirà come cibo ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme. Erba e albero sono dati senza alcun limite territoriale. Loro potranno raccogliere erba e frutti in ogni angolo della terra. Questo cibo è riservato agli uomini. Agli animali, di ogni specie e razza, Dio invece dona l’erba verde. Ognuno nella creazione di Dio riceve il suo posto, il suo ordine, il suo comando. Ognuno sa cosa deve fare, cosa non deve fare. Tutto è mirabilmente predisposto, ordinato, comandato. Nessuna decisione è stata presa finora dalla creatura. Tutto è stato finora disposto, deciso, voluto, ordinato, comandato, detto da Dio. È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita.

Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo la Parola non la può dire. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Tutte le opere di Dio fatte giorno per giorno erano buone. Tutta l’opera di Dio nella sua totalità è molto buona. È molto buona perché solo la totalità dell’opera consente che si possa vivere il fine stesso della creazione. Fine della creazione è l’uomo. L’uomo però non può vivere senza la creazione. Questa gli è necessaria per portare a compimento il fine stesso del suo esistere, del suo essere stato creato. Senza l’uomo la creazione sarebbe stata un’opera inutile, perché Dio da essa non avrebbe ricevuto nessuna gloria. La gloria può elevarla a Dio solo l’uomo. Nessun’altra creatura esistente sulla nostra terra potrà mai lodare e benedire il Signore. Non è fatta a sua immagine e somiglianza. È questo il motivo per cui ora tutto è molto buono. È molto buono perché Dio ora può essere ammirato, contemplato, celebrato, esaltato, lodato, benedetto nei secoli dei secoli. In sei giorni tutto è compiuto, tutto è finito. Se si vuole comprendere quanto è avvenuto all’inizio della creazione bisogna partire dalle dieci parole storiche di Dio, registrate dalla Scrittura, in occasione della liberazione del popolo degli Ebrei dalla dura schiavitù cui lo avevano asservito gli Egiziani.

Dio è il Signore dell’intera creazione. È questa la verità storica che ogni giorno cade sotto gli occhi dei figli di Israele. Dio è il Signore dei signori. È il Dio sopra tutti gli *“dei”*. Anche questa è verità che quotidianamente è posta dinanzi alla mente, all’intelligenza, alla sapienza del cuore che medita le grandi opere di Dio. Perché Dio è il Signore di quanto esiste nell’intera creazione? È il Signore perché è anche il suo Creatore. È il Creatore che ha fatto ogni cosa non da materia preesistente. Queste prime dieci parole di Dio vanno aggiunte alle altre dieci parole sempre di Dio che indicano il retto agire dell’uomo. Queste dieci parole sono i Dieci Comandamenti della Legge. Così ora il quadro si fa completo. Dio è il Signore nella Creazione perché il Creatore di essa. Dio è il Signore dell’uomo perché il suo Liberatore ed anche il suo Creatore. Dio è il Signore della Creazione perché è Lui che l’ha fatta. È questo il motivo per cui il racconto della creazione così come esso viene fatto nel primo Capitolo ha una struttura teologia, non cronologica e neanche di cosmogenesi o cosmografia. È teologico il racconto della creazione come teologico è anche il racconto delle dieci piaghe d’Egitto, dal quale appare chiaramente la Signoria universale di Dio.

Questa Signoria universale è verità storica, non mitica, non di fantasia, non di immaginazione. È teologica la narrazione perché Dio rivela all’uomo le dieci regole per ogni retto agire. Dona anche l’ordine di ciò che deve essere fatto prima e di quanto deve avvenire dopo. Pone anche il limite ad ogni azione umana. Se Dio, creando, si è imposto un fine e un termine nella sua azione, anche l’uomo è chiamato a porsi un fine e un termine in ogni sua azione. L’uomo non può fare tutto. Non può volere tutto. Non può operare tutto. Deve necessariamente porsi un limite. Il limite è essenza e sostanza della vita. Il limite è vita. Dove non c’è limite non c’è neanche la vita. Ecco le verità teologiche che si rivelano nel racconto della creazione. In principio nulla esisteva. Neanche il nulla esisteva, essendo il nulla un concetto relativo che può esistere solo nell’ordine della creazione. Prima e dall’eternità esisteva Dio che è la pienezza dell’essere e dell’esistenza. Poi, sempre nell’eternità, il Signore ha deciso di dare vita alla sua creazione. Tutto è dalla Parola Onnipotente di Dio. Tutto è dalla sua divina volontà. Niente è per emanazione. Tutto è fuori di Dio. Niente è per generazione. Solo il Verbo della vita è per generazione eterna. Niente è per evoluzionismo cieco. Ogni cosa è pensata, stabilita, decisa. Niente è per caso. Tutto invece è dalla volontà del Signore. Niente è senza una finalità precisa. Tutto possiede un fine specifico, particolare. Ogni fine particolare coopera alla realizzazione del fine universale. Niente è nel disordine.

Tutto quanto il Signore ha fatto riflette l’ordine e la comunione che vi è ad intra del mistero divino. Niente è abbandonato a se stesso. Tutto invece è posto sotto la Provvidenza di Dio e tutto consegnato all’uomo perché eserciti il dominio sopra di esso. Tutto e sempre per volontà di Dio. Non ieri all’inizio della creazione o durante il processo di chiamata all’esistenza di ogni cosa. Oggi e sempre tutto è per volontà di Dio. Ogni essere creato è posto sotto l’obbedienza del suo Creatore. Solo l’uomo si può ribellare a questa sottomissione di obbedienza e sappiamo che si è ribellato e quotidianamente si ribella. Al vertice dalla creazione Dio ha posto l’uomo. La creazione dell’uomo ha qualcosa di diverso da tutte le altre creazioni. Dio scrive nell’uomo l’immagine e la somiglianza di sé. Fa l’uomo a sua immagine e somiglianza. Per questo motivo il punto di riferimento perché l’uomo possa conoscere la verità mai dovrà essere l’animale e tutto ciò che è stato creato prima. Punto unico di riferimento dovrà essere solo e sempre il Creatore dell’uomo. Se l’uomo vuole conoscere se stesso si deve vedere in Dio, confrontare con Lui, in Lui trovare la sua vera identità, natura, consistenza, realtà, verità. Da Dio l’uomo è stato posto al vertice della sua creazione. Al centro del creato di Dio vi è l’uomo. Perché l’uomo possa assolvere al compito che il Signore gli ha conferito, viene arricchito di una particolare benedizione. La benedizione non riguarda solo il crescere e il moltiplicarsi. Riguarda anche il custodire e il soggiogare la terra, governare e proteggere quanto vi è in essa. La benedizione e il comando non sono stati dati però all’uomo in quanto maschio. Sono stati dati all’uomo in quanto maschio e femmina. È l’uomo nella sua interezza e totalità di essere maschio e femmina che riceve la benedizione e il comando. Questo fa sì che sia sempre l’uomo come coppia, maschio e femmina, che dovrà operare, agire, vedere, intervenire, trovare, fare.

Nessuna separazione dell’uomo dalla donna, né della donna dall’uomo. Ognuno però dovrà agire, operare, fare, dire, lavorare, secondo il suo specifico di essere maschio e di essere femmina. Ognuno sempre si dovrà vedere nel mistero che Dio ha scritto per il suo essere. È sempre da Dio che l’uomo dovrà e potrà conoscersi. Dalla conoscenza del suo mistero avrà anche la conoscenza del suo operare. Possiamo dire che oggi e sempre è stato e sarà sempre questo l’errore sia del maschio che della donna: vedersi da se stessi e non da Dio. Vedersi dagli altri e non da Dio. Vedersi dalla propria volontà e mai dalla volontà di Dio. Una sana, corretta, santa antropologia è sempre dal mistero di Dio che la si potrà impiantare. Senza la conoscenza del mistero di Dio nessun uomo mai si potrà conoscere in pienezza di verità e nessuno mai potrà agire conformemente al suo mistero che non conosce. L’uomo che è dal mistero di Dio, che è fatto a sua immagine e somiglianza dovrà sempre considerarsi nella sua unità e nella sua specifica differenza di maschio e di femmina.

La verità dell’uno non potrà mai annullarsi nella verità dell’altro e viceversa. Maschio e femmina portano una verità scritta da Dio nel loro mistero ed essa deve rimanere stabile in eterno. Senza la verità del mistero specifico dell’essere maschio e dell’essere femmina l’umanità soffre, perisce, si incammina verso la morte. La verità del mistero è sempre Dio che deve dirla. La verità del suo mistero è sempre l’uomo che deve ascoltarla. Dio la dice. L’uomo l’ascolta. L’uomo dovrà essere detto sempre da Dio. Altre verità possono essere le seguenti. QuestoPrimo Capitolo della Genesi contiene le prime dieci Parole di Dio. Sono le dieci Parole per mezzo delle quali Dio ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Sono le dieci Parole attraverso le quali Dio ha posto ordine nell’universo creato. Tutto è da queste dieci Parole. Niente prima vi era. Solo Dio esisteva dall’eternità. Con queste dieci Parole tutto inizia per creazione. Tutto è fatto per la sua onnipotenza. Non c’è generazione, né emanazione, né altra forma o modalità di esistenza. Tutto viene alla luce per comando dell’Onnipotente Signore Dio Creatore. Tutto è da queste dieci Parole e tutto è fuori di Dio. Niente è in Lui. Tutto è da Lui. Tutto viene da Lui, fuori di Lui. Tutto è dalla sua onnipotenza, ma anche dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna.

Tutto è dalla sua libertà. Non c’è costrizione in Dio, né obbligo. Dio è somma libertà di amore e per amore crea l’universo. Per amore crea l’uomo. Per amore dona l’universo creato all’uomo. Tutta la creazione è fatta in sei giorni. I sei giorni sono ere, non sono periodi, non sono millenni, non sono secoli, non sono anni. I sei giorni sono il tempo di una settimana lavorativa. I sei giorni sono anche il necessario limite che Dio si pone, si impone per mezzo della sua sapienza. Il limite, essenziale in Dio per operare fuori di Sé, è anche essenziale nell’uomo per ogni lavoro che svolge e che compie fuori di sé. I sei giorni sono un tempo teologico, non un tempo astronomico. Sono un tempo morale, non un tempo determinato, specifico, esatto. Tempi e modi della creazione rimangono un mistero per noi. Alcune cose della sua azione onnipotente Dio le ha svelate, rivelate, fatte conoscere. Altre cose le ha tenute nascoste. L’uomo cerca di investigarle, ma con scarsi risultati, anche perché le vie che spesso usa per giungere alla conoscenza del mistero partono proprio dalla negazione del mistero di Dio. Non dimentichiamoci che molta scienza e molta pseudoscienza è atea, senza Dio, contro lo stesso Dio e contro la stessa creazione.

Una è la possente verità che sgorga da questo Primo Capitolo: Tutto è dalla Parola Onnipotente del Dio Creatore. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua sapienza ed intelligenza. Tutto dal suo amore. Tutto dalla sua libertà. Niente è dalla materia, che non esisteva. Non c’era né in forma piccola, né in forma grande. La non esistenza della materia è verità, è la verità della creazione. Esiste Dio. Non esiste altra cosa. Esiste Dio. Dalla sua Parola e per la sua Parola tutta la creazione inizia il suo cammino, la sua esistenza. Prima il nulla, il niente. Prima solo Dio senza universo. Poi l’inizio del tutto per un suo atto di amore e di onnipotenza, di verità e di libertà, di sapienza e di saggezza. Una è la verità. Non due. Due non possono essere le verità. La Parola della Scrittura è nitida, non consente alcun’altra interpretazione sulla verità di fondo, di essenza. Esiste Dio, il Dio eterno ed Onnipotente. Il Dio eterno ed Onnipotente, l’unico Dio, decide di creare il cielo e la terra e quanto in essi è racchiuso. Prima della creazione, fuori di Dio nulla esisteva. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, anche la più piccola minuscola sabbia di polvere è per creazione di Dio. Esiste fuori di Dio per opera della sua Parola onnipotente e creatrice. Prima non c’era. Adesso c’è. C’è perché Dio l’ha chiamata all’esistenza. Le ha conferito una sua particolare, speciale natura, essenza, forma e modalità di vita.

Questa – si dice da più parti – è solo una verità di fede. Mai potrà essere verità di ragione, verità dell’intelligenza, verità della scienza e della filosofia. A costoro si risponde che mai vi potrà essere una verità che possa essere solo della fede e mai della scienza o della filosofia. Questo mai potrà avvenire a motivo dell’oggetto che è lo stesso. Un oggetto, lo stesso oggetto, una cosa, la stessa cosa non può essere creata per la fede e non creata per la scienza. Una cosa, la stessa cosa, non può essere fatta da un altro e fattasi da se stessa o per se stessa. È questa una evidente contraddizione. Una palese falsità. Una immediata ambiguità. O è creata, o non è creata; o è stata fatta, o si è fatta. Se è stata creata non si è fatta. Se si è fatta, non è stata creata. Se la materia si è fatta da sé, Dio non sarebbe il Creatore della materia e neanche il suo Signore. Al massimo potrebbe essere un usurpatore, un tiranno, un conquistatore della materia, uno schiavizzatore di essa. Uno che priva la creazione della sua naturale libertà. Non ci sarebbe tra Dio e la creazione alcun rapporto di Signoria, di Provvidenza, di Finalità, di Amore, di Carità, di Redenzione. Tra Dio e la creazione vi dovrebbe essere assoluta distanza e separazione. Dovrebbero essere considerate due realtà separate e distinte.

La verità storica dalla quale si giunge alla verità della creazione ci rivela invece che Dio è il Signore. È il Signore di ogni evento, di ogni elemento, di ogni circostanza, di ogni uomo. È il Signore cui tutto obbedisce. Obbedisce oggi, domani, sempre, come ha obbedito ieri. Non dimentichiamolo mai: prima Dio rivela la sua Signoria sulla storia. Poi rivela la sua Signoria sulla materia. Dio è il Signore della materia perché vero Creatore di essa. Dalla verità della storia dobbiamo sempre partire se vogliamo giungere alla verità sulla creazione. Ecco il Salmo: *“Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione”* (Sal 100 (99) 1-5). La storia del popolo del Signore a questo deve condurre: a riconoscere che solo il Signore è Dio. Israele è stato fatto da Dio. Israele è del Signore. Israele è popolo e gregge del suo pascolo. Israele è proprietà di Dio, perché fatto dal suo amore onnipotente. Dio ha potuto crearlo come suo popolo, perché prima ancora lo aveva creato come uomo. Prima lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Questa è la logica della rivelazione e questa logica va sempre osservata.

Noi oggi abbiamo difficoltà a credere nel Dio Creatore, perché abbiamo perso il contatto con Lui come Dio Signore della nostra vita. Non essendo il nostro Signore, Non è neanche il nostro Creatore. Non essendo il Signore dell’universo non è più neanche il suo Creatore Onnipotente. Generalmente quando si parla di creazione, si dice che Dio fece ogni cosa dal nulla. Il nulla è concetto improprio, perché implica in qualche modo la sua esistenza. Invece neanche il nulla esisteva, poiché esisteva solo Dio. Dio è l’esistenza eterna, senza inizio e senza fine. L’eternità non appartiene al nulla, al niente, perché il niente è la non esistenza. Il nulla è ciò che non esiste. Dio pertanto non ha potuto creare il mondo da ciò che non esiste. Sarebbe metafisicamente impossibile chiamare all’esistenza una cosa da ciò che non esiste, come se fosse un principio dal quale poter trarre, anche se per onnipotenza, ogni altra cosa. Il nulla, il niente non esistono. Pertanto nulla Dio ha fatto dal nulla. Invece la Scrittura a giusto titolo dice ed insegna che la creazione non fu tratta da materia inesistente. Dio solo esisteva e per sua volontà, per sua onnipotenza, per sua saggezza ed intelligenza, per sua sapienza, ogni cosa fu tratta alla luce. Solo Dio esiste, dalla sua esistenza nasce alla luce ogni altra esistenza. Non nasce però per generazione. Non viene fuori per emanazione. Viene fuori per volontà manifestata, per comando ricevuto.

È questo il vero mistero della creazione. Solo Dio esiste. Dalla sua onnipotenza esiste ogni altra cosa. Questa verità è più che giusto che venga posta nel cuore e nella mente. Quando si parla della creazione, la perfezione di linguaggio deve essere considerata da tutti cosa santa, anzi più che santa, in modo che sempre appaia e si manifesti la differenza tra Dio e le cose ed anche la loro origine, che non è dal nulla, ma solo da Dio e dalla sua onnipotenza. Quando il mondo parla di evoluzionismo, lo presenta quasi sempre come un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità, come uno sviluppo spontaneo, ma privo di un qualsiasi significato. Posto invece l’atto della creazione – in questo senso si può e si deve anche parlare di evoluzione – mai però di evoluzionismo – Dio ha posto negli esseri chiamati all’esistenza il principio stesso del loro sviluppo. Ha posto in essi una precisa e determinata finalità. Ha dato loro anche il loro habitat naturale – cielo, terra, acqua -. Tutto nella creazione di Dio è avvolto da uno sviluppo sapiente, intelligente, ordinato, mai disordinato. C’è una crescita naturale che è di ogni vita. È proprio della vita lo sviluppo, la crescita, la trasformazione, mai però fuori del principio che Dio ha fissato e della finalità per cui una vita è stata chiamata all’esistenza.

Se leggiamo con attenzione le dieci Parole della creazione notiamo che nulla avviene senza la volontà di Dio. Essa è al principio e alla fine di ogni esistenza, di ogni crescita, di ogni sviluppo, di ogni modifica anche la più piccola e quasi invisibile o insignificante. Certo, ci sfuggono le modalità storiche, non conosciamo il come il tutto abbia preso vita. Questa ignoranza o non conoscenza mai però deve negare o inficiare la verità che tutto, sia l’essere che la modificazione dell’essere, viene dalla volontà onnipotente del loro Creatore. Il come lo lasciamo alla ricerca scientifica, il fatto invece è della fede e solo di essa, perché il fatto appartiene non alla scienza ma alla rivelazione, alla comunicazione che lo stesso autore della creazione ci ha voluto manifestare. Questa verità appare in modo sorprendente quando si tratta della creazione dell’uomo. L’uomo viene visto e creato come il fine, il termine, lo scopo stesso dell’intera opera di Dio. Nell’uomo vi è qualcosa che sorpassa infinitamente tutti gli altri esseri creati. Ciò che sorpassa all’infinito tutta intera la creazione mai potrà venire dalla stessa creazione. Nell’uomo c’è l’elemento spirituale, intelligente, sapiente, immortale, eterno che è l’anima e questa non può venire dalla materia. Essa può venire solo da Dio. L’uomo non porta l’immagine di un animale. Porta invece l’immagine e la somiglianza di Dio ed è questa la straordinaria superiorità dell’uomo per rispetto ad ogni altro essere creato dal Signore Dio sulla terra.

Il tempo, le stagioni, le feste sono essenza stessa della creazione, della terra, della vita, di ogni essere vivente. Chi distrugge il tempo, il susseguirsi delle stagioni, l’alternarsi del giorno e della notte, dei giorni normali e dei giorni particolari, speciali, di festa e di solennità, distrugge in qualche modo la vita. Il tempo è vera creazione di Dio come creazione è il sole, la luna, la terra, l’acqua, l’aria, gli animali, la vegetazione, ogni altra cosa che esiste sulla terra e nell’universo. Senza uno solo degli elementi creati da Dio, la vita mai potrebbe esistere. Mancherebbe di un elemento essenziale per la sua esistenza. Se solamente l’aria venisse a mancare tutti gli esseri viventi cesserebbero di esistere all’istante. Anche se venisse a mancare l’acqua, la vita cesserebbe in tutte le sue forme e manifestazioni. Così dicasi del tempo. Abolito il tempo è come se si abolisse la vita e come se la vita fosse privata di un elemento essenziale, vitale. Molti traumi della vita dell’uomo ed anche degli animali sono generati dall’abolizione da parte dell’uomo del giorno e della notte. Sono causati dalla trasformazione della notte in giorno e del giorno in notte.

L’uomo di oggi è senza stabilità fisica, psichica, spirituale, sociale, civile, economica, senza stabilità strutturale perché non vive più la legge del tempo, delle feste, delle stagioni. Oggi riposo, svago, lavoro, vita sociale, religiosa, sono avvolte da una crisi mortale. Questa crisi incide su tutto l’essere dell’uomo e lo porta a non riconoscersi più nella sua verità. È questa la vera frustrazione dell’uomo: la perdita della sua verità temporale. L’essere dell’uomo si ribella a questa perdita e reagisce con rabbia e nervosismo. Reagisce con forte demenza, impelagandosi in vizi, nei peccati, nella ricerca del sensazionale, nella fruizione di ciò che è immediatezza, cose tutte queste che tradiscono che l’uomo ha perso il governo del suo essere e della sua natura.

La benedizione è una parola di Dio particolare, speciale. Con essa viene conferita alla creatura una qualità divina. Con essa la creatura viene abilitata per fare qualcosa che altrimenti sarebbe impossibile per essa, perché la cosa per la quale essa viene abilitata non appartiene di per sé alla sua natura, al suo essere, alla creazione in sé e per sé. Oppure per essa – sempre per la parola della benedizione – la creatura viene trasportata da una qualità del suo essere ad un’altra qualità che mai potrebbe essere prodotta dalla stessa natura creata. Con la benedizione è come se Dio stesso divenisse il principio operante, agente, nella creazione, nella creatura, negli esseri da lui chiamati all’esistenza. La qualità o qualità divine “infuse” nella creatura sono date dalle parole stesse della benedizione. Ecco le prime due benedizioni di questo primo Capitolo della Genesi, la prima è per uccelli e pesci, la seconda è per l’uomo: *“Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Dalle parole della benedizione notiamo che vi è una sostanziale differenza tra la prima e la seconda benedizione.

La prima riguarda solo il potere di generare, di moltiplicarsi, di essere fecondi, di riempire le acque dei mari per i pesci o di moltiplicarsi sulla terra. Questa benedizione è per gli uccelli e per i pesci. La seconda benedizione riguarda l’uomo, creato da Dio maschio e femmina. La benedizione abbraccia tutta la vita dell’uomo sulla terra. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà essere fecondo e moltiplicarsi. È per benedizione di Dio che potrà riempire la terra e soggiogarla. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Ogni attività dell’uomo sulla terra e sugli animali è possibile per benedizione, per dono di Dio, per una qualità divina concessa all’uomo. Se Dio ritira la sua benedizione, l’uomo da signore diviene schiavo della creazione; da padrone servo di essa; da dominatore un dominato e un asservito. Dio ritira la sua benedizione dall’uomo ogni qualvolta l’uomo si ritira dal suo Dio e Signore.

Nel momento della creazione dell’uomo avviene una vera rottura con il prima, con quanto è stato finora raccontato, anche nelle stesse modalità del racconto. Ogni essere viene creato per una purissima manifestazione della volontà di Dio. Dio dice e le cose sono, vengono, appaiono, nascono, ricevono l’esistenza. Non esistevano ed ora esistono. Esistono secondo la volontà di Dio e per il fine per il quale il Signore le ha create. Nella creazione dell’uomo Dio pone qualcosa di sé. L’uomo è la visibilità di Dio, piena, perfetta, naturalmente, è una visibilità creata, è piena e perfetta ma per creazione e quindi con tutti i limiti che la cosa creata comporta. Dio è infinito ed illimitato. L’uomo è creatura finita e limitata. E tuttavia l’uomo è l’essere che più di ogni altro essere è chiamato a manifestare Dio, a renderlo visibile nel mondo. Vedendo un uomo, l’altro uomo deve essere condotto a vedere Dio in se stesso, più che in ogni altro essere esistente nella creazione, sulla terra e negli spazi infinti dell’universo. Il diverso, lo specifico, il singolare, l’unico che vi è nell’uomo è manifestato con due semplicissime parole: *“immagine e somiglianza”*. L’uomo è stato fatto *“ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, del suo Signore, del suo Dio”.* Noi non conosciamo Dio per le cose che farà dopo. Lo conosciamo per questi brevi versetti che precedono la creazione dell’uomo. Da questi brevi versetti appaiono già le qualità divine ad immagine e somiglianza delle quali l’uomo è stato fatto. Dio appare fin da subito come: Onnipotente, Signore, Sapiente, Saggio, Intelligente, Creatore, Eterno, Divino, Trascendente, Immortale. Anzi Dio è l’Onnipotenza, Il Signore, la Sapienza, la Saggezza, l’Intelligenza, l’Eternità, la Divinità, la Trascendenza, l’Immortalità. Dio è anche il Fine di tutte le cose. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. L’uomo deve manifestare nella creazione, ad ogni altro uomo, questa ricchezza divina. L’uomo non vede Dio. Vede l’uomo. Vedendo l’uomo deve gridare alla bellezza di colui che lo ha fatto, gustando ed usufruendo della bellezza creata che Dio ha posto nella sua creatura. È Dio che fa la differenza tra l’uomo e gli animali ed ogni altra creatura della terra e dell’universo.

È da Dio che sempre si deve partire se si vuole conoscere l’uomo. L’uomo non è un animale evoluto. È invece un *“dio creato”*, un *“dio visibile”*, un *“dio umano”*, un *“dio di carne e di ossa”*, un *“dio posto da Dio”* sulla terra per essere il signore di tutta la sua creazione. Un *“dio con una vocazione all’eternità e alla divinizzazione”*. Un *“dio che deve sempre trascendere la sua umanità per immergerla e inabissarla nella stessa divinità del suo Dio”*. È immenso il mistero dell’uomo. È infinitamente oltre l’uomo, perché esso è partecipazione speciale, singolare del mistero del suo Dio e Signore. E ancora non conosciamo niente del nostro Creatore e Signore. Queste sono solo le prime note della sua eterna ed infinita sinfonia.

L’uomo è un vero *“dio creato”. È “Il dio creato da Dio”* per essere al posto di Dio nella sua intera creazione, su tutta l’opera delle sue mani. Per questo è stato dotato di ogni qualità divina, non però nell’illimitatezza e infinità di Dio, bensì nella limitatezza e finitezza della creatura. E tuttavia le qualità di Dio nell’uomo sono vere, sono piene, sono quasi infinite, sono corrispondenti al fine per il quale il Signore lo ha fatto, creato, chiamato all’esistenza. Queste qualità però non sono state date perché l’uomo le viva in autonomia da Dio e dagli altri uomini, in autonomia anche dell’uomo maschio dall’uomo femmina, o dell’uomo femmina dall’uomo maschio. Queste qualità divine si possono vivere in un solo modo: in comunione con Dio e la comunione con Dio è obbedienza ad ogni suo comando attuale o successivo. In comunione con l’altro sia l’altro maschio o femmina. La comunione deve abbracciare tutti gli esseri che sono stati fatti ad immagine e a somiglianza del loro creatore. Non vi potrà mai essere un dominio, un governo, una signoria sul creato che porti buoni frutti fuori di questa duplice comunione. L’autonomia è rovina. La rottura è fallimento, disastro. L’indipendenza è strage, disordine, confusione.

Una verità merita di essere detta fin da subito. Nessuna comunione con la creatura sarà mai possibile se manca la comunione obbedienziale con il Creatore e Signore. La comunione obbedienziale con Dio è fonte, sorgente, causa e origine della comunione tra gli uomini. Persa e smarrita la comunione con Dio, si perde e si smarrisce la comunione con gli altri uomini, siano essi maschi o femmine. Quando si perde la comunione con gli uomini è segno che si è persa la vera comunione obbedienziale con Dio. Urge sempre trovare, fondare, stabilire la comunione obbedienziale con Dio se si vuole trovare, fondare, stabilire la vera comunione con gli uomini. L’albero viene prima del frutto. Il frutto è dall’albero. L’albero di ogni vera comunione è Dio. Trovata la comunione con l’albero, subito si produce un frutto di vera comunione con gli uomini. Oggi si è quasi persa la comunione obbedienziale con Dio ed ecco il caos, il disordine, la confusione, la rottura di ogni comunione tra gli uomini. Nella creazione dell’uomo viene qualcosa di unico, non esistente neanche lontanamente in tutto il resto dell’universo, cielo e terra compresi.

L’uomo ha un’esistenza diversa da ogni altro essere creato da Dio e tutti gli esseri esistenti sono stati creati da Dio. La singolarità, o particolarità, o specificità dell’uomo è questa: egli può esistere solo nell’unità di maschio e di femmina, perché così è stato voluto da Dio fin dal suo primo istante. Infatti secondo il racconto della Genesi Dio non crea un maschio e una femmina separatamente e poi li unisce in una unità inseparabile, o inscindibile, o indistruttibile. Dio crea l’uomo. Questa è la sua volontà. Questo è il suo atto di creazione. In questa sua volontà e atto di creazione l’uomo è fin dalle origini maschio e femmina. Fin dalle origini, prima ancora della sua stessa chiamata all’esistenza, Dio ha pensato e voluto così questa creatura che deve essere nel creato a sua immagine e somiglianza. L’uomo, nella sua duplicità distinta e differente, di maschio e di femmina deve essere presenza visibile del Creatore e Signore dell’universo, non nella separazione, bensì nell’unità, non nella dualità, ma nell’unicità, nell’unione, nella comunione, nell’essere una cosa sola. L’uomo però è dotato di volontà, di razionalità, intelligenza, sapienza, discernimento. Attraverso la sua volontà, sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza, lui deve cercare, formare, favorire, realizzare questa unità che si compie nell’atto del matrimonio. In questa unità è la sua vita. Fuori di questa unità è la sua non vita, o la sua morte. È questo il mistero dell’uomo. Secondo questo mistero si deve realizzare. Questo mistero di unità mai potrà e dovrà essere distrutto. Distrutto questo mistero, tutta la vita viene distrutta, perché non c’è vita vera e vera vita se non in questo mistero di unità e dualità che sempre deve essere conservato nella sua interezza, così come esso è uscito dalle mani del Creatore e Signore dell’uomo.

Altra verità sul mistero uomo, che è stato creato da Dio maschio e femmina è questo: non l’uomo da solo, non la donna da sola, ma l’uomo e la donna insieme, in unità, partecipando ognuno con la sua particolare essenzialità di maschio e di femmina, sono stati posti da Dio a signori, a custodi, a dominatori della sua creazione. Il suo creato, Dio non l’ha posto nelle mani del solo maschio. Neanche lo ha posto nelle mani della sola femmina. L’ha posto congiuntamente, unitamente, nelle mani del maschio e della femmina. Maschio e femmina, cioè l’uomo, deve prendersi cura dell’universo. Questo vuole dire che ogni forma di *“governo”*, di *“dominio”*, di *“sottomissione”,* di *“custodia”*, o di qualsiasi altro intervento nella creazione e nella società, per legge divina, quindi naturale, per costituzione ontologica delle cose e della realtà, appartiene insieme al maschio e alla femmina. Su questa verità ontologica, costitutiva, essenziale, fondamentale, fondante l’essere stesso dell’uomo e della donna, del maschio e della femmina non ci sono né deroghe, né abrogazioni, né illazioni, né sotterfugi, né pretese, né presunzioni, né altre cose del genere. La legge costitutiva va osservata sempre. Che Dio stesso osservi questa legge è attestato dal fatto che la sua stessa opera in favore della salvezza dell’uomo parte sempre dal coinvolgimento del maschio e della femmina.

L’uguaglianza è nel coinvolgimento. La specificità e la differenza sono sempre nei ministeri e nelle mansioni. Il fine va raggiunto dall’unità. Le vie sono però nella diversità e nella specificità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, o vocazioni. Ci sono cose che può fare solo la donna. Ci sono cose che può fare solo l’uomo. L’unità è proprio nella diversità e specificità. Se non ci fosse la differenza, la specificità, la diversità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, non avremmo alcuna unità e comunione. La comunione è data proprio dalla diversità e dalla differenza, o specificità e così dicasi dell’unità. L’unità e comunione nell’uomo esprime e manifesta l’unità e la comunione in Dio. In Dio non ci sono tre uguali. Ci sono invece tre diversità, o specificità, o singolarità. Il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Il Figlio non è il Padre e non è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Padre e non è il Figlio. Il Padre genera il Figlio e solo Lui. Il Figlio è generato dal Padre e solo Lui. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e solo Lui. Sono pertanto in grande errore e in una confusione indicibile tutti coloro che confondono l’uguaglianza con l’abolizione della diversità, specificità, singolarità delle mansioni, dei carismi, dei ministeri, delle peculiari attitudini che appartengono all’uomo perché maschio e all’uomo perché femmina. Costoro sono i distruttori della comunione e dell’unità, sono i distruttori del loro stesso essere in quanto maschio o in quanto femmina. In costoro non vi è la verità dell’essere uomo e né la verità dell’essere donna. La particolarità e la specificità, la differenza e la singolarità appartengono alla stessa natura e nessuna volontà le dovrà mai distruggere o abolire.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.* Questo primo versetto è riferito a quanto è già stato narrato nel primo Capitolo. Cielo e terra e tutte le loro schiere sono dalla volontà creatrice dell’unico Dio e Signore. Le schiere sono le innumerevoli stelle del cielo, compresi sole e luna. Le schiere sono anche l’esercito degli Angeli del Signore, queste creature spirituali invisibili di cui si serve il Signore per particolari ministeri. Le schiere sono l’esercito invisibile di Dio. Niente che è nel cielo e sulla terra, tutto ciò che è visibile ed invisibile, all’infuori di Dio, è tutta opera, creazione non da materia preesistente del nostro unico Dio e Signore.

*Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.* Dio è l’Onnipotente. Veramente avrebbe potuto creare una infinità di mondi, di esseri sia visibili che invisibili, nel Cielo e sulla terra. Tuttavia si ferma. Perché? Si ferma perché Dio non è Onnipotenza cieca, stolta, insipiente. Dio è Onnipotenza saggia, intelligente, sapiente, finalizzata. Dio non crea per manifestare solamente la sua Onnipotenza. Sarebbe questo un atto di forza, una dimostrazione inutile. Dio mai agisce così nella nostra storia. Mai ha agito così. Il La creazione di Dio è opera saggia, sapiente, intelligente, finalizzata. L’uomo di oggi gioca a fare l’onnipotente. Pensa di avere tutto nelle sue mani. Crede ormai di poter fare tutto. Una cosa gli manca: la sapienza di Dio, la sua intelligenza, la sua saggezza, il fine per cui ogni cosa va fatta. Gli manca ancora un’altra grande qualità di Dio: la sua bontà che opera solo cose buone, sempre. Mentre l’uomo quasi sempre opera cose cattive, non buone, a motivo della cattiveria e della non bontà della sua natura. È proprio della sapienza e intelligenza sapere quando fermarsi, arrestarsi, porre fine al lavoro delle proprie mani. La stoltezza invece ci fa lavorare sempre, ma per la vanità, il nulla, ciò che non è utile e neanche serve. La vanità quasi sempre è l’opera dell’onnipotenza stolta di noi uomini.

La sapienza non viene dalla terra. Viene dal cielo. Se l’uomo vuole essere sapiente, dovrà umiliarsi dinanzi al suo Dio, prostrarsi e chiederla con insistente e persistente preghiera. La prima fondamentale sapienza, che pone il giusto limite ad ogni desiderio dell’uomo, sono i Comandamenti. Chi è fuori dei Comandamenti e delle Beatitudini vive un’onnipotenza stolta, stupida, insipiente, incivile. Vive di una onnipotenza di morte non di vita, di egoismo non di carità e di amore. Non solo si deve chiedere la sapienza al Signore attimo per attimo, si deve anche chiedere la sua grazia per poter agire in conformità ad ogni suo insegnamento, mozione. In tutto, sempre, siamo dal nostro Dio e Signore.

*Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.* La sapienza di Dio non è invisibile. Essa è visibile. La visibilità della divina sapienza è data dall’interruzione nell’opera della sua creazione. Il sabato deve essere sempre, fino alla consumazione del mondo, il segno, la visibilità della sapienza di Dio e di conseguenza anche per l’uomo. Dio dichiara segno della sua sapienza questo giorno. Per questo lo benedice. Lo rende un giorno diverso da tutti gli altri giorni. Per questo lo consacra. Lo toglie cioè dal numero dei giorni ordinari e lo colloca su un particolare piedistallo. Gli dona e gli conferisce una dimensione unica, santa, divina: lo pone tra i giorni come il segno della sua sapienza, ad immagine della quale l’uomo dovrà sempre vivere. Dalla Scrittura dell’Antico Testamento conosciamo quanto fosse importante per il Signore questo giorno. Esso era il segno visibile, manifestativo, reale, della fedeltà dei figli di Israele al patto dell’Alleanza. Un fedele osservante della Legge si rivela dalla sua relazione con il sabato. Ogni riforma religiosa iniziava con l’osservanza del sabato. Oggi l’uomo vive senza sabato. Vive cioè senza sacralità, senza speranza eterna, vive di una onnipotenza stolta ed insipiente, vana e stupida. La stupidità è l’essenza dell’uomo contemporaneo. Nella stupidità manca all’uomo la verità di ogni sua azione e la sua finalità santa.

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.* Le origini del cielo e della terra sono da Dio. È Lui il Creatore di ogni cosa. Questa fede oggi si sta perdendo. Una profonda involuzione ci sta avvolgendo tutti. Persa questa fede, si perde la verità di ogni cosa, non solo la verità di Dio, ma anche la verità dell’uomo. Si perde la verità dello stesso creato e di ogni altro essere esistente nell’universo. Noi siamo chiamati a dare verità ad ogni cosa. La verità di ogni cosa è Dio. La verità di ogni cosa è in Dio. La verità di ogni cosa è da Dio.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.* Questo secondo racconto della creazione è molto antico. È anteriore al racconto che ci è stato offerto dal primo Capitolo della Genesi, esaustivo, analitico, plastico, perfetto. Questo secondo Capitolo parte dalla creazione dell’universo, ma vuole che noi prestiamo la nostra attenzione interamente sul mistero uomo. È l’uomo il soggetto su cui tutto il racconto viene incentrato. È l’uomo, perché il mistero uomo, ha bisogno di ulteriori chiarezze, ulteriori verità, ulteriori aggiunte, ulteriori specificazioni. Niente del mistero uomo deve rimanere vago, confuso, nebuloso, incerto. L’uomo è il cuore della creazione di Dio. Una sola falsità introdotta nel suo mistero avvolge di falsità anche le stelle più remote dell’universo. Ecco cosa ci rivela questo secondo Capitolo sul mistero uomo: In questa creazione di Dio vi è solo una terra asciutta, desolata, sconfortata. Perché la terra è sconfortata. È un deserto? È una landa selvaggia senza alcun segno di vita? Non vi è alcun cespuglio in essa. In essa non è ancora spuntata nessuna erba campestre. Perché tutto questo? Perché mancava il suo custode, il suo lavoratore, colui che avrebbe dovuto dare vita alla terra. È l’uomo la forma e l’essenza della vita della terra. Dio ha posto la vita della terra nelle sue mani. Terra e uomo sono legati da un legame di creazione. Non si tratta di un legame artificiale, di necessità. Si tratta invece di un legame essenziale, costitutivo. L’uomo è creato per essere il creatore della vita sulla terra. Non pioveva dal cielo, perché senza l’uomo l’acqua dal cielo era inutile. Dio non fa mai cose inutili. Vi era però una polla d’acqua che irrigava la terra. Dio aveva già fatto per la terra il suo primo principio naturale della vita. Dove c’è acqua c’è vita. Dove non c’è acqua, la vita scompare, non esiste, mai potrà esistere. In questi primi pochi versetti già si intravede la grandezza del mistero uomo. Non la vita sulla terra senza l’uomo, ma la vita sulla terra per mezzo dell’uomo. L’uomo è creato con una sua specifica, particolare, essenziale finalità: continuare sulla terra l’opera della creazione di Dio.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.* Questo secondo Capitolo è divinamente stupendo. Esso ci sta introducendo a poco a poco, quasi prendendoci per mano, nella comprensione del mistero uomo. Ce lo sta svelando con la semplicità delle immagini, ma con una ricchezza inaudita nei contenuti. È questa la seconda essenza del mistero uomo: la sua composizione, la sua struttura, il suo stesso essere. L’uomo non è purissimo spirito come Dio. Atto puro nella sua divina essenza. Luce eterna, divina. Luce dalla quale è ogni altra luce per creazione. Non è puro spirito come la creatura angelica, che è luce creata, luce invisibile, spirituale, luce senza corpo di materia. L’uomo è fatto di alito divino e di polvere del suolo, di materia e di anima. È corpo animato e anima incorporata. Senza l’alito della vita l’uomo è semplicemente polvere del suolo, fango impastato, senza alcuna vita in sé. Dal momento del concepimento, l’uomo vive secondo Dio se attinge attimo per attimo il suo alito dal suo Dio. Tra Dio e l’uomo deve essere una continuità senza alcuna interruzione. Questa continuità ha un solo nome: obbedienza alla sua voce, al suo comando, alla sua volontà. Obbedienza alla sua natura creata, che è creta impastata, che non è divina, non è da se stessa, non possiede in sé il principio né del suo esistere e né del suo sussistere. Esistenza e sussistenza sono perennemente dal suo Creatore e Signore. Alito di vita e creta devono vivere di perfetta unità, senza alcuna contraddizione, opposizione, divisione, disunione. Questa unità perfetta sarà possibile in un solo modo: se l’uomo conserverà la sua unità con il suo Dio, Creatore, Signore.

Il mistero uomo dovrà essere dal mistero Dio. Sarà mistero uomo se sarà perennemente dal mistero Dio. Se si dissocerà dal mistero Dio, non sarà più il mistero uomo così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Dopo il peccato e a causa di esso, l’uomo è divenuto separabile nel suo mistero. È questa la morte. Già conosciamo due verità essenziali del mistero uomo: è colui che deve dare vita alla terra attraverso la sua custodia e il suo lavoro; colui che viene dalla terra, ma non è soltanto polvere impastata. È anche soffio dal soffio del suo Dio e Signore. L’uomo porta in sé una scintilla creata di Dio. Porta in sé un qualcosa che è fuori della stessa creazione del cielo e della terra. È qualcosa che Dio crea di volta in volta, che soffia impasto per impasto. Il concepimento di un uomo avviene per una perenne, costante creazione di Dio. Polvere impastata e soffio divino nelle sue narici sono la persona umana. Né il soffio è l’uomo, né la polvere impastata. Polvere impastata e soffio divino intimamente connessi, essenzialmente e sostanzialmente uniti formano, sono la persona umana. Sono l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Per il momento fermiamoci, affermando che l’essenza vera, perfetta, completa dell’uomo è in questa unità. Man mano che il testo verrà preso in esame, ci svelerà altre verità che ci offrono con più grande chiarezza la verità sul mistero uomo così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore e Signore. L’evoluzionismo ateo è distruzione della verità del mistero uomo, perché non considera, del resto neanche lo potrebbe, il soffio vitale alitato da Dio nelle narici della polvere impastata. Non avendo Dio, anzi negando la stessa esistenza di Dio, l’evoluzionismo ateo altro non può prospettare se non evoluzionismo cieco.

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato.* Altra verità del mistero uomo: essendo fatto di polvere del suolo, essendo composto di concretezza, di solidità, di spessore, ha bisogno di un luogo nel quale abitare. Dio pianta per l’uomo un giardino e vi colloca l’uomo che aveva fatto. Anche questa è verità essenziale del mistero uomo. Ogni uomo che viene sulla nostra terra necessita di un posto solido nel quale dimorare. La terra è di Dio. All’uomo è stata data perché lui se ne serva nel più grande rispetto del mistero di Dio e dello stesso uomo. Ogni uso della terra che sia contro il mistero di Dio e il mistero dell’uomo è un arbitrio, un sopruso, un vero attentato alla verità di Dio e dell’uomo, del mistero di Dio e dell’uomo. In questo contesto della verità dell’uomo e di Dio dovrebbe essere affrontato il problema della proprietà privata, del latifondo e di ogni realtà attinente allo spazio fisico necessario perché l’uomo possa vivere da uomo sulla nostra terra. Ogni diritto privato dell’uomo, mai potrà negare, distruggere il diritto universale dell’uomo: è quello di avere un posto solido dove dimorare, abitare. Nessun uomo sulla terra né dovrà né potrà vivere senza questo posto. Dio lo ha collocato in Adamo e questa collocazione vale per ogni uomo che viene sulla terra. Diritto particolare e diritto universale, diritto del singolo e diritto del genere umano devono vivere, esistere, coesistere in perfetta armonia e comunione. Questo giardino è detto in Eden, a oriente. Questo posto è non identificabile. Dalla successiva descrizione del giardino l’oriente è quello della Palestina. L’oriente è la valle del Tigri e dell’Eufrate.

*Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male.* Il mistero uomo: Mentre di Dio, purissimo spirito, Atto puro e gli Angeli, puri spiriti, non hanno alcun bisogno di alimentazione, la loro vita è tutta se stessa in ogni solo attimo e l’attimo eterno è la loro vita, per l’uomo tutto è differente. L’uomo viene concepito, si sviluppa nel seno materno, nasce, cresce, vive sostentandosi di alimenti che attinge dalla terra e in modo particolare, nel giardino dell’Eden, dagli alberi. Gli alberi di Dio sono graditi alla vista. C’è gioia nel contemplarli, osservarli, vederli. C’è gioia nello stare in mezzo ad essi. Riempiono il cuore. Sono essi una manifestazione visibile della bellezza del loro creatore. Non solo questi alberi sono graditi alla vista, producono frutti buoni da mangiare. Il frutto dell’albero è il buon nutrimento dell’uomo. L’albero non ha nessun bisogno di coltivazione, di particolare lavoro. Produce da se stesso i buoni frutti da dare all’uomo per il suo sostentamento. La vita dell’uomo non è solamente dall’uomo, come quella di Dio e degli angeli, è anche dagli alberi, dalla creazione. C’è un legame indissolubile tra la vita dell’uomo e la vita della creazione. Questo ha un significato importante, grande per noi: se l’uomo distrugge, deturpa, degrada la vita della creazione, degrada, deturpa, distrugge la sua stessa vita. Degradando e distruggendo la creazione, l’uomo degrada e distrugge il suo nutrimento, che non è solo di frutti degli alberi, ma anche dell’aria che respira.

L’uomo è da Dio, da se stesso, dalla creazione. È questo il suo mistero. Non è solamente da Dio, non è solamente dalla creazione, non è solamente da se stesso. È insieme, in una perfetta comunione di sinergie, da se stesso, da Dio, dalla creazione. Nel giardino di Dio vi sono due alberi particolari: l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Sono, questi due, alberi particolari. Vedremo il perché. Possiamo già anticipare che tutti gli altri alberi sostentano la vita dell’uomo, ma non hanno il potere di rendere l’uomo immortale. L’albero della vita invece dona all’uomo vera immortalità. L’uomo non possiede nella sua natura l’immortalità. Può essere immortale, deve però nutrirsi dell’albero della vita. L’immortalità dell’uomo è posta fuori dell’uomo, non nella sua natura. Non nasce da essa. Nasce da qualcos’altro. È questa la verità del mistero uomo. È immortale, ma solo come possibilità. È immortale ma come capacità. È immortale ma come dono da attingere quotidianamente dall’albero della vita. È creato per l’immortalità, ma questa immortalità lui non la possiede in se stesso, nella sua natura. È fuori di essa. È un vero alimento. Così come la vita del corpo deve alimentarsi dei frutti degli alberi per conservarsi, svilupparsi, crescere, perfezionarsi, così è anche della vita dello spirito: questa deve alimentarsi dell’albero della vita, se vuole divenire immortale: immortale per il corpo, immortale per l’anima. Immortale per la creta, immortale per il soffio di Dio. L’albero della conoscenza del bene e del male conferisce all’uomo non solo di sapere cosa è il bene, ma anche il male. Non si tratta di una conoscenza solamente nozionale, razionale, della mente; si tratta di una conoscenza pratica, attiva, di azione. Nel giardino vi è anche questa tremenda possibilità: che l’uomo possa fare l’esperienza del male, possa conoscere il male, attuandolo facendolo.

*Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.* Il giardino è pieno di vita. Lo attesta l’abbondanza di acqua che fluisce in esso. Per la descrizione del giardino dell’Eden, l’Autore sacro attinge dalle nozioni da lui possedute nel tempo storico in cui scrive. Ecco il suo procedimento: assume le cose che per lui sono le più belle, le più fini, le più eccelse, assume quelle cose che fanno sognare una mente e un cuore e le pone come essenza di questo giardino di Dio. Le cose più belle per lui vengono poste come elementi decorativi, descrittivi del giardino in cui il Signore ha posto l’uomo. Il primo bene, quello in assoluto, che fa sì che si possano godere tutti gli altri beni è l’acqua. Senza l’acqua vi è solo morte. L’acqua è l’elemento basilare della vita dell’uomo. L’acqua nel giardino di Dio è abbondantissima. Vi sono ben quattro fiumi, dai quattro punti cardinali. Si pensi che l’acqua è elemento essenziale, primario, descrittivo anche dell’altro Giardino di Dio che è il Cielo, il Paradiso, l’abitazione eterna di Dio con i beati. Vi abbonda l’oro, la resina odorosa, la pietra d’ònice: sono cose queste che fanno sognare un cuore. Il giardino di Dio è veramente pieno di vita, pieno di ogni ricchezza, pieno di tutto ciò che un cuore può sognare, volere, desiderare. In questo giardino l’uomo sta veramente bene. Non gli manca nulla. Può realizzare qualsiasi desiderio. Questo giardino è quanto di più bello Dio abbia potuto fare per la sua creatura.

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.* In questo giardino di vita, anzi di abbondanza di vita, in questa meraviglia della creazione Dio pone l’uomo. Lo prende e ve lo pone. Non lo pone in esso perché solamente si nutra dei suoi frutti, si disseti della sua acqua, si ristori della sua aria. Lo pone non perché solamente lo goda. Se lo goda, coltivandolo e custodendolo. Cosa è la custodia e cosa la coltivazione? La custodia è premura, attenzione, vigilanza, cura, sorveglianza affinché nulla vada perduto, nulla perda la sua verità, la sua essenza. La custodia è la conservazione del giardino perennemente e sempre nella volontà di Dio e cioè nella sua finalità, nella sua bellezza, nella sua magnificenza, nella sua bontà. Solo custodendolo nella volontà di Dio, il giardino potrà essere un bene per l’uomo. Se invece l’uomo non lo custodisce e lascia che si allontani, per qualsiasi motivo, dalla volontà del suo Creatore, esso mai potrà servire per il bene, perché il bene è nella finalità, nella bontà, nella bellezza, nella magnificenza che il Creatore ha messo in esso.

Tutti i problemi del mondo oggi risiedono tutti in questa custodia. La custodia è rispetto della volontà di Dio. Dove non c’è rispetto della volontà di Dio non c’è custodia. Dove non c’è custodia, avviene qualcosa che immancabilmente si ripercuote contro l’uomo. Persa la finalità, la bontà, la bellezza, la magnificenza del giardino, l’uomo si trova anche lui sfasato, portato fuori della sua finalità, bontà, bellezza, magnificenza. Giardino e uomo sono essenzialmente, intimamente, strutturalmente legati. Se è il giardino a non essere custodito è l’uomo che viene a perdere di vita. Se è invece è l’uomo che non si custodisce nella volontà di Dio è il giardino che viene a perdere di vita. La vita dell’uomo è nella custodia di se stesso e del giardino. La vita dell’uomo è posta anche nelle mani dell’uomo.

La coltivazione è invece trarre altro da ciò che già esiste. Essa è opera di intelligenza, sapienza, prudenza, accortezza, saggezza, impegno, osservazione, lavoro ininterrotto. Dio non ha posto l’uomo nel suo giardino perché questo vivesse nell’ozio, nella contemplazione, nell’ammirazione perenne della sua opera. L’ha posto perché sviluppasse, facesse crescere, incrementasse la sua stessa opera. Lo ha posto nel giardino perché in qualche modo continuasse l’opera della sua creazione. L’uomo è in qualche modo un creatore creato, un fattore fatto, un generatore di vita impastato dal suo Dio e Signore. È qui la differenza con ogni altro essere vegetale, minerale, animale. Tutti questi esseri sono creazione e devono rimanere creazione. L’uomo è posto al vertice, in alto, sopra tutti. L’uomo è creazione e creatore, opera ed operaio, azione ed agente. È il suo mistero. Poiché è il suo mistero, esso è connaturale, essenziale, strutturale, fa parte della sua stessa natura. Per natura creata l’uomo è custode e coltivatore del giardino. L’uomo in sé, quindi ogni uomo, maschio, femmina, piccolo, grande. La custodia e la coltivazione spetta loro per mistero, per composizione naturale, essenziale, vitale. Questo è il mistero e secondo questo mistero egli dovrà vivere per sempre.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».* In questo giardino l’uomo non può fare ciò che vuole. Non è assolutamente autonomo. Non possiede una libertà arbitraria. Il suo Dio, il suo Creatore gli impone un limite. Alcune cose le può fare. Altre non dovrà mai farle. Cosa potrà fare? Potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino, compreso dell’albero della vita. Cosa non dovrà mai fare? Non dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Perché non dovrà mangiare di quest’albero? Perché nel giorno in cui lui ne mangerà, certamente dovrà morire. Il mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male è un cibo avvelenato. Ne mangia e dovrà morire. La condanna a morte è sicura, certa. Non è una pena inflitta. È invece una pena consequenziale. È una pena prodotta. Cosa significa non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male? Significa che all’uomo non appartiene stabilire da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Questo discernimento, questa decisionalità non gli è stata donata. Chi stabilisce ciò che è bene e ciò che è male è solo Dio, il suo Creatore, il suo Signore.

Anche questa verità fa parte del mistero uomo. Senza questa verità mai si potrà comprendere l’uomo biblico, l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. In quando a stabilire, decidere ciò che è bene e ciò che male l’uomo dovrà essere in eterno dipendente dal suo Dio. È questo il limite che Dio gli ha imposto. Se lo rispetterà vivrà. Se non lo rispetterà, dovrà morire. Lo ripetiamo: la morte non è una pena da infliggere, è già una conseguenza di questo atto scellerato che l’uomo farà. Anche le maledizioni e le benedizioni contenute nella Scrittura Sacra vanno lette secondo questa verità della pena che non viene inflitta, ma che è consequenziale, è il frutto della stessa azione dell’uomo. È frutto la benedizione, cioè la vita. È frutto la maledizione, cioè la morte. Anche le Beatitudini della Nuova Legge vanno lette secondo questo schema del frutto. L’albero buono produce frutti buoni, di vita. L’albero cattivo produce frutti cattivi, di morte. Tutti i problemi dell’uomo, di ieri, di domani, di sempre sono in questo limite, in questo divieto, in questa possibilità non data, non concessa, non elargita. È questo un limite invalicabile. Se lo si oltrepassa c’è la morte. È come uno che è sul ciglio di un precipizio, se oltrepassa il limite, cade giù e si sfracella. Poiché questa verità è parte essenziale, è la stessa essenza del mistero uomo, che l’uomo l’accolga o non l’accolga, essa rimane sempre la sua verità.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».* È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito. La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è valido per il solo primo uomo. È valido per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: *“Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”*. Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

*Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.* Il Signore ha deciso di fare all’uomo un aiuto che gli corrisponda. Ecco cosa fa: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. Lascia però che sia l’uomo a dare ad ogni animale creato un suo particolare nome. Dare il nome significa piena signoria sulla persona o sull’animale o sulla cosa. Dio costituisce l’uomo signore del regno animale. Signore sopra gli animali. Dio lo costituisce signore e rispetta le sue decisioni di signore. Infatti lascia immutato il nome agli animali. Stabilisce che quello dovrà essere il suo nome: quello che l’uomo gli avrebbe donato. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il *“dio”* degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero *“dio”*. Non sarà né mai potrà essere un *“dio”* arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un *“dio”* che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un *“dio”* che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un *“dio”* a servizio della vita del regno animale, non della sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

*Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.* Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è *“dio”* per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda. Questa verità del mistero uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere.

Quella dell’uomo è una vera solitudine ontica, di essere. Trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente e autonomamente. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso da non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. L’animale non ha un futuro eterno. Nasce e muore. Finisce per sempre.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.* Avendo Dio deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, dell’uomo, interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo *“divino”, “straordinario”*, Dio toglie una delle costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno. Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente.

Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una *“trinità creata”*. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere. Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la *“trinità creata”*, la Trinità Divina e la *“trinità umana”*. Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio. Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre e per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio. Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale.

In conclusione: si deve ritornare al mistero uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data. Qui però si deve entrare in uno spirito di fede altissimo. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

*Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».* L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo. Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: *“Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”*. Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me. Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: *“La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”*.

Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto. Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo - donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.* Viene consacrato l’istituto naturale del matrimonio. Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in un famiglia. Quando il tempo è maturo l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale. Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, smisterato tra gli smisterati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera.

Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento. Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può considerare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolico dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.* Anche questa verità fa parte del mistero umano: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altra, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra. Nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda.

 È giusto dare a questo Capitolo Secondo uno sguardo d’insieme. Questo Secondo Capitolo della Genesi è tutto incentrato sul mistero uomo. Esso ci dice chi è l’uomo nella sua più essenziale, vitale, perfetta verità. Il mistero dell’uomo ci è offerto nella sue molteplici relazioni: con Dio, con la terra, con gli alberi, con gli animali, con se stesso, con la sua solitudine ontica, con la donna, con la famiglia. Prima di tutto questo secondo Capitolo della Genesi ci presenta il Signore che consacra il sabato. Si ferma da ogni lavoro. Smette di creare. Si ferma. Perché Dio si ferma nell’opera della sua creazione? Si ferma perché in tutto ciò che Dio fa è guidato dalla sua sapienza eterna. L’onnipotenza senza la sapienza sarebbe solamente una forza cieca, inconcludente, inutile. Dio avrebbe potuto creare anche venti soli e dieci lune. Avrebbe anche potuto. Ma cosa avrebbe comportato questo per la nostra vita sulla terra? Sarebbe stato impossibile vivere, così come Dio ci aveva pensato dall’eternità. Il sabato invece ci insegna che il limite è l’opera più necessaria all’onnipotenza.

Anche l’uomo deve vivere il sabato, perché anche lui deve porre un limite alla sua onnipotenza di fare e di inventare, di operare e di trasformare. Il limite è essenza della creatura razionale, volitiva, libera. Senza limiti non si è creature razionali, volitive, libere, si è schiavi della propria onnipotenza, forza, potenza. Si è schiavi, non si è liberi. Se si è schiavi di qualcosa, non si è mai padroni della propria libertà e della propria sapienza ed intelligenza. È questo il fine di questo secondo Capitolo: rivelarci l’uomo e il suo mistero.

Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il creatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale.

Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Ancora qualche parole di sintesi. L’onnipotenza in Dio è sempre guidata dalla sua sapienza. La sapienza è il timone dell’onnipotenza divina. L’onnipotenza senza la sapienza è vanità, inutilità, sciupio di energie, sperpero di sostanze, consumazione senza verità della propria esistenza. La sapienza dona all’onnipotenza finalità, razionalità, intelligenza, bontà, verità. È questo il dramma dell’uomo di sempre e in modo particolare di quello attuale: possiede nelle sue mani una onnipotenza scientifica, tecnica, tecnologica, operativa. Nulla oggi sembra essere impossibile all’uomo. Tuttavia a questa altezza di onnipotenza vi è un corrispettivo di bassezza di assenza di sapienza, di intelligenza, di saggezza, di luce. Quella dell’uomo di oggi è una onnipotenza cieca e poiché cieca è capace di ogni disastro, ogni rovina. È capace anche della distruzione dell’intera razza umana. È una onnipotenza di morte e non di vita, di male e non di bene, è capace di abbattere ma non di edificare. Se l’onnipotenza può scaturire dalla mente dell’uomo, mai la sapienza, la vera intelligenza, la saggezza. Questa è un vero dono dell’Onnipotente. È un dono sempre attuale. Al Signore questo dono lo si deve chiedere perennemente con cuore umile, con spirito semplice, con sentimenti di vera pietà filiale. L’Onnipotenza senza sapienza si trasforma in superbia. Essa invece se rivestita di sapienza diviene umiltà e quindi grande servizio all’uomo per il suo più grande bene.

Le virtù di Dio sono: onnipotenza, saggezza, intelligenza, bontà, carità, misericordia, pietà, compassione, pazienza, sopportazione, giustizia. Queste virtù sono il nutrimento l’una dell’altra, mai l’una è distaccata dalle altre , mai l’una vive senza le altre, mai l’una si pone contro le altre. Vi è in Dio una perfetta armonia tra le sue potenze, o virtù. L’onnipotenza è governata dalla saggezza. La misericordia è regolata dalla giustizia. La carità è sorretta sempre dalla pazienza. Una senza le altre non sarebbe vera virtù. Mancherebbe del suo vero equilibro. Cosa sarebbe la misericordia senza la giustizia? Ma anche cosa sarebbe la giustizia senza la misericordia? Cosa sarebbe la pazienza senza la carità? Ma anche cosa diverrebbe la carità senza la pazienza? L’armonia tra queste virtù fa sì che Dio sia perfettissimo in ogni cosa; quando si serve della giustizia e quando della misericordia; quando vive di carità e quando di pazienza; quando si relaziona con saggezza e quando con sopportazione. La saggezza cerca sempre la più alta luce. La sopportazione a volte nasconde la luce, perché non accechi l’occhio di chi la guarda. Dio è un vero mistero da adorare. Le sue perfezioni sono infinite, irraggiungibili.

Oggi, l’uomo così come esso si è fatto a causa del suo peccato, è un composto di non virtù. In lui regna la superbia che si trasforma in onnipotenza cieca, in stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, malignità. La superbia è generatrice di ogni altro vizio. L’uomo soccombe sotto una montagna di vizi. Rovina se stesso. Rovina quanti entrano in qualche modo in relazione con Lui. La superbia fa sì che l’uomo manchi di vera finalità, vero orientamento, vera giustizia, vero bene, vera carità, vera speranza, vero futuro, vero presente, vera vita. La superbia trascina ogni cosa in una falsità di morte, in un inganno di veleno letale. Mosso dalla superbia, tutto quanto l’uomo fa, lo fa per aumentare la sua onnipotenza cieca, la vera fonte di ogni male che si compie nel mondo. I vizi sono acquisizione della natura umana, governata da una volontà debole ed incapace. Le virtù invece non provengono dalla natura umana. Esse devono essere attinte in Dio. Discendono da Lui. Per cui l’uomo volutamente senza Dio, l’uomo volutamente contro Dio, si preclude ogni via per l’acquisizione delle virtù. Rimane impigliato per sempre nei suoi vizi che lo porteranno alla rovina eterna. È questo il vero mistero dell’uomo. Ponendosi l’uomo fuori di questo mistero, vuole cercare il principio del suo essere in se stesso. È questo un grande errore. Il principio dell’essere dell’uomo è fuori dell’uomo. Non è in sé. È in Dio. È in Dio che dobbiamo trovarlo. È da Dio che perennemente lo dobbiamo ricevere. È per il Signore che siamo chiamati a viverlo per tutti i nostri giorni.

Il sabato è segno e visibilità della sapienza di Dio e dell’uomo. È segno dell’onnipotenza governata dalla saggezza, orientata verso un fine particolare da raggiungere. È il segno dell’armonia che regna tra le virtù di Dio. È segno della volontà che mai potrà essere arbitraria, dispotica, assoluta. In Dio la creazione non è un fare per un fare. È un fare finalizzato, delimitato, finito. La sapienza eterna manifesta al Creatore quando il suo fare ha raggiunto il suo fine e quindi è perfetto. Ad esso non manca più nulla. Possiede tutto ciò che compie la finalità per cui esso è stato creato, chiamato all’esistenza. Il lavoro dell’uomo serve per procurarsi oggi il cibo di questo giorno. Domani ci sarà un altro lavoro, per avere il cibo del giorno. Il lavoro non è tutta la vita dell’uomo, come la creazione non è tutta la vita di Dio. Quando si riduce la vita ad una sola cosa: gioco, divertimento, spasso, lavoro, ozio, occupazione, guadagno, possesso, la vita è falsata nella sua più pura verità. È falsata perché è privata della sua verità di vita. La vita abbraccia ogni attività dell’uomo. Mai l’attività dell’uomo dovrà abbracciare tutta la sua vita. La vita è fatta infatti di molte attività, molte occupazioni, molte relazioni, molte azioni ed anche non azioni e non occupazioni. Il sabato insegna all’uomo il limite, il fine, lo scopo, l’essenza della sua esistenza. Un uomo senza sabato è un uomo senza vera essenzialità.

Il mistero uomo: curatore, custode, coltivatore della vita sulla terra. Dio non ha consegnato all’uomo una terra perfetta, completa, sviluppata, piena in se stessa senza aver bisogno di altro. Gli ha invece consegnato una terra piena di vita e l’uomo è stato chiamato ad essere il curatore, il custode, il coltivatore della vita sulla terra. Senza l’uomo la vita sulla terra manca del suo *“governatore”*, *“assistente”*, della persona che l’aiuta a crescere, svilupparsi, perfezionarsi, completarsi, farsi in ogni sua manifestazione. Senza l’uomo anche la vita perderebbe la sua specifica essenza o finalità. Sarebbe una vita senza alcun fine e senza alcun fine nulla può esistere sulla terra, perché per ogni cosa Dio ha stabilito il suo particolare fine. Possiamo dire che è l’uomo il responsabile in assoluto di ogni forma di vita che esiste sulla terra. Lui non è chiamato a distruggere la vita. È chiamato ad incrementarla. Questa la sua vocazione, missione. Lo dovrà fare servendosi della sua scienza ed intelligenza, della sua sapienza e discernimento, della sua arte ed ogni tecnologia che lui sarà capace di inventare lungo il corso dei secoli.

Il mistero uomo: fatto di terra e di alito divino. L’uomo non è fatto di solo spirito, o alito divino, non è solo luce perfetta e completa in se stessa. L’uomo è fatto di alito divino e di terra. È persona incompleta, in sviluppo, in perenne divenire. Essendo alito divino ha bisogno perennemente di Dio per alimentare la sua parte spirituale. Ha anche bisogno della terra per nutrire e sostentare la sua parte materiale. Lo spirito si alimenta di Dio. La creta di alimenta delle cose di questo mondo. L’equilibro dell’uomo è in questo doppio alimento: di soffio divino e di creta. Non si può solo alimentare di soffio divino. Non si può alimentare solo di creta, ma insieme di creta e di soffio divino. Si dovrà nutrire di Dio e di materia. Come si nutre di materia così dovrà nutrirsi di Dio. È in questo equilibrio la verità della sua vita. Se romperà questo equilibrio, la sua vita subirà una decadenza, una involuzione, un regresso. Non sarà più la vita che Dio ha voluto per lui. Oggi è l’era del solo corpo, della sola creta, della sola materia. È come se l’uomo si fosse dimenticato del tutto che possiede un soffio divino che deve nutrire. Senza soffio divino nutrito, l’uomo è squilibrato, insensato, pazzo, non sano di mente e di cuore. La passione prende il sopravvento e assieme alla passione ogni vizio. Cosa è infatti il vizio? È il nutrimento che l’uomo dona al solo corpo, ignorando completamente il suo dovere di nutrire il suo soffio divino.

Il mistero uomo: signore sopra tutti gli esseri creati da Dio. Dio ha costituito l’uomo signore sopra tutti gli esseri viventi, animali ed uccelli che abitano la nostra terra. È però un signore di creazione, non di distruzione; di vita non di morte; di aiuto alla loro vita non di impedimento ad essa. È il signore che dovrà prendersi cura di tutti loro e di ciascuno in particolare. In certo qual modo dovrà essere anche provvidenza per ciascuno di loro. Il signore è colui che governa, dirige, pensa al bene di tutti. La signoria è sempre di servizio. Non è uno sterile comando, a volte dispotico e insensato, capriccioso e senza alcuna vera, saggia finalità. La signoria esige che si viva per le cose che si governano, in modo che queste possano tutte raggiungere il fine per cui sono state create dal Signore Dio. È come se Dio avesse dato all’uomo la delega di rappresentarlo presso tutti gli esseri viventi. Cosa deve rappresentare di Dio l’uomo presso questi esseri? La sua saggezza, bontà, lungimiranza, sollecitudine, amore, verità, giustizia, santità, equilibrio. Deve rappresentare tutta la potenza della vita divina. Come Dio è il custode della vita dell’intera sua creazione, così anche l’uomo: deve essere il custode di tutte le cose sulle quali Dio lo ha costituito loro signore. È questa una grave responsabilità. Può essere assolta se l’uomo si riveste della stessa sapienza, intelligenza, bontà, saggezza del suo Dio e Signore.

Il mistero uomo: creato non per la solitudine. Dio vide che l’uomo viveva di una solitudine ontica. Era immerso in un mondo diverso dalla sua natura. C’erano infinte altre nature che lo circondavano. Nessuna natura era simile, uguale alla sua. Tutte erano differenti. Nessuna gli corrispondeva. Dio non vuole per l’uomo questa solitudine ontica e gli crea la donna. Gli crea un altro essere in tutto simile a lui, però differente, diverso, complementare non uguale. È questo il vero mistero dell’uomo: la sua solitudine non è stata rotta da Dio mettendogli a fianco un altro uomo. In questo caso ancora una volta l’uomo sarebbe rimasto nella sua solitudine ontica. La solitudine ontica è brutta, perché è una solitudine di tristezza. È una solitudine senza la possibilità di donare la vita, la propria vita ad un altro essere vivente. Dio non è solitudine ontica, perché è vita ed autore della vita ad intra della Santissima Trinità. È vita ed autore della vita all’esterno della Santissima Trinità. L’uomo creato da Dio è vita, ma incapace di donare la vita. È una vita morta in se stesso, senza alcuna possibilità di poterla comunicare, donare. Dio gli crea la donna e la solitudine ontica è finita per sempre. Ora l’uomo può dare la vita al pari di Dio. È questo il motivo per cui non potrà mai esistere matrimonio tra due uomini, tra due donne. Manca l’essenza stessa della rottura della solitudine che è quella di fare sbocciare la vita fuori di sé. Un uomo mai potrà rompere la sua solitudine ontica con un altro uomo, né una donna con un’altra donna. Il mistero uomo non sarebbe rispettato e il mistero uomo è la verità dell’uomo.

Il mistero uomo: una sola carne, carne dalla carne. Ogni uomo sulla terra è chiamato ad uscire dalla sua solitudine ontica. Chi rompe la solitudine non è però l’uomo, è sempre Dio che deve creare o formare per l’uomo la donna. Come un uomo ed una donna si incontrano per creare la comunione coniugale, che è l’essenza stessa, il fine della loro esistenza, è un vero mistero. È una vera creazione. Un vero dono dell’Onnipotente. L’uomo deve riconoscere nel suo spirito che quella che Dio gli ha posto accanto è l’aiuto che gli corrisponde. Una volta che questo riconoscimento è avvenuto, si ratifica il patto del matrimonio e si è una sola carne per sempre. Dio non crea più donne per un solo uomo, né più uomini per una sola donna. Dio crea solo un uomo per una sola donna e crea una sola donna per un solo uomo. Questa è la verità dell’uomo e della donna e questo anche il loro mistero. L’unione degli esseri deve avvenire dopo che il patto è stato ratificato, mai prima. Prima non si è creata l’unità. Prima si vive ancora nella solitudine ontica. Dopo che si è creata l’unità non c’è spazio per altre unità. Una sola è la donna con cui l’unità si crea e uno solo è anche l’uomo. Ogni altra creazione di unità è vera negazione del mistero dell’unità e quindi è una evidente falsità.

Il mistero uomo: l’abbandono del padre e della madre: l’unità coniugale. Costituta l’unità del matrimonio sorge una nuova famiglia, autonoma, libera, sciolta dai legami di appartenenza alla famiglia di origine. L’uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un nuovo nucleo familiare con una sua propria particolare vita. L’abbandono deve essere nello spazio, negli affetti, nelle cose, nelle responsabilità. L’abbandono deve abbracciare tutta intera la loro vita. Questo abbandono, questo lasciare è vitale per la crescita, lo sviluppo, la conservazione stessa del nucleo nuovo che si è creato. Anche questo è mistero dell’uomo e quindi sua particolare verità.

Peccato contro la natura è ogni peccato che l’uomo commette, sia peccato mortale che peccato veniale. Ogni comando del Creatore e Signore della natura trasgredito è un peccato che si commette contro la natura. La natura è di Dio. Ogni peccato sottrae la natura a Dio e alla sua verità e la consegna all’uomo e alla sua falsità. Anziché essere condotta di verità in verità, essa con il peccato è condotta da falsità in falsità e di corruzione in corruzione. Avendo oggi l’uomo deciso che non debba esserci alcun Dio sopra di lui, questa sciagurata decisione sta conducendo alla totale deturpazione della natura dell’uomo. La natura dell’uomo deturpata, deturpa tutta il creato che mai potrà essere dell’uomo, perché esso è di Dio. È sua perenne proprietà. Ecco qual è allora il grande peccato dell’uomo contro la natura: la sua satanica decisione di non avere il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, il solo suo Creatore e Signore, come suo vero Dio, suo vero Creatore e Signore, unico Signore e Padrone della sua vita e Padrone e Signore dell’intero universo. Ieri l’uomo è stato il grande inventore dell’idolatria e della grande universale immoralità. Queste due falsità erano madri di grandi peccati contro la natura, il cui uso era dalla volontà dell’uomo e dalla sua falsità. Allora esisteva la magia e con essa si pensava di governare la natura, tutta la natura. Oggi all’idolatria e alla magia si è aggiunta la scienza. Con la scienza oggi l’uomo crede di poter avere il governo su tutto il creato. Con la scienza crede di poter governare la natura a suo piacimento. Cosa dimentica l’uomo in questa sua fede nella scienza? Dimentica che la natura non obbedisce alla scienza, come un tempo non obbediva alla magia. La natura obbedisce solo a Dio. Ecco spiegati tutti i frutti di morte che la moderna scienza e tecnologia stanno producendo e produrranno senza alcuna interruzione. O si governa la natura secondo il fine ad essa assegnato da Dio, oppure essa sempre si rivolterà contro di noi con ogni frutto di morte. Tutta la natura e non solo la natura dell’uomo. Ogni peccato è sempre contro l’uomo. Esso sempre produce morte. Non può produrre vita una scienza che non è usata secondo sapienza e intelligenza divina.

Ecco oggi il gravissimo peccato cosmologico: non si annuncia più la verità della creazione. Ormai anche i figli della Chiesa si sono lasciati trascinare dal pensiero ateo del mondo. È il pensiero ateo di moltissimi figli della Chiesa che vuole la totale esclusione di Dio Padre, di Cristo Signore, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione dalla Chiesa. Anche la Chiesa oggi deve essere pensata secondo il pensiero ateo e non più secondo la verità rivelata. I frutti di male che il pensiero ateo introdotto nella Chiesa, non sono neanche immaginabili. Li conosceremo man mano che ne mangeremo i frutti letali. È sempre il peccato teologico che produce il peccato morale ed è peccato morale tutto ciò che facciamo o pensiamo che non corrisponde alla nostra verità sia di natura che di redenzione. Ecco perché verità di natura e di redenzione vanno annunciare.

**Principio secondo**: Per riportare l’unità nella Chiesa di Dio che vive in Corinto l’Apostolo Paolo introduce una verità che è di redenzione e che è stata vissuta da Gesù Signore. Questa verità è la Parola della Croce. La Parola della Croce è Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il Crocifisso per amore. È Colui che ha preso l’ultimo posto tra gli uomini al fine di servire ogni uomo. È Colui che per la vita del mondo ha consegnato la sua vita in sacrificio di espiazione per il perdono dei peccati. Ora se Cristo ha dato la vita per ogni uomo, potrà esiste un solo suo discepolo che non lo imiti e non doni anche lui la sua vita per la redenzione e la santificazione dei suoi fratelli? Potrà mai esistere un solo suo discepolo che possa innalzarsi sopra gli altri, pensando di servire gli altri secondo il modello di servizio e di amore che ci ha lasciato Gesù Signore?

O ogni discepolo di Gesù si lasci governare dalla Parola della croce, che è stoltezza e insipienza per una mente imbevuta di falsità, di menzogna, di tenebra, di peccato, oppure il corpo di Cristo sarà sempre lacerato, così come senza la Parola della croce l’umanità sarà sempre lacerata. Per l’Apostolo Paolo Cristo e Questi Crocifisso è il solo Libro nel quale è contenuto l’antidoto contro il peccato dogmatico, il peccato cristologico, il peccato soteriologico, il peccato pneumatologico, il peccato ecclesiologico, il peccato escatologico, il peccato antropologico, il peccato cosmologico. Se si chiude il Libro che è Cristo e Questi Crocifisso, non solo l’umanità, ma tutta la Chiesa sarà sommersa dalle acque del diluvio della falsità, della menzogna, dell’inganno, dell’errore, della tenebra, che distruggeranno la vita di ogni verità.

**Principio terzo**: Ecco a che serve la missione Apostolico: svelare, porre in piena luce il peccato teologico in ogni suo aspetto – dogmatico, cristologico, soteriologico, pneumatologico, ecclesiologico, missionologico, escatologico, antropologico, cosmologico – perché si possa eliminare il peccato morale, che è la trasgressione di ogni verità teologica a noi rivelata dallo Spirito Santo. Se questa missione non viene svolta con rigore di Spirito Santo, chiamando verità ciò che lo Spirito Santo chiama verità, e dicendo falsità ciò che lo Spirito Santo dice falsità, il diluvio dell’immoralità devasterà e farà morire tutta la verità dello Spirito Santo, ma di questa morte è responsabile l’Apostolo del Signore. A lui lo Spirito Santo ha affidato la Parola della Verità e la Parola della Verità è Cristo e questi Crocifisso. Lui questa Parola dovrà annunciare fino alla consumazione della storia. La Parola della croce va annunciata in ogni suo dettaglio, anzi in ogni suo frammento, anzi ancora in ogni suo atomo.

**Principi quarto**: Ecco ancora la missione degli Apostoli: svelare ogni peccato morale al fine di manifestare qual è il peccato teologico che lo produce. È evidente che se non si conosce il peccato teologico che produce il peccato morale, mai si potrà essere capaci di mettere in luce il peccato morale. Ecco allora la santa, la perfetta, la vera metodologia dell’Apostolo Paolo. Nelle sue Lettere, prima mette in piena luce, sempre sorretto, guidato e mosso dallo Spirito Santo, la Verità Teologica, la Verità Cristologica, la Verità Soteriologica, la Verità Ecclesiologica, la Verità Missionologica, la Verità Escatologica, la Verità Antropologica, la Verità Cosmologica, e poi manifesta ai discepoli di Gesù quando dovrà essere la loro vita, perché corrisponde in pienezza alla Verità Teologica, alla Verità Cristologica, alla Verità Soteriologica, alla Verità Ecclesiologica, alla verità Missionologica, alla Verità Escatologica, alla Verità Antropologica, alla Verità Cosmologica divenuta, per partecipazione della divina natura e perché essi sono stati generati in Cristo vero Corpo di Cristo, loro verità, loro stessa vita. Ecco allora qual è la missione Apostolica: dire ai discepoli di Gesù qual è la loro vita e cosa corrisponde a questa vita e cosa ad essa non corrisponde. Se non si rivela e non si crea la verità di Cristo nell’uomo, mai essa si potrà vivere. Chi deve annunciare la verità e chi dovrà crearla e chi dovrà insegnare come la verità annunciata e creata dovrà essere vissuta è sempre l’Apostolo del Signore. Ora un domanda è giusto che venga posta: se oggi la verità non si annuncia e neanche si crea, neanche si alimenta, ad essa neanche più si invita, come potrà essere possibile che l’uomo possa vivere la sua verità teologica se questa verità in lui non è stata creata? Benedicendo il peccato di certo mai si potrà ricostruire la verità di creazione, la verità di redenzione, la verità che nasce dalla Parola della croce. Ecco la coscienza e la scienza nello Spirito Santo che è Paolo di Tarso: Lui è Apostolo di Cristo per volontà di Dio per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Qual è la fede dell’Apostolo Paolo? La Parola della Croce. La fede di Paolo è Cristo Gesù e questi Crocifisso.

*Paolo, chiamato a essere Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

**SE NON GESÙ CRISTO, E CRISTO CROCIFISSO**

**Principio primo**: Perché Gesù Cristo e Cristo Crocifisso è la sola Parola, la Parola della Croce, che l’Apostolo Paolo ha deciso di annunciare sia alla Chiesa di Dio che è in Corinto e sia anche ad ogni altra Chiesa? Lo ha deciso perché solo Cristo Gesù e Questi Crocifisso il Padre ha dato al mondo e solo Cristo Gesù e questi Crocifisso lui dovrà dare ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. Dono del Padre, Dono di Cristo Gesù Crocifisso, dono dell’Apostolo Paolo sono un solo dona. Come l’Apostolo Paolo dovrà dare al mondo e alla Chiesa Cristo Crocifisso? Lasciandosi fare anche Lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli, fratelli in Cristo e fratelli in Adamo. Ecco cosa dovrà fare ogni Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con lui ogni membro del corpo di Cristo: Donare Cristo Crocifisso lasciandosi fare anche lui crocifisso in Cristo, con Cristo, per Cristo. Darà così secondo verità e pienezza il Dono ricevuto. In Cristo, Dono di Dio a lui, l’Apostolo darà se stesso come dono alla Chiesa e al mondo, divenendo ogni giorno più perfetto nella sua piena conformazione a Cristo. il Crocifisso per amore.

Ecco la legge dell’amore secondo l’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 47-32).*

La carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. Questo significa che un papa deve amare da papa, un vescovo da vescovo, un presbitero da presbitero, un diacono da diacono, un cresimato da cresimato, un battezzato da battezzato, un profeta da profeta, un maestro da maestro, un dottore da dottore, un teologo da teologo, ogni membro del corpo di Cristo secondo la misura del dono ricevuto dallo Spirito Santo- O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza.

Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù. Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

DONO è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. DONO è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. DONO è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. DONO è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. DONO è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. DONO è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. DONO di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. DONO sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. DONO è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. DONO è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

DONO per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: Dono del Padre, dono di Cristo Gesù, dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto *amore di redenzione*. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con *l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera*. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del Vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna. Noi invece, se vogliamo amare dalla carità di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, dobbiamo comportarci allo stesso modo del padre che nel Libro dei Proverbi mette in guardia il figlio perché non cada nelle mani della donna che vuole contaminare il suo talamo:

Ecco il motivo per cui l’Apostolo Paolo ha deciso con fermezza di Spirito Santo di non sapere altro se non Cristo e Questi Crocifisso. Se Cristo Crocifisso è il Dono del Padre, se Cristo Crocifisso è il Dono di Cristo Gesù, anche Paolo dovrà essere Dono Crocifisso in Cristo Crocifisso, e in lui Crocifisso in Cristo dare Cristo Crocifisso. È divenendo lui Crocifisso in Cristo Crocifisso che potrà dare se stesso al mondo, donando Cristo Crocifisso, per la sua salvezza e redenzione. Cristo Crocifisso non dovrà essere solo annunciato, solo dato, dovrà essere anche mostrato al vivo e Paolo è vero ostensorio di Cristo Crocifisso.

**Principio secondo**: Perché l’Apostolo Paolo può affermare: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”?* Lo può affermare perché come Cristo Gesù è il pensiero del Padre, così l’Apostolo Paolo nello Spirito Santo è divenuto pensiero di Cristo. Se non si diviene pensiero di Cristo Gesù per natura, per la trasformazione della nostra natura in pensiero di Cristo Gesù, a poco a poco il mondo si insinua nel nostro cuore, nella nostra volontà, nei nostri desideri, nelle nostre aspirazioni, e prima diveniamo pensiero del mondo e infine pensiero di Satana.

Se non diveniamo pensiero di Cristo Gesù, il mondo sempre ci inonderà con i suoi pensieri ed è allora che diviene facile ogni tradimento e ogni rinnegamento di Gesù Signore. Come si diviene pensiero di Cristo? Divenendo pensiero dello Spirito Santo. Come si diviene pensiero dello Spirito Santo? Divenendo pensiero della Parola del Signore, della Parola dell’Antico e del Nuovo Testamento secondo la purissima verità dello Spirito del Signore.

Pensiero del Padre, Pensiero di Cristo Gesù, Pensiero dello Spirito Santo Pensiero contenuto nella Divina Rivelazione, Pensiero dell’Apostolo del Signore, Pensiero di ogni ministro della Parola, Pensiero di ogni discepolo di Gesù, devono essere un solo pensiero. Chi si separa dal pensiero di Cristo Signore, sempre sarà divorato dal pensiero del mondo e alla fine si troverà a pensare secondo il mondo senza che neanche se ne accorga. Quando poi si giunge a pensare con i pensieri di Satana, allora è la fine per il pensiero di Cristo Signore. Falsità e menzogna, inganno e tenebra sono il pane quotidiano del discepolo di Gesù. Oggi moltissimi figli della Chiesa pensano con i pensieri del mondo. È la fine della religione fondata da Gesù Signore. Qual è la religione fondata da Cristo Signore? È la religione nella quale ognuno è chiamato a pensare con il pensiero di Cristo e agire in conformità ad esso.

*Riflessione: nei pensieri di Cristo Gesù.* Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà. Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”*

*– Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. –*

*Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2).*

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha fissato sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente, inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana:

*et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent*

*kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin. (Gv 2,3) –*

*Ritorni dal Figlio suo e gli dica*

*Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent. Christum Veritatem non habent.*

Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo è senza verità.

*Riflessione*.

*“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?” (Is 40,12-14).*

Dinanzi a Dio Creatore e Signore l’uomo deve restare muto, in silenzio. La scienza dell’Altissimo non si può misurare. Essa è troppo alta, troppo profonda, troppo grande, immensa, divina, eterna perché l’uomo possa pretendere di poter offrire un qualche suggerimento a Dio su come agire, comportarsi, rivelarsi, o manifestarsi, sul come risolvere concretamente un problema anche materiale dell’uomo. Dio è al di là dell’uomo e la sua sapienza non si può misurare. Neanche l’estensione dell’universo sarebbe in grado di contenere la sapienza, la saggezza, la scienza di Dio. All’uomo non resta che mettersi in umiltà, farsi povero dinanzi al Signore, liberarsi da ogni superbia e orgoglio spirituale.

Per poter camminare con Dio bisogna farsi suoi ascoltatori. È questa l’unica via per essere con Dio e raggiungere la vita eterna. Ciò che l’uomo non avrebbe mai potuto conoscere, il Signore si è degnato di rivelarglielo, di manifestarglielo, di farglielo conoscere. Si è già detto che il Pensiero di Dio è Cristo Gesù e il pensiero di Cristo Gesù è la sua passione, la sua croce. Il pensiero di Dio è Cristo Signore, il pensiero di Cristo Signore è la sua Parola, sono le sue opere, ma soprattutto è la sua Croce. Il pensiero di Dio è Cristo, il pensiero di Cristo è la croce. La croce è la rivelazione del pensiero di Dio in Cristo Gesù, perché è la rivelazione del mistero dell’amore di Dio verso l’uomo. Ora questo pensiero, questo mistero Dio lo ha dato all’uomo; l’uomo è entrato in possesso del pensiero di Dio, Cristo Gesù, del Pensiero di Cristo Gesù, il suo amore crocifisso. Questo deve significare per noi una cosa sola: nessuno, dopo che Cristo è morto in croce, può affermare di non conoscere cosa il Signore vuole da lui.

Il Signore vuole che diventi un solo mistero di amore, un solo mistero di croce, una sola oblazione, un solo sacrificio per la redenzione del mondo. Dalla croce bisogna partire per conoscere Dio, perché la croce è il pensiero di Dio che è stato dato tutto all’umanità ed è stato dato nel suo Figlio Unigenito, Crocifisso per amore. Dalla croce dobbiamo partire, sulla croce dobbiamo salire per apprendere la conoscenza vera, spirituale, divina del Signore Dio nostro. Ma la croce non è forse il dono della nostra vita perché il mondo intero entri nella stessa conoscenza di Cristo? Ma se solo la croce è il pensiero di Cristo e di Dio ed è la via della salvezza, può una qualsiasi altra attività dello spirito umano produrre salvezza; può un carisma che non conduce alla croce portare salvezza in questo mondo?

Tutto si schiarisce dalla croce e tutto prende forma viva, vera, autentica; tutto sulla croce acquisisce valore, ma anche tutto sulla croce perde il suo valore, perché dalla croce e su di essa c’è una sola realtà che conta e che ha valore: essere crocifissi con il nostro Maestro e Signore. Oltre questa regola non c’è conoscenza di Dio, non c’è conoscenza di Cristo, non c’è salvezza vera e autentica per nessuno. Alla luce di questo principio Paolo legge la realtà, la sua stessa vita e da perfetto uomo spirituale giudica ogni cosa e la riconduce nella verità di Cristo, nel pensiero di Dio, la riconduce sulla croce.

*Riflessione: dal pensiero di Cristo al pensiero del mondo al pensiero di Satana.*  Oggi il cristiano è talmente cieco da correggere gli errori con l’errore, le falsità con la falsità, le tenebre con la tenebra, le menzogne con la menzogna, i pensieri degli uomini con il pensiero dell’uomo, le vie di Satana con le vie della terra. Per correggere errori, falsità tenebre, menzogne, le vie di Satana, spesso oggi si ricorre ad una parola equivoca, confusa, incerta, ambigua, addirittura falsa, bugiarda, ingannatrice, seduttrice. Questa è una parola che non scaturisce dal cuore del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e quanto non viene dal cuore del Padre, mai potrà correggere un solo errore, un solo inganno, una sola menzogna di Satana. E tuttavia oggi l’anti-parola viene insegnato come vera Parola.

È giusto mettere in piena luce una purissima verità: Se il Signore dona il suo Santo Spirito perché noi facciamo la sua divina volontà, quella che Lui ha scritto per noi e che è contenuta in tutta la lettera della Scrittura Santa, che va dalla Genesi all’Apocalisse secondo il nostro canone delle Scritture, possiamo noi negare la lettera della Scrittura, contraddirla, modificarla, alterarla, tradurla con traduzioni che nulla hanno a che vedere con il testo ispirato, anzi negando il valore stesso dell’ispirazione, e in nome dello Spirito Santo affermare i nostri pensieri e le nostre volontà?

Se facciamo questo, noi offendiamo gravissimamente lo Spirito del Signore, perché lo costringiamo a dire ciò che Lui mai ha detto e mai ha pensato. Così facendo, in nome dello Spirito di verità, noi inganniamo gli uomini con le nostre menzogne e falsità, che non sono accidentali. Sono invece volute e scientificamente costruite in nome di principi che non esistono né in cielo e né sulla terra, perché frutto solo della nostra mente, che sempre trova vie nuove per ridurre a menzogna tutta la Parola del nostro Dio e Signore. Tradire la Scrittura in nome dello Spirito Santo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma oggi proprio questo si fa. Uno vuole porre il suo pensiero come principio di verità e poi chiede agli esperti nell’arte della trasformazione delle cose, che modifichino tutta la Scrittura costringendola a dire il suo pensiero, estromettendo da essa, in nome della scientificità aggiornata, tutto il pensiero di Dio.

Come la salvezza e la redenzione è stata tutta nelle mani di Cristo Gesù così dalla sera della Pasqua e sino al giorno del ritorno di Cristo sulle nubi del cielo, l’opera della salvezza e della redenzione del mondo è tutta nelle mani dei suoi Apostoli. Per la loro obbedienza a Cristo il mondo viene salvato e redento, per la loro non obbedienza, il mondo non solo rimane nella schiavitù del peccato e della morte, in questa schiavitù sempre più si inabissa. Grande è la missione Apostolica: per essi Cristo è amato e per essi è disprezzato; per essi è innalzato e per essi oltraggiato. Per essi Cristo continua l’opera della salvezza e per essi non può più redimere. Per essi l’albero di Cristo potrà produrre molti frutti e per essi è trasformato in un albero sterile. Ecco perché è importante conservare sempre viva in ogni cuore l’equazione: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”.

Ecco allora dove si nasconde la duplice astuzia di Satana: da un lato lui conduce ad una traduzione che elimina il dato oggettivo e al suo posto introduce il dato soggettivo, che è il pensiero di ogni discepolo di Gesù, ormai governato e asservito al pensiero del mondo. Dall’altro lato lui conduce ad alterare, modificare, non considerare, maltrattare, calpestare ogni Parola che obbliga ad un pensiero diverso dal pensiero secondo il mondo. Con questa duplice sottile astuzia, siamo giunti a ridurre a falsità e a menzogna tutto il pensiero di Dio contenuto nella sua Parola. Mentre della nostra menzogna e falsità ne abbiamo fatto una purissima verità. Così agendo abbiamo negato e falsificato tutti i misteri della fede. Abbiamo innalzato il pensiero del mondo a purissima verità sulla quale costruire l’edificio della fede cristiana. Sempre con questa duplice astuzia, ogni giorno possiamo introdurre nella nostra fede ogni falsità e menzogna. Possiamo giustificare ogni peccato e ogni delitto. Possiamo dire ciò che vogliamo. Nessuno potrà contraddirci. Piegando poi la Scrittura Santa ad una totale interpretazione secondo il pensiero del mondo, si comprenderà quanto grande è il male che stiamo arrecando alle anime. Le stiamo privando della salvezza eterna. Le stiamo consegnando a Satana per il suo macello eterno. Ecco perché noi non smetteremo mai di gridare che solo la Parola del Signore è il fondamento della nostra fede, letta però secondo la purezza della verità contenuta nella sacra Tradizione e illuminata dalla vera fede dei Pastori della Chiesa. Sapendo però che anche i Pastori, secondo quanto rivela l’Apostolo Paolo, possono insegnare dottrine perverse, mai diventerà nostra fede quanto si discosta o in poco o in molto dalla divina Parola e dalla Sacra Tradizione.

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù sappia che introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna. Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni: Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, questa opera conduce nel grande buio morale e spirituale.

A nostri giorni siamo tutti governati da una a-teologia narcisistica. Ecco i suoi capisaldi: in questa a-teologia Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni.

Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra. Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Altra verità da mettere nel cuore: Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Ecco perché quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana e pochi sanno in verità che Satana lavora con una duplice azione: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia.

Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così, scoraggiandosi, ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo. Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il maestro. È il maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

Finora abbiamo detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo da specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore. Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore.

Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo. Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

Non appena tramonta il sole, la terra è avvolta dalle tenebre e da ogni oscurità. Le miriadi e miriadi si luci, inventate dall’uomo, mai potranno eguagliare un solo raggio della stella che il Signore ha creato per dare calore ed ogni vita alla nostra terra. Così è della Parola del Signore. Non appena in una comunità parrocchiale, in una Diocesi, in una Regione, in un Paese, nell’intera Chiesa la Parola non viene fatta più brillare, per quella comunità parrocchiale, per quella Diocesi, per quella Regione, per quel Paese, per l’intera Chiesa sorgono le tenebre. Nessun pensiero dell’uomo potrà mai dare vita quanto ne dona una sola Parola fatta risuonare con ogni purezza di verità e di dottrina.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di* *non sapere altro in mezzo a voi* *se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* *Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

**SE UNO DISTRUGGE IL TEMPIO DI DIO, DIO DISTRUGGERÀ LUI**

**Principio primo**: Satana lo sa bene: tutto viene dal pensiero. Il Signore ha affidato la sua Parola ai suoi Apostoli. La verità della sua Parola l’ha affidata ai Maestri e ai Dottori, l’ha affidata ai suoi Teologi. Come il corpo di Cristo ha bisogno di Apostoli, come ha bisogno di Profeti, così ha bisogno di Maestri e di Dottori, ha bisogno di Teologi. Senza il Teologo il corpo di Cristo viene condannato a vivere senza la verità della Parola. Vivrà con un Parola che verrà adattata e sempre piegata dal cuore dell’uomo a dire ciò che essa mai potrà dire.

Mai la Parola potrà essere adattata, trasformata, modificata, alterata nella sua verità quando dal suo seno, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, il Teologo estrae la sua purissima verità e la dona come nutrimento sia agli Apostoli, sia ai Profeti, sia agli Evangelisti e a ad ogni altro membro del corpo di Cristo, perché conformi il suo pensiero alla verità così come essa è contenuta nei Testi Sacri che formano il canone delle Divine Scritture. Se il Teologo ha bisogno della Parola degli Apostoli e dei Profeti, anche l’Apostolo e il Profeta hanno bisogno della verità del Teologo. Apostolo, Profeta, Teologo non sono tre ministeri che vanno vissuti in modo separato e quasi contrapposto, vanno vissuti invece in piena sinergia, piena comunione, pieno ascolto reciproco, piena armonia. Nella comunione è la vita del corpo di Cristo. Nella disarmonia, nella contrapposizione, nella separazione è la morte del corpo di Cristo.

Qual è oggi il grande peccato che si sta commettendo in ordine alla teologia? In verità il peccato non è uno solo, sono invece molti i peccati contro la teologia.

**Il primo peccato** è della stessa teologia: ha lasciato la Parola di Dio, ha lasciato la Sacra Tradizione, ha lasciato la Dottrina dei Padri e dei Dottori della Chiesa, ha lasciato la sana testimonianza dei Martiri e dei confessori della fede e si è fatta pensiero a se stante, introducendo in essa gravissimi errori, errori tanto grandi di negare le stesse verità dogmatiche.

**Il secondo peccato** è anche della stessa teologia. Questo errore consiste nella sua incapacità di reagire con fermezza dinanzi alla falsità introdotta nel suo seno da parte di teologi adorati da essa come veri Dèi, veri padroni assoluti del pensiero teologico.

**Il terzo peccato** è ancora della teologia. È l’assunzione del sentimento come principio del suo riflettere. Questa assunzione comporta la perdita della verità oggettiva e la consegna di tutta la teologia al sentimento del momento. Non però al sentimento di ogni teologo, bensì al sentimento di coloro che si ergono a maestri di ogni altro teologo.

**Il quarto peccato** è di quei teologi che mancano della fermezza dello Spirito Santo al fine controbattere e di difendere la verità della teologia. Questa mai potrà essere fondata sul sentimento dei superbi che vogliono imporre la loro voce, ma sulla verità contenuta in ogni Parola della Divina Rivelazione, Parola contenuta nei Sacri Testi dei Libri Canonici, dal Libro della Genesi al libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

**Il quinto peccato** è ancora dei teologi pusillanimi i quali per timore dei superbi e dei prepotenti omettono di scrivere o di annunciare la purissima verità della Parola. La pusillanimità produce tanti danni nel corpo di Cristo. Per la pusillanimità di molti la prepotenza di alcuni distrugge il corpo di Cristo. Nicodemo per timore dei Giudei si reca da Gesù di notte. Quando po abbozza una tenue difesa in favore di Gesù Signore, subito viene azzittito dalla tracotanza dei superbi. Non osa controbattere alla loro falsità e menzogna. Eppure la loro era una falsità e una menzogna evidente:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».*

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».*

*Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».*

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,14-53).*

**Il sesto peccato** è ancora della teologia. Questo peccato consiste nella vendita del teologo alla falsità e alla menzogna al fine di acquisire una misera gloria terrena. Questo peccato è il più triste dei peccati che un teologo possa commettere: per una misera gloria terrena perde la gloria che viene da Dio.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

 *Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,48-59).*

Chi cerca la propria gloria, sempre venderà il suo ministero teologico alla falsità, alla menzogna, alla tracotanza dei superbi e degli arroganti. Il ministero teologico lo si potrà vivere solo dal quotidiano martirio, quotidiana testimonianza alla verità-

**Il settimo peccato** è dell’Apostolo che non solo non ama la teologia, perché sa che la teologia lo obbliga alla verità. Quando un Apostolo di Cristo Gesù non ama la teologia o si rifiuta di ascoltarla, è allora che condanna il corpo di Cristo allo smembramento. Quando si governa dalla falsità e della menzogna, si governa del pensiero di Satana e non dal pensiero di Cristo Gesù.

**L’ottavo peccato** è di quanti non solo non accolgono la verità della teologia, alla non accoglienza aggiungono anche il disprezzo verso di essa. Un membro del corpo di Cristo che giunge al disprezzo della teologia altro non è se non un diacono di Satana per la rovina del corpo di Cristo.

**Il nono peccato** è ancora dei teologi: costoro si devono perennemente immergere nella Parola, senza alcuna interruzione, al fine di scoprire in essa tutta la divina verità che lo Spirito Santo ha posto in essa. Per questo il teologo e lo Spirito Santo dovranno essere una cosa sola. Infatti non è il teologo che trae la verità dalla Sacra Scrittura. È lo Spirito Santo che di volta in volta gli indica quale verità dovrà estrarre oggi, in questo istante del cammino del corpo di Cristo nella storia. Come Cristo Gesù ogni notte si recava presso il Padre suo e il Padre suo, nello Spirito Santo, gli manifestava la verità da vivere in quel giorno, così è per il teologo: sempre dovrà essere lo Spirito Santo a indicargli la verità che oggi va annunciata, va testimoniata, va scritta per il sommo bene del corpo di Cristo.

**Il decimo peccato** è oggi l’universale mutismo della teologia finanche dinanzi alle più gravi trasformazioni della Parola del Signore, resa in tutto simile ad un bicchiere vuoto, nel quale ognuno versa i suoi pensieri, i suoi sentimenti, ogni sua falsità e menzogna, ogni tenebra e ogni suggestione di Satana, e poi presenta il bicchiere come purissima Parola di Dio e verità dello Spirito Santo perché chi beve, rimanga intossicato nel cuore, nei pensieri, nella volontà, nei sentimenti, nei desideri. Oggi il mutismo e il silenzio della vera teologia, per timore dei Giudei, attesta che lo Spirito Santo non governa i cuori con la sua sapienza, la sua intelligenza, la sua scienza, la sua fortezza, il santo timore del Signore. Una teologia muta è una teologia falsa. Il mutismo del teologo causa infinti danni al corpo di Cristo. Lo abbandona ad ogni intossicazione diabolica e satanica.

**Undicesimo peccato.** Esiste un altro gravissimo peccato anch’esso della teologia. Questo peccato consiste nell’incapacità di deduzione e di argomentazione in ordine ai frutti che una falsità o una menzogna teologica produce nella storia e anche nell’eternità. La vera teologia sa sempre argomentare e dedurre. Sa dedurre i frutti che produce una verità e sa argomentare e dedurre sui frutti che produce una falsità.

Ecco ora alcune riflessioni sulla deduzione e sull’argomentazione e anche sui peccati contro la fede, che sempre va fondata sulla verità cui sempre deve condurre lo Spirito santo.

**Prima argomentazione**. Nelle Sacre Pagine è scritto:

*“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”.*

**Se noi diciamo** che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce.

**Se diciamo** che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù.

**Se noi diciamo** che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita.

Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un “luogo” neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Divenire veri discepoli è comando del Signore. Oggi sono molti i cristiani che rinnegano Gesù, che è la gloria del Padre, e dicono di adorare Dio. Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Solo adorando Cristo si adora il Padre. Non vi è inganno più grande.

Diveniamo schiavi della falsità, delle tenebre, dell’idolatria se diciamo di adorare Dio, rinnegando e calpestando così ancora una volta Gesù. Come Gesù è crocifisso sulla volontà del Padre, così il cristiano deve esserlo sulla volontà di Cristo. Se il discepolo di Gesù nutre la sua fede attingendo la verità dalla Parola del suo Maestro e Signore, perché oggi Gesù viene messo da parte e si vuole andare a Dio rinnegando la via che il Padre ci ha dato perché noi andiamo a Lui? Rinneghiamo questa via perché, percorrendola, dobbiamo passare per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. Dobbiamo affrontare tutto l’odio del mondo contro Cristo Crocifisso, odio senza ragione. L’altra via, quella da noi stabilita, pensata, voluta, scelta, non passa per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte.

È via del mondo e il mondo ama tutto ciò che viene da esso. È facile allora conoscere se siamo adoratori di Dio secondo il mondo o se lo siamo secondo quanto il Padre ha stabilito nel suo decreto eterno. Quando il decreto del Padre viene disprezzato, ingiuriato, rinnegato, siamo idolatri, non adoratori del vero Dio. Siamo veri adoratori del Padre se ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso. “*Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*”.

Se non ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso non siamo veri adoratori del Padre. Non camminiamo per la via da lui stabilita, ma seguiamo le nostre vie, che mai potranno divenire vie del nostro Dio e Signore. Le mie vie, dice il Signore, non sono le vostre vie. I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Oggi più che mai è necessario che ogni discepolo di Gesù faccia una scelta forte, la stessa scelta fatta dall’Apostolo Paolo. Si sceglie Cristo Gesù Crocifisso, per conformarsi a Cristo Gesù Crocifisso. Divenendo il discepolo di Gesù in tutto simile al suo Signore, di Cristo Signore lui aumenta, accresce la potenza di attrazione. Per la sua conformazione a Cristo molti saranno attratti a Cristo. A Lui si convertiranno. Diventeranno suoi discepoli.

**Seconda argomentazione**. La vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. La vera scienza nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo:

**Se la giustificazione viene dalla Legge**, Cristo è morto invano. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita?

Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato, anche se alcune di queste deduzioni sono state messe già in luce in precedenza:

**Prima deduzione**: Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

**Seconda deduzione**: Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola- Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

**Terza deduzione**: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

**Quarta deduzione**. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse. Ritorniamo per un attimo su quanto già scritto precedentemente.

**Se noi diciamo** che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che:

Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa: Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra. Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi. Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo. Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce. Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede. Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto. Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa.

**Se noi sviliamo e disprezziamo** i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo Gesù vive di un suo ministero particolarissimo. Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

Ogni peccato contro la verità è un peccato contro la fede. Ecco ora quali sono i peccati contro la fede:

**Il primo peccato** contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo peccato** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo peccato** contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione Apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto peccato** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto peccato** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto peccato** contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

**Il settimo peccato** contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia ma non la giustizia, la pietà ma non la fedeltà, il Paradiso ma non l’inferno, la grazia ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

**L’ottavo peccato** contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono peccato** contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo peccato** contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

**Annotazioni necessarie. Prima annotazione**.Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità.È verità. Nessuna delle tre virtù teologali potrà mai esistere da sola. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, come se l’una potesse esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui, il suo Signore, Questi gli parla in molti modi e diverse volte. Urge però andare oltre questa prima verità antropologica. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo però – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

**Secondo annotazione.** La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. I peccati contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Terza annotazione.** C’è la Parola di Dio per tutti e c’è la parola personale. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ce ne rivela altre due che sono essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo però il Signore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, e mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo, Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo.

**Quarta annotazione.** Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli potrà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

**Ecco qual è oggi il grande peccato contro la fede**: la cancellazione o la distruzione o la riduzione in cenere della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità della Chiesa e di ogni suo mistero, la verità della natura e dell’umanità, la verità della terra e la verità del cielo, la verità del paradiso e la verità dell’inferno, la verità dell’uomo e della donna, la verità della famiglia, la verità della vita e la verità della morte. Urge oggi una reazione potentissima. In cosa questa reazione consiste? Nel rimanere, coloro che ancora sono di fede pura e santa, nella purezza e nella santità della loro fede. È nel rimanere nella Parola con purezza e santità di fede di quanti ancora non hanno piegato il ginocchio dinanzi all’idolo della falsa fede che il Signore potrà aggiungere ancora grazia di salvezza e di redenzione per quanti sono ancora uomini di buona volontà. Anche per un solo giusto il Signore potrà fare grazia ad una moltitudine di persone e queste, se accolgono la sua grazia, potranno tornare o abbracciare la purissima fede nella Parola per avere la vita eterna. Via santa e sublime per far germogliare la vera fede nei cuori.

Ora chiediamo: perché oggi il corpo di Cristo è in tutto simile ad una barca che sta subendo un naufragio così devastante da essere ridotta in frantumi? Ancora: Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. Sono le pagine del Nuovo Testamento che dichiarano falsa e bugiarda l’interpretazione dell’Antico.

*Ecco ora una ulteriore riflessione sulla fede e sull’armonia che sempre deve regna nel corpo di Cristo.* Chi vuole costruire le perfetta armonia nel corpo di Cristo deve osservare in pienezza di obbedienza ogni regola data dallo Spirito Santo perché non solo l’armonia venga vissuta, ma anche che in armonia si cresca fino alla perfezione. Ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela sulle regole dello Spirito Santo nella Lettera ai Romani. Vivere queste regole è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

**L’offerta del proprio corpo.** Cristo Gesù è la legge per ogni uomo. Egli ha offerto il suo corpo a Dio, ogni uomo in Lui deve offrire il suo corpo a Dio, come sacrificio e olocausto. L’offerta del proprio corpo avviene nell’obbedienza al Signore, nell’ascolto della sua voce, nel compimento dei suoi comandamenti. Per il cristiano, avviene nel realizzare tutta la Parola di Gesù, nel vivere come Gesù è vissuto e Gesù è vissuto facendosi dono d’amore per il Padre suo celeste. Quando il cristiano vive per offrire il suo corpo, e lo si offre liberandolo da ogni peccato, da ogni imperfezione, rendendolo puro, santo, immacolato, ricco di ogni virtù, egli offre a Dio il culto spirituale. Opera in tutto come Gesù. Gesù ha offerto a Dio questo culto spirituale e il suo culto spirituale è divenuto per noi culto liturgico. Ma il culto liturgico non è fine a se stesso; esso ha come sua specifica finalità quella di rendere ogni cristiano idoneo a celebrare il culto spirituale. Nel culto liturgico si riceve la vita eterna, si diviene partecipi della vita divina, si riceve anche energia e forza soprannaturale, ci si purifica da ogni peccato, e tutto questo lo si fa per poter offrire a Dio l’offerta della propria vita, per sacrificare noi stessi rendendoci strumenti della sua gloria e della sua misericordia nel mondo. In tutto come ha fatto Gesù. Da un lato c’è Dio, dall’altro c’è la mentalità di questo mondo. La mentalità di questo mondo lo tenta, lo alletta, lo seduce. Se l’uomo, attraverso il culto spirituale, non si radica fermissimamente nello Spirito di Dio, non viene da lui attratto e mosso sui sentieri della verità e della giustizia, egli cadrà alla tentazione del mondo, subirà il suo fascino, cadrà nel peccato, si allontanerà da Dio, non offrirà più il culto spirituale al Signore. Solo se si rimane nello Spirito di Dio, se ci si ancora a Lui, è possibile offrire il culto spirituale. Bisogna allora che si viva santamente il culto liturgico, specie la celebrazione della Cena del Signore. Ogni cristiano in questo deve essere aiutato, affinché l’abbondanza della grazia che Cristo Gesù ha messo nel suo Corpo e nel suo Sangue non vada sciupata. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo vivere per offrire a Dio il nostro culto spirituale, lo possiamo offrire perché il Corpo e il Sangue sono ricolmi dello Spirito di Dio e della sua forza divina, la sola che è capace di sconfiggere il mondo e di elevare l’uomo presso Dio nel cielo. Solo con l’aiuto dello Spirito del Signore è possibile ad ogni uomo fare ciò che Cristo ha fatto: offrire anche fisicamente il suo culto spirituale al Signore, attraverso la mortificazione reale del suo corpo, reso olocausto e oblazione monda per il Padre nostro che è nei cieli. Oggi c’è una mentalità opposta a questo principio di fede. Il corpo è visto come elemento di piacere, di peccato, di libertinaggio. Al corpo bisogna concedere tutto il lecito e l’illecito, ciò che è buono ma anche ciò che è veleno di morte. Il corpo, non governato dallo Spirito del Signore, il solo che può governarlo, recalcitra e spinge l’uomo intero verso la sua perdizione. La religione cristiana è anche religione del corpo, ma per il suo dominio, per il suo governo. Se il corpo non è dominato e governato dallo Spirito di Dio e dalla sua forza divina, non c’è speranza per l’uomo. Il suo corpo prima o poi lo condurrà alla morte, sia fisica che morale, sia nel tempo che nell’eternità. Chi vuole riuscire bene in questa vita, chi vuole raggiungere la vita eterna, chi vuole essere strumento di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre deve iniziare dal governo del corpo. Al corpo bisogna concedere solo ciò che aiuta l’anima ad osservare la legge di Dio, il resto bisogna proibirglielo. Chi governa il suo corpo, governa se stesso; chi porta il corpo al sacrificio e alla rinunzia a tutto ciò che è peccaminoso, chi lo sottopone alla legge del bene e lo rende strumento perfetto della gloria di Dio, costui arriverà lontano sulla via del bene, dell’amore, della carità, della giustizia.

**Discernimento della volontà di Dio.** La sottomissione del corpo nella religione cristiana non è mai fine a se stessa, non è un esercizio fisico per il fisico, è un esercizio spirituale perché il corpo è strumento dell’anima. L’anima è strumento di Cristo, di Dio Padre e dello Spirito Santo. L’anima è a servizio di Dio per il compimento della sua volontà. La volontà di Dio deve essere sempre ricercata, bramata, desiderata; verso di essa bisogna sempre tendere. Ad essa non bisogna mai rinunciare. La volontà di Dio non è però così evidente. Molte sono le insidie del principe di questo mondo e sovente la nostra mente offuscata dalla tentazione, potrebbe anche pensare che una cosa sia volontà di Dio mentre in realtà è solo tentazione. Ci sono delle regole pratiche per non cadere in questa confusione mentale e non scambiare così volontà di Dio e mentalità di questo mondo, volontà di Dio e suggestione della tentazione? La prima regola è il confronto di ciò che vogliono fare con la bontà soprannaturale della cosa da realizzare. Quando la cosa non è buona soprannaturalmente, non è buona cioè secondo le regole dei comandamenti e della legge di Cristo Gesù, questa cosa non si deve fare perché non è sicuramente volontà di Dio. Il primo discernimento verte sulla moralità dell’atto. Un atto non morale, immorale, non può essere mai dichiarato santo, puro, onesto. Quest’atto non può essere compiuto dal cristiano perché evidentemente immorale, contrasta cioè con la legge di Dio e di Cristo Gesù. Il cristiano è moralmente obbligato a fare solo ciò che Dio comanda e Cristo vuole, quanto è difforme dalla volontà divina al cristiano non è consentito compierlo, mai. Su questo deve regnare in ogni cuore chiarezza, saggezza, sapienza e soprattutto timore del Signore. Non si compie una cosa, o si compie perché è volontà di Dio che si compia o che non si compia. Per conoscere la volontà di Dio è necessario lo studio della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua parola. Diviene più che indispensabile la catechesi, l’ammaestramento, l’insegnamento, la formazione morale e spirituale del cristiano. Chi non frequenta la catechesi o altra forma di insegnamento religioso, costui non può conoscere la volontà di Dio e chi non la conosce neanche può compierla. Sarebbe un vero assurdo pensare di compiere la volontà di Dio quando non la si conosce. La volontà rivelata di Dio non è tutta la volontà di Dio. Dio ha creato ciascuno per il compimento della legge morale, per l’osservanza di ogni giustizia, e questo avviene attraverso il compimento della sua Parola; ma Dio vuole da ogni singola persona qualcosa di personale, di particolare. Su ogni persona ha una sua particolare volontà; ogni persona è stata creata da Lui per una particolare vocazione e quindi per una personale missione. Questa volontà attuale di Dio, volontà sulla persona specifica, si può conoscere ad una sola condizione, che si viva perfettamente la legge morale, che si osservi santamente il Vangelo e che si doni allo Spirito del Signore tutto lo spazio nel nostro cuore perché lui possa prendere possesso della nostra anima e condurla sulla via del compimento della volontà attuale di Dio. A bene osservare la vita di Gesù, sappiamo dal Vangelo di Luca che egli cresceva in sapienza, età e grazia. Con la sapienza viveva tutta la legge morale, niente veniva tralasciato, anche le più piccole prescrizioni della legge erano osservate e messe in pratica, con la grazia cresceva in robustezza spirituale. Con la sapienza vedeva il bene, con la grazia lo si attuava. All’età di dodici anni Gesù già rispose a Maria, sua Madre, che Lui doveva solo compiere la volontà del Padre. Gesù conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. A circa trent’anni, sempre secondo il Vangelo di Luca, egli si presenta dinanzi a Giovanni il Battista e chiede di essere battezzato per compiere ogni giustizia, per compiere cioè la volontà del Padre, che è la suprema regola della giustizia. Ma subito dopo c’è una novità nella sua vita: è detto esplicitamente che lui fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo. Il segreto di Gesù è uno solo, è il suo e può divenire anche il nostro. Gesù viveva guidato dalla sapienza e dalla grazia, mentre veniva guidato dalla sapienza lo Spirito abitava nella sua anima e lo metteva in comunione perenne con la volontà attuale di Dio. Chi vuole pertanto sapere ciò che Dio vuole di personale dalla sua vita altro non deve fare che vivere costantemente una vita illuminata dalla saggezza, dalla verità, dalla Parola di Dio, dal Vangelo della verità e della fede. Crescendo di sapienza in sapienza, lo Spirito prende dimora nel cuore e diviene lui la guida dell’anima verso il compimento della volontà attuale di Dio. Quando invece si affida una vita alla stoltezza e all’insipienza, si esce dalla volontà rivelata di Dio e diviene impossibile conoscere la volontà attuale di Dio. Anche se la si conosce non la si potrà mai attuare, perché manca nell’uomo la crescita nella grazia; gli manca quella forza divina, la sola che è capace di liberare un uomo dalla mentalità di questo mondo per inserirlo nel solo compimento della volontà attuale del Signore.

**La giusta valutazione.** Nessun uomo vive da solo. Ogni cristiano è una cellula del corpo di Cristo Gesù. È membro del suo corpo mistico. Ognuno nel corpo di Cristo deve sapere chi è, quanto vale, cosa può fare, cosa non può fare. Non è necessario che sappia chi sono gli altri, cosa fanno e qual è la loro missione. A questa conoscenza potranno pervenire solo se avranno realizzato la conoscenza di se stessi. Deve essere però una conoscenza vera, reale, viva, attuale; deve essere la conoscenza di se stessi in conformità alla volontà attuale di Dio sulla loro persona. Quando avviene questo, a poco a poco si inizierà anche a conoscere gli altri, a sapere cosa essi sono per rapporto a noi e per rapporto all’intero corpo. Avere una giusta valutazione di sé significa pertanto conoscersi bene, sapere quanto si vale, non per volontà nostra, ma per volontà di Dio. Questo ancora non basta per vivere santamente nel corpo di Cristo Gesù. Occorre anche che uno sappia il grado o la misura della sua fede attuale. La fede è personale. Ciò che uno può fare con la sua fede, l’altro con la propria fede non può farlo. Non possiamo dare ad un altro la misura della nostra fede nelle azioni specifiche della sua vita. La fede di Gesù consentiva che egli camminasse sulle acque. Ma la misura della fede di Gesù non è la misura della fede di Pietro. Pietro vide Gesù che camminava sulle acque, chiese a Gesù di poter camminare anche lui. Gesù glielo consente. Non appena si mette sulle acque, egli stava per affondare. Gesù lo rimproverò per la pochezza della sua fede. Da questo episodio evangelico possiamo comprendere cosa si intende per misura della fede. Due verità devono essere meglio evidenziate. Ogni cosa si può fare o non si può fare a misura della nostra fede. Con una fede forte tutto si può fare, purché è volontà di Dio; altrimenti è tentare il Signore e quindi è peccato. Con una fede piccola, debole, possiamo fare poche cose. Questa è la prima verità. La seconda verità è simile, ma deve essere formulata in modo differente. La misura della nostra fede non possiamo darla ad altri per agire. Non possiamo dare la misura della nostra fede forte ad una persona di fede debole perché agisca; né possiamo dare la misura della nostra fede debole ad una persona di fede forte perché non agisca. Su questa seconda verità si commettono tanti peccati. Si impedisce a volte di agire, quando lo si potrebbe; si spinge ad agire quando non lo si può. I danni morali sono incalcolabili e gli errori lasciano la traccia anche nell’anima. Su questo si richiede molta attenzione da parte di tutti. Ognuno deve valutare la sua fede ed agire di conseguenza, senza lasciarsi tentare né per il più e neanche per il meno. Questa è la volontà di Dio in ordine all’azione in misura e in proporzione della nostra fede. La misura della fede bisogna anche intenderla come crescita personale verso la verità tutta intera. Il discorso diviene assai sottile, specifico. La singola persona deve avere un cammino di fede in fede, deve crescere nella fede fino a piena maturazione, fino a raggiungere la perfezione. Questa è la sua vocazione. Chi vuole compiere in tutto la volontà di Dio deve avere una fede forte, irresistibile, ma anche una fede perfetta, in tutto corrispondente alla volontà di Dio. L’esercizio della fede deve essere il primo esercizio spirituale del cristiano. Chi non cresce nella fede intesa come maturazione piena nella conoscenza e nell’attuazione della volontà di Dio, rimane sempre un cristiano incompiuto. La compiutezza del cristiano è data dalla compiutezza della sua fede. Ma anche la Chiesa come unico corpo che cammina nella storia fino alla consumazione dei secoli deve progredire di fede in fede. Ogni giorno è richiesto alla Chiesa un aumento di fede, una crescita in essa, un coinvolgimento maggiore nella sapienza e saggezza dello Spirito Santo, in quella verità verso la quale essa deve camminare fino alla consumazione dei secoli. La fede anche per la Chiesa non è una realtà statica, ma dinamica. Essa deve divenire albero rigoglioso che di giorno in giorno mette nuovi rami per produrre nuovi frutti di fede. Ciò che ieri era impensabile per la Chiesa, oggi deve essere pensabile, e domani ancora più pensabile, quanto a penetrazione nella verità, ma anche quanto a maturazione di frutti di verità.

**Uno a livello universale, non locale.** La Chiesa è un solo corpo. Essa è nata dal costato di Cristo sulla croce e vivrà in eterno come unico corpo del Signore Gesù. La dimensione universale della Chiesa, la sua cattolicità, è la sua stessa essenza: un solo Cristo, un solo corpo mistico di Cristo, una sola Chiesa, nella quale ogni battezzato è una cellula di questo corpo che vive nel cielo, sulla terra e in purgatorio. Dall’unicità del corpo nasce come prima verità la comunione, lo scambio dei doni, ma anche dei peccati. Un solo atto di carità si ripercuote su tutto il corpo e lo eleva, ma anche un solo peccato affligge il corpo e lo deprime, lo priva di santità, di luce, di bellezza soprannaturale. Nasce anche l’unica missione. Non ci sono due missioni nella Chiesa, quella per i vicini e quella per i lontani, quella per coloro che credono e l’altra per coloro che non credono. La Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù una sola missione: quella di andare in tutto il mondo e fare suo discepolo ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa. Di questa missione responsabile è tutto il corpo e nel corpo ognuno vi partecipa secondo la sua particolare vocazione e ministerialità. Ma ognuno deve sentirsi investito della salvezza di tutto il mondo. Da questa verità nasce anche la diversa comprensione della stessa Chiesa in ordine alla sua vita incarnata nel territorio. La Chiesa non ha un territorio particolare da evangelizzare, ha tutto il mondo; questo è il campo che il Signore le ha affidato. L’evangelizzazione del mondo ha pertanto una priorità assoluta, perché questa è la missione specifica. Tutto il resto è attuazione storica del comando di Cristo Gesù, ma non è il comando di Cristo Gesù. La tradizione cristiana non tutta è riconducibile al Vangelo, non tutta è da ritenersi verità evangelica, quindi volontà di Dio in ordine al modo storico di essere della Chiesa. La fede è una cosa, la storia è un’altra, l’applicazione storica della fede è un’altra cosa ancora. Questo deve convincerci che la storia è sempre da leggere alla luce del Vangelo, mai il Vangelo deve essere letto alla luce della storia; così dicasi anche della comprensione teologica del Vangelo. È il Vangelo che fa vera la teologia, non la teologia fa vero il Vangelo. La priorità è della fede sempre, fede insegnata dalla Chiesa, la sola depositaria della verità eterna del Vangelo, la sola guidata dallo Spirito del Signore verso la verità tutta intera. La cattolicità della Chiesa esige che tutto si legga sempre alla luce di questa verità e che ogni altra comprensione storica della missione o attuazione pratica nel tempo debba essere sempre riveduta e riattualizzata a partire dalla Parola di Gesù che vuole una Chiesa missionaria, che cammini per andare incontro ad ogni uomo a recare il messaggio della lieta novella. Ciò significa che la Chiesa deve avere la forza di liberarsi da ogni particolarismo, ma anche da tutto ciò che è di impedimento alla diffusione del Vangelo a causa di tutte quelle tradizioni umane che impegnano forze ingenti che potrebbero essere offerte perché il Vangelo di Gesù venga predicato a quanti ancora non lo conoscono affatto. Questo implica però una concezione nuova di sentirsi Chiesa ed è la concezione di vedersi cellule di quest’unico corpo che valica i confini anche del tempo e di ogni spazio per essere contemporaneo di ogni uomo, in ogni luogo. C’è un modo storico di vivere il sacerdozio ed ogni altra ministerialità nella Chiesa che meriterebbero una adeguata rilettura a partire proprio dalla cattolicità della Chiesa. Tante cose che oggi per tradizione deve fare il sacerdote, potrebbero essere affidate ad altre persone, compresi i diaconi permanenti, perché la Chiesa nel suo insieme possa esprimere al meglio la sua cattolicità e la sua universalità. Ma prima di tutto è giusto che ogni battezzato prenda coscienza di questa verità e nel suo cuore si senta membro della Chiesa universale, anche se vive la sua particolare appartenenza in un luogo specifico. Ma lo spirito non può essere legato ad un luogo e neanche gli interessi che devono essere sempre quelli di Cristo Gesù ed il suo amore universale per ogni uomo. Cristo Gesù è morto per ogni uomo; così anche il suo corpo mistico deve vivere e morire, crescere ed incrementarsi per la salvezza di ogni uomo. Quando il cuore credente avrà fatto un passo in avanti nella convinzione di fede che lui è per tutto il mondo, allora vivrà anche la sua vita offrendola per la salvezza di ogni uomo.

**L’esercizio del ministero profetico: ordinario, straordinario.** Ogni battezzato è stato consacrato in Cristo profeta della nuova alleanza, annunziatore e proclamatore, testimone del mistero della salvezza dinanzi al mondo intero. Questo ministero va esercitato; il modo è differente per il ministero ordinario della profezia e quello straordinario. Il modo ordinario di svolgere il ministero della profezia è quello di ricordare la Parola di Gesù, di annunziarla e di proclamarla per terra e per mare perché ogni uomo l’ascolti, l’accolga, la faccia sua attraverso l’atto della conversione e della fede al Vangelo. Questo esercizio ordinario della profezia differisce a seconda del sacramento che si è ricevuto: Battesimo, Cresima, Matrimonio, Presbiterato contengono ognuno una verità particolare circa il ministero della profezia. Il battezzato è profeta perché attesta con la sua vita e con la sua parola che Gesù è il Signore; questo deve farlo dinanzi al mondo intero. Questo ministero mai viene meno. Egli è per sempre sigillato come profeta del Dio vivente dinanzi all’intera storia. In ogni occasione, con le parole e con l’esempio della sua vita santa, dovrà dire al mondo che Gesù è il suo Salvatore, il suo Redentore, il Signore della sua vita; lo dovrà dire perché altri, vedendolo e ascoltandolo, accolgano anche loro Gesù come il Salvatore del mondo. Il cresimato è un vero testimone di Gesù, un soldato del suo regno. Egli deve avere una parte attiva nella costruzione del regno di Dio. Egli si deve impegnare a farlo crescere, a divulgarlo, a incrementarlo, deve anche difenderlo da ogni male. C’è qualcosa di diverso che nel battezzato. Egli deve essere profeta per battesimo, ma anche per cresima. È proprio del cresimato la fermezza, la costanza, la perseveranza, la fedeltà del buon soldato al suo Re e al suo Regno, a Cristo Re e al Regno dei cieli. Il suo impegno dovrà condurlo ad allargare i confini del Regno di Dio e a restringere i confini dell’altro regno: quello del principe di questo mondo. Colui che è sposato deve testimoniare la profezia come insegnamento, insegnamento all’interno della famiglia, con l’educazione attraverso la parola e l’esempio, di ogni componente di essa, compresi i figli che devono essere condotti per mano ad amare Gesù e a sceglierlo come il fine della propria vita. Il Sacerdote della parola è il ministro, è colui che deve dirla per autorità, ma è anche colui che è interamente consacrato al ministero della profezia. Per lui tutto il mondo deve essere illuminato dalla Parola di Gesù. Questo può farlo perché ha consacrato alla Parola tutta la sua vita e tutto il suo tempo, in più Gesù gli ha dato la sua stessa autorità, perché la proclami e l’annunzi con la stessa autorità che il Padre ha conferito a Lui. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.* Questi sono solo accenni perché ognuno si convinca della straordinaria potenza che il Signore ha posto nelle sue mani consacrandolo profeta della Nuova Alleanza. C’è nella parola tutta la potenza creatrice e salvatrice di Dio. Se alla parola si unisce la nostra fede il mondo veramente potrà essere illuminato dalla verità del Vangelo. La Parola senza la nostra fede vera ed autentica non ha la forza di salvare il mondo e questi resta nelle sue tenebre. Ma c’è anche un altro modo di vivere il ministero della profezia nella Chiesa ed è la profezia straordinaria. Alcune persone, indistintamente uomini, donne, bambini, vengono assunte direttamente da Dio e costituite strumenti nel mondo della sua volontà attuale. Dio li rende partecipi della sua volontà sul mondo, comunica loro il suo volere sul singolo, come sull’intera comunità locale, od anche sulla comunità universale e cattolica, affinché tutta la vita della persona, della comunità locale o universale, viva con Dio, viva nel mondo, sapendo cosa esattamente il Signore vuole oggi, qui ed ora, perché una più grande gloria salga a Lui dalla nostra obbedienza e dal nostro amore. L’esercizio della profezia straordinaria mai è venuto meno nella Chiesa. Una cosa deve essere sempre verificata: la profezia straordinaria non aggiunge nulla alla verità del Vangelo, questa è perfetta in sé; essa manifesta come concretamente vivere il Vangelo e dove viverlo, quali forme usare, cosa modificare del vecchio modo di praticare la fede e altre cose che servono per rendere più bella e più armoniosa la vita del Vangelo in questo mondo. La profezia straordinaria è a servizio della profezia ordinaria, ed è un aiuto validissimo a che il Vangelo riacquisti la sua bellezza, la sua pienezza di verità, la sua attualità. Il Vangelo cammina sempre nel tempo degli uomini e il tempo può in certo qual modo renderlo anche irriconoscibile, nasconderlo, oscurarlo, impolverarlo, staticizzarlo. Quando questo si verifica il Signore investe una persona della profezia straordinaria e il Vangelo riacquista la sua forma ottimale, comincia a brillare di quella luce divina che è sempre stata in esso, ma che gli uomini avevano oscurato a causa della loro abitudine e di quelle infinite tradizioni umane che sovente rischiano proprio di oscurare il Vangelo. Non è una novità. Al tempo di Cristo tutta la Scrittura era stata così oscurata dalla tradizione, che era divenuta quasi nulla. Al suo posto c’era solo la tradizione umana. Chi dovesse affermare che non c’è più la profezia straordinaria nella Chiesa, sappia costui che tutta la Chiesa si regge sulla profezia straordinaria dei santi. Tutti i santi hanno avuto da Dio questo dono di far brillare il Vangelo nel loro tempo, ma liberandolo da mille incrostazioni che il tempo aveva riversato su di esso. Ma non tutti i santi sono stati però conoscitori della volontà di Dio in ordine ad una persona particolare o ad un modo particolare di vivere e di comprendere il Vangelo. Nella Chiesa sempre ci sono stati uomini e donne particolari, cui il Signore ha concesso questa straordinaria grazia di conoscere esattamente qual è la sua volontà, comunicandola agli uomini perché aderissero ed aderiscano senza ombra di dubbio o di incertezza. La profezia straordinaria, a differenza dell’esercizio della profezia ordinaria che ha bisogno dell’invio, non ha bisogno di alcun invio perché è direttamente il Signore che invia e che manda. Essa ha bisogno però di conformità al Vangelo della salvezza e alla fede della Chiesa. Ma questa conformità è solo garanzia di verità, autenticità dell’invio da parte di Dio e nulla più. È Dio che garantisce il profeta e lo garantisce attraverso la verità che promana dalla sua bocca.

**Semplicità, diligenza, gioia.** Il cristiano è servo di Dio, suo collaboratore per portare la verità e la grazia ad ogni uomo. Le modalità storiche sono infinite, illimitate; tante sono le forme attraverso cui la verità e la grazia raggiungono ogni uomo. Tuttavia in questo esercizio di collaborazione con Dio ci sono delle verità che devono essere osservate necessariamente, pena la vanificazione del nostro ministero e della nostra missione; pena la vanificazione di ogni possibile collaborazione con il Signore. Chi vuole lavorare con Dio deve essere semplice, diligente, gioioso; la sua carità dovrà avere un sapore universale. Dovrà avere orrore per il male, desiderio di compiere ogni bene, amando tutti come fratelli. Il suo affetto deve essere visibile, altrimenti non è affetto. Con la semplicità il cristiano fa l’opera per se stessa e non aggiunge ad essa alcun altro significato; ciò che significa è; per ciò che significa la fa, senza guardare in faccia nessuno. Il cristiano è l’uomo dell’opera di bene sempre, per tutti indistintamente, egli non ha prevenzione, non ha pregiudizi, non ha parzialità, non ha preferenze. Con la diligenza egli vi mette tutto il suo amore. Un’opera senza amore non ha significato presso Dio, ma non ha anche alcun valore di salvezza presso gli uomini. Senza amore l’opera è persa in se stessa, è un’opera inutile. La diligenza dice anche attenzione, studio, scienza ed intelligenza perché sia fatta nel miglior modo possibile e nella bontà più grande. Tutto se stesso un uomo deve mettere in tutto ciò che fa. La diligenza dice sacrificio, abnegazione, impegno, perseveranza, costanza, attenzione, evita ogni superficialità, ogni pressappochismo, ogni minimizzazione della cosa. Ad ogni opera dona il suo giusto valore e la sua importanza, come dinanzi a Dio, perché ogni opera è fatta a Dio, non all’uomo, anche se beneficiario immediato è l’uomo e non il Signore. Con la gioia egli la riveste di bellezza interiore, di santità esteriore, dona gusto a ciò che fa. La gioia dice libertà, retta intenzione, ma soprattutto dice che quanto si opera è fatto solo per il Signore per manifestare la sua gloria nel mondo. Niente turba il cuore dell’uomo, nulla lo intristisce, perché Dio solo è la ricompensa del giusto ed è una ricompensa eterna. La gioia è la virtù di chi ama intensamente il Signore e a lui ha già consegnato la sua vita, perché ne faccia uno strumento di amore e di verità in questo mondo, indipendentemente dai frutti che raccoglierà se di dolore e di sofferenza, o se di esaltazione o di felicità. Egli non dipende dalla sua opera, ma da Dio, il suo cuore è nella gioia e fa tutto con gioia e serenità di spirito. *Afflitti ma sempre lieti. Gli Apostoli se ne andarono lieti dal Sinedrio per essere stati oltraggiati per il nome di Cristo Gesù.*

**Per tutto l’uomo e non per una parte di esso.** La salvezza di Dio è per l’uomo, non per la sua anima, o per il solo suo corpo. È per l’anima e per il corpo. La verità di Dio, la sua grazia, sono per riportare e l’anima e il corpo nella vita eterna, cioè nella vera vita, che è Dio ed il suo regno. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa in favore di tutto l’uomo. Egli deve salvare l’uomo e lo salva donandogli la grazia e la verità di Gesù Signore. La parola del Vangelo non distingue tra anima e corpo da salvare, e così non deve distinguere il cristiano. La carità è in favore dell’anima, ma anche in favore del corpo. Le opere di misericordia sono per il corpo e per l’anima. Di questo ne deve tener conto il cristiano; deve sapere che si trova dinanzi ad un uomo concreto e l’aiuto che deve offrirgli riguarda sì la sua anima, ma spesso deve riguardare anche il suo corpo. Il cristiano inoltre deve ricordarsi che a fondamento delle relazioni con gli altri deve porre la stima. Questa deve essere data, ma anche accolta. Senza stima non si può lavorare in comunione. Tuttavia è più che giusto che ognuno si renda degno di stima, altrimenti l’altro non ce la può accordare ad occhi chiusi. Perché uno possa essere stimato deve vivere ogni relazione secondo giustizia e verità, carità, sincerità, prudenza, fortezza, temperanza ed ogni altra virtù. Perché ci sia stima deve anche esserci rettitudine morale e professionalità, fare cioè ogni cosa secondo conoscenza, scienza e alto senso di responsabilità. In ognuno deve esserci questo desiderio di divenire una persona degna di stima, ma allo stesso tempo deve anche accordare la sua stima agli altri, a meno che non ci sia un motivo serio, grave che necessariamente ci impedisce di accordarla. Gesù non si fidava di Giuda, non gli accordava la sua stima. Nel momento di far preparare l’ultima Cena, egli non svelò il luogo, Giuda avrebbe potuto condurre là i sommi sacerdoti e Cristo non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia. La somma prudenza e la conoscenza di Giuda gli fanno tacere il luogo. Giuda quel luogo doveva ignorarlo sino alla fine. E così avvenne. Assieme alla stima è necessario armonizzare i carismi. Ognuno deve sapere cosa lui può fare e deve fare; deve accogliere quanto gli altri sanno fare, aiutandosi a vicenda, collaborando; l’opera di Dio è fatta da una moltitudine di collaboratori e da un’infinità di doni dello Spirito Santo. Quando non si accoglie un carisma, o non lo si valorizza, la comunità cristiana soffre e l’opera di Dio si compie male. Grande attenzione in questo e grande sensibilità devono dimostrare coloro che sono in qualche modo responsabili in seno alla comunità. Chi sta in alto deve sempre vigilare a che ognuno porti il suo dono e tutti insieme facciano l’unica opera di Dio. Nel vivere il proprio carisma bisogna evitare di cadere nella pigrizia del corpo e dello spirito. La pigrizia è sonno, noia, stanchezza, svogliatezza, è quel rimandare sempre a dopo l’opera, è non prendere mai di petto, con decisione ciò che ci è stato comandato di fare. Il pigro vive aspettando il domani, sempre il domani per non fare nulla oggi; sciupa il tempo, lo sperpera, lo dilapida; quanto fa, lo fa malvolentieri, perché costretto e finché dura la costrizione, poi ritorna al suo niente. Il pigro è il servo fannullone che mette il suo talento sottoterra e attende l’arrivo del padrone per consegnarglielo. Perché l’opera si faccia e si faccia bene, perché sia liberata da ogni pigrizia spirituale ed anche fisica, è necessario che ci siano degli zelatori, dei responsabili che prendano a cuore l’opera e l’animino in tutta la sua realizzazione, affinché risulti alla fine perfetta, secondo il cuore di Dio e di Cristo. Se per ogni opera non ci sono dei responsabili che sono anche zelatori, l'opera non riesce, o se si fa, la si fa a malincuore, si fa tanto per farla, ma non si dona alcun senso di verità e non la si ricolma di grazia, non si superano le difficoltà, la si rimanda attendendo il dopo e il poi. Senza chi zela un’opera, questa alla fine risulterà o inutile, o vana, o incompiuta; non sarà certamente l’opera che il Signore vuole. Non è tanto necessario stabilire di fare un’opera; è necessario che assieme all’opera da fare si trovino anche le persone che vogliano farla e la facciano con zelo, con amore, proponendo se stessi come propulsori perché altri siano coinvolti a che l’opera riesca perfettamente, raggiunga cioè il fine per cui è stata voluta.

**Con la fiamma dell’amore.** Tutto ciò che l’uomo fa deve avvolgerlo con la fiamma del suo amore, e deve essere un amore inestinguibile. Appena si estingue l’amore, si estingue anche l’opera; se l’amore si raffredda, si raffredda anche l’opera che il cristiano deve a Dio. Più è forte la fiamma dell’amore e più vigorosa sarà l’opera che Dio ci ha consegnato perché noi la facessimo per rendere gloria al suo nome. L’amore è come il fuoco, se esso brucia nel cuore tutto brucia, se esso si raffredda tutto si raffredda e niente si consuma e niente si purifica e nessuna vita nuova nasce sulla terra. Ognuno deve però sempre ricordarsi che lui è solo servo del Signore. Il servo fa tutto nella casa del padrone, mettendovi mente, cuore, intelligenza, corpo e anima, desideri e sentimenti; una cosa sola non può fare: decidere chi servire, quando servire, cosa servire. Questo appartiene solo alla volontà del Padrone. Il cristiano, essendo servo di Gesù Cristo, deve consegnare la sua volontà a Lui, perché sia Lui a decidere chi servire, quando servire, cosa servire, dove servire. Quando arriviamo al dono totale della nostra volontà a Dio siamo veramente suoi servi, finché ci conserviamo la volontà, non siamo servi, anche se abbiamo accolto il Vangelo e cerchiamo di viverlo con una vita moralmente buona. Cristo ci vuole suoi servi perché Lui attraverso noi possa annunziare il Vangelo della salvezza, possa redimere i cuori, possa innalzare al Padre suo la gloria che gli è dovuta dalla creazione. Il Padre è onorato solo quando noi consegniamo la nostra volontà a Cristo Gesù, perché Cristo Gesù la consegni a Lui. Quando noi abbiamo consegnato la volontà a Cristo Gesù, nasce nel nostro cuore la letizia spirituale, siamo sicuri che quanto facciamo è solo sua volontà; quanto ci succede non turba il nostro cuore; avviene affinché si manifesti nel mondo che noi siamo solo servi di Gesù Cristo, non siamo servi degli uomini; serviamo gli uomini, ma non siamo loro servi; li serviamo sempre secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà degli uomini. La letizia nella speranza è proprio questo: poiché siamo servi del Signore, siamo certi che Dio, attraverso noi, opererà il suo bene e che il nostro futuro sarà sicuramente con lui nel Regno dei cieli. Il cristiano non si attende nulla da questo mondo e per questo mondo. Egli sa che la sua ricompensa è nel Regno dei cieli e l’attende da Dio. Ecco perché lui è lieto nella speranza. Ma è anche forte nella tribolazione. Lui sa che la tribolazione è una prova di fedeltà, di amore, di donazione a Dio. Fino a che punto siamo capaci di donarci a Dio, di servirlo? Lo prova la tribolazione. Quando in ogni tribolazione avanziamo nell’amore, non ci arrendiamo, non ci stanchiamo, non veniamo meno, noi superiamo la prova di fedeltà e di amore e il Signore può continuare con noi l’opera sua; se invece al primo soffio di vento leggero della tribolazione ci abbattiamo e cadiamo, chi ci affiderà un’opera che richiede il superamento di una bufera o di una tempesta? Nessuno. Non siamo adatti per il Regno di Dio. La tribolazione superata ci spiana la strada perché noi possiamo sempre più avvicinarci al Signore e servirlo secondo l’intensità di sacrificio che lui ha stabilito per noi. Perché Dio si possa servire bene, occorre anche nel nostro cuore che ci sia una sollecitudine sempre più grande. La sollecitudine è l’apprensione dello spirito a che l’opera sia fatta santamente, nel migliore dei modi, rispettando in tutto la volontà di Dio, attenendoci al tempo che il Signore ci ha concesso. La sollecitudine dice attenzione, vigilanza, saggezza e prudenza, fortezza, cura dei particolari, visione dell’insieme, senso di responsabilità, abolizione di ogni superficialità, prontezza nel seguire la mozione dello Spirito di Dio che guida i passi e illumina la mente. La sollecitudine è non ritardare, non posporre, non rimandare, non pensare che la facciano gli altri. Sollecitudine è mettere ogni impegno a che l’opera sia fatta secondo verità, giustizia, carità, prontezza.

**Ospitalità e premura.** L’uomo di Dio deve sapere che molti sono le necessità dei suoi fratelli su questa terra. Ci sono problemi anche di non sapere dove passare la notte, perché non c’è un tetto ospitale, o non si ha niente da mangiare perché nell’impossibilità di poterlo fare, senza che in questo ci sia un peccato o una cattiva volontà nell’impegno e nello svolgimento di un lavoro onesto. Soprattutto ci sono i missionari del Vangelo che il Signore ha affidato alla misericordia degli altri. Ora il cristiano è invitato ad essere premuroso nell’ospitalità. Questo significa che se lui può fare qualcosa per alleviare il disagio materiale di un fratello, deve farlo con amore, con quell’amore che non ritarda neanche di un attimo. È questa la premura che viene raccomandata nell’ospitalità. La premura è anche desiderio di non fare mancare nulla, donando un po’ anche della nostra gioia e non solo le nostre cose a coloro che abbiamo accolto. C’è una misericordia da vivere verso tutti che va ben oltre le forme, oltre tutte le forme umane. Quando è il cuore che ama, il cuore non ha forme, tutte le forme sono per lui inadeguate. Il cuore ne inventerà sempre delle nuove perché tutta la misericordia di Dio possa essere manifestata a coloro che ne hanno bisogno. La forma suprema della misericordia è dare la vita per gli altri, sempre però che questa sia la volontà di Dio. Altrimenti nessuno può dare la vita per l’altro, se non è il servizio che il Signore ha chiesto. L’unica morte che il Signore chiede sempre è quella per la testimonianza alla verità del Vangelo, è la testimonianza che proclama la sua Signoria su ogni carne. Questa morte vissuta unicamente per la gloria di Dio, per attestare che solo Lui è il Signore e non l’uomo, è una morte sempre comandata, ed è il coronamento del cammino della nostra fede. L’altra morte, quella per carità verso i fratelli, non sempre è comandata; se non è comandata, a nessuno è lecito darla. Questo però solo la conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra vita lo può stabilire e solo la coscienza del singolo può decidersi se morire per l’altro, oppure conservare la propria vita perché serve a Dio per la manifestazione della sua gloria. È, questo, il problema più grave che una coscienza è chiamata a risolvere. Lo risolverà secondo la volontà di Dio se sempre lui ha vissuto solo per fare la volontà del Padre e non la sua.

**Dimensione cristologica della vita.** Quando un uomo sa perché deve viver e morire, egli dona una dimensione cristologica alla sua vita. Cristo visse e morì compiendo in tutto la volontà del Padre. Egli è il vero servo del Signore. Nulla egli fece per sua spontanea decisione, per mozione del suo cuore. Egli era sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito è la comunione di verità e di amore con il Padre celeste. Vivere e morire solo per compiere la volontà di Dio significa dire anche no ad una morte che ci è richiesta, o che è mozione del nostro cuore, quando essa non è nel disegno divino per noi. Ma sempre il cristiano deve vivere la sua vita secondo una dimensione cristologica, altrimenti anche se fa un atto di carità altamente riconosciuto, non compie però nella sua perfezione la volontà di Dio. Gesù lo ha detto: *nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici.* Il dono della vita è l’amore più grande. Tuttavia nel cristianesimo deve essere Dio a richiedere questo dono, non deve essere l’uomo a volerlo stabilire; nel cristianesimo l’uomo è chiamato a consegnare la volontà a Dio. È questo il rinnegamento di sé che Cristo chiede a chi vuole essere suo discepolo. La prima forma della misericordia è la benedizione. Benedire è chiedere al Signore che faccia bene colui per il quale noi preghiamo. Noi a volte materialmente non possiamo fare nulla per l’altro; non abbiamo né mezzi e né possibilità; possiamo però chiedere a Dio che intervenga Lui, che faccia Lui quello che è chiesto a noi. Altro non dobbiamo fare che chiedere a Dio che benedica coloro che si sono rivolti a noi. Ma la benedizione è verso tutti, amici e nemici, coloro che ci fanno del bene, ma anche coloro che ci fanno del male. Dobbiamo chiede a Dio che ogni uomo sia avvolto dalla sua benedizione, sia fatto da Lui bene, sia fatto cioè di verità e di grazia, si converta a Lui perché possa essere un suo servo fedele e un amico sincero e vero degli uomini. Dovendo egli sempre benedire, ma anche dovendo egli sempre fare il bene, la benedizione e il fare il bene sono verso tutti, indistintamente. Sempre il cristiano deve risponde con il bene, egli mai può rispondere con il male, altrimenti non è più servo di Dio. È proprio dei servi di Dio operare il bene sempre, verso tutti.

**Verso le cose umili.** Altra nota caratteristica del servo di Dio è la disponibilità a fare ogni cosa che il Signore gli chiede. Che sia vero servo di Dio lo attesta la sua docilità a piegarsi verso le cose umili, piccole. La grandezza dell’uomo di Dio non sta in quello che fa, sta invece nell’obbedienza. È l’obbedienza la cosa grande da fare, non l’opera grande che si compie. Così facendo, sempre a disposizione della volontà di Dio, egli si trasforma in un operatore di pace. Egli non cerca ciò che viene dall’uomo, cerca ciò che viene da Dio. L’opera di pace è proprio questa: manifestare nella nostra vita che è Dio il Signore anche delle parole che noi diciamo e non noi. Quando è il Signore che opera attraverso noi, egli opera solo per costruire la pace. E così il cristiano ha una grandissima missione sulla terra: mostrare la bellezza della legge dell’amore. Dio è amore. Il cristiano che ama manifesta la bellezza di Dio ai suoi fratelli. Dio è visto nella sua purissima essenza di carità, è visto nel cristiano che ama e l’uomo può innamorarsi di questa bellezza eterna ed increata e vivere anche lui ad immagine del suo Dio: vivere solamente per amare. Vivendo solo per amare, egli sarà sempre un vincitore. Il male non trionferà mai nel suo cuore, perché lui lo vincerà sempre attraverso la legge dell’amore che è ormai l’unica sua legge per vivere e per morire. Se vive manifesta la legge della bellezza dell’amore di Dio, se muore fa lo stesso, manifesta la stessa legge. Egli in tutto si comporta come Cristo Gesù che dall’alto manifestò la bellezza della legge del perdono, della misericordia, della preghiera per quanti lo avevano crocifisso e in tal modo vinse veramente tutto il male. In Lui ogni male è vinto ed è stato vinto perché lui ha trionfato vivendo interamente per amare Dio e i fratelli, anche attraverso il dono della sua vita, offerta perché la vittoria sul male fosse completa, perfetta, eterna.

*Ecco ora una riflessione sulla vocazione della Chiesa:* Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza. In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo.

Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Qual è oggi il principio teologico, più precisamente il principio ecclesiologico che rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi sulla Chiesa? Essa è in tutto simile ad un campo. Essa è il campo di Dio. Perché il campo produca frutti sono necessarie tre soggetti agenti, anzi quattro:

**Il primo soggetto agente** è ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo svolge una sua particolare opera: c’è chi ara la terra, c’è chi semina, c’è chi pianta, c’è chi irriga, c’è chi pota, c’è chi dissoda il terreno, c’è chi raccoglie. I ministeri nel corpo di Cristo sono tanti quanti i suoi membri. Ogni ministero aiuta ogni altro ministero e tutti insieme fanno vita al corpo di Cristo.

**Il secondo soggetto agente** è lo Spirito Santo. È Lui che distribuisci i carismi e le missioni, i ministeri e le vocazioni, secondo la sua volontà. Nulla è dalla volontà dell’uomo. Tutto è dalla volontà dello Spirito. Quanto viene dalla volontà dell’uomo è frutto della sua superbia e non aiuta il corpo di Cristo, lo distrugge.

**Il terzo soggetto agente** è Cristo Signore. È Lui che dona la grazia senza misura perché ogni membro del corpo possa compiere il suo particolare ministero secondo il suo personale carisma o dono dello Spirito Santo. Senza la grazia di Cristo Gesù, il corpo di Cristo è simile ad un albero piantato in un deserto. Non produce alcun frutto, perché privo dell’acqua della vita.

**Il quarto soggetto agente** è il Padre celeste. È la sua volontà che deve sempre governare ogni membro del corpo di Cristo. Nulla dovrà essere dalla volontà di questo o di quel membro. Nulla deve essere dalla volontà di Pietro, nulla dalla volontà di Paolo, nulla dalla volontà degli Anziani, nulla dalla volontà di Diaconi, nulla dalla volontà di nessun altro membro del corpo di Cristo. Tutto e sempre invece dalla volontà del Padre nostro celeste. Quanto non viene dalla volontà del Padre, mai potrà produrre un solo frutto di salvezza.

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3, 35). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47). Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio (At 20, 27). E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!" (At 21, 14). Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama – (Rm 9, 11). Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 2). Paolo, chiamato ad essere Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Paolo, Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: (2Cor 1, 1). Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio (2Cor 8, 5). Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7).*

*Paolo, Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: (Ef 1, 1). Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio (Ef 5, 17). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa (Eb 10, 36). Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti (1Pt 2, 15). Per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale (1Pt 4, 2). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17).*

Quanti sono preposti alla formazione del corpo di Cristo come Apostoli, Profeti, Dottori, Maestri, Evangelisti devono edificare il corpo di Cristo secondo i principi della sana Dottrina secondo la purissima rivelazione e la verità dello Spirito Santo. Se essi omettono la formazione, essi sono responsabili di tutti i disastri morali che il corpo di Cristo commette per mancata illuminazione. Oggi è questo il peccato teologico che sta conducendo la barca della Chiesa al più grande naufragio di tutti i tempi: La rinuncia della teologia o dell’autorità teologica ad illuminare ogni altra autorità: autorità Apostolica, autorità profetica, autorità evangelizzatrice e formatrice. Se la teologia non si riveste della sua autorità di essere vero strumento dello Spirito Santo per illuminare tutto il corpo di Cristo, per questa sua rinuncia e per questa sua omissione tutto il corpo di Cristo viene ingoiato dalle tenebre. L’Apostolo Paolo vede un corpo di Cristo ingioiato dalla falsità e dalla menzogna e lo illumina con la sua potente luce di verità attinta nello Spirito Santo. Lo illumina con la verità perché lui partecipa della fortezza, della franchezza, della libertà dello Spirito Santo.

Mai l’Apostolo Paolo ha commesso il tristissimo peccato teologico di lasciare il corpo di Cristo nella falsità, nella menzogna, nella conoscenza della verità. Questo perché lui è Cristo sono un solo sacrificio di espiazione, lui e lo Spirito Santo sono una sola verità, lui e il Padre sono una sola volontà.

**Principio secondo**: Ecco ancora come l’Apostolo Paolo forma i discepoli di Gesù perché sempre vivano da vero corpo di Cristo e come vero corpo di Cristo sempre operino. Conosciuta la verità del corpo di Cristo – nessun membro è il corpo di Cristo, tutti i membri agendo ognuno secondo l’energia propria edifica il corpo di Cristo – l’Apostolo Paolo ammonisce i Corinzi a prestare molta attenzione: chi o per ignoranza, o per non conoscenza, o per non accoglienza della verità, o per disobbedienza alla verità o per cattiveria, o per malvagità, o per ricerca di una misera gloria terrena effimera e peccaminosa, dovesse distruggere il corpo di Cristo, deve sapere che Dio distruggerà lui. Chi distrugge sarà distrutto. Sarà distrutto sulla terra e sarà distrutto nell’eternità.

**La prima distruzione** è la vanità, l’inutilità, l’inefficienza di ogni sua opera.

**La seconda distruzione** è la separazione degli altri membri dalla sua stessa persona.

**La terza distruzione** è il disprezzo di ogni sua parola e di ogni sua opera.

**La quarta distruzione** sono tutte le opere della carne che lui produce che sono un vero veleno per tutto il corpo di Cristo.

**La quinta distruzione** è la non produzione di un solo frutto di salvezza.

Oggi stiamo assistendo ad un frutto veramente diabolico, infernale, satanico: a causa della distruzione del corpo di Cristo, volendo evitare l’emorragia dei discepoli di Gesù che abbandonano lo stesso corpo di Cristo, anziché nutrire il corpo di Cristo di grazia e di verità, di luce e di vita terna, lo si vuole nutrire di peccato, di ogni falsità, di ogni tenebra. Lo si vuole nutrire di una falsa misericordia e di una menzognera pietà.

Ecco la distruzione operata dal Signore: l’abbandono del discepolo di Gesù perché diventi discepolo di Satana. Il discepolo di Gesù che distrugge il corpo di Cristo, dal Padre viene tagliato, lui non è più tralcio delle vite vera, diviene tralcio di Satana ed è la sua morte eterna. Distruzione nel tempo e distruzione nell’eternità. Ogni membro del corpo di Cristo è avvisato: tu membro del corpo di Cristo distruggi il corpo di Cristo? Dal Padre, Dio, sarai distrutto. Sara tagliato dalla vite e vera e consegnato a Satana perché ti porti nel suo regno eterno di tenebre e di perdizione.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?* *Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3.1-23).*

**OGNUNO CI CONSIDERI COME SERVI DI CRISTO**

**Principio primo**: Nella Chiesa del Dio vivente ognuno vive in relazione ad ogni altro membro del corpo di Cristo una particolare autorità che gli viene da Dio. La prima autorità che è sopra ogni altra autorità è l’autorità Apostolica, segue l’autorità profetica, segue ancora l’autorità del Maestro e del Dottore, segue l’autorità dell’Evangelista. Seguono le autorità dei carismi e dei ministeri.

In cosa consiste l’autorità apostolica? Essere a servizio di Cristo per amministrare i misteri di Dio. L’Apostolo di Cristo deve vigilare su ogni altra autorità: autorità profetica, autorità teologica, autorità carismatica, autorità ministeriale, perché tutte in perfetta comunione edifichino il corpo di Cristo nella verità e nella santità e ogni giorno aggiunga nuovi membri, con la predicazione del Vangelo, l’insegnamento secondo verità e purezza di dottrina, con l’invito esplicito alla conversione e alla fede nel Vangelo per essere salvati nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Ecco come l’Apostolo Paolo vive il suo ministero di Servo di Cristo Gesù e di amministratore dei misteri di Dio:

*Su dieci servizi dell’Apostolo paolo verso il corpo di Cristo Gesù.* È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, Apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

***I dieci servizi dell’Apostolo Paolo.*** A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

***Primo servizio: creare il Corpo di Cristo***

Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo.

Primo versetto:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”.*

A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto:

*“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.*

Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto:

*“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”.*

Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere Apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e Apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

***Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo***

Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero Apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

***Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo***

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

*PRIMA LETTERA AI CORINZI. Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

***LETTERA AI GALATI****. Paolo, Apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano Apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli Apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un Apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

***Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo***

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

*PRIMA LETTERA A TIMOTEO: Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

*SECONDA LETTERA A TIMOTEO. Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

*VANGELO SECONDO GIOVANNI. «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

*LIBRO DELL’ESODO. Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

***Quinto servizio: con profondo convincimento***

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

*LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE: Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.*

*LETTERA ROMANI. Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

***Sesto servizio: con perfetta esemplarità***

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

*SECONDA LETTERA AI CORINZI. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

*LETTERA AI FILIPPESI. Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

***Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo***

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

*ATTI DEGLI APOSTOLI.**Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli Apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

*ATTI DEGLI APOSTOLI****.*** *C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

***Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo***

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

*ROMANI. Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli Apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

*LIBRO DELL’ESODO.**Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

***Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura***

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

*LETTERA AI GALATI. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

*PRIMA LETTERA AI CORINZI.**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

*LETTERA AI ROMANI.**La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

*LETTERA AI ROMANI. Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

***Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica***

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

***Quando si toglie Cristo dalla vera fede?***

Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori.

**PRINCIPIO**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione.

**Principio di verità divina ed eterna**: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

***VANGELO SECONDO GIOVANNI.*** *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

***LETTERA AI COLOSSESI.*** *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**ARGOMENTAZIONE**. Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù.

***IL DIRITTO DI CRISTO GESÙ***. È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

***Quando si toglie Cristo dalla vera carità?***

Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

**PRINCIPIO UNIVERSALE**. Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**ARGOMENTAZIONE.** Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare.

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui.

**DEDUZIONE.** Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

***La vera Tradizione nella Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica sul modello dell’Apostolo Paolo***

***Princìpi di ordine universale.*** Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a sua volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio, anch’esso di ordine universale, dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e perfettamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Il cristiano, dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia nella quale siamo chiamati a vivere i nostri giorni.

**Primo esempio**: Pietro e Giovanni si trovano davanti ad un uomo storpio fin dalla nascita, seduto a chiedere l’elemosina presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge tutta la potenza dello Spirito Santo che è nel cuore. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo, danno la guarigione a quell’uomo infermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. Nemo dat quod non habet. Se fossero stati senza fede in Cristo e senza lo Spirito Santo nel cuore, quell’uomo non avrebbe ricevuto alcun beneficio. Alla povertà materiale avrebbero aggiunto la povertà spirituale, che è assenza di grazia, di fede, di speranza, di carità, di Spirito Santo. La povertà spirituale per un Apostolo del Signore è grande peccato di omissione.

**Secondo esempio**: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo ricevuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha dato a Lui. Cosa il padre gli ha dato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, questi doni consegna ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra. Dono spirituale non doni materiali.

**Terzo esempio**: Lo stesso principio di ordine generale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso si metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

**Quarto esempio**: San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, perché non produce alcun frutto di vita eterna, in più lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità nella Traditio: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino anziché dare un quintale di grano da seminare, si desse un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina seminate sono andate perdute.

**Quinto esempio**: L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita nel suo cuore. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma della Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo zeppati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo essere compiacenti con il pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova dal nostro cuore con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi. La verità della Parola è nello Spirito Santo. Sempre va tratta dal suo cuore che deve divenire il nostro cuore.

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che essa non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di origine divina e non umana. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si dedicano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un minuto secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi doni spirituali nella purissima, attuale, aggiornata verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e con la verità attinta arricchire il mondo intero.

***Traditio vitae Christi***

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero Apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero Apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero Apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero Apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

***Traditio vitae Pauli***

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’Apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

***Traditio sanae doctrinae***

Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

***Traditio Evangelii o Traditio vitae***

Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

***Traditio voluntatis missionis***

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

***Traditio fidei o traditio veritatis***

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

***Traditio cordis***

Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

***Traditio amoris salutis***

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

***Traditio martiyrii***

**Nella pazienza**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

***Traditio crucis***

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

***Traditio doloris redemptionis***

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

***Traditio consolationis Domini***

L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

***Traditio novissima***

Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**Traditio vitae episcopi**

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione Apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per l sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopali persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore di Cristo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3). “Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Questa Traditio vitae obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

***Traditio vitae christiani***

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quando lui rivela nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere Apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepoli di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 4,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali. Questi anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

Se l’Apostolo del Signore non amministra secondo purissima scienza e conoscenza nello Spirito Santo i misteri di Dio e il primo mistero è la sua eterna verità interamente manifestata all’uomo nella sua creazione e interamente manifestata nella sua redenzione, egli pecca gravissimamente di peccato teologico. Questo suo peccato lo rende responsabile di tutti i peccati morali che a causa di questo suo peccato si commettono nel corpo di Cristo. Se poi pecca nel non annuncio della Verità di Cristo Gesù presso quanti non conoscono Cristo Gesù allora diviene responsabile di tutti i peccati che i pagani commettono a causa del suo non annuncio della purissima verità di Cristo Gesù. Ora chiediamoci quale sarà oggi la responsabilità di quanti attestano, insegnano, professano o semplicemente dicono che il Vangelo non va più predicato? Quale sarà oggi la responsabilità di tutti coloro che addirittura negano la purissima verità di Gesù Signore? È responsabilità di assunzione di assunzione di tutti i peccati morali che si commettono sia per il non annuncio e sia per la negazione della purissima verità di Gesù Signore. l’Apostolo Paolo mai potrà essere accusato di un solo più piccolo peccato teologico. Sempre ha annunciato Cristo Gesù e sempre ha difeso la verità di Cristo Gesù. Sempre ha vissuto la verità di Cristo Gesù fino a divenire a lui conforme anche nel suo corpo con le stigmate di Gesù Signore. Perfetto nell’annuncio, perfetto nella difesa, perfetto nella vita.

**Principio secondo**: Essendo l’Apostolo Paolo perfetto nell’annuncio di Gesù Signore, perfetto nella difesa della sua verità, perfetto nella vita vissuta nella verità, nella carità e nella speranza di Cristo, egli può chiedere ai Corinzi di essere imitato. Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo Gesù. È questa di un Apostolo del Signore, ma anche di un ministro della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù: poter essere imitato in ogni cosa.

L’Apostolo Paolo però dona la misura dell’imitazione: come lui imita Cristo Gesù. Lui in tutto imita Cristo Gesù e in tutto può essere imitato. Basta ascoltare quanto lui scrive ai Corinzi nella Seconda Lettera e si comprenderà il grado di perfezione da lui raggiunto:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Quanto Paolo dice di sé stesso, ogni altro membro del corpo di Cristo deve dirlo riguardo ai suoi fratelli in Cristo e anche riguardo ai suoi fratelli in Admo: imitate in me ciò che io imito di Cristo Gesù. L’imitazione è vera via per il retto annuncio della verità di Cristo Gesù e per amministrare con frutto i suoi misteri. Se un Apostolo di Cristo Gesù non è imitabile in tutto, il suo annuncio è fortemente limitato nella credibilità e nei frutti. Se noi è imitabile in tutto, si macchia di un peccato morale per se stesso e di un peccato teologico verso la Chiesa e verso il mondo. Diviene responsabile di tutti i peccati morali che si commettono a causa di questo suo peccato teologico. Questa verità si applica ad ogni altro membro del corpo di Cristo relativamente alle sue personali responsabilità.

Cristo Gesù chiede ai suoi discepoli di essere imitato. Leggiamo:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,1-20.31-35).*

La perfetta imitazione di Cristo in noi è perfetta via per amministrare sia la Parola di Cristo Gesù, sia la sua purissima verità, sia la sua carità e sia la sua grazia. Senza la perfetta nostra imitazione di Cristo Gesù, l’amministrazione sarà senza frutti di vita eterna, senza frutti evangelico, senza frutti di conversione.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli Apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

**CON AZZIMI DI SINCERITÀ E DI VERITÀ**

**Principio primo**: l’Apostolo Paolo è amministratore dei misteri di Dio. Il primo mistero che amministra in questo ministero è il mistero della santità del corpo di Cristo. Nella comunità di Corinto vive una persona dalla pesante immoralità, immoralità che neanche si riscontra nei pagani. Ebbene questa immoralità potrebbe contagiare tutta la Chiesa di Dio, non solo la Chiesa di Dio che vive in Corinto, ma tutte le altre Chiesa sia dell’Acaia, sia della Macedonia, dell’Asia. La comunità deve togliere questo lievito di perversità e di malizia, di immoralità e di peccato dal suo seno. Lo deve togliere non perché rimanga per sempre fuori della Chiesa, ma perché prenda coscienza del gravissimo danno arrecato al corpo di Cristo, si converta, abbandoni il suo peccato e ritorni ad essere azzimo di sincerità e di verità. Mai un cristiano deve essere per la Chiesa lievito di malizia e di perversità, sempre deve essere pasta azzima di sincerità e di verità.

Se un Apostolo di Cristo Gesù non amministra la santità del corpo di Cristo si macchia di un gravissimo peccato teologico. Il suo peccato è aver visto il lievito di perversità e di malizia e non essere intervenuto per riportare la santità di Cristo nel corpo di Cristo. Un corpo di Cristo non santo non può chiedere al mondo la conversione ad esso. La santità del corpo di Cristo deve brillare per la santità del corpo del cristiano di una luce più splendente della luce del sole. Ecco come lo Spirito Santo interviene per sanzionare il peccato teologico di Eli.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).*

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele.*

*In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,1-22).*

Amministrare la Santità del corpo di Cristo è obbligo per ogni Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con l’Apostolo di Cristo Gesù, di ogni altro membro del suo corpo. Oggi c’è una forte spinta nella Chiesa di Dio: si vuole amministrare la santità, togliendo la santità dal corpo di Cristo. Ma se si toglie la santità dal corpo di Cristo, il corpo di Cristo non è più corpo di Cristo, diviene corpo di Satana. Ogni membro del corpo di Cristo deve sommamente vigilare affinché per lui questo mai accada. Ognuno è obbligato ad amministrare nel suo corpo la santità di Cristo e mostrare al mondo intero come la santità si amministra.

**Principio secondo**: Ognuno è obbligato ad amministrare la santità di se stesso. Come questo sarà possibile? Prima di tutto vincendo ogni tentazione, imitando in questo Gesù Signore. Lui è stato tentato con ogni tentazione. È stato inchiodato sulla croce. Mai però è caduto nella trasgressione neanche di una sola Parola del Padre suo, né con le opere, né con le omissioni, né con le parole e neanche con i pensieri. Sempre Lui è rimasto nella Parola e nella volontà, nei pensieri e nei desideri del Padre suo. Chi cade in tentazione amministra in modo cattivo la sua santità, perché dalla grazia precipita nel peccato e dalla luce si inabissa nelle tenebre e dalla vita passa nella morte. Non solo Gesù non è caduto in tentazione. Nell’obbedienza e nell’assunzione di ogni sofferenza per amore del Padre suo ha raggiunto il sommo della perfezione. Lui, il Santo, è morto per i peccatori e Lui, il Giusto, è morto per gli ingiusti. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela questa verità:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10.5-10).*

Se qualcuno desidera conoscere come si tende alla perfezione, gli basta che legga quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

A questa perfezione nell’obbedienza l’Apostolo Paolo aggiunge una seconda obbedienza: non mescolarsi con quanti si dicono fratelli di fede, mentre nei fatti sono nemici della croce di Cristo signore. Perché non bisogna mescolarsi con quanti sono fonte di immoralità e di scandola nella Chiesa di Dio? Perché è facile lasciarsi trascinare dalla loro immoralità e divenire noi stessi immorali. Nello Spirito Santo l’Apostolo Paolo conosce il cuore dell’uomo e sa con quanta facilità i cattivi esempi hanno presa su di esso. Per questo è cosa salutare che ognuno amministri la sua santità non mescolandosi con gli operatori di scandali e di iniquità. Ecco come questa stessa raccomandazione è a noi rivolta dallo Spirito Santo anche per bocca dell’Apostolo Pietro e dell’Apostolo Giuda:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Ecco allora principio di verità che va custodito nel cuore: si deve sempre evitare di mescolarsi con quanti sono nella Chiesa di Dio nemici della croce di Cristo Gesù. A loro va fatto tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Per essi si deve pregare senza interruzione. Sempre però si deve prestare la somma attenzione affinché la lebbra del peccato non si attacchi su di noi. Amministrare la propria santità e santificazione è il primo obbligo di ogni discepolo di Gesù.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma* *con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5, 1-13).*

**SIETE STATI COMPRATI A CARO PREZZO**

**Principio primo**: L’Apostolo del Signore, essendo chiamato ad amministra il mistero divino della verità, è obbligato a manifestare quale dovrà essere il retto comportamento secondo Dio per ogni figlio della Chiesa. Sulle relazioni del cristiano con ogni altro uomo, ecco cosa insegna Gesù Signore:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

Sull’arrendevolezza ecco cosa insegna l’Apostolo Giacomo:

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

L’Insegnamento dell’Apostolo Paolo di compone di due verità. Prima verità: è scandalo per un cristiano che ha lite con un altro cristiano rivolgersi ai tribunali dei pagani. Ogni scandalo va evitato. Seconda verità: il cristiano mai deve avere liti con nessun uomo. Come Gesù ha dato il suo corpo per essere crocifisso, così anche il discepolo di Gesù, deve rinunciare ad ogni cosa pur di non entrare mai in lite con nessuno. Se poi è necessario che il suo corpo sia consegnato al supplizio per la pace, anche questo egli deve fare. La sua vita non gli appartiene. Essa è stata consegnata a Cristo Gesù e Cristo Gesù l’ha consegnata al Padre.

Anche in questa amministrazione l’Apostolo Paolo è perfetto nel suo insegnamento. Nessun peccato teologo in questo campo di potrà a lui attribuire. Chi pecca, pecca solo per sua cattiva volontà, mai per mancato insegnamento.

**Principio secondo**: L’Apostolo Paolo ora amministra un altro mistero del nostro Dio e Signore. È il mistero della sua eternità, che di vita eterna ed è eternità di morte eterna. Sempre lo Spirito Santo per mezzo dei profeti ha amministrato questo mistero. È sufficiente leggere solo qualche brano dell’Antico Testamento e la verità dell’eternità appare in tutto il suo chiarore:

*Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1-5).*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?».*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 2,17-3,21).*

Anche nel Nuovo Testamento il mistero dell’eternità è amministrato da Cristo Gesù con ogni purezza e perfezione di verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

L’Apostolo Paolo anche il mistero della verità dell’eternità amministra con scienza e perfetta conoscenza nello Spirito Santo. Ecco chi mai potrà ereditare il regno di Dio:

*Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio.*

Oggi sulla verità che riguarda questo mistero di Dio, non regna confusione, non regna caos, regna invece la totale falsità, regna una universale menzogna. Questo mistero è avvolto dalla tenebra più nera. Noi già nel lontano millenovecentoottantaquattro abbiamo scritto una riflessione con il fine di mettere bene in luce che ogni verità a noi rivelata è ben oltre la nostra mente:

***Oltre la mente.*** Dice Gesù:

*"In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli" (Mt 18,3).*

Il messaggio evangelico del Cristo è l'invito alla nostra conversione. Convertitevi e credete al Vangelo. La fede è legata alla conversione. Convertirsi è accettare la Parola del Vangelo come norma della propria esistenza. In tal senso conversione e fede sono una cosa sola. La conversione è il movimento dell'uomo verso la Parola del Signore, la fede è la sua accettazione piena come Parola di vita eterna. E l'uomo si converte alla Parola del Signore. Ci crede. La vive. Si lascia determinare da essa per orientare i propri passi sulla via della salvezza.

Ci si converte alla Parola. La Parola è di Dio. Essa ci è stata comunicata da Cristo. La Parola di Cristo è il lieto annunzio che la vita eterna ed il Regno dei Cieli sono nostri. La nostra è quindi conversione al Vangelo e di conseguenza al Regno. Se non vi convertirete non entrerete nel Regno dei Cieli. Nel Regno si entra diventando come i bambini. Si entra attraverso la nostra fede nel lieto annunzio di salvezza. Senza fede nella Parola non c'è conversione, perché ci si converte alla Parola. Ma la Parola è tutta vera. Nelle molte parole di Dio e tra le molte verità che il Signore ci ha comunicato non ci sono parole vere e parole false, parole che si compiono e parole che sono state pronunziate senza alcun fondamento per la realtà presente e futura.

Il cielo e la terra passeranno. Uno iota o un apice non cadrà di quanto è stato detto. Questa fede totale è domandata dal Cristo per entrare nel Regno dei Cieli. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà, sarà condannato. Credere nella verità della Parola di Dio è confessare che nessun uomo ha parole di vita eterna per l'uomo. È andare oltre la mente dell'uomo, di ogni uomo, poiché essa non può salvare l'uomo. Per salvarsi, essa stessa si deve annullare e pensare i pensieri di Dio. È il diventare bambini per entrare nel Regno. È la difficoltà dell'uomo che deve rinnegare ogni giorno se stesso, perché ogni giorno la sua mente ed i suoi pensieri tendono al recupero di ciò che appartiene all'uomo e alla sua carne. La conversione è andare oltre la mente umana. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le mie vie non sono le vostre vie". E tuttavia l'uomo vorrebbe percorrere la sua via per entrare nel Regno.

È impossibile. Bisogna diventare come i bambini. Bisogna credere nella verità della Parola del Signore. Bisogna annullare ed annullarsi nella propria mente. Ma l'uomo è diventato adulto. Al pari di Dio ha i suoi propri pensieri, la sua via e la sua conversione. Non crede nelle verità della Parola del Signore. La nega e la contraddice. Il Signore non avrebbe mai potuto dire ed affermare di tali cose. Appartengono ad un mondo che fu. Il nostro mondo non è più il mondo di Dio. Noi vogliamo restare nel nostro mondo ed entrare alla fine nel Regno dei Cieli. Ma questo non è convertirsi al Vangelo. Ciò è convertire il Vangelo e credere in noi stessi. Vangelo, convertiti e credi nella Parola dell'uomo. Vangelo, vieni nella mente dell'uomo e conformati ad essa. Vangelo, esci dal mondo della verità eterna ed entra nel mondo adulto dell'uomo che non è più bambino. Vangelo, non sei valore eterno per noi. Per te è venuto il tempo di convertirti a noi. Se non ti convertirai e non ti adeguerai alla nostra mente, non potrai essere parte del nostro mondo.

Senza Vangelo e senza conversione ad esso, l'uomo non costruisce il Regno di Dio. Il Regno di Dio è solo nella sua Parola. Si costruiscono quei regni di morte dove l'uomo inesorabilmente è ingoiato ed ucciso dalla sua Parola. È difficile per l'uomo andare oltre la sua mente e la sua Parola. È difficile credere perché credere significa vivere solo di Parola. È difficile essere di Cristo perché l'uomo dovrebbe annullarsi, rinnegarsi, prendere la croce ogni giorno e seguire il Maestro sulle orme della sua Parola. È la difficoltà per ognuno che vuol essere di Cristo, puramente e semplicemente, come il Cristo puramente e semplicemente ha dato a noi la Parola del Padre suo che è nei Cieli. Difficoltà grande la nostra perché l'uomo non vede se non nella sua mente e con gli occhi dei suoi pensieri. Ma Dio si è manifestato. Ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Ha tracciato la strada maestra da seguire. Le verità di Dio vanno tutte oltre la mente dell'uomo: paradiso, inferno, giustizia, misericordia, castigo e premio eterni, Sacramenti, grazia, dono, chiamata, segni di salvezza, Parola creatrice.

Nella conversione la mente di Dio sarà la nostra mente ed i suoi pensieri i nostri. Con la sua buona volontà l'uomo vorrà, con la preghiera costante ed assidua chiederà al Signore la conversione e la fede. Aumenta in noi la fede e noi crederemo nella Parola del Figlio tuo. Ci si converte al Vangelo, alla Parola della nostra salvezza. È necessario che l'uomo conosca questa Parola. Andate per il mondo, annunziate quello che io vi ho detto ed insegnato. L'apostolo deve essere fedele alla Parola. Dalla sua fedeltà nascerà la vera fede e la vera conversione di colui che ascolta. Ci si converte alla Parola se l'amministratore è fedele alla Parola. Ci si converte a Dio se l'apostolo ti annunzia la Parola di Dio. Ma l'apostolo annunzia la Parola di Dio. La responsabilità sarà tua e solo tua della tua incredulità. L'apostolo non ti annunzia la Parola del Signore. Del tuo peccato il Signore domanderà conto a lui. Questa è Parola profetica di Dio per la nostra salvezza e per la nostra perdizione eterna.

L'apostolo annunzia e catechizza. L'uomo ascolta e si converte. Vive. Va oltre la mente perché la Parola del Signore resti nella sua purezza originale come il Cristo l'ha mantenuta pura portandola in questo mondo dal Padre suo, vivendola ed annunziandola, diventando egli per primo il più grande nel Regno dei Cieli, perché egli ha rinnegato ed umiliato se stesso fino alla morte e alla morte di croce. E noi ci lasceremo convertire da Dio alla sua Parola. Sarà questa la nostra preghiera ed il nostro chiedere costante al Padre dei Cieli. Nella conversione la fede e la santità della vita. Ci si converte ogni giorno. Il nostro è sempre tempo di conversione, perché è sempre tempo di vivere nella Parola. Chi si converte, diviene come un bambino e tende la mano al suo Signore perché sia guidato per la retta via.

Ed il Signore guida la nostra storia. Invita l'uomo a che si lasci guidare. L'uomo prega. "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta". "Insegnami la tua verità e la tua giustizia. Saranno esse a guidarmi sulla via della vita". "Il Signore è mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". Nella Parola del suo Signore l'uomo diventa come un bambino, entra nel Regno dei Cieli. Ed il Regno è di coloro che diventano come i bambini per lasciarsi guidare dal Padre loro che è nei Cieli e che è venuto sulla terra e viene con la sua Parola potente. *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".* Ma per venire a te, bisogna andare oltre la nostra mente e le nostre parole oziose. Convertici, o Signore, e noi saremo convertiti.

Il peccato teologico che è di negazione della verità dell’eternità prima fu commesso da alcuni illustri teologi i quali negarono l’esistenza stessa dell’inferno. Qualora esso esisteva, si trattava di una realtà senza abitanti. Esso era vuoto. Negli ultimi tempi questo pensiero nefasto, perché non solo di menzogna, quanto anche di negazione di tutta la verità rivelata, viene giustificato da due altre gravissime menzogne e falsità: Dio è solo misericordia e ci avvolgerà tutti nella sua luce eterna; Dio non giudica nessuno. Queste due menzogne e falsità su Dio hanno delle pesanti ripercussioni su tutta la vita della Chiesa. Se Dio domani non fa alcuna distinzione tra uomo e uomo, perché la distinzione tra peccatore e non peccatore dovrà essere fatta nella Chiesa? Se Dio domani benedirà ogni uomo, perché non benedirlo anche oggi? A sostegno di queste orrende falsità che negano la verità di tutta la Divina Rivelazione è sorto un esercito di teologi, che mettendo da parte tutta la Parola di Dio ed avendo elevato il loro sentimento ad unica regola di verità, con parole che sono vero fumo infernale stanno confondendo la mente di moltissimi discepoli di Gesù, ai quali tutte queste falsità fanno comodo perché approvano la loro condotta immorale.

È questo oggi il più triste e nefasto peccato teologico che si sta commettendo: l’insegnamento dalla falsità, dalla menzogna, dalla negazione della Divina Rivelazione, di ogni mistero a noi rivelato. Ora amministrare il mistero della verità di Dio dalla menzogna di Satana è peccato orrendo ed è anche peccato contro lo Spirito Santo. È il peccato che impugna la verità conosciuta. Oggi quasi tutta la Chiesa è stata occupata da quanti amministrato i misteri della grazia e della verità di Cristo Signore. Contro questa occupazione nessuno potrà fare qualcosa. Può il singolo rimanere lui nella più perfetta e santa amministrazione della grazia e della verità per la sua persona e di testimoniarla a chiunque è ancora di buona volontà, procedendo ormai questa occupazione con una rapidità che è più veloce della luce. Può il singolo pregare gridando a Dio, più che il sangue di Abele perché scenda e provveda secondo la sua sapienza eterna. Dobbiamo attestare che Satana sa come amministrare la sua falsità all’interno della Chiesa di Dio. Sa quali posti chiave occupare, dai quali poi spingere la sua guerra al fine di conquistare tutta la Chiesa di Gesù Signore.

Oggi è beato chi non si macchia di questo peccato teologico. Purtroppo questo peccato si sta diffondendo più che la lebbra e sta infettando molte menti e moltissimi cuori. È questo peccato teologico la causa della riduzione in parola vana, in parola di menzogna, in parola di falsità, in parola inutile tuta la Divina Rivelazione. Urge che quanti sono amministratori dei misteri di Dio – il mistero dell’eternità e del tempo è vero mistero di Dio – si lascino convincere dalla Spirito Santo e si pongano anche a servizio di questo mistero che non è per nulla secondario, perché esso il cuore del mistero della redenzione e della salvezza. Chi si macchia di questo peccato teologico, si rende responsabile di tutti i peccati morali che a causa della cattiva amministrazione di questo mistero vengono commessi dalla Chiesa e dal mondo, peccati che escludo dalla vita eterna.

**Principio terzo**: Ora l’Apostolo Paolo passa ad amministrare un altro essenziale, fondamentale, sostanziale mistero che riguarda la vita di ogni discepolo di Gesù. Con il Sacramento del Battessimo si diviene, perché nati da acqua e da Spirito Santo, corpo di Cristo Signore. Con ogni altro Sacramento si riceve una particolare conformazione a Lui. Chi è allora il cristiano? Lui è corpo di Cristo. Lui e Cristo sono un solo corpo. Cosa comporta l’essere corpo di Cristo per il cristiano? Comporta che tutto ciò che lui dice, opera, vuole, pensa, lo dice, lo opera, lo vuole, lo pensa come corpo di Cristo. Se lui pecca, pecca come corpo di Cristo. Ma se è il corpo di Cristo che pecca è Cristo che viene costretto a peccare attraverso il corpo di Cristo che è il cristiano. Il cristiano mai deve dimenticare quanto l’Apostolo Paolo nello Spirito Santo rivela ai Colossesi:

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Questa verità è essenza, sostanza, realtà del nostro essere cristiani. Ora c’è peccato morale più grande che rendere immorale il corpo di Cristo, facendolo copulare con una prostituta? C’è immoralità più grande che portare il corpo di Cristo all’adulterio? C’è immoralità più grande che condurre il corpo di Cristo ad avere rapporti sessuali di maschi con maschi e di femmine con femmine? A addirittura di maschi e di femmine con animali? Mai il cristiano deve macchiare l’altissima santità del suo Dio con simili nefandezze. Chi fa queste cose sappia che si macchia di orrendi peccati. Offende gravissimamente la divina santità.

Altra verità che su questo argomento va sviluppata è questa: essendo il corpo di Cristo unito alla persona di Cristo secondo la Legge dell’unione ipostatica, dove c’è Cristo, c’è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo la natura umana è mirabilmente unita alla natura divina, nella Persona del Figlio di Dio. Questo significa che nel peccato di lussuria è Dio stesso che viene costretto a peccare. Ma noi mentre costringiamo Dio al peccato, il peccato benediciamo e il peccato dichiariamo non peccato. Dire queste cose per il pensiero comune ormai è morale rigida e ogni morale rigida va messa al bando. Ma cos’è in verità la morale rigida? L’obbedienza del cristiano alla Parola del Signore, nella purezza della verità secondo lo Spirito Santo. Ormai tutto l’edificio del cristiano dovrà essere innalzato sul fondamento dell’immoralità. Perché questo innalzamento sia reso possibile è sufficiente che si gridi, se qualcuno dovesse ricordare quali sono le regole dello Spirito Santo contenute nella Divina Parola: *“Questa è morale rigida”*. Ma questa è la religione degli scribi e dei farisei. Costoro avevano eluso il comandamento del Signore e al suo posto avevano introdotto la legge del Korbàn. Era sufficiente gridare: “È Korbàn” e si era sciolti dal vincolo dell’obbedienza al quarto comandamento. Ma per ogni comandamento vi era “un korbàn particolare” che dispensava dal prestare l’obbedienza ad esso. Cambiano i tempo, ma non cambia l’odio del credente nel vero Dio e verso la sua Parola.

Ecco un’altra retta amministrazione che opera l’Apostolo Paolo sul mistero del corpo del cristiano. Chi è il cristiano? È colui che è stato comprato da Cristo Gesù a prezzo del suo sangue. Il prezzo pagato è stato veramente caro. Gesù ha versato il suo sangue. Ora Gesù ha comprato tutto dell’uomo: anima, spirito, corpo, ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo. Il cristiano non si appartiene più. Lui è proprietà di Cristo Gesù. Se è di Cristo Gesù, deve obbedire alla volontà di Cristo Gesù. Qual è la volontà di Gesù su ogni suo membro del suo corpo? Che lui nel suo corpo glorifichi il Padre come Lui nel suo corpo ha glorificato il Padre. Ecco lo Spirito Santo cosa ci dice sia nella Lettera ai Romani e sia in quella agli Ebrei:

 *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

La redenzione si compie attraverso l’offerta del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo è la persona del Figlio di Dio che si offre. È il Verbo della vita che si offre. La stessa legge di verità vale anche per il corpo del cristiano. Offrendo il proprio corpo è il cristiano che si offre. Ma se è il cristiano che si offre è tutto il corpo di Cristo che viene offerto, è tutta la Chiesa chi viene offerta, in questa offerta del corpo di Cristo è Cristo stesso che si offre per riscattare l’umanità dalla morte eterna. È questa la gloria che il cristiano deve a Cristo Signore: rendere viva ed efficace la redenzione di Cristo, rendendola attuale e reale nel suo corpo. È questo il grande mistero che l’Apostolo Paolo ha amministrato per noi. Ora spetta ad ogni discepolo di Gesù amministrarlo mostrando ad ogni uomo come esso va vissuto. È altissima la missione del discepolo di Gesù.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie?* *Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti* *siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**IL TEMPO SI È FATTO BREVE**

**Principio primo**: Ora l’Apostolo Paolo si accinge ad amministrare un altro essenziale mistero: è il mistero della vita dell’uomo nel tempo. Per amministrarlo secondo purissima verità nello Spirito Santo, l’Apostolo ha come modello su cui ispirarsi Gesù Signore. Chi è Cristo Gesù? Colui che ha vissuto tutto il tempo che il Padre gli ha dato da vivere sulla terra, consacrandolo interamente all’annuncio del regno, annuncio che è terminato con il dono di tutto il suo corpo in sacrificio per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Con Cristo Gesù è come se venissero abrogati i due comandi dati dal Signore all’uomo creato a sua immagine e somiglianza, di crescere e di moltiplicarsi e di governare e di soggiogare la terra, con un comando ancora più eccelso ed elevato a motivo della moltiplicazione dei membri del corpo di Cristo e della sua moltiplicazione sulla terra. Come Cristo ha consumato tutta la sua vita nel tempo per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, come l’Apostolo Paolo sta consumando la sua vita per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, edificando il corpo di Cristo che è la sua Chiesa, strappando anime al regno di Satana per condurle nel regno di Cristo, facendole divenire suo corpo, così ogni membro del suo corpo deve consacrare la vita per l’edificazione del regno di Dio e per la moltiplicazione del corpo di Cristo Gesù sulla nostra terra. Ogni uomo deve essere condotto a Cristo.

Posto questo principio, ecco come concretamente il mistero della vita dell’uomo sulla terra viene amministrato dall’Apostolo Paolo. Chi è sposato, viva da sposato. Si dedichi alle cose di questo mondo, ma sempre come membro del corpo di Cristo. Chi nel matrimonio ha abbracciato la fede in Cristo, santifichi chi ancora non crede in Cisto Gesù. Chi non è sposato, è chiamato a scegliere in piena libertà se dedicarsi al matrimonio o spendere interamente la sua vita per l’edificazione del regno di Dio e per la moltiplicazione del corpo di Cristo. Chi sceglie la via dello sposalizio deve però sapere che avrà tribolazioni, molte tribolazioni, si santificherà vivendo nella fede e nell’obbedienza al Vangelo ogni momento della sua vita. Chi vorrebbe dedicarsi totalmente al regno, ma non riesce a vivere nella perfetta castità, allora è meglio per lui sposarsi che bruciare il proprio corpo nella lussuria. Chi poi decide di dedicare tutta la sua vita per l’edificazione del regno di Dio, lo faccia ma senza alcun ripensamento. Se la vita è consacrata al regno, essa dovrà essere interamente consacrata al regno.

Sia che ci si sposi e sia che si rimanga vergini per il regno, c’è una verità che tutti dovranno mettere nel cuore: la brevità del tempo. Essendo ormai il tempo fattosi breve, tutto va vissuto come se il tempo non esistesse. Questo significa che ogni attimo della nostra vita va vissuto per la più grande gloria di Dio. Come si può rendere a Dio la più grande gloria? Facendo della nostra vita una purissima obbedienza alla sua Parola. Come Cristo Gesù ha vissuto la sua vita nella più pura e santa obbedienza alla Parola, così anche ogni suo discepolo deve fare della sua vita la più pura e santa obbedienza alla Parola. Ciò che l’Apostolo Paolo annuncia in questa Prima Lettera ai Corinzi va completato con quanto viene annunciato negli altri scritti del Nuovo Testamento compreso anche l’insegnamento di Gesù sul matrimonio.

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,15-33).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo? (Eb 13,1-6).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*8E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male (1Pt 3,1-12).*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,3-12).*

In questa Lettera Prima ai Corinzi l’Apostolo Paolo dona una parola di pace a tutti: a chi è sposato, a chi non è sposato, a chi vorrebbe essere non sposato ma non vi riesce, a chi attende di sposarsi e a chi vuole consacrare la sua vita al regno di Dio. Ogni condizione che l’uomo sceglie di vivere, la dovrà vivere nella brevità del tempo. In questo atto che va dal concepimento alla nostra entrata nell’eternità. Chi vuole conoscere la brevità del tempo, legga un brano del Libro della Sapienza. Chi spiega cosa è la brevità del tempo, sono gli empi che a causa della loro malvagità si trovano nella perdizione eterna.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

*Può anche leggere cosa rivela il Qoelet sulla vanità delle cose:*

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire.*

*Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito (Qo 1,1-11).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12.114).*

Tutto è vuoto, quanto non viene colmato di Dio. Per noi cristiani tutto è vuoto se non viene colmato di Cristo Gesù. Qualsiasi vita il cristiano viva è vuota se non è colmata di Cristo Gesù, della sua verità, della sua grazia, del suo Santo Spirito, della volontà del Padre suo che è nei cieli.

Ecco qual è la saggia, sapiente, intelligente amministrazione del tempo secondo la purissima verità dello Spirito Santo a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo. Con questa saggia e sapiente amministrazione ogni cuore potrà trovare la sua pace. Tutto è dalla volontà di ogni singolo uomo, purché questa volontà sia colmata della volontà di Cristo Gesù che è volontà del Padre.

Quanto è scritto in questa Lettera Prima ai Corinzi ha il fine di portare la pace nel cuore di ogni discepolo del Signore in ordine alla scelta fondamentale della sua vita. Poi tutto va completato con ogni altro insegnamento a noi dato dallo Spirito Santo in tutto il Nuovo Testamento. In questa Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo si rivela saggio, intelligente, sapiente amministratore del mistero del tempo presente in vista dell’amministrazione del mistero del regno di Dio.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli:* *il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-49).*

**FERENDO LA LORO COSCIENZA DEBOLE**

**Principio primo**: In questo Capitolo VIII l’Apostolo Paolo passa ad amministrare uno dei più delicati misteri e questo mistero riguarda la coscienza dei fratelli. Seguiamolo sempre nella sua saggia e sapiente amministrazione.

**Prima verità**: Posso fare tutto ciò che è conforme alla Parola del Signore e alla sua divina rivelazione compresa nella verità dello Spirito Santo? Posso farlo. L’obbedienza alla verità è la sola via della propria e altrui santificazione.

**Seconda verità**: Quando mi devo astenere dal fare una cosa buona per me? Quando questa cosa buona potrebbe scandalizzare un mio fratello che è ancora piccolo e debole nella fede. La coscienza dell’altro in questo caso è legge di verità e di obbedienza per me. La coscienza dell’altro mi obbliga a mettere da parte la mia scienza sulle verità della fede e pormi a servizio della scienza ancora in fasce, ancora piccola, appena concepita, ma non sviluppata dei miei fratelli.

**Terza verità**: La carità verso la fede piccola e debole dei miei fratelli mi chiede di rinunciare a vedere le cose dalla mia scienza. Mi chiede di vederle dalla scienza dei fratelli e di mettermi a servizio di quella scienza e di quella coscienza. La carità verso noi stessi mai deve divenire scandalo presso gli altri. Questo significa che il cristiano mai deve pensare che la sua scienza e la sua coscienza gli possano permettere di dire e di fare ciò che per lui è santo. Ciò che per lui è santo, dovrà essere santo per ogni membro del corpo di Cristo e per ogni altro uomo. Se anche la cosa più santa non è senta anche per un solo altro uomo, lui si deve astenere dal compierla in modo visibile dinanzi alla Chiesa e al mondo.

**Quarta verità**: la carità, l’amore, la fede, la verità del discepolo di Gesù sempre devono essere vissute per aiutare il cammino verso Cristo di ogni uomo, di chi è già discepolo di Gesù e di chi ancora non lo è. Se una sola parola o una sola opera dovesse arrecare anche un piccolissimo danno al cammino verso Cristo, anche di un solo uomo, questa parola e questa opera non vanno compiute. Ecco la perfetta esemplarità dell’Apostolo Paolo:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Chi ama, mai dovrà ferire la coscienza debole del fratello.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e* *ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

**È UNA NECESSITÀ CHE MI SI IMPONE**

**Principio primo**: Paolo è servo di Cristo Gesù ed è amministratore dei misteri di Dio. Ogni mistero di Dio da lui è amministrato con ogni sapienza, intelligenza, consiglio, prudenza, fortezza, scienza, perennemente attinti nello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di se stesso è verità che è di ogni altro Apostolo di Cristo Gesù e di ogni loro successore. Tutti i Vescovi sono servi di Cristo Gesù, suoi ministri, da Lui chiamati e scelti perché amministrino i misteri di Dio, anche loro sempre nello Spirito Santo, nella sua luce più pura e più santa.

Anche l’Apostolo Paolo è mistero di Dio. Lui, essendo mistero di Dio, anche se stesso nella sua vocazione e missione, deve amministrare tutta la sua vita secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza fortezza, pietà, timore del Signore attinti quotidianamente, anzi attimo per attimo nello Spirito Santo. Sappiamo che l’Apostolo Paolo secondo quanto rivela in questa Prima Lettera ai Corinzi si amministra seguendo tre modalità di essere e di operare:

**Prima modalità**: al fine di non arrecare nessun danno al Vangelo di Cristo Signore ha scelto di predicare gratuitamente il Vangelo. Nessuno dovrà mai pensare che lui predichi il Vangelo per un qualche guadagno materiale. Per questo lui rinuncia ad un legge data da Cristo Gesù ai suoi Apostoli in ordine alla predicazione del Vangelo. Per la sua vita si procura il sostentamento lavorando con le sue mani. Anche se al bue che trebbia non va messa la museruola, lui bue che trebbia per il Vangelo si mette la museruola perché il Vangelo non subisca alcun danno. Tutto lui fa per il Vangelo.

**Seconda modalità**: Annunciare il Vangelo è la sua stessa vita. Lui, il suo ministero, la sua missione, la sua vita, la sua anima, il suo corpo, il suo spirito, la sua volontà, il suo desiderio, i suoi pensieri, sono una cosa sola. Possiamo dire che l’Apostolo Paolo è il Vangelo annunciato, il Vangelo insegnato, il Vangelo vissuto in ogni sua parte. Il Vangelo dell’Apostolo Paolo è Cristo Gesù e questi Crocifisso. Lui non conosce un altro Vangelo. Altro Vangelo non esiste. Per l’annuncio di Cristo, egli si fa tutto a tutti al fine di guardare qualcuno a Cristo. La vita di Paolo è vissuta in funzione di Cristo per portare tutti a Cristo.

**Terza modalità**: Non è l’annuncio del Vangelo che conduce Paolo a Cristo Gesù e non è neanche la predicazione di Cristo Gesù che rende conforme a Cristo l’Apostolo Paolo. Rende conforme a Cristo la trasformazione della vita di Cristo in sua vita e per questo l’Apostolo Paolo ogni giorno combatte la più dure della battaglie. Annunciare il Vangelo è cosa semplice Conformare la propria vita alla vita di Cristo Gesù è un combattimento che dura per tutta la vita. Senza questo combattimento e senza la sottomissione del corpo allo spirito e della sottomissione dello spirito a Cristo Gesù, perché lo sottometta al Padre, nello Spirito Santo, la stessa predicazione del Vangelo è vana. Non produce per noi alcun frutto di vera salvezza. Se non produce per noi, mai potrà produrre per gli altri. Ecco perché l’Apostolo Paolo tratta duramente il suo corpo: perché solo un corpo sottomesso allo spirito e solo uno spirito sottomesso a Cristo, potrà produrre frutti di vita eterna per se stessi e producendoli per se stessi li potrà produrre per gli altri. Queste tre modalità sono per ogni altri Apostolo del Signore e per ogni loro Successore. Senza queste tre modalità, sia gli altri Apostoli e sia i loro successori inseguono il vento e con i loro pugni colpiscono solo l’aria. Mai una loro parola entrerà in un cuore, perché la Parola di Cristo Gesù non è entrata nel loro cuore. È verità: entrerà nel cuore degli altri solo quella Parola che entrata nel nostro cuore e ha trasformato la nostra vita.

**Principio secondo**: Ecco una seconda verità da mettere nel cuore: diviene vero e perfetto amministratore dei misteri di Dio che riguardano la vita degli altri, discepoli e non discepoli, solo chi è vero e perfetto amministratore dei misteri che riguardano la sua vita. Questo principio di verità ci dice che se un papa non amministra secondo verità e giustizia nello Spirito Santo il mistero o i misteri che sono inerenti alla sua persona, mai potrà amministrare secondo verità e giustizia i misteri che riguardano pecore e agnello affidati alle sue cure. Ecco ora alcune riflessioni che ci aiutano a comprendere questo mistero che riguarda l’amministrazione dei misteri inerenti al ministero di Pietro e degli altri Apostoli. .

*Prima riflessione*:

**Un primo principio** di morale fondamentale recita che si è responsabili dinanzi a Dio e agli uomini, davanti al cielo e alla terra, di ogni nostra partecipazione sia grave che lieve al male che si compie nel mondo. La responsabilità può essere per parola detta o scritta, per opera, per pensieri manifestati, per omissione, per mancata vigilanza, per chiusura degli occhi e per altri molteplici ragioni.

**Un secondo principio**, sempre di morale fondamentale, stabilisce che non esiste l’esercizio del potere contro la verità, contro la retta moralità, contro la giustizia. Il potere va esercitato sempre a servizio della verità, della retta moralità, della giustizia. Ecco come questo secondo principio viene annunciato dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,710).*

Ogni potere esercitato contro la verità, la sana moralità, la giustizia, va dichiarato esercitato in modo illegittimo e ad esso non si deve prestare alcuna obbedienza. Non obbedire non è disobbedire. Si disobbedisce alla verità e alla giustizia. Non si può obbedire alla falsità e all’ingiustizia.

Ecco cosa rivelano gli Atti degli Apostoli:

*“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». – Petrus vero et Iohannes respondentes dixerunt ad eos si iustum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum iudicate. Non enim possumus quae vidimus et audivimus non loqui – ὁ δὲ Πέτρος καὶ Ἰωάννης ἀποκριθέντες εἶπον πρὸς αὐτούς· Εἰ δίκαιόν ἐστιν ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ὑμῶν ἀκούειν μᾶλλον ἢ τοῦ θεοῦ, κρίνατε, οὐ δυνάμεθα γὰρ ἡμεῖς ἃ εἴδαμεν καὶ ἠκούσαμεν μὴ λαλεῖν. – Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,14-22).*

Chi non obbedisce agli uomini – non si tratta di disobbedienza, bensì di non potere obbedire, essendo l’obbedienza solo alla verità, alla sana moralità, alla giustizia, dovendo noi sempre distinguere ciò che è legale e ciò che è morale - deve sempre obbedire a Do. Deve cioè rimanere sempre nella Parola del Vangelo, senza mai separarsi da essa neanche con una piccolissima trasgressione. Chi obbedisce contro la verità, contro la sana moralità, contro la giustizia, obbedisce per la distruzione, non per l’edificazione, per il male non per il bene, per l’ingiustizia e non per la giustizia. Di questa obbedienza si è responsabili dinanzi a Dio e agli uomini, di fronte al cielo e di fronte alla terra. Si è responsabili di tutti i misfatti, le nefandezze, le ingiustizie, le immoralità che la nostra obbedienza opera nella storia. Ecco cosa dice Gesù a farisei e scribi:

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,15-33).*

Perché scribi e farisei sono responsabili del sangue di Abele e di ogni altro sangue versato fino al presente e di ogni altro sangue che si verserà fino al giorno della venuta del Signore sulla nostra terra per il giudizio universale? Sono responsabili perché essi uccideranno, crocifiggeranno, flagelleranno profeti, sapienti e scribi, mandati da Cristo Signore per predicare, annunciare, insegnare il Vangelo della salvezza. Essi si porranno di impedimento perché il Vangelo non venga fatto risuonare nel mondo. Non solo dei loro peccati essi saranno responsabili, ma anche di tutto il male che si farà nel mondo e di tutto il bene che non si farà a causa del loro malvagio comportamento.

La stessa responsabilità ricade su quanti hanno obbedito ad una Legge contro la verità, contro la sana moralità, contro la giustizia, contro il Vangelo, contro la Parola del Signore. Ad ogni legge contro il Vangelo, contro la Divina Parola, contro le verità sia di creazione che di redenzione, si è obbligati a rifiutare la nostra obbedienza. Il “non possumus” deve essere dinanzi ad ogni legislatore, fosse anche Pietro. Ma per questo occorrerebbe la fermezza e la fortezza dello Spirito Santo che ha avuto l’Apostolo Paolo ad Antiochia di fronte a Pietro. Ecco come lo stesso Apostolo narra questo evento:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

La Chiesa vive di questa fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Senza questa fermezza e fortezza è a rischio la bellezza, la verità, la santità del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Mai si potrà essere fermi, se si è privi dello Spirito Santo.

Inoltre tutti possono chiedere ragioni delle decisioni operative e anche dottrinali di Pietro, prese in solitudine, senza consultare i suoi fratelli Apostoli, ai quali il Signore ha dato il potere di predicare il Vangelo ad ogni Creatura. Pietro è obbligato a dare ogni spiegazione, ogni illuminazione, ogni chiarificazione, giustificando dottrinalmente, evangelicamente, profeticamente, per ispirazione visibile e udibile, ogni sua decisione pastorale. Ecco come questo dovere è manifestato dagli Atti degli Apostoli:

*“Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fai venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Anche questa è comunione nel corpo di Cristo. Signore della sua Chiesa rimane sempre il Signore. Ogni decisione che si prende nella Chiesa deve essere sempre volontà o esplicita o derivata del Signore. È volontà esplicita quando è lo stesso Signore a chiederla. È il caso di Pietro. È volontà derivata, quando essa è fondata con solidi fondamenti sulla Parola di Dio, Antico e Nuovo Testamento, e sulla Sacra Tradizione della Chiesa. Di ogni decisione presa il popolo di Dio ha diritto di ricevere ogni illuminazione perché la coscienza di ogni singolo discepolo non venga turbata. Anche per ogni decisione giusta che si prende, sempre dobbiamo porre ogni attenzione a che le coscienze vengano illuminate con ogni luce nello Spirito Santo. La Madre di Dio venga in nostro soccorso. Molte coscienze oggi sono nella confusione e molte lacrime bagnano il viso di molti discepoli di Gesù.

*Seconda riflessione*: Simon Pietro è stato chiamato dal Signore per essere suo discepolo in eterno, sulla terra e anche nei cieli. Non è stato chiamato per essere il Maestro terreno del Maestro Divino, che ha come suo unico e solo Maestro lo Spirito Santo, sotto la cui mozione e ispirazione Lui sempre deve camminare, senza deviare né a destra e né a sinistra. Invece cosa fa oggi Simon Pietro? Si frappone tra Cristo Gesù e lo Spirito Santo, fra Cristo Gesù e le Divine Scritture, tra Cristo Gesù e la volontà del Padre suo. Lo Spirito Santo, le Divine Scritture, la volontà del Padre suo devono mettersi da parte. Gesù non deve ad essi nessuna obbedienza. L’obbedienza la dovrà dare a lui, a Simon Pietro e lui, Simon Pietro, farà di tutto perché Lui, Gesù, non obbedisca allo Spirito Santo, alle Divine Scritture, alla volontà del Padre suo.

Come si potrà constatare ora è Simon Pietro che è per Gesù: Spirito Santo, Divine Scritture, volontà del Padre. La reazione di Gesù è immediata. Pietro per lui è Satana ed essendo Satana va respinto come sempre ha respinto il principe della falsità e della menzogna, colui che fin dal principio della vita dell’uomo sulla terra ha preso il posto di Dio nel cuore della prima donna e per la prima donna nel cuore del primo uomo. Ecco l’immediata risposta di Gesù:

*«Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

Pietro per Gesù è un vero Satana perché ha preso il posto di Dio e manifesta a Cristo Gesù la sua volontà come purissima volontà del Padre, come purissima verità delle Divine Scritture, come purissima mozione dello Spirito Santo. Lui, Simon Pietro, non solo lo tenta, opererà perché quanto Cristo Gesù ha detto non si compia. In verità qui siamo oltre lo stesso Satana. Questi tenta, ma poi opera anche e soprattutto per mezzo degli uomini che lui tiene schiavi e prigionieri dei suoi pensieri e della sua volontà. Simon Pietro tenta Gesù e anche opererà lui, personalmente, perché quanto detto da Gesù non si compia. Dobbiamo dire che quanto Simon Pietro dice è di una gravità veramente diabolica e satanica. Un uomo ha l’ardire di prendere il posto di Dio e tentare il Figlio di Dio! Fino a tanto può giungere l’insipienza umana. Ma il Figlio di Dio non si lascia tentare da Simon Pietro e gli chiede di tornare a fare il discepolo. È il discepolo che deve seguire il Maestro. Mai il Maestro dovrà seguire il discepolo.

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,21-28).*

Non dobbiamo pensare che oggi e sempre Simon Pietro sia lontano da noi, specie ai nostri tempi.

 Oggi non si vogliono mettere da parte – in verità sono già state messe da parte - le Divine Scritture, la Sacra Tradizione, la Santa Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa?

Oggi non si vuole che Gesù perda tutta la sua divina ed umana verità, verità di creazione, verità di incarnazione, verità di salvezza, verità di redenzione, verità di santificazione, verità di mediazione universale tra Dio e l’umanità, verità di Signore dell’intera creazione e della storia e verità di Giudice dei vivi e dei morti?

Oggi non si vuole che Dio, il Dio vivo e vero, ceda il posto ad un idolo inventato dai cristiani, che è il Dio unico, il Dio senza parola, senza legge, senza vita perché sono parola, legge e vita di questo Dio i suoi inventori.

Oggi non si vuole forse e non si sta lavorando perché la Chiesa non sia più il sacramento di Cristo per dare la luce, la verità, la grazia, lo Spirito Santo per la salvezza di ogni uomo?

Oggi non si vuole forse fare della Madre di Dio una donna come tutte le donne, senza alcuna relazione con lo Spirito Santo e con il Verbo Eterno del Padre?

Oggi non si vuole forse oggi sostituire – in verità è già stata sostituita – la Divina Rivelazione con il pensiero dell’uomo?

Oggi non si è forse abolito tutto il mistero della divina grazia, la sola che può trasformare una natura di peccato in natura soprannaturale e celeste in ragione della partecipazione ad essa della divina natura, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo?

Che forse oggi non si insegna che il battesimo, contro la Parola di Gesù, non è necessario per avere la salvezza?

 Che forse Cristo Gesù non è stato ridotto ad un semplice fondatore di religione come i mille altri fondatori di religione?

Potremmo aggiungere tante altre cose che noi stiamo facendo per eliminare dalla Chiesa e dal mondo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo e quanto ha origine nel loro cuore, nella loro volontà, nelle loro opere. È però giusto e anche necessario dire che Simon Pietro non è lontano da ciascuno di noi. Simon Pietro è ogni discepolo di Gesù che priva anche di un solo iota di verità il mistero della nostra salvezza. Ecco perché urge che ognuno di noi si converta al Padre celeste, a Cristo Signore, allo Spirito Santo. E perché no! Anche alla verità purissima della Vergine Maria, la cui verità è verità del Figlio e la verità del Figlio è verità della Vergine Maria. Non due verità, ma una sola verità.

*Terza riflessione*: Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate. Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*

Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Madre di Dio fa’ che il tuo cuore sia il nostro cuore. Ameremo la Chiesa con il tuo cuore e Cristo risplenderà sempre in essa nella purezza e pienezza del suo mistero di grazia e verità.

Quando Dio volle creare il suo popolo, lo creò chiedendogli di ascoltare la sua Parola come unica e sola Legge. Un solo Dio, una sola Parola, una sola Legge, quella del suo Dio, un solo popolo. L’unità di tutte le tribù d’Israele può essere creata solo da Dio e solo sotto la Parola di Dio che perennemente lo dovrà governare. L’antico popolo di Dio è figura del Nuovo. Il Nuovo Popolo è creato da Dio in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. È fondato sulla roccia invisibile che è Cristo Gesù, roccia invisibile che diviene roccia visibile che è Pietro e in comunione gerarchica con Pietro sono tutti gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi. Questa verità Gesù così la rivela nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,11-18).*

Un solo gregge e un solo Pastore, Cristo Gesù, Pastore invisibile. Un solo gregge e un solo Pastore visibile: Pietro. In Comunione gerarchica con Pietro, tutti i Vescovi della Chiesa di Dio. Gesù dice, nel Vangelo secondo Matteo:

*“Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli”.*

Un solo Vangelo e voi tutti suoi sudditi, voi tutti suoi ascoltatori fedeli e saggi.

Quando si è tutti fratelli? Quando si è tutti ascoltatori della Parola dell’unico Maestro. Se i maestri sono differenti, muore la fratellanza in Cristo. Rimane solo la fratellanza in Adamo. Essendo però questa una fratellanza secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è una fratellanza nel peccato e non nella grazia, nel vizio e non nelle virtù, nelle tenebre e non nella luce, nella divisione e non nell’unità. Ecco come l’Apostolo Paolo dichiara non evangelica e non cristica questa fratellanza:

 *“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 14-18).*

E nella Lettera agli Efesini viene rivelato il fondamento della vera unità:

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,4-6).*

Se il Padre del Signore nostro Gesù Cristo non diviene nostro Padre e se noi non diveniamo suoi figli nel Figlio suo Gesù, mai noi possiamo essere fratelli gli uni degli altri, o tutti fratelli. Manca il fondamento dell’unità che è Cristo Gesù e il Padre suo che è nei cieli. La fratellanza vera è solo cristologica, teologica, ecclesiologica, pneumatologica. Se anche una sola di queste note manca, non sarà mai vera fratellanza. Mai sarà unità tra di noi, perché non è unità in Cristo Gesù:

*“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 7,29-21).*

Una cosa solo con Cristo. Una sola unità con Cristo e il Padre. Vera fratellanza.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato (Mt 23,1-13).*

Oggi si vuole una fratellanza che abbracci ogni differenza. È come volere un solo gregge o una sola mandria di animali composta di pecore, agnelli, leoni, lupi, pantere, leopardi, tigri, serpenti velenosi, capre, arieti, ogni altro animale che vive sulla faccia della terra. Si comprenderà che mai si potrà parlare di unità, di vera fratellanza. Perché si compia la profezia di Isaia è necessario che l’uomo non viva più secondo la carne, abbandonandosi ad ogni peccato, ma che viva rigenerato e governato dallo Spirito Santo nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. Allora sì che:

*“Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia” (Is 11,6-10).*

La Madre di Dio ci aiuti perché ogni discepolo di Gesù si lascia guidare e condurre dalla purissima vertà dello Spirito Santo.

Pietro è chiamato da Cristo Gesù, nello Spirito Santo ad amministrare i misteri che riguardano la sua persona secondo purissima verità. La verità è contenuta tutta nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione della Chiesa. Questa verità dovrà essere perennemente governata dallo Spirito Santo, altrimenti è facile cadere in tentazione e amministrare i misteri della propria persona secondo falsità menzogna. Ecco cosa dovrà amministrare l’Apostolo Pietro secondo verità è giustizia: i misteri che riguardano pecore e agnelli. Ecco allora la prima verità che va messa in luce, anzi in chiarissima luce: i misteri che riguardano ogni pecora e ogni agnello del gregge di Cristo non sono dati da Pietro, sono dati dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Pietro dovrà vigilare che ogni pecora e ogni agnello amministri i misteri della sua persona secondo la verità dello Spirito Santo. Ma anche pecore e agnelli dovranno aiutare Pietro perché sempre rimanga nell’amministrazione dei suoi ministeri nella verità dello Spirito Santo e nella carità di Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Giovanni vigila sugli angeli delle sette chiese che sono in Asia:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20),.*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta agli anziani di Efeso come lui ha amministrato il suo ministero di Apostolo del Signore e come vigila su di essi e anche come ha vigilato su Simon Pietro:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,1-14).*

Ecco allora il principio di verità e di fede che deve governare il corpo di Cristo: divenendo ogni battezzato corpo di Cristo, dal momento del battesimo è responsabile di tutto il corpo di Cristo. Dallo Spirito Santo è costituito custode del corpo di Cristo nella verità e nella carità di Cristo Gesù. Potrà esercitare il ministero di amministratore dei misteri di Dio, secondo e nella misura del sacramento ricevuto, a condizione che eserciti secondo verità e giustizia i misteri inerenti al saramento ricevuto. Esempio: il battezzato potrà esercitare il ministero della profezia verso ogni altro membro del corpo di Cristo, se amministra secondo verità, carità e giustizia i misteri della regalità e del sacerdozio che riguardano la sua persona di membro del corpo di Cristo. Quanto detto per i battezzati vale per i cresimati, vale per i diaconi, vale per i presbiteri, vale per i vescovi, vale per il papa. Noi altro non stiamo facendo se non esercitare il ministero di teologo amministrando secondo verità e giustizia e carità in Cristo e nello Spirito Santo i misteri che riguardano il sacramento dell’ordine. Se il teologo non esercita secondo purissima verità e carità in Cristo e nello Spirito Santo il suo ministero, che è vero ministero di profezia per tutto il corpo di Cristo, si rende responsabile di tutti i peccati morali che il suo peccato teologico ha generato nella Chiesa e nel mondo. L’amministrazione dei misteri è la cosa più difficile. Il pericolo che i misteri vengano amministrati dalla nostra volontà e non dalla verità e dalla carità che sono in Cristo e nello Spirito Santo è sempre possibile. Ecco perché il ministero del teologo è di essenza nel corpo di Cristo. Senza questo ministero, ognuno è a rischio di amministrare i misteri di Dio dal suo cuore e non dalla verità e dalla carità che sono in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri Apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché* *è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9.1-27).*

**CHI CREDE DI STARE IN PIEDI, GUARDI DI NON CADERE**

**Principio primo**: L’Apostolo Paolo ora si dispone ad amministrare il mistero del viaggio dell’uomo dal tempo nell’eternità. Si serve come punto di paragone del tempo intercorso tra l’attraversamento del Mar Rosso a piedi asciutti e l’attraversamento del Fiume Giordano, anche questo attraversamento a piedi asciutti. Ecco alcune verità di questo viaggio.

**Prima verità**: per il rifiuto di andare a conquistare la Terra Promessa, solo due persone sopra i vent’anni che avevano attraverso il Mar Rossa hanno attraversato il Fiume Giordano.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

**Seconda verità**: Quanti hanno combattuto Mosè e Aronne, furono inghiottiti vivi dalla terra, che si è aperta sotto i loro piedi.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

**Terza verità**: Molti di quanti hanno mormorato contro Dio e contro Mosè sono stati morsi dai serpenti brucianti dal veleno letale.

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).*

**Quarta verità**: Maria per aver parlato male contro Mosè fu colpita dalla Lebbra, poi guarita dal Signore.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa.*

*Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Es 12,1-16).*

**Quinta verità**: Neanche Mosè e Aronne entrarono nella terra promessa per aver dubito presso le acque di Meriba.

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 202,2-13).*

Ecco perché l’Apostolo Paolo ammonisce i cristiani della Chiesa di Dio che è in Corinto. Ognuno è chiamato a vigilare perché il Signore possa compiacersi sempre di lui. Il rischio di non entrare nella Gerusalemme celeste è sempre nascosto in ogni tentazione.

Amministrare il proprio cammino perché con esso si raggiunga il regno eterno di Dio è obbligo di ciascuno, sia per la sua persona e sia per i fratelli di fede. Chi si lascerà tentare, chi si lascerà ingannare, chi si lascerà sedurre da un altro Vangelo, si assumerà la responsabilità della sua perdizione eterna. Ognuno deve sapere che ogni membro del corpo di Cristo non solo è responsabile dell’amministrazione del mistero del suo cammino verso il Cielo, è anche responsabile del mistero di ogni altro membro del corpo di Cristo.

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? (1Cor 6, 7).*

*Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore (Ef 5, 19). Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 13).*

*Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 18). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25).*

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6, 2). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25).*

*Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica (Gc 4, 11). Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte (Gc 5, 9).*

Se un Apostolo del Signore non educa il popolo di Dio ad amministrare bene il mistero del cammino nel tempo, commette un gravissimo peccato teologico, il quale a sua volte genera una quantità senza numero di peccati morali. Di tutti questi peccati l’Apostolo è responsabile. Peccato teologico è anche commesso da quanti sono membri del corpo di Cristo e non solo non amministrano secondo verità il mistero del tempo, ma neanche aiutano i fratelli perché anche loro amministrino il mistero del tempo secondo verità e carità nello Spirito Santo. Siamo responsabili gli uni degli altri. Ogni mistero che ci avvolge va sempre amministrato secondo purezza di verità e perfezione di carità in Cristo e nello Spirito Santo. Senza retta amministrazione, si preda di ogni tentazione.

**Principio secondo**: L’Apostolo Paolo riprende ora l’amministrazione del mistero della coscienza dei fratelli. Prima di tutto invita ad una separazione netta con il mondo dell’idolatria. Tra Cristo Gesù e gli idoli non vi è alcuna relazione. Gli idoli sono la non esistenza, la non verità, la non luce, la non giustizia, la non carità, la non speranza e di conseguenza sono la falsa esistenza, la falsa verità, la falsa luce, la falsa giustizia, la falsa carità, la falsa speranza. Chi adora gli idoli diviene vano come essi sono vani. Si incammina sulla via della perdizione. L’idolatria sempre conduce alla più grande moralità. Tutti i profeti dell’antico Testamento hanno combattuto perché il popolo non cadesse nell’idolatria. In Isaia ancora l’idolatria non è entrata nel tempio, in Ezechiele l’idolatria veniva praticata anche nel tempio, che era l’abitazione del Dio vivo e vero sulla nostra terra. In Baruc troviamo una Lettera che Geremia scrisse ai deportati in Babilonia per metterli in guardia e così potessero non cadere nel tristissimo peccato dell’idolatria :

In Isaia:

*Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto. Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto, poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno fra l’erba, come salici lungo acque correnti. Questi dirà: “Io appartengo al Signore”, quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: “Del Signore”, e verrà designato con il nome d’Israele».*

*Così dice il Signore, il re d’Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l’ultimo; fuori di me non vi sono dèi. Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà. Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l’ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c’è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?».*

*I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; insieme saranno spaventati e confusi.*

*Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato. Il falegname stende la corda, disegna l’immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d’uomo da mettere in un tempio. Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere.*

*L’uomo ha tutto ciò per bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera. Una parte la brucia al fuoco, sull’altra arrostisce la carne, poi mangia l’arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco». Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».*

*Non sanno né comprendono; una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire. Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto persino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi a un pezzo di legno?». Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».*

*Ricorda tali cose, o Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me. Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, perché io ti ho redento. Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria. Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno: «Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me?*

*Io svento i presagi degli indovini, rendo folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in stoltezza la loro scienza; confermo la parola del mio servo, realizzo i disegni dei miei messaggeri. Io dico a Gerusalemme: “Sarai abitata”, e alle città di Giuda: “Sarete riedificate”, e ne restaurerò le rovine. Io dico all’abisso: “Prosciùgati! Faccio inaridire i tuoi fiumi”. Io dico a Ciro: “Mio pastore”; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”, e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta”» (Is 44,1-28).*

In Ezechiele:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ex 8,1-18)-*

In Baruc:

*Lettera di Geremia*

*Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore (Bar 6,1-72).*

I cristiani vivevano in un mondo fatto di idolatria. Quanti non erano figli di Abramo, proveniva tutti da questo mondo di falsità e di menzogna. L’idolo è menzogna. La carne immolata agli idoli si può mangiare? Si può mangiare se chi la mangia non scandalizza il fratello che ancora è debole nella fede. Dinanzi ad un fratello debole, ci si deve astenere per rispetto della sua coscienza. Ecco allora la grande regola che dona l’Apostolo Paolo, le regole in verità sono due:

**prima regola**: Se il mangiare carne dovesse scandalizzare un fratello, io non mangerò carne in eterno – dice l’Apostolo Paolo per se stesso.

**Seconda regola**: Tutto ciò che si fa, va fatto per la più grande gloria del Signore, dalla cose più piccole, più insignificanti, alle cose più grandi.

Osservando scrupolosamente queste due regole, mai si arrecherà un solo danno alla coscienza ancora debole, in fasce, appena abbozzata dei fratelli.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi,* *chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-32).*

**CHI MANGIA E BEVE SENZA RICONOSCERE IL CORPO DEL SIGNORE**

**Principio primo**: In questo Capitolo XI l’Apostolo Paolo amministra tre misteri inerenti alla relazione che ogni membro del corpo di Cristo vive con ogni altro membro di Cristo.

**Il primo mistero** riguarda l’imitazione di Cristo.

**Il secondo mistero** regola la presenza dell’uomo e della donna nelle assemblee sacre.

**Il terzo mistero** amministrato è la cena del Signore

È cosa giusta mettere bene in luce quanto lo Spirito Santo ci rivela per bocca di Paolo, specie in questo nostro tempo nel quale stanno per cadere tutte le regole di verità e di carità, di obbedienza e di sottomissione alla Parola del Signore.

**Primo mistero: l’imitazione**. L’Apostolo Paolo chiede ai Corinzi di essere suoi imitatori, come lui lo è di Cristo Gesù:

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

Chiediamoci: quale mistero sta amministrando con queste Parole l’Apostolo Paolo? Il mistero della perfetta obbedienza. Come Gesù è obbediente ad ogni Parola del Padre, così l’Apostolo Paolo è obbediente ad ogni Parola o Comando di Cristo Gesù. Nell’obbedienza alla missione ricevuta l’Apostolo sta consacrando e consumando tutta la sua vita. Anche i cristiani di Corinto sono chiamati a consacrare e a consumare la loro vita spendendosi per dare vita al Vangelo. Sappiamo chi è il Vangelo per l’Apostolo Paolo: è Cristo e Questi Crocifisso. Loro dovranno imitare Cristo Gesù allo stesso che Cristo Gesù è imitato dall’Apostolo Paolo.

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccati (Eb 12,1-4).*

Chiediamoci ancora: Perché l’Apostolo Paolo chiede di essere lui imitato e non chiede ad essi che imitino direttamente Cristo Gesù? L’imitazione ha bisogno di esempi concreti visibili. Cristo Gesù è stato esempio visibile per i Dodici Apostoli. Chi oggi annuncia il Vangelo sono gli Apostoli. Sono essi che devono essere perfetta immagine di Gesù in ogni cosa. Divenendo immagine perfetta di Cristo Gesù, possono chiedere di essere imitati. Questa regola vale per ogni altro discepolo. Questi deve essere imitabile in ogni cosa. Il cristiano che imita Cristo Gesù rende presente al vivo Cristo Gesù. Si imita Gesù imitando l’Apostolo di Gesù. imitando il discepolo di Gesù. Questa è via perfetta. Nessun discepolo di Gesù dovrà essere non imitabile. Ma Gesù dovrà dire di un suo discepolo: fate ciò che dice, ma non fate ciò che lui fa, perché dice e non fa. Ecco come questa verità viene rivelata dallo stesso Gesù Signore me Vangelo secondo Matteo:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Che questa religione mai appartenga neanche ad un solo discepolo di Gesù. Questa religione allontana, anziché attrarre a Cristo Gesù.

**Secondo mistero: il mistero uomo e il mistero donna.** Per conoscere secondo verità questo duplice mistero ci dobbiamo ricordare di quanto rivela l’Apostolo Paolo nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita (2Cor 3,4-6).*

Mai dobbiamo dimenticare il principio di conoscenza o di purissima gnoseologia biblica o di ermeneutica o di esegesi scritturistica che ci dona l’Apostolo Paolo: Chi ha dato a noi la Parola è lo Spirito Santo. Chi ha posto la verità nella sua Parola è lo Spirito Santo. Chi legge la Parola deve essere lo Spirito Santo, perché solo Lui conosce la verità della Parola, solo Lui potrà armonizzare le verità contenute nella Parola, solo Lui è l’Interprete e l’Esegeta della Parola. Chi vuole leggere, conoscere, comprendere la Parola deve leggerla, conoscerla, comprenderla in Lui, con Lui, per Lui. Tutto va letto con i suoi occhi e tutto va compreso con la sua mente e tutto amato con il suo cuore.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Se leggiamo secondo la lettera quanto l’Apostolo Paolo amministra di questo duplice mistero, dovremmo subito affermare che i nostri tempi sono assai distanti da questa sua amministrazione. Se invece leggiamo le Parole dello Spirito Santo secondo la verità sempre nuova, vera, perfetta, attuale dello Spirito Santo, allora dobbiamo confessare che la sua amministrazione anche di questi due misteri rimane immutabile in eterno. Leggiamo le Parole dello Spirito Santo:

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo.*

Gli argomenti sono tratti dalla tradizione allora vigente. Gli argomenti però contengono in sé una verità chiamata ad attraversare i secoli rimanendo intatta anche nell’eternità. Sappiamo che l’uomo è stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Ad immagine e a somiglianza deve rispecchiare tutta la natura dell’uomo, creato da Dio maschio e femmina. Prima di tutto il nostro Dio è unità di natura e comunione delle tre Persone divine. Noi confessiamo il mistero della generazione eterna del Figlio dal Padre e la processione eterna dal Padre e dal Figlio dello Spirito Santo. Noi confessiamo il mistero della pericoresi eterna: il Padre è tutto nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è tutto nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è Tutto nel padre e nel Figlio.

L’uomo è ad immagine e a somiglianza di Dio. L’uomo è tratto dalla terra ed è colmato del soffio divino. La donna è tratta da Adamo ed è colmata di alito divino. I figli nascono dall’uomo e dalla donna e sono colmati di alito divino. La materia è data dalla terra, è data dall’uomo, è data dall’uomo e dalla donna, l’alito che fa vivere è però di Dio. Quando si vive di alito divino, sempre si rispetta la verità di creazione. La donna è stata creata per l’uomo. L’uomo e la donna sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Se l’alito divino vive nell’uomo, nella donna, nei figli, questo mistero è accolto e vissuto, perché sempre governato dall’alito divino. Possono cambiare le modalità storiche, ma rimane sempre il mistero governato dall’alito divino. Quando si è rotta l’armonia, la pericoresi creaturale tra la donna e l’uomo e poi tra la donna, l’uomo e i figli? Quando l’alito divino cadde nella morte.

L’Apostolo Paolo non parla ai pagani, che vivono con l’alito divino che è nella morte. Parla ai discepoli di Gesù che vivono non solo con l’alito divino risuscitato ed elevato per nuova generazione a dimensioni e capacità altissime, ma vivono anche con lo Spirito Santo che è l’anima della loro anima e l’anima del loro spirito e l’anima del loro corpo. Essi possono vivere in una pericoresi di rigenerazione in Cristo senza alcun difetto. Possono accogliere il mistero creato in essi dal Signore Dio. Le circostanze storico possono anche cambiare, il mistero resta e resta la vita secondo il mistero.

Chi è attento a ciò che oggi avviene nella nostra società occidentale, che è ormai divenuta la società della morte, deve confessare che tutti i delitti che si commettono, trovano tutti la loro ragion d’essere nella morte dell’alito divino. Senza l’alito divine quotidianamente risuscitato, rinnovato, alimentato dalla grazia e dalla verità di Cristo Gesù, l’uomo, la donna, i figli vivono il dramma della non comunione, della non armonia, del non amore, che spesse volte si consuma nella morte fisica. Oggi la nostra società occidentale ha stabilito che il distacco dall’alito divino, alito della vita, alito della vera vita non debba appartenerle, ha deciso che deve essere società laica, senza più alcun riferimento al Vivificatore del nostro alito di vita che è Cristo Gesù e all’istante si è trasformato nella società della morte. È società della morte perché non genera più la vita ed è società di morte perché si dona la morte con i suoi infiniti vizi e le sue innumerevoli trasgressione della Divina Parola. Chi è nello Spirito Santo accoglie il mistero-uomo, accoglie il mistero-donna e lo vive secondo la verità dello Spirito Santo. Chi non è nello Spirito Santo rifiuta ogni mistero e da persona creata per dare vita diviene persona che dona morte.

Urge affermare che oggi tutto il problema gnoseologico, ermeneutico, esegetico della Divina Parola è stato sottratto allo Spirito Santo. Come è stato sottratto? È stato sottratto perché esercitato da persone che si sono separate dallo Spirito del Signore. L’Apostolo Paolo è stato letto secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Ma anche tutto il mistero contenuto nella Parola è stato letto secondo la carne e non secondo lo Spirito di Dio. Dell’Apostolo Paolo se ne è fatto un misogino e della sua teologia una cosa da eliminare dalla mente del credente. Ecco cosa accade quando la Parola è letta dalla carne e non dallo Spirito Santo:

*Riflessione.* Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il cristiano. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto dei suoi pastori, parroco e Vescovo. Sempre il cristiano dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola dei suoi pastori, posti da Cristo Gesù a condurre lui, suo discepolo, nella purezza della Parola. Sempre il cristiano dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto lui deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del cristiano. Se questo dovesse però accadere, sappia il cristiano che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il cristiano. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Chi rifiuta anche un solo mistero no è umile, ma superbo.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo superbo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il discepolo di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il cristiano non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre.

Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del cristiano. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Chi non è nella sua verità è superbo. Chi è superbo sempre abiterà nella casa della falsità e della non vera umanità.

Uno gnoseologio, un ermeneuta, un esegeta, un ministro della Parola, un predicatore del Vangelo che si è separato dallo Spirito Santo, sempre annuncerà una Parola senza mistero, sempre parlerà di un Dio, di un Cristo, di uno Spirito Santo, di una Chiesa, di un uomo, di una donna, del tempo, dell’eternità, di ogni cosa ma senza il mistero che dona verità ad ogni realtà esistente, visibile e invisibile. Anche il peccato oggi è stato privato del suo mistero di morte. Senza lo Spirito Santo tutto è dalla carne a servizio della carne. Senza lo Spirito Santo è la mente dell’uomo ed è la sua carne il solo principio di gnoseologia, di ermeneutica, di esegesi, di predicazione e di annuncio della Parola di Dio.

**Terzo mistero:** l’umiltà è nell’accoglienza del mistero e nel porre la nostra vita in esso secondo purezza di verità, di dottrina, di obbedienza. Il mistero della contestazione non appartiene al discepolo di Gesù:

*Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

Quando nasce la contestazione? Quando l’alito della vita divina muore in noi. Quando un discepolo di Gesù si separa dallo Spirito Santo. Quando il cristiano opera dalla carne e non dallo Spirito Santo. Ecco quali sono i frutti dello Spirito secondo l’Apostolo Paolo e quali le opere della carne:

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26)-*

Chi non vuole essere governato dallo spirito della contestazione – la contestazione è opera sempre della carne – deve abitare senza mai uscire dallo Spirito Santo e rimanendo nello Spirito Santo, deve consacrare allo Spirito tutta la sua vita. L’Apostolo Paolo non consce lo spirito di contestazione, perché lui è sempre mosso e guidato dallo Spirito della verità e della più perfetta scienza divina.

**Quarto principio: Il Pasto del Signore.** Poiché il mistero dell’Eucaristia è il mistero dei misteri, è il mistero che alimenta e dona vita ad ogni altro mistero, è giusto che procediamo, analizzando versetto per versetto.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.*

Ora l’Apostolo tratta un argomento assai delicato, sensibilissimo. *Mentre vi do queste istruzioni* – cioè come comportarsi con le carne immolate agli idoli e anche del retto comportamento nelle assemblee – *non posso lodarvi*. Qual è il motivo di questa impossibilità per l’Apostolo del Signore? *Perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*. Ogni riunione deve portare un miglioramento sia fisico che spirituale, sia per l’anima che per il corpo. Ogni riunione deve accrescere in chi partecipa la gioia, la santità, la verità, la fede, la pace, l’armonia. Invece nulla di tutto questo. Anziché crescere nel bene si cresce nel male. Invece che progredire, si regredisce. Sempre si deve vigilare perché lo stare insieme dei discepoli di Gesù maturi in essi una più grande grazia e luce, verità e gioia, comunione e santità. Riunirsi per disgregarsi, chiudersi nel proprio egoismo, è cosa pessima per i cristiani. Quando si producono frutti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è il segno che la grazia di Cristo Gesù non governa il nostro cuore e neanche l’amore del Padre. In noi regnano vizio e peccato.

*Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.*

Il motivo della non lode è ben fondato. *Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo*. La scienza di San Paolo non è solo fondata sul sentito dire o sul riferito. Vi è in lui anche una parte di convincimento personale. Ora noi sappiamo che Paolo è sempre governato e mosso anche nei pensieri dallo Spirito Santo. La sua è fede nello Spirito di Dio. Lui sente e lo Spirito conferma al suo cuore. Fondare un discernimento, una valutazione solo sul sentito o sul riferito non sarebbe sapienza e né intelligenza per un Apostolo di Cristo Gesù. Nulla San Paolo fonda sul sentito o sul riferito. Lui ha certezza nello Spirito di Dio. Lo Spirito del Signore conferma al suo spirito che quanto riferito, quanto ascoltato è vero. Questa verità è stata da lui già annunziata nella stessa Lettera. Lui sente quanto avviene nella comunità e anche lo vede.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La verità in San Paolo nasce da questa presenza del suo spirito in mezzo a loro. È lo Spirito Santo che lo convince, perché lo Spirito di Dio porta lo spirito dell’Apostolo là dove i fatti si compiono. Lui li vede più che se fosse presente.

*È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.*

Questa verità non è solo annunziata dall’Apostolo Paolo, ma anche da Cristo Gesù e dall’Apostolo Giovanni. Ogni uomo rivela la sua verità nell’ora della prova. Per questo è necessaria la prova, la tentazione, lo scandalo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*

*L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

La prova separa, divide, distingue quanti credono e quanti non credono. *È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova*. Tutti siamo provati. Per tutti giunge il momento in cui ognuno è chiamato a manifestare il suo cuore. Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo. Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno.

Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo, la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce. Chi supera la prova? Coloro che rimangono nel Cristo uno e indivisibile. Chi separa Cristo, non ha superato la prova. Chi prende l’Eucaristia ed è diviso dai fratelli non ha superato la prova. È miseramente caduto. Il suo Cristo è falso. Non si può essere assemblea del Signore nella divisione. L’assemblea di Cristo Gesù deve manifestare armonia, gioia, concordia, pace, perdono, accoglienza, misericordia, condivisione, sapienza, intelligenza, ogni amore, vera speranza.

*Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.*

Ora l’Apostolo entra nel cuore della questione. Ora sappiamo perché non può lodarli e perché le riunioni si svolgono per il peggio. *Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Si partecipa alla cena del Signore, ma non è più un mangiare la cena del Signore. Perché non è più un mangiare la cena del Signore? Perché la si mangia senza alcuna verità, alcuna fede. La si mangia dalla carne. Non la si mangia dallo Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Non la si prende dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Non la si assume come sacrificio e sacramento della Nuova Alleanza.

La si mangia senza distinguere il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Nessuno si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla nella pienezza della sua verità e grazia. Le parole dell’Apostolo devono farci riflettere. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Essi mangiano la cena solo fisicamente, ma non spiritualmente, non con l’anima, non con lo Spirito Santo. Sono fuori dal mistero. Si mangia la cena, ma non si mangia nella verità.

*Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco.*

Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui il loro non è più un mangiare la cena del Signore. *Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro à ubriaco*. Cosa non va nei Corinzi? Manca in loro la comunione reale. Non mettono in comunione la loro vita. L’Eucaristia per questo è data: per mettere la propria vita interamente a beneficio degli altri. Si inizia dal mettere in comune il proprio cibo. Non può spezzare con gli altri il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. Spezzare il proprio pane con i fratelli è il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità.

Le realtà invisibili della fede devono essere rese visibili attraverso la nostra vita. La vita dei Corinzi non manifesta il mistero. Se non lo manifesta, non si è nel mistero. Chi è nel mistero, vive il mistero. Chi non è nel mistero, non lo vive. Si mangia allo stesso tavolo, ci si nutre dello stesso corpo di Cristo, non può uno avere fame e l’altro alzarsi ubriaco. È gravissima offesa al corpo spezzato per noi e al sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Nessuno dovrà partecipare all’eucaristia dalla falsità. *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?* Se non volete condividere ciò che portate per voi, restate nelle vostre case, mangiate, ingozzatevi, ubriacatevi. *O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* Indipendentemente dalla fede nell’Eucaristia e nella sua altissima verità, è grave peccato di egoismo sedersi alla stessa tavola senza condivisione. Si umiliano i fratelli più poveri. Invece nella condivisione ci si innalza in carità e anche in rispetto per gli altri. Ci si dimostra veri discepoli di Colui che ha dato tutto per la nostra vita. *Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Se essere discepoli di Gesù significa divenire un cuor solo e un’anima sola, potrà l’Apostolo lodare coloro che annullano, distruggono, vanificano con il loro comportamento questa verità essenziale dell’essere discepoli del Signore? La lode va data a chi vive da vero discepolo di Cisto Gesù. Mai va data a chi getta il disprezzo sulla Chiesa di Dio. Come si getta il disprezzo? Infangando la sua verità, la sua santità, la sua missione, il suo mistero, la sua vita. Conosciamo la fermezza dell’Apostolo Pietro verso Anania e Saffìra quando pensarono di gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, volendo ingannare lo Spirito Santo. Benché i casi siano differenti, il disprezzo è offesa alla verità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Sempre si disprezza la Chiesa di Dio, quando si offende la sua verità. La Chiesa è comunione, carità, misericordia, compassione, sanità. Essa non è egoismo, separazione, peccato, chiusura di ognuno nel proprio mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni singola persona deve essere interamente a servizio dei fratelli. Nella Chiesa il bene dell’uno deve essere il bene dell’altro, la grazia di uno grazia dell’altro, il pane di uno il pane dell’altro. Se questo non avviene la Chiesa è disprezzata nella sua verità. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Si confessa la carità e ci si lascia consumare dall’egoismo. La verità creduta deve essere la verità vissuta.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane*

Il mistero dell’Eucaristia l’Apostolo Paolo dice di averlo ricevuto dal Signore. La verità di esso l’ha ricevuta, la riceve dallo Spirito Santo. Quanto lui insegna sulla cena del Signore non proviene dal suo cuore e né dalla sua mente. *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*. È di vitale importanza per noi questa testimonianza. Quanto l’Apostolo insegna sulla cena del Signore è di origine divina, soprannaturale, viene da Cristo Gesù. *Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane*. L’istituzione dell’Eucaristia viene direttamente da Gesù Signore. Essa è stata istituita la notte in cui veniva tradito, cioè la notte della celebrazione della cena pasquale.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,1-35).*

San Paolo non fonda la verità dell’Eucaristia sulla tradizione apostolica o sulla testimonianza di quanti erano nel cenacolo la sera in cui Cristo Gesù veniva tradito. La fonda invece sulla rivelazione che il Signore gli ha fatto. Quanto Lui sta insegnando, quanto lui ha trasmesso ai Corinzi viene direttamente dal Signore. Il Signore ha manifestato il mistero e la verità del mistero a lui e lui l’ha manifesto ai Corinzi. La sua fede è in Cristo Gesù.

*e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».*

Ecco le parole dell’Istituzione dell’Eucaristia: *E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Il pane è vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è per i discepoli. I discepoli devono attualizzare questo dono fatto loro da Gesù Signore per tutto il tempo della storia. Essi devono prendere il pane, rendere grazie, trasformarlo in corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, darlo ad ogni discepolo.

Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo. È il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia. Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione, salvezza. Per questo va mangiato con vera fede.

*Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

Anche il calice va assunto un purezza di fede. *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”*. Per comprendere quanto Gesù dice e opera, è necessario andare un istante nell’Antico Testamento. L’Alleanza con Mosè è stata sigillata con il sangue dei vitelli. Era l’Antica Alleanza. Gesù instaura la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31-31-34).*

Il vino è vero sangue di Cristo. Nel Sangue di Cristo viene stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Il sangue non viene più asperso, viene bevuto. Si beve la vita di Cristo, si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. È questa la verità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio, si diviene con Dio una sola vita. Si diviene, anche tra quanti bevono lo stesso sangue, vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio, ed è questa la verità della Nuova ed Eterna Alleanza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo dedica tutto un Capitolo per illuminare i discepoli di Gesù su questo mistero.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Siamo noi, oggi, i suoi discepoli, che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo. Ma se non siamo capaci neanche di condividere un tozzo di pane, come possiamo pensare di dare la nostra vita in riscatto del mondo?

Se non si crede che il pane è vero corpo di Cristo dato per noi e che il vino è vero sangue di Cristo versato per la Nuova ed Eterna Alleanza, si fa dell’Eucaristia un cibo della terra per la terra. Se ne fa una cosa profana. A nessuno è consentito trattare profanamente il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina.

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

L’Eucaristia è vera attualizzazione del sacrificio della morte e della risurrezione del Signore. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore. Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento.

L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento. Realmente veramente, sostanzialmente anche noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita. È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato. Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando una persona che si accosta all’Eucaristia, vive alla maniera dell’Apostolo Paolo, di certo manifesta nella sua vita la morte e la risurrezione di Gesù. Ecco cosa dice l’Apostolo di se stesso nelle sue Lettere.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo veramente aveva trasformato il mistero invisibile dell’Eucaristia in mistero visibile. Questa verità l’afferma con chiarezza nella Lettera ai Galati. Lui è vera immagine di Gesù Crocifisso dinanzi ad ogni uomo.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato.

*Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.*

Ecco ora la sentenza dell’Apostolo, colui che è chiamato a vigilare sui misteri della fede. *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*. Di quale colpa si tratta? Prima di tutto di sacrilegio e poi anche di disprezzo del corpo e del sangue di Gesù. Le realtà sante vanno trattate santamente. Le realtà santissime vanno trattate santissimamente. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

*Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice;*

Ecco ancora il grave ammonimento dell’Apostolo: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice*. Come ognuno esaminerà se stesso? Chiedendosi se vuole divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità.

Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Esso va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo.

*perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.*

Ecco la sentenza che l’Apostolo applica a chi mangia indegnamente il corpo di Cristo. Si tratta di una sentenza pronunciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere o la facoltà di emettere sentenze. Questo potere è dello Spirito. *Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Si condanna alla morte eterna. Non ha fatto alcuna distinzione tra il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Signore. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa.

Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti. Spetta all’Apostolo del Signore vigilare perché la celebrazione dell’Eucaristia venga svolta con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. L’Apostolo Paolo ci ha avvertiti. Se indegnamente celebriamo o anche riceviamo l’Eucaristia, ognuno beve e mangia la sua condanna. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota.

Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno.

*È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.*

La condanna non riguarda solo la vita futura o la perdizione eterna, per aver disprezzato il corpo e il sangue della salvezza, ma anche il tempo presente. L’Apostolo vede malattie e morte come condanna già che si compie oggi.

*Ideo inter vos multi infirmes et inbecilles, et dormiunt multi. Di¦ toàto ™n Øm‹n polloˆ ¢sqene‹j kaˆ ¥rrwstoi kaˆ koimîntai ƒkano… (1Cor 11,30).*

Quando si disprezza il corpo e il sangue di Cristo è come se si compisse la legge del contrappasso. Il corpo di Cristo disprezzato anziché divenire in noi medicina di vita eterna, diviene veleno di malattia, morte, infermità. Questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi San Paolo l’applica alla Parola. Quando la Parola di Cristo Gesù viene proferita, annunziata, proclamata, essa è odore di vita per chi crede, mentre diviene odore di morte per chi non crede.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).*

Ma guai oggi a dire queste verità. Si è subito tacciati, accusati, condannati come crudeli fondamentalisti. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la verità, perché confessarla per l’Eucaristia? Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, lo stessa sorte l’hanno subita i sacramenti. Se anche la Chiesa ormai è senza alcuna verità, perché accanirsi a riferire sull’Eucaristia queste parole verissime dell’Apostolo Paolo? Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande.

*Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;*

C’è l’obbligo del pastore, c’è la vigilanza di chi presiede l’Eucaristia, deve esserci anche la somma attenzione di chi la riceve. Ogni singola persona si deve accostare all’Eucaristia con cuore puro e mani innocenti.

*Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati*. In cosa consiste quest’attento esame che ognuno deve operare sulle sue modalità di accostarsi al Sacramento dell’Eucaristia? L’esame consiste nella conoscenza della verità dell’Eucaristia e del fine per cui essa si riceve e nel rispetto della verità e del fine. Se non si conosce la verità neanche il fine è conosciuto. Se non c’è conoscenza non c’è neanche rispetto. La formazione ai divini misteri urge sempre. Quando non si vive il battesimo, non si vive la cresima, è segno che l’Eucaristia anch’essa è vissuta male. Quando non si conosce il Vangelo, la Parola, l’Eucaristia è vissuta male.

Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità e la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore.

*quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

San Paolo giudica la comunità di Corinto nel nome del Signore, con l’autorità e la verità dello Spirito Santo. *Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da Lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo*. Perché il Signore ci ammonisce? Perché ci dice che mangiamo la nostra condanna, se mangiamo indegnamente il corpo e il sangue di Gesù? Perché se perseveriamo in questo peccato, saremo condannati insieme con il mondo. A nulla serve essere stati discepoli di Gesù. Il Signore non ci riconosce come suoi perché noi non abbiamo conosciuto secondo verità il suo corpo e il suo sangue e lo abbiamo ricevuto indegnamente. Ci convertiamo e Lui ci accoglie.

Questa verità della nostra fede mai dobbiamo metterla in dubbio. Essa va custodita gelosamente nel cuore. La salvezza non è nell’essere corpo di Cristo, ma nel vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da corpo di Cristo si è salvi. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi. È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore.

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.*

Ora l’Apostolo Paolo dona una norma pratica. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Si evita così un primo punto di divisione: ognuno mangia la sua cena, e poi alla fine si mangia l’altra Cena.

Invece la Cena è una. Si mette in comune sia il corpo di Cristo che quanto ognuno ha portato per il suo sostentamento. Chi ha di più dona a colui che ha di meno. Chi è nell’abbondanza sostiene chi è nell’indigenza.

Se invece ognuno arriva e mangia, non c’è comunione tra quanti partecipano al banchetto del Signore. Cristo è uno. La Cena è una. Si mangia alla stessa Cena, si mangia lo stesso cibo. Tutto si condivide e tutto si spezza con gli altri.

Si spezza il corpo di Cristo, si deve spezzare ogni altro pane. Come si mangia il corpo di Cristo, così si deve mangiare anche l’altro pane. Comunione sacramentale, comunione reale, un solo corpo, un solo pane, una sola cena.

*E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.*

Altra norma pratica: *E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna*. Perché San Paolo consiglia, suggerisce di mangiare a casa? Perché così non si dona scandalo ai fratelli. Si partecipa solo alla cena del Signore, senza spezzare il proprio pane. Pur essendo questa vera sconfitta della fede, l’Apostolo Paolo preferisce questo peccato di egoismo, anziché il peccato dello scandalo che è molto più grave.

Tutto si deve fare al fine di evitare lo scandalo. Nulla distrugge più dello scandalo. Per un solo scandalo si può distruggere un’intera comunità. Si evita lo scandalo. Poi chi vuole potrà guarire dal suo egoismo. *Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta*. Non tutto si può risolvere per Lettera. Molte cose vanno risolte di presenza. Anche questa è metodologia che deve suggerire lo Spirito Santo. È Lui che deve consigliare come agire. Si prega lo Spirito del Signore, si chiede a Lui ogni consiglio. Ciò che può essere risolto per Lettera, si risolve per Lettera. Quanto va risolto di persona, lo si deve risolvere con la propria presenza fisica nel luogo. È regola di saggezza.

***Inserzione sull’Eucaristia:*** ***Eucaristia sacramentale ed Eucaristia reale una sola eucaristia***

**Premessa**

La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù. Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti.

Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

**Mistero di unità**

Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento.

La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre.

Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà.

Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e lo fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo.

Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima.

L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo.

Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

**Mistero di disgregazione**

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro.

Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di un grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche.

Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

**Mistero di Incarnazione**

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (E (Ez 7,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**Mistero di sacrificio**

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la màcina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non faccian restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

**Mistero di risurrezione**

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

**Mistero di solo corpo**

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intra-trinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

**Mistero di ricomposizione dell’unità**

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un *“affare privato”,* una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione *“privata”* non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui, sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

**Mistero del compimento di ogni mistero in Cristo**

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: *mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna*.

**Si compie il mistero dell’Incarnazione**: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

**Si compie il mistero dell’Evangelizzazione**: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

**Si compie il mistero della passione**: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

**Si compie il mistero di morte**: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**Si compie il mistero della risurrezione**: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “*Voi siete la luce del mondo*”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

**Si compie il mistero della redenzione**: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

**Si compie il mistero della Chiesa**: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

**Si compie il mistero della vita eterna**: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano: “*E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20).* Ecco la sorprendente novità: *“Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”.* È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

**Mistero del compimento del mistero di Dio.**

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

**Si compie il mistero dell’amore del Padre**: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

**Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo**: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

**Si compie il mistero della creazione**: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

**Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza:** Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

**Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio**: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

**Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio**: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio *“si fa”* uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, *“si fa”* dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

**Mistero di eternità e di tempo, di cielo e di terra.**

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

**L’Eucaristia è mistero di eternità:** Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

**L’Eucaristia è mistero di tempo**: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

**L’Eucaristia è mistero del Cielo**: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

**L’Eucaristia è mistero della terra:** L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**Conclusione**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo. Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

**Principio terzo**: **problemi attuali.** In ordine all’Eucaristia oggi viviamo un momento di grandi crisi e questa crisi non sta sommergendo il mistero della sola Eucaristia, essa sta coinvolgendo tutto il mistero: mistero dogmatico, mistero cristologico, mistero pneumatologico, mistero ecclesiologico, mistero missionologico, mistero antropologico, mistero amartialogico. Ecco il caos: anziché ricevere l’Eucaristia perché noi viviamo tutto il mistero ad immagine del quale siamo stati creati e redenti per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, si vuole ricevere l’Eucaristia perché si venga consolidati nella perdita del nostro mistero, anzi nella demisterizzazione di tutto il nostro essere. Come l’uomo è senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Parola, la verità di Cristo Gesù, la verità della Chiesa, così pretende di ricevere anche l’Eucaristia senza alcuna verità. Ecco il caos odierno: un uomo senza alcuna verità tutto vuole vivere senza alcuna verità. Ecco oggi dove risiede l’impossibilità di comunicare l’uomo la verità di ogni mistero: nella sua volontà di vivere senza alcuna verità.

Che l’uomo voglia vivere senza alcuna verità, mai dovrà sciogliere un Apostolo del Signore dall’annunciare la purissima verità della Parola. Mai lui si dovrà macchiare di questo peccato teologico. Mai dovrà smettere di amministrare non un solo mistero di Dio, ma ogni e tutti i misteri contenuti nella Parola. Se omette di annunciare anche un solo mistero, si rende responsabile di ogni peccato morale che sono il frutto del suo peccato teologico, che è vero peccato profetico. Ecco cosa dice il Signore la profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

La missione apostolica non viene dagli uomini a servizio del pensiero degli uomini, né viene dalla carne a servizio della carne e del suo peccato. Essa viene dallo Spirito Santo ed è interamente da vivere a servizio dello Spirito Santo e della sua Parola, la sola che è di salvezza e di redenzione.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché**chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**DISTRIBUENDOLE A CIASCUNO COME VUOLE**

**Principio primo**: Ecco la verità che è il principio e il fondamento per la conoscenza di ogni verità posta dallo spirito Santo nella sua Parola: *“Chi è nello Spirito Santo, chi è mosso e condotto da Lui, mai dirà una sola falsità su Cristo Gesù. Mai dirà una sola falsità su ogni mistero contenuto nella Divina Rivelazione. Chi è nello Spirito Santo sempre confesserà la purissima verità di Cristo Gesù, sempre proclamerà la verità che è contenuta in ogni Parola della Divina Rivelazione”.*

*Nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

Lo abbiamo già detto, è cosa buona ribadirlo ancora una volta: oggi, essendoci distaccati e separati dallo Spirito Santo, abbiamo svuotato di ogni mistero tutta la Divina Rivelazione. Di un evento divino ne abbiamo fatto un evento della terra. Senza il sostegno della verità che nasce dalla Parola, tutto ormai è senza alcuna verità e se è senza alcuna verità e anche senza alcun mistero. La totale demisterizzazione di ogni realtà esistente, realtà divina, realtà eterna, realtà creante, realtà creata, realtà visibile, realtà di ieri, realtà di oggi, realtà del futuro, realtà del tempo, realtà dell’eternità, ha privato la nostra esistenza di ogni sguardo trascendente, divino, eterno per morire solo con sguardo di immanenza atea. L’ateismo è oggi il Dio dell’uomo e noi sappiamo che l’ateismo è la sorgente di ogni falsità, ogni immoralità, ogni disumanizzazione dell’uomo. Urge ritrovare il nostro vero legame con lo Spirito Santo, altrimenti ogni parola che esce dalla nostra bocca è un oracolo di falsità e di menzogna. Ecco cosa rivela il Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore.*

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

O riallacciamo la nostra vera relazione con lo Spirito del Signore, oppure le nostre parole saranno solo di falsità e di menzogna. Purtroppo dobbiamo confessare che moltissimi discepoli di Gesù oggi parlano dalla carne e non dallo Spirito Santo. Il loro peccato teologico è gravissimo, perché apre le porte ad ogni peccato morale. Chi non vuole macchiarsi di questo orrendo peccato, dovrà sempre essere una cos sola con lo Spirito Santo e parlare dal suo cuore.

**Principio secondo**: L’Apostolo è mosso e condotto dallo Spirito Santo. Dal cuore dello Spirito Santo vede ogni cosa secondo purissima verità. Secondo la sua visione di purissima verità, lui parla. Possiamo attestare che ogni sua Lettera è scritta per visione nello Spirito Santo. Lui vede con gli occhi dello Spirito Santo e secondo questa visione lui parla. I profeti vedevano nello Spirito Santo e nello Spirito Santo parlavano. Ecco come il Profeta Isaia nello Spirito Santo vede Cristo Gesù e lo descrive in ogni suo particolare:

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

Ecco come l’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù, non il Cristo dei Vangeli, ma il Cristo che è nel cuore dello Spirito Santo e lo descrive:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Ad ogni discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare ad ogni Apostolo del Signore e ad ogni su Successore, è necessario possedere questa purissima visione; vedere con gli occhi dello Spirito Santo. Non una sola realtà deve vedere con gli occhi dello Spirito, ma tutte le realtà. Con gli occhi dello Spirito deve vedere ogni mistero, mistero compito e mistero da compiersi, mistero che deve compiersi oggi e mistero che dovrà compiersi nell’eternità. Senza questa purissima visione con gli occhi dello Spirito Santo sempre di parlerà dalla carne e si proferiranno oracoli di menzogna e di falsità. Questi oracoli saranno pronunciati in nome della Divina Parola, in nome di Dio, in nome di Cristo Gesù, in nome della Chiesa, in nome del ministero che esercitiamo. Pronunciamo oracoli di peccato e scriviamo editti di peccato.

Nulla di tutto questo è nell’Apostolo Paolo. Lui tutto vede con gli occhi dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito del Signore parla. Quanti sono senza lo Spirito Santo o non possiedono lo Spirito Santo nella sua stessa pienezza, leggono quanto Lui vede nello Spirto dalla carne e dalla carne attribuiscono all’Apostolo Paolo i loro pensieri di carne. Questa stessa cosa avviene per tutto il Vangelo di Cristo Gesù e per tutta la Divina Rivelazione. Tutto si legge dalla carne e dalla carne si riversano nella Divina Rivelazione di pensieri e gli oracoli di peccato.

**Principio terzo**: l’Apostolo Paolo nello Spirito Santo vede il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Dal cuore dello Spirito parla e rivela a noi il mistero del corpo di Cristo. In questo corpo ogni vive di una sua particolare manifestazione dello Spirito. Ogni manifestazione dello Spirito dona vita al tutto il corpo. Il corpo di Cristo vive donando ad ogni altro membro la sua particolare manifestazione o carisma dello Spirito Santo. Ogni membro vive però ricevendo da ogni altro membro la sua particolare manifestazione. Senza la comunione di tutte le particolari manifestazioni il corpo non vive secondo tutta la potenza di verità e di grazia posta in esso da Cristo e dallo Spirito Santo.

Volendo applicare concretamente questa verità o questa visione dell’Apostolo Paolo: Pietro vive dalle particolari manifestazioni dello Spirito Santo che sono nel corpo di Cristo. Tutte le particolari manifestazioni vivono dalla particolare manifestazione di Pietro. Così dicasi per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi, per i battezzati, per i cresimati. Una sola manifestazione non vissuta secondo la volontà dello Spirito Santo e il corpo di Cristo è già nella sofferenza. Né Pietro e nessun altro membro del corpo di Cristo potrà vivere da solo né potrà mai pensare che al corpo di Cristo basti la sua particolare manifestazione. Oggi peccato gravissimo è questo: pensare che si possano sostituire le particolari manifestazioni dello Spirito Santo, con mansioni o ministeri che conferiamo noi. O poniamo il corpo di Cristo sotto il pieno governo dello Spirito Santo o lo condanniamo a sicura morte. Né si può pensare che oggi perché il corpo di Cristo viva si debbano esautorare i Vescovo dal loro specifico ministero conferito loro dallo Spirito Santo. Possiamo anche collocare i laici al posto dei vescovi o anche al posto del papa, ma senza la particolare manifestazione dello Spirito Santo è come se ponessimo dei cadaveri a vivificare la Chiesa. Ecco come noi già negli anni passati abbiamo dipinto il volto del corpo di Cristo.

*Per essere perfetti nell'unità.* La vita, data dallo Spirito di Dio alla Chiesa, è movimento di rinascita, di nuova creazione, di perenne rinnovamento, di costante rigenerazione dell'uomo. È questa energia e dinamismo soprannaturale che mantiene giovane la Chiesa, la rinnova, rendendola capace di vivere qui ed ora il Vangelo della Salvezza, in quella purezza ed integrità di verità, capace di rimettere nel cammino della santità il mondo intero. Conoscere la legge che muove la vita nel Corpo di Cristo è porre le basi per ben operare, ignorandola invece ci si preclude l'accesso alle sorgenti della grazia e della benedizione, con grave danno per la propria e altrui salvezza. A nessuno è consentito agire male per ignoranza. Tutti siamo chiamati ad operare con conoscenza, scienza ed intelligenza. Il regno di Dio si costruisce con l'apporto cosciente, libero e responsabile di ogni membro del Corpo di Cristo.

La teologia deve aiutare il credente a capire, perché discerna e, discernendo, scelga il meglio secondo Dio. Illuminando e rischiarando la verità e le leggi della fede, la teologia aiuta ogni fedele in Cristo Gesù a porre la piena adesione del cuore e dello spirito al Signore di ogni cuore e di ogni spirito. La teologia non ha altre finalità. Essa è la serva della fede ed è serva finché le resta fedele. Servirsi di essa è obbligo grave di coscienza per ogni uomo che cerca nella fede la propria e l'altrui salvezza. Spetta sempre alla volontà porre l'atto di fede. Ma sovente la volontà è debole, inferma, inesistente, condizionata, schiava, prigioniera del male e del peccato. Illuminarla non è più sufficiente. Occorre ricorrere all'altra legge, la legge della grazia di Cristo e dei sacramenti della vita. Insieme verità e grazia per fare un uomo nuovo, che pensi i pensieri di Dio e cammini sulle sue vie.

Il compito che mi è stato affidato si esaurisce nella prima parte: la presentazione della legge della vita che muove il Corpo di Cristo. Lo farò illustrando tre principi che regolano l'agire cristiano e lo rendono retto e santo davanti a Dio e agli uomini. Parlerò del principio unità, del principio comunione, del principio divenire. Sono essi che mantengono in una perennità di salvezza la Vita che fluisce nel e dal Corpo del Signore.

*Il principio unità.* L'unità è struttura e legge della vita. La vita è legge di unità. In Dio l'unità è la sua stessa essenza divina. Nella Chiesa l'unità è il Corpo di Cristo. L'uomo, che per natura non è Corpo di Cristo, è chiamato a divenirlo attraverso il sacramento del battesimo, fino alla perfetta similitudine, in un cammino di morte e di risurrezione. La Vita del Corpo è lo Spirito di Dio, egli inserisce, conserva, fa crescere nella vita, maturando in noi frutti di grazia e di santità. È bel corpo di Cristo che si compie la salvezza della persona e, attraverso la persona, dell'umanità. La Persona diviene il soggetto insostituibile della salvezza.

L'unità si vive attraverso la legge dello scambio della vita. Vita da vita, vita per vita. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Quando non si vive la legge dello scambio, nascono e prosperano autonomie spirituali, emancipazioni nella fede, schiavitù nell'errore. Muore la persona, si uccide la libertà, è rallentato il cammino della Chiesa nel tempo, il Regno di Dio decresce, si impoverisce, si estingue nel cuore di molti.

Si dona tanta salvezza per quanta carità abita nel nostro cuore. L'amore infatti è quel frutto di verità maturato nel nostro cuore ed offerto ai fratelli perché possano accedere a Dio. La carità diviene così la via della salvezza. Più si cresce nell'amore di Dio in una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre nostro celeste e più grande salvezza si genera nel mondo. Più cresce la vita di Dio in noi, più attraverso noi essa si sparge nel mondo, a modo di copiosa seminagione. La propria santificazione diviene quindi il principio primo di ogni pastorale, poiché essa àncora e innesta vitalmente al Corpo di Cristo e per essa si diviene canali ricchi di grazia e di doni celesti. Accettare questo principio è sconvolgere le vie di ogni pastorale, poiché significa inserirle tutte sulla via della santificazione personale. È la via di Dio per venire all'uomo.

La propria santificazione si compie sul cammino della fede. La fede la dona la Chiesa, il Corpo del Signore. Sentire con la Chiesa, vivere la verità della Chiesa, sviluppare nella storia una moralità che nasce dalla verità rivelata, è mezzo indispensabile per l'accesso alla santità. La retta verità genera retta fede, la retta fede produce santa carità. La santa carità sparge nel mondo salvezza. È questa la legge perenne del Vangelo. La persona, redenta e giustificata, diviene Corpo di Cristo, rimane in vita se si lascia avvolgere dalla divina energia che da esso promana, secca e muore se da esso si distacca e cerca di operare in una autonomia di "speranza", di "fede", di "carità".

Ogni fedele in Cristo deve in ogni istante verificare la sua appartenenza al Corpo del Signore, la sua piena permanenza in esso, in una costante crescita ed in uno sviluppo di tutta l'energia che da esso fluisce. La salvezza si dona in quanto Corpo di Cristo: Corpo vivente e santificato perennemente dallo Potenza dello Spirito di Dio; Corpo alimentato dall'unica Verità del Vangelo e formato dalla sola carità di Dio, l'unica carità, perché l'unico amore che si riversa nei cuori per trasformarli e rigenerarli, per fortificarli e renderli idonei a compiere il ministero.

Peccato gravissimo contro l'unità è l'individualismo. Per esso si recide il legame vitale dall'unico Corpo e si cade dall'appartenenza alla vita. Apparentemente e formalmente siamo con il Corpo, essenzialmente e vitalmente non siamo in esso e con esso. Visibilmente siamo nella Chiesa, spiritualmente ne siamo fuori. Viviamo nella Chiesa, ma senza l’“arché” divino ed umano posto da Dio a garanzia di ogni salvezza.

Nell'individualismo: arbitrariamente si decide, autonomamente si vive, in un distacco assai evidente dalle fonti della verità e della santità. In esso la fede diviene il sentire personale, sentire personale è anche la lettura dei documenti della Tradizione, del Magistero, della stessa Scrittura. Si procede per frasi, per citazioni interessate, non si penetra nello spirito di un documento, non si cerca l'indicazione di verità che da esso promana. Si avanza per non conoscenza della verità, per fede erronea, per carità non santa, perché non animata dalla retta fede e dalla sana dottrina. L'individualismo è la morte della fede. Esso è generato dalla morte della verità nel nostro cuore e segna il nostro distacco dal Corpo invisibile di Cristo.

Ritornare al principio unità, o rinsaldarlo, è il compito primario della Chiesa. Quella Chiesa, nella quale ognuno cammina per se stesso, non è certamente la Chiesa di Dio, non è la Chiesa di Cristo. Pur appartenendo all'unica Chiesa, non si professa vitalmente la stessa verità, non si confessa santamente l'unica fede, non si vive la carità di Dio apportatrice di salvezza in questo mondo.

L'individualismo nel sentire e nell'operare non produce frutti di santità, non genera salvezza. Esso si può vincere solo attraverso una volontà forte e decisa di un ritorno alla verità della Chiesa. L'unità si alimenta di santità. L'individualismo di peccato.

*Il principio comunione.* L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta in grazia e in doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa.

La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi.

Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore.

Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero.

Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza.

La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti.

La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. Siamo chiamati a camminare sulla stessa via, e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Siamo pertanto chiamati giorno per giorno ad esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore.

L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità.

L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. La Chiesa deve sempre esercitare il discernimento nella verità e nella dottrina, deve sempre separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata.

L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare.

Il cammino della Chiesa è quindi storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità. È appunto questa la tematica dell'ultimo principio, il principio divenire, o cammino nella storia del Corpo del Signore.

*Il principio divenire.* L'uomo è avvolto da un quotidiano divenire: verso la vita, il cui coronamento è la vita beata nel regno eterno di Dio, o verso la morte, tendente a sfociare nella morte eterna. Il tempo è lo scenario del farsi o del non farsi dell'uomo. È volontà di Dio che l'uomo divenga vita e sia reso partecipe della vita divina. E tuttavia la volontà divina da sola non basta. L'uomo è chiamato a salvarsi, rispondendo, per mezzo della fede, alla proposta dell'amore di Dio; è chiamato a farsi strumento di salvezza per i fratelli. Egli è attore principale per il dono della verità e della grazia al mondo intero.

La legge del divenire del Corpo dice che un gesto, un atto, una decisione, un'attuazione non sono mai neutri. Essi producono o bene, o male. La legge dello spirito è una sola: "non progredire, è regredire". Celebrare un evento bene, celebrarlo male, impegnare o non impegnare santamente la propria persona, non è la stessa cosa: l'impegno e il disimpegno producono ognuno il suo frutto: un frutto perenne, i cui semi si spargono nel solco della storia, germogliando, a suo tempo, secondo la propria natura, di bene o di male.

Il principio divenire dice che un pensiero teologico mal posto, una idea erronea, una frase ereticale non restano senza effetto. Le eresie nella verità della fede che per anni sono state seminate adesso sono legge della mente e del cuore di molti. La Chiesa prima che fare questa o quell'altra cosa, deve essere e rimanere madre e maestra di verità e con essa e in essa ogni suo figlio. Ogni errore nel concepimento della verità genera il male. Ogni errore nel comportamento diviene giustificazione del peccato altrui.

Il principio divenire dice che il futuro di bene e di male del mondo intero è posto oggi, è seminato qui ed ora. Ogni istante per la Chiesa è momento particolare di grazia. Ogni istante essa è chiamata a riflettere sulla sua storia, ad esaminare il suo trascorso, a individuare le cause dei mali che l'avvolgono, a ripensarsi secondo i sani principi, a rimettersi sulla "via di Dio". La ricerca della verità esige riflessione, analisi, esame di coscienza, studio dei comportamenti, lettura attenta della quotidianità, confronto con la verità di Dio, ascolto fedele dello Spirito, preghiera forte ed intensa. La ricerca della verità non può essere semplice confronto di idee e di opinioni, accettazione di qualche suggerimento, o proposta. A nessuno è consentito sperimentare sulle anime.

Il principio divenire ci vieta di procedere a tentoni. Esso ci testimonia che ogni qualvolta non abbiamo rispettato la rivelazione, Dio non era con noi. E se Dio non è con noi, vano è il nostro lavoro, infruttuosa la nostra opera. E tuttavia da sola la verità non edifica la Chiesa. Possiamo fare uno splendido documento sul cammino futuro della Chiesa. Possiamo tracciare linee secondo l'assoluta verità, nel rispetto della rivelazione ed anche di ogni altra scienza umana. Abbiamo solo delineato ciò che la Chiesa è, ma non abbiamo fatto la Chiesa. La Chiesa si fa attraverso la volontà di conversione, il desiderio di santità, l'anelito della cristiformità, l'aspirazione alla perfetta carità, lo sposalizio della verità, l'amore crocifisso di Cristo Via, Verità e Vita.

La santità è il principio della santificazione del mondo. Essa porta nel mondo il Dio vivo, il Cristo vivo, lo Spirito vivo. Sono Loro, le Persone Divine, che, irrompendo nella nostra storia, attraverso la santità dell'uomo, riversano in essa quei tesori di grazia e di santificazione che redimono e salvano. Ognuno vale presso Dio per quanto ama e l'amore è il "prezzo" per la redenzione dell'uomo. Più si ama, più si è capaci di essere portatori di grazia di salvezza e di conversione nel mondo. La salvezza del fratello costa il proprio sangue, come è costato il sangue di Cristo. È la legge della carità. La Chiesa cammina nella storia ed è redenta dall'amore dei suoi figli; cresce in santità; la santità si trasforma in grazia per la conversione dei cuori. Più santità e più redenzione, più redenzione e più santità.

È possibile vivere e sviluppare questo principio oggi, tempo in cui il peccato è proposto in alcuni ambienti come via esperienziale per andare a Dio? Oggi, tempo in cui si dichiarano aboliti i comandamenti e si dicono le beatitudini non più attuali? Non si può sposare il Vangelo alla carne e al peccato. La prima carità è l'osservanza dei comandamenti. La perfezione di essa sta nelle beatitudini. Questo vale per ogni membro della Chiesa, per tutti i discepoli di Cristo. La nostra perfezione, la nostra unità, la nostra comunione è nel pensare secondo Cristo, è nel possedere i suoi sentimenti, è nel vivere la sua vita.

La Verità e la Grazia di Cristo sono l'unica via di Dio per la nostra perfezione. È su questa via che bisogna inserire il discorso dei Gruppi, delle Associazioni, dei Movimenti, di ogni altra forma di vita nella Chiesa. L'incomprensione, la non accettazione, il rifiuto, l'ignorarsi, il camminare da soli, ogni separazione di laici dai laici, di sacerdoti dai laici e dei laici dai sacerdoti nasce dall'errata concezione della Grazia e della Verità. Le divisioni feriscono e uccidono l'essenza della Chiesa, e non semplicemente la sua struttura. La diversità e la complementarietà sono il Corpo del Signore. Singolarmente e insieme è necessario che ci poniamo su questa via. È la via di Dio. In cammino insieme sempre sulla stessa via per raggiungere la beatitudine eterna.

La dinamicità, o divenire del Corpo della Chiesa, nel suo "completamento" di perfezione nella santità, domanda ad ogni membro della Chiesa di capire che "oggi" è un altro giorno e che l'uomo è chiamato a viverlo in tutto il suo significato di grazia e di verità. La dinamicità vuole e domanda che si ponga sempre la Chiesa e in essa ogni azione pastorale, sull'ora dello Spirito, superando ogni ancoramento al passato, che è incarnazione nel tempo dell'unica verità, ma che non può essere incarnazione se non per quest'ora e per quest'oggi.

L'attualità e la contemporaneità della Chiesa appartiene alla sua capacità di incarnarsi in ogni tempo e in ogni luogo. Ciò domanda il senso del cammino assieme alla certezza che la Chiesa, nata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, è in pellegrinaggio perenne. Essa deve incontrare ogni uomo, ogni cultura, di ogni tempo e di ogni luogo, per condurli al Signore. La grazia e la verità liberano. Per esse ogni cristiano vive ogni giorno la novità di Cristo. La paura del nuovo non può essere del cristiano. Ma il nuovo deve essere opera dello Spirito di Dio dentro di noi. La forza dello Spirito spinge, la carità muove. Occorre portare la salvezza oggi, e non solo offrire all'uomo della religiosità vuota che non sazia l'anima, perché non illumina lo spirito, non riempie il cuore.

Avere il coraggio del nuovo, desiderare una incarnazione della verità e della grazia oggi, cercare il modo secondo Dio per essere contemporanei di ogni uomo è anche e soprattutto compito del pensare e del riflettere insieme. Pensare e riflettere insieme come corpo di Cristo significa rimettere il corpo di Cristo nell'ora della storia, secondo il tempo dello Spirito di Dio.

Una Chiesa dinamica, pellegrina, in marcia, in avanti, verso la parusia, ogni giorno è tutta da costruire. È il compito che ci è stato affidato da Dio e che dobbiamo compiere con sincerità e verità, con buona volontà e con dedizione, sacrificando pensieri e sentimenti che non appartengono al Signore Gesù.

La dinamicità richiede spirito di adattamento, senso di sacrificio, volontà di cambiamento, sradicamento da abitudini. Dinamicità non è ripetere quanto gli altri hanno fatto, è fare invece quanto lo Spirito desidera che noi facciamo. La ripetizione non è dinamicità, anche perché ripetere quanto gli altri hanno fatto non si può, perché il loro dono ed il loro spirito non è il nostro dono e non è il nostro spirito.

La dinamicità dice singolarità ed unicità della persona nell'ora attuale della storia. Il dono di Dio è personalissimo, è unico, irripetibile. Non seminarlo nella storia contemporanea significa rinunciare a compiere il proprio ministero, quello che Dio ha affidato a ciascuno di noi.

La dinamicità immette il cristiano in un deserto senza strade e senza vie tracciate. I santi sono coloro che sono stati capaci di guardare in alto, scorgere e seguire la nube e la colonna di fuoco dello Spirito, che nel deserto del tempo e della storia indicava il sentiero da seguire, nella loro volontà di raggiungere il Signore della vita. La dinamicità è la perenne novità della mozione dello Spirito, della sua guida, della sua ispirazione, del suo prenderci per mano per condurci personalmente, sui sentieri della grazia verso il Regno.

È peccato rinchiudersi in un passato che non è più nostro. Vivere come ieri, fare ciò che si è fatto ieri, ripetere le forme di ieri, dona forse sicurezza, ma non certamente santità. Il rifugio è sicurezza, ma esso non fa camminare. La storia non può essere considerata come un rifugio, dove rinchiudere la Chiesa. Il cammino di deserto espone al rischio, all'incerto, alla lotta, al sacrificio, alla morte; ma si procede, si progredisce, si raggiunge la meta. Il deserto è scomodo, come scomoda è la via della missione, del pellegrinaggio, dell'andare.

Cristo ci ha chiamato per lasciare, per abbandonare, per andare, per percorrere le vie di questo mondo. E si sa che il viandante deve sempre fare i conti con la novità, con le nuove situazioni, con nuovi uomini, nuove cose, nuovi problemi, nuove tematiche, anche nuovi peccati, nuove tentazioni, nuovi sconforti. Nella novità è la vita della fede. In essa la fede deve essere sempre ripensata, riproposta, rivissuta. La novità impone che si lasci la schiavitù dell'abitudine, esige confronto, rinunzia, abnegazione, conversione; domanda che si viva di verità, che si compia il cammino della santità.

Rinnovarsi è legge della vita. Il Signore vuole il rinnovamento della sua Chiesa, ma esso non può avvenire se manca il rinnovamento delle persone che la compongono. È il cuore nuovo dell'uomo santificato dallo Spirito di Dio che si accinge a compiere in novità di verità e di grazia la missione di salvezza del mondo. Celebrare un incontro anche solenne come una cosa, o un evento di cose, una ricerca di verità fuori dell'uomo, ma non calarlo dentro l'uomo significa precludersi la via del rinnovamento e della novità cui spinge lo Spirito e che desidera la Chiesa. Un corpo è vivente se si rinnova.

Certi momenti non si ripeteranno mai più. La nostra responsabilità è grande. Siamo chiamati tutti a far risplendere sulla Chiesa di Dio il Volto della Santità e della Verità e nella Chiesa illuminare di grazia e di verità il nostro Volto. Ogni momento dovrebbe essere per tutti noi l'avvicinarsi di Mosè a Dio e il suo ridiscendere in mezzo ai fratelli con il volto luminoso e raggiante. È cosa giusta, anzi doverosa che ogni discepolo di Gesù si presenti davanti al mondo con il volto cambiato, con il volto risplendente della luce del Signore risorto. È la via della vera evangelizzazione.

Ogni è chiamato a dare alla sua Chiesa particolare e, per mezzo di essa, alla Chiesa universale nuova luce, nuovo splendore, nuova santità, verità più intensa, più grande carità, più vita nel mistero della salvezza. Ognuno è chiamato a vivere con la fortezza e la fermezza dei martiri e dei testimoni della fede, la mozione dello Spirito. Ognuno è chiamato ad essere un ascoltatore della Parola, un missionario del Vangelo, un impegnato a tradurre nel mondo la testimonianza della carità di Dio. Questa è la missione del cristiano nella Chiesa e della Chiesa in ogni suo figlio nel mondo.

***Il volto della chiesa.***

Il Santo Padre Giovanni Paolo II scrive nella Novo Millennio Ineunte: “Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla” (cfr. Ef 5,25-26) (NMI n. 30). E prima ancora: “Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?” (NMI n. 16). Qual è dunque il volto della Chiesa, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui?

*Il volto della chiesa è verità.* La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna.

Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero.

La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

*Il volto della chiesa è preghiera.* Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite.

Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano.

Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo.

La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo loda e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore.

Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

*Il volto della chiesa è amore.* La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà.

A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù.

Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

*Il volto della chiesa è luce.* Il volto della Chiesa è luce se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta.

Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui.

Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori.

La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui.

Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

*Il volto della chiesa è unione.* L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo.

L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo.

Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo.

In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accogliere l’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore.

È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano.

Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

*Il volto della chiesa è parola del Padre.* Dire che la Chiesa deve assumere il volto della parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo.

La parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni, filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la parola, e della messa in pratica della parola, il volto della parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della sua parola su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita.

È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente di parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

*Il volto della chiesa è Vangelo di Gesù Cristo.* Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana.

Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri.

Se c’è un unico Dio e una sola parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno.

Il volto della Chiesa diviene volto della parola di Gesù quando ogni parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo.

Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

*Il volto della chiesa è mozione dello Spirito Santo.* La parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo.

Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la parola della nostra predicazione. Lo Spirito deve essere contemporaneamente nella parola e nell’uomo che dice la parola. Deve essere nella parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui.

L’uomo di Dio è obbligato a dire solo parole di Dio, solo parole di Cristo Gesù, poiché solo nella parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la parola di Dio, la parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue.

Nessun uomo può dire secondo verità la parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o ispirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità.

Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione.

Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

*Il volto della chiesa è vita.* Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico.

Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità.

La morte di Cristo è per il compimento della parola del Padre. Gesù non solo ha detto le parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle parole del Padre. Tutte le parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita.

Chi è che dice al cristiano le parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è datore della vita.

È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

*Il volto della chiesa è missione.* La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità.

La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo.

Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se, al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita.

La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza.

Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli.

La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

Madre della Redenzione, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio invincibile di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera, volto della Madre della Redenzione. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre.

Ecco come l’Apostolo Paolo tratteggia il volto della Chiesa nella Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

La visione dell’Apostolo Paolo non è per un momento della storia. È per tutti i tempi e tutti i luoghi e dura fino al giorno della Parusia, quando finirà la Chiesa militante e pellegrina e si abiterà per sempre nella Nuova Gerusalemme del Cielo. Fino a quel giorno la Chiesa dovrà esistere così come all’Apostolo Paolo è stata mostrata dallo Spirito Santo con una duplice visione. Visione descritta nella Prima Lettera ai Corinzi e visione descritta nella Lettera agli Efesini. Chi si dovesse distaccare da queste due visioni, sappia che sta costruendo una chiesa secondo gli uomini, ma non la Chiesa secondo lo Spirito Santo.

**Principio quarto**: In questo principio quarto chiediamoci: qual è il terreno buono perché possa crescere il corpo della Chiesa? Si risponde all’istante che il terreno buono è la verità nella carità e la carità nella verità. Né la carità senza la verità e né la verità senza la carità. Carità e verità devono essere una cosa sola. Cosa è la verità e cosa è la carità? La verità è la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che deve sempre essere la sostanza del corpo di Cristo. Senza questa sostanza nessun corpo di Cristo potrà vivere. La verità è insieme verità di creazione e verità di redenzione, verità di giustificazione e verità di santificazione, verità di salvezza e verità vita eterna. La carità è tutto l’amore del Padre divenuto amore crocifisso di Cristo Gesù che per opera dello Spirito Santo diviene amore crocifisso di ogni membro del corpo di Cristo. Ecco allora cosa è la verità nella carità e la carità nella verità: è Cristo e quieti Crocifisso che vive oggi in ogni suo discepolo e opera, sempre nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, l’opera della redenzione e della salvezza che è la missione di Gesù Signore. Non un’altra missione, ma la missione di Cristo Signore.

Oggi si vuole edificare sulla terra un corpo di Cristo senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Lo si vuole edificare senza alcun rispetto della volontà del Padre. Lo si vuole edificare senza la verità della Divina Rivelazione e senza la carità che il Padre ha versato nel cuore di Cristo Gesù e che Cristo versa nel nostro cuore in ogni sacramento che noi celebriamo. Ecco cosa è la verità oggi per il corpo di Cristo: la volontà di ogni singolo membro. Ed ecco anche cosa è la carità per il corpo di Cristo: l’accoglienza dell’altro così come esso, senza alcuna annuncio di conversione e senza alcun invito ad abbandonare la via del peccato, per divenire nella Chiesa e nel mondo vera immagine di Cristo Gesù in ogni sua virtù. Ecco ancora cosa è la carità oggi per il corpo di Cristo: benedire il peccato dell’altro, perché l’altro non si senza diverso dagli altri membri del corpo di Cristo. Ma questa è una falsa carità perché fondata su una falsa verità. Dalla falsa verità potrà solo nascere una falsa carità. Chi vuole che il corpo di Cristo porti frutti di vita eterna per esso stesso e per il mondo, deve nutrirlo di purissima verità così che possa vivere di purissima carità. Ecco cosa sta operando l’Apostolo Paolo in questa Prima Lettera ai Corinzi: sta nutrendo il corpo di Cristo di purissima verità perché solo così esso potrà vivere di purissima carità.

Quando oggi la teologia annuncia false verità altro non fa se non giustificare la falsa carità. Il ministero del teologo in quanto mistero dello Spirito Santo consegnato al teologo è sempre sotto l’amministrazione dell’Apostolo del Signore. Amministrare non significa piegare alla propria volontà perché dica cose secondo il cuore dell’Apostolo del Signore. Amministrare significa vigilare perché il mistero consegnato al teologo dallo Spirito Santo sia acceso secondo tutta la potenza della sua luce affinché con essa si illumini la Chiesa e il mondo. Nella Chiesa di Dio l’Apostolo di Cristo Gesù amministra ogni mistero dal più semplice al più complesso, ma lo amministra vigilando affinché nessun mistero di grazia e di verità sia vissuto dalla falsità e dalla menzogna di Satana. Se l’Apostolo del Signore avesse vigilato a dovere, le menti dei credenti in Cristo non sarebbero oggi inquinati da una moltitudine di false verità e da una enorme mole di falsa carità. Falsa verità e falsa carità distruggono il corpo di Cristo, mai lo potranno edificare. La falsità distrugge, la falsa verità distrugge, la falsa carità distrugge.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro:* *nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e* *nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito,* *distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come Apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti Apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

**MA NON AVESSI LA CARITÀ, NON SAREI NULLA**

**Principio primo**: Anche sulla carità è cosa giusta dare una parola di luce. Questa parola di luce sarà data esaminando versetto per versetto quanto dice lo Spirito Santo sulla carità per bocca dell’Apostolo Paolo. Faremo questo offrendo due commenti sul Sacro Testo:

**Primo commento**:

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.*

Inizia con questo versetto l’Inno di Paolo alla carità. Vengono qui presi come termine di paragone i carismi che nella Comunità di Corinto era ritenuti i più grandi: parlare in lingue. Erano ritenuti i più grandi perché erano i più appariscenti, venivano esercitati in seno alla comunità. Chi possedeva questi carismi era anche ritenuto grande, poiché grande era il suo dono. Paolo non mette in paragone solo il carisma di parlare le lingue degli uomini, ma anche quelle degli Angeli. Porta il carisma al sommo della sua grandezza, nella sua più assoluta perfezione. Oltre non si può andare. È questo il sommo, l’eccelso. Ebbene, tutto questo, per Paolo, non conta niente. Fa un uomo, che lo possiede, senza anima, vuoto in se stesso. Che cosa è un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna? Niente, il niente di niente. Così è un uomo che non possiede la carità. Può avere tutto, può avere ogni carisma, può esercitare i carismi più grandi ma è un uomo vuoto in se stesso, è un corpo senz’anima. Ciò che l’uomo reputa essere il sommo dinanzi alla Comunità, è proprio il niente di fronte a Dio. Vale la pena chiedersi: a che servono questi doni, se dinanzi a Dio non valgono proprio nulla, se lasciano l’uomo così come esso è? Anzi lo svuotano e lo rendono uno strumento senz’anima?

Questo deve chiederselo chi possiede questi doni. È suo dovere far sì che egli non sia un uomo vuoto, privo di ogni valore presso il Signore. Ancora Paolo non ha detto cosa è la carità, però dice che senza la carità nell’anima e nel cuore, il resto non ci serve, non ci dona valore, è solo fumo negli occhi. Vale la pena affannarsi per possedere qualcosa che dinanzi a Dio non vale niente? A che giova pavoneggiarsi dinanzi agli uomini se poi dinanzi a Dio rimaniamo con l’anima spoglia e lo spirito privo di un qualsiasi valore? Vale proprio la pena insuperbirsi dinanzi ai fratelli, quando il Signore non si compiace di quanto noi operiamo? Questa è la verità su cui bisogna interrogarsi? Il cristiano non può vivere solo di apparenze, di orgoglio, di superbia, o di una qualsiasi altra vanità che soddisfa la sua concupiscenza, ma che rende peccaminoso il suo cuore dinanzi a Dio e al mondo intero.

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.*

Lasciamo stare questi carismi che sono solo apparenza. Ci sarà pure qualcosa di più grande che parlare una lingua, anche se è degli uomini e degli Angeli. C’è la profezia, con la quale si conosce la volontà attuale di Dio; c’è il dono della conoscenza che ci introduce direttamente nei misteri di Dio e che ci conferisce la scienza dell’Altissimo. Non è tutto questo ancora più grande? Tutto questo non ha un valore in sé? Che dire poi di una grande fede con la quale si trasportano le montagne da un luogo ad un altro? Questa fede forte, sana, robusta anch’essa è senza valore dinanzi a Dio? Paolo risponde con la stessa affermazione. Tutte queste cose che mettono in qualche modo Dio in nostro potere - potere di conoscenza, o di scienza, di sapienza, o di miracoli, di ogni altra grazia - tutto questo non serve proprio a niente. Senza la carità, anche chi possiede questi poteri è nulla dinanzi a Dio. È questa la sua risposta perentoria che non lascia spazio a confusioni, o a fraintendimenti di sorta. La chiarezza di Paolo non consente alcuna ambiguità né conoscitiva, né operativa.

Il nulla è assoluto. Paolo è categorico: senza la carità non si è nulla dinanzi a Dio e dinanzi al mondo. Non si è affatto. Questa la sua risposta. Già queste due affermazioni, in risposta ai due paragoni portati, ci fanno intravedere cosa potrebbe essere la carità. La carità già si delinea come l’anima, lo spirito vitale, il soffio che rende viva una persona. Possiamo paragonare tutte queste cose ad una creta stupenda con la quale il Signore compone un uomo meraviglioso. Nonostante tutta la sua bellezza, la sua compattezza, esso resta sempre una statua, resta un blocco di creta. Non è creta allo stato naturale, è creta lavorata, plasmata, modellata. Su questa creta c’è l’effigie di un uomo, ma l’effigie non è l’uomo. L’uomo non è fatto dalla creta, è fatto da creta e da soffio vitale. Questo soffio non viene dalla terra, dalla materia, questo soffio è il soffio stesso di Dio. Solo attraverso questo soffio divino la creta bellissima in sé diviene uomo vivente, diviene creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio.

La creta anche se modellata, resa effigie umana, resta pur sempre una cosa morta. È questo il suo nulla dinanzi a Dio. Bisogna tuttavia aggiungere che per Paolo la creta ancora è qualcosa dinanzi a Dio, mentre colui che non possiede la carità è veramente un nulla, un niente. Da questo paragone possiamo comprendere quale valore attribuisca Paolo alla carità, se è proprio essa che dona valore ad ogni cosa e se, privo di essa, l’uomo è veramente un nulla dinanzi a Dio e agli uomini, anche se esercita carismi così eccelsi ed elevati. Questi carismi non fanno il cristiano. Se lo facessero, sarebbe egli un qualcosa dinanzi agli occhi di Dio e dinanzi al mondo intero. Invece non lo fanno; egli è nulla e nulla rimane nella storia e nell’eternità.

*E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

Uno potrebbe dire: Tutte queste cose vengono da Dio, sono un suo dono. In fondo l’uomo non ha messo nulla di suo, forse è per questo che non valgono? Poniamo il caso che un uomo distribuisca tutte le sue sostanze ai poveri, faccia opere di elemosina, di misericordia. Tutto questo è qualcosa dinanzi agli occhi del Signore senza la carità? Anche questo non serve a nulla. A nulla serve distribuire le proprie sostanze se nel cuore non abita la carità. C’è allora qualcosa che l’uomo può fare senza la carità? Può forse dare il suo corpo per essere bruciato, in segno di testimonianza che lui è di Cristo? Anche questo non gli serve a nulla. Non gli giova, se questo dono non è animato dalla carità. Come si può constatare nulla nel cielo e sulla terra, che discenda da Dio o venga dagli uomini, che sia in noi o fuori di noi, nulla giova se non si possiede la carità.

La carità è il valore che dona valore ad ogni altra cosa e senza la carità nulla di tutto ciò che l’uomo fa, opera, dice, compie, offre, dona, neanche il dono di se stesso, lo rende accetto e gradito a Dio, perché tutto ciò che fa è pura vanità. Se la carità è il valore che dona valore ad ogni cosa, se è l’anima che rende gradita per il Signore ogni cosa che noi facciamo, a che serve all’uomo aspirare a questo e a quell’altro carisma, a questo o a quell’altro ministero, se non è il ministero o il carisma che ha valore in se stesso, ma è la carità che conferisce il valore all’uno e all’altro? Non sarebbe allora più semplice aspirare, come dice Paolo, a questo carisma fondamentale, il più alto ed elevato di tutti, che dona valore ad ogni altro carisma, conferisce consistenza ad ogni nostra operazione ed azione, e lasciare tutto il resto? Non sarebbe la cosa più santa farci noi animare dalla carità perché così ogni cosa che facciamo, anche la più piccola dinanzi al Signore, si rivesta di un valore altissimo, di salvezza per tutto il genere umano, ma prima di tutto di gloria e di onore per la sua Maestà divina?

Così facendo, il cristiano diviene veramente libero. Libero dai doni e dai carismi, si fa povero in spirito, puro nella sua anima, semplice nelle aspirazioni, mite e umile di cuore. Diventa così creta eccelsa che Dio può animare con la sua carità tanto da renderla uno strumento perfetto del suo amore da riversare e da donare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Sappiamo che la carità è l’anima della nostra anima, lo spirito del nostro spirito, il cuore del nostro cuore, ma anche il pensiero del nostro pensiero, la vita della nostra vita. Sappiamo che essa è il valore che dona valore ad ogni altra cosa, ma ancora non sappiamo però in che cosa essa consista realmente. Sapendo tutto questo, possiamo sapere anche cosa essa sia in se stessa? Al contrario di quanto potremmo immaginare o attenderci, Paolo non ci dice cosa è la carità in sé, ci dice quali sono i frutti della carità, come opera e cosa opera. Avrebbe potuto dirci anche cosa è la carità in sé, ma a nulla sarebbe servito, senza una descrizione particolareggiata dei frutti che essa matura in chi la possiede. Così è più facile per un cristiano sapere se la carità è radicata nel suo cuore. È sufficiente chiedersi se ci sono i suoi frutti. Così dai frutti si risale all’albero, ma si risale all’albero non per sapere cosa esso è o di che cosa esso è fatto. Si risale all’albero per sapere solamente se esso è nel nostro cuore, quali frutti produce, quali deve ancora produrre, per il fatto che ancora non siamo e dimoriamo nella perfetta carità che rende prezioso dinanzi a Dio tutto quello che noi facciamo.

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,*

In questo versetto vengono elencati cinque frutti della carità. Se essi vengono da noi prodotti costantemente, perennemente, se sono il nostro abito quotidiano, la carità è nel nostro cuore. Se questi frutti non vengono prodotti, essa ancora non è in una fase produttiva perfetta; se c’è, ancora è assai debole, o inferma. Bisogna mettere allora ogni attenzione a che essa diventi albero maestoso, forte, robusto, capace di produrre sempre, in ogni stagione, i suoi frutti che rendono vera ogni azione che l ‘uomo fa. Vale proprio la pena esaminare uno per uno questi frutti, anche perché dobbiamo fin da ora prendere coscienza se essi sono nel nostro cuore, oppure dobbiamo già fin d’adesso correre ai ripari perché l’albero non solo sia piantato in noi, ma anche produca i frutti necessari per la nostra vita di santità dinanzi a Dio e agli uomini.

**La carità è paziente.** La pazienza per Paolo è una sola. È quella che Cristo ha esercitato sulla croce. Quella di Cristo è una pazienza capace di prendere su di sé il peccato di ogni uomo, portarlo fin sulla croce, espiarlo, toglierlo dal mondo, affiggendolo sul legno nel suo corpo. Il cristiano è chiamato ad essere paziente, ad essere cioè uno che sa prendere su di sé non solo la sofferenza dell’altro, ma anche il peccato. Lo prende per espiarlo, lo prende per toglierlo, lo prende per eliminarlo, lo prende per affiggerlo sulla croce attraverso l’offerta del suo corpo e il dono della sua vita a Dio. È questa la vocazione propria di ogni cristiano, perché è la vocazione propria di Cristo Gesù. Per Paolo non può esserci differenza di vocazione tra Cristo e ogni suo discepolo. Cristo è colui che toglie il peccato del mondo, il cristiano è colui che toglie il peccato del mondo.

Il peccato è dentro ed è fuori della comunità. Il peccato è peccato, che si manifesti contro di noi, o contro gli altri, è sempre un peccato da espiare; che sia contro Dio o contro gli uomini, è ancora un peccato da espiare. Siamo noi capaci di espiare i peccati dell’umanità, compresi quelli che ancora si commettono nel corpo di Cristo attraverso i membri che sono gli stessi figli della Chiesa, che sono i cristiani che assieme a noi camminano e seguono Cristo Gesù? La carità è paziente se è capace di farsi una cosa sola con l’altro, di assumere l’altro così come esso è, nel suo peccato, nella sua miseria, nella sua volontà di toglierci di mezzo, di rinnegarci, di venderci, di crocifiggerci perché siamo di Cristo Gesù, al fine di espiare questo suo peccato e ottenere da Dio il perdono e la remissione della colpa. In fondo, la pazienza è questa, essenzialmente. Poi diviene condivisione della vita degli altri che spesso è vita di sofferenza, di malattia, di dolore, di stoltezza, di insipienza, di fragilità, di quell’umanità che manifesta i suoi limiti e che sono limiti che noi dobbiamo assumere per portarli assieme all’altro, mostrando all’altro, tutto l’amore di Cristo Gesù. Cristo Gesù si fece tutto a tutti per salvare ogni uomo; si fece tutto in tutti per condurre tutti alla salvezza e alla redenzione. Questa è stata la pazienza di Cristo Gesù.

Dicendo, Paolo, che la carità è paziente ci vuole dire una cosa sola: dal nostro rapporto che noi abbiamo con il male, con la debolezza, con la malattia, con ogni genere di sofferenza dell’altro, anche con le idee e i pensieri, ci accorgiamo se siamo nella carità di Cristo oppure siamo molto distanti. È certo, però, che il paziente ha la forza di sopportare ogni cosa, compresa la sua morte fisica, oltre ogni altra sofferenza di ordine spirituale, al fine di portare l’altro nella salvezza, di condurlo a Dio, di consegnarlo a Cristo, perché lo immerga nel suo sangue e lo redima.

La carità non è solo paziente, è anche **benigna.** La benignità è virtù sommamente necessaria al cristiano. Per essa egli trova sempre una ragione per amare l’altro, per fare del bene all’altro, per non escluderlo dal suo amore. Come la pazienza ci rende ad immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, la benignità ci costituisce ad immagine del Padre dei cieli, il quale ha una ragione fondamentale per amare l’uomo, anche dopo il peccato e nonostante il peccato. La ragione per amare l’uomo è quella di poterlo salvare e redimere. Così deve essere detto per il cristiano. Egli deve trovare sempre una ragione per riversare il suo amore nell’altro, chiunque esso sia. Il cristiano vive sulla terra per portare salvezza in questo mondo. Chi deve essere salvato è proprio colui che è peccatore, che vive lontano da Dio, che è suo nemico, che vuole il suo male.

La carità è benigna perché vuole solo l’amore dell’altro, nonostante tutto, nonostante la nostra crocifissione, la nostra morte violenta. Cristo Gesù non solo è paziente sulla croce, è anche benigno. Egli trova una ragione per invocare da Dio il perdono per i suoi carnefici, per il mondo intero. Il Padre deve perdonarli perché non sanno quello che fanno. Quando si arriva a chiedere perdono per i propri carnefici e si offre a Dio il motivo per cui deve perdonare, la carità ha raggiunto il sommo della benignità. Oltre questo non si può andare, siamo nella perfezione assoluta.

**Non è invidiosa la carità.** L’invidia è non volere che un altro abbia un dono che noi abbiamo. Nell’invidia vorremmo l’altro povero di doni, meschino, misero, spoglio, nudo. Lo vorremmo privo di una qualsiasi dimostrazione di affetto da parte del Signore. La carità non è invidiosa perché sa che ogni dono di Dio è dato per il bene di tutti. Non è invidiosa perché è proprio dell’amore la comunione dei beni e dei doni; è proprio della carità il desiderio che tutti siano accolti dall’amore di Dio. Il nostro solo dono non può arrivare a tutto il mondo. Nella carità non solo si vince ogni gelosia o invidia che vuole che altri non abbiano ciò che noi abbiamo, si vuole anche che tutti abbiano ciò che noi abbiamo affinché tutto il mondo possa essere messo in condizione di poter raggiungere la salvezza, entrare nella redenzione di Cristo Gesù. Il bene supremo per ogni uomo è la salvezza eterna. Perché essa possa essere raggiunta da tutti, è necessario che ogni cristiano sia ricolmo non solo di un dono celeste, ma di diversi doni. La carità desidera che tutti siano ricolmi dei doni di Dio e questo perché un gran numero di persone possa ottenere attraverso questi doni la salvezza e la redenzione di Cristo Gesù, possano essere avvolti dall’amore dello Spirito Santo che viene comunicato attraverso l’opera del cristiano.

L’invidia e la gelosia restringono il campo della carità, anzi lo rendono assai povero, perché lo riducono alle sole povere e misere forze che noi abbiamo. La carità, perché carità, deve essere universale, cattolica, deve voler raggiungere ogni uomo, di ogni tempo. Il cristiano deve essere uomo di preghiera; deve invocare da Dio che voglia concedere ad ogni uomo la grazia della salvezza e ad ogni cristiano i doni necessari, uno o più, perché questo possa accadere. La carità non invidiosa è la carità dallo sguardo universale, che va oltre gli angusti spazi del tempo, dei luoghi, delle singole persone, per abbracciare ogni cristiano, ogni uomo, ogni luogo, ogni situazione. Quando si producono di questi frutti di universalità, quando non ci si chiude nel nostro povero e meschino io, allora possiamo dire che non siamo nell’invidia, siamo nella carità di Cristo e di Dio.

**Non si vanta la carità.**  Il vanto nasce dall’appropriazione di un qualcosa, dal ritenere che siamo noi gli artefici di tutto. Sappiamo invece che tutto è operato in noi dal Signore, tutto è un suo dono. È dono il pensiero, è dono l’agire, è dono l’albero ed è dono il frutto. È dono la nostra vita e tutto ciò che essa possiede, opera, compie. Tutto è per grazia di Dio. Se è per grazia di Dio, nessun vanto è possibile, altrimenti si toglierebbe a Dio la gloria e la si attribuirebbe ad un uomo e questa è vera e propria idolatria. Nel vanto l’uomo diviene autore di tutto, principio e causa di tutto; diviene albero e frutto nello stesso tempo. Nel vanto l’uomo si fa semplicemente dio.

**Non si gonfia la carità.** La ragione per cui la carità non può gonfiarsi è data da una motivazione di fede, assai semplice da capire. Gonfiarsi significa apparire ciò che non si è. Si è una cosa e se ne vuole apparire un’altra e questo per ricevere gloria, onore, rispetto, considerazione da parte degli altri. La carità non si gonfia perché ciò che Dio ci ha dato noi lo manifestiamo, ciò che Dio non ci ha dato non possiamo manifestarlo. Dobbiamo farlo per amore di Dio e anche per amore del prossimo. Gonfiarsi significherebbe presentarsi al prossimo secondo ciò che non si è. Questo è inganno. Gonfiarsi significa anche non avere fede in Dio che ci tratta secondo le nostre capacità e non oltre di esse. Chi si gonfia manca di rispetto a Dio, offende la sua sapienza e intelligenza eterna, dichiara vano il progetto su di noi, perché ci ha arricchito di un solo dono, mentre noi ne avremmo voluti cinque, venti, cento, non per manifestare l’amore del Signore, ma per dare sfogo alla nostra superbia, alla nostra vanagloria, alla nostra vanità spirituale. Chi ama si presenta all’altro secondo verità; ciò che è, lo dice; ciò che non è, non lo dice; ciò che sa fare, lo fa; ciò che non sa fare, non lo fa e tutto questo per amore. Per gonfiarsi uno deve dare fiato a tutta la sua superbia. La superbia è il contrario della carità. La carità è il dono di noi stessi ai fratelli secondo verità, secondo ciò che Dio ha fatto di noi. Nella superbia invece c’è solo la ricerca della propria persona. Perché la nostra persona sia lodata, benedetta, esaltata, ricercata, riverita, osannata, siamo disposti anche ad apparire ciò che non siamo. Per fare questo bisogna gonfiarsi.

*non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,*

Vengono in questo versetto presi in esame altre quattro note essenziali della carità.

**La carità non manca di rispetto.** Cosa è il rispetto? È essenzialmente guardare l’altro secondo Dio, vederlo così come Dio lo ha costituito di fronte a noi e per noi. Chi ama accoglie l’altro così come esso è, così come Dio lo ha voluto e lo vuole, secondo il ruolo, il ministero, o il carisma che egli esercita nella comunità. Chi ama, ama prima il Signore, poi ama l’uomo e lo ama nel Signore. Amare il Signore vuol dire una cosa sola: amarlo nelle sue opere, nella sua volontà, nella sua decisione, nei suoi progetti, nei suoi doni, nelle sue realizzazioni storiche, in tutto ciò che Lui fa, vuole, dice, compie, opera. Lo ama in tutto ciò che ha fatto, fa e farà. Rispettare l’altro è vederlo sempre in Dio e nella sua volontà. Chi ama Dio deve necessariamente amare l’uomo fatto ad immagine di Dio, significa anche amarlo per quel che lui è di fronte a me, ma è non perché lui così si è fatto, ma perché il Signore così lo ha fatto e lo ha posto dinanzi a me, come opera del suo amore per me.

Sappiamo di essere nella carità quando viviamo secondo giustizia e verità ogni rapporto con il nostro prossimo. Il primo rapporto di verità è dato dai comandamenti; il secondo dalle beatitudini. Fuori dei comandamenti e delle beatitudini non c’è rapporto di carità verso alcuno. I comandamenti sono l’inizio del rispetto di Dio e del prossimo, le beatitudini segnano la perfezione. Il rispetto è la legge delle relazioni che intercorrono tra gli uomini. È evidente che nessuna relazione può essere vera se non è costruita sulla giustizia e sulla carità.

Per non mancare di rispetto bisogna sempre chiedersi: Chi è l’altro per rapporto a me? Perché il Signore lo ha messo al mio fianco? Quale ministero gli ha conferito perché lo eserciti in mio favore? Quale carisma gli ha concesso perché aiutasse me a camminare spedito sulla via del bene? Chi rispetta, ama l’altro così come esso è per se stesso, di fronte a noi e agli altri. Per rispettare bisogna conoscere se stessi e gli altri, farsi aiutare a conoscere se stessi, ma anche gli altri. Dalla conoscenza comprendiamo il mistero di Dio che si vive in una persona, lo accogliamo, ce ne serviamo perché il nostro ministero riceva un aiuto più grande di grazia e di verità, offriamo la nostra collaborazione perché l’altro possa vivere il progetto che Dio ha su di lui, secondo la più alta perfezione.

Si rispetta l’altro se gli si consegna la nostra vita perché lui possa esprimere nel mondo tutto l’amore che Dio ha versato nel cuore per mezzo dello Spirito di verità, di grazia, di comunione, di santificazione. È chiaro che prima di tutto va rispettato Dio, il quale deve essere accolto come Dio. Rispettando Dio si rispetta il mistero della Redenzione così come esso deve svolgersi su questa terra fino alla consumazione dei secoli. Si rispettano gli uomini che sono parte di questo mistero, strumenti perché il disegno di salvezza del Signore raggiunga ogni persona che è o che sarà sulla terra.

**La carità non cerca il suo interesse.** La carità è dono. È dono ad immagine di Cristo Gesù che ha consegnato tutta intera la sua vita per la nostra salvezza e redenzione. Se è dono è anche spoliazione di sé stessi, consegna alla morte di croce per il bene del singolo e dell’intera umanità. Cercare il proprio interesse non solo non è carità, è la negazione di essa; è la distruzione di essa nel nostro cuore. Cristo visse per gli altri, non per se stesso; è morto per la nostra giustificazione, è risuscitato per la nostra salvezza. Questo il suo dono d’amore, il dono della sua vita, data in riscatto per noi. Come può uno, che è discepolo di colui che si è consegnato, vivere cercando solo se stesso, il suo particolare interesse? È, questa, vera contraddizione del cristianesimo. Da un lato crediamo in Cristo consegnato, dall’altro professiamo una vita in cui non solo non ci si consegna, quanto vogliamo la consegna degli altri per il nostro particolare interesse. È facile sapere se siamo nella carità. Se cerchiamo noi stessi, non lo siamo; se guardiamo alla nostra persona, non lo siamo; se curiamo i nostri interessi non lo siamo. Non lo siamo se facciamo qualsiasi altra cosa per un bene immediato alla nostra sola persona. La carità è uscire da noi stessi per consegnarsi agli altri; è il dono della nostra vita perché la vita del fratello possa definirsi ed essere vera vita, vita spirituale e non solo materiale, dell’anima e non solo del corpo.

**La carità non si adira.** Ci si adira ogni qualvolta ci troviamo in relazione con gli altri e quanto gli altri fanno non è secondo il nostro gusto, o non ci è gradito affatto. Ci si adira per piegare l’altro a noi stessi, per incutergli paura, per obbligarlo, costringerlo, annientarlo, spegnerlo nella sua libertà. Il contrario dell’ira è la ponderazione, la pacatezza, la serenità, la riflessione, la meditazione, il dialogo, il confronto, il domandare ragione dell’altrui operato, ogni altro espediente umano che ci fa rapportare con gli altri con tanto desiderio di operare la pace attorno a noi e prima di tutto in noi stessi. Chi ama sa essere sempre padrone di se stesso, sa governarsi, non si lascia mai prendere dalle cose e dalle persone. Chi ama fa della sua vita una via di pace, di conforto, di consolazione, di pazienza, di sopportazione, di somma attenzione nei riguardi dei suoi fratelli.

Chi ama non si adira per una ragione ancora più profonda. Cosa è la carità? È il dono della nostra vita all’altro, perché l’altro entri nella vita, abbandoni il peccato, lasci le imperfezioni, si immetta sul sentiero che dovrà portarlo alla croce. Ci si adira quando noi reputiamo che l’altro sbaglia. Che sbaglia a ragione o a torto, con coscienza o incoscienza, con volontà o senza, con premeditazione o senza, una cosa deve essere certa: il cristiano deve dare la vita al Signore in sacrificio perché questo non succeda mai più, non succeda affatto. Come può uno che ha già dato la vita al Signore per il bene dell’intera umanità adirarsi nel momento in cui qualcuno sbaglia nei suoi riguardi? Non deve egli forse dare la vita proprio per costui che ha sbagliato? E se deve dargli la vita, può forse adirarsi?

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** È lo stesso motivo addotto circa l’ira e il dovere di non adirarsi per colui che vuole amare secondo Dio. Tenere conto del male ricevuto significa non perdonarlo, metterlo in deposito, tirarlo fuori al momento opportuno, usarlo a nostra beneficio, a favore della situazione nuova nella quale siamo venuti a trovarci. Verso il male invece il cristiano ha due obblighi assai gravi, seri, impegnativi. Prima di tutto deve perdonarlo in obbedienza al comando di Cristo Gesù. Perdonare il male significa prima di ogni altra cosa cancellarlo dalla nostra vista, eliminarlo del nostro cuore, estirparlo dalla nostra mente. È far sì che esso mai sia successo, o avvenuto. Il secondo motivo è questo: Cristo Gesù è colui che per estirpare il male dall’umanità è andato incontro alla morte e alla morte di croce, subì per il nostro peccato il supplizio della croce e lo subisce tuttora nel suo corpo che è la Chiesa.

Il cristiano, formando con Cristo un solo corpo, anche lui ha il mandato e l’obbligo di offrire la sua vita per togliere il male da questo mondo. Ma togliere il male e tenere conto di esso, specie per quello che è stato inflitto a noi, personalmente, è un altro controsenso del nostro essere cristiani. Per l’uno e per l’altro motivo il cristiano deve tenere sempre puro il cuore, sempre libero, sempre sgombro da ogni ricordo di male. Non solo egli deve perdonare, non solo deve dimenticare, non solo non può tenerne conto, deve offrire la sua vita in espiazione perché il male sia tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Il cristiano questo lo può fare perché lui è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve essere un solo sacrificio e un solo atto di amore a beneficio dell’intera umanità.

*non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.*

Cosa è l’ingiustizia in sé? È il peccato, la trasgressione dei comandamenti, è il male che viene perpetrato ai danni di una persona. Può godere il cristiano del male? Assolutamente no. Non può godere del male perché, anche se fatto contro un uomo, esso è sempre disobbedienza alla volontà di Dio, è offesa diretta e indiretta di Dio, o alla sua persona, o alla sua volontà quando è fatto ad una sua creatura.

**Godere dell’ingiustizia** sarebbe godere del peccato. Ci sarebbe una gioia che sarebbe il frutto del male fatto. Chi ama il Signore non può gioire quando il Signore viene offeso, anzi deve essere lui stesso nel pianto e nel dolore perché il Signore è stato offeso, tradito dalle sue creature. Chi è il cristiano? È colui che in Cristo deve togliere il peccato del mondo, lo deve togliere portandolo nel suo corpo sulla croce, soffrendo ed espiando per i peccati del mondo intero. Il peccato che lui deve togliere, lo potrà togliere nella grande sofferenza e nel dolore. Come può creare gioia nel suo cuore il peccato, se poi è lui stesso a doverlo togliere attraverso la sofferenza del suo corpo e del suo spirito?

Il vero discepolo di Gesù mai potrà gioire, godere perché una ingiustizia è stata fatta. Egli per ogni ingiustizia dovrà pregare, fare sacrifici, offrirli a Dio perché perdoni l’ingiustizia e converta colui che l’ha fatta. Questo è il vero stile del cristiano. Altri stili sono dei cristiani falsi, che non sanno cosa è il peccato e non sapendolo pensano di poter provare gioia quando una ingiustizia viene fatta. Non sono state forse le nostre ingiustizie, tutte, quelle del mondo intero, a portare sulla croce Cristo Gesù? Chi ama Cristo può gioire del peccato mentre Cristo è nell’agonia della sofferenza e della croce?

**Il cristiano si compiace della verità.** Perché? Egli sa che la verità è Cristo Gesù, verità piena, totale, di salvezza, di redenzione, di santificazione. Il cristiano è l’uomo votato, consegnato alla verità, non solo per farla risplendere tutta intera attraverso la sua vita, quanto anche per impiantarla nel mondo attraverso l’annunzio e la diffusione del Vangelo, che è la verità di Dio per la salvezza di chiunque crede. Anche le verità parziali sono dono e frutto dello Spirito Santo nel mondo. Sono opera sua. Può allora un cristiano non compiacersi della verità, se questa o è frutto diretto dello Spirito nel cuore degli uomini, o frutto della sua opera di missionario di Cristo e del Vangelo?

Compiacersi della verità significa non solo diffondere la verità attorno a noi, attraverso la nostra opera di missionari del Vangelo. Significa altresì avere una mente e un cuore così libero da saper non solo discernere la verità ovunque si dovesse manifestare, ma anche accoglierla e farla divenire patrimonio della propria persona. Il cristiano è un cultore della verità, uno che la ama, la brama, la cerca, la desidera, prega per poterla conoscere in tutto il suo splendore. Egli sa però che lui non è fonte di verità; fonte unica della verità è Dio e il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo diffonde la verità nel mondo attraverso vie così misteriose che a nessuno è consentito di conoscere, e neanche di canalizzare, o imprigionare. Si conosce però il frutto della verità in questi uomini per quello che dicono e per quello che fanno. Il cristiano sapendo che è un suo preciso obbligo impostare la sua vita sulla verità piena deve in ogni momento porgere l’orecchio, stare attento, il Signore potrebbe parlargli attraverso chiunque e lui deve essere pronto ad accogliere la voce del Signore e farla diventare sua nuova forma di essere e di operare.

Nessuno si deve chiudere in se stesso, nessuno deve pensare di essere nel possesso pieno della verità, ognuno deve pensarsi sempre in via di acquisizione della verità che deve trasformare la sua vita. Per questo occorre attenzione, vigilanza, studio, riflessione, meditazione, preghiera, ma soprattutto povertà in spirito, libertà interiore, prontezza a mettersi sempre in questione, volontà di ascolto, sapienza nel discernimento, prudenza nella valutazione, saggezza nel comprendere, intelligenza nel capire, occhi per vedere e orecchi per ascoltare il Signore che parla attraverso l’altro. Il cristiano possiede la pienezza della verità perché possiede Cristo Gesù. Non possiede però la pienezza dell’intelligenza del mistero di Cristo. Per questo deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo che ha il mandato da Cristo Gesù di condurre la Chiesa e ogni singolo suo discepolo verso la pienezza della verità. Se il cristiano sa questo, ma soprattutto se il cristiano è un amante della verità, egli sa riconoscerla ovunque lo Spirito di Dio dovesse manifestarla. Sarà lo stesso Spirito di Dio ad attrarre il suo cuore verso di essa. Se invece c’è chiusura e ostinazione, superbia ed ogni altro genere di vizi nel cuore, il cristiano mai potrà progredire verso la verità tutta intera. Il peccato che dimora in lui è la negazione della verità; è anche cammino contrario e inverso alla stessa verità.

*Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

Paolo ci offre ora le ultime quattro note della carità. Sono il corollario, l’abbellimento definitivo che rendono splendente il cristiano che indossa la veste della carità così come è stata confezionata per lui. La carità è questa veste e bisogna indossarla per intero. Questo dovrà essere l’impegno quotidiano del cristiano. Se lui vuol fare un buon esame di coscienza per sapere come sta in vita cristiana, è sufficiente per lui esaminarsi sulla carità, vedere quale pezzo di questo abito divino ancora gli manca e far sì attraverso la preghiera e l’esercizio quotidiano che esso entri al più presto in suo possesso.

**Tutto copre.** Copre i peccati, le trasgressioni, i vizi, le imperfezioni dei fratelli. Li copre per non divulgarli, li copre perché non diventino motivo di scandalo presso altri, li copre non perché il male non sia conosciuto, ma perché non si diffonda e non si espanda nel mondo. Li copre perché lui non è giudice dei suoi fratelli e non può emettere un giudizio di condanna, o di assoluzione, su di loro. Coprire il male degli altri è opera di misericordia, non è ipocrisia. Coprire non è dichiarare il male non male, coprirlo è vederlo come male in sé, male oggettivo. Non lo si può considerare e vedere come un male soggettivo, perché occorrerebbe essere nella coscienza dell’altro. Nessuno è nella coscienza dell’altro. Solo il profeta è nella coscienza dell’altro quando il Signore gliela manifesta e solo lui legge il cuore dei fratelli quando il Signore lo vuole e lo permette per un bene maggiore che è sempre un bene di salvezza. Coprire il male e le imperfezioni dell’altro ha anche un significato preciso: non esporre la vita dell’altro a pubblico dominio, quindi a derisione, a mortificazione, a vilipendio, a giudizio, ad ogni altro male che si potrebbe abbattere su colui che in qualche modo ha sbagliato, o sta sbagliando. Il cristiano è obbligato in coscienza ad evitare ogni mormorazione, pettegolezzo, diceria sugli altri. È obbligato in coscienza a non divulgare agli altri ciò che lui ha visto, sentito sugli altri.

Il cristiano deve fare del suo cuore una tomba, elevando però la sua volontà in Dio e chiedere che voglia perdonare il male e condurre nella sua giustizia che è giustizia di salvezza e di redenzione colui che il male ha operato e continua ad operare. Come Cristo, il cristiano non vive per giudicare l’altro, vive per dare la sua vita perché l’altro si salvi, chiunque esso sia. Egli copre il peccato presso gli uomini non manifestandolo loro; lo copre presso Dio rivestendolo della sua misericordia e della sua preghiera, assieme all’offerta della sua vita perché ogni male dalla terra scompaia, venga gettato nel più profondo del mare. In questo senso si copre il peccato, togliendolo dal mondo, invocando Dio perché lo tolga.

**Tutto crede.** Questa frase non è da riferire alla verità del Vangelo. Il Vangelo deve essere creduto per entrare nella vita eterna. Si sa che il Vangelo va creduto tutto, in ogni sua parte, altrimenti la nostra non è fede nel Vangelo, non è fede nella verità che ci salva. Paolo vuole stabilire tra i cristiani, anzi tra gli uomini, un rapporto di serena fiducia, cosa che non può avvenire se i nostri cuori non sono puri, limpidi, semplici. Dobbiamo credere negli altri, sempre; degli altri dobbiamo credere tutto. Ci dobbiamo relazionare con loro in semplicità. Non dobbiamo vedere negli altri il male o la cattiveria contro di noi.

Gli altri non sono contro di noi, sono per noi. Questo non significa che dobbiamo agire senza prudenza. Dobbiamo prestare fede alle parole di bene e di bontà che ci vengono dette; se poi alle parole non seguono le opere, se l’altro si dimostra non credibile in quello che dice, allora dobbiamo rivestire noi la prudenza e porre attenzione alle parole che escono dalla loro bocca. Non perché noi non vogliamo crederle, ma perché sono parole false, bugiarde, piene di menzogna e di inganno. La prudenza però vuole anche che si valuti caso da caso, momento da momento, tempo da tempo. C’è un tempo in cui una parola deve essere non accolta a causa delle opere malvagie che la seguono, e subito dopo un’altra parola deve essere accolta a causa della bontà che produce.

Occorre al cristiano tutta la saggezza dello Spirito Santo, tutta la sua intelligenza per potersi relazionare con i fratelli. Una cosa però il Signore la vuole da noi: non agire mai per impulso, per emotività, per convinzione stabilizzata. Bisogna agire esaminando ogni cosa, ogni parola, facendo attenzione ai tempi e ai momenti. Bisogna agire mettendo tutta la saggezza dello Spirito Santo per sapere cosa fare e quale decisione prendere dinanzi alle parole degli altri.

**Tutto spera.** La speranza del cristiano deve essere una sola. Secondo questa speranza agire e muoversi nella storia. Egli deve avere la speranza nel cuore che il male può essere vinto e che Cristo può riportare una stupenda vittoria sul peccato e sulla morte. Forte di questa speranza egli cammina tra gli uomini e li aiuta a morire in Cristo al peccato, ma anche a risorgere con lui a vita nuova. In ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni circostanza della vita egli sa di essere un vincitore in Cristo Gesù. Attraverso la sua parola, la sua vita, soprattutto la sua preghiera e l’offerta di se stesso al Padre, egli deve sperare che la vittoria di Cristo si compia nell’uomo, in ogni uomo.

Solo chi ha questa speranza può essere un missionario del Vangelo. Chi non ha questa speranza non può andare in mezzo agli uomini. In mezzo agli uomini si va con un unico intento: vincere il male che li divora, togliere il peccato che li uccide, eliminare i vizi che li conducono alla morte. In ogni cosa egli deve mettere il principio della speranza, la verità della speranza, la certezza della speranza, la vittoria della speranza. Questa principio e questa vittoria è Cristo Gesù. Ogni cosa egli la deve riempire di Cristo, perché Cristo è l’unica speranza del cristiano.

Questo principio deve ricolmare prima di tutto il cuore e la mente del cristiano, deve essere la forza della sua volontà, l’energia divina che lo spinge a recarsi tra gli uomini. Se manca in lui questo principio, se con esso non riempie ogni cosa, egli è già un perdente, uno sconfitto e chi è sconfitto e perdente non può portare speranza in questo mondo. Prima di ogni altra cosa, prima di intraprendere qualsiasi attività il cristiano deve indossare lui l’armatura della speranza, deve indossare Cristo speranza del mondo e con Lui presentarsi dinanzi alla storia di male e di peccato, nella certezza che egli lo potrà vincere, sconfiggere, eliminare.

Potrà egli impiantare il bene sulla terra e portare nei cuori la verità, la giustizia, l’amore, la fede, il Vangelo della salvezza. Tutto dipende dalla speranza che abita nel cuore; se questa è forte, sana, robusta, sana forte e robusta sarà anche la sua opera; se questa è debole, debole sarà la sua opera; se questa è inesistente, nulla sarà la sua opera. Lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, anzi non ne consumerà affatto, perché il suo lavoro sarà anch’esso inesistente. Avrà un inizio, ma subito dopo egli si arrenderà dinanzi al male, perché avrà creduto che vincere il male è impossibile.

**Tutto sopporta.** Il cristiano avanza nella storia portando Cristo nel cuore, avendolo sempre impresso dinanzi agli occhi. Il Cristo che egli porta e che contempla è il Cristo Crocifisso. Lo porta e lo contempla per divenire come Lui, sapendo che solo in questa volontà di conformarsi a Lui è possibile togliere il peccato del mondo. Il cristiano diviene come Cristo, nella sofferenza che è fatta di male fisico e spirituale che si abbatte su di lui. Sopportare tutto significa portare su di sé e portarlo fin sopra la croce tutto quanto gli altri gli faranno di male, sia male fisico che male spirituale. Egli sa che questa è la via per divenire come Cristo e la prende, la percorre. La prende perché è l’unica via per arrivare alla conformità con Cristo Gesù. La percorre pregando ed offrendo perché il Signore compia in lui l’opera che ha già iniziato il giorno del Santo Battesimo, quando lo ha immerso nella morte di Cristo, lo ha risuscitato nella sua risurrezione, lo ha fatto corpo di Cristo e quindi lo ha segnato per sempre per la sofferenza e per il martirio. La superbia e la carne si ribelleranno ad ogni male che si abbatte sul cristiano, ma lui ha l’obbligo di sottomettere la superbia e la carne alla volontà di Dio, ha l’obbligo di pregare. Questa sottomissione può avvenire solo con la fortezza dello Spirito che opera in lui.

Il cristiano sa che sopportando ogni cosa, di ogni cosa egli può fare un’offerta a Dio per la santificazione della sua anima e per la giustificazione e la conversione dei peccatori. Può offrire la sua vita di sofferenza e di dolore sofferto a causa di Cristo e del suo Vangelo, oppure sofferto come conseguenza della sua umanità ammalata, fragile, avvolta dal dolore e dalla morte, a favore di coloro che non conoscono Gesù, o che dopo averlo conosciuto, lo hanno abbandonato, rinnegandolo e tradendolo, consegnandolo al ludibrio del mondo e alla croce che si rinnova per loro nel corpo della Chiesa. Per sopportare tutto bisogna rivestirsi di pazienza e così si completa la veste della carità. Dalla pazienza si parte, alla pazienza si arriva, nella pazienza si consuma tutta intera la vita del cristiano. La pazienza è solo nell’offerta della nostra vita al Signore perché il peccato del mondo venga cancellato, estirpato, annullato, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che è il Dio paziente, venuto in mezzo a noi per insegnarci come si vive ogni istante della nostra vita e come offrire ogni istante al Padre dei cieli per annullare il debito che l’umanità ha contratto in Adamo.

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.*

Tutto finisce, tutto scompare, tutto ha un termine. La carità invece non finisce, non scompare, non avrà mai fine.

Dopo la morte si entra nel mondo della visione, della pura realtà, della spiritualità totale. Scienza, lingue, profezie non serviranno più. Tutto è conosciuto direttamente, tutto è visto direttamente, tutto è compreso direttamente. Non abbiamo più bisogno di alcuna mediazione umana. Resta l’unica mediazione che è quella di Cristo Gesù. La carità è il fine e l’essenza della nostra vita. Tutto il resto deve essere considerato mezzo e strumento per amare. Ogni altra cosa deve essere avvolta dalla relatività, dalla provvisorietà, dalla non necessità. Tutto, invece, è la carità. Dio è la nostra carità eterna, perché Dio è carità. Cristo è la nostra carità incarnata, perché Cristo è la carità crocifissa e risorta; lo Spirito è la nostra carità, perché lo Spirito è la Divina ed Eterna Carità che dal Padre si riversa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna tutta nel Padre, dal Padre e dal Figlio per mezzo dell’unico Spirito viene riversata in noi.

Prima essa ci deve rendere ad immagine di Cristo, carità crocifissa e risorta, e in Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, ci deve rendere ad immagine della Carità del Padre, Carità eterna, Amore inconsumato, Dono totale di sé al Figlio, Dono per creazione all’uomo, nel Figlio per opera dello Spirito Santo. La carità è la nostra nuova natura, natura tutta cristificata, natura tutta deificata, natura tutta spiritualizzata. Natura che è la nostra nuova forma, la forma del nostro nuovo essere creato in noi dallo Spirito Santo in Cristo Gesù. La carità non finirà mai perché è la nostra stessa natura, in tutto simile alla natura di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Tutto dobbiamo fare per possedere questa natura, per possederla nello splendore più alto. Quanto Paolo ci ha detto sulla carità è la via perché noi possiamo giungere al completamento nel modo più mirabile di questa nostra natura.

Se tutto quello che noi facciamo è solo un mezzo, non è il fine della nostra esistenza, è giusto che ci si liberi dal mezzo e per potercene liberare, bisogna necessariamente acquisire la povertà in spirito. Per mezzo di questa virtù che è anche beatitudine, è la prima delle beatitudini, l’uomo abbandona anche i suoi desideri, le sue aspirazioni, si mette interamente nelle mani del suo Signore e tutto vive secondo la legge e la regola della carità. Cristo questo cammino lo ha percorso, ha raggiunto il sommo della perfezione, ha dato tutti di sé al Padre perché la sua natura umana fosse tutta rivestita della carità del Padre, in tutto simile alla sua natura divina che è carità eterna ed increata, amore purissimo e santissimo. Il cristiano può riuscirci, deve riuscirci, è chiamato a questa realizzazione. Per questo è giusto che offra tutta intera la sua vita, vincendo ogni tentazione che vorrebbe riportarlo in ciò che è effimero, temporaneo, che è di breve durata, che passa e che tramonta, compresi quei doni spirituali che servono per il tempo, ma non per la nostra eternità, servono per la nostra eternità se sappiamo fare con essi uno strumento per amare infinitamente Dio e infinitamente l’uomo, se facciamo di questi strumenti un servizio al raggiungimento della perfetta carità in noi. Per la carità si dona tutto, anche il nostro corpo; per la carità ci si libera da tutto, anche dai doni spirituali, se questi diventano un ostacolo ad amare Dio e i fratelli con tutto l’amore di Cristo Crocifisso. Per la carità tutto si dona e tutto si riceve, tutto si accoglie e da tutto ci si libera. La carità non ha altra legge se non la legge della carità, che è legge a se stessa e per se stessa. La carità non può avere alcuna legge che la regolarizzi, perché alla carità non è consentita alcuna regolamentazione. La carità è prima di tutto e dopo tutto, è prima del tempo e dopo il tempo, viene da Dio, si perfezione sulla terra, si vive eternamente nel cielo.

*La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.*

In questo versetto Paolo mostra ancora un aspetto delle cose che si possiedono, anche se sono doni dello Spirito. Oltre che finiranno, svaniranno per sempre, durano e servono solo su questa terra, durante il tempo del nostro pellegrinaggio verso il compimento della nostra speranza, che è la conformazione in tutto a Cristo crocifisso e risorto, tutte queste cose sono anche imperfette. Se sono imperfette non meritano più di tanto la nostra attenzione. La nostra vocazione è a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Dio, Cristo e lo Spirito Santo, di perfetto c’è solo la natura divina che è carità.

Il cristiano è obbligato a non attaccare il suo cuore a ciò che è imperfetto; egli deve attaccarlo solo a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Cristo Crocifisso che ha mostrato a tutti noi la sua libertà da tutto ciò che è della terra ed anche del cielo, ma che non è Dio direttamente. Cristo Gesù tutto ha lasciato per il Padre suo, per il suo amore; tutto ha vissuto per il Padre suo, per il suo amore. L’amore del Padre lo muoveva e lo conduceva, l’amore del Padre lo liberava e lo salvava dalla contingenza umana; l’amore del Padre lo proteggeva da tutte le tentazioni di attaccamento ai beni divini o terreni che non sono la carità del Padre in se stessa considerata, amata, bramata, cercata.

L’amore del Padre è il fine della sua umana esistenza, perché è solo riportando la sua natura umana nell’amore del Padre, questa si sarebbe ricolmata di vera essenzialità, di una essenzialità duratura ed eterna, come duratura ed eterna è la natura di Dio, che è carità. Come si può constatare il pensiero di Paolo è limpido, chiaro, lineare. Il suo pensiero è soprattutto libero da quanto non è amore di Dio nella sua vita e per questo amore egli è disposto a lasciare ogni altro amore, ogni altra parvenza di amore, ogni mezzo che conduce a questo amore, ma che non è questo amore. Se noi riusciamo, almeno in parte, ad entrare nella sua mente e nel suo cuore; se, almeno in parte, riusciamo a comprendere quanto egli ha voluto dirci e rivelarci, la nostra vita potrà cambiare. Di certo cambierà, perché le sarà data la natura dell’amore puro, vero, eterno, dell’amore di Dio che mai tramonta, perché renderemo la nostra natura partecipe della natura di Dio alla stessa maniera che Cristo Gesù rese la sua natura umana partecipe della natura divina, facendola divenire tutta spirituale, divinizzandola attraverso la carità che egli attingeva da Dio e con la quale nutriva ogni giorno se stesso, fino all’ultimo istante in cui sulla croce diede l’ultimo e il più bello dei ritocchi a questa veste eterna con la quale ha rivestito se stesso.

*Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.*

Viene qui ripreso ma sotto altro aspetto un concetto precedentemente espresso. La carità è la perfezione; i carismi e i doni celesti sono l’imperfezione; la carità è l’essenza, i carismi e i doni sono lo strumento. Quando l’essenza sarà stata completata in noi, o non c’è più tempo per completarla, ogni mezzo non ha più ragion d’essere. Se i doni celesti e divini sono dati per compiere il noi la carità di Dio, per portarla al suo massimo splendore, una volta che questo è avvenuto o non può più avvenire perché è finito il tempo assegnatoci da Dio per portare a compimento questo nostro lavoro, a che servono i doni e gli strumenti? A nulla.

L’imperfezione dei mezzi non è solo imperfezione strumentale, è imperfezione di natura, di essenza, è imperfezione sostanziale, non operativa. Come operazione i mezzi sono perfettissimi, vengono da Dio, sono di Dio. Ma sono solo mezzi, tali devono rimanere. Contengono in sé l’imperfezione che è data dalla loro non più necessità per noi, una volta che abbiamo compiuto la realizzazione della carità divina nel nostro cuore e abbiamo trasformato la nostra vita tutta ad immagine della divina carità. La carità invece è perfetta per natura, anche se oggi è imperfetta quanto a realizzazione. Abbiamo da un lato la carità che è imperfetta perché ancora non completamente realizzata; dall’altro i mezzi che sono perfetti per poter realizzare la carità, ma che sono imperfetti in ordine alla loro essenza che è momentanea. La loro essenza è quella della strumentalità e basta.

Quando verrà ciò che è perfetto, la carità, ciò che è imperfetto, tutti i mezzi posti da Dio a nostra disposizione, scompariranno, cesseranno, verrà meno la loro funzionalità, non ci servono più. Perché allora non iniziare a vederli fin da adesso come un mezzo e non come il fine della nostra vita? Perché non iniziare fin da adesso a liberarcene, sapendo che domani non ci serviranno più? Perché non li relativizziamo e li condividiamo con gli altri, invece che farcene un motivo di vanto e di esaltazione? Perché non finalizzarli tutti alla realizzazione della carità nel nostro cuore? Perché non abbandonarli già in questa vita, se uno di loro dovesse divenire per noi motivo di tentazione, causa di superbia, via di esaltazione, che è distruzione piena e totale della carità di Dio dentro di noi? A che ci serve un mezzo che ci è stato dato per edificarci nella carità, se questo diviene strumento per distruggere la carità che lo Spirito Santo ha costruito dentro di noi? Tutto ciò che si trasforma in un male per l’uomo, deve essere abbandonato, bisogna che l’uomo si liberi di esso. È questo il principio salutare che Paolo con argomentazione e in ogni modo vuole inculcare a quelli di Corinto.

Costoro devono sapere che se un mezzo, fosse anche il più grande dono mai concesso ad un uomo, deve servire per la distruzione della carità e non per la sua edificazione, è giusto e doveroso che l’uomo lo abbandoni, che non se ne serva, che lo restituisca al Signore. Vale per i doni divini e celesti la stessa regola che Gesù ha dettato per il nostro corpo. È preferibile che un membro del nostro corpo venga tagliato mentre siamo in vita e conservare la carità di Dio in noi, piuttosto che servircene e finire insieme ad esso nella geenna del fuoco. Questa è la legge della carità. Perché essa venga edificata nel nostro cuore, tutto deve essere usato, ma anche di tutto ci dobbiamo liberare, compreso il nostro corpo.

*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.*

Come l’uomo passa da uno stadio di vita infantile ad uno stadio di vita da adulto, così deve essere per il cristiano. Egli ha l’obbligo di crescere nella fede, nella speranza e nella carità. C’è uno stadio iniziale nella fede. Se il cristiano si radica in esso, in esso si staticizza, egli è simile ad un bambino che rimane sempre bambino e che non diventa mai uomo. È proprio del bambino raggiungere la piena maturità fino a divenire un uomo perfetto in tutto, capace di sani ragionamenti, ma anche di giuste ed equilibrate decisioni, con tutta la responsabilità che ne deriva. Il bambino è ancora piccolo nella scienza e nella coscienza, nella decisione e soprattutto nella responsabilità. Se rimane così, egli non sarà mai un perfetto, vero, autentico uomo, così come il Signore vuole che egli sia. La vocazione dell’uomo non è quella di rimanere nello stadio di infantilità, è invece quella della perfetta maturità.

Così deve dirsi della fede. Ogni cristiano è chiamato a progredire fino a divenire un uomo adulto nella fede e si è adulti quando si è responsabili, ma soprattutto quando si è capaci ogni giorno di crescere e di abbondare nel compimento della volontà di Dio. Qual è in fondo il ragionamento che soggiace a questo paragone? La fede ha bisogno di sviluppo, di crescita, di maturazione. Non a caso Paolo usa tre termini che definiscono un bambino: parlare, pensare, ragionare. Qual è la differenza tra un bambino e un adulto riguardo a queste tre cose? Il bambino non è in grado di discernimento, di separare e di distinguere il necessario dall’utile, l’utile dal non utile, il non utile dal non necessario, il non necessario dal futile.

Per il bambino tutto è futile e tutto è necessario nello stesso tempo. Se il cristiano rimane bambino nella fede egli è incapace di discernere l’utile dal necessario e il necessario da ciò che è tipicamente strumentale. Se rimane bambino nella fede egli non riuscirà mai a discernere ciò che è l’essenza della fede, il suo fine e ciò che è solo un mezzo per raggiungere un fine. I Corinzi sono bambini nella fede perché loro hanno fatto di ciò che è uno strumento l’essenza stessa della fede e dell’essenza della fede una cosa da nulla, una cosa senza importanza, anzi una cosa che non bisogna neanche prendere in considerazione.

È necessario che divengano adulti, ma per questo è urgente che imparino a discernere, a sapere che la carità è l’anima di tutto, mentre i carismi sono degli strumenti che devono servire perché la carità diventi la natura stessa del cristiano, come lo è diventata in Cristo sul legno della croce. Ciò che i Corinzi devono abbandonare è questa loro incapacità nel discernimento tra ciò che è l’essenza della loro vita, per il raggiungimento del quale bisogna spendere l’intera esistenza, e ciò che è solo uno strumento che non richiede il dono della nostra vita, anzi. Esso stesso è a servizio della nostra vita, per divenire perfetti nella carità. Abbandonare questa forma di pensare che è tipica dei principianti nella fede, dei bambini cioè, è il segno che si è fatto un passaggio e si è diventati adulti nella fede. Finché però i Corinzi penseranno ai doni dello Spirito Santo e dimenticheranno che l’essenza della loro vita è la carità, essi rimarranno sempre bambini nella fede, mai faranno il passaggio allo stadio di adulti, di persone capaci di discernimento, persone che sanno assumersi la loro responsabilità e divenire incisivi nella storia in ordine alla sua conversione e al suo ritorno al Signore della gloria.

Il cristiano è chiamato ad abbandonare tutto, tutto ciò che non serve alla sua crescita nella carità. Ogni giorno egli deve chiedersi cosa serve e cosa non serve alla sua crescita nell’amore. Ciò che non serve lo abbandona, ciò che serve lo assume; ciò che lo aiuta a maturare nell’amore lo fa suo, ciò che invece lo allontana dall’amore deve necessariamente abbandonarlo, se vuole raggiungere la perfezione alla quale è chiamato da Cristo Signore. La vita del cristiano è un continuo abbandono. Egli deve abbandonare la forma di ieri di concepire la sua relazione di obbedienza con il Signore, per viverne una tutta nuova in perfetta sintonia con la volontà di Dio. Quando quotidianamente abbandona ciò che fu di ieri, per immettersi nel presente eterno di Dio, egli veramente vivrà da uomo adulto nella fede e non più da bambino. La vigilanza su questo non sarà mai abbastanza; sarà invece sempre poca. Sono i santi i soli capaci di abbandonare il bambino che ieri era in loro, per prendere ed assumersi tutta la responsabilità che Dio domanda e vuole che noi ci assumiamo per vivere oggi secondo la volontà di Dio e il suo mistero di vita eterna che vuole realizzare attraverso di noi nel mondo intero.

*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.*

In questo versetto Paolo fa una differenza tra ciò che il cristiano vede oggi attraverso gli occhi della sua fede e domani, nel regno dei cieli, per mezzo della contemplazione diretta del Volto santo di Dio. Nella nostra conoscenza oggi c’è molta confusione. Non vedendo le cose nella perfezione della verità secondo Dio, c’è molta dispersione nella verità. Ciò che è vero si vede meno vero, e ciò che è meno vero non si vede affatto; oppure al contrario: ciò che non è affatto vero, lo si vede come meno vero e ciò che è meno vero lo si vede come vero in assoluto, come perfezione da raggiungere ad ogni costo.

Così dicasi della conoscenza. Cosa conosciamo noi oggi di Dio e come la conosciamo? Conosciamo solo ciò che lui ci ha rivelato; la conosciamo male, in modo imperfetto, in modo del tutto umano. Ogni cosa che Dio ci ha rivelato viene quotidianamente sottoposta al vaglio della nostra intelligenza, razionalità e sapienza, per cui quasi niente si percepisce dalla verità che è la stessa essenza di Dio. Questa maniera confusa e imperfetta di vedere e di conoscere potrebbe portare l’uomo a pensare che ciò che è necessario sia secondario per lui e ciò che è secondario diventi necessario. Lo abbiamo visto a proposito della carità. La carità che è l’unica cosa necessaria era divenuta per i Corinzi una cosa di poco conto; mentre i carismi che sono sempre da considerarsi nell’ordine della strumentalità e della provvisorietà erano divenuti l’unica cosa necessaria per i Corinzi. Come superare questo stadio di imperfezione e di confusione? È necessario che il cristiano si lasci condurre dallo Spirito Santo, invochi il suo aiuto, richieda il suo intervento che è luce e saggezza soprannaturali che egli infonde nel cuore di chi lo invoca nella semplicità e nella purezza.

Tutto questo non potrà mai avvenire se manca un altro principio basilare per Paolo: il principio cioè di sapere che tutto si deve abbandonare, tutto lasciare, tutto mettere da parte al fine raggiungere la perfezione nella carità. Se non si ha nel cuore questo principio, neanche si prega lo Spirito del Signore e l’uomo rimane nella sua confusione e nella sua imperfezione. L’invocazione dello Spirito è come se anticipasse i tempi della nostra conoscenza perfetta che avverrà solo in paradiso, o nell’altra vita, quando saremo alla presenza di Dio. Con lo Spirito nel cuore l’eternità diviene presente e la conoscenza saggezza ed intelligenza. Con lo Spirito è come se ci fosse un’anticipazione nella conoscenza della verità e questo senz’altro ci aiuta a vedere ciò che è imperfetto e confuso, per abbandonarlo e iniziare un cammino nella pienezza della verità.

Bisogna tutto rimandare nell’ora futura, nell’ora eterna? Niente affatto. Con la presenza dello Spirito Santo possiamo già fin da ora avere una conoscenza perfetta di Dio, possiamo anche avere una conoscenza perfetta di noi stessi, sempre però che la luce dello Spirito ci illumini e che noi vogliamo rimanere sotto la sua luce. Se questo non avviene allora continueremo a confondere giusto ed ingiusto, vero e falso, necessario e non necessario, essenziale e secondario, finalità e mezzi. Commetteremo ogni genere di errori, perché non abbiamo voluto lasciarci muovere e condurre dallo Spirito Santo del Signore Gesù.

La perfezione assoluta della conoscenza di noi stessi, degli altri e di Dio la possederemo solo nell’aldilà, quando vedremo Dio così come egli è, lo vedremo senza i veli degli occhi di carne, lo contempleremo con gli occhi dello spirito e con gli stessi occhi vedremo la nostra vita e tutte le stoltezze commesse in essa, a causa della nostra non invocazione dello Spirito e della non richiesta di saggezza e di intelligenza per vedere, comprendere e contemplare ogni cosa in Dio e secondo Dio.

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!*

Fede, speranza e carità rimangono perché devono accompagnare il cammino dell’uomo fino al regno dei cieli. Quando saremo nel regno dei cieli, finirà la fede; vedremo Dio faccia a faccia, lo contempleremo così come egli è; lo vedremo nella sua purissima essenza di verità, di amore, di giustizia, di misericordia. Nell’aldilà finirà la fede, perché siamo nel mondo eterno della visione diretta di Dio; finirà la speranza perché avremo conseguito la sua meta. Abbiamo raggiunto il paradiso. Cosa ci resta? Solo la carità.

Fede, speranza e carità rimangono perché sono esse che devono traghettare l’uomo dalla terra al cielo, dal presente al futuro eterno, dal contingente all’essenziale, dall’imperfetto al perfetto, da ciò che non è, a ciò che è e che ha consistenza eterna. La carità è più grande della fede e della speranza. Fede e speranza sono ordinate alla carità e una volta che l’uomo è perfettamente in Dio, non gli servono più. Non gli serve la speranza perché egli è già in Dio e presso Dio; non gli serve più la fede perché è nella visione pura di Dio. Deve credere chi non vede; chi vede deve solo amare, egli non ha bisogno di fede, perché c’è l’incontro vivo e diretto con la persona. Una volta che la persona la si è incontrata, che bisogno abbiamo noi di credere, o di sperare in essa se già la possediamo, e fa parte dei noi? La carità è più importante, è più grande perché è l’acquisizione di essa, anche a costo della vita, il fine del cristiano; è più grande perché essa dura in eterno, mentre in eterno non ci sono né fede e né speranza.

La carità è tutto ciò che un uomo può desiderare. Chi ha la carità ha tutto, perché ha Dio e Dio è la carità. Con ogni mezzo e con ogni argomento Paolo ha dimostrato ai Corinzi che il loro modo di rapportarsi a Cristo è errato, sbagliato, confuso, infantile. Questo modo deve essere abbandonato. Bisogna incamminarsi per una via nuova, giusta, santa e questa via è una sola: mettere la carità al primo posto e mettere ogni altra cosa in secondo posto. Quando il cristiano riuscirà a vivere secondo questo insegnamento di Paolo, egli avrà fatto un passo considerevole nella realizzazione della propria perfezione che è la conquista della carità al sommo grado di sostanza e di operazione.

**Cosa non è la carità.** San Paolo invita i Corinzi ad aspirare ai carismi più grandi. Lui mostra loro il carisma più grande di tutti. Non definisce cosa è questo carisma in sé, lo descrive. Prima mostrando la vanità e il vuoto di una vita senza la carità; poi indicando come si vive nella carità. Chi è senza carità è un bronzo che risuona; spiritualmente parlando, è una nullità; operativamente produce cose che non giovano alla sua anima. Può fare anche cose alte e sublimi, come possedere ogni scienza, può parlare le lingue degli uomini e degli angeli, può conoscere i misteri di Dio alla perfezione, può anche essere profeta del Dio vivente, tutto questo senza la carità, non produce alcun frutto di salvezza. Gesù lo aveva detto: *Senza di me non potete fare nulla”.* La carità è ciò che riempie di verità, di bontà, di misericordia, di vita eterna, di salvezza e di redenzione ogni opera che l’uomo fa, non solo quelle grandi, anche le più piccole, quelle che agli occhi degli uomini sono insignificanti, sono opere da non prendere neanche in considerazione. Ciò che si fa con la carità è un’opera viva, piena di Dio e di salvezza; ciò che si fa senza la carità è un’opera morta, come morto dinanzi a Dio è chi la compie. La carità è ciò che da vita ad ogni cosa. Ma ancora non sappiamo cosa è la carità.

**Cosa è la carità.** Paolo non definisce la carità; dice però quali sono le virtù che la manifestano. Vengono detti anche quali sono i vizi e le mancanze che la carità non commette. Se possediamo le virtù che Paolo enumera, se agiamo senza i vizi e le imperfezioni che vengono qui manifestati, noi abbiamo la carità nel cuore. Chi poi vuole sapere cosa è la carità in sé stessa, vi deve pervenire attraverso un altro principio: deve guardare a Cristo crocifisso e cogliere ogni aspetto, ogni momento che va dal Cenacolo fin sopra la croce. Scoprirà che ogni episodio è rivelatore di ciò che è la carità in sé. Cristo Gesù, e questi Crocifisso, è la carità di Dio, carità incarnata, carità operante, carità sofferente, carità che si offre, carità che rivela il Padre, carità che dice la verità, carità che rispetta, perché ama, carità che dona tutto se stesso perché l’amore di Dio conquisti i nostri cuori e li spinga verso un amore sempre più grande di lode per il Signore e di servizio umile e nascosto verso i fratelli, sempre in conformità alla volontà di Dio, per obbedire ai suoi comandi.

**Pazienza, benignità.** La pazienza e la benignità sono le prime due virtù della carità. Con la pazienza sappiamo offrire la nostra vita a Dio, sappiamo vivere la storia così come essa si svolge dinanzi ai nostri occhi. La storia è fatta di molto male, di poco bene, è fatta di tanto peccato, di poca verità. Il male, il peccato si abbattono su di noi per distruggerci. Con la pazienza il cristiano si carica del male e del peccato del mondo, lo porta fin sulla croce e lo espia, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Con la pazienza il cristiano diviene anche lui, in Cristo, agnello di Dio, che vince il peccato del mondo, che lo espia, che lo toglie, perché offre, in Cristo, la sua vita, perché il peccato non contamini più i cuori e il male non imperversi sulla terra. Con la benignità invece che anima il suo spirito, che è forma ed essenza della sua anima, il cristiano compie ogni cosa solo per manifestare ai fratelli tutta l’abbondanza e la ricchezza dell’amore di Dio, per dare loro il conforto di Cristo, la benedizione del Padre, la santificazione dello Spirito Santo. Con la benignità tutta la nostra vita è orientata al bene, trovando sempre e in ogni circostanza una ragione per amare ancora, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che sulla croce ha trovato la ragione per i suoi carnefici, scusandoli dinanzi al Padre suo che è nei cieli. Con la benignità nel cuore, il cristiano ama sempre, anche dove umanamente diviene impossibile amare, perché l’uomo che gli sta di fronte altro non fa che piantare croci sulla sua via, sui suoi passi, sul suo sentiero.

**Invidia. Vanto. Non si gonfia.** Con l’invidia troviamo il primo vizio che è negazione della carità. L’invidia è chiusura dell’uomo in se stesso. L’invidia è ricerca esclusiva di sé. Non si vuole che gli altri siano, operino, realizzino qualcosa. L’invidia è uccisione del fratello nel proprio cuore. È anche vizio capitale, padre cioè di una moltitudine di altri vizi e imperfezioni che distruggono i fratelli nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nell’anima. Per l’invidioso nel mondo non c’è posto per gli altri, c’è posto solo per se stesso. Gli altri sono solo usurpatori di tutto ciò che appartiene a lui. Questa è la gravità dell'invidia. Il vanto è l’uccisione di Dio, della sua grazia, dei suoi beni. Con il vanto ci si attribuisce ciò che non ci appartiene, che non è nostro, che non è un frutto nostro, perché l’albero non è nostro e neanche la vitalità dell’albero dipende da noi. Tutto discende da Dio e tutto fiorisce per la sua grazia e la sua benevolenza. Colui che si vanta toglie ogni gloria a Dio; anzi Dio gli serve per poter cantare dinanzi a lui le opere compiute. Gonfiarsi ha un altro significato. Si vorrebbe essere ciò che non si è e per questo ci si attribuisce ciò che non si ha, ciò che Dio non ci ha dato. Si vuole fare ciò che non siamo portati a fare. Non si vive nell’amore di Dio, nell’obbedienza alla sua volontà, nel rispetto del mistero che Lui ha tracciato per noi e nel quale ci ha inserito. Chi si gonfia non ama Dio, non ama la sua volontà, non ama il disegno di salvezza che Dio ha scritto per lui. Chi si vanta è un mendicante di gloria umana ed effimera. Costui non sa che l’unica gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio. La gloria che viene da Dio ha una sola origine: la fedeltà al ministero, anche il più umile, il più nascosto che Dio ha stabilito per noi.

**Il rispetto. L’interesse. Adirarsi.** La carità è rispettosa, perché vede l’altro sempre dinanzi a Dio, lo vede nel suo mistero di salvezza, lo vede nei doni e nei carismi di cui il Signore lo ha arricchito, lo vede come persona chiamata da Dio a svolgere un ministero di redenzione nel mondo. Rispetta l’altro chi lo guarda con gli stessi occhi di Dio, inserito nel mistero di Dio, operante secondo lo stesso mistero. Vedendo Dio negli altri, non si rispettano solamente gli altri, si rispetta Dio che agisce e vive negli altri. La carità non cerca il suo interesse, perché è proprio dell’amore consegnarsi, offrirsi, sacrificarsi; è proprio dell’amore cercare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano è colui che ha dato la vita a Cristo per creare sulla terra gli interessi di Cristo. Questo è l’amore. Nell’amore l’uomo si spoglia di sé; si annienta; nulla cerca più per sé, perché lui non ha vita da vivere per sé, la vita che egli vive, la vive per Cristo che è morto ed è risuscitato per lui. Non si adira perché il cammino spirituale dell’altro, il cammino di bene non dipende dall’altro, dipende solo dalla grazia di Dio e noi non sappiamo il grado di grazia che il Signore ha versato in un cuore. Sappiamo solo che dobbiamo noi essere di aiuto, di sprone, di incitamento agli altri. Questo è l’amore. Sappiamo che dobbiamo morire per gli altri, perché anche loro possano rispondere alle attese di Dio. Morendo noi per gli altri, diamo loro, attraverso il corpo di Cristo, tanta grazia ai cuori perché si convertano e vivano rispondendo alla chiamata di Dio che vuole che ogni uomo raggiunga la verità, diventi in tutto ad immagine del suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto. Adirarsi con gli altri, in qualche modo, significa prendere il posto di Dio. Solo Dio si può adirare, perché solo lui sa le reali nostre responsabilità, conosce la nostra buona o cattiva volontà, sa qual è il grado del nostro peccato e i ritardi dovuti solo alla nostra noncuranza, o negligenza nel rispondere alla sua grazia. L’ira è la perdita del controllo della nostra vita. Questa non è più governata dalla saggezza, dalla prudenza, dalla giustizia, dalla temperanza; è governata dall’istinto. Un uomo di Dio mai dovrà farsi muovere da un istinto cieco, da un impulso violento. Egli deve sempre essere padrone dei suoi sentimenti, governatore dei suoi istinti, dominatore assoluto delle sue passioni.

**Tenere conto del male ricevuto. Godere dell’ingiustizia.** Sono indicati altri due peccati contro la carità. Il primo si commette quando si tiene conto del male ricevuto. Questo è un peccato contro Dio, contro l’Incarnazione, contro la redenzione operata da Cristo sulla croce, è un peccato contro la croce di Cristo Gesù. Dio, che è l’offeso, non solo non ha voluto tenere conto del male ricevuto, ha dato il suo Figlio per noi, lo ha dato consegnandolo alla morte, lo ha dato dall’alto della croce, nella più grande sofferenza. Se Dio, che è l’unico offeso dal peccato dell’uomo, ha pensato l’Incarnazione del Figlio per la remissione dei nostri peccati, cosa non dovremmo pensare noi perché il male a noi fatto venga perdonato, tolto, levato dal cuore? Cosa non dovremmo fare noi perché il male non alberghi nel nostro cuore e non gli sia consentito neanche di entrarvi per un solo istante? Godere dell’ingiustizia anche questo è peccato contro Dio. L’ingiustizia offende gravissimamente Dio. Inoltre, l’ingiustizia non produce mai giustizia sulla terra, produce e moltiplica sempre altra ingiustizia, altro male, altro peccato. Chi ama Dio non può godere dell’ingiustizia perché godrebbe dell’offesa arrecata a Dio, goderebbe del male e del peccato che imperversa nel mondo e che produce altro male e altro peccato. Chi ama Dio, piange lacrime di penitenza per sé e per gli altri, perché il Signore non è amato, è disprezzato, è offeso; chi ama Dio offre la sua vita perché ogni ingiustizia sia radiata dalla faccia della terra. Questo è il santo comportamento di chi è animato dalla grande carità.

**Compiacersi della verità. Verso la verità tutta intera.** La carità non solo cerca la verità, di essa anche si compiace, gode, gioisce. Si compiace perché la verità per noi è Dio, è la sua essenza divina, ad immagine della quale l’uomo è stato fatto. Cercare la verità equivale a cercare la propria umanità, cercare se stessi, sapere la verità sulla propria essenza, al fine di poterla realizzare sempre con l’aiuto e la grazia dello Spirito Santo. La verità è la volontà di Dio manifestata, che ci rivela come costruire e ricostruire la nostra immagine, come edificare la nostra essenza sulla somiglianza con Dio. La verità dice all’uomo come essere veramente uomo, dice anche come si è non uomini, o imperfettamente uomini, senza la ricerca della verità. La verità per noi è Cristo Gesù, Colui ad immagine del quale Dio vuole che ognuno di noi diventi, si faccia. Cercare Cristo è cercare la fonte della propria natura, il principio del proprio divenire, la causa e la radice della nostra nuova essenza. Non solo bisogna cercare e compiacersi della verità, quanto anche camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera. Compiacersi della verità equivale a compiacersi della propria umanità che si ricompone in Cristo, lavorare perché ognuno possa divenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine, redento da Cristo e chiamato a divenire perfetta realizzazione del suo mistero nel mondo.

**Copre. Crede. Spera. Sopporta.** La carità vive una particolare relazione con gli altri. Prima di tutto essa opera perché l’altro non venga mai denigrato, neanche a causa dei peccati che ha commesso o commette. Per questo essa tutto copre. Deve coprire tutto a motivo della dignità della persona umana, la quale deve sempre essere salvaguardata nel suo onore e nella sua dignità. A nessuno è consentito togliere l’onore ad una persona, a nessuno è consentito ledere la dignità degli altri. Uno può anche vedere il male, il peccato che l’altro compie, ma non per questo deve manifestarlo al mondo intero. C’è una riservatezza che bisogna sempre rispettare, anche a motivo dello scandalo che potrebbe succedere con il relativo diffondersi del male a causa del cattivo esempio che l’altro potrebbe suscitare. Oggi possiamo dire che non esiste più la carità per rapporto a questa esigenza. Tutto ormai viene manifestato ai quattro venti; il pettegolezzo, il vaniloquio, lo scandalo fa parte del costume della nostra gente; è come se l’uomo si nutrisse di queste cose, ampliate a dismisura da certi strumenti della comunicazione sociale. La carità ha anche un altro rapporto con il prossimo. Quello della fiducia e del relazionarsi senza cattive intenzioni, senza pregiudizi, senza retaggi culturali. L’altro è visto nella sua dignità umana e lo si accoglie come un fratello da amare, rispettare, riverire, ascoltare. Se non si ha motivo di dubitare delle sue parole, è giusto che gli si presti fede. Spetta però ad ogni uomo vivere la fede nell’altro secondo le regole delle quattro virtù cardinali, che sono la forma attraverso cui è giusto e doveroso che si viva anche la legge della carità. La prudenza vuole che si esamini ogni cosa e poi si prendano quelle decisioni che sono le più convenienti, anche per rapporto alla parola degli altri. Oggi tutto questo avviene tra molte difficoltà. La parola dell’uomo è ritenuta, sovente, non degna di fede. Spesso essa dura il momento di essere proferita, poi si ha un’altra parola, un’altra verità, un altro modo di rapportarsi con gli altri e questo nuoce gravissimamente ai rapporti tra gli uomini, i quali non sanno più cosa credere degli altri, non sanno neanche di chi fidarsi e di chi non fidarsi. Tutto questo avviene quando l’idolatria imperversa nei cuori e li spinge a mentire ai propri fratelli, per ingannarli, o semplicemente per giocare con loro. La carità – si è detto inoltre – è paziente. La sopportazione fa parte della pazienza. Cosa è la sopportazione se non mettere sulle proprie spalle la condizione storica degli altri e darle una soluzione di salvezza? La carità non distingue tra soluzione e soluzione, tra uomo e uomo, tra chi merita e chi non merita. La carità è universale, come universale è il bisogno, la necessità del fratello. Chi dovesse scegliere tra bisogno e bisogno e tra necessità e necessità, o chi dovesse sopportare coloro che a loro volta lo sopportano, questa non è carità, perché non è vita evangelica, non è imitazione di Cristo Gesù.

**Tutto scompare. Rimane la carità.** Il Qoelet lo aveva già detto: Vanità delle vanità, tutto è vanità. Quando alla sera della vita ci presenteremo dinanzi al tribunale di Dio, ciò che dovremo portare con noi, ciò che ci sarà consentito portare nel cielo, è solo la carità. Tutto il resto dobbiamo lasciarlo sulla terra. Niente che è terra si porta nel cielo; nel cielo si porta tutto ciò che è disceso dal cielo e dal cielo è discesa solo la carità. È discesa anche la fede e la speranza, ma queste sono la via attraverso cui dobbiamo ricondurre la carità nel cielo, dopo averla fatta fruttificare in opere di giustizia e di misericordia, in opere di perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. Per questo rimane la carità, perché essa è la sola che discende dal cielo; se discende vi può anche risalire, ma risale non come puro dono, vi risale come frutto. La carità donata è il seme; la carità che portiamo nel cielo è il frutto del seme maturato nella nostra vita di fedeli discepoli del Signore Gesù. La portiamo nel cielo ed essa rimane per sempre, perché nel cielo si può solo amare. Tutto il resto non è consentito nel cielo, perché Dio è solo amore e nel cielo bisogna solo amare. Più carità come frutto portiamo nel cielo e più la nostra capacità di amare Dio si allargherà, diverrà assai grande, capace di avvicinarsi di molto al trono di Dio per contemplare da vicino, con una grande carità che arde nella nostra anima, l’eterna carità che è Dio stesso e che risplende nel cielo come un fuoco incandescente, eterno ed infinito di amore.

**L’imperfezione avvolge ogni cosa.** Tutto che è di questa terra è imperfetto. Solo la carità è perfetta; solo essa rimane; solo essa ci servirà nel cielo. Il resto nel cielo non ha ragion d’essere. Per questo è ben giusto che mettiamo ogni impegno a farla diventare grandissima nel nostro cuore. Questo avviene se noi amiamo alla stessa maniera di Cristo Gesù. Questi non esitò, per amore, a dare la sua vita alla croce, al patibolo; la diede come seme, perché fosse capace di produrre per noi un frutto di vita eterna, che altro non è se non la carità di Dio che si deve riversare tutta e interamente nella nostra anima, in modo che ogni nostro pensiero e ogni nostra azione siano sempre rivolti a compiere gesti di carità sempre più grandi, sempre più universali, fino ad abbracciare idealmente il mondo intero, fino a consumare la nostra vita per amare Dio e i fratelli secondo la sua volontà.

**Tutto al servizio della carità.** Se ogni cosa è imperfetta, se è solo strumento per amare Dio e il prossimo, è ben giusto che tutto venga posto a servizio della carità, tutto venga speso per la carità, tutto sia vissuto per amare più intensamente Dio e il prossimo, compiendo perfettissimamente ogni disposizione che è uscita dalla bocca di Dio. Per tanti, purtroppo, oggi non è così. Le cose di questo mondo da mezzi sono divenuti fini a se stanti e tutto ciò che l’uomo fa è senza sbocco nel soprannaturale. Spesso si vive come se il Paradiso non esistesse, si muore come se non dovessimo mai presentarci al cospetto di Dio per il giudizio, si agisce come se la morte eterna non fosse verità della nostra santissima fede. Tutto questo comporta una vita vissuta rinnegando la carità, ignorando la verità e la fede, dimenticando la speranza del regno eterno di Dio. Occorre che la Chiesa, custode della carità di Dio, vi metta ogni impegno, cambi interamente la sua stessa vita, al fine di indicare a tutti i suoi figli, e, per loro tramite, al mondo intero che le cose di questo mondo non hanno valore in sé, perché sono terra e la terra non ha valore. Tutto ha valore se viene trasformato in carità, in opera di misericordia, in obbedienza a Dio, in servizio alla salvezza, in dono della verità, in costruzione della speranza nei cuori smarriti, confusi, incerti, incapaci di aprirsi un varco verso l’eternità, perché i beni di questo mondo hanno accecato i loro occhi, turato le loro orecchie, resa muta la loro bocca. Questa coscienza deve essere data ad ogni uomo, perché diventi l’unica legge che governa e pone in essere ogni loro azione.

**Bambini, o adulti nella fede?** Si è adulti nella fede, quando facciamo della carità l’unico scopo, il solo fine della nostra vita e con ogni mezzo e impiegando ogni nostra energia vogliamo realizzarla, vivendo secondo ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, imitando Cristo Gesù, che è la carità Incarnata, Crocifissa, Risorta, Ascesa al cielo. Quando invece non si vive per far fruttificare al cento per uno il seme della carità che Dio ha versato nel nostro cuore il giorno del battesimo, noi non siamo adulti nella fede, siamo ancora bambini, siamo dei neonati. Siamo stati posti sul cammino della vita, ma ancora non camminiamo verso la pienezza della vita. Siamo bambini perché perdiamo lo scopo della nostra esistenza e ci lasciamo travolgere dalle cose del momento, da ciò che effimero, passeggero, che dura solo il tempo che dura, mentre poi si ha bisogno di un altro passatempo, perché bene o male bisogna pur trascorrere la giornata. Così fanno i cristiani bambini nella fede. Non avendo da realizzare il fine della carità, impegnando ogni loro energia, altro non fanno che trascorrere la vita, sciupandolo in mille piccoli gesti, in lavori e altro che di certo lasciano l’uomo nella sua indifferenza verso le cose del cielo, verso il suo futuro eterno. Lo scopo dell’uomo che vive senza carità è un pensiero fisso all’oggi, a ciò che oggi serve; ciò che invece realizza il nostro futuro eterno non è per nulla considerato. L’insoddisfazione, la non pace, l’irrequietezza dell’uomo contemporaneo risiede proprio in questo vuoto del suo cuore. Il cuore si ricolma e si riempie solo di carità, di amore. Non di amore ricevuto, di amore donato; più l’amore si dona e più riempie il cuore. Il bambino nella fede non dona amore, rimane sempre un viziato e un capriccioso che gioca con la sua vita e la fa trascorrere nella vanità, nel peccato, nella trasgressione della legge di Dio, in un mortale e infernale egoismo, priva di aneliti verso l’eternità.

**Visione confusa.** Possiamo dire che la visione che ha della vita l’uomo di oggi è molto confusa, incerta, frastagliata, priva di orizzonti ben precisi. È una visione fatta di molte ombre, moltissime incertezze, poche o niente verità. C’è molta differenza tra la visione confusa di cui Paolo parla, che era dovuta alla mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, da quella di molti cristiani di oggi. Questi non vedono, non per mancata crescita; non vedono per totale assenza di crescita. Sono rimasti solo battezzati, senza alcuna crescita spirituale della loro mente e soprattutto della loro anima, attraverso la grazia santificante che deve essere l’abito di cui si veste l’anima nel suo cammino per andare incontro al Signore che viene. Questa visione confusa è anche totale assenza di visione, tenebra veritativa, buio etico, caos morale. Anche in questo la Chiesa deve mettervi ogni impegno per iniziare una reale ed efficace opera di liberazione dell’uomo da ogni confusione veritativa, ma soprattutto da ogni assenza della carità nel suo cuore. Se la Chiesa vi metterà ogni suo impegno e inizierà l’opera della rieducazione di ogni suo figlio ad una visione corretta, giusta e santa, delle realtà presenti e future ci sarà speranza per il cambiamento di questo mondo.

**Ciò che rimane. Ciò che è più grande.** Poiché la carità è la sola cosa che rimane alla sera della vita, essa è anche la cosa più grande e questo al di là della precedente considerazione che la carità è l’essenza stessa di Dio. Tra ciò che dura e ciò che finisce è più grande ciò che dura; tra ciò che perisce e ciò che non perisce più grande è ciò che non perisce; tra il fine e i mezzi è assai evidente che il fine è più grande dei mezzi, i quali servono solo per la realizzazione del fine, una volta che il fine è stato raggiunto, i mezzi non hanno più valore. Tutto il mondo perisce, non rimane, sbiadisce, è vanità; tutto il mondo è un mezzo, una scala per poter raggiungere il Paradiso. Tutto il mondo un giorno svanirà e anche lo stesso nostro corpo sarà ridotto in polvere. Ciò che invece non morirà mai è l’anima vestita della stessa carità di Cristo e di Dio; è l’anima che ha fatto della carità il suo vestito eterno e ora attende che il Signore glielo indossi, prima di chiamarla alla sua mensa per gustare la sua cena eterna, per essere pienamente avvolta dal suo amore. L’apostolo del Signore deve aiutare quanti già credono in Cristo Gesù a che facciano della carità l’essenza della loro vita, il tutto del tempo presente. Questa è la via che dovranno percorrere per poter raggiungere il regno dei cieli.

**Secondo commento:**

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

La carità di Cristo Gesù consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Cristo Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita*. A che serve parlare tutte le lingue dell’universo, se poi il cuore è privo dell’amore crocifisso di Gesù? Dio è amore. Tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo, che è amore, tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità Invisibile.

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

Parlare tutte le lingue degli uomini e degli angeli, a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso. *E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla*. Si possiede tutto, in verità non si ha nulla! Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

È un possesso che non converte, perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività deve essere sempre animato dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda. Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? È l’amore che dona verità. Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza tutto deve essere posto a servizio dell’amore. Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità.

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. *E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe*. Sarebbe un gesto di superbia, non di amore.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18).*

Qualsiasi cosa l’uomo faccia, deve essere colmata dalla grande carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, messi in opera con un solo fine: fare il più grande bene possibile ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre, lo Spirito Santo, tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello? Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità, i suoi misteri. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Se il cristiano dona solo se stesso, come se stesso, è solo un cembalo vuoto. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore.

Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio. Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo. Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio,*

Ora l’Apostolo non dona una definizione di ordine speculativo, sapienziale, teologico della carità. Ci svela cosa essa è manifestandoci ben quindici operazioni. La perfezione di chi ama è nel compiere anche lui tutte queste cose. Prime cinque operazioni: *la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio*. Queste prime cinque operazioni ci rivelano che la carità non cerca il proprio bene, ma quello degli altri. Soprattutto ci rivelano che la carità è nemica della superbia. Nella superbia ogni uomo cerca se stesso. Nella carità ogni discepolo di Gesù cerca il bene più grande dell’altro e noi sappiamo che il bene più grande è Cristo.

**La carità è magnanima**. La carità possiede un’anima grande, un’anima capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi possiamo vivere. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare, perdere, dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. La magnanimità deve produrre salvezza eterna.

**La carità è benevola**. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza del Signore è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. Benevolenza vera.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3,11).*

La carità non vuole solo il bene di ogni uomo, vuole il vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, e vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente.

**La carità non è invidiosa.** Perché la carità sia magnanima e benevola è necessario che essa non venga viziata da nessun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. È va rivestita di ogni virtù. La carità va vissuta nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni. L’invidia è il vizio di Satana, a sua volta frutto della sua superbia. Per superbia Satana ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdono e per questo li tenta. Per la sua tentazione la morte è entrata nel mondo.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.*

*È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.*

*Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Dicendo che la carità non è invidiosa, l’Apostolo vuole insegnarci che ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Mai. Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro. La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Nu, 11.135).*

L’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. Non solo è carenza di amore, è anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

**La carità non si vanta**. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Se tutto abbiamo ricevuto, se tutto riceviamo, se ogni cosa viene a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di nulla ci possiamo vantare. Di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto è da lui.

*Il re Davide disse a tutta l’assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l’impresa è grandiosa, perché l’edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d’oro, d’oro di Ofir, e settemila talenti d’argento raffinato per rivestire le pareti interne, l’oro per gli oggetti in oro, l’argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d’Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l’opera del tempio di Dio cinquemila talenti d’oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d’argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l’edificio per il quale io ho fatto i preparativi».*

*Davide disse a tutta l’assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l’assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re. Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote (1Cr 29,1-22).*

Tutto si riceve e di tutto e per tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene che è in noi e di ogni bene che Lui fa per mezzo di noi. Il Padre tutto fa per Cristo, tutto opera per il corpo di Cristo.

**La carità non si gonfia d’orgoglio**. Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura, nostra intelligenza. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito Santo, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? Di nessuna.

*non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,*

Messo in chiara luce il principio, l’origine, l’essenza, la verità della carità, ora l’Apostolo Paolo tratta alcuni momenti concreti delle relazioni del discepolo di Gesù con se stesso e con ogni altro uomo. È nelle relazioni che tutto si compie.

*La carità non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto*. Sono, queste, relazioni essenziali della vita. Le relazioni non sono però solo con gli altri, sono anche con noi stessi.

**La carità non manca di rispetto**. Prima relazione: *la carità non manca di rispetto*. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. L’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, di ogni uomo. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo Gesù. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza.

**La carità non cerca il proprio interesse.** Seconda relazione: Si tratta della relazione con se stessi. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo. Se la nostra vita va data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama, perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza.

**La carità non si adira**. Terza relazione: La carità non solo non si adira, neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e della santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza.

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** Quarta relazione: La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Questo il suo vero fine. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo. Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Ecco perché non tiene conto del male ricevuto. Se tiene conto non lo può espiare. Lui non solo deve perdonare, deve offrire la sua vita al Padre affinché per questo suo sacrificio in Cristo, anche il Padre perdoni il peccato.

*non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità.*

Ecco altre due relazioni dell’uomo con i suoi fratelli. Come Dio non gode della morte dell’empio, dell’ingiusto, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Come Dio si rallegra per la verità che entra in un cuore e la verità di Dio è Cristo Signore, così anche il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo Signore prende possesso in un uomo. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo.

**La carità non gode dell’ingiustizia.** Il nostro Dio ha sempre manifestato per mezzo dei suoi profeti qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano deve essere nella conversione. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene.

**La carità si rallegra della verità.** Qual è la verità della quale ci si deve rallegrare? È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo e neanche lo accoglie, è segno che lui non ama Cristo Signore. Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).*

Ecco la grande carità dell’Apostolo Paolo. Lui vorrebbe essere escluso dall’amore di Cristo perché tutto il suo popolo fosse nella verità di Cristo. Lui darebbe la sua vita perché tutti i figli di Abramo riconoscessero Gesù.

*Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

Ecco le ultime quattro proprietà, qualità, operazioni della vera carità. Essa tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non esce mai dalla Parola del Signore, mai dal Vangelo, mai dalla rivelazione.

**La carità tutto scusa.** Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono.

**La carità tutto crede.** Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa.

**La carità tutto spera.** Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione. Oggi non si spera, perché non si crede.

**La carità tutto sopporta.** Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia, ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. Perché sopporta tutto la carità? Perché la carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio al Padre, deve essere santo nel corpo, ma anche nel cuore, nella mente, nell’anima. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo.

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.*

Dio è carità. Dio mai verrà meno nella sua eterna carità che è la sua stessa vita. Poiché Dio mai avrà fine, neanche la carità avrà mai fine. Le profezie scompariranno, perché si saranno tutto adempiete. L’eternità è senza tempo. Anche il dono delle lingue cesserà. Nell’eternità beata la lingua è un canto eterno di lode e di benedizione. Il resto è tutto visione. Anche la conoscenza svanirà. Noi vedremo Dio così come egli è. La visione è eterna. La carità muore, finisce solo nell’inferno. Lì si odia per l’eternità. Ognuno odia l’altro perché è stato per lui motivo di peccato e non di salvezza. Anche i diavoli odiano Lucifero e gli altri diavoli che sono stati causa della loro rovina eterna. Chi odia Dio non potrà mai amare le creature. Ecco perché nell’inferno non c’è carità, non c’è amore, non c’è luce, non c’è vita eterna, ma solo odio, astio, ribellione, tenebra, morte eterna. L’inferno è l’assenza totale della carità.

*Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.*

Il mondo è il luogo delle imperfezioni. Infatti, in modo imperfetto conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Conosciamo il mistero solo per rivelazione. Ma il mistero è eterno e infinito. Noi finiti e limitati. Camminiamo verso la verità. Perché anche profetizziamo in modo imperfetto? Perché ci serviamo di parole della terra per dire le realtà eterne, divine, celesti. Sempre la teologia ha insegnato la via della sublimazione. In cosa consiste questa via? In tre semplici affermazioni. Esempio: Dio è Padre. Ma non è Padre secondo il nostro concetto limitato di Padre. È Padre al di là di qualsiasi cosa noi possiamo dire e immaginare sulla verità del Padre. Lui è Padre Eterno. Padre divino.

Padre per generazione eterna, per elezione, per vocazione, ma anche per adozione in Cristo. La paternità di Dio è al di là di ogni concetto da noi conosciuto. Per questo non riusciamo a comprendere l’inferno. Molti negano l’inferno appellandosi ad un concetto umano di paternità. Ma Dio non è padre alla maniera umana. La sua paternità è eternamente e divinamente oltre. Dio è mistero eterno. La sua paternità è mistero eterno.

*Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.*

Quando verrà ciò che è perfetto? Quando entreremo nell’eternità. *Ma quando verrà ciò che è imperfetto, quello che è imperfetto scomparirà*. Nell’eternità tutto diverrà perfetto, anche se rimane il limite creaturale tra noi e Dio. Va detta però una verità. Il perfetto viene anche nella storia in relazione alle profezie. La profezia è data sempre in una maniera misteriosa. Il compimento dona vera perfetta alla Parola del Signore. In Cristo è la luce piena.

Tutte le profezie in Lui trovano il loro compimento. Lui dona luce di verità piena a tutta la Parola del Signore. Oggi chi vuole leggere l’Antico Testamento lo potrà leggere secondo verità solo dal compimento che è Cristo Signore. È contro ogni ragione leggere l’Antico Testamento attendendo il suo compimento, quando esso si è già compiuto. Non si attende il Messia. È già venuto. Non si attende la Nuova Alleanza. È già stata stipulata in Cristo. Non si attende la redenzione, essa è stata già realizzata. Non si attende che si compia la promessa del dono del cuore nuovo, esso è dato a tutti coloro che si convertono a Cristo e ogni giorno si lasciano condurre dallo Spirito Santo.

*Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

Verso la perfezione cammina anche l’uomo. *Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che era da bambino*. L’uomo è essere in perenne divenire. Necessariamente si deve aggiungere che il non pensare da bambino, non è solo un processo naturale. Esso è frutto di esperienza, ma anche di insegnamento. Ma non basta non pensare da bambino. Urge altro.

Ogni uomo deve giungere a pensare secondo Dio. Per questo ha bisogno della rivelazione e della continua conduzione dello Spirito Santo, altrimenti penserà come uomo di Satana e non come uomo di Dio.

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto.*

Nel cielo tutto è diverso. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio. Allora invece vedremo faccia a faccia. Vedremo Dio faccia a faccia. Cesserà la fede, si entra nella purissima visione senza il velo della carne. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Chi conoscerà perfettamente Paolo? Conoscerà tutti i salvati e i dannati. Li vedrà così come essi sono. Quanto invece alla conoscenza di Dio, essendo Dio mistero infinito, esso rimarrà sempre infinito. L’eternità non è sufficiente per comprendere e conoscere il Signore che rimarrà sempre infinito e per questo sempre nuovo.

*Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

Sulla terra sono le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande è la carità. Cosa è allora la carità. Essa è l’amore del Padre, dato a noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo. È Dio che abita in noi. Ma è anche Dio che vive in noi, vivendo noi in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Dio che vive in noi ci dona l’amore per vivere ogni sua Parola. Più cresce in noi Dio con il suo amore, più cresce in noi l’amore per la sua Parola. Più cresce anche il desiderio di essere con Lui una cosa sola, senza più i vincoli della carne e il peso delle nostre imperfezioni. Senza l’amore del Padre riversato nei nostri cuori, diviene impossibile osservare la Parola. Senza l’amore, privi della carità non è possibile amare la Parola del Signore, perché non si ama il Signore. Si ama il Signore, si ama la Parola del Signore. Non si ama il Signore, mai si potrà amare la Parola del Signore. La carità versata dallo Spirito Santo nei nostri cuori, dona vita vera e piena sia alla fede che alla speranza. Quando si affievolisce la carità, subito anche la fede e la speranza si affievoliscono. Per questo più grande di tutte è la carità.

Se il corpo di Cristo non viene coltivato su questo terreno buono, mai potrà produrre frutti di vita eterna né per se stesso e né per il mondo. Custodire il corpo di Cristo nella vera carità custodendolo nella purissima verità è ministero di ogni discepolo di Gesù. Chi è membro del corpo di Cristo ha l’obbligo di custodire il corpo di Cristo nella più alta santità e lo si custodisce nella più alta santità custodendo nella più pura verità e nella più pura carità. Poiché appartiene al nostro mistero e mistero di teologo nella Chiesa del Dio vivente, è nostro ministero affermare che oggi c’è mola falsità sia nella verità che nella carità che soffoca il corpo di Cristo e gli sta impedendo di produrre un buon frutto di salvezza. È nostro ministero gridare che il corpo di Cristo è a rischio di vera morte. Se non si ritorna alla purezza della verità e della carità del corpo di Cristo rimarrà solo un piccolo resto. Lo gridiamo ancora più forte: è responsabilità di ogni membro del corpo di Cristo conservarsi nella purezza della verità e della carità e nella purezza della verità e della carità conservare tutto il corpo di Cristo.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne,* *ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

**PER L’EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ**

**Principio primo**: Ora l’Apostolo Paolo amministra un momento storico che vive la Chiesa di Dio che è in Corinto. Questo momento storico riguarda un altro momento della vita in comune: le riunioni di preghiera e di ascolto. Qual è il principio che dona l’Apostolo Paolo per questi momenti di vita in comune? Il principio è uno solo: l’edificazione della comunità. Quanto non edifica la comunità non va operato. Quanto crea disordine nella comunità non va operato. Quanto turba il retto cammino della comunità non va operato. Quanto potrebbe creare scandalo nella comunità non va operato. Quanto si fa e si dice nella comunità serve solo per edificare la comunità. Quanto non serve alla comunità non va fatto.

Anche se l’Apostolo Paolo amministra un momento storico della Chiesa di Dio che è in Corinto, la verità con la quale l’amministra ha un valore eterno. È come se lo Spirito Santo desse delle regole perenni, non per un tempo, ma per tutti i tempi. Anche ciò che potrebbe creare un disordine sociale va evitato. È questo il motivo per cui alle donne lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo vieta di parlare nella comunità. Si è detto che il corpo di Cristo vive nel terreno della pura carità e della purissima verità. Per amore del corpo di Cristo lo Spirito Santo chiede alla donna di non parlare in assemblea. Essa rinuncia a questa sua modalità di essere per amore del corpo di Cristo. Se Cristo Gesù per amore, ha appeso il suo corpo sulla croce, al cristiano per amore del corpo di Cristo si può chiedere qualsiasi sacrificio ed è questa la purissima verità che edifica il corpo di Cristo. Anche i carismi l’Apostolo Paolo regolarizza perché siano usati solo e sempre per l’edificazione del corpo di Cristo. Usare un carisma per la distruzione e la non edificazione del corpo di Cristo è gravissimo peccato contro la carità. Mai l’egoismo dovrà trionfare sulla carità. Anche i carismi, anzi è proprio dei carismi piantarsi nel feritile campo della verità e della carità. In questa Capitolo XIV l’Apostolo Paolo attesta che lui realmente, veramente parla nello Spirito Santo, non solo parla nello Spirito Santo, nello Spirito Santo vede e secondo la sua visione nello Spirito Santo parla.

Ecco la Parola dell’Apostolo Paolo sulle donne:

*Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge.*

Ancora una norma pratica. C’è per Paolo un uso, un costume universale, che vuole che le donne non parlino nelle assemblee. Non era consentito parlare allora, o non è consentito parlare mai? Questa è la domanda che bisogna porre e alla quale si deve dare una risposta. Per Paolo, lo sappiamo ormai bene, non è fare o non fare una cosa che conta. Per Paolo conta invece l’edificazione della comunità, la sua crescita morale e spirituale.

Se per la crescita della comunità e la sua edificazione è necessario che una cosa si faccia, è giusto ed è bene che si faccia. Se invece la comunità ne dovesse subire un qualche danno, allora è giusto ed è bene che non si faccia. La norma assoluta è sempre quella morale. Ogni norma morale si fonda esclusivamente sulla legge morale e in modo particolare sui comandamenti e sulle beatitudini. Quando non è in questione la legge morale, allora si tratta sempre di una legge di prudenza, o di opportunità. La prudenza e l’opportunità non sono una norma eterna, fissa. Cambiano con il cambiare del tempo e delle circostanze. Cambiate le circostanze storiche che dettavano una simile norma, la norma in se stessa cade. Essa è giusta e prudente per un tempo, per una data epoca storica, ma non è una norma valevole per ogni tempo e ogni luogo, perché non norma morale. Il suo riferimento alla legge, non è alla legge in sé, ma alla legge dell’Antico Testamento. In modo assai specifico qui si farebbe riferimento alla parola di Dio ad Eva dopo il peccato che noi troviamo in Genesi 3,16.

Questa legge è stata ribaltata tutta da Cristo Gesù, il quale con la sua morte e risurrezione non solo è venuto per portare a compimento la legge e i profeti, ma per dare alla stessa legge la sua definitività nell’amore di se stessi verso Dio e verso i fratelli, fino alla morte e alla morte di croce. L’unica legge che deve regnare in mezzo ai cristiani è la legge dell’amore; per amore si sta in silenzio e per amore si parla. Se l’amore della comunità in un determinato momento storico impone che la donna taccia, essa taccia, ma taccia solo per amore. L’amore diventa la legge del silenzio, ma anche la legge della parola. Se in un altro momento per lo stesso amore la donna debba parlare, che parli e che dica ciò che il Signore le suggerisce di dire in assemblea e fuori di essa.

Gesù non ha fatto della legge dell’amore l’unica norma secondo quale trattava uomini e donne durante la sua vita e il suo ministero pubblico sulla terra? Il Vangelo secondo Giovanni, scritto dopo le Lettere di Paolo, non presenta la libertà di Cristo dinanzi alle donne e non costituisce una Samaritana strumento di parola in mezzo ai suoi concittadini per portarli alla salvezza? Tutto questo però non impedisce che ci siano delle condizioni particolari di mentalità, di uso, di costume che richiedono un sacrificio cui bisogna sottostare solo per amore.

Cristo Gesù non si sottopose alla croce per amore e non fece silenzio dinanzi l’assemblea del Sinedrio e anche dinanzi a Pilato? Non è il parlare che salva e non è il non parlare che porta in rovina una comunità. È l’amore con il quale si parla e per il quale si tace. Per amore si parla e per amore si tace e sia che si tace e sia che si parla si costruisca per amore e si edifichi per carità la comunità dei fedeli.

*Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

In questo versetto Paolo dona la vera ragione del perché le donne non debbano parlare in assemblea. Egli dice che è sconveniente. Conveniente e sconveniente è pertanto una regola prudenziale. Non c’è nulla di più temporaneo che la virtù della prudenza. La prudenza è l’unica virtù che non si può insegnare come norma perenne. Essa è mozione diretta dello Spirito Santo circa la soluzione secondo Dio di una situazione particolare. Cambiata la situazione, ci vuole un’altra mozione dello Spirito per ricondurre nella santità l’altra azione che si sta vivendo sotto i nostri occhi. Se in un momento è sconveniente per la donna parlare in assemblea, in un altro momento, in un’altra situazione particolare, o semplicemente in un altro posto, sarebbe assai sconveniente che essa tacesse.

Quando si interpreta male San Paolo, si fa di una sua norma di ordine prudenziale, una norma assoluta di morale, valida per tutti i tempi ed ogni luogo e questo senz’altro nuoce non tanto alla comunità, quanto alla stessa fede, la quale ci ha insegnato che ogni dono, anche quello della profezia, o semplicemente della parola, è sempre e comunque un dono di Dio.

Se lo Spirito parla attraverso una donna, è giusto che lo si ascolti anche in assemblea, se Dio vuole parlare a tutta l’assemblea. A nessuno è consentito far tacere lo Spirito del Signore che ha deciso di parlare a noi attraverso una donna e per questo la ha ispirata. Per arrivare a queste conclusioni si richiede uno spirito libero, una mente saggia, ma soprattutto una fede vera, autentica e una altrettanta vera e autentica regola per l’interpretazione della Parola di Dio.

A volte però le chiusure degli uomini e delle donne nei loro angusti limiti della razionalità umana - e peggio della stoltezza che deriva dal peccato che abita nel cuore - fanno di una norma prudenziale detta per un momento particolare, una legge perenne per tutto il popolo di Dio.

Di volta in volta bisogna cogliere lo spirito che anima una norma pratica di azione nella Chiesa. Compresa nella sua verità e nella sua essenzialità, ci si serve di essa o non ci si serve secondo lo spirito che promana da essa e che l’ha posta in essere in un determinato momento. Questo però non deve significare che di tutto si debba fare una norma prudenziale; ci sono cose che appartengono non alla prudenza, ma all’essenza delle cose, all’essenza stessa della verità e della rivelazione.

Di volta in volta e versetto per versetto si deve discernere quanto è dettato da una norma di prudenza e da quanto invece scaturisce dall’essenza stessa della morale o della verità. Sarà lo Spirito Santo che ha dettato la norma ad illuminare la Chiesa e indicarle il valore di una norma particolare. Sarà poi la Chiesa nei suoi Pastori a dire al popolo di Dio cosa fare e cosa non fare in una situazione particolare, in un tempo determinato. Questo è retto agire nella Chiesa di Dio. Paolo che ha la responsabilità di governare una comunità, in un momento particolare detta una norma e una regola prudenziale per il bene di tutta la comunità. Significa che la norma è eterna? No! Significa semplicemente che in quel momento l’amore per la comunità e la sua edificazione passavano attraverso l’osservanza di quella norma e di quel precetto.

Ecco ancora:

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge.*

Ora San Paolo dona una norma che va ben compresa: *Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano, perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge*. Diciamo subito che lo Spirito Santo non è misogino. Lo Spirito del Signore è Dio di pace, verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo conosce tempi, momenti, cuore, mente di ogni uomo. Lo Spirito Santo è la Divina Sapienza Eterna.

Nella Chiesa di Dio non è chi parla e non è chi ascolta che redime il mondo. Nella Chiesa di Dio redime il mondo chi obbedisce allo Spirito Santo. Se lo Spirito di Dio in un momento storico chiede un sacrificio, il sacrificio va fatto. Il sacrificio va fatto per amore della Chiesa, per amore della salvezza, per amore del Vangelo e della sua credibilità. San Paolo ha sempre insegnato che il fine di ogni cosa è l’edificazione della comunità, del corpo di Cristo.

Gesù per l’edificazione del suo corpo ha dato la sua vita sulla croce. Oggi, in questo momento storico, per la credibilità del Vangelo, per la credibilità del corpo di Cristo, è necessario che la donna taccia nelle assemblee. Lo Spirito Santo vede necessaria questa via e la suggerisce al suo Apostolo. Domani cambieranno le condizioni storiche e lo Spirito Santo potrà suggerire altre cose. Ma è sempre allo Spirito che si deve obbedienza.

Poiché noi non abbiamo a cuore il corpo di Cristo, non amiamo la comunità, non vogliano il bene della Chiesa, cerchiamo il nostro utile e non ciò che è utile alla chiesa e si accusa l’Apostolo di misoginia. San Paolo ha un solo fine: qual è il bene più grande della Chiesa? Questo bene va perseguito. Se per questo bene, lui deve andare in croce, lui andrà in croce. Lui non dice che la donna non deve parlare, non deve parlare nelle assemblee. La donna può dire ogni cosa all’uomo. L’uomo può dire ogni cosa nelle assemblee. Poi sarà chi ha l’autorità nella Chiesa di prendere la decisione secondo lo Spirito Santo. Si tratta di modalità per la credibilità della Chiesa.

*Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

È giusto che noi crediamo allo Spirito Santo. Se per lo Spirito Santo in questo momento storico è sconveniente che le donne parlino in assemblea, è sconveniente e nessuno potrà dire che non sia sconveniente. *Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea*. Le ragioni dello Spirito Santo vanno lasciate allo Spirito Santo. Urge anche una seconda distinzione.

Si devono distinguere le ragioni di ordine storico e le ragioni di ordine eterno. Che la donna non parli in assemblea è ragione di ordine storico. Cambia la storia, non c’è più ragione di questo ordine. Cambierà anche l’ordine. Ne verrà dato un altro. Ma anche a quest’altro si deve obbedienza. Che il sacerdozio ordinato appartenga ai soli uomini è di ragione divina, eterna, cristologica. Essendo di ragione eterna, divina, cristologica è immodificabile. Ma anche a questa ragione va data ogni obbedienza. Ma oggi noi stiamo costruendo una Chiesa senza più ragioni di ordine soprannaturale ed eterno. La stiamo separando anche da Cristo Signore. Ogni ragione eterna scompare.

Noi oggi non possiamo edificare la comunità, il corpo di Cristo. Non lo possiamo edificare perché parliamo dalla carne e non dallo Spirito, parliamo dal nostro cuore e non dal cuore della Divina Parola, parliamo dalla falsità e non dalla verità, parliamo dalla nostre false visione e non dalle visioni vere che vengono dallo Spirito di Dio. Urge la nostra conversione alla verità e alla carità.

**Principio secondo:** Quanto lo Spirito Santo rivela in questo capitolo XIV ci deve insegnare che ogni autorità e tutte le autorità: autorità apostolica, autorità profetica, autorità carismatica, autorità di maestri, autorità di dottori, autorità teologica, autorità evangelizzatrice, ogni autorità, nessuna esclusa, sempre dovrà essere vissuta dalla carità e dalla verità con un solo fine: l’edificazione del corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nessuna autorità ha potere contro la verità e contro la carità. Ogni autorità è a servizio, dalla verità e dalla carità, della carità e della verità di ogni altra autorità. Spetta però all’Autorità Apostolica amministrare ogni autorità perché sia sempre vissuta nel rispetto del fine di essa: l’edificazione nella verità e nella carità del corpo di Cristo.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? 8E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14,1-40).*

**VUOTA È LA NOSTRA PREDICAZIONE, VUOTA ANCHE LA VOSTRA FEDE**

**Principio primo**: L’Apostolo Paolo non solo è purissima autorità nell’annuncio dei misteri della fede e nella correzione di ogni errore che si introduce in essi, è anche elevatissima autorità nella deduzione e nell’argomentazione. Può fare questo perché sempre vive nella luce purissima e nella visione purissima dello Spirito Santo. Lui vede in visione di Spirito tutti i cattivi frutti che genera ogni falsità introdotta nei misteri della fede. Senza questa purissima visione nello Spirito Santo, si limiterebbe alla correzione, ma non andrebbe oltre. Mancherebbe della conoscenza del male che la falsità produce nel corpo di Cristo. Un Apostolo del Signore che non vede i mali che una parola di falsità sui misteri della fede produce, attesta di non camminare nello Spirito Santo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù, sostenuti da maestri, da dottori, da teologici e persino dall’autorità apostolica, dicono ogni falsità sui misteri della fede, dicono anche ogni falsità sulla Divina Rivelazione. Già il dire anche una sola falsità sui misteri della fede è attestazione che noi non siamo nello Spirito Santo. Che non siamo nello Spirito Santo lo attesta anche il fatto che siamo ciechi e poiché ciechi, non vediamo i frutti di distruzione e di devastazione che le nostre parole di falsità e di menzogna producono nel corpo di Cristo. Eccole solo alcune di questa falsità:

Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce.

Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù.

Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita.

Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un luogo neutro o solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana.

Ecco cosa accade ancora: la Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Oggi molti sono i nuovi errori contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Il primo errore** contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo errore** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo errore** contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto errore** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto errore** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto errore** contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

**Il settimo errore** contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

**L’ottavo errore** contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono errore** contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo errore** contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

**Tutti questi errori** contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Ogni errore contro la fede genera un errore contro la carità e la speranza. Oggi l’errore contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

Ecco ora solo qualche conseguenza che l’Apostolo trae dall’affermazione dei Corinzi che non c’è risurrezione dei morti:

**Prima conseguenza**: si crede in vano quando si separa la fede da quanto è stato annunciato dai predicatori del Vangelo.

**Seconda conseguenza**: la fede non si fonda su una parola. Essa si fonda su una storia e questa storia riguarda la morte e la risurrezione di Gesù. La storia è vera perché attestata da molti testimoni che hanno visto Gesù Risorto.

**Terza conseguenza**: Se non c’è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto.

**Quarta conseguenza**: Se Cristo non è risorto è vana la fede e nessun peccato è stato espiato, perché un Cristo non risorto non è il Messia di Dio.

**Quinta conseguenza**: Se Cristo non è risorto, gli Apostoli sarebbero falsi testimoni.

**Sesta conseguenza**: Che significato ha essere esposti quotidianamente al martirio solo per annunciare un falso Vangelo e un falso Cristo?

**Settima conseguenza:** mai vanno confuse fede nella risurrezione e modalità della risurrezione. La fede si fonda sulla testimonianza della storia. Le modalità essendo tutte spirituali non cadono sotto i nostri occhi. La risurrezione è vera opera della divina onnipotenza. Il nostro corpo è polvere del suolo. La polvere per moltissime persone neanche più esiste. Il nostro Dio che è l’Onnipotente, dal nulla chiama in vita il nostro corpo redendolo spirituale, incorruttibile, immortale e si compone l’unità corpo anima. Il corpo è glorioso se è dei giusti. È invece ignominioso se è degli ingiusti.

Anche le modalità della risurrezione di Gesù Signore l’Apostolo Paolo ha visto in visione di Spirito Santo. Possiamo dire l’Apostolo Paolo predicava, annunciava, insegnava, scriveva, avendo dinanzi ai suoi occhi la visione del passato, del presente, del futuro. Quanti non sono nello Spirito Santo nulla comprendono delle sue visioni in spirito e per questo lo accusano di aver fondato un cristianesimo differente da quello voluto da Gesù. Noi diciamo che queste accuse sono frutto di cecità, spesso anche di vera possessione diabolica della mente e del cuore di colui che queste cose asserisce:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli Apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto,* *vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Quanto scritto precedentemente.*

*Prima riflessione*

Il cuore di Paolo – si dice – è cuore di Cristo. Paolo stesso affermava di sé:

*“Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me” (Gal 2, 20).*

Possiamo anche dire che *“La mente di Paolo è mente di Cristo”* e che *“Il pensiero di Paolo è pensiero di Cristo”*. Per comprendere Paolo bisognerebbe essere nel cuore di Cristo, nella mente di Cristo, nei pensieri di Cristo. Cristo dovrebbe vivere in noi come viveva in Paolo. Questo è impossibile a causa di una carenza di santità, santità che, per noi cristiani, è assimilazione a Cristo, conformità a Lui.

Allora non possiamo comprendere nulla di Paolo? Pregando, invocando lo Spirito Santo di Dio, liberandoci da qualche nostro pensiero umano, distaccandoci da tutte le teorie moderne sull’uomo, è possibile dare uno sguardo in questo “cosmo mirabile di fede” e attingere una qualche verità con la quale anche noi possiamo in qualche modo avvicinarci un po’ di più al pensiero di Cristo e quindi al suo cuore. Nello stato permanente di grazia, con la preghiera costante, lasciandosi aiutare dalla luce divina che sempre deve illuminare il cristiano, la lettura dei testi della Sacra Scrittura producono in noi un qualche frutto salutare.

Forse non si riuscirà mai a cogliere a pieno - non dico di tutta la Scrittura, ma solamente di qualche versetto - tutto il pensiero ivi contenuto, ma sicuramente verranno alla nostra mente bagliori di verità che senz’altro ci aiuteranno a vedere dove dirigere i passi per quell’azione da compiere, o per quel tratto di strada che ci stiamo accingendo a percorrere. Ciò che vede uno non sarà forse convincimento certo per l’altro. Può, però, aiutarlo a vedere meglio, o a dargli quella certezza che ciò che ha visto è sicuramente conforme al vero, poiché confortato dalla testimonianza dei suoi fratelli che, in seno alla Chiesa di Dio e secondo la verità della sua fede, come lui leggono la Scrittura e si lasciano illuminare da essa. Non occorrono principi straordinari per leggere la Scrittura, non necessitano neanche grandi teorie interpretative.

Per leggere la Scrittura occorrono tre semplicissime cose: Il cuore di Cristo, il cuore della Vergine Maria, Madre della Redenzione, il cuore dei Santi. Con il cuore di Cristo si ama il Padre in un’obbedienza che non deve conoscere limiti di sorta. Sappiamo che l’obbedienza di Cristo fu fino alla morte e alla morte di croce. Fu un’obbedienza ricercata da Lui nella preghiera; da Lui realizzata con la potenza dello Spirito Santo, che costantemente lo muoveva a fare solo la volontà del Padre. Cristo Gesù visse per fare la volontà del Padre, per onorare il suo Santo Nome, per promuovere la sua Gloria sulla terra. In questa obbedienza consumò la sua esistenza, versando fino all’ultima goccia di sangue sulla croce.

Con il cuore della Vergine Maria, Madre della Redenzione, si è perennemente in ascolto, in meditazione, in contemplazione. Il cuore della Vergine Maria è un cuore che non sempre può comprendere il mistero, e per questo si abbandona pienamente a Colui che glielo ha manifestato, non per comprenderlo, ma per eseguirlo. Il cuore della Vergine Maria è un cuore esecutore della volontà del Padre manifestata sia per via interiore, per illuminazione dello Spirito Santo, sia per via esteriore, per messaggio dell’Angelo. Sappiamo dai Vangeli che non sempre la Vergine Maria comprendeva quello che viveva, ma viveva sempre secondo la Parola ascoltata. Che venisse dall’Angelo o da Giuseppe, il suo castissimo sposo, aveva poco importanza per Lei. Ella è la Donna obbediente. Obbedisce senza comprendere, realizza senza capire. Ella è la purissima immagine della fede.

La fede prima che comprensione, è obbedienza; prima che saggezza interiore, è ascolto; prima che razionalità o razionalizzazione di quanto ascoltato, è opera. Questo non significa che la fede è priva di razionalità o di saggezza. La razionalità, la saggezza, l’intelligenza della fede non è nella nostra mente, è nella mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo ed è in Dio che bisogna attingerla e non in noi. Si attinge in Dio se si è in comunione di amore e di santità con Lui.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, viveva in una comunione perfettissima di grazia e di amore con il Signore e in Lui, attraverso la contemplazione delle grandi opere che Dio compiva attraverso di Lei, a poco a poco si immergeva e nell’abisso della sua sapienza e del suo mistero traeva quella luce che illuminava la Parola e la rendeva comprensibile alla sua mente e al suo cuore.

Il cuore dei Santi dice gradualità, parzialità, affidamento. Dice anche incomprensione e poi comprensione; rivela ritardi e manchevolezze. Il cuore dei Santi manifesta tutta la debolezza della nostra carne a lasciarsi trasformare dal mistero della Parola. Il cuore dei Santi dice, però, tenacia, fortezza, risolutezza, decisione, volontà irremovibile. Dice soprattutto umiltà dinanzi a Dio. Si vede la propria miseria, la propria nullità, l’inconsistenza del cuore e della mente e ci si rivolge a Lui perché venga presto in nostro aiuto, in nostro soccorso. Il cuore dei Santi dice essenzialmente quotidiana preghiera perché la luce del Signore si posi su di loro e li conduca di verità in verità, oggi, nell’ora in cui si vive la vita.

Domani ci sarà bisogno di un’altra preghiera, di un’altra richiesta, perché la vita deve essere vissuta santamente e un’altra porzione di luce, un’altra porzione di verità deve posarsi su di loro per renderli certi della stessa certezza del Vangelo. Il cuore dei Santi dice prontezza a cambiare ogni giorno via, sapendo che la via percorsa ieri è stata nella verità, ma che la verità di ieri non è più sufficiente per illuminare il percorso di oggi.

Il Santo è colui che non ha certezze per l’oggi, che non ha soluzione per il futuro. Il santo è colui che sa una cosa sola: “ciò che vuole oggi il Signore ancora non lo so; devo pregarlo con insistenza perché mi aiuti a conoscerlo, per realizzarlo”. Il Santo sa, ancora, che non ha la forza per compiere quanto il Signore gli manifesta. Per questo deve mettersi in preghiera per attingere da Lui la forza necessaria per poter eseguire quanto da Lui comandato, quanto da Lui ordinato.

Assieme alla preghiera costante per la conoscenza della volontà di Dio, il Santo sa anche che la fede è quella contenuta nella Parola di Dio, unitamente alla Tradizione e al vivo Magistero della Chiesa. Il Santo è un fedele ascoltatore di Dio, se si fa un fedele ascoltatore della Chiesa. La Chiesa è via di Dio, è l’Angelo di Dio - oltre che tutto il resto - per insegnare ad ogni uomo la fede che salva e che conduce nel Regno dei cieli. A che serve, allora, questo scritto di meditazione sulla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi?

Esso vuole essere un semplice aiuto, per chi lo desidera, di confronto nella verità della salvezza, nella comprensione della Parola di Dio contenuta in questa Prima Lettera ai Corinzi. Esso è pertanto senza alcuna pretesa di esaustività, o di completezza. Possiamo dire che sono dei semplici pensieri messi su carta. Ognuno può gettarvi uno sguardo. Se qualcosa si ritiene utile, la si prenda; se qualche altra cosa, la si reputa non conforme alla verità, la si abbandoni; se c’è qualche pensiero che non convince, anche questo lo si consideri come un refuso della mente. Per comprendere Paolo occorrerebbe la sua stessa santità, ma soprattutto il suo stesso amore per Cristo Gesù.

Ma questo è un cammino che è sempre dinanzi a noi, sempre lontano da noi, anche se quotidianamente ci si impegna e si offre a Dio la vita per la salvezza del mondo intero. Una cosa però rimane vera: dopo aver gettato uno sguardo nel cuore di Paolo, ci si accorge ancora quanto poco è il nostro amore per Cristo e quanto ancora bisogna camminare per poter amare Cristo un po’ di più, ma anche un po’ più secondo verità, secondo la verità che lo Spirito Santo insegna alla nostra mente e infonde nel nostro cuore. La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, ci sostenga dal Cielo e ci guidi sulla retta via di un amore puro, santo, vero – in tutto come il suo – per Cristo Gesù nostro Signore.

*Seconda riflessione*

Apparentemente la Prima Lettera ai Corinzi sembra essere uno scritto occasionale, di risposta a delle problematiche sorte in seno a quella Comunità. Se le problematiche sono molteplici, non sono invece molteplici i principi da cui Paolo parte per risolvere i nodi di fede e di morale che turbano i fedeli di Corinto. Il principio è uno solo: Cristo Gesù. Paolo vede Cristo, vede la sua verità; in Cristo e nella sua verità vuole ricondurre i Corinzi. In questa Lettera Paolo traccia una delle più belle immagini di Cristo, secondo questa immagine vuole che i Corinzi si formino, crescano, maturino nella verità e nella morale.

Chi vuole essere cristiano, deve farsi sul modello di Cristo Gesù. Allora vale proprio la pena chiedersi: chi è in verità Cristo Gesù? Qual è l’immagine che Paolo ha di Cristo Signore, immagine secondo la quale ogni altro suo discepolo deve scolpire il suo cuore? Cristo è la luce del mondo. Non si tratta della luce eterna, bensì della luce storica, luce incarnata, luce fattasi comportamento, relazione, lavoro, operosità, vita. Chi vuole sapere cosa è la luce vera, deve conoscere Cristo Gesù, il Cristo che visse in mezzo a noi, che in mezzo a noi è nato, in mezzo a noi è morto, ma anche in mezzo a noi ha compiuto il ministero dell’instaurazione del Regno di Dio. Questa luce si è fatta carità, amore, dedizione totale, sacrificio, olocausto, oblazione per noi.

Tutto della sua vita Cristo ha dato per noi; tutto ha speso, niente gli è rimasto, neanche il suo corpo, che ha appeso al legno del croce per la nostra redenzione e salvezza eterna. Questa vita e questa luce sono interamente racchiuse in quell’obbedienza che condusse Cristo fin sulla croce. Tanto da potersi affermare che Cristo è il Crocifisso. Ma cosa significa affermare che Cristo è il Crocifisso? Essere Crocifisso per Cristo Gesù ha un solo significato: Cristo Gesù è l’Obbediente. È il Crocifisso perché è l’Obbediente e non c’è vera obbedienza che non sia anche crocifissione. L’obbedienza dice relazione puntuale alla volontà del Padre; mozione perfettissima allo Spirito Santo; non dipendenza dagli uomini quanto a verità. Dice invece servizio a Dio per amore del suo nome e per la sua glorificazione. Chi vuole conoscere Cristo deve conoscerlo nella sua obbedienza; ma anche chi vuole farsi suo discepolo deve divenirlo nell’obbedienza, nell’ascolto, nella realizzazione di ciò che il Padre vuole e non l’uomo. Deve divenirlo facendo di ogni cosa un mezzo perché si innalzi nel cielo una gloria sempre più grande per Lui, nostro Dio e Signore, nostro Creatore e Redentore, nostro Padre che ha mandato il suo Figlio unigenito per insegnarci come si obbedisce, come si fa la sua volontà, come si realizza ogni suo comandamento.

Se leggiamo così la vita di Cristo e del cristiano, non è più problema di fare questa o quell’altra cosa; di svolgere questo o quell’altro ministero; di possedere questo o quell’altro carisma; di esercitare questa o quell’altra mansione all’interno della comunità, nella Chiesa di Dio. L’unico problema, il solo, quello che dona significato ad ogni cosa è fare sempre la volontà di Dio, nel posto che lui ci assegna, secondo il carisma di cui ci arricchisce, per la realizzazione della mansione o del ministero che lui vuole che noi svolgiamo. La vita si riveste immediatamente di trascendenza. Usciamo dall’immanenza, entriamo nel soprannaturale dell’esistenza. Ora sappiamo che è gradita al Signore solo la sua volontà; è gradito a Lui solo il compimento dei suoi voleri. Alla luce del soprannaturale e della trascendenza tutto diventa relativo; tutto è senza più importanza, senza significato, senza gloria, senza primi posti.

L’umana esistenza entra nella legge dell’effimero, del temporaneo, del non valore in sé. Ha valore solo se tutto viene trasformato in amore, in sacrificio, in servizio di verità e di carità per i fratelli. Il compimento della volontà di Dio, quella che Cristo Gesù è venuta a manifestarci, è l’unica cosa necessaria per un discepolo di Gesù. Entrare in questa visione dell’esistenza cristiana richiede la libertà dalla propria superbia e da ogni altra concupiscenza della vita.

Qui il discorso si fa immediatamente morale. Può un discepolo di Gesù che non estingue la sua concupiscenza, che non abbandona la sua superbia, che non estirpa dal suo corpo e dal suo spirito ogni vizio e ogni peccato, vivere secondo lo stile di Cristo Gesù? Può lui offrire interamente la sua vita al servizio del Padre, per una obbedienza perfetta fino al martirio, se l’obbedienza è proprio il contrario del vizio e del peccato?

Può il cristiano abbracciare la verità di Cristo e convivere con l’errore, soprattutto quello religioso circa le diverse credenze di altri dei e signori, di quella infinità di idoli che costellavano il mondo del tempo? Può il cristiano fermarsi alla pura verità senza trasformarla in amore? Ma quando si trasforma la verità in amore, non diviene l’amore il principio operativo dal quale partire sempre? Con la trasformazione della verità in amore, cade il principio della scienza e della coscienza personale come una regola morale per agire. La coscienza del singolo non è più regola morale di retta azione. Regola morale diviene l’edificazione dell’altro nella verità, nella carità, nella speranza.

Qui si impone la scelta: o si sceglie Cristo e si abbandona il peccato, o si continua con il peccato e si rinnega Cristo Gesù. Le due cose non possono andare insieme, sono l’una esclusiva dell’altra; l’una è la morte dell’altra. Se nel cuore c’è il peccato, muore Cristo; se invece vive Cristo, muore il peccato. Se si lascia spazio al vizio, lo si toglie a Cristo Gesù; se invece si dona tutto lo spazio a Cristo, lo stesso spazio viene tolto al male, al vizio, al peccato, alle imperfezioni. Verità e morale nella nostra fede divengono un’unica realtà, un’unica cosa. Non ci può essere separazione tra fede e morale. La fede è l’albero, la morale è il suo frutto.

Questo ci deve insegnare un’altra grande verità. Nel nostro mondo sono tanti coloro che iniziano a mettere da parte la fede, in nome di una morale, o di un retto comportamento tra gli uomini. Si vorrebbe abolire le grandi questioni della fede, e quindi della verità, in nome di un accordo su dei principi di giustizia e di pace che dovrebbero regolare le azioni degli uomini. Sarebbe, questo, per il cristianesimo l’assurdo degli assurdi. Si dichiarerebbe Cristo inutile, o assai relativo, uno dei tanti ideatori di una idea morale, nulla di più. Sarebbe inoltre, questo ragionamento, deleterio per la nostra stessa fede cristiana. Sarebbe una dichiarazione di morte. La fede cristiana si fonda su una verità di ordine storico, non concettuale, non ideale.

Questa verità è Cristo, unico Redentore, unico Salvatore, unico Santificatore, unico Mediatore, unico Messia, unico vero Servo del Signore, il quale non è stato utile, o necessario a noi per aver compiuto il mistero della Redenzione; Egli è utile, anzi necessario a noi, perché in Lui, oggi, domani e sempre, si compie la Redenzione, in Lui avviene la Salvezza, per Lui c’è Mediazione tra noi e il Padre, con Lui si cammina verso il regno dei Cieli, in Lui nell’eternità vedremo Dio faccia a faccia così come egli è.

Gesù Cristo è oggi il Messia, oggi il Redentore, oggi il Salvatore, oggi l’Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza; oggi Egli intercede per noi e oggi ci dona la grazia che ci salva e la verità che ci libera dall’errore, anche se lo fa mediante il ministero della Chiesa e nella Chiesa attraverso i vari ministeri e i molteplici carismi, di cui lo Spirito del Signore sempre l’arricchisce.

La Comunità di Corinto è caduta in una pessima morale, in una vita quasi amorale, perché aveva smarrito la retta fede in Cristo Gesù. Paolo ristabilisce il retto comportamento proprio partendo dalla retta fede, dalla verità prima che è Cristo Gesù. Date il vero Cristo ad una comunità e la sua morale necessariamente dovrà cambiare; date ad una comunità una morale senza Cristo ed essa precipiterà dopo pochi giorni nella immoralità la più grave.

Che nessuno si faccia illusioni. Non si può cogliere il frutto di una sana morale senza l’albero della retta fede. Il nostro albero della fede, il nuovo albero della vita è Cristo Gesù. Paolo fa risplendere Cristo Signore nella comunità di Corinto, e questa ricomincia a brillare per verità, per carità, per speranza, per retto e sano comportamento. Cristo è colui che è morto per noi. Nessuno può morire per un altro, al fine di fargli ottenere la liberazione dai suoi peccati.

Da questa prima verità ogni cristiano deve sapersi sempre vedere in Cristo, modellare su di lui. Non può cercare altri né nella Chiesa, né nel mondo; non può appartenere ad altri, né nella Chiesa né nel mondo. Egli è di Cristo. È sua proprietà. Egli ci ha comprato a caro prezzo, pagando di persona per noi, offrendo la sua vita per il nostro riscatto. L’altro allora chi è? È uno strumento che Dio ha posto sulla mia via, perché mi aiuti ad andare a Cristo, perché Cristo, per opera dello Spirito Santo, mi conduca al Padre nostro che è nei cieli. L’altro è un servo di Cristo. L’altro deve guardare perennemente a Cristo perché compia solo il mandato che Cristo gli ha affidato.

Viene così messo al suo posto ogni membro della comunità. È un posto solo di servizio, un posto di amore. Il posto non lo sceglie l’uomo, lo sceglie Cristo Gesù. Il posto non serve per la propria persona, serve per gli altri. Questa è la legge della vita, della verità. Questa è la legge di Cristo Gesù. Cristo è colui che si è fatto pane di vita. Colui che si è spezzato per noi. Chi è allora il cristiano? È Colui che mangiando dell’unico pane e bevendo dell’unico calice diviene un solo corpo con Cristo. Ma quale è la funzione del corpo di Cristo? Quella di farsi mangiare dagli altri, quella di farsi sacrificio per amore, quella di divenire oblazione di salvezza per il mondo intero. Qual è la funzione del cristiano che è divenuto un solo corpo con Cristo? La stessa che fu del suo Maestro e Signore. La stessa immolazione, lo stesso sacrificio, la stessa obbedienza, la medesima carità.

La funzione, o il ministero del cristiano, è quello di farsi un dono d’amore per ogni altro uomo che viene su questa terra, in tutto come ha fatto il suo Gesù, dono d’amore del Padre per l’umanità intera. Cristo Gesù è il servo del Padre. Il cristiano è il servo di Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo e per Cristo, nella mozione e comunione dello Spirito Santo, diviene e si fa servo del Padre. Il servo è colui che ha intelligenza, sapienza, consiglio, fortezza, scienza, ogni altro dono celeste, ma non può avere volontà, non può avere desideri, non può possedere progetti. La sua volontà deve essere quella di Cristo Gesù, quella del Padre, quella dello Spirito Santo. Lui vive per fare solo la volontà del Padre. Ma chi vive per la volontà del Padre, vive per immolarsi per la salvezza del mondo e per la propria santificazione. Il servo non cerca se stesso, il servo cerca il suo padrone; il servo non lavora per se stesso, lavora per il padrone; il servo non possiede niente, perché tutto quello che ha è del suo padrone; il servo non possiede neanche la propria vita, perché questa è già del suo padrone.

Leggere in questa dimensione di fede tutta la questione inerente ai carismi e alla Cena del Signore, dona un altro significato, ma soprattutto getta una luce tutta nuova, luce di verità e di vita, sull’operato dei Corinzi. Questi non erano servi, non erano in comunione con Cristo, non cercavano la volontà del Padre. Costoro vivevano alla sola ricerca di se stessi. Cercavano la gloria che viene dagli uomini, ma non certamente la gloria che viene da Dio. In questo contesto di auto-ricerca si inserisce l’Inno di Paolo alla carità. Che cosa è questo Inno? È tutta la vita di Cristo Gesù descritta in ogni sua più piccola parte, vissuta interamente per amore, in conformità alla volontà di Dio, osservando ogni suo precetto.

Cristo Gesù è il risorto. È colui che è asceso al cielo. È colui che è tutto rivestito della gloria di Dio. La risurrezione gloriosa è il senso della vita dell’uomo, è il tutto. Questo ci insegna che ogni cosa bisogna spostarla dalla terra al cielo, dal tempo all’eternità; dal momento presente a quello futuro. Se tutto bisogna vedere con gli occhi della risurrezione gloriosa, anche la croce bisogna guardarla così.

Cosa è la croce guardata con gli occhi di Cristo glorioso? È l’unico albero della vita dal quale è possibile attingere l’unico frutto della vita. Questo frutto si attinge salendo sulla croce, ma salendovi per obbedienza, per compiere la volontà del Padre, per rispondere al suo comando d’amore.

Cristo nella gloria del Padre è la verità prima e ultima della nostra fede. Se questa verità cade, si perde, si smarrisce, viene alterata nei suoi contenuti, la fede cristiana non ha più senso, non ha significato, viene privata di ogni importanza.

È la risurrezione di Cristo e la nostra vocazione ad essa che riveste di effimero e di relativo tutta la nostra umana esistenza. Anzi tutta l’esistenza deve essere trasformata in un mezzo per giungere alla gloriosa risurrezione, sapendo che tutto il mondo intero non vale la risurrezione e che se si perde la risurrezione gloriosa, quanto abbiamo fatto non ci serve a nulla; quanto abbiamo fatto diviene quel verme che non muore che ci tormenterà per l’eternità. Abbiamo guadagnato il mondo intero, ma poi abbiamo perso l’anima, abbiamo smarrito la nostra gloriosa risurrezione. La risurrezione inizia con il nostro battesimo. Lì è la risurrezione della nostra anima, morta per il peccato, chiamata nuovamente alla vita della grazia, per opera dello Spirito Santo.

Con la predicazione del Vangelo inizia invece la risurrezione della nostra mente e del nostro spirito. Ci liberiamo dalla schiavitù e dalla prigionia dell’ignoranza, e ci apriamo alla nuova vita della celeste verità, della sapienza e saggezza eterna che svelano il senso e il mistero della nostra vita, perché ci dicono che essa è vocazione a Cristo, vocazione a ripresentare al vivo oggi, su questa terra la sua vita, per possederla pienamente domani, nel regno eterno di Dio.

Come si può constatare molte sono le verità racchiuse nella Prima Lettera ai Corinzi. In questa brevissima presentazione le abbiamo semplicemente accennate e non tutte, facendo un discorso di principio. Il principio è Cristo in ordine alla verità, alla fede, alla morale; è Cristo in relazione alla nostra carità e alla nostra speranza. Lo abbiamo fatto perché convinti che dalla retta conoscenza del mistero di Cristo, nuova luce sarà riflessa anche sul mistero del cristiano. Questi infatti non si può comprendere senza Cristo. Non può neanche immaginare di comprendersi se non si immerge pienamente nella verità di Cristo Gesù e nel suo mistero con l’intenzione di divenire ciò che Cristo è. Il cristiano se vuole conoscere Cristo, deve divenire Cristo. La nostra conoscenza è per divenire, non per apprendimento. Si diviene Cristo, si conosce Cristo.

Dalla conoscenza nasce la vita; dalla vita la speranza, dalla speranza la carità, dalla carità la salvezza del mondo, perché la carità è il segno della nostra appartenenza a Cristo Gesù, Signore nostro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ti chiedo una grazia: fa’ che ogni discepolo del tuo Figlio Gesù si innamori di Lui, Lui cerchi, Lui brami, Lui desideri, in Lui si voglia realizzare, con Lui progredire verso il regno dei cieli. Per Lui vivere e morire, in Lui operare ed evangelizzare, con Lui presentarsi ad ogni uomo per mostrargli la sua bellezza, bellezza di verità, di carità di speranza.

Se tu ci aiuterai – so che di certo ci aiuterai – si compirà per noi il tuo grande desiderio: che la Parola di tuo Figlio Gesù venga ricordata al mondo che l’ha dimenticata. Ma qual è il modo più bello di ricordarla, se non quello di essere noi per primi in tutto simili a Lui, conformi nella vita e nella morte, nella verità e nella carità, nella speranza e in ogni altra virtù?

Qual è il modo più bello di farlo conoscere al mondo se non attraverso la nostra esemplarità e l’essere noi modello vivo di Lui?

Aiutaci, o Madre, e sicuramente questa tua volontà, che hai manifesto ai nostri tempi e che vive pienamente in seno al Movimento Apostolico e in modo del tutto particolare nella sua Ispiratrice e Fondatrice, sarà realizzata con sapienza, intelligenza, amore e verità sino alla fine dei nostri giorni. Cristo Gesù brilli nel mondo attraverso la luce riflessa del cristiano. Cristo Gesù sia riconosciuto da ogni uomo come il suo Salvatore e Redentore anche attraverso l’opera di fede e di carità del Movimento Apostolico.

***Chi è l’apostolo di Cristo Gesù***

L’Apostolo di Cristo Gesù è più che Aronne. È infinitamente di più. Vestito nei suoi paramenti solenni, Aronne era *“Raffigurazione visibile della magnificenza del Dio invisibile”*. Chi vedeva la sua gloria, contemplava la bellezza del suo Signore. Chi vede l’Apostolo di Cristo deve vedere la bellezza della verità e della grazia, della luce e della vita, della pace e dell’amore, della giustizia e della pietà che brillano sul volto di Gesù Signore. È grande il ministero dell’Apostolo del Salvatore. Lui è chiamato a indossare l’abito delle virtù di Cristo e con esso mostrare da chi lui realmente è stato inviato.

Se però l’Apostolo non indossa tutte le virtù del suo Maestro, chi lo vede non vede in lui Cristo Gesù e mai sarà attratto dal suo volto. Gli manca la luce del suo Maestro, necessaria per poter attrarre qualcuno al glorioso Vangelo della salvezza. L’abito spirituale dell’Apostolo dovrà essere divinamente bello, anzi bellissimo. Per questo abito molti abbandoneranno le tenebre di Satana e si lasceranno conquistare dalla luce vera, che è luce di redenzione, salvezza, giustificazione. L’abito spirituale va ogni giorno purificato da ogni imperfezione, anche dalle più piccole e invisibili.

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale.*

*Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo (Es 28,1-39).*

***La bellezza del sacerdote Simone***

Il Libro del Siracide descrive la bellezza del sacerdote Simone. L’agiografo da tanta bellezza è rimasto folgorato. Sembra non trovare le parole tanto essa è alta. Ma tanto splendore, paragonato allo splendore di un Apostolo di Cristo Gesù dovrebbe essere dichiarato una inezia, un nulla. Dovrebbe essere visto come la fiammella di un cerino dinanzi al sole che brilla in piena estate a mezzodì. L’Apostolo deve racchiudere in sé tutta la luce del sole, delle stelle, degli Angeli, dei Santi. Lui è luce di Gesù Signore sulla nostra terra. Sua luce visibile. Luce che deve illuminare ogni uomo.

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l’elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d’impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell’assedio. Com’era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l’intero santuario.*

*Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell’altare: intorno a lui c’era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l’assemblea d’Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l’offerta dell’Altissimo onnipotente. Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell’altare come profumo soave all’Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all’Altissimo.*

*Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza. Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l’assemblea dei figli d’Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell’Altissimo (Sir 50,1-21).*

***L’abito disegnato da San Paolo***

È vero. L’abito disegnato da San Paolo è per ogni discepolo di Cristo Gesù. Cosa cambia tra l’abito che indossa ogni cristiano e l’abito che deve indossare l’Apostolo di Cristo Gesù? Cambia la materia. L’abito dell’Apostolo dovrà essere lo stesso Cristo Gesù nella pienezza della verità, della grazia, della luce, della giustizia, del suo dono di amore per la salvezza del mondo. L’Apostolo dovrà prestare ogni attenzione affinché Cristo sia sempre nuovissimo, mai di ieri, sempre di oggi e per questo dovrà lasciarsi sempre aiutare dallo Spirito Santo. È lo Spirito il *“Sarto divino”* di ogni Apostolo.

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

***la visione di Cristo Gesù***

Ciò che Cristo Gesù è per natura, l’Apostolo di Cristo dovrà esserlo per partecipazione piena alla vita del suo Maestro. Lui dovrà presentarsi al mondo con la santità di Gesù, vedere con gli occhi di Gesù, parlare con la bocca di Gesù, essere fedele, stabile, fermo nella verità come Gesù. Se l’Apostolo non porta a compimento la sua conformazione a Cristo Signore, chi vede Lui non potrà mai vedere il Salvatore dell’uomo e difficilmente lo guarderà nella sua verità soprannaturale. È triste pensare che l’Apostolo di Gesù venga visto anche nella Chiesa solo come uomo tra gli uomini.

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,12-16).*

***Vedere con gli occhi di Gesù Signore***

A nessun Apostolo del Signore è lecito vedere con i suoi occhi, pensare con la sua mente, discernere con il suo raziocinio, anche se teologicamente formato. L’apostolo deve vedere con gli occhi di Cristo, parlare con la bocca di Cristo, discernere con l’intelligenza di Cristo, separare bene e male con la spada di luce di Cristo. Questo perché lui dovrà custodire il gregge nella purezza della verità, grazia, giustizia, santità, misericordia di Cristo Signore. Se l’Apostolo agisce dalla sua natura, in essa sempre si potrà insinuare l’errore. Il gregge andrà in perdizione, perché manca della vera luce.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo di Gesù Signore si vesta di Cristo, ami con il suo cuore, veda con i suoi occhi, parli con la sua bocca, separi il bene e il male con la spada dello Spirito Santo. Tutta la vita del mondo è dall’Apostolo del Signore. Per Lui sulla terra regnerà la luce e per Lui le tenebre. Per Lui l’amore e per Lui l’odio. Per Lui la vera adorazione e per Lui la grande e universale idolatria. Angeli e Santi di Dio, sostenete l’Apostolo del Signore perché sempre si vesta di Cristo Gesù, presentandosi al mondo con il suo vestito sempre più luminoso e splendente. Grazie per la vostra intercessione.

*Terza riflessione*

Alla fine di un lavoro è giusto che per un attimo si guardi indietro, prima di tutto per benedire e ringraziare il Signore per quanto si è fatto. Noi siamo strumenti nelle sue mani. A volte può servirsi di noi completamente, perché forti e saggi nello Spirito Santo; a volte si può servire di meno, perché fragili e deboli a causa della nostra umanità, che vive costantemente in quella carne, la cui concupiscenza e superbia, è sopita, non vinta. Per il bene si rende gloria; per le manchevolezze si domanda perdono, pietà e misericordia, con il proposito e l’impegno di crescere ancora più in santità, in verità e in dottrina, in buona volontà e in offerta della nostra vita, affinché ogni limite umano venga abolito e Dio possa operare attraverso di noi con tutta la ricchezza della sua grazia, della sua verità, del suo amore.

Si ritorna indietro anche per evidenziare in sintesi le verità conquistate, acquisiste, scoperte, che devono d’ora in poi governare la nostra vita. Se Paolo mette ogni impegno a impiantare nella comunità queste verità, lo fa perché è certo che senza di esse non si può edificare la Chiesa di Dio; senza di esse la comunità cristiana va alla deriva. Se andavano alla deriva le comunità del suo tempo, quelle da lui fondate direttamente, andranno alla deriva anche le nostre comunità, se vengono private di questi principi essenziali.

In queste conclusioni elenchiamo dieci di questi principi; non sono tutti, ma sono essenziali. Altri ognuno li potrà evidenziare personalmente, attraverso la lettura che ha fatto del testo di questa prima Lettera ai Corinzi. Ognuno di questi principi richiama l’altro e a partire dall’uno si possono comprendere gli altri.

A tutti si raccomanda di verificarli attraverso il confronto con il testo e se qualcosa deve essere aggiunto o tolto, lo si faccia secondo verità e giustizia. Anche questo è servizio al Vangelo. I doni dello Spirito Santo sono tanti e servono per l’utilità comune. Migliorare, perfezionare, definire con esattezza un principio di vita spirituale non serve solo a colui che legge o che interviene, serve ad ogni uomo. Questi principi sono infatti la quintessenza della rivelazione che Dio ci ha fatto per bocca di Paolo in questa Lettera e sono di tutti e non della singola persona. Tutti possono intervenire per comprendere, aggiornare, migliorare, verificare, portare sul terreno concreto della storia e in modo speciale della vita della comunità cristiana.

Cogliere nella loro essenza questi principi, svilupparli in ogni loro parte, applicarli nella comunità nella quale si vive, aiutare gli altri a lasciarsi governare da essi, diviene uno stimolo, uno sprone perché tutto venga fatto alla luce della rivelazione e in modo particolare di Cristo e questi Crocifisso.

È il Cristo il principio ultimo della nostra fede, è Lui l’Alfa e l’Omega della nostra giustificazione; è Lui il Signore e il Messia costituito da Dio per la salvezza di chiunque crede. È Lui il Salvatore del mondo. Lui ci ha aperto le porte del Regno dei cieli, ma spetta a noi raggiungerle e attraversarle.

I principi tratti dalla prima Lettera ai Corinzi altro scopo non hanno se non quello di farci camminare insieme verso il regno eterno di Dio, al fine di entrare nel Paradiso, che il Signore ha preparato per i suoi Angeli fedeli e per ogni uomo che si lascia riconciliare con Lui in Cristo Gesù e fa poi nella storia un tragitto fino alla completa configurazione a Lui morto, risorto, asceso al Cielo.

***1° Principio: unità e unanimità nel parlare***

Una è la verità, una la grazia, uno è Dio Salvatore, uno è Cristo Gesù Redentore, uno è lo Spirito Santificatore, una è la comunità dei credenti, una è la Chiesa universale, una è la Parola di Dio, la Rivelazione, il Vangelo, la lieta novella. Questa unità dovrà trovarsi alla fine, dopo che tutti hanno parlato; deve trovarsi all’inizio, prima che tutti annunziano; deve trovarsi durante ogni discorso, mentre tutti proclamano. La forza della Chiesa non è stata nel mistero che è uno. L’unità del mistero è un fatto essenziale, indipendente dalla volontà dell’uomo. L’uomo, chiunque esso sia, non crea il mistero, non lo definisce, non lo stabilisce. Il mistero sta per se stesso. La forza della Chiesa sta nella sua capacità di Spirito Santo di far sì che ognuno parli del mistero e che alla fine, in ogni parola si ritrovi sempre l’unico e medesimo mistero, l’unica e medesima verità, l’unico e lo stesso dono di grazia e di salvezza. Paolo chiede, domanda, esige che nella Comunità di Corinto via sia l’unità e l’unanimità nel parlare, si annunzi cioè l’unica fede coralmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, senza interpretazioni arbitrarie e senza comprensioni che in qualche modo vanifichino l’opera di Cristo Gesù.

Quanto detto per la comunità di Corinto vale per ogni altra comunità, per ogni altro luogo, per ogni altro tempo. È questo un principio che mai tramonta e dal quale dipende la salvezza del mondo. C’è una fedeltà che non può essere di uno solo. La fedeltà deve essere della Chiesa, deve essere della comunità; è della Chiesa e della comunità, se ogni membro che la compone decide nel suo cuore, e per questo si adopera con ogni mezzo, a far sì che la sua voce sia in tutto uguale alle altre voci che annunziano Gesù Cristo; che la sua Parola sia l’unica Parola che la Chiesa ha annunziato, annunzia, annunzierà fino alla consumazione del tempo e dei secoli.

La debolezza cristiana è la frammentazione delle voci, delle opinioni, delle dicerie, delle falsità, delle menzogne, e anche delle false testimonianze che si rendono al mistero della salvezza, alla Parola, al Vangelo. La debolezza di oggi, che significa non incidenza nella storia degli uomini, è la diversità del linguaggio, che è frutto di una diversità nel concepire la verità rivelata; è anche frutto di un differente approccio al mistero, fatto non secondo verità, ma secondo falsità; non nella luce, ma nelle tenebre; non nella Parola di Dio, ma in quella della tentazione.

Il mondo, ascoltando i cristiani che dicono ognuno la loro verità, ognuno la loro morale, ognuno la loro concezione dell’uomo e della vita, ognuno che parla per se stesso, senza alcun riferimento alla Chiesa, altro non può fare se non rimanere nella sua falsità. Ma di questo stato di cose è responsabile la Chiesa, e in modo del tutto personale, coloro che hanno il ministero della Parola e che nulla fanno per accordare il loro linguaggio per farlo divenire discorso, o parola evangelica.

***2° Principio: Cristo Gesù, l’Unico Crocifisso***

Dio è il Salvatore dell’uomo, lo salva per mezzo di Cristo, lo santifica per opera dello Spirito Santo. Ogni salvezza non è solo per Cristo Gesù, è anche in Cristo e con Cristo. È per mezzo di Lui, perché Lui è il solo che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. È in Lui, perché attraverso il battesimo siamo fatti suo corpo e come suo corpo dobbiamo camminare verso il Regno di Dio; come suo corpo dobbiamo annunziare il Vangelo; come suo corpo dobbiamo presentarci al mondo, corpo morto al peccato, corpo risorto a novità di vita. E con Lui, perché non c’è salvezza che raggiunga il singolo, se non nella comunità dei credenti, dei battezzati, di tutti coloro che fanno parte del nuovo popolo di Dio. Se Cristo Crocifisso è l’unico e il solo Messia, Redentore, Signore e Maestro di ogni uomo, ne consegue come prima verità che ogni persona umana deve essere condotta a Cristo, perché in Lui, con Lui e per Lui inizi il cammino della sua santificazione che dovrà condurla un giorno nel regno dei Cieli, in Paradiso. Si conduce a Cristo ogni altro uomo, perché faccia con lui un solo mistero di vita e di morte, di salvezza e di redenzione, di croce e di risurrezione. Cristo Gesù però nessuno se lo può fare, nessuno lo può trasformare, modificare, cambiare. Cristo Gesù è solo quello degli Apostoli, uniti però in Collegio Apostolico, non singolarmente presi, disgiunti e separati dagli altri, separato non fisicamente, ma disgiunto veritativamente, evangelicamente.

Se all’origine del nostro Cristo non c’è l’apostolo del Signore, non c’è il collegio Apostolico, non c’è il capo del Collegio Apostolico che è il Papa, il quale anche da solo, è principio e fondamento di verità per tutta la Chiesa e lo è in forma anche infallibile, significa che il Cristo che si possiede è un Cristo falso, è un idolo, una pura invenzione degli uomini. Né serve appellarsi al Vangelo. Il Cristo vero non è quello del Vangelo; è quello della Chiesa ed è del Vangelo della Chiesa, cioè della Parola di Dio che risuona nella Chiesa, che è insegnata nella Chiesa, che è predicata dalla Chiesa, che è compresa secondo verità dalla Chiesa, di ieri, di oggi, di domani. Anche su questo secondo principio bisogna dire che le cose non stanno veramente così. Ognuno oggi ha il suo Cristo, il suo Vangelo, la sua Parola, il suo mistero, la comprensione di Cristo, della Parola, del Vangelo; ognuno si è fatto Chiesa e comunità a se stante, dal momento che non possiede il vero Cristo, il vero Messia, il vero Salvatore dell’uomo.

Chi vuole riportare la luce in questo mondo deve rimettere il Cristo della Chiesa in mezzo ad esso e lo può mettere in un solo modo: facendo risuonare la sua Parola di verità, così come lui stesso l’ha fatta risuonare, mosso sempre dallo Spirito Santo, donando la grazia ad ogni uomo, dopo aver dato la parola vera, perché per mezzo di essa l’anima si fortifichi e l’uomo diventi impeccabile, si faccia in tutto ad immagine di Gesù crocifisso, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione. Molti, oggi, sono i cristiani senza Cristo, anche se possiedono di Cristo una visione storica che è ormai divenuta cultura del mondo occidentale. Sono senza Cristo perché senza Parola di Cristo, senza la vita di Cristo in loro. È senza Cristo perché non è in Cristo, non è per Cristo, non è con Cristo.

***3° Principio: Tutti amministratori dei doni di Dio***

La Chiesa vive ricevendo tutto da Dio; vive mettendo a frutto ogni dono di Dio; vive elargendo al mondo intero i doni del Signore. Essa riceve, fruttifica, dona. Accoglie, accresce, matura, nutre. Niente che è nella Chiesa viene da essa. Niente che è nel cristiano nasce da lui. Tutto discende dal Padre dei cieli, il quale è fonte di ogni santità, di ogni grazia; fonte della verità e dell’amore, sorgente eterna della pace e della gioia. Il Padre di ogni dono di grazia è Dio. È Lui il “proprietario”, il “padrone”. È il padrone della messe, della vigna, del campo.

Ogni battezzato è trasformato in Cristo in un suo collaboratore, in un suo amministratore. Si è collaboratori di Dio, amministratori dei suoi doni, per carisma e per ministero ordinato e non ordinato. Ognuno ha una sua particolare responsabilità, ma anche un suo particolare dono da dare ai fratelli nella fede, al mondo intero. C’è nella Chiesa la responsabilità di Pietro, del Collegio Apostolico, dei singoli Vescovi. C’è la responsabilità dei Presbiteri e dei Diaconi, dei Cresimati e dei Battezzati. Ogni sacramento conferisce una speciale responsabilità che differisce per grado e per ordine (se il ministero è ordinato).

Assieme a questa responsabilità (sacramentale), c’è anche l’altra che è quella carismatica. Ognuno riceve un dono dello Spirito, ognuno deve metterlo a servizio dei fratelli, a loro beneficio, per la loro crescita spirituale, per la santificazione, la conversione e l’evangelizzazione del mondo intero. L’amministratore, il collaboratore deve agire secondo una regola precisa: la destinazione dei beni di verità e di grazia è sempre Dio a deciderla, a volerla, a governarla. Se si esce fuori da questo principio, si diventa autonomi, non si è più amministratori, ma padroni; non si è più servi, ma signori. È la fine del dono, è la fine della collaborazione, è la fine dell’amministrazione.

Il regno di Dio non si edifica più, perché il Signore si è ritirato da noi e ritirandosi ha ritirato anche i suoi beni, i suoi doni. Non essendoci più comunione di obbedienza con il Signore, non c’è più neanche opera di conversione, di santificazione dei cuori. Tutto è dall’uomo, tutto rimane nell’uomo. Nessuna apertura alla trascendenza; nessuna discesa dal cielo dei doni di Dio. Paolo che sa tutto questo, vuole che ognuno lo consideri collaboratore di Dio, amministratore dei suoi misteri. Vuole che ognuno dietro di lui veda il Signore al quale lui deve obbedienza, fedeltà, servizio pronto e sollecito con il dono della stessa vita. Paolo non può fare ciò che vuole, non può dire ciò che gli pare, non può desiderare secondo i moti del suo cuore. Deve volere, desiderare, fare solo ciò che Dio gli comanda. Andare dove Dio lo manda. Restare quanto Dio vuole che vi resti. Partire quando Dio vuole che lui parta. Dare quei doni di grazia e di verità che Dio vuole che si donino. Questo significa dipendenza totale, piena da Dio. Così si costruisce e si edifica il regno di Dio sulla terra.

***4° Principio: l’illusione cristiana***

È questo l’errore più grave che sempre si annida nella mente dei cristiani. Oggi, in modo particolare, è una vera piaga. L’illusione vanifica l’opera di Cristo, perché la riduce a sola espiazione della pena, avvenuta una volta per tutte sull’albero della croce e già elargita ad ogni uomo. L’illusione svuota il mistero della risurrezione di Cristo, abolisce la vita cristiana, che è risurrezione con Cristo a vita nuova, per portare a termine la rigenerazione dell’uomo nuovo avvenuta nel battesimo. Questa piaga insegna che tutti ormai sono salvi, tutti giustificati per i meriti di Cristo Gesù, tutti andranno in Paradiso, l’inferno è vuoto, la vita eterna è già acquisita, indipendentemente dalle azioni degli uomini. Cristo è morto per tutti e tutti in Lui sono già stati giustificati, redenti, salvati.

Paolo ribadisce la verità di fede che vuole che vi siano due momenti essenziali nell’opera della giustificazione. Siamo giustificati per opera di Cristo Gesù, in virtù della sua morte in croce. Siamo stati generati a vita noi, grazie al mistero della risurrezione che si è compiuto in Lui. La giustificazione non è ancora salvezza acquisita, non è Paradiso, non è risurrezione gloriosa in Cristo Gesù. La giustificazione è la liberazione dell’uomo dalla schiavitù del peccato e dalla morte, è introduzione dell’uomo nella libertà dei figli di Dio, è il dono dello Spirito Santo, perché ogni fedele in Cristo, mosso da Lui, cammini verso la pienezza della vita nuova, che è liberazione dal peccato, per vivere un’obbedienza totale alla Parola di Cristo Gesù. La giustificazione è la nascita di Cristo in noi. Con Cristo che vive in noi e divenendo noi un solo mistero con Lui, dobbiamo compiere tutto il mistero pasquale che si è compiuto in Lui. Dobbiamo portare il nostro corpo fin sulla croce, in una totale e universale obbedienza al Padre, dobbiamo sacrificarlo per amore. Dobbiamo altresì attendere che si compia la sua risurrezione in noi. Cosa che non potrà mai avvenire, se abbiamo omesso di compiere la sua morte. Chi vuole risorgere a vita gloriosa con Cristo Gesù, chi vuole vincere la morte nell’eternità, deve vincere il peccato nel tempo, deve esporre il suo corpo alla morte, per obbedienza, per ascolto e compimento della volontà del Padre.

Se questo non avviene, non resta all’uomo che rimanere nella morte eterna per sempre. Questa verità oggi è negata, ignorata; si vive come se la morte eterna nell’inferno non fosse verità di fede. Questo comporta che non vi sia più alcun timore di Dio; comporta anche che vengono giustificati tutti i peccati. Questa illusione è la morte stessa del vero cristianesimo, che è compimento della vita di Cristo, oggi, in questo tempo, vita di santità, di giustizia, di verità, di amore, di speranza, perché vita di obbedienza a Dio, vita da condurre al patibolo della croce, per manifestare al mondo tutta la gloria di Dio, il solo Signore della nostra esistenza. Questa illusione si vince se tutta la Chiesa, e non solo qualche predicatore sperduto, annunzia la verità, ma soprattutto proclama le esigenze della redenzione che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. Finché questo non avviene, finché non ci sarà questa coralità nella verità, il cristianesimo non si potrà mai riprendere; la massa vivrà ai margini della verità e quanto farà, lo farà solo perché ormai divenuto tradizione storica, modo comune di pensarsi e di realizzarsi, ma solo esteriormente, non interiormente, non vitalmente, non santamente. La catechesi può ridare tanto slancio alla vita cristiana. Speriamo che i predicatori del Vangelo si convincano e annunzino Cristo secondo verità, giustizia, santità.

***5° principio: la brevità del tempo***

Ogni uomo è chiamato a realizzare Cristo nella sua vita, a portare a compimento il suo mistero non solo di morte, ma anche di risurrezione, a compiere nella sua vita tutta la Parola del Signore, il suo Santo Vangelo. Per rapporto all’eternità il tempo è così breve, che non può essere paragonato neanche ad una goccia d’acqua per rapporto alla distesa di tutti gli oceani. Qui si tratta di un paragone finito. Gli oceani sono immensi, ma finiti; le gocce di acqua sono contabili, anche se il loro numero è immenso. Tra eternità e tempo non c’è nessun paragone. L’eternità è l’infinito, ciò che non si può contare perché non ha termine, non ha fine, non ha spazio, non ha numero. Il tempo invece è così breve, qualche attimo appena che ci è dato di vivere su questa terra, tanto breve che non vale neanche la pena di lasciarsi conquistare il cuore da una qualsiasi cosa di questo mondo.

Le cose di questo mondo non hanno valore. Hanno valore solo se sono trasformate in uno strumento di amore, di carità, per portare agli altri la ricchezza della verità e della grazia di Cristo Gesù, per recare loro il conforto della nostra vicinanza, che è operativa, fattiva, impegno concreto a risolvere i loro problemi del quotidiano attraverso la nostra condivisione, cooperazione, comunione. Trasformata in carità, ogni cosa della terra acquisisce un valore eterno, si cambia in un’eternità infinita di gaudio e di gioia assieme a Cristo, in Dio.

Dinanzi alla brevità del tempo, il cristiano vive tutto orientato verso l’eternità e ogni cosa la fa in vista e in funzione del Paradiso. Egli è come un viandante nel deserto che cammina, che si serve del deserto, ma non per abitarvi; se ne serve come strada, come via, come sentiero, o cammino per raggiungere la sua meta, la sua patria, il fine che si è prefisso, quando si è messo in marcia.

Così dicasi del cristiano. Egli si è messo in marcia il giorno del battesimo verso il Paradiso. Il Paradiso deve raggiungere, la patria eterna deve guadagnare, ci riuscirà se si libererà da tutti i legami con la terra, se userà ogni cosa trasformandola in carità, in amore, in servizio a Dio e ai fratelli, sempre però adempiendo la più grande giustizia che è l’osservanza di ogni Parola del Vangelo. Ogni cosa della terra si può trasformare in carità, solo se la viviamo come obbedienza a Dio, se la compiamo come risposta alla Parola del Vangelo. Non ci sono altre vie perché le cose della terra si mutino in carità, diventino carità, di esse si faccia uno strumento, un mezzo, una scala per salire con speditezza nel regno eterno di Dio, nel Paradiso.

Un errore gravissimo che oggi distrugge il cristianesimo è la perdita della speranza, è il non cammino nella speranza. La terra così è divenuta la tomba dell’uomo e tanti misfatti, tanti peccati, tante ingiustizie che si commettono hanno una sola origine: la chiusura dell’uomo negli angusti confini del tempo. E come se un uomo si volesse rinchiudere in una goccia d’acqua e per fare questo uccide, deruba, compie ogni altro genere di ingiustizia, mentre accanto a lui c’è un oceano sconfinato nel quale può tuffarsi, ad una condizione però: che rinunci a quella goccia d’acqua e si liberi totalmente da essa, trasformandola in uno strumento di amore e di carità a favore dei fratelli.

***6° Principio: lo scandalo***

Il cristiano vive a contatto con ogni altro uomo, vive inserito in una comunità. Ciò che l’altro vede manifesta la nostra grande fede, o la nostra poca adesione alla verità di Cristo Gesù. Come la grande fede conquista i cuori e li attrae a Dio, così l’assenza in noi della verità e della carità di Cristo Gesù, diviene come una valanga che distrugge tutto ciò che incontra sul suo passaggio. Quando si commette un peccato in pubblico, quando dinanzi agli altri non si osserva la legge di Cristo Gesù, quest’azione anche se di lieve entità, anche se non raggiunge la gravità di certi orrendi delitti, crea nei cuori tanto turbamento, non in ragione del peccato commesso, ma a causa della mentalità di non fede che si genera negli altri. Se il cristiano, chiamato a divenire impeccabile su questa terra, anzi a divenire un perfettissimo imitatore di Cristo, imitazione che ha il suo culmine sull’alto della croce, trasgredisce i comandamenti, vive senza la Parola del Vangelo, si comporta come se Cristo non avesse mai parlato, mai annunziato, mai invitato alla conversione e alla fede al Vangelo, dimostra visibilmente, palesemente agli altri suoi fratelli in Cristo e ad ogni altro uomo - che per lui è fratello in Adamo, chiamato però a divenire fratelli in Cristo – che si può essere cristiani senza Parola, senza fede, senza carità, senza speranza.

Si può essere formalmente cristiani, ma non essenzialmente, perché non si è nell’essenza della vita di Cristo che è la sua Parola. Per questo motivo lo scandalo è sempre da evitare. Esso distrugge Cristo nei cuori, perché abolisce dai cuori la sua Parola, il suo comandamento, la sua legge. Non abolisce tutto questo teoricamente, lo abolisce praticamente. Con la vita si insegna agli altri che quanto Cristo ha detto non serve alla vita cristiana; quanto Cristo ha detto non ha alcun valore per la nostra salvezza. Lo scandalo è aria inquinata di non verità che si dona agli altri. Costoro, inalandola, diventano anche loro convinti, con convinzione inconscia, che poi, tanto, la Parola di Cristo non serve per la vita cristiana. Si può peccare ed essere cristiani; si può trasgredire il comandamento e rimanere discepoli del Signore. Lo scandalo distrugge il Vangelo, abbatte la Parola, giustifica la trasgressione del Vangelo e della Parola e tutto questo lo fa attraverso una maniera indolore, subdola, ma dannosa, micidiale, letale per la vita cristiana. Sulla gravità dello scandalo non ci sono parole che bastino. Quanto si dice è sempre troppo poco, anzi si dice quasi niente dello scandalo. Oggi esso è divenuto sistema di vita. Lo scandalo è la vita del cristiano.

Un’ultima verità da aggiungere è questo: lo scandalo allontana i non credenti dall’abbracciare la fede in Cristo Gesù, distruggendo, così, tutta l’opera missionaria della Chiesa. Un solo scandalo ha tanta potenza di rovinare il lavoro di anni di una moltitudine di missionari. Questa è la verità sullo scandalo. È questo il motivo per cui Paolo insiste con severità perché ogni scandalo venga evitato e che nella comunità tutta venga svolto secondo le regole della prudenza, della saggezza, della santità.

***7° Principio: comunione reale e Cena del Signore***

Gesù ha fatto di ogni battezzato una cosa sola con Lui, lo ha fatto suo corpo, sua vita, sua morte, sua risurrezione, sua carità, suo dono d’amore; lo ha fatto sua parola di vita eterna in questo mondo, lo ha costituito strumento del suo amore e della sua misericordia. Cristo Gesù ci ha ammesso alla comunione con Lui, che è comunione reale. Realmente noi mangiamo il suo corpo e il suo sangue. Lo mangiamo per divenire in tutto come lui: comunione d’amore, di verità, di speranza per il mondo intero.

Come Lui è nei nostri riguardi comunione reale, di tutta la vita - tutta la sua vita egli l’ha spesa per noi; anche il suo corpo fisico ha appeso alla croce per noi, per la nostra giustificazione e salvezza - così deve essere la nostra vita per gli altri. Tutto quello che noi siamo, tutto quanto noi possediamo, non è nostro, è di Cristo, è di Cristo perché lo si doni al mondo intero, in una comunione reale come fu la sua quando era in mezzo a noi nel suo corpo mortale.

Letta così la vita cristiana, alla luce della vita di Cristo, essa ci obbliga a trasferirla nella comunione reale di noi stessi e delle nostre cose, ci obbliga a liberarla da ogni egoismo e chiusura del cristiano in se stesso e nelle sue cose. Dopo che un uomo è stato fatto corpo di Cristo, il corpo di Cristo vive di una sola legge: la legge del dono totale di sé. Tutto ciò che appartiene a questa terra e la nostra stessa vita deve essere trasformato in uno strumento di amore, in un mezzo di carità, in un dono ai fratelli perché anche loro possano scoprire l’amore misericordioso di Cristo Gesù e divenire a loro volta suo strumento, suo mezzo, per continuare a riversare sulla terra tutto l’amore del Padre.

Lo riversa, però, se il suo amore si trasforma in amore del cristiano, diviene frutto del suo albero; se tutta la sua vita si fa albero di carità su cui fiorisce e matura frutti di vita eterna tutta la carità del Padre. È il cammino che Cristo ha tracciato per noi, percorrendolo; è il cammino che anche noi dobbiamo tracciare per gli altri, compiendolo in tutto alla maniera di Cristo Gesù.

***8° Principio: l’edificazione della comunità***

Ogni cosa che il cristiano fa, ha un unico scopo, un unico fine: edificare la comunità nella fede, nella speranza, nella carità. Parole, opere, pensieri, desideri devono rivestirsi di un solo intento: fare più bello il regno di Dio sulla terra; lavorare perché attraverso di noi Cristo Gesù regni in tutti i cuori e nei cuori, in cui già regna, possa crescere e maturare secondo tutta l’immensità del suo amore e della sua carità. È da evitare invece tutto ciò che arreca un qualche turbamento alla comunità, anche se ciò che si fa, in sé è cosa buona, giusta, conforme alla Parola di Gesù, ma non è ancora conforme alla fede piccola, da bambini, di quanti ci stanno attorno.

La loro fede, la loro coscienza, il loro giudizio ancora non formato diviene per noi regola di retta azione e di sano agire in seno alla comunità. Tutto questo si fa, o non si fa per non creare scandalo, per non arrecare un danno alla fede dei piccoli e dei semplici, che potrebbe anche non riprendersi più, morire per sempre, assieme alla carità e alla speranza. Questo principio di Paolo deve essere osservato scrupolosamente; ogni attenzione, ogni prudenza deve essere sempre grande, grandissima. Ne va di mezzo la croce di Cristo Gesù, che potrebbe essere rinnegata a causa di un’azione non protesa all’edificazione della comunità. Per questo occorre che il cristiano impari seriamente il rinnegamento di se stesso, l’annientamento dei suoi pensieri, della sua volontà, della sua scienza. Impari a servire il fratello, come Cristo ci ha insegnato. Se per servire il fratello è giusto che uno si rinneghi nella sua scienza, nella sua conoscenza, nelle sue pratiche di vita, ai suoi carismi, bisogna farlo prontamente, senza neanche avere il sospetto che si potrebbe fare diversamente.

L’edificazione della comunità nella fede, nella speranza, nella carità è la suprema legge, è la legge della vita. Viverla è obbligo grave di coscienza, è via per l’acquisizione della più grande santità. Tutto questo richiede quella vigilanza e quell’attenzione all’altro, domanda circospezione, osservazione della realtà nella quale ci troviamo a vivere, affinché neanche in una sola parola noi contribuiamo alla distruzione della comunità, o ad una sua edificazione non perfetta.

Le raccomandazioni su tale verità non sono mai troppe, sono sempre assai poche, a causa di quella superbia che regna nel nostro cuore e che è ramificata nella nostra mente e che ci fa credere che nessun danno viene arrecato alla comunità, anche se agiamo sconsideratamente e insensatamente. Chi edifica la comunità, edifica il corpo di Cristo, lo rende bello e santo sulla terra, ne fa uno strumento di attrazione per la conversione dei cuori, per la salvezza del mondo. Una comunità bella, armonica, corale è la più grande testimonianza della verità del Vangelo e della sua bontà in mezzo ai fratelli.

***9° Principio: sulla risurrezione di Cristo Gesù***

Non c’è vita vera in seno alla comunità, se questa non poggia su una solida e compatta fede nella risurrezione di Cristo Gesù. La risurrezione è la vittoria di Cristo sulla morte. Dalla risurrezione nasce l’uomo vivente. La risurrezione di Cristo Gesù trasforma il nostro uomo di morte per la morte, in uomo di vita per la vita. Nella risurrezione di Gesù l’uomo si ritrova, perché rinasce, viene rigenerato, è come se un altro uomo venisse dato alla luce.

Dalla risurrezione di Cristo Gesù nasce l’uomo cristico, spirituale, celeste, l’uomo proteso verso la patria eterna, l’uomo che si trasforma in carità, in dono totale fino alla morte di croce, perché ogni morte nel mondo venga sconfitta, abolita, cancellata per sempre, a iniziare dalla morte della nostra mente che è morta alla verità e ora deve rinascere al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La risurrezione è il principio originario, fontale della “creazione” dell’uomo nuovo. Quando Dio creò l’uomo sulla terra, prese del fango del suolo e formò l’uomo, nelle cui narici spirò l’alito della vita. Ora invece egli prende lo spirito del corpo di Cristo, forma l’uomo nuovo nelle acque del battesimo, lo genera quest’uomo nuovo per opera del suo Santo Spirito, e nella sua anima spira lo Spirito Santo, alita la Terza Persona della Santissima Trinità, perché possa accompagnare l’uomo nel suo cammino verso il cielo, lo possa prendere per mano e condurlo nel suo viaggio di ritorno verso il Paradiso dal quale è stato scacciato a causa del suo peccato. Se Cristo non è risorto, neanche noi siamo rigenerati, neanche noi nasciamo a vita nuova, neanche noi siamo impastati spiritualmente del corpo risorto di Cristo e ricolmi del suo Santo Spirito.

Siamo e rimaniamo uomini di morte per la morte e Cristo, in verità, non ci giova a niente. Non ci giova perché Lui stesso è nella morte, Lui stesso ha assunto una carne di morte, che chiunque indossa, non ha alcuna speranza di poterne uscire, essendo essa prigioniera della morte per sempre. Invece Cristo è uscito dalla morte, è ritornato nella carne di morte, vi è ritornato quando era nella morte, ma per trasformala in un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Vi è ritornato per abbattere per sempre la morte, l’unico vero nemico della nostra umanità. I frutti della risurrezione di Gesù sono racchiusi nei sacramenti della salvezza e in modo del tutto particolare nel sacramento della Cena, il pane della vita nuova, del nuovo uomo, dell’uomo impastato del corpo glorioso di Cristo, divenuto corpo glorioso di Cristo al momento del Santo battesimo, per virtù ed opera dello Spirito Santo.

Il mistero della risurrezione di Cristo in noi si compie nell’ultimo giorno, quando i nostri corpi risorgeranno dai sepolcri e saranno trasformati in tutto nella gloria che ora risplende nel corpo glorioso di Cristo Gesù. Fino al tempo della nostra morte dobbiamo operare perché tutta la spiritualità di Cristo viva in noi; dopo la morte è il tempo dell’attesa, perché tutta la gloria di Cristo ci avvolga per l’eternità. Oggi siamo chiamati a fare del nostro corpo un corpo di risurrezione, un corpo nel quale non dimori più il peccato, la concupiscenza, la superbia. Questo è possibile a causa del corpo di Cristo che vive in noi e del nostro nuovo corpo che vive tutti in Lui.

***10° Principio: la carità, dono della vita per la redenzione***

Chi possiede la carità, possiede il sommo di ogni carisma. La carità, la vita divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la carità crocifissa di Gesù Signore, è come il seno che fa nascere ogni opera e albero di bene perché Dio sia sempre glorificato da ogni uomo che viene in questo mondo.

*“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”. Parafrasando: “Vedano la vostra carità e rendano gloria a Dio”.*

Ogni carisma deve trasformarsi in carità; tutta la carità è opera d’amore a beneficio dei fratelli, per la loro conversione, salvezza, redenzione. Chi vuole conoscere cosa è la carità in sé, deve pensare a Dio Padre, nel cui seno è generato il Figlio, per amore eterno. Per amore eterno tutta la vita che è nel Padre si riversa nel Figlio, generandolo. Tutto l’amore che è nel Figlio, sempre per amore eterno, si riversa sul Padre, ritorna nel Padre in un movimento eterno che rimane sempre in Lui, non esce fuori di Lui. Questa processione d’amore eterno è lo Spirito Santo di Dio, che è in Dio Persona, come il Padre e il Figlio , eterna come il Padre e Figlio, divina come il Padre e il Figlio, perché vive e sussiste nell’unica natura divina, che è una e la sola nella quale sussiste e vive il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È questo il mistero della carità che si vive all’interno di Dio. La carità di Dio irrompe nella storia e per amore crea l’uomo, lo crea ad immagine del suo amore. Lo crea perché ciò che è avvenuto in Lui, avvenga anche nell’uomo, il cui amore, la cui carità deve essere generatrice di altra vita, di altro amore, di altra comunione di amore all’interno di tutto il genere umano.

Per un atto folle di superbia, l’uomo da carità si è trasformato in egoismo; da vita in morte; da processione d’amore in isolamento e chiusura ad ogni forma di amore, di vita. Fin dall’eternità Dio vide l’uomo e il suo peccato, la perdita della carità in lui. Vide l’uomo, vide il suo peccato, ma vide anche la sua Carità Generata, la vide come Principio Generatore della carità di Dio nel mondo. Per questo lo vide come Verbo Incarnato, Verbo che avrebbe dovuto nuovamente immettere nella carne dell’uomo la divina carità, ma avrebbe dovuta metterla offrendo tutta la vita, divenendo lui stesso carità crocifissa per amore del Padre, per amore della salvezza dell’umanità intera. La croce di Cristo, Cristo Crocifisso è l’unica forma possibile di carità oggi nel mondo.

Chi vuole amare secondo Cristo, nella volontà di Dio, con la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo, lo deve fare alla maniera di Cristo Gesù. Deve offrire interamente la sua vita, perché da essa un nuovo frutto di carità venga seminato nei cuori, in essi germogli e fruttifichi, fino alla propria crocifissione, dalla quale nuovi semi di carità si spargeranno nel mondo e lo santificheranno. Se la carità è il dono della nostra vita crocifissa a Dio e ai fratelli, comprendiamo perché essa è paziente, non si vanta, non si adira, è benigna, tutto copre, tutto sopporta, tutto crede, tutto spera, si compiace della verità, non gode dell’ingiustizia, non manca di rispetto.

Se non fosse così, non sarebbe mai carità crocifissa; se è carità crocifissa, deve consegnarsi in un rinnegamento totale di sé, in una accoglienza perfetta della volontà del Padre. Questa carità è richiesta ad ogni cristiano. Questa carità è l’unica forma nella quale matura e si sviluppa la santità nel mondo; è l’unica via attraverso cui si rende credibile Cristo Signore. Se Cristo Gesù è il dono del Padre al mondo perché immetta in esso la carità divina; se Lui è la Carità Crocifissa del Padre e il seme che lui sparge nei cuori è un seme di carità crocifissa, non potrebbe essere diversamente la carità del cristiano, seme della carità crocifissa di Cristo Gesù, deve divenire albero crocifisso nel cristiano, perché produca un altro seme di carità crocifissa per la santificazione, la redenzione, la salvezza del mondo. Crocifissione ha un solo significato: dono totale di sé fino all’ultima goccia di sangue. Dono totale del proprio corpo, perché Dio possa amare secondo verità ogni uomo. Dono totale della propria anima, perché Dio possa infondere in essa tutta la sua divina carità, con la quale inondare il mondo e risollevarlo dalla sua chiusura nella morte e nell’egoismo.

E ancora:

***Pensieri in successione.***

Il cristiano che da luce ritorna nelle tenebre, si trasforma in una tenebra molto più fitta e oscura della tenebra dalla quale è uscito fuori quando è divenuto credente. Verità di ieri, ma molto più di oggi. Gesù rivela che quando lo spirito impuro esce da una persona – questo sempre avviene con il battesimo – lo spirito che esce non trova pace. Vuole ritornare nella persona dalla quale è uscita e si presenta con sette spiriti peggiori di lui. Se gli riesce di entrare la condizione di quell’uomo veramente diventa peggiore della prima. L’immoralità del cristiano che viene conquistato dallo spirito impuro diviene immoralità che neanche i pagani conoscono. È purissima verità.

La storia ogni giorno ci mostra la condizione morale pessima dei cristiani che sono stati conquistati dallo spirito impuro. Giuda peccò contro lo Spirito Santo e finì la sua vita nella disperazione della salute. Morì impiccandosi. La verità di ogni Parola del Vangelo rimane salda in eterno. Mai verrà meno. Per questo siamo tutti chiamati a porre ogni attenzione. Lo spirito impuro mai si dona pace e sempre viene alla conquista della nostro spirito, corpo, anima. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a vigilare, porre ogni attenzione, fortificarsi nella grazia e nella sapienza, in ogni dono dello Spirito Santo, perché possa resistere agli attacchi dello spirito impuro. Nessuno pensi di uscire dalla grazia. Esce ma non sa se poi ritorna. A noi è stata data ogni grazia, ogni verità, ci è stato dato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti, ogni altro discepolo di Gesù perché non retrocediamo dalla purezza della fede. Se cadiamo, la colpa è solo nostra.

Ognuno deve sapere che se retrocede dalla fede, cadrà nella grande immoralità dalla quale sarà difficile tornare indietro. Satana non lascia facilmente le sue prede. Quanto lui conquista lo tiene saldamente nelle sue catene di fuoco. Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore il corpo di Cristo. Salvare il corpo di Cristo da ogni scandalo, ogni impurità, immoralità, falsità, menzogna dovrà essere il fine, lo scopo della vita del cristiano. Invece di esso ci si dimentica. Quando si fa uscire la verità dal cuore, quando ci si separa dallo Spirito Santo, si diviene ciechi, sordi, muti. Si è incapaci di comprendere, vedere, discernere. Quando non si vedono le macerie del tempio della vera religione, è segno che ci è separati dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci fa da luce, noi calpestiamo le macerie della vera fede e neanche ne ce accorgiamo. Se il Signore non desse ai suoi servi fedeli la grazia di vedere con gli occhi dello spirito, nulla potrebbero fare, nulla dire, nulla annunziare.

Sarebbero prigionieri della loro mente, dei loro occhi, dei loro piccoli e insignificanti pensieri. Il Signore dona i suoi occhi ai suoi servi fedeli ed essi vedono la storia così come essa realmente si è svolta nel passato o si svolge nel presente. Vedono anche come essa si svolgerà nel futuro. Se Gesù non avesse avuto il dono della divina onniscienza, sarebbe rimasto vittima di uno dei molteplici tranelli tesi sui suoi passi dai suoi numerosi nemici. Invece Gesù sa sempre ciò che c’è in ogni cuore. Sempre il Signore accredita i suoi servi fedeli, mandati da Lui nel mondo per dare la sua Parola, con doni soprannaturali di scienza e intelligenza. Senza questi doni sarebbe impossibile portare a compimento la missione ricevuta. I pericoli sono molti.

I fedeli servi del Signore non vedono da soli. Con loro vi è Cristo Gesù che vede. Non sono loro che vedono il bene e il male. È Cristo Gesù che vede assieme a Loro. Il discernimento deve trasformarsi poi in decisione per il più grande bene del corpo di Cristo. Chi decide è il servo fedele e Cristo Gesù, il servo fedele e lo Spirito Santo. Se si trattasse di decisione presa dal solo uomo, potrebbe rivelarsi decisione non giusta, non appropriata, non perfetta. Il dubbio potrebbe nascere. I servi fedeli del Signore potrebbero pensare anche che la decisione possa essere eccessiva, severa, non giusta, non conveniente o nutrire nel loro cuore mille altri pensieri. Invece sono loro e Cristo Signore, loro e lo Spirito Santo.

Questa modalità oggi possiamo dire che non esiste in noi, uomini che devono prendere sagge e giuste decisioni. Mancando in noi la potenza del Signore nostro Gesù, che è potenza nello Spirito Santo e sua fortezza, noi stiamo abbandonando il ministero del discernimento. Addirittura siamo anche giunti ad asserire che il nostro Dio neanche giudica. Tutti invece accoglie nel suo regno eterno e tutti devono essere accolti nella Chiesa, tutti ammessi all’Eucaristia e ai sacramenti, anche senza conversione. In verità, privando il Signore del suo giusto giudizio, affermando che lui non giudica, dichiariamo che tutto ciò che riguarda sia la redenzione soggettiva che la santificazione della singola persona va ritenuto abrogato, cancellato. Questo vuole semplicemente dire abolizione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Non esiste più il bene e il male. Tutto è indifferente per il Signore. Affermando persino che non si ha più bisogno di Cristo per essere salvati e per costruire la vera fratellanza umana, abbiamo dichiarato abrogata la nostra religione. A nulla serve essere cattolici. A nulla serve essere cristiani. Ogni altra religione è buona. Ma neanche serve più essere religiosi, basta solo essere uomini. Neanche questa verità di natura è necessaria. È sufficiente essere animali o altra creatura. Domani saremo tutti nel regno eterno di Dio, nella sua gloria. Decisione diabolica, infernale.

Quando ci si separa dalla Parola del Padre, a noi data nella purezza della verità da Gesù Signore e a noi insegnata dallo Spirito Santo, si giunge alla totale assunzione del pensiero di Satana. È quanto oggi sta succedendo. Ma noi siamo ciechi. Non vediamo. Un tempo di diceva: “Aut Deus aut Homo”. Poi: “Aut Christus aut Homo”. Poi ancora: “Aut Ecclesia aut Homo”. Oggi invece: “Aut religio aut Homo”. L’uomo deve essere liberato da ogni legame con entità che non sono il suo cuore, la sua mente. Quando ci si separa dal Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, Santificatore nel suo mistero di unità e di trinità, sempre Satana conquista mente e cuore e li conduce nella sua falsità, menzogna, odio contro la verità. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi nella Chiesa si manca della vera decisione profetica, della vera decisione Apostolica, della vera decisione evangelica, della vera decisione dello Spirito Santo. Una Chiesa senza vera decisione è senza verità.

Una Chiesa senza verità a poco a poco si trasforma in strumento di Satana per la rovina dell’intera umanità. Oggi gli angeli della luce si stanno trasformando in angeli delle tenebre. Non vi è inganno più grande per un uomo. Vestiti però con le casacche e i paramenti degli angeli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della santità, del Vangelo. È questo inganno che oggi sta creando tanta confusione e tanto allontanamento dalla vera fede in Cristo. Si parla dal proprio cuore. Si è giunti a dichiarare il peccato non peccato, la trasgressione non trasgressione. Così il corpo santissimo di Cristo Gesù viene condannato all’impurità, alla malvagità, alla disobbedienza, alla delinquenza, ad ogni vizio. Non si decide più sul vero bene e sul vero male. Un peccato non corretto, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Oggi però siamo ben oltre. Infinitamente oltre.

Nella Scrittura e nella sana Tradizione, nella sana morale e sana ascetica, si credeva fino a ieri nella vittoria su ogni peccato e si combatteva per questo. Oggi si è persa questa fede. Il peccato è divenuto realtà con cui convivere. Realtà da non più combattere per vincere. Qual è stata allora la soluzione per dare spazio a questa falsità e menzogna di entrare in ogni cuore? Separare la volontà dai suoi atti. La mia buona volontà c’è. La mia opzione fondamentale è per il bene. Non mi devo preoccupare se pecco, se trasgredisco. Poiché io voglio non peccare, se pecco è frutto della mia carne e non del mio spirito. Tengo orientato il mio spirito verso Dio e posso abbandonare la carne ad ogni trasgressione, scandalo, disobbedienza, vizio, peccato, malvagità. Il peccato è morte e va estirpato non solo dalla volontà, ma anche dai pensieri, dal cuore, dalla mente, dall’anima, dal corpo. Se lo si lascia vivere in noi a poco a poco trascina tutta la nostra vita nella più grande malvagità e perversità. Può rovinare tutto il corpo di Cristo. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che il pensiero di Satana governi la nostra mente e ci trascini nel baratro della morte eterna. Chi gioca al tavolo del diavolo perde sempre. Non c’è vittoria per lui. Al suo tavolo si vince solo la morte eterna.

***Il valore della riflessione.***

Dice il Siracide:

 *“Quando si agita un vaglio, restano i rifiuti; così quando un uomo riflette, gli appaiono i suoi difetti” (Sir 37,4).*

Una riflessione ben fatta nello Spirito Santo, libera la mente da falsità, inganni, presunzioni, pregiudizi. Il cristiano deve essere un perfetto imitatore del suo Maestro, di Cristo Gesù. Gesù tutto ha fatto, detto, pensato, voluto, a tutto si è sottomesso in vista della redenzione dell’umanità. La sottomissione è fino alla croce. In nulla Gesù si è ribellato. Anche ogni suo discepolo deve tutto dire, operare, volere, pensare in vista della redenzione dei suoi fratelli. A tutto si deve sottomettere per salvare qualche cuore. Gesù per la salvezza si è lasciato crocifiggere. Ha obbedito ai suoi carnefici. Ha teso le mani ai crocifissori.

La fede può vivere in ogni condizione in cui è chiamata a concretizzarsi la nostra storia. Cosa opera la fede? Porta la nostra storia nella purissima verità, luce, carità, amore, misericordia, pietà, compassione di Cristo Signore. Si lascia il male. Si abbraccia il bene. La fede ci fa essere un solo corpo con Cristo, perché la vita di Cristo possa viversi tutta nella nostra vita, attraverso il nostro corpo. Il cristiano non deve cambiare la sua storia, la deve santificare. È questa la sua vocazione. Ogni storia può essere santificata.

Ogni storia deve divenire strumento per la santificazione di ogni altra storia. Gesù trasformò la storia di invidia, odio, stoltezza, incredulità, peccato dei Giudei in storia di salvezza per il mondo. Si sottomette a quella storia rimanendo però nella più alta santità. Non è la condizione che conta, ma la santificazione della condizione. Ogni condizione deve essere santificata e trasformata in strumento di salvezza per ogni altro uomo. Gesù non chiede che si cambi condizione, ma che si santifichi. Non scende dalla croce, la rende santa. Non c’è condizione, non c’è storia, non c’è vita che non possa essere santificata, redenta. Come si santifica la storia? Togliendo l’uomo il peccato dal suo corpo, dalla sua anima, dal suo spirito, dai suoi desideri, pensieri, volontà, aspirazioni, ministero, professione. Non basta togliere il peccato per santificare la storia. Al posto del peccato vanno messi la grazia, l’amore, la giustizia, la pace, la verità, la luce, la purezza nelle intenzioni, tutti i frutti dello Spirito Santo che Lui vuole operare nella natura rigenerata e santificata.

 Ecco la prima regola della santificazione: in ogni storia l’uomo è chiamato ad osservare i comandamenti di Dio. Non le leggi degli uomini. Deve osservare anche le leggi degli uomini, ma secondo i comandamenti del suo Signore. È la vera e sola Legge della santificazione. Non si osservano i comandamenti del Signore e si pensa che cambiando la propria storia si santifica l’esistenza. La storia non si santifica cambiando storia. Si santifica portandola nei comandamenti. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va trasgredito, disatteso. Ma questa regola che è così semplice, elementare, universale, perenne, immortale, immutabile nei secoli, neanche più viene presa in considerazione, anzi la si vuole abrogare, estirpandola dalla mente e dal cuore. È questo vero intento satanico, infernale. Quando il Signore liberò il suo popolo dalla schiavitù della terra d’Egitto, lo ammonì con grande purezza di verità. La libertà non è dalla terra e non è nella terra promessa. Essa è dall’obbedienza ai Comandamenti. Sono essi la Legge della vera libertà. Si osservano i Comandamenti, si è liberi. Non si osservano, si è schiavi, qualsiasi condizione si viva. Anche il Libro del Qoelet ammonisce con purezza di verità e di luce ogni uomo, perché osservi i Comandamenti. Qui è tutto l’uomo. Il vero uomo è nel comandamento osservato.

La verità dell’uomo è tutta nei Comandamenti del suo Signore. Ogni storia deve essere portata nei Comandamenti. Questa è la sola Legge. Per il cristiano ogni storia va portata nelle Beatitudini o nel Discorso della Montagna. Il Vangelo è la sola casa della vera libertà. In questo Discorso è tutto il cristiano. Si esce da questo Discorso, non si è più cristiani. Quando si osservano i Comandamenti, quando si è nel Discorso della Montagna, non c’è più né Giudeo e né Greco, c’è solo il discepolo di Gesù. Ma quanto è distante da noi questa verità! Il Vangelo non è dato per creare sovvertimenti sociali, rivoluzioni, sovversioni, capovolgimenti della storia. Non è questo il suo fine. Si passerebbe da un peccato ad un altro peccato o da un peccatore ad un altro peccatore. Si cambierebbe solo peccato, ma senza libertà. Infondo le rivoluzioni della storia sono il passaggio da una idolatria ad un’altra idolatria e da una immoralità ad un’altra immoralità. Ieri vivevamo sotto una idolatria e una immoralità. Oggi viviamo sotto altre idolatria e immoralità. Il peccato non cambia.

Ieri si chiamava idolatria e immoralità della tirannia. Oggi si chiama idolatria e immoralità della democrazia, nella quale è consentito ogni peccato, ogni trasgressione, anzi lo stesso peccato è elevato a legge, diritto dell’uomo. Il peccato, ogni peccato, è dichiarato amore. Viviamo nell’idolatria di una democrazia nella quale il popolo è governato e non governa, perché il governo è condotto da meccanismi occulti che sfuggono ad ogni occhio perché invisibili e sotterranei. Ecco l’idolatria e l’immoralità. La libertà dell’uomo è solo Cristo.

Invece è vocazione del cristiano portare in ogni idolatria e immoralità, in ogni forma di governo la luce della verità evangelica, la giustizia del Comandamento di Dio, la verità e la grazia, la luce e la santità, la carità e la speranza del glorioso Vangelo di Cristo Signore. Pensare che spostando la società da un peccato ad un altro e da una idolatria ad un’altra si cambi la storia, è la cosa più stolta che si possa immaginare. Sono tutte queste le stoltezze della storia di sempre e anche dei nostri giorni, del passato e del futuro. È questo un discorso assai difficile da accogliere per l’uomo che oggi ha deciso di vivere senza Cristo. Tuttavia è giusto che ogni uomo sappia che a nulla serve spostarsi da un peccato ad un altro peccato. Ogni peccato è schiavitù e tirannia. Ogni peccato è morte e distruzione.

Ogni peccato priva l’uomo della sua verità che è Cristo Gesù. C’è tirannia più grande oggi della volontà satanica dell’uomo di privare l’uomo di Cristo Gesù? C’è schiavitù più grande imposta all’uomo che lo costringe ad adorare il peccato come unico e solo suo Dio? Non chiedo al cristiano che si apra a Cristo Gesù o che creda in Lui, accogliendo il Vangelo come sua unica e sola Legge della sua libertà interiore ed esteriore. Dico semplicemente che apra gli occhi sulla storia che sta vivendo. Che rifletta su di essa nello Spirito Santo. Se è di buona volontà, alla fine potrà anche comprendere che a nulla è servito togliere Cristo e il suo Vangelo dalla vita degli uomini, in nome di teologie la cui origine è solo nel cuore dell’uomo e non più nel cuore di Dio o di Cristo Gesù o dello Spirito Santo.

Oggi è il cristiano il più grande creatore di schiavitù. Ha tolto a se stesso e all’uomo il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, che sono la sola fonte della vera libertà e al loro posto ha introdotto l’adorazione della bestia della menzogna di un falso Dio e Signore. Il cristiano ha stolto a se stesso e all’uomo il solo Redentore e Salvatore, la sola vita eterna, nella quale è la vera libertà, e al suo posto ha introdotto l’adorazione della bestia dell’inganno che è l’antropologia di peccato come sorgente di vera giustizia tra i popoli. Senza Cristo Gesù e il suo Vangelo, come unico e solo principio di verità e di libertà, si è solo costruttori di grandi strutture di peccato. Si chiamino con infiniti nomi: cartelli, mafie, organizzazioni, poteri occulti e sotterranei, l’essenza non cambia. Il frutto è quello. Idolatria e immoralità mai potranno essere creatrici di libertà. Il Datore della vera libertà è solo uno: Il Padre celeste e Lui la dona in Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella conversione al Vangelo e nella fede nella verità rivelata così come è contenuta nel Vangelo.

***Legge. Comando. Consiglio.***

Per comando di Cristo Gesù chi ha scelto di essere suo discepolo, mai deve perdere la sua verità di cristiano. Mai deve smarrire la sua verità cristologica, teologica, pneumatologica, soteriologica, escatologica. Se il cristiano perde la sua verità, tutta l’umanità diverrà un mare inquinato di falsità e menzogna. Gli manca la verità visibile che è il cristiano. Chi è il discepolo di Gesù? La verità visibile della verità invisibile del suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Dio. Questa è la sua altissima verità. Se lui cade, il mondo cade con lui. Ma è lui il responsabile. Il mare di falsità e di menzogna nel quale l’uomo oggi vive è un suo frutto. Al mondo manca oggi la verità visibile, senza la quale gli è impossibile vedere la verità invisibile.

È sempre per il visibile che si giunge all’invisibile. Sempre si deve discernere ciò che è ordine, comando, volontà del Signore e ciò che è consiglio o frutto in noi della potente azione dello Spirito Santo. Ma anche di ciò che è opera nel nostro cuore della menzogna di Satana. Sempre dobbiamo separare il consiglio dello Spirito dalla tentazione di Satana. Ulteriore domanda: Ciò che viene dallo Spirito Santo non è forse anche questa volontà del Signore nostro Dio? Sempre però va separato l’ordine dal consiglio, dal suggerimento. Vanno anche separati ciò che è ordine e comando della creazione e ciò che è ordine e comando della redenzione. L’ordine della creazione è universale. L’ordine della redenzione è per quanti sono discepoli di Cristo Gesù. A quest’ordine va chiamato ogni altro uomo.

L’ordine evangelico non può essere imposto a nessun uomo. Di conseguenza né la fede, né la verità, né la redenzione, né il paradiso possono essere imposti. Il Signore ha messo ogni cosa nella volontà dell’uomo e nella sua scelta. Imporre è privare l’uomo della sua umanità. Dove vuole ognuno stende la mano. È dovere dell’Apostolo annunziare il Vangelo. È diritto di chi ascolta essere lasciato libero nella volontà di accoglierlo o di rifiutarlo, sapendo sia l’Apostolo che l’ascoltatore dell’Apostolo che ognuno dovrà rendere conto a Dio di tutto. Il cristiano deve essere un perfetto imitatore del suo Maestro, di Cristo Gesù. Gesù tutto ha fatto, detto, pensato, voluto, a tutto si è sottomesso in vista della redenzione dell’umanità. La sottomissione è fino alla croce. Gesù ha voluto. Ha scelto la volontà del Padre. Anche ogni suo discepolo deve tutto dire, operare, volere, pensare in vista della redenzione dei suoi fratelli. A tutto il cristiano si deve sottomettere per salvare qualche cuore. Poiché l’altro da salvare e da redimere è Cristo, Cristo Gesù è così dinanzi a Cristo Gesù.

Potrà Cristo Gesù, cioè il discepolo di Cristo che è corpo di Cristo, che è Cristo, non amare da Cristo Gesù il Cristo Gesù che è dinanzi ai suoi occhi? Dinanzi ai suoi occhi è ogni uomo da salvare e redimere. La nostra santissima fede produce proprio questa nuova realtà. Essa fa sì che Cristo sia dinanzi a Cristo. Ma se Cristo dovrà amare anche ogni non cristiano con purissimo amore di salvezza e di redenzione, potrà Cristo Gesù non amare il non cristiano da redimere e da salvare? Se non lo ama di certo non è Cristo Gesù. Non agisce da Cristo. Nel cammino verso la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione dell’uomo, cosa è un consiglio? Un consiglio è un suggerimento da dare sempre nello Spirito Santo che serve perché l’uomo faccia ogni bene, tutto il bene, senza incorrere in nessun male. Il cristiano che cammina e cresce nello Spirito Santo, parla ai suoi fratelli dal Consiglio che è in Lui dono dello Spirito di Dio. Nello Spirito viene suggerito il bene migliore. Chi è nello Spirito Santo riconosce che quello è il bene migliore e lo segue. Il bene va seguito.

Chi invece non è nello Spirito di Dio non vede il consiglio come il più grande bene, la migliore via suggerita dallo Spirito Santo e non lo accoglie. Mai si può dichiarare non buono un consiglio che viene dalla sapienza del Signore. Per questo urge sempre grande discernimento. Quando il Consiglio viene dallo Spirito Santo? Quando la persona che lo dona vive nello Spirito Santo, segue lo Spirito Santo, è mossa dallo Spirito Santo. Quando il consiglio è dato senza che ad essa provenga un qualche male? Quando esso è conforme alle regole dello Spirito. Non essendo né un consiglio interessato e né a pagamento, ma solo Parola che proviene dal cuore dello Spirito del Signore, esso è sicuramente buono, anzi ottimo. Nella volontà l’uomo può stendere la mano verso di esso oppure lo potrà rifiutare. Non può dire però che è falso. Se il consiglio è dato nello Spirito Santo, sempre esso tiene conto delle attuali necessità, difficoltà, condizioni della storia in cui si vive. Se le condizioni finiranno, a nulla più serve il consiglio. Se le condizioni peggiorano, il consiglio rimane, anzi va intensificato.

Non vi sono consigli assoluti. Essi sono dati per quel particolare momento storico. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Cade la necessità, cade il consiglio. Cambia la storia, cambia il consiglio nello Spirito Santo. I Comandamenti sono eterni. La Parola è eterna. I consigli sono temporanei. Cambia la condizione storica, cambia tutta la vita. Quando si è nello Spirito Santo, sempre il consiglio va donato prendendo in considerazione le presenti difficoltà o necessità. Sempre si deve prestare somma attenzione al momento storico nel quale si è piantati. Quando invece non si è nello Spirito Santo, si possono dare dei consigli avventati che provocano solo danni. Per questo chi consiglia sempre deve essere nello Spirito. In verità il consiglio è solo dono dello Spirito Santo. Non ascolti il consiglio. Pensi differentemente. Puoi. A condizione che ti assuma ogni responsabilità dinanzi al Signore. Altra verità che va sempre tenuta in grande considerazione. Mai essa va dimenticata. Ogni consiglio è sempre dato sul fondamento della misura della fede e della potenza dello Spirito in chi dona il consiglio.

Chi è nello Spirito di Dio mai imporrà la misura della sua fede e la potenza dello Spirito Santo che governa la sua vita agli altri. Non capirebbero. La misura della fede dell’uno non può essere misura per l’altro. Questa verità mai va ignorata. L’aquila vola, la rana salta. Ognuno possiede una personale misura di fede e secondo questa misura è chiamato ad agire. Nessuno può dare la sua forza ad un altro e così nessuno può dare la misura della sua fede ad un altro. La misura è personale. Più si è nello Spirito Santo e più si parla dallo Spirito.

Il cristiano dona il consiglio dalla misura della sua fede e anche dalla potenza dello Spirito che governa il suo cuore. Sapendo, sempre nello Spirito Santo che chi lo ascolta, ha una misura differente di fede, dona il consiglio e offre anche la possibilità di agire in modo diverso. Ma se noi sappiamo che l’altro ha una misura differente di fede e di Spirito Santo, perché gli manifestiamo un consiglio pur sapendo che l’altro mai lo potrà accogliere? Perché così ognuno conosce la misura della fede e dello Spirito del Signore che governa il suo cuore.

Quando una persona agisce secondo la misura della sua fede e dello Spirito Santo che abita nel suo cuore, non pecca. Se invece di un consiglio si trattasse di un Comandamento della Legge, al Comandamento va data obbedienza. Il comandamento è legge essenziale. Sempre ogni consigliere deve essere nello Spirito Santo per dare consigli dallo Spirito Santo secondo la misura della fede. Se non è nello Spirito, di certo li darà dalla misura del peccato e dei propri interessi. Il confronto con la Rivelazione, il Vangelo, è obbligatorio.

Chi vuole seguire i consigli dati nello Spirito, deve crescere nello Spirito, allargando ogni giorno la misura della sua fede e della potenza dello Spirito Santo. Ognuno è obbligato ad agire nello Spirito Santo per il più grande bene. Purché tutto venga dalla fede, per la fede. Niente deve venire da motivazioni di origine umana, terrena, che nulla hanno a che fare con la divina volontà. Chi dona consigli nello Spirito Santo, di certo non cade in questo errore. Quando si agisce dalla fede, in favore della fede, si opera sempre nel bene.

Stiamo parlando di consigli e non di comandamenti. Tutta questa verità vale solo per il consiglio. Non ha alcun valore circa i Comandamenti, gli Statuti, la Legge del Signore. I Comandamenti e le Leggi vanno solo osservati. Obbligano ogni uomo in ogni momento e circostanza.

***Il peccato dello scandalo.***

Si rompe un uovo. Non c’è ritorno indietro. Si possono trovare mille giustificazioni. L’uovo è rotto e rotto resterà per sempre. Ci sono azioni nella vita dell’uomo senza più ritorno indietro. È verità cui prestare somma attenzione. Si commette un peccato di scandalo. Lo scandalo è stato dato. Si possono trovare mille giustificazioni per rassicurare la propria coscienza, vere, false, buone, cattive, lo scandalo è stato dato. Si è impresso nel cuore dell’altro. Non c’è ritorno indietro. “Factum infectum fieri non potest, neque Deus”. Ciò che è fatto mai potrà divenire non fatto. Neanche Dio può far sì che il fatto sia non fatto. Uno scandalo fatto mai potrà divenire uno scandalo non fatto. L’anima che si è scandalizzata, si è scandalizzata, rimane scandalizzata.

Riflettiamo, meditiamo, pensiamoci su. Un solo peccato di scandalo, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Lo scandalo uccide lo spirito e l’anima. Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono la grazia del Signore in cenere. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo.

Le conseguenze degli scandali sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso satanico e diabolico al fine di rendere non credibile la Chiesa del Signore Gesù. Spesso anche noi con la nostra stoltezza diamo una mano al mondo perché distrugga la Chiesa. Per evitare che un cuore che si scandalizzi, si allontani da Cristo Gesù o non venga a Lui per avere la vita eterna o si separi dalla Chiesa, non sarebbe più saggio e conforme alla fede e all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore, rinunciare anche alla nostra vita?

Niente vale di più di un’anima da salvare. Uno può dire: “Ho l’autorità di fare questo”. Deve però poter anche dire: “Ma tutto ciò che ho autorità di fare scandalizza qualche fratello? Giova per la sua vita eterna, per custodirlo nella fede, nella verità, nel Vangelo di Cristo Gesù?”. È domanda che sempre va posta. Giova a me quanto giova agli altri per la loro salvezza. Se non giova agli altri, neanche a me giova. Il cristiano per la salvezza dei fratelli è chiamato a dare la vita. Se deve dare la vita, la deve dare con intelligenza di Spirito Santo.

Quando per una cosa che si fa, anche se lecita, buona in sé, dovesse perdersi un fratello, allora la cosa diviene non più buona. Ciò che è bene per me, deve essere bene per l’intero universo. È questa la regola del bene. Il bene per il cristiano deve essere universale. L’azione è particolare. L’atto è del singolo. Il frutto deve essere un bene per il mondo intero. Se una cosa che si fa, deve essere di scandalo per il fratello, allora in ragione dello scandalo, anche se la cosa è santissima, essa va evitata. È a rischio la fede del fratello.

Per questa ragione di purissima soteriologia non tutto si può fare, non tutto è lecito, non tutto è consentito. Si può fare solo tutto ciò che giova alla redenzione del mondo. Questa è la suprema regola che dice la bontà di un nostro atto. È la regola che obbliga sempre. Aver distrutto, cancellato dalla mente e dal cuore dei cristiani questa essenziale, sostanziale verità, ha ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. Tutto oggi è ridotto ad una mostruosa falsità e menzogna. Ognuno agisce dal proprio cuore, dalla propria mente.

Ci si dimentica che alla conoscenza, alla scienza, alla dottrina, sempre si deve aggiungere il grande amore per la salvezza di ogni fratello in Cristo e anche di ogni altro uomo. Qualsiasi cosa il cristiano faccia, sempre la deve fare in vista della salvezza di ogni altro uomo. La fede, le convinzioni personali, la misura delle proprie forze non sono regola universale per agire. Le virtù della fede, della carità, della speranza vanno sempre vissute secondo giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. La prudenza deve essere somma, altissima.

È legge per il discepolo di Gesù agire sempre dalle quattro virtù cardinali. Sempre prudenza, fortezza, giustizia, temperanza devono guidare la sua vita. Non è giusto che per scienza e conoscenza un’anima si perda. Non è giusto. Per ogni anima che si perde, si è responsabili. Non basta conoscere, bisogna sapere conoscere. Non basta avere fede. Si deve sapere vivere la fede. Non è sufficiente avere la scienza. Essa va usata in vista della conversione, redenzione, salvezza, vita eterna di ogni uomo. L’uso della scienza è opera dello Spirito Santo.

L’orgoglio della scienza va vinto con l’umiltà e la mitezza della carità, della misericordia, della compassione. La superbia della conoscenza, della teologia, di ogni altra scienza delle cose di Dio va umiliata con la grande pietà, il timore di Dio, l’imitazione di Cristo Gesù. Se il cristiano è chiamato a dare anche il suo corpo per la salvezza dei fratelli, molto di più deve dare la scienza, la conoscenza, la dottrina, la teologia, la filosofia, l’antropologia, ogni sapere. Tutto va dato per la salvezza. Tutto va vissuto in vista della redenzione.

Quando la nostra scienza non è posta a servizio dell’amore, essa non è scienza secondo Dio, ma secondo Satana. È proprio di Satana porre la sua scienza a servizio della perdizione di ogni uomo. Questo faceva anche con Gesù. Mai il cristiano deve dare scandalo per la sua scienza. È principio di verità eterna. È principio di scienza teologica infallibile. La fede non è soltanto la nostra, ma anche quella di tutti i nostri fratelli di fede. La fede è anche di coloro che non hanno la fede. Per la nostra correttezza morale potrebbero convertirsi.

Evitare un solo scandalo può salvare il mondo. Per la salvezza di un cuore si deve sacrificare l’intero universo. Il mondo intero è meno che una pula dinanzi alla beatitudine eterna di un’anima. Sempre la scienza della fede deve trionfare sulla scienza delle cose. Sempre la scienza della fede deve governare ogni altra scienza. Tutto ciò che è contro la fede è peccato. La fede del soggetto agente non è mai principio di retta azione, retta operazione, retto pensiero. Sempre si deve pensare alla fede del soggetto che subisce l’azione.

Chi è di fede e di conoscenza forte deve sempre agire tenendo in grande conto la fede debole del fratello e anche di chi ancora neanche è giunto alla fede. Per salvare la fede dell’altro si deve astenere da tutto ciò che turba il fratello. La luce può venire solo dallo Spirito Santo. La scienza della fede è perfetta se agisce non partendo dalla scienza che ognuno possiede della sua fede, ma dalla scienza che possiede ogni altra persona che è dinanzi a lui. Per la salvezza di un’anima a tutto si rinuncia. La fede dell’altro può essere ancora anche in embrione.

Per questo siamo sempre obbligati ad agire con somma prudenza in ogni nostra azione. Per nostra scienza nulla è peccato. Per scienza altrui tutto è peccato. Poiché peccato, la nostra scienza va sacrificata alla sua. Dinanzi alla salvezza dell’altro muore ogni scienza. Il discepolo di Gesù sempre deve vivere la verità, la scienza, la conoscenza nella grande carità. Qual è la vera carità di un cristiano? Dare la vita perché un’altra anima si salvi attraverso la sua fede nel Vangelo di Cristo Gesù. Per ogni opera e parola il fine è la salvezza.

Se questo fine viene ostacolato o impedito o rallentato o frenato da qualsiasi cosa, piccola o grande, questa cosa va evitata. Il Vangelo è tutto per il discepolo di Gesù e la sua vita è vera totale e piena consacrazione ad esso. Ogni cristiano deve sottoporsi a questa legge. Ogni pensiero, desiderio, sentimento, parola, opera, omissione che crea nei fratelli allontanamento dal Vangelo vanno evitati. Da essi ci si deve astenere. Ciò che è conforme alla nostra scienza della fede non lo è alla scienza altrui. È regola universale di azione.

Chi accoglie come suo programma di vita spirituale e ascetico, missionario e morale, queste semplici regole, di sicuro trasformerà ogni sua parola e opera in purissimo strumento interamente a servizio della conversione, sotto la guida e l’azione dello Spirito Santo.

***Difendere la propria verità.***

Difendere la propria verità cristiana, frutto in noi dello Spirito Santo e dell’opera di mediazione della Chiesa, è obbligo per ogni battezzato, divenuto corpo di Cristo Gesù e chiamato alla più alta conformazione a Lui. Nessuno potrà mai difendere la propria verità cristiana, se prima non difende la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità di tutta la Rivelazione, della Chiesa e della sua mediazione universale e necessaria nella Parola, nella verità, nella grazia. Se si lascia che venga abbattuta la Chiesa, inevitabilmente si abbatterà anche Cristo Signore nel suo mistero, si abbatterà il Padre e lo Spirito Santo. Se si abbatte la Beata Trinità, Satana Sanata può instaurare sul mondo il suo regno di idolatria, falsità, immoralità. Se si abbattono i profeti, si abbatterà la purissima Parola di Dio. Se si abbatte la verità cristiana della persona, si abbatte la missione che essa porta. È il motivo per il quale oggi si vuole abbattere il cristiano e la sua verità. A chi spetta difendere la verità cristiana?

La difesa della verità cristiana spetta ad ogni singolo cristiano. Ognuno è obbligato a difendere la purezza della sua verità. Al Papa spetta difendere la verità di Papa. Al vescovo la verità di vescovo. Al presbitero la verità di presbitero. Al diacono la verità di diacono. Al cresimato spetta difendere la verità di cresimato. Al battezzato la verità di battezzato. È chiaro che nessuno potrà difendere la sua verità, se non conosce la verità dalla quale la sua verità viene originata e perennemente mantenuta in vita, e se non cresce nella verità. Difendere la propria verità cristiana è obbligo. La propria verità cristiana si difende, si attesta, si dimostra, si rivela, si annunzia, si predica, si vive, si testimonia. Il cristiano vale per quanto vale la sua verità cristiana, per quanta crescita nella verità vi è in lui. Se la sua verità cristiana non vale, non si vede, non si testimonia, non si annunzia, neanche lui vale e neppure le sue opere. Urge che tutti si convincano di questo gravissimo obbligo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a difendere tutta la verità, non una parte di essa.

Se oggi c’è un peccato tipicamente cristiano è la rinuncia a difendere, attestare, dimostrare, rivelare, annunziare, predicare, testimoniare da parte del singolo cristiano la sua verità. È la verità cristiana che fa la differenza tra uomo e uomo e anche tra uomo e le altre cose. Oggi l’inferno ha scatenato la più grande battaglia contro la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, della Rivelazione, della fede, al fine di distruggere la loro essenza divina e celeste. In questa battaglia il cristiano sembra soldato arreso. Tutto deve essere oggi dalla falsità e dalla menzogna di Satana. Tutta la verità personale di Dio e ogni verità partecipata da Dio nella creazione e nella Chiesa, deve scomparire dalla nostra terra. Di essa se ne vuole fare un deserto di idolatria, immoralità, vizio, peccato. Nessuna verità partecipata da Dio nella natura dovrà esistere. Tutto si vuole senza alcuna verità di natura. Tutto deve essere dalla volontà dell’uomo, ma non di ogni uomo, ma di quei pochi che si sono rivestiti di ogni potenza satanica per combattere contro Dio.

Quando un cristiano rinuncia alla difesa della sua verità cristiana, è la sua resa alla falsità. Un cristiano che si consegna alla falsità non è più libero. È schiavo delle tenebre, prigioniero della menzogna. Si è liberi solo dalla propria verità. La falsità rende schiavi delle tenebre. La propria verità cristiana mai viene da se stessi. Essa viene dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla Chiesa, dal Vangelo, dalla grazia. Quando ci si separa da queste fonti della propria verità, è il regno della falsità e della menzogna. È l’impero della schiavitù.

Il cristiano deve essere come Giobbe. Lui ha difeso la sua verità di uomo giusto contro i suoi tre amici che lo accusavano di ingiustizia. Ma c’è un cristiano sulla terra che ha la forza, il coraggio, la determinazione, di rispondere al mondo della falsità con le sue Parole? Giobbe prese a dire: Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Sono diventato il sarcasmo dei miei amici, io che grido a Dio perché mi risponda; sarcasmo, io che sono il giusto, l’integro! “Allo sventurato spetta il disprezzo”, pensa la gente nella prosperità, “spinte a colui che ha il piede tremante”. Le tende dei ladri sono tranquille, c’è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere.

Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi.

Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 12,1-13,12).*

Difendendo la propria verità cristiana e vivendola in ogni sua parte, secondo il personale grado di partecipazione ad essa – e si partecipa per sacramento ricevuto – il cristiano lascia in molti cuori l’impronta della sua fede, speranza, carità, giustizia, luce, virtù. Gesù è l’impronta eterna del Padre. Questa impronta è differente da ogni altra impronta e da ogni altro sigillo. È impronta della sua natura perché suo vero Figlio. Gesù è il solo Figlio generato dal Padre prima di tutti i secoli. Noi siamo impronta per creazione e redenzione.

Come Gesù ha lasciato l’impronta di sé nei cuori, così anche il cristiano è obbligato a lasciare, scrivere, imprimere l’impronta della sua verità in molti cuori, facendoli corpo di Cristo, per divenire impronta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È grande il mistero del cristiano: per l’impronta della sua verità in un cuore, questo cuore sarà condotto a ricevere l’impronta del suo Dio nel grande mistero della redenzione e della rigenerazione. Chi ha perso la sua verità, mai potrà imprimere verità. *Non la conosce.*

***Tentazione universale: cambiare vita.***

Non vi è tentazione più forte di questa: volere vivere una storia diversa da quella nella quale il Signore ci ha posto, ci pone. Gesù è venuto per insegnarci come si vive ogni storia, anche la storia della crocifissione e di ogni sofferenza. La fede in Cristo Gesù non solo ci chiede di vivere la nostra storia così come essa ci è stata donata, ogni giorno ci viene donata, ma anche ci chiede di essere di aiuto perché ogni altro uomo possa vivere con dignità la sua storia anche se di miseria, povertà, dolore. Quando nel cuore regna la vera fede nel nostro Dio come il solo Signore della nostra vita, allora ogni storia si accoglie e si vive con piena obbedienza alla sua volontà, così come essa è manifestata nella sua Parola. Gesù questo ci insegna. Questo ci chiede. Questo vuole.

Nessuno uomo può insegnare ad un altro uomo a vivere la propria storia se lui stesso cade nella tentazione di volere ad ogni costo un’altra storia, diversa da quella che gli è stata data. I Comandamenti sono la Legge che segna i limiti oltre i quali mai si dovrà andare. Ognuno può migliorare la sua storia, a condizione che rimanga ancorato nei Dieci Comandamenti. Anche il cristiano può migliorare la sua storia, a condizione che sia e rimanga sempre piantato nel Discorso della Montagna. È la Legge obbedita la verità di ogni storia.

Cambiare storia uscendo dai Comandamenti o dal Discorso della Montagna è tentazione. Chi cade nella tentazione esce dalla volontà di Dio e tutto conduce e guida partendo dai suoi istinti, che sono di vizio e di peccato. Si entra nella schiavitù del male, della morte. Senza obbedienza alla Legge eterna del nostro Dio, senza ascolto del Vangelo di Cristo Signore, ci si crede liberi, ma si è schiavi dei propri vizi e delle proprie trasgressioni. L’obbedienza alla Legge è la sola via per edificarci sulla perfetta libertà. La libertà è nell’obbedienza.

Quando si perde la fede nei Comandamenti, si lascia spazio alla concupiscenza perché divori il nostro corpo e alla lussuria perché trionfi, subito si cade nell’idolatria, frutto della disobbedienza. L’idolatria, a sua volta, è madre di tutte le immoralità che si commettono sulla terra. Oggi il cristiano, essendo senza obbedienza, è anche senza verità e senza fermezza. Gli manca ogni forza di Spirito Santo per dichiarare idolatria l’idolatria e immoralità l’immoralità. Tutto gli è indifferente. È questa la confusione che governa oggi le comunità ecclesiali.

Se i cristiani avessero un po’ di fermezza nella difesa della fede, molti non cadrebbero nell’idolatria e nell’immoralità. Il cristianesimo delle origini rimase cristianesimo nella sua verità e sana moralità per la fermezza degli Apostoli e per la loro parola di purissima verità. Se essi si fossero rivelati e mostrati deboli, le eresie e le falsità avrebbero inghiottito ogni vera fede in Cristo Signore. Questa forza manca oggi al cristiano. Mancando questa forza, non difendendo la purezza della fede, si lascia che ogni uomo si abbandoni all’impurità.

Abbandonarsi all’impurità significa che la carne governa tutta la nostra vita. Siamo schiavi del male e del peccato. Significa che siamo senza lo Spirito Santo e di conseguenza produciamo frutti di male e non di bene. L’impurità è via per la nostra morte oggi e nell’eternità. Quando ci si dona all’impurità, non solo il corpo viene consegnato alla morte, ma anche l’anima e lo spirito. Dall’impurità si precipita in ogni altra immoralità. La consegna all’impurità è il segno dell’idolatria che imperversa nella nostra vita. Siamo separati dalla vera fede.

Altra verità che mai va dimenticata: Ogni uomo è chiamato a sottomettere corpo, anima, spirito, alla sua verità di origine e di fine. Quando si cade nell’idolatria si perde volontà e razionalità, si è governati dalle passioni. Si esce dalla luce, ci si addentra nelle tenebre. Quando una persona vede che il suo corpo lentamente sta scivolando verso l’impurità, è il segno che si sta distaccando dalla sorgente della sua vita. È necessario ritornare con immediatezza in Cristo e nello Spirito Santo, nel Vangelo e nella grazia.

Cristo Gesù e lo Spirito del Signore sono il “buon terreno” nel quale l’albero della nostra vita cresce e si innalza verso la piena verità del suo essere e del suo operare. Ci si distacca da Cristo e dallo Spirito, l’albero muore nei peccati. Gli manca la luce della vita. Non c’è bisogno di altissimi ragionamenti di fede, filosofia, antropologia, psicologie varie per comprendere questa verità. Basta che noi osserviamo la storia. Essa dice che l’impurità uccide la società. Oggi l’impurità è divenuta violenta, prepotente, arrogante.

È già giunta a distruggere la stessa sorgente della vita umana. Anche la natura dell’uomo, portatrice e rivelatrice del mistero del suo Dio, è divorata dall’impurità. Nulla più è conservato nella purezza della sua verità di natura. Anche la natura va condotta nell’impurità. L’impurità ha oscurato mente, cuore, anima, spirito, razionalità, intelligenza. Ormai chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, di male, di ingiustizia, falsità, morte. Non deve fare meraviglia. Abbiamo voluto spegnere la luce eterna su di noi. Siamo nelle tenebre.

Oggi la nostra idolatria si è così capillarizzata nella nostra società da trasformare ogni nostra parola in falsità e menzogna. Urge formare la coscienza del credenti in Cristo. Oggi c’è uso delle parole della fede, ma non c’è fede. C’è tentazione del Signore ma non adorazione C’è sfruttamento della Croce di Cristo. C’è un uso peccaminoso. È necessario che il credente in Cristo sia formato a rimanere come Cristo sulla sua croce, per amore, per obbedienza, per desiderio di imitazione del suo Maestro. Senza formazione vera, non c’è cristiano vero.

Neanche c’è religione vera. L’uomo però vede dalla sua carne, dalla sua carne pensa, dalla sua carne valuta ogni cosa. Nella stoltezza l’uomo vuole, pretende di spegnere con la luce di un cerino la luce eterna del Signore. Con la sua mente l’uomo vuole oscurare la mente di Dio. Con la sapienza che viene dalla carne si vuole dichiarare nulla la sapienza eterna del nostro Dio. Gli uomini stolti, mossi dalla loro superbia, stoltezza, insipienza, rifiutano quanto Dio ha disposto, deciso e congiurano contro i disegni eterni del loro Dio.

Urge convincersi: La Parola del Signore è la sola via della vita per ogni uomo. Si rimane in essa, si obbedisce ad essa, si rimane nella vita. Si esce dalla Parola, si va per strade e vie di morte. Si cerca nelle creature ciò che solo il Creatore può dare. È questa la nostra stoltezza. Chi ha voluto cambiare vita, storia, è stato Lucifero. Da creatura volle essere Dio, come Dio. Da luce si trasformò in tenebra. Lucifero riuscì a tentare un terzo di Angeli, trascinandoli nelle sue tenebre. Poi tentò la donna e da madre di vita l’ha resa madre di morte.

Oggi Satana è giunto al sommo della potenza della sua tentazione: sta tentando la Chiesa perché non sia strumento della luce, della verità, della Parola, della grazia, della vita eterna di Cristo Gesù. Vuole che essa cambi storia e vita. Ne vuole fare una cosa di uomini. Sta tentando il cristiano perché usi la Chiesa ma per scopi di peccato, di vizio e di trasgressione. Da vita cristiana, lo sta tentando, perché viva una vita pagana. Sta tentando ogni uomo perché distrugga anche la sua natura, perché diventi natura senza genere e senza specie.

In questa tentazione ci sta riuscendo alla grande: Dio non è più Dio, Cristo non è più Cristo, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, la Chiesa non è più la Chiesa, il cristiano non è più il cristiano, la fede non è più la fede, il Vangelo non è più il Vangelo. La luce non è più luce. Tutto deve cambiare vita. La donna non è più donna. L’uomo non è più uomo, la famiglia non è più famiglia. Il marito non è più marito. La moglie non è più moglie. La madre non è più madre. Il figlio non è più figlio. Tutto deve cambiare vita.

Ma la vita si può cambiare in un solo modo: alla maniera di Lucifero, passando dalla luce nelle tenebre, dalla sapienza nella stoltezza, dalla verità nella falsità, dalla libertà nella schiavitù. È la vera vita è in Dio, per in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nel Vangelo. La vera vita è nella grazia, nella Chiesa, nell’obbedienza alla Parola del Signore. Quando la vita rimane nella vita, si può cambiare vita camminando però di fede in fede, di verità in verità, di obbedienza in obbedienza, di giustizia in giustizia, per una santità più grande.

C’è una sola vita vera che si può cambiare sulla terra: dalla conformazione al cuore di Satana alla conformazione al cuore di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Ogni altro cambiamento è più forte conformazione al cuore di Satana per la nostra morte eterna. Quando ci si abbandona alla trasgressione dei Comandamenti, alla disobbedienza al Vangelo, il cambiamento c’è, ma è una vita consegnata all’impurità, alla concupiscenza, alla superbia, all’avarizia, alla vanagloria, alla stoltezza. È questa una consegna alla morte eterna.

***Comunione eucaristica: vero evento cristologico o evento solo psicologico?***

Ci si accosta alla Cena del Signore. Si diviene con Cristo un solo sangue, cioè una sola vita. Cristo e noi siamo una cosa sola. Noi e il corpo di Cristo diveniamo un solo corpo. Il corpo di Cristo è l’abitazione della Beata Trinità. Essendo il corpo di Cristo vero, reale, sostanziale corpo, la comunione eucaristica con Lui, ci fa vero corpo di Cristo, reale corpo di Cristo, sostanziale corpo di Cristo. Cristo è uno è indivisibile in eterno. In questo vero corpo di Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questo è il frutto della comunione con Cristo. Essa inizia con il battesimo e viene portata al sommo dello splendore e della bellezza con la partecipazione all’Eucaristia. Vero sacramento di unità.

Per molti oggi la comunione è evento solo psicologico, non è comunione reale, sostanziale, vera con il corpo di Cristo. Perché è evento solo psicologico, e non evento reale? Perché si vuole ricevere l’Eucaristia. Ma rimanendo corpo separato, distaccato da Cristo Gesù. Si rimane corpo separato perché si vuole conservare il proprio corpo per il peccato e non per la santità. A nulla serve la consolazione psicologica. Il corpo di Cristo è dato per creare con Lui comunione reale, sostanziale, vera. È dato per essere una sola obbedienza al Padre. È dato perché abiti corporalmente anche in noi la pienezza della divinità. I frutti prodotti devono manifestare la presenza della Beata Trinità in noi. Con la presenza di Dio in noi, deve cambiare sostanzialmente la nostra vita. La luce deve divenire sempre più brillante. Un corpo che viene conservato nel peccato, nella disobbedienza, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti rivela che nessuna Divinità abita in esso. Quando si mette del fuoco in una casa, tutta la casa comincia a riscaldarsi. Perché si riceve l’eucaristia e si resta freddi?

Quando abita la divinità i frutti da essa prodotti la rendono visibile. Il pane è uno. Cristo Gesù è uno. Coloro che lo mangiano sono molti. Mangiando il solo pane, si diviene un solo corpo. Nell’Eucaristia è il solo pane che viene spezzato, non Cristo Gesù. Cristo non si spezza. Quanti ricevono il pane spezzato, ricevono tutto Cristo. Lo stesso Cristo, il solo Cristo, l’unico Cristo abita in tutti coloro che ricevono il pane. Se uno è Cristo, uno è il corpo di Cristo, uno è il pane che si spezza, quanti lo ricevono diventano anch’essi un solo corpo.

Diventano tutti corpo di Cristo. Sono un solo corpo in Cristo. È questo il mistero della comunione. Come unico corpo di Cristo si deve vivere. La comunione sacramentale si fa comunione reale. Realmente si è un solo corpo. Realmente si deve vivere come solo corpo. Se non si vive come solo corpo, nella realtà quotidiana, si è ricevuto Cristo, ma solo come evento psicologico. Lo si è ricevuto per avere la consolazione di non essere diversi, differenti dagli altri. Questo significa ricevere il corpo di Cristo come solo evento psicologico. Anche se a queste persone si desse del pane non consacrato – non si può perché è simulazione del sacramento e di conseguenza è peccato gravissimo – esse sarebbero soddisfate ugualmente. Avverrebbe la consolazione psicologica, ma non la trasformazione reale in corpo di Cristo.

In queste persone rimane senza effetti il vero corpo di Cristo così come rimane senza effetti il non corpo di Cristo. Si compie però la consolazione psicologica. Anch’io ho ricevuto il corpo di Cristo. Sono come te, che ogni giorno ti lasci inchiodare sulla croce della Parola. Con il pensiero si crede di essere in comunione. In realtà non c’è vera comunione perché non si è divenuti vero corpo di Cristo. Cristo è uno. Non può essere diviso. Chi divide Cristo Pane di vita da Cristo Parola di vita, non riceve tutto Cristo, non riceve il vero Cristo.

Quando durante la Santa Messa ci si distrae dall’ascolto della Parola di Dio e dall’Omelia perché si è presi da mille pensieri, Cristo si riceve invano. Si prende il Pane di vita, non si prende la Parola di vita. L’Eucaristia si riceve inutilmente. Cristo è stato diviso. Quando dopo aver ricevuto l’Eucaristia si consegna il proprio corpo all’idolatria, all’immoralità, al vizio, non solo il Corpo di Cristo si riceve vanamente, lo si espone al peccato. Il corpo di Cristo che è santissimo, lo si sporca con la nostra immoralità. È vero sacrilegio.

Anche quando lo si riceve con il peccato grave nell’anima, perché si dimora nella colpa e neanche ci si pente di essa con volontà ferma di non più peccare, è come se si versasse la santità di Cristo nella lordura del nostro cuore, della nostra anima, del nostro spirito. Quando si riceve il corpo di Cristo senza neanche sapere chi si riceve e subito dopo averlo ricevuto già si è dimenticato che in noi è venuta tutta la potenza della Beata Trinità, anche in questo caso riceviamo l’Eucaristia in modo vano e per certi aspetti sacrilegamente.

Quando si riceve il corpo di Cristo con l’odio, la calunnia, l’invidia, il disprezzo, la cattiveria, la mormorazione contro i fratelli sia di fede che di non fede, riceviamo indegnamente l’Eucaristia. Mangiano il fratello in essa. Il corpo di Cristo è per la redenzione di tutti. Quando siamo nella continua e anche organizzata delinquenza contro l’uomo, quando facciamo del male con le parole e con le opere, quando abitiamo nelle strutture di peccato, non possiamo ricevere il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è struttura di salvezza.

Quando moriamo nel peccato, ostili e ribelli al Signore Dio nostro, oppure terminiamo la nostra vita nel peccato contro lo Spirito Santo, a nulla serve la celebrazione del sacramento della morte e risurrezione in suffragio della nostra anima. Siamo separati da Cristo. La Chiesa, nel suo grande mistero di misericordia, può anche pregare, perché ad essa non spetta alcun giudizio. Ma è giusto che ognuno di noi sappia che per quanti muoiono in peccato, senza pentimento e senza conversione, non si è accolti nelle dimore eterne.

Cristo Gesù è grazia, verità, vita eterna, luce, giustizia, santità, amore, misericordia, perdono, riconciliazione, sacrificio, olocausto, oblazione pura e santa. Si riceve il corpo di Cristo per essere trasformati in Lui e per essere strumento per la manifestazione di Lui. L’Eucaristia va ricevuta con fede, in pienezza di verità, con coscienza pura, con corpo santificato. Essa non è il sacramento dei santi, ma neanche il sacramento dei peccatori. Sacramento dei peccatori è la Penitenza o Confessione. L’Eucaristia è infinitamente altro. L’Eucaristia è il sacramento dei “Viatores”, cioè di tutto coloro che dalla terra vogliono raggiungere il cielo, dal tempo vogliono entrare nella beata eternità, in un cammino di fede in fede e di verità in verità, fino alla soppressione dal proprio corpo di ogni peccato. Purtroppo oggi la si vuole ricevere solo come segno di uguaglianza o per l’attestazione che non deve esistere alcuna differenza tra chi è crocifisso sul legno dell’obbedienza al Signore e chi è crocifisso sul legno del vizio, del peccato, della trasgressione della Legge di Dio.

Oggi la si riceve per abitudine, consuetudine, perché si fa così. In questo sacrilego e anche vano accostamento al sacramento della santificazione, si è anche spinti da insegnamenti poco ortodossi e poco veri. La rigidità è una cosa. Non va. Neanche il sacrilegio va. Oggi neanche più si sa cosa è l’Eucaristia. Lo attesta il fatto che non credenti si ammettono alla partecipazione all’Eucaristia e si dona loro del pane non consacrato, al fine di evitare ogni discriminazione. Questo è gravissimo peccato di simulazione. “Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa. Ma di’ soltanto una parola e l’anima mia sarà salvata”. Siamo tutti indegni di ricevere un sacramento così santo. Altro però essere indegni per peccato grave e altro è esserlo perché mai sufficientemente santi.

***Il vero fine dell’Eucaristia***

Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo. Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo.

Chi prende Cristo deve prendere la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce. Cristo Eucaristia va preso secondo verità, secondo purezza di fede. Mai Cristo va preso con i pensieri della carne. L’Eucaristia va presa dalla verità dello Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Essa va presa dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Va assunta come vero sacrificio e sacramento di salvezza, redenzione, vita eterna.

Sempre la si deve prendere distinguendo il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Mai ci si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla in pienezza di verità e grazia. Mai va mangiata solo fisicamente e non spiritualmente, solo con il corpo e non con l’anima. L’Eucaristia è data perché si metta la propria vita interamente a beneficio degli altri. Non può spezzare il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. È il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità.

Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo, divenendo corpo offerto per la redenzione. L’Eucaristia è il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia. Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione. Per questo va mangiato con vera fede. Il vino è vero sangue di Cristo. Si beve la vita di Cristo.

Si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio per divenire anche tra quanti bevono lo stesso sangue vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio. Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue per la redenzione e la salvezza di tutti. Siamo noi che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo.

A nessuno è consentito trattare profanamento il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore. Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento.

L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento. Realmente, veramente, sostanzialmente anche in noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita. È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato.

Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

Essa è data per divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non si ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità. Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana, è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Il corpo va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa. Si celebra per fini ad essa estranei.

Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti. La celebrazione dell’Eucaristia deve svolgersi con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota. Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la loro verità, perché confessarla per l’Eucaristia.

Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, la stessa sorte l’hanno subita i sacramenti. Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande. Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità o la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo.

Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi. È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel nostro corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore. Per Cristo al Padre.

***Qualche verità sullo Spirito Santo.***

Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conoscere qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono solo e sempre dallo Spirito Santo, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione.

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia, la stabilità nelle virtù, la stabilità nell’obbedienza al Vangelo. La stabilità nel fine da rispettare. Mai confondere stabilità, fermezza, con rigidità. La rigidità è dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione, dall’assenza dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. Fermezza e stabilità nel rispetto del fine e nelle modalità dello Spirito Santo sono dalla grazia e dalla verità che abita nel cuore.

**Prima verità**: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge verso Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fine di ogni azione dello Spirito.

**Seconda verità**: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi lo Spirito e meno siamo spinti verso Cristo. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito.

**Terza verità**: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo d’ogni attrazione. Mai attrae a Cisto chi non è attratto da Lui.

**Quarta verità**: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori dei nostri pensieri vani e bugiardi, inutili e infruttuosi, senza vita. Quando si è senza lo Spirito si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto dell’idolatria di noi stessi. Quando si è senza lo Spirito sempre celebriamo il culto alla nostra superbia e adoriamo il nostro niente.

**Quinta verità**: Lo Spirito cerca sempre lo Spirito. Lo Spirito che è nel discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e in tutta la sua forza di attrarre a Cristo ogni uomo. La forza dello Spirito è la comunione.

**Sesta verità**: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù.

Manca anche chi attrae a Cristo Gesù. La vera pastorale è tutta opera dello Spirito Santo nel cuore del discepolo del Signore. Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. La vera pastorale non è alchimia di formule o di modalità aggiornate al cuore dell’uomo. L’aggiornamento è al cuore dello Spirito. Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Quando un cristiano parla in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potrà essere proclamato vero profeta, vero teologo, vero missionario, vero maestro, vero dottore, vero professore. Manca del Maestro che è lo Spirito Santo.

Senza lo Spirito nel cuore mai si potrà essere bocca dello Spirito. Si è invece bocca di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo.

La falsità è di Satana. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità. Vale anche per la pastorale. I carismi sono diversi, sono tanti. Lo Spirito però è uno solo. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono.

Ogni suono è differente da ogni altro suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi tocca i tasti. Un tasto toccato fuori tempo, stona. Se un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Senza questa edificazione, è il nulla. Il fine è anche aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter essere domani rivestito della sua gloriosa risurrezione.

Oggi con Gesù, il Crocifisso, domani con Gesù, il Risorto. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più sotto la mozione dello Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Lo inquinano di peccato. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione a Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito. Dalla superbia, non dall’umiltà.

Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia, della falsità e non della verità. Il fine dei carismi è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Il corpo, che è il solo bene comune, è quello di Cristo Gesù. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. Per dare più vita al corpo di Cristo. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo.

Se non si forma il corpo di Cristo, non c’è il bene. Mai potrà esserci. Manca il corpo. Se non ci si conforma al corpo di Cristo, neanche c’è il bene. Manca la bellezza del corpo di Cristo che è il bene nel quale ogni discepolo riceve il bene. Per questo ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità.

Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero. Tutto però è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie. Ad essa si obbedisce, riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia. Viene usato dalla falsità e non dalla verità.

Viene usato dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito Santo non è mai governato dalla rigidità pastorale, ma sempre dall’umiltà e dalla mitezza di Cristo Signore.

***Obbligati dalla carità***

La carità cristiana o evangelica consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. Conoscere il mistero e non conoscere la carità a nulla serve. A che serve parlare tutte le lingue dell’universo, se poi il cuore è privo dell’amore crocifisso di Gesù? Dio è amore. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo è amore.

Tutto ciò che lo Spirito fa, lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità invisibile. Conoscere e parlare del mistero a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso. A che serve possedere tutto, se poi si è senza la carità? A niente.

Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna. È un possesso che non converte. Non converte perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività devono essere sempre animati dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda.

Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. L’amore è il principio di ogni azione del Signore. Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza, tutto deve essere posto a servizio dell’amore.

Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità. Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, con un solo fine: fare il più grande bene ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre e lo Spirito Santo. Diede a noi tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello?

L’amore è il dono dell’Amore. Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito. Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità. Ama se dona i misteri della salvezza. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore. Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio. Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna e dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo.

Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo. La carità è offrire il cuore di Cristo all’uomo. Poiché oggi Cristo è stato dichiarato inutile all’uomo, anche da coloro che sono stati mandati per dare Cristo ad ogni uomo, deve concludersi che anche la vera carità, il vero amore è stato dichiarato inutile. È Cristo l’amore. È Lui la Carità con la quale amare ogni uomo.

***Le quindici note della carità.***

Pur volendo, non possiamo applicare alle note della carità quanto il Libro della Sapienza dice della cetra: “Nella cetra le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono”. Le note della carità vanno oltre. Ogni nota può assumere un valore da uno all’infinito. Anche la durata e il ritmo possono variare da uno all’infinito. Tutti i santi hanno vissuto in modo eroico la carità eppure non esiste neanche un santo uguale ad un altro santo. La carità è una, i santi sono senza numero.

**La carità è magnanima.** La carità è capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi viviamo. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare. La carità ci chiede di perdere o dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. Di certo non è magnanimità operare solo per il bene di questo mondo, del corpo, ignorando il bene dell’anima, dello spirito, dell’eternità beata.

**La carità è benevola**. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito, la Chiesa, la grazia, la verità, la pace, la santità, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza di Dio è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. La carità non vuole il bene di ogni uomo, vuole il loro vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente, vero tempio dello Spirito Santo, veri fratelli gli uni degli altri, essere un cuor solo e un’anima solo in Cristo.

**La carità non è invidiosa**. La carità è vera se non viene mai viziata da alcun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. La carità va vissuta dalle sante virtù della fede, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. La carità va anche esercitata nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni, non viva di Cristo in Cristo. L’invidia è il vizio di Satana, frutto della sua superbia. Per superbia ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdano e per questo ci tenta. Vuole privare l’uomo di Dio. Oggi l’invidia ha raggiunto altezze mai immaginate prima. Vuole la nostra piena perdizione. Ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato. L’invidia della grazia altrui è peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. È anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

**La carità non si vanta**. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Tutto abbiamo ricevuto e riceviamo. Di nulla ci si potrà mai vantare. Se ogni cosa viene dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto si riceve e di tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene.

**La carità non si gonfia d’orgoglio**. Ma neanche la carità può gonfiarsi d’orgoglio. Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? L’orgoglio è stoltezza e insipienza. Attesta che siamo falsi.

**La carità non manca di rispetto**. La carità dona sommo rispetto a tutti. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. È vedere l’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità eterna. Rispetta chi ama dalla verità crocifissa di Cristo Signore. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo. A Cristo tutti sono chiamati. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo.

**La carità non cerca il proprio interesse**. Se la nostra vita è data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo particolare, personale, proprio interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama. Mai potrà amare. Perché mai potrà amare? Perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza del mondo. Cristo Gesù curò tutti gli interessi del Padre nello Spirito Santo. Anche il cristiano deve curare gli interessi di Cristo nello Spirito Santo. Deve curare gli interessi della sua Chiesa. Quando non si curano gli interessi di Cristo e della Chiesa nello Spirito Santo, non si ama. Quando si curano solo alcuni interessi dell’uomo non si ama. Gli interessi dell’uomo sono Cristo e la sua Chiesa. Nella Chiesa e in Cristo è la salvezza vera dell’uomo.

**La carità non si adira**. La carità neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia come vorremmo che fosse. Noi non siamo signori dell’uomo. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza. Olocausto di redenzione e di vita eterna. La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Chi dona la vita a Dio, a Dio dona anche i suoi pensieri, la sua mente, il suo cuore. Tutto deve essere visto e pensato dallo Spirito Santo.

**La carità non tiene conto del male ricevuto**. La salvezza del mondo è il vero fine della vita del cristiano. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo? Il male lo assume e lo redime. Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Come? Imitando Cristo Signore. Lui prese su di sé tutti i peccati degli uomini e li ha espiati affiggendoli nel suo corpo sulla croce. Mistero della vera carità.

**La carità non gode dell’ingiustizia**. Come Dio non gode della morte dell’empio, divenuto ingiusto, empio e peccatore, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Dio si rallegra quando un uomo abbandona il peccato. Anche il cristiano si deve rallegrare non quando un uomo cade nel peccato o si abbandona all’iniquità. In questi momenti deve soffrire, gemere perché il Signore non è amato. Lui deve gioire solo quando la verità di Dio governa una vita e la verità di Dio è Cristo Gesù. Non dovrà esserci gioia nel cuore finché Cristo non regni tutto in tutti. Il cristiano deve avere questa sola volontà, solo desiderio, sola mozione nello Spirito Santo: consumare la sua vita perché Cristo sia tutto in tutti, oggi, domani, sempre. Molti stanno lasciando Cristo.

**La carità si rallegra della verità.** Il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo entra in un cuore e in esso abita. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo. Se il cristiano non vive per Cristo, perché sia conosciuto da ogni cuore, non c’è in lui vera gioia. Il nostro Dio ha sempre manifestato qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore. La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano è nella conversione. La conversione è a Cristo. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene. È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo è segno che lui non ama Cristo. È anche segno che Cristo gli è indifferente. Oggi l’indifferenza verso Cristo si sta generalizzando. Si sta sostituendo l’uomo con Cristo Signore.

**La carità tutto scusa.** Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo. La carità non esce mai dalla Parola, mai dal Vangelo, mai dalla rivelazione. Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono. Il cristiano e Cristo sono una sola vita, non due vite. Una sola volontà, non due volontà, un solo sacrificio non due sacrifici, un solo perdono, una sola offerta, una sola croce, una sola morte.

**La carità tutto crede.** Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. La fede è data alla Parola di Dio e al Dio della Parola. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte. Si ama da tutta la verità. La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa, ma anche di un Vangelo falso, di una Parola falsa.

**La carità tutto spera**. Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Oggi, sulla terra, domani, nell’eternità. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione. Oggi non si spera, perché non si crede. Siamo cultori di speranze vane.

**La carità tutto sopporta.** Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia. Sopporta ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. La carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio, deve essere santo di cuore e mente. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo.

***Il fine della carità***

È giusto chiederci: qual è il fine della carità? Risposta: Il fine della carità è l’edificazione del corpo di Cristo che avviene con la crescita armoniosa della comunità ecclesiale. Quando la comunità ecclesiale cresce nella grande armonia? Quando si forma il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi battezzati. Quando ogni nuovo membro aggiunto cresce nella conformazione al suo Maestro e Signore, Crocifisso per la nostra redenzione eterna. Il fine della carità è mostrare al mondo la vera bellezza del corpo di Cristo. Quando il discepolo del Signore non edifica più l’assemblea, perché non si conforma lui a Cristo Gesù e perché non aiuta ogni altro uomo a divenire corpo di Cristo per conformarsi a Lui, la comunità è destinata alla morte. Non ha vera vita in sé. Non genera vita attorno a sé. La Chiesa vive di due missioni: quella dell’edificazione di se stessa nella conformazione a Cristo Gesù e l’altra della formazione del corpo di Cristo. Tutte e due le missioni si svolgono mediante il dono della Parola nello Spirito Santo. Non si dona la Parola, tutto muore. Il fine di ogni opera e parola del discepolo di Gesù è quello di portare ogni uomo a Cristo, facendolo suo corpo nello Spirito Santo. Tutto questo può avvenire solo attraverso la predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, muore la comunità ecclesiale.

Quali sono allora le cose necessarie per l’edificazione della vera comunità ecclesiale? Il dono della Parola o del Vangelo, attraverso il suo ricordo e il suo annunzio, e la conoscenza della verità che è nella Parola, sempre presi per mano e condotti dallo Spirito Santo. È necessaria anche l’immersione senza alcuna interruzione nei sacramenti della Chiesa. Sono essi la sorgente della grazia. Se priviamo la comunità di queste cose necessarie, la condanniamo alla morte spirituale. Cosa succede se una comunità è spiritualmente morta? Quando una comunità muore spiritualmente, muore anche fisicamente. A poco a poco avviene la separazione degli uni dagli altri e anche l’allontanamento fisico. Queste cose necessarie mai debbono venire meno. Dono della Parola e frequenza ai sacramenti sono la vita della comunità. Se queste cose vengono omesse, si decreta la morte di ogni comunità ecclesiale. L’annunzio del Vangelo deve essere chiaro, esplicito, con somma fedeltà. Dio parla all’uomo con una Parola che è Legge, Comando, Statuto, Profezia, Oracolo, Promessa, Giuramento.

Così anche è necessario che l’uomo parli all’uomo con parole inequivocabili. Il discepolo di Gesù è missionario del suo Vangelo, della sua Parola. È obbligato a dire sempre una parola nello Spirito Santo per l’edificazione della comunità, per la conversione dei cuori. Sarebbe sufficiente meditare, riflettere, pensare sul fine della carità, che è il fine del cristiano, e subito capiremmo che siamo fuori della divina verità. Ci preoccupiamo di tutto, ma non di edificare la comunità. Oggi si vuole un uomo senza più appartenenza, senza legami. Si vuole un uomo che non appartenga né a Dio né a Cristo Gesù né allo Spirito Santo né alla Chiesa né al Vangelo né alla grazia. Né il Padre ha mandato il Figlio e né il Figlio ha dato lo Spirito Santo perché gli uomini rimanessero senza legame, senza appartenenza. Il Padre vuole che tutti siano in Cristo e tutti vivano con Cristo e per Cristo. Edificare, formare, far crescere la Chiesa in numero e in santità è il mandato di Cristo Gesù consegnato ai suoi Apostoli. È un mandato che mai dovrà venire meno. È un mandato perenne.

Cambiano i tempi, ma non cambia il mandato, non cambia lo statuto, perché non cambia la volontà del Padre nostro. Il bene della comunità o del corpo di Cristo deve essere il fine di ogni altro fine. È il fine che non può essere sostituito da nessun altro fine. Ecco allora la sola domanda che ognuno deve porsi in ogni cosa che dice o fa: Giova alla comunità? La cosa si fa. Non giova alla comunità? La cosa non va fatta. Si edifica la comunità? Si può agire. Non si edifica la comunità? Ci si deve astenere da quello che si sta facendo.

Regola che mai dovrà essere disattesa per la vita della comunità è la spiegazione della Parola. La spiegazione è data perché l’uomo comprenda quanto è nella Parola, nel Vangelo. Lasciare una comunità senza comprensione, perché senza spiegazione, è condannarla alla sparizione. Oggi in quanto a spiegazione e intelligenza non ci siamo proprio. Si procede per affermazioni. Ognuno afferma. Ognuno reclamizza il suo prodotto. Ognuno propone il suo pensiero. Ma senza offrire nessuna spiegazione sulla bontà e sulla verità di ciò che dice.

Trattiamo l’uomo non da uomo. Lo priviamo della sua intelligenza. Gesù non solo annunciava, non solo predicava, Lui spiegava, illuminava le menti, faceva comprendere ai suoi discepoli ogni cosa. Oggi purtroppo quasi sempre si procede per affermazioni, per frasi. Chi vuole giovare alla edificazione della comunità deve evitare ogni forma d’egoismo. L’egoismo mai dovrà essere legge nel corpo di Cristo. L’egoista non agisce da vero corpo di Cristo. Non ama il corpo di Cristo. Non ha a cuore il bene del corpo di Cristo.

Il vero discepolo di Gesù deve conoscere invece un solo fine: vivere, operare, camminare, consumarsi, rinnegarsi per il corpo di Cristo. Siamo tutti tentati perché facciamo altro, perché così non edifichiamo il corpo di Cristo, non lo curiamo, non ci interessiamo di esso. Si cade in tentazione quando ci si dimentica del fine primario, essenziale, fondamentale, comunitario e si perseguono fini particolari. Si è nella tentazione quando ministeri, carismi, missioni non avvicinano a Cristo Signore, anzi spesso allontanano da Lui.

Ad esempio: Un presbitero allontana dal Signore quando non è modello del gregge, quando custodisce le pecore malvolentieri, quando opera per un vile guadagno. Non rispetta così né fine e né modalità. Le modalità sono la verità di ogni esercizio o ministero. Il presbitero avvicina invece alla comunità quando la sua Parola separa il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che è secondo Dio, da ciò che non è secondo Dio. Lui sempre deve discernere la verità di una vita secondo Dio assieme alla falsità di una vita senza Dio.

Tutti dobbiamo operare questo discernimento di conformità al Vangelo. Vale per noi stessi e anche per gli altri. Operato questo discernimento, ognuno deve portare la sua vita nel Vangelo. Agendo poi con verità e con carità condurrà l’altro nel Vangelo. Via sublime di essere. Il discernimento è necessario, obbligatorio. Oggi invece quasi tutti dicono: “Chi sono io per giudicare?”. Ciò significa che non ci si sente idonei, capaci, abilitati a operare questo discernimento di conformità alla Parola del Signore. Il discernimento invece va operato.

Non operarlo è negazione del proprio essere discepoli di Gesù. Il cristiano deve sapere in ogni istante se la sua vita è conforme al Vangelo. Deve anche, se vuole aiutare i fratelli, discernere quale vita non è conforme al Vangelo e farsi vero aiuto perché si ritorni in esso. Se invece noi, quando sappiamo che un comportamento disattende la verità evangelica, scritturistica, di rivelazione diciamo: “Chi sono io per giudicare?”, non diamo una risposta nello Spirito. Sempre invece si deve dire: Non è secondo il Vangelo. Oppure: È secondo il Vangelo.

Una comunità cristiana deve sempre essere capace di manifestare che Dio è in mezzo ad essa. Come questo potrà avvenire? Avverrà se edifichiamo la comunità mettendo a frutto ogni dono e carisma e attività dello Spirito Santo. Nessuna modalità va omessa, ma tutte osservate. Modalità essenziale è dire la verità nella carità. La comunità potrebbe avere tanti doni quanti sono i suoi figli. Se non vengono rispettati fini e modalità, è la confusione. Non solo non si edifica la comunità, da essa anche ci si allontana. Senza rispetto, la comunità muore.

Non si vede Dio in essa e neanche lo Spirito Santo. Se una persona parla, non parla ai muri, ma ai cuori di quanti sono presenti. È giusto che ci si ponga in un silenzio che sa adorare lo Spirito Santo che in quel momento sta parlano nella comunità. Visione altissima di fede. Vale anche per il sacrificio eucaristico. Se Cristo sta celebrando il suo sacrificio della passione e morte per crocifissione, il silenzio adorante dovrà essere sommo. Non siamo dinanzi ad un uomo, ma dinanzi a Cristo Signore. Siamo dinanzi alla sua morte redentrice.

***Vangelo risurrezione fede e logica della fede.***

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato Apostolico è necessario. Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza? Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo.

Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo. Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose? No! Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato. Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. Sempre si crede invano quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni. Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità.

Si è giunti fino a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice. Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo. Ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio. Chi vuole la vera salvezza deve conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna. Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo. Il Vangelo si compone di due punti essenziali, irrinunciabili. Questi punti sono la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia. Gesù è veramente risorto il terzo giorno. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato. Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente. Storia è la morte e storia è la risurrezione.

Se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro. Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire: Il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto. Nulla si può negare della storia di Gesù Signore. Non si può negare neanche una sua Parola.

La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo. Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo nella sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore. Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno. Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane. Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia. Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi. Anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla. A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato. Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione, dall’altro la neghiamo.

Ecco ora una prima deduzione logica della fede. Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione. La fede è anche deduttiva. Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale. Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre. Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che restino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando. Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato. Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

Ecco una seconda deduzione logica necessaria alla fede. Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore? La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre. Se Cristo non è risorto, Lui non è il Messia. Se non è il Messia, non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte. Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

Altra logica conclusione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole. Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli. Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

La risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio. Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono. È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse. Le conseguenze logiche non sono solo a livello conoscitivo. Sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. Sono di paradiso e di inferno. Di vera umanità e di falsa. Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede e noi siete ancora nei nostri peccati. Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto. Caduto il tetto la casa è esposta alle acque. Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto.

Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte. Altra verità sempre di deduzione logica. Anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti. Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti. Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

Ultima deduzione e ultima argomentazione: Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto. Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio. Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui. La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

***L’Apostolo è responsabile più che Eli***

Eli vede che i suoi figli offendono gravissimamente il Signore con i loro scandali. Sa che essi profanano il Santuario e non interviene per eliminare i loro scandali se non blandamente. L’ira del Signore si accende contro di lui. Avrebbe dovuto intervenire con fermezza e non lo ha fatto. L’Apostolo del Signore è infinitamente più responsabile di Eli. Lui è tenuto a conservare santissimo il nome di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo. Per questo deve lui intervenire con fermezza perché i peccati di scandalo vengano stroncati nella sua Chiesa. Tutto è dalla sua fortezza di Spirito Santo.

Per questo è necessario che come Cristo Gesù l’Apostolo sia sempre colmato dello Spirito di sapienza e intelligenza, scienza e fortezza, consiglio e pietà, timore del Signore. Nello Spirito Santo deve sempre crescere. Lo Spirito deve sempre ravvivare. Se si separa dallo Spirito del Signore, vedrà, penserà, agirà dal suo cuore. Ma noi sappiamo che il cuore inganna, perché gli manca la luce che viene dal Signore. Gesù mai ha permesso che tra i suoi discepoli regnassero pensieri non conformi ai pensieri del Padre suo. Sempre è intervenuto con fermezza e divina energia.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.*

*Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

*Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 2,12-3,20).*

***L’Apostolo è responsabile di ogni falsità e menzogna***

L’Apostolo è il custode della verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, del cristiano, di ogni uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Se è il custode della verità di Cristo deve essere anche il suo difensore. Se non custodisce la verità di Cristo Gesù e non la difende, lui è responsabile dinanzi a Dio e alla storia di ogni falsità e menzogna che si annida nel cuore dei discepoli di Gesù. Sappiamo che basta un solo pensiero falso su Cristo Signore per gettare nella confusione tutta la sua Chiesa.

Custodia e difesa possono essere esercitate se lui vive nello Spirito Santo. Ogni distacco dallo Spirito del Signore è un distacco dalla custodia e dalla verità. Se però l’Apostolo non custodisce e non difende, il campo di Dio sarà ben presto soffocato dalle spine dell’errore e dai rovi degli scandali e di ogni altra immoralità. Se lui non custodisce e non difende, nessuno lo potrà fare al suo posto. Neanche il profeta lo può fare. Infatti tutta la predicazione di Geremia non ha avuto successo nel popolo di Dio perché i responsabili della Legge riducevano tutto a menzogna e falsità.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno».*

*Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

***L’Apostolo è responsabile di ogni male sociale***

Senza il corretto insegnamento della Legge del Signore non c’è vita nel popolo di Dio, perché manca la benedizione del Cielo, promessa a quanti osservano la Legge e obbediscono ad essa con cuore fedele, sincero, ricco di amore. L’Apostolo del Signore dona alla sua Chiesa e al mondo la Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù dona il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la conversione e la santificazione. Il Padre dei cieli ogni giorno prepara il banchetto di festa per i suoi figli. Se l’Apostolo non dona la Parola, il Cielo rimane nel cielo e la terra rimane sulla terra con la sua miseria.

L’Apostolo mai dovrà pensare di poter risolvere i problemi sociali della sua comunità e anche del mondo. A Lui spetta donare la Parola secondo purissima verità. A lui compete dare lo Spirito Santo della conversione e della santificazione. Se lui fa questo, donando la purissima Parola del Vangelo, Gesù dona il Padre e la sua benedizione, dona anche lo Spirito Santo e i suoi molteplici doni di grazia e di sapienza. La comunità sarà così guidata dalla luce e non più dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità. È questione di fede. L’Apostolo è il *padre della fede.*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

***L’Apostolo è responsabile della conversione più che Giona***

Giona è profeta dalla più pura fede nella Parola del Signore. Lui è fermamente convinto che se si fosse recato a Ninive e avrebbe fatto risuonare nella città la Parola del Signore, tutti si sarebbero convertiti e il Signore avrebbe loro perdonato. Ma lui ancora non pensa secondo il cuore di Dio. Il suo cuore vuole vendetta, sangue, morte dei peccatori. Lui vuole che il Signore distrugga quella città e per questo si rifiuta di obbedire e si imbarca per andarsene lontano dal Signore. Il Signore lo afferra dalle profondità degli abissi del suo cuore e lo obbliga a recarsi a Ninive.

Quanto temuto da Giona si compie. Lui annuncia quanto il Signore gli ha comandato. La città si converte. Il Signore perdona il suo peccato. Non viene distrutta. L’Apostolo ha una Parola più potente di quella di Giona. Lui ha una parola carica di Spirito Santo. Se Lui crede nello Spirito del Signore e nella potenza della Parola di Cristo Gesù, non esistono cuori nei quali non possa impiantare Cristo Gesù, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Perché avvenga occorre la fede dell’Apostolo, la sua grande carità, la sua ferma speranza. Se dico la Parola, le anime si convertiranno. Fede risoluta.

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-11).*

***L’Apostolo è il responsabile della purezza del Vangelo***

Nell’Antica Alleanza chi doveva custodire il popolo nella purezza della Legge e degli Statuti del Signore era il Sacerdote. Come avrebbe potuto svolgere questo suo altissimo ministero? Custodendo se stesso nella purezza della Legge, obbedendo ad ogni suo precetto. Nessuno può custodire nella Legge, se non si custodisce nella Legge. Ogni forza ai custodi della Legge viene dallo loro obbedienza alla Legge. Se il custode non obbedisce alla Legge mai avrà la forza di annunziare la Legge. Si cade o nella parzialità dell’insegnamento o addirittura nel non insegnamento.

Nel Nuovo Testamento chi deve custodire la comunità nel Vangelo è l’Apostolo del Signore. Potrà custodire se lui si custodisce. Se lui si pone fuori dal Vangelo, perché non obbedisce al Vangelo, non vi sarà per lui alcuna custodia. Se lui è senza Vangelo anche la sua comunità sarà senza Vangelo. Un apostolo senza Cristo renderà tutta la sua comunità senza Cristo. Quali saranno i frutti? Satana metterà la sua tenda nella sua comunità e danzerà di gioia. Tutto il popolo sarà suo. Si è Datori di Cristo nella misura in cui ci si riveste di Cristo. Vale anche per il dono del Vangelo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?».*

*Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate.*

*Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?*

*Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?*

*Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 1,1-2,17).*

***I frutti dell’Apostolo che non è in Cristo e nel suo Vangelo***

Gesù rivela al suo Apostolo Giovanni che Lui i suoi “Angeli” li vuole in tutto simili a Lui: colmi sempre di Spirito Santo, pieni di grazia, dall’amore sempre nuovo, vigili e attenti perché nelle loro comunità risplenda la luce del Vangelo con sempre più grande splendore. È sufficiente una sola distrazione del suo “Angelo” perché il male entri nella comunità e la divori, senza più rimedio. L’Apostolo deve pensare che sempre il suo ovile è circondato da diecimila lupi della sera, lupi che non hanno preso nulla per tutto il giorno e attendono una distrazione del Pastore per sbranare il gregge.

Più l’Apostolo si conformerà a Cristo Gesù e più lui sarà pronto a porsi tra i lupi e il suo gregge. Se l’Apostolo non si conforma a Cristo, a poco a poco si separerà lui da Cristo e di conseguenza si separerà anche dalla pecore. L’amore per le pecore è proporzionato all’amore per Cristo. La custodia delle pecore è il frutto della custodia di Cristo Gesù nel suo cuore. Si custodisce Cristo nella misura in cui si obbedisce alla sua Parola. La separazione dal Vangelo è separazione da Cristo e anche dal gregge. I lupi della sera potranno banchettare a loro piacimento. Non c’è il Pastore.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono Apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo si rivesta di Cristo e viva per Lui, in Lui, con Lui, vivendo per il Vangelo, nel Vangelo, con il Vangelo. La sua fedeltà al Vangelo è fedeltà a Cristo. La sua fedeltà a Cristo è fedeltà alla Chiesa. La sua fedeltà alla Chiesa è fedeltà all’uomo. Fa’ che l’Apostolo metta nel cuore questa purissima verità: mai lui potrà essere per l’uomo se non è per Cristo Signore. Volere essere per l’uomo senza essere per Cristo e per il suo Vangelo è tentazione finissima di Satana. Angeli e Santi, venite in soccorso dell’Apostolo del Signore. Non permettete che da ministro della verità si trasformi in servo della falsità e della menzogna.

**APPENDICE**

***Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio***

 In Cristo Gesù si compie la profezia di Isaia: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, Spirito di sapienza e d’intelligenza, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore” (Is 11,1-2).* Con lo Spirito la sapienza lui gusta tutta la volontà che il Padre ha scritto per Lui. Con lo Spirito d’intelligenza entra nella pienezza del suo mistero. Con lo Spirito di consiglio sempre separa la volontà di Dio su di Lui da ciò che non è volontà di Dio perché è tentazione proveniente dalle creature. Con lo Spirito di fortezza compie tutta la missione che il Padre gli ha manifestato senza trascurare neanche un piccolissimo particolare. Con lo Spirito di conoscenza nulla, neanche uno iota, gli sfugge di quanto il Signore gli chiede. Con lo Spirito del timore del Signore ama la volontà del Padre, facendo della sua vita un olocausto per la redenzione e la salvezza del mondo. La volontà di Dio è quella scrittura nella Legge, nei Profeti e nei Salmi. È quella la volontà di Dio, ma vissuta secondo questa pienezza di sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore. Ecco quanto rivela il Salmo: *“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,1.11).*  La Lettera agli Ebrei così annuncia il compimento di questo Salmo: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).* Tutto si è potuto realizzare perché Gesù era sempre sotto il governo dello Spirito Santo. Dove vi è assenza dello Spirito Santo nessuna obbedienza potrà essere data a Dio. Manchiamo di ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, conoscenza, timore del Signore. Siamo privi della sua conduzione.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1,1-9).*

Anche l’Apostolo Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, nello Spirito Santo, nel quale lui sempre cammina e dal quale sempre è mosso e guidato con la sua sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, conoscenza, pietà, timore del Signore, sa cosa il Signore ha fatto di lui e cosa per lui ha scritto nella tavola del suo cuore. Non solo sa, ma anche vuole. Lui vive consacrando alla volontà del Padre ogni attimo della sua vita. Paolo è sempre dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, nello Spirito Santo, a servizio dell’annuncio del Vangelo. Purtroppo dobbiamo confessare che questa modalità di essere – dal Padre per Cristo nello Spirito Santo – oggi non può essere più vissuta. Oggi questa modalità non la si vive perché neanche può essere vissuta. Perché non potrà essere vissuta? Perché il Dio che adoriamo oggi manca di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo. Adoriamo un Dio che non è Padre e non vive nell’unità e nella comunione eterna con il Figlio e lo Spirito Santo. Avendo perso la verità di Dio, abbiamo perso anche la nostra verità di Apostoli e di discepoli del Signore. O si ritorna nella purezza e pienezza della verità di Dio o siamo noi senza verità. Madre di Cristo Gesù, Verità eterna del Padre, aiutaci a ritrovare la pienezza della verità di Dio.

***È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi?***

Ecco il desiderio di Cristo Gesù presentato a Padre con preghiera accorata:

*“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,15-26).*

Gesù vuole che ogni suo discepolo viva di unità con ogni altro suo discepolo. Questo può avvenire solo se il discepolo dimora nella Parola di Cristo. Dimorando nella Parola di Cristo, dimora in Cristo, dimora nel Padre per lo Spirito Santo. Dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, nello Spirito Santo si è costruttori di perfetta unità.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci insegna che è il peccato del singolo il creatore di ogni scisma e di ogni divisione nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa:

*“Di fatto, in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti. Le scissioni che feriscono l'unità del Corpo di Cristo (cioè l'eresia, l'apostasia e lo scisma) non avvengono senza i peccati degli uomini: Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola (CCC 817),*

Se è il peccato che crea scismi e divisioni, fazioni e contrapposizioni, se si vuole ricomporre l’unità, è il peccato che ognuno deve togliere dal suo cuore. Se il peccato non viene tolto, la divisione, la separazione, la contrapposizione, gli scismi e ogni altra frattura sarà sempre nel corpo della Chiesa. Si toglie la causa, si eliminano i frutti. Via santa.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio (1Cor 1,10-18).*

Ora è giusto che ci si chieda: qual è il peccato nella comunità di Corinto che ha creato questa divisione? Si risponde che il peccato consiste prima di tutto nella perdita della verità della fede. Non di questa o di quell’altra verità, ma della verità. Una fede senza verità è una fede nulla. I Corinzi hanno perso la verità di Cristo, la verità dell’Apostolo, la verità della moralità, la verità della famiglia, la verità dell’Eucaristia, la verità della vocazione cristiana, la verità del corpo di Cristo, la verità della stessa risurrezione di Gesù Signore, la verità dello Spirito Santo. Una comunità cristiana senza la verità, necessariamente si abbandonerà ai pensieri del proprio cuore. Al primo segnale che in una comunità vi sono divisioni, subito si deve cercare la sorgente del peccato e subito intervenire su di essa. Se la sorgente del peccato rimane, rimarranno anche i suoi frutti. Se poi si perde una o più verità anche le verità perdute, smarrite, dimenticate, trascurate vanno rimesse nel seno della comunità. Le verità sono oggettive, mai soggettive. Sono state date dallo Spirito Santo e tutte contenute nella Parola della rivelazione. Si rimetta la Parola della rivelazione nella verità dello Spirito Santo e scompare l’albero che produce ogni frutto di divisione, separazione, scisma, eresia e cose del genere. Finché si lascia in una comunità l’albero della falsità e del peccato sempre si raccoglieranno i frutti della divisione, della separazione, della contrapposizione. Si estirpa invece l’albero e finiranno i frutti. Madre di Dio, viene in nostro soccorso. Vogliamo mettere tutta la verità nei nostri cuori.

***Noi invece annunciamo Cristo crocifisso***

L’Apostolo Paolo non solo predica Cristo Gesù, lo predica anche mostrandolo al vivo. Lo predica rivelando i frutti prodotti dalla croce di Cristo Gesù. Lo predica invitando tutti a imitarlo. Ecco alcune verità su Cristo Crocifisso tratte dalle sue lettere:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1.3-14).*

La vera salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ma quando si compie in Lui, con Lui, per Lui. Quando si compie nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù e la Chiesa sono una cosa sola in eterno. Mai se ne dovranno fare due cose separate e distinte. Cristo Gesù e il Padre nello Spirito Santo sono una cosa. Cristo Gesù e la Chiesa nello Spirito Santo sono una sola Chiesa. Solo se la Chiesa è una cosa sola con Cristo nello Spirito Santo, sarà una cosa sola con il Padre. Se non diviene una cosa sola con il Padre, la Chiesa non potrà essere sacramento di vera salvezza. Ma se la Chiesa non è vero strumento di salvezza, il Padre non potrà più operare la sua salvezza. Gli manca il corpo di Cristo nel quale, per il quale, con il quale la salvezza deve avvenire. Oggi i figli della Chiesa preferiscono predicare un Dio senza Cristo e senza la Chiesa. Facendo questo altro non predicano se non un Dio senza vera salvezza. Il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa, nello Spirito Santo, sono una cosa sola e una cosa sola devono rimanere in eterno.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Gal 2,6-15).*

Cristo Gesù e ogni suo discepolo anche loro sono una cosa sola. Qual è la vocazione del discepolo di Gesù? Abitare nel corpo di Cristo e divenire strumento di riconciliazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ieri sul Golgota stava Cristo Gesù e nel mistero stava tutto il suo corpo che è la Chiesa. Oggi e fino al giorno della Parusia sul Golgota deve stare ogni cristiano. Il mistero che per lui si è compiuto già sulla croce, perché il cristiano in Cristo è stato crocifisso, ora si deve compiere realmente, spiritualmente e fisicamente, nella suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Il cristiano possiede una vocazione altissima: essere presenza viva nella storia di Cristo Gesù crocifisso. Dobbiamo sempre ricordarci che il Vangelo della gioia è il frutto del Vangelo della croce. La croce è il frutto del purissimo amore di Cristo Gesù per il Padre suo. Dal purissimo amore crocifisso di Cristo e di ogni suo discepolo nasce la gioia della salvezza, della redenzione, della giustificazione, dell’unità, della comunione, della pace, del vero amore.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29). Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra: conoscere e fare la volontà del Padre nostro celeste allo stesso modo che Cristo Gesù conobbe e fece tutta la sua volontà con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Morte di croce sempre spirituale. Morte di croce fisica, se il Signore vuole che si passi per questa via. La vera gloria di un cristiano non è quella effimera che viene dalle cose della terra. La vera gloria è quella che ci è donata dal Signore. Ma questa vera gloria, che è eterna, è il frutto della nostra obbedienza a Lui, obbedienza in tutto simile a quella di Gesù. Le glorie che offre il mondo sono effimere. La gloria che dona Dio è eterna.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 2,17-3,1; 6,14-17).*

L’Apostolo ha raggiunto la piena imitazione di Cristo Gesù. Lui porta le stigmate di Cristo Gesù nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questa sua crocifissione per amore di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa è la più alta testimonianza che Gesù Signore può essere seguito, può essere imitato, veramente si può essere suoi discepoli.

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,19-31).*

Quanti sono figli della Chiesa di Dio che è in Corinto ancora non sono seguaci di Cristo Gesù Crocifisso. Da cosa lo si deduce? Dal fatto che loro non vivono il Vangelo della gioia e della gloria come frutto del Vangelo della croce. Essi vogliono vivere un Vangelo della gloria che è totalmente estraneo al Vangelo di Cristo Gesù. La loro gloria non è posta in Cristo Crocifisso, non è un frutto della sua croce, ma la si vuole fare dipendere dalla loro appartenenza a questo o a quell’altro apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore ha un solo ministero da svolgere nella Chiesa e nel mondo: mostrare al vivo Cristo Gesù Crocifisso e invitare tutti a lasciarsi crocifiggere in Cristo attraverso la loro perfetta obbedienza al Vangelo. Se però l’Apostolo non mostra al vivo Cristo Gesù Crocifisso, gli sarà sempre difficile predicare Cristo Crocifisso. Ma se non predica Cristo Crocifisso, la sua predicazione è vana. Oggi tutta la nostra predicazione è vana non solo perché non si predica Cristo Crocifisso, non si predica per nulla Cristo Gesù e neanche più il suo Vangelo si predica. Predicare parole d’uomo a nulla serve. Madre ai piedi della croce, ottienici la grazia di essere perfetti imitatori di Gesù, il Crocifisso.

***Ma sulla potenza di Dio***

Quando l’Apostolo Paolo parla del Vangelo che è potenza di Dio, Lui ha sempre dinanzi ai suoi occhi la Parola con la quale il Signore ha creato il cielo e la terra. Dio dice e le cose vengono chiamate all’esistenza. Ha anche negli occhi la Parola con la quale Mosè, per comando del Signore, governava tutta la creazione. Ogni elemento della natura obbediva alla sua Parola, che era Parola di Dio, proferita su comando di Dio. Tutto nell’Apostolo Paolo è dalla Parola e per la Parola del Vangelo. Come senza la Parola nulla prima esisteva, poi Dio dice la Parola e ogni cosa riceve esistenza, così dicasi della Parola del Vangelo. Prima che questa Parola venga pronunciata esistono tenebre e morte. Poi viene pronunciata la Parola con la potenza di Dio e la forza del suo Santo Spirito e al posto delle tenebre e della morte vengono la luce e la vita. Ogni qualvolta si pronuncia la Parola del Vangelo sulla terra avviene uno sconvolgimento. Si compie la profezia di Isaia:

*“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,10-11).*

 Si compie anche la profezia di Ezechiele:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai” (Ez 2,1-10).*

Ecco come ora l’Apostolo Paolo applica alla sua Parola, alla Parola del Vangelo da Lui predicata, questa profezia:

*“Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo” (2Cor 2,14-17).*

Possiamo affermare che la fede di Paolo nel predicare il Vangelo è tutta fondata sulla potenza salvatrice, redentrice, santificatrice che è insita nella Parola del Signore. Senza questa fede nella Parola che Paolo neanche si legga:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. “Non enim erubesco evangelium, virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Iudaeo primum et Graeco. Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est: iustus autem ex fide vivit”. “Ou gar epaischunomai to euaggelion, dunamis gar theou estin eis sôtêrian panti tôi pisteuonti, Ioudaiôi te prôton kai Hellêni; dikaiosunê gar theou en autôi apokaluptetai ek pisteôs eis pistin, kathôs gegraptai, Ho de dikaios ek pisteôs zêsetai” (Rm 1,16-17).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1,4). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1,16). Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1,20). Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra (Rm 9,17). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9,22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11,23). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15,19). La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio (1Cor 1,18). Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1,24).*

*E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2,4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,5). Perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza (1Cor 4,20). Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza (1Cor 6,14). Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi (2Cor 4,7). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6,7). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12,9). Dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13,3). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13,4). E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1,19). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3,7). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3,16). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3,20). Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza (Ef 6,10). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3,10).*

*Rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per poter essere forti e pazienti in tutto (Col 1,11). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,29). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2,12). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1,5). E a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza (2Ts 1,7). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1,9). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1,11). Il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6,16).*

Ora è giusto che ci chiediamo: Se la Parola del Vangelo possiede la stessa potenza di salvezza, redenzione, santificazione della Parola creatrice del Signore nostro Dio, perché essa non produce secondo questa divina onnipotenza? La Parola non produce perché è di Dio, produce perché è detta da Dio, per Cristo nel suo Santo Spirito. Produce perché è detta da Cristo nel suo Santo Spirito, essendo però Cristo una cosa sola con il Padre. Produce se detta dall’Apostolo del Signore, che vive in Cristo e nello Spirito Santo, che forma con Cristo un solo cuore, una sola vita, una cosa sola. La Parola è stata data all’Apostolo, ma non è dell’Apostolo. Essa rimane eternamente di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo e produce secondo la sua verità sempre se è detta per mezzo nostro dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo. Se la dice l’Apostolo come proveniente dal suo cuore, ma non dal cuore di Cristo, essa è inefficace.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

Non si dimostra con argomentazioni ricche di sapienza umana né l’esistenza di Dio, né di Cristo, né dello Spirito Santo. Si attesta invece la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita, nel cui nome noi parliamo e agiamo. Come Gesù nello Spirito Santo parla ed opera nel nome del Padre suo, così anche ogni suo Apostolo e discepolo, nello Spirito Santo parla in nome di Cristo Gesù. Ma per parlare nel nome di Cristo Gesù, Cristo Gesù deve essere con noi una cosa sola, allo stesso modo che Gesù e il Padre sono una cosa sola. È lo Spirito Santo la potenza salvatrice, rigeneratrice, santificatrice, di conversione della Parola. Ma lo Spirito Santo è di Cristo ed è dato per parlare ed operare solo a chi vive in Cristo, per Cristo, con Cristo. Chi vuole manifestare la potenza della Parola deve anche manifestare la vita di Cristo. Madre piena di grazia, aiutaci ad essere vita di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo.

***Parliamo invece della sapienza di Dio***

È giusto chiedersi: cosa è la sapienza di Dio per l’Apostolo Paolo. Si risponde che per l’Apostolo Paolo la sapienza di Dio è il mistero dell’incarnazione, passione, morte per crocifissione, risurrezione, ascensione al cielo, elevazione a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti di Cristo Gesù. La sapienza di Dio è il mistero di Cristo Gesù. È in questo mistero che viene svelato e conosciuto il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della creazione, il mistero della redenzione, il mistero della vita e della morte, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza eterna e della perdizione nelle tenebre per sempre. Non c’è mistero che si possa conoscere secondo purezza di verità se non nella conoscenza secondo purezza e verità, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo conosce ogni mistero perché lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. Lui e Cristo sono una sola vita. Possiamo applicare a Paolo – essendo una solo vita con Cristo – quanto è detto della Sapienza:

*“[In Paolo] c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. E ancora: “La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,11-30).*

Come senza la conoscenza del mistero di Cristo nulla si comprende di Dio, così senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù nulla si comprende di Paolo. Paolo ha consacrato la sua vita alla comprensione, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo, in modo da poter mostrare Cristo al vivo nella sua vita. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Galati:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 2,19-20; 3,1; 6,14.17).*

 È questo il motivo per il quale il cuore del pensiero di Paolo, la sapienza di Paolo è solo Cristo Gesù.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano (1Cor 2,6-9).*

Oggi è a tutti evidente che il cristiano non cerca più la perfetta conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre fino all’annientamento di sé. Quale sono i frutti di questa non ricerca della perfetta conformazione a Cristo Signore? L’uscita del cristiano dal mistero di Cristo Gesù. Uscire dal mistero di Cristo è in tutto simile all’uscita di balena delle acque profonde, Si spiaggia e a poco a poco muore. Anche il cristiano oggi è spiaggiato. Ciò significa che è morto al mistero di Cristo, ma se è morto al mistero di Cristo, è anche morto al mistero del Padre e dello Spirito Santo, al mistero della Chiesa, al mistero della redenzione e della giustificazione. Morto al mistero di Cristo, è morto anche ad ogni altro mistero. I frutti di questa morte sono a tutti evidenti: il cristiano è oggi senza la sua verità. Non avendo e non possedendo lui la verità, eleva a verità ogni falsità, a luce ogni tenebra, a giustizia ogni ingiustizia. Questo lo fa per natura morta. Un esempio macabro può aiutarci: se poniamo una carcassa in un giardino profumato, tutto il giardino sarà infestato di cattivo odore. Ma che se lo si pone in un letamaio, aumenta l’olezzo cattivo. Una natura morte spargerà sempre odore di falsità che la si ponga nella Chiesa o nel mondo. Se la natura morta vuole spandere odore di verità, luce eterna, giustizia, santità, deve risorgere in Cristo, non solo, deve divenire vita di Cristo nel mondo. Anche questa verità viene dall’Apostolo Paolo:

*“Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita” (2Cor 2,14-16).*

Ecco perché Paolo può parlare dalla sapienza di Dio. Lui parla sempre dal cuore di Cristo Gesù. Vergine Sapiente, aiuta a conformarci a Cristo e a Cristo Crocifisso.

***Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo***

Nessuno conosce il volere e il pensiero di Dio senza rivelazione. Lo Spirito Santo lo afferma per mezzo dell’agiografo che ha scritto il Libro della Sapienza:

*“Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza” (Sap 9,13-18). Sapendo questo Salomone chiede al Signore il dono della sapienza: “Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9,1-12).*

Siconosce il cuore di Dio, il cuore del Padre per rivelazione. Noi sappiamo che dal primo istante della creazione il Signore si è rivelato all’uomo. San Paolo non solo ci dice che la sapienza di Dio è Cristo Gesù Crocifisso, ci dice anche che noi abbiamo Cristo Crocifisso. Esso ci è stato dato e abbiamo anche il pensiero di Cristo. Il pensiero di Cristo è il pensiero del Padre. Noi abbiamo il pensiero di Cristo perché abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo in noi che crea la piena comunione con il pensiero di Cristo Gesù.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Per comprendere quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Parolo –

*Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*

*τίς γὰρ ἔγνω νοῦν κυρίου, ὃς συμβιβάσει αὐτόν; ἡμεῖς δὲ νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν.*

*Quis enim cognovit sensum Domini qui instruat eum ? Nos autem sensum Christi habemus (1Cor 2,16) –*

dobbiamo lasciarci aiutare dalla sua Lettera ai Filippesi. È in questa Lettera che l’Apostolo ci esorta a sentire in noi ciò che è anche in Cristo Gesù: *“Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu (Fil 2,5).* Ecco la sua rivelazione:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Fissando lo guardo su Cristo Gesù sempre però con gli occhi dello Spirito Santo, noi conosciamo come sente il Padre, come sente Cristo, come deve sentire ogni suo discepolo. Madre di Cristo Gesù Crocifisso, aiutaci a sentire nello Spirito Santo con i suoi stessi sentimenti.

***Siamo infatti collaboratori di Dio e voi siete campo di Dio***

L’Apostolo Paolo fa una differenza sostanziale tra gli Apostoli – Cefa, Barnaba, lo stesso Paolo – e la comunità cristiana edificata nel nome di Gesù. Gli Apostoli nella comunità hanno il posto di Dio, il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo. Di Dio sono collaboratori. La comunità è vista dall’Apostolo Paolo come il campo di Dio che essi devono ben coltivare. Questo termine – Collaboratore – appartiene solo al linguaggio Paolino. Non esiste altrove, né nel Nuovo Testamento e neanche nell’Antico:

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio (1Cor 3, 9). Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Come si può evincere dai testi citati, per L’Apostolo Paolo Lui è collaboratore di Dio. Delle persone sono suoi collaboratori nella missione di annunciare il Vangelo. Altri sono detti pure collaboratori di Dio. Ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a collaborare con ogni altro membro nella retta edificazione del corpo di Cristo. Questo significa che ci sono diversi gradi di collaborazione. Una verità va gridata a piena voce: senza la collaborazione con gli Apostoli viene meno la collaborazione con Dio, o viene vissuta non in modo perfettamente corretto. Nessuna comunità può essere acefala. Ma neanche nessun Apostolo può essere acefalo. Sopra ogni Apostolo vi è Cristo, il Padre e lo Spirito Santo. Sopra ogni membro della comunità vi è un Apostolo. Nessun membro della comunità può sottrarre la sua collaborazione con l’Apostolo del Signore e quanti dagli Apostoli del Signore sono costituiti presbiteri e posti a capo della comunità. Ma tutti, comunità, Apostoli e presbiteri, formano il solo corpo di Cristo. Ecco cosa insegnava Sant’Agostino: “Vobis sum episcopus, vobiscum sum christianus”. È verità mai da dimenticare, sempre da ricordare.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. (1Cor 1,1-9).*

Ora è giusto che ci si chieda: come va vissuta la collaborazione? Essa va vissuta allo stesso modo che ogni membro del corpo umano collabora con ogni altro membro del corpo umano. Ogni membro deve svolgere la missione secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito che elargisce doni, carismi, missioni, vocazioni, ministeri, mansioni. Ogni membro collabora con gli altri membri portando al sommo dello sviluppo quanto lo Spirito Santo gli ha elargito. Dona questo frutto del suo impegno ad ogni membro del corpo. Questo significa che la collaborazione non è solo ascendente, dal basso verso l’alto, ma è anche discendente, dall’alto verso il basso. È anche orizzontale, di tutti con tutti. Collaborare non significa che uno è padrone e gli altri sono sudditi. Significa che senza collaborazione non c’è vera edificazione del corpo di Cristo. Significa altresì che ognuno deve mettere a servizio del corpo di Cristo Signore l’energia propria. Cosa è l’energia propria? È la potenza di parole e opere con la quale lui è stato arricchito dallo Spirito Santo. Potenza che sempre va portata al sommo dello sviluppo. Madre di Dio, viene in nostro aiuto. Fa’ che viviamo di perfetta collaborazione gli uni con gli altri.

***Il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno***

Ogni discepolo di Gesù ha un campo da coltivare e questo campo ha un nome: corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Lo deve coltivare con l’acqua della grazia, della verità, della giustizia, della carità, sempre sotto il governo dello Spirito Santo con il quale ogni discepolo di Gesù deve vivere sempre in comunione ed è in comunione se Lui vive nel discepolo con tutta la sua ricchezza eterna di sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore del Signore. Se lo Spirito Santo non vive nel discepolo con questa potenza eterna, il campo sarà coltivato male. Chi è privo della ricchezza dello Spirito Santo è anche privo dell’acqua della grazia e della verità, della giustizia e della pace. Manca in lui il pensiero di Cristo Gesù, secondo il quale il suo corpo va perennemente edificato. Come facciamo noi a sapere se stiamo coltivando bene il corpo di Cristo o lo stiamo coltivando male. Poiché noi siamo corpo di Cristo, se la nostra vita non produce i frutti dello Spirito nel corpo di Cristo, ma le opere della carne, di sicuro il corpo di Cristo lo stiamo edificando male. Nessuno potrà edificare bene il corpo di Cristo, se edifica male se stesso. Edificando ognuno se stesso come vero corpo di Cristo, secondo le regole dell’edificazione date da Cristo Gesù, di certo edificheremo bene anche il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Oggi è questo il pensiero che domina nella mente di molti. Ci si immagina di poter edificare il corpo di Cristo negli altri, mentre noi stessi siamo distruttori di esso nel nostro corpo, nella nostra vita. Non credo vi sia stoltezza e insipienza più grandi di queste. Chi vuole edificare il corpo di Cristo negli altri lo può a condizione che lo mostri edificato nel suo corpo, nella sua vita. Nessuno potrà mai insegnare agli altri come si edifica il corpo di Cristo, se non lo mostra edificato nel suo corpo e nella sua vita. Non si è maestri solo a parole, si è maestri a parole se si è maestri con i fatti. Se i fatti sono assenti, le parole sono inutili. Sono vane.

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,10-23).*

San Paolo applica alle nostre opere lo stesso principio applicato dal Signore per la sua Parola. Leggiamo nel Libro dei Proverbi:

*“Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo” (Pr 30,5-6).*

Il nostro Dio prima di dare la sua Parola agli uomini come Parola di vita eterna, di giustizia, santità, verità, amore, la sottopone alla prova del fuoco. Lui dona agli uomini solo quelle parole che hanno superato questa prova. Tutte le altre che sono divorate dal fuoco, mai le dirà agli uomini. Al momento del giudizio il Signore porrà tutte le nostre opere nel suo fuoco di verità, luce, santità, giustizia, fedeltà. Quelle opere che resisteranno al fuoco, saranno da Lui dichiarate opere buone e per esse abbiamo l’accesso nella sua casa eterna. Se invece le nostre opere saranno bruciate e consumate dal fuoco, per noi non ci sarà nessuna entrata nella Gerusalemme celeste. Saremo esclusi da essa per l’eternità. Cosa fare allora perché le nostre opere superino questa prova? Ogni giorno dobbiamo mettere le nostre opere nel fuoco della vera fede, vera carità, vera speranza, vera Parola del Signore, vero suo Vangelo. Se le nostre opere superano questo fuoco, esse supereranno anche l’altro fuoco nel quale esse verranno gettate da Signore. Se questo fuoco non lo superano, neanche l’altro supereranno. Poiché noi la Parola del Signore la conosciamo, a noi è stata rivelata, è da questa Parola che dobbiamo iniziare. Tutto ciò che contraddice questa Parola non edifica secondo verità il corpo di Cristo. Ogni trasgressione dei Comandamenti non edifica il corpo di Cristo. Neanche l’odio, il disprezzo, l’invidia, la calunnia, la malvagità, la cattiveria, l’impurità, le impudicizie, i vizi da noi ben coltivati nel nostro corpo edificano il corpo di Cristo. Se vogliamo che la prova eterna venga superata, tutte queste cose vanno oggi tolte dal nostro corpo. Tolte dal nostro corpo, possiamo aiutare i nostri fratelli perché le tolgano dal loro corpo. Chi divide il corpo di Cristo, perché non lo edifica sul pensiero di Cristo, con la carità di Cristo e la luce di Cristo, mai potrà sperare di superare la prova eterna. Se la prova non è superata, non si entra nel regno eterno di Dio. Vergine Sapiente, ottienici ogni intelligenza nello Spirito Santo perché possiamo comprendere.

***Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio***

Come l’Apostolo Paolo vede se stesso secondo la scienza e l’intelligenza della purissima fede nello Spirito Santo che governa la sua coscienza, il suo cuore, la sua mente? Attingendo dal testo latino e greco –

*Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur (1Cor 4,1-2).*

*Οὕτως ἡμᾶς λογιζέσθω ἄνθρωπος ὡς ὑπηρέτας Χριστοῦ καὶ οἰκονόμους μυστηρίων θεοῦ. ⸀ὧδε λοιπὸν ζητεῖται ἐν τοῖς οἰκονόμοις ἵνα πιστός τις εὑρεθῇ. (1Cor 4,1-2) –*

lui è ministro, cioè servo, aiutante, subalterno, assistente, operaio, rematore di Cristo Gesù. Come operaio di Cristo Gesù qual è il suo lavoro da compiere? Quello di dispensatore, economo, amministratore dei misteri di Dio. Quali sono i misteri di Dio? I misteri di Dio sono un solo: Cristo Gesù, che è mistero di incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione, ascensione al cielo. Gesù è ancora mistero di Signore, Giudice, Mediatore universale tra il Padre e ogni uomo. Gesù è mistero di via, verità, vita eterna, grazia, luce, salvezza, redenzione, giustificazione. Ecco ancora il mistero di Gesù: il Padre non ha stabilito nessun altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. I misteri di Dio sono stati tutti rivelati, manifestati, svelati in Cristo Gesù. Di tutti questi misteri l’Apostolo Paolo è amministratore, economo, dispensatore. Se lui non amministra i misteri di Dio con sapiente intelligenza, con retta conoscenza, con fermezza e fortezza nello Spirito Santo, nessuna salvezza potrà mai compiersi in nessun uomo. Tutto è dalla sana e retta amministrazione.

Ecco perché lui aggiunge: all’amministratore è chiesto di essere fedele. Fedele a chi? Fedele al mistero che va sempre amministrato secondo la verità del mistero e fedele a Cristo che il mistero gli ha affidato perché lo amministri secondo la verità del mistero. Conoscenza, sapienza, intelligenza, fortezza, fedeltà l’amministratore dovrà sempre attingerle nella Spirito Santo. Se il suo legame con lo Spirito Santo è poco, poche anche saranno la sua conoscenza, sapienza, intelligenza, fortezza, fedeltà. Se invece il legame con lo Spirito Santo viene perennemente rafforzato, anche le virtù necessarie per la retta ed efficace amministrazione saranno sempre in lui. Per questo è necessario che lo Spirito del Signore sia nell’amministratore sempre al sommo della sua presenza. L‘amministratore e lo Spirito Santo devono divenire una cosa sola. La comunione deve essere piena trasformazione della natura.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 4.1-7).*

L’insegnamento di Paolo ai Corinzi vale anche per la persona di ogni amministratore dei misteri di Dio:

*“Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,9-16).*

Quandoun amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Madre di Cristo, vieni in nostro aiuto. Fa’ che siamo sempre colmati di Spirito Santo.

***Siamo diventati come la spazzatura del mondo***

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo considera spazzatura tutta la sua vita vissuta prima di conoscere Cristo Gesù:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

La vita vissuta prima di conoscere Cristo per Paolo è da gettare via come si getta la spazzatura. Essa non ha alcun valore ai suoi occhi. Il valore della vita è solo Cristo Gesù. Si vive la vita di Cristo, la nostra vita si riveste di valore. Non si vive la vita di Cristo in noi, la nostra vita è senza alcun valore. È una spazzatura. Cristo è tutto per l’Apostolo Paolo e tutto per lui è in Cristo Gesù. Tutto acquisisce valore se viene vissuto per Lui, con Lui, in Lui. Nella Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo si vede spazzatura nelle mani del mondo. Ma cosa significa vedersi spazzatura nelle mani del mondo? Significa essere visto dagli uomini come un rifiuto, un resto da gettare via, una persona senza valore, senza importanza, meno che un granello di polvere portato via dal vento e gettato di qua e di là. L’Apostolo per Cristo Gesù è pronto non solo ad essere considerato spazzatura da parte del mondo, ma anche ad essere calpestato, umiliato, beffeggiato, oltraggiato, denigrato, maltrattato, torturato, lapidato, decollato.

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli Apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-21).*

Se Cristo Gesù è il disprezzato, il rifiutato, l’oltraggiato, il deriso, il beffeggiato, il crocifisso dal mondo e dai suoi, potrà un suo discepolo pensare di essere accolto, lodato, osannato dal mondo? Il mondo riconosce ed esalta ciò che gli appartiene. Poiché tra il mondo e Cristo Gesù mai potrà essere comunione – la comunione è nella conversione e nella fede nel Vangelo, è nell’accoglienza di Cristo come nostra vita e nostro tutto – se un discepolo di Gesù è accolto dal mondo, dal mondo che rimane mondo, è segno che il discepolo di Gesù è divenuto mondo con il mondo. Ma se il discepolo diviene mondo con il mondo non è più discepolo del Signore. È discepolo del mondo e per questo il mondo lo osanna e lo esalta. Lo stile di Paolo deve essere lo stile di ogni discepolo del Signore:

*“Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi”.*

Quando un discepolo diviene mondo, per lui diviene spazzatura e fiuto chi rimane fedele al suo Maestro e Signore. È questa la logica e lo stile del peccato. Chi da discepolo diviene mondo, penserà come il mondo e come il mondo agirà. Rifiuterà quanti sono fedeli a Cristo. Vergine Fedele, ottienici la grazia di rimanere fedeli a Cristo Signore oggi, domani, sempre.

***Il rifiuto di tutti, fino ad oggi***

Gesù è il Servo Sofferente del Signore. Lui è il disprezzato e il reietto dagli uomini. Così parla di Lui il profeta Isaia:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte (Is 53,3-8).*

L’Apostolo è una cosa sola con Cristo Gesù, una sola vita, una sola missione. Anche lui sarà il disprezzato e il reietto dagli uomini. Per chi è un rifiuto l’Apostolo di Cristo Gesù? Per tutti coloro che non amano Gesù Signore. Non c’è alcuna distinzione in questo tra cristiani e non cristiani. Chi ama Gesù ama anche i suoi Apostoli. Chi non ama Gesù mai potrà amare i suoi Apostoli che amano Gesù. Si rifiuta Gesù. Si rifiutano tutti coloro che amano Gesù e a Lui consacrano la loro vita.

L’Apostolo Paolo prima afferma di sé che lui considera una spazzatura tutto ciò che viene dagli uomini. Spezzatura è la sua gloria di un tempo, prima di conoscere Gesù Signore:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,1-11).*

Nella Lettera ai Galati il rifiuto del mondo diviene per lui vera crocifissione:

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 14.17).*

Paolo ha rifiutato il mondo, il mondo ha rifiutato lui. Paolo ha crocifisso il mondo, il mondo ha crocifisso Lui. Mondo per Paolo sono tutti coloro che non amano Cristo Signore. Mondo sono anche i figli della Chiesa che odiano di camminare nella Parola di Gesù.

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli Apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-21).*

Se vogliamo amare coloro che amano Cristo Gesù, dobbiamo amare Cristo Gesù più della nostra stessa vita. Se vogliamo amare Cristo Gesù dobbiamo pensarci spazzatura per il mondo e suo costante rifiuto. Chi ama Cristo Signore sempre sarà spazzatura e rifiuto per il mondo. Madre di Dio, ottienici la grazia di amare Cristo Signore più della nostra stessa vita.

***Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito***

Chi è preposto a custodire il gregge di Cristo Gesù, deve sempre avere impresse nella mente e nel cuore, le parole rivolte dall’Apostolo Paolo ai Vescovi di Asia:

*“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio (At 20,28). È evidente che chi non veglia su se stesso mai potrà vegliare sul gregge del Signore. Questa verità è così manifestata dallo Spirito Santo ancora una volta alle Sette Chiese che sono in Asia: “Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,4-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono Apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

San Paolo, che abita nello Spirito e sempre da Lui mosso, condotto, avvinto, vede con gli occhi dello Spirito Santo, sia quando è presente in una comunità e sia quando è assente o lontano da essa. Vede il bene e vede anche il male. Vede le tenebre e vede la luce. Vede se i cuori sono con Cristo o se immersi nelle tenebre di questo mondo. Non solo vede nello Spirito Santo, nello Spirito Santo anche giudica e nello Spirito Santo prende la giusta decisione, che è sempre in vista del pentimento e della conversione di colui o coloro che il male operano. Anche l’Apostolo Giovanni è nello Spirito Santo e vede, anche se da lontano, i grandi e i piccoli peccati che governano quanti sono preposti a vegliare sul gregge del Signore. Chi non è nello Spirito Santo anche se abita nella stessa casa non vede il peccato che governa un cuore, non lo vede perché il peccato governa il suo cuore e dal peccato si giustifica il peccato, dalle tenebre si lodano le tenebre, dalla cattiveria si osanna alla cattiveria. Dal peccato si vede la luce come un fastidio e ci si oppone con ogni forza finché essa non sarà stata eliminata dalla propria vista.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5.1-13).*

Se oggi nel gregge di Cristo Signore non si vede più il peccato e nessun giudizio viene pronunciato perché lo si elimini dalla comunità del Signore, è segno che non dimoriamo nello Spirito Santo. Non vediamo con i suoi occhi di luce purissima di verità, santità, giustizia, amore, misericordia. Vediamo con gli occhi del peccato. Si è ciechi e guide di ciechi. Una verità va gridata con ogni fermezza: quando l’immoralità regna in una comunità è sempre responsabilità di quanti sono preposti a vegliare sul gregge del Signore. Perché i custodi non custodiscono il gregge? Perché non si custodiscono essi stessi nella verità, nella fede, nella giustizia secondo il Vangelo. È altissima la responsabilità dei custodi del gregge del Signore. Chi giustifica il peccato attesta che dal peccato è stato conquistato. Chi non lo estirpa dalla sua comunità rivela che lui stesso è radicato nel peccato. Il gregge cammina dietro al proprio pastore. Un pastore che cammina per le vie di Sodoma e di Gomorra avrà un gregge che anch’esso camminerà per le vie di Sodoma e di Gomorra. Un Pastore invece che cammina sulla via di Cristo Signore avrà un gregge che anch’esso camminerà sulla via di Cristo Signore. Ma un pastore che cammina per la via di Sodoma e Gomorra mai potrà indicare la via di Cristo Signore al suo gregge. Non la conosce. Potrà mai un pastore che cammina per la via dell’odio, della calunnia, dell’inganno, della falsità, del giudizio temerario, della stoltezza e dell’insipienza indicare al proprio gregge la via dell’amore, della verità, della luce, dell’astensione di ogni parola vana, del non giudizio e del rispetto di ogni cuore? Mai. Ognuno guida dalla propria natura. La natura corrotta conduce alla corruzione. La natura santificata in Cristo porta alla luce di Cristo Signore. La natura corrotta manca di ogni visione dello Spirito Santo. La natura santificata in Cristo invece sempre gode della visione secondo lo Spirito Santo. Il male lo chiama male. Il bene lo annuncia bene.

***Ezechiele vede nello “spirito” i peccati che si commettono nel tempio di Gerusalemme:***

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

***Gesù nello Spirito Santo vede il peccato nascosto nel cuore di scribi e farisei:***

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Vergine Maria, Donna purissima, immacolata, che mai hai conosciuto il peccato, ottienici la grazia di essere anche noi senza peccato. Vedremo con gli occhi dello Spirito Santo e chiameremo male il male e bene il bene, senza vergogna e senza ipocrisia.

***Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito***

Quando gli uomini di Dio sono presenti in un luogo con il loro spirito, essi vedono con gli stessi occhi del Signore. Ecco cosa vede Ezechiele in presenza di spirito nel tempio del suo Dio:

*“Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”». Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Il luogo più santo di tutta la terra era stato trasformato in un luogo di idolatria e di grande immoralità.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5.1-13).*

Cosa dobbiamo apprendere da Ezechiele, dai Profeti, dall’Apostolo Paolo? Una cosa in verità molto semplice: *“Chi è governato dallo Spirito Santo, sempre vedrà con gli occhi dello Spirito Santo. Discernerà secondo lo Spirito Santo. Prenderà decisioni secondo lo Spirito Santo. Chi invece è governato dalla carne, sempre vedrà secondo gli occhi della carne, secondo la carne discernerà, secondo la carne anche prenderà decisioni”.* Un uomo di Dio, un profeta, un maestro, un dottore, un apostolo nella Chiesa del Dio vivente, mai dovrà essere dalla carne, ma sempre dallo Spirito Santo. Come sapremo se siamo nella carne o nello Spirito Santo? Chi è governato anche da un solo vizio è dalla carne e non dallo Spirito del Signore. Chi odia non vede secondo lo Spirito, vede secondo la carne, discerne secondo la carne, decide secondo la carne. Se non vede secondo lo Spirito, neanche discerne secondo lo Spirito, neanche legge la Scrittura secondo lo Spirito. Nessuno scritto leggerà secondo lo Spirito. Nella carne vive, dalla carne vede, dalla carne giudica, dalla carne emette sentenze. Chi calunnia è dalla carne. Madre Purissima. Aiutaci. Vogliamo essere mossi dallo Spirito per vedere con i suoi occhi.

***Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio?***

Nel Nuovo Testamento sovente troviamo l’elenco delle trasgressioni della Legge del Signore che escludono dall’ereditare il regno di Dio. Ecco alcuni di questi elenchi così come sono riportati dal Vangelo secondo Marco, da alcune Lettere dell’Apostolo Paolo e dall’Apocalisse dell'Apostolo Giovanni:

*Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23). Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,26-32).*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11). E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

Ogni cristiano, sapendo che quanti commettono queste cose non erediteranno il regno di Dio, ognuno secondo la missione, il ministero, il carisma, ricevuto dallo Spirito Santo, deve mettere ogni impegno perché annunci la Parola del Signore, invitando alla conversione. Farà questo se crederà che queste cose cattive realmente escludono dal regno dei cieli. Se però il discepolo di Gesù non crede lui che queste cose cattive escludono dall’ereditare il regno di Dio, non solo non farà nulla per liberarsi lui da queste cose cattive, alla fine giungerà anche a giustificare coloro che le fanno.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6.1-11).*

È questa la vera missione cristiana: aiutare con le parole e con l’esempio quanti commettono ciò che esclude dal regno dei cieli, perché venga abbandonato. Con la grazia di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che governa la nostra vita, liberarsi dal male è possibile. È possibile abbandonare le opere della carne. Se però non si crede nella Parola dello Spirito Santo, si abbandona la via della grazia e della verità, si ritorna nuovamente ad essere mondo con il mondo, allora dal mondo e dalla carne, si penserà solo secondo il mondo e si seguirà la carne e le sue concupiscenze. Oggi il cristiano non vive più questa parola dell’Apostolo Paolo:

*“Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,6-13).*

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere le Parole a noi rivelate.

***Siete stati comprati a caro prezzo***

Dire oggi che siamo stati comprati a caro prezzo e che non apparteniamo più a noi stessi ma a Colui che ci ha comprato, per l’uomo dei nostri giorni, è stoltezza, follia, pazzia, annuncio disumano. Eppure l’Apostolo Pietro rivela la medesima verità dell’Apostolo Paolo:

*“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 1,17-2,25).*

Può ascoltare queste parole e credere in esse, prestando grande obbedienza solo chi sa da cosa è stata affrancato: dal potere del diavolo che lo teneva prigioniero, schiavo della carne, succube delle passioni. L’obbedienza a Satana e diecimila volte più pesante dell’obbedienza alla verità, alla fede che nasce dalla Parola del Signore. Cristo Gesù ci ha liberato dalla dura schiavitù del peccato e della morte.

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,12-20).*

Siamo redenti. Siamo proprietà di Cristo Gesù. È una proprietà di amore, luce, vita eterna. È una proprietà di salvezza e di redenzione. È una proprietà che libera da ogni schiavitù. Vergine Sapiente, aiutaci a gustare questa proprietà di Cristo dalla sapienza dello Spirito Santo.

***Costoro avranno tribolazioni nella loro vita***

Per comprendere quanto l’Apostolo Paolo insegna, dobbiamo andare a scoprire la sorgente dalla quale sgorgano le sue parole. Se questa sorgente da noi non viene scoperta, allora leggiamo le sue parole, ma non le comprendiamo. Siamo come il funzionario regio che sul suo cocchio legge il profeta Isaia, ma nulla comprende di ciò che legge:

*“Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù (At 8,26-40).*

Senza la conoscenza della sorgente è impossibile comprendere quanto leggiamo in Paolo allo stesso modo che per questo funzionario era impossibile comprendere il testo di Isaia. Qual è allora la sorgente che ci consente di comprendere l’Apostolo Paolo? La sorgente è il cuore di Cristo Crocifisso. La sorgente è questo cuore che sa annientarsi, annichilirsi, ridursi in cenere, in polvere della terra per manifestare al mondo intero tutta la potenza dell’amore con il quale Lui ama il Padre suo. Quanto un discepolo di Gesù ama il suo Maestro e Signore? Per il suo Maestro e Signore quanto è disposto ad annientarsi, annichilirsi, ridurre in polvere e cenere se stesso? Chi vuole amare con il cuore di Cristo Gesù, come l’Apostolo Paolo ama con il cuore di Cristo Gesù, deve annientarsi, annichilirsi, lasciarsi ridurre in polvere, in cenere, come Cristo, come Paolo per essere veri imitatori di Gesù Signore.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro. Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare. Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie. Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7,1-28). .*

Quando la vita è vissuta dal cuore di Cristo, nel cuore di Cristo, per il cuore di Cristo, per manifestare tutto il suo amore ai fratelli allo stesso modo che Cristo ha vissuto la sua vita dal cuore del Padre, nel cuore del Padre, per il cuore del Padre, allora ogni “croce” di questo mondo si vede come via, strumento, per il nostro totale annientamento perché solo l’amore trionfi attraverso di noi e sia manifestato per noi tutto l’amore che il Padre ha versato nel nostro cuore. Allora il vero problema cristiano non è essere sposati, non sposati, separarsi, non separarsi, rimanere vergini o altre cose di questo genere. Il problema è uno solo: amare sempre dal cuore di Cristo, per il cuore di Cristo, rimanendo nel cuore di Cristo. Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo manifestare al mondo tutta la forza, la bellezza, la santità dell’amore di Gesù in noi.

***Credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio***

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a pensare sempre secondo lo Spirito di Dio. Il nostro pensiero è però secondo lo Spirito di Dio nella misura in cui noi cresciamo nello Spirito di Dio. Come si cresce nello Spirito di Dio? Crescendo in Cristo Gesù. Come si cresce in Cristo Gesù? Crescendo in obbedienza alla sua Parola. Più si cresce in obbedienza, più si cresce in Cristo, più si cresce nello Spirito Santo, più i nostri pensieri sono secondo lo Spirito di Dio. Poiché la misura dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù non è per tutti uguali, neanche la crescita in Cristo è per tutti uguale e di conseguenza neanche la crescita nello Spirito è per tutti uguale. Questa non uguaglianza nella crescita significa non uguaglianza nei pensieri secondo lo Spirito di Dio. Chi è nel peccato mortale non ha pensieri secondo lo Spirito di Dio. Con il peccato mortale ci si separa vitalmente dal corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Si deve prima ritornare nello stato di grazia, si deve riprendere il posto vitale nel corpo di Cristo, e poi si potrà iniziare a pensare secondo lo Spirito di Dio. Sempre dobbiamo ricordarci che lo Spirito di Dio che è in noi è lo Spirito del corpo di Cristo. Se non siamo nel corpo di Cristo neanche siamo nello Spirito di Cristo. Siamo da noi stessi e dai nostri pensieri. La stessa cosa dicasi per chi si abbandona ai vizi. Ogni vizio ci separa dal corpo di Cristo o impedisce che lo Spirito Santo agisca in noi con tutta la sua divina sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Ma anche i peccati veniali rallentano, ostacolano, impediscono che lo Spirito Santo possa agire in noi con la sua pienezza di luce e verità. Se un discepolo di Gesù vive lontano dai peccati veniali e un altro coltiva ogni piccola trasgressione della Legge del Signore, mai si potrà dire che lo Spirito del Signore agisce in loro allo stesso modo. Che non agisca in loro allo stesso modo lo attesta la differenza della loro via. Più si vive senza peccati veniali e più lo Spirito Santo produce in noi i suoi frutti. Il governo di sé nel più grande bene è frutto dello Spirito Santo. È verità questa che sempre va messa nel cuore. Ma chi non è nello Spirito Santo nulla conosce dello Spirito e queste cose sono follia per lui. Chi è senza lo Spirito di Dio nel suo cuore vive anche senza il timore del Signore. Si crede ispirato, mentre ispirato non è.

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio. La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,19-40).*

Chi è nello Spirito Santo comprende le parole dello Spirito Santo che giungono al suo orecchio dai suoi fratelli. Chi non è nello Spirito Santo mai potrà comprendere le parole che il fratello gli dice nello Spirito Santo. Quando tra gli uomini non vi è comprensione, è segno che non se uno è nello Spirito Santo l’altro non lo è. Quando si è nello Spirito di Dio sempre si è nella comunione dei pensieri e della volontà, perché si pensa con il pensiero di Cristo Gesù e si vuole con la volontà del Signore. L’Apostolo Paolo sta parlando ai discepoli di Gesù che sono in Corinto. Costoro si pensano tutti i ispirati, tutti nello Spirito Santo, tutti nella volontà di Dio. Ecco cosa dice loro l’Apostolo: “Sappiate che anche io sono nello Spirito Santo. Se sono nello Spirito Santo, merito di essere ascoltato. Almeno merito che la mia parola venga presa in considerazione”. Perché loro non sono nello Spirito Santo? Perché non credono nella parola di Paolo che è vera parola detta loro nello Spirito Santo. Ecco una verità che va posta nel cuore: “Quando un Apostolo del Signore ci parla, almeno dobbiamo avere a cuore di ponderare la sua parola, pesarla, valutarla. Se essa è parola di sommo bene per noi, essa va accolta. Se noi non l’accogliamo, è segno che noi non vogliamo il nostro bene. Vogliamo il nostro male”. Lo Spirito ha parlato per mezzo del suo Apostolo. Non si cerchino altre vie attraverso le quali lui parla. Se si mettono altre parole al di sopra della sua parola di bene, allora è segno che non siamo nello Spirito Santo. Parliamo dal nostro cuore e dal nostro cuore pensiamo. Lo Spirito non è in noi. Madre di Dio, aiutaci a crescere in Cristo. Conosceremo e parleremo dallo Spirito Santo.

***Ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo***

 È sommamente misera quella società che fonda se stessa sulle sue leggi. Questa società non ha futuro. Esisterà fino al terzo giorno, poi scomparirà dalla faccia della terra. Nessuna legge dell’uomo potrà governare un solo uomo. Nell’uomo c’è una legge di peccato, concupiscenza, sovversione, ribellione che è più forte. Se vogliamo sapere quanto è potente questa forza possiamo servirci di un racconto del Vangelo:

*“Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre” (Mc 5,1-5).*

Ecco le Leggi date dal Signore all’uomo perché governi se stesso nella verità e nella giustizia: la Legge della coscienza. In essa non solo è scritto il bene e il male, ma anche c’è quel perenne rimorso che sempre lacera lo spirito dell’uomo quando esso compie il male. Eppure l’uomo giunge a soffocare questa verità nell’ingiustizia. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata” (Rm 1,18-21).*

A questa Legge della coscienza ha aggiunto l’altra della razionalità. Ma anche questa legge viene soffocata dalla stoltezza e dall’insipienza. Gesù dona a noi la Legge dell’amore verso noi stessi:

*“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,12).*

Ma neanchequesta Legge l’uomo riesce ad osservare. Per vincere la potenza del peccato che governa la nostra vita Gesù ha dato a noi lo Spirito Santo in tutta la pienezza della sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Ma cosa fa la Legge del peccato? Ci spinge a non ravvivarlo. Se lo Spirito non viene ravvivato, esso a poco a poco si spegne in noi e il peccato con la sua legge riprende tutto il governo della nostra vita. Oggi la nostra società vuole eliminare Cristo Gesù dalla terra. Questo significa consegnare l’uomo alla potente legge del peccato e della morte. Solo con la grazia di Cristo Gesù il peccato è vinto. Non esistono leggi umane che hanno potere sulla legge del peccato. Anzi oggi molte leggi umane proprio a questo tendono: a dare più forza alla legge del peccato.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello. (1Cor 8,1-13).*

L’Apostolo Paolo, uomo pieno di grazia e di Spirito Santo, dona ai discepoli di Gesù una Legge particolarissima. In cosa consiste questa Legge? Nella sostituzione della Legge della conoscenza con la Legge dell’amore per la salvezza del fratello. Io so, conosco, ho la scienza che una cosa non è peccato. Questa conoscenza non mi rende libero di poter agire. A questa Legge devo sempre aggiungere la Legge dell’amore per la salvezza dei fratelli. È questa Legge che sempre deve guidare ogni mia parola e ogni mia azione. Ma anche questa Legge la si può osservare solo con la grazia di Cristo e con lo Spirito Santo che agisce con potenza nel nostro cuore. Non appena si indebolisce la grazia di Cristo Gesù nel nostro cuore, anche la potenza dello Spirito Santo si indebolisce e subito la legge del peccato prende vigore in noi. Chi vuole agire secondo la Legge dell’amore deve divenire una cosa solo con Cristo e con lo Spirito. Madre piena di grazia e di Spirito Santo, aiutaci a liberarci dalla potente legge del peccato.

***Tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo***

Per comprendere il cuore di Paolo posto dinanzi a Cristo Gesù e al suo Vangelo vogliamo servirci di una immagine che troviamo nel Libro del Profeta Isaia:

*“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute (Is 40,12-17).*

Mettiamo della polvere sul piatto della bilancia. Essa pesa poco o niente. Non àltera il peso che viene dato al compratore. Applichiamo ora questa immagine al cuore di Paolo. Per l’Apostolo del Signore mettere della polvere sull’annuncio del Vangelo, potrebbe essere causa di non fede. Potrebbe risultare un grave ostacolo perché qualcuno venga attratto a Cristo Signore. Non stiamo parlando di fango, di pietre o di altro materiale che pesa. Stiamo parlando di sola polvere. Ebbene, l’Apostolo si astiene anche da un minuscolo nanogrammo di polvere. La sua vita non deve essere di ostacolo al Vangelo neanche in delle piccolissime cose, pur lecite, pur sante, pur fatte dagli altri Apostoli del Signore. Questa è la delicatezza della sua coscienza dinanzi al Vangelo e alla fede in Cristo Gesù. Questa sua delicatezza di coscienza attesta che potente è lo Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua mente.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri Apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9,1-18).*

Anche nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo rivela la delicatezza della sua coscienza dinanzi al Vangelo e a Cristo Signore. Mai, nessuna sua azione, nessuna sua parola, nessun suo pensiero dovrà essere di ostacolo alla fede in Cristo Gesù e al Vangelo:

*“Dà parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; coni purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

La nostra coscienza spesse volte è molto simile a quella dei farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! (Mt 23,23-24).*

L’Apostolo Paolo filtrava ogni cosa, anche la polvere, perché il Vangelo non subisse ostacoli. Madre Purissima, ottienici la tua stessa delicatezza di coscienza dinanzi alla Parola di Gesù.

***Io stesso venga squalificato***

A nulla serve annunciare il Vangelo al mondo intero, se poi il Vangelo che si annuncia non viene vissuto. Le parole proferite da Gesù Signore, come valgono per Gesù Signore, valgono per ogni altro suo Apostolo e discepolo:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.21-27).*

La stessa verità la troviamo nel Vangelo secondo Luca:

 *“Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: e simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,46-49).*

Il perfetto missionario di Gesù è chiamato ad essere perfetto imitatore di Gesù. Come si è perfetti imitatori di Gesù? Facendo la sua volontà allo stesso modo che Lui ha fatto la volontà del Padre suo. Così Gesù ai suoi Apostoli nel Cenacolo*:*

*“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica(Gv 13,13.17).*

Vivere il Vangelo non è però solo una questione di salvezza personale. È molto di più che questione di salvezza personale. Vivere il Vangelo con ogni obbedienza ad ogni sua Parola è soprattutto questione di vero annuncio. Chi vive secondo verità il Vangelo, lo annuncia anche secondo verità. Chi non vive il Vangelo secondo verità mai lo potrà annunciare secondo purezza di verità, perché lo Spirito Santo non abita in Lui con tutta la purezza della verità. Da un cuore impuro sempre uscirà un Vangelo impuro. Da non cuore non perfettamente puro sempre verrà fuori un Vangelo non perfettamente puro. La verità del cuore è verità del Vangelo che esce da esso. L’impurità del cuore è impurità del Vangelo che viene annunciato.

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,19-27).*

Così l’Apostolo Giacomo ci ammonisce:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo tratta durante il suo corpo, obbligandolo ad osservare tutto il Vangelo. Lo tratta duramente per entrare lui nel regno dei cieli, ma anche perché il Vangelo sia da lui annunciato nella purezza della verità, secondo sana dottrina. Madre di Dio, tu che ti sei consegnata alla Parola, aiutaci perché anche noi ci consegniamo.

***Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio***

La Lettera agli Ebrei rivela che senza la fede è impossibile essere graditi al Signore:

*“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano” (Eb 11,1-6).*

Fede è obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Perché la maggior parte di loro non fu gradita a Dio? Perché si rifiutarono di obbedire al comando del Signore. Ma perché si sono rifiutati di obbedire al Signore? Perché hanno misurato il comando del Signore dalla loro potenza e grandezza anziché misurarlo dalla potenza e grandezza del loro Dio e Signore. Leggiamo un brano dei Numeri. Esso annuncia la decisione del Signore a motivo del rifiuto di obbedire da parte dei figli d’Israele:

*“Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno» (Cfr. Num 13,1-14,45).*

Come i figli di Israele non si sono liberati dalla dura schiavitù per loro forza, così mai entreranno nella terra per loro forza e potenza. Entreranno per la forza e la potenza del loro Dio. È Dio la vita del suo popolo. È Dio il loro presente e sarà Dio il loro futuro. Questa è fede.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Se il cristiano vuole entrare nel regno eterno del Padre, deve lui camminare di fede in fede, di ascolto in ascolto, di obbedienza in obbedienza. Potrà camminare se crederà che vincere la tentazione è possibile non però con le sue forze, ma con la grazia di Cristo Gesù che colma il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, la sua volontà, ogni suo desiderio e sentimento. Oggi è proprio questo il nostro peccato: diciamo che il Vangelo non si può vivere e di conseguenza non va annunciato. Ecco la nostra fede: noi crediamo che per grazia il Vangelo può essere vissuto. Madre tutta consegnata alla divina Volontà, fa’ che anche noi ci consegniamo oggi e sempre.

***Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni***

La vita dell’uomo è una, il cuore è uno, il corpo è uno, l’anima è una, la mente è una, la volontà è una. Ognuno è posto dal Signore in balia della sua volontà. Ecco come parla il Signore:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). “Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe” (Dt 30,15-20). “Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Dio pone vita e morte dinanzi all’uomo. Poi l’uomo con la sua volontà decide se stendere la mano per afferrare la vita o la morte. Quello che afferra mangerà. Se afferra la vita gusterà la vita. Se afferra la morte mangerà morte. È verità immortale, eterna. Qualcuno potrebbe pensare: Queste parole appartengono all’Antico Testamento. Noi siamo della Nuova Alleanza. Anche nel Nuovo Testamento siamo in balia della nostra volontà? Ecco cosa risponde lo Spirito Santo:

*“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,23). “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,13.14). “E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

Anche nel Nuovo Testamento troviamo la medesima verità. L’uomo gusterà sempre ciò che afferra. Se afferra vita eterna gusterà vita eterna. Se afferra morte eterna gusterà morte eterna. Questa verità insegna lo Spirito Santo. Ecco ancora cosa dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10,14-22).*

Quando si sceglie Cristo si deve seguire Cristo con tutte le rinunce che la sequela richiede. Non si può seguire la verità e la menzogna, chi è Dio e chi è vanità, il Vangelo e l’anti-vangelo, la giustizia e l’ingiustizia, il vero Dio e l’idolatria. La sequela comporta una rinuncia perenne. Oggi invece stiamo instaurando anche nella nostra fede cristiana e cattolica il servizio dei due padroni: di Cristo e del diavolo, di Dio e dell’idolatria, della grazia e del peccato, della luce e delle tenebre. Poiché questi due servizi sono inconciliabili, noi serviamo solo le tenebre. Madre Purissima, come tu sei stata vergine per il tuo Dio, fa’ che anche noi lo siamo sempre.

***Della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro***

Nel corpo di Cristo Gesù si è chiamati a vivere osservando una sola regola, tutte le altre sono di complemento perché questa sola regola venga osservata alla perfezione. Qual è questa sola regola: ogni cellula deve dare se stessa come nutrimento alle altre cellule, perché esse crescano e portino a compimento la loro vocazione di essere presenza via di Cristo Signore, presenza di luce e di pace, di misericordia e di vita eterna, di verità e di perdono, di consolazione e di grande amore. Questa sola regola, se vissuta sul modello di Cristo Gesù che si è lasciato fare dal Padre peccato per noi, vittima di espiazione perché fossero perdonati i nostri peccati, ci libera da ogni conflittualità, ogni contrapposizione, ogni divisione, ogni contrasto. Una cellula che si immola per le altre cellule, che si fa nutrimento per le altre cellule, nulla si attende da esse. Possono anche crocifiggerla, altro non fanno che aiutarla a realizzare la sua vocazione e missione di essere nutrimento, vero nutrimento per tutto il corpo di Cristo. Posta questa regola come unico e solo principio di azione, si comprende perché l’Apostolo Paolo insegna che un’azione, un’opera, un comportamento, una parola non è buona se è buona solo per me. Non è santa se è santa solo per me. Non è perfetta se è perfetta solo per me e neanche è lecita se giova solo a me. Le azioni, le opere, i comportamenti, le parole sono leciti, sono buoni, sono perfetti se sono leciti, buoni, perfetti anche per la coscienza debole, fragile, appena abbozzata di ogni nostra fratello ancora piccolo nella fede e nella conoscenza di Cristo Gesù. La coscienza dell’altro diviene per noi principio di retto comportamento. Ignorare la coscienza dell’altro ci fa cellule che recano molto danno alle altre cellule. All’istante smettiamo di essere cellule di vita per le altre cellule. Diveniamo cellule di morte.

Un solo scandalo ed è la morte. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo dona come regola da osservare il guardarsi dal dare scandalo alle altre cellule. In ogni momento della nostra vita, in ogni circostanza, in ogni relazione, dobbiamo prestare molta attenzione a non dare scandalo. Sarebbe la morte delle altre cellule:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Questa regola – morire noi per essere nutrimento di vita per le altre cellule – obbliga sempre. Mai viene meno. Basta anche una sola parola insipiente, stolta, poco luminosa, frutto del male che c’è nel nostro cuore, e possiamo perdere uno per il quale Cristo è morto. Ecco perché non tutto è lecito e non tutto di può fare.

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,23-33). .*

Ecco cosa dice Gesù a Pietro sull’ scandalo:

*“Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te» (Mt 17,24-27).*

Gesù è il Figlio del Padre e il tempio è del Padre suo. Avrebbe potuto non pagare le tasse. Perché le paga? Perché nessuno si scandalizzi. Cosa è una tassa dinanzi alla fede nel Vangelo? Meglio pagare mille tasse anziché scandalizzare un solo uomo, impedendogli così di giungere alla conversione e alla fede in Cristo al fine di ottenere la salvezza. Coscienza degli altri e non la propria scienza è il principio che spinge Gesù a pagare la tassa per il tempio. Madre che sei specchio di ogni virtù, insegnaci a morire per essere vita dei nostri fratelli.

***Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo***

Questa regola che dona ad ogni discepolo di Gesù l’Apostolo Paolo – *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo* – obbliga chi è posto in alto ad essere imitabile nella fede, nella carità, nella speranza, nella prudenza, nella fortezza, nella giustizia, nella temperanza, in ogni altra virtù. Un solo vizio e non si è più imitabili. Nella non imitazione regna la contraddizione tra ciò che si insegna e ciò che si vive. Invece sempre deve regnare la perfetta conformità tra insegnamento, dottrina, verità, fede e vita. L’Apostolo Paolo può chiedere di essere imitato perché Lui è perfetto imitatore di Cristo Gesù. Ecco la sua vita così come è manifestata ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Se uno volesse trovare anche un solo istante della vita dell’Apostolo e dichiararlo per questo solo istante non imitabile, non potrebbe. Non c’è un attimo, un solo attimo della vita dell’Apostolo che non possa essere imitato. Paolo è imitabile sempre, in tutto. Ecco le virtù che Lui chiede perché uno possa essere elevato alla dignità di Vescovo o di Diacono:

*“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,1-13).*

Per l’Apostolo Paolo, un Vescovo o un Diacono non imitabili sono anche non credibili nell’esercizio del loro ministero. L’imitabilità è per tutto per un servo di Cristo Gesù, un amministratore dei misteri di Dio, un custode e un testimone della verità, un predicatore del Vangelo.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio. (1Cor 11,1-16)..*

Ogni discepolo di Gesù deve essere vero modello da imitare nelle parole e nelle opere. Mai nessuna parola che non sia purissima e mai nessuna opera che non sia conforme alla Parola di Cristo Signore e incarnazione di essa. Una sola parola o una sola opera non perfettamente evangelica potrebbe allontanare molte anime dalla fede in Cristo Gesù. Noi non crediamo solo per noi stessi, crediamo per il mondo intero. Dalla nostra fede nasce dalla fede di quanti non conoscono Cristo Gesù. Essere sempre imitabili è dovere di giustizia oltre che di santità. Vergine Maria, Modello di ogni virtù, fa’ che ogni cristiano sia sempre imitabile in ogni cosa.

***Non per il meglio, ma per il peggio***

Dio, il nostro Dio, nella sua sapienza eterna, agisce in favore dell’uomo, non per il meglio e neanche per l’ottimo secondo la terra. Lui agisce secondo l’ottimo suggerito dalla sua Sapienza Eterna e Increata che è lo Spirito Santo. C’è ottimo più grande dell’aver fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza? C’è ottimo più grande dell’averci dato Cristo Gesù Crocifisso, il Figlio del suo amore, il suo Unigenito eterno per la nostra salvezza e redenzione? C’è un ottimo più grande dell’Eucaristia, sacramento nel quale Lui si fa nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna? C’è un ottimo più grande del dono dello Spirito Santo per la nostra santificazione e salvezza? C’è un ottimo più grande dell’averci dato la Madre sua come nostra Madre? C’è un ottimo più grande degli Apostoli e del sacerdozio ordinato perché il mistero di Cristo Gesù possa divenire mistero di ogni uomo sulla faccia della terra? Se volessimo mettere in luce tutte le cose ottime fatte per noi dal nostro Dio e Signore, neanche potremmo dal momento che sempre il Signore preparare ogni giorno per noi cose sempre ottime. Pensiamo al figlio minore della parabola evangelica. Quando lui era guardiano dei porci senza neanche la possibilità di mangiare una sola carruba rubata ai porci che lui conduceva al pascolo qual è la cosa buona che lui riesce a pensare? Ritornare dal Padre per poter riceve da lui solo un tozzo di pane. Qual è invece la cosa ottima che il Padre pensa per lui? Leggiamo il testo del Vangelo: *“Allora ritornò in sé e disse:*

*“Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa” (Lc 15,17-24).*

Sempre dobbiamo ricordarlo, mai dobbiamo dimenticarlo: il Padre pensa sempre cose ottime per i suoi figli. È questo l’amore: pensare l’ottimo e realizzarlo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

L’Eucaristia è il dono ottimo di Cristo Gesù. Lui si spoglia del suo corpo e del suo sangue e lo dona a noi in nutrimento. Dinanzi a questo ottimo divino cosa fanno i discepoli di Gesù? Non sono capaci, mangiando alla stessa tavola, condividere un pezzo di pane con gli affamati. Chi sono gli affamati? Il loro stesso corpo, la loro stessa vita. Giobbe non viveva l’Eucaristia. Eppure ecco cosa lui confessa quando difende l’integrità della sua coscienza:

*“Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere”(Gb 31,16-23).*

Ecco perché mangiamo la nostra condanna. Giobbe si alzerà nel giorno del giudizio e ci condannerà tutti. Madre di Dio, aiutaci a dare sempre l’ottimo dell’ottimo.

***Distribuendole a ciascuno come vuole***

Il corpo di Cristo, che è la Chiesa, è un grande giardino nel quale vengono piantati e curati dallo Spirito Santo infiniti alberi, ognuno dei quali deve produrre un frutto speciale da offrire per la vita di tutto il corpo. Lo Spirito del Signore è la vita del corpo di Cristo, della Chiesa, lui però la vita la dona non in modo diretto, ma indiretto: attraverso ogni albero da Lui piantato e coltivato. Vi è però una grande differenza tra gli alberi di un giardino naturale e gli alberi di questo giardino soprannaturale. Gli alberi di un giardino naturali vengono curati secondo la scienza, la perizia, l’arte, l’esperienza dell’agricoltore ed essi non possono opporre alcuna resistenza. L’agricoltore decide, pota, taglia, sradica secondo la sua volontà governata dalla sua razionalità, sapienza, saggezza, esperienza. Gli alberi del giardino soprannaturale che è il corpo di Cristo possono opporre resistenza allo Spirito Santo, addirittura possono anche spegnere lo Spirito del Signore nel loro cuore, possono non vivificarlo e non rafforzarlo. Qual è il risultato di questa resistenza allo Spirito di Dio? Si diviene tralci secchi, pronti per essere tagliati e poi gettati nel fuoco. Il corpo di Cristo vive bene se ogni albero, ogni tralcio, ogni ramo, si consegna allo Spirito e si lascia da Lui coltivare. Senza una consegna piena e ininterrotta allo Spirito di Dio, l’albero può anche riprendere la sua natura selvaggia e produrre frutti di morte per tutto il corpo di Cristo e anche per il mondo intero. Quanto Stefano dice ai figli d’Israele che mai sia detto per un discepolo di Gesù:

*“Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata» (At 7,51-53).*

Purtroppo dobbiamo confessare che spessissime volte anche nel corpo di Cristo da molti discepoli di Gesù vi è questa resistenza allo Spirito Santo. Si vuole e ci si ostina ad essere dalla propria volontà schiava del peccato, dell’errore, della falsità, della menzogna, anziché lasciarsi coltivare dallo Spirito Santo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. (1Cor 12,1-13).*

Come ci si lascia coltivare dallo Spirito Santo? Prima di tutto accogliendo la sua volontà su di noi. È lui che distribuisce i suoi doni secondo la sua volontà, sempre governata dalla sua sapienza divina ed eterna. Se lui vuole fare di noi un umile filo d’erba, noi dobbiamo accoglierci come umile filo d’erba. Perché a lui serve un filo d’erba a noi non è dato di saperlo, a meno che non sia Lui stesso a rivelarcelo. Noi però sappiamo che a Lui serviamo come umile filo d’erba e da Lui ci lasciamo coltivare come filo d’erba. Se altri vuole che siano querce maestose, che querce maestose siano! Sia la maestosa quercia che l’umile filo d’erba servono a fare bello e santo il corpo di Cristo Signore. È questo il mistero che regna nel corpo di Cristo. Tutto ciò che lo Spirito pianta e coltiva serve per la vita del corpo di Cristo. Il singolo, chiunque esso sia, si deve annullare perché solo la bellezza del corpo di Cristo venga messa in luce. La bellezza della Chiesa di Cristo Gesù chiede anche il mio totale rinnegamento e annientamento. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*“Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre” (Col 3,12-17).*

Ecco cosa occorre perché questo avvenga: liberarci da una visione secondo la carne del corpo di Cristo e assumere una visione sapientemente soprannaturale. La Madre della Chiesa ci aiuti ad acquisire una retta visione secondo la fede del corpo di Cristo.

**Ognuno secondo la propria parte**

Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come Apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti Apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,14-31).*

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male. La Madre di Dio, la Donna modello e specchio di ogni virtù, ci allontani da questi vizi di morte.

***La carità non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità***

Se vogliamo conoscere cosa è la carità mai dobbiamo distogliere gli occhi da Cristo Gesù Crocifisso. Ma neanche mai dobbiamo allontanare lo sguardo dal Padre nostro celeste. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,14-17).*

Chi è Cristo Gesù? Il Figlio eterno del Padre fattosi carme per offrire se stesso in sacrificio per la nostra vita:

*“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5,1-2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1Tm 2,5-7). È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone (Tt 2,11-14). Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso (Eb 7,26-28).*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,11-14).*

*Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza” (Eb 9,24-28).*

Ecco cosa è la carità: l’offerta fatta della nostra vita a Cristo Gesù, IN Cristo Gesù, con Lui e per Lui, perché Cristo Gesù viva in noi tutta la sua vita per operare la redenzione di ogni uomo. Senza la sua vita in noi, il mistero della sua redenzione non vive nel mondo. Siamo noi oggi la vita del suo mistero. Questa è la carità: dare vita al suo mistero.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Come si dona vita al mistero della redenzione di Cristo Gesù? Rivestendo il nostro corpo delle sante virtù di Gesù Signore. L’Apostolo Paola rivela che Cristo potrà vivere tutta la sua vita in noi se osserviamo le leggi che regolano la vita della carità. È sufficiente che una sola di queste leggi non venga vissuta e la vita di Cristo in noi non potrà vivere secondo la sua purissima perfezione. Come la purissima carità del Padre vive tutta in Cristo Gesù, così tutta la purissima carità di Cristo Gesù deve vivere in noi. Saremo vita della sua vita. Ci aiuti la Madre di Dio.

***Per l’edificazione della comunità***

Nella Lettera Prima ai Corinzi, l’Apostolo Paolo rivela un principio sul quale ogni discepolo di Gesù è chiamato a fondare tutta la sua vita, in ogni momento di essa:

*“Quanto non edifica la comunità, quanto non aiuta il corpo di Cristo ad innalzarsi, anche se è cosa santissima in sé, non va posta in essere”.*

Questo principio dall’Apostolo Paolo viene così illuminato:

*“La mia coscienza, anche se retta, anche se governata dal timore del Signore, non è mai principio di verità e di giustizia, se non è anche principio di verità e di giustizia per ogni altra coscienza”.*

Spieghiamo: la mia scienza, la mia dottrina, la mia mente illuminata dalla verità, il mio cuore formato nella conoscenza più elevata della Rivelazione e della sana dottrina, si deve fermare dinanzi alla coscienza dei piccoli nella fede. Ciò che per me non è peccato, per loro è peccato. Se per loro è peccato, peccato deve essere anche per me. Per questo anche se è cosa santissima, non va fatta. La coscienza dell’altro resterebbe turbata. Il corpo di Cristo ne subirebbe un danno. La comunità non verrebbe edificata. Anzi verrebbe lacerata dalla scandalo operato dalla mia coscienza retta e colma del santo timore del Signore. Paolo questa norma di carità l’ha sempre vissuta e poiché Lui l’ha vissuta l’ha data ad ogni discepolo di Gesù come sua norma alla quale sempre attenersi. Violarla, non osservarla, ignorarla è arrecare grave danno al corpo di Cristo, alla comunità del Signore, alla Chiesa santa del nostro Dio.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione. E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me. Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue. (1Cor 14,1-19).*

Il principio dell’Apostolo va applicato anche ai carismi. Se l’obbedienza ad un carisma dovesse provocare turbamento alla Chiesa di Dio, al corpo di Cristo, alla comunità del Signore, è giusto che esso venga vissuto nell’obbedienza alla Legge della carità e del grande amore:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7).*

Queste note della carità sempre devono accompagnare l’esercizio di ogni carisma. Non appena ci si accorge che un solo carisma non è pienamente in questa suprema legge, lo si deve subito riportare. Quando il carisma si toglie da questa Legge santissima, sempre la comunità subisce un danno e sempre la sua edificazione viene compromessa. Il carisma va esercitato dall’umiltà e non dalla superbia, dalla magnanimità e non dalla grettezza del cuore e della mente, per l’utilità di tutti e non per alimentare la nostra vanagloria o sete di apparenza. Quando le regole per l’uso santo di ogni carisma non vengono rispettate, è allora che la comunità non cresce, decresce, perché in essa nasce la sfiducia degli uni verso gli altri e lo scandalo prende vita in molti cuori. Dobbiamo tutti convertici alla comunità, al corpo di Cristo, alla sua verità. Come ci si converte? Imitando Cristo Gesù. Non considerando un tesoro geloso i nostri carismi, ma annientandoci e umiliandoci sotto la Legge della carità, offrendo la nostra vita perché il corpo di Cristo risplenda di luce sempre più grande. La vita del cristiano è consegna al corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo lui vive e anche muore. Madre di Gesù, aiutaci. Vogliamo consacrare al corpo di Cristo ogni momento della nostra vita.

***Dio non è un Dio di disordine, ma di pace***

Si crea disordine nella Comunità dei credenti in Cristo Gesù quando anche uno solo dei singoli membri che la compongono si sottrae alla conduzione e mozione dello Spirito Santo, che opera sia direttamente che indirettamente. Si crea disordine anche quando il proprio carisma e il proprio ministero non vengono vissuti secondo le regole della più grande carità. Si crea disordine pure quando il singolo membro non considera i frutti che una sua azione produce. Un frutto senza alcuna utilità, senza alcun beneficio, un frutto che non solo non fa crescere la comunità, quanto anche la deprime o l’abbassa, ostacolando la vita che sempre dovrà essere di grande armonia, mai dovrà essere prodotto. È difficile operare per il più grande bene della comunità. Si deve essere vestiti di ogni virtù, ma soprattutto spogli di ogni vizio. I vizi sono la fonte di ogni disordine sia spirituale che materiale. Per ogni vizio che si elimina dalla propria vita è un disordine che si toglie dalla comunità. Anche la comunità più santa, più eccelsa, più ricca di grazia e di luce, di verità e di carità, di fede e di speranza può essere condotta nel disordine per un solo vizio di uno dei suoi membri. Qualcuno potrebbe chiedersi: come questo può accadere? Accade perché spesso il vizio viene fatto passare per virtù, chiedendo agli altri di essere imitati. Se l’autorità preposta alla vigilanza non smaschera il vizio, per sua grave colpa tutta la comunità potrebbe guastarsi e di fatto succede che si guasti. Perché questo non succeda è necessaria una quotidiana capillare formazione nella verità, nella luce, nelle virtù, nella Parola del Signore. Un errore introdotto nella Parola del Signore e tutta la formazione alla fine risulta non vera. Con una formazione impastata di errori nessuna comunità potrà mai salvarsi. La ruggine dell’errore la corrode e la riduce in frantumi. Questa è storia.

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi! Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace. Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea. Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14,20-40).*

Uno degli errori più comuni che conducono una comunità alla rovina è la falsa profezia. Il popolo di Dio fu rovinato dalla falsa profezia. Cristo Gesù fu messo in croce per una falsa profezia. La Chiesa sempre viene ridotta in polvere dalle molte false profezie. Oggi qual è la falsa profezia che sta creando il caos nella comunità di Gesù Signore? Questa falsa profezia consiste nell’annunciare in nome del vero Dio un falso Dio, chiedendo per esso ogni adorazione e prostrazione. Come facciamo a conoscere che questa è una falsa profezia? Dall’esclusione di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della stessa Chiesa, del Vangelo come unica e sola via della vera salvezza. Chi è preposto alla vigilanza nella comunità di Cristo Gesù deve essere vera sentinella, sentinella come l’apostolo Paolo, e non appena si sentono i passi di una falsa profezia che sta per entrare nel cuore dei credenti, subito deve alzare la tromba e avvisare di mettersi al riparo da essa. Una sola falsa profezia produce più danni delle dieci piaghe d’Egitto. Come un campo di grano prossimo alla mietitura può essere ridotto in cenere da un solo fiammifero, così tutta una comunità può scompare dalla faccia della terra solo per una falsa profezia sulla quale si è confidato. Quando i cuori sono testardi, ostinati, ribelli allo Spirito Santo si può suonare qualsiasi tromba, il suo suono neanche più si percepisce. Si diviene sordi, sordi. Regina dei Profeti, non permettere che la falsa profezia rovina la Chiesa di Gesù Signore.

***Se lo mantenete come ve l’ho annunciato***

Il fondamento della fede è la risurrezione, sempre segnata dai frutti che l’accompagnano. Il primo frutto della risurrezione di Cristo Gesù è l’effusione dello Spirito Santo. L’Apostolo Pietro parte proprio dall’effusione dello Spirito Santo per annunciare il mistero della risurrezione:

*“Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (At 2,14-21).*

L’effusione dello Spirito Santo è un frutto visibile di Cristo Gesù. La sua risurrezione è un frutto invisibile. Deve essere un frutto che viene testimoniato.

La morte per crocifissione è anche un frutto visibile di Gesù Signore. La risurrezione è frutto invisibile il cui fondamento è da trovare insieme nella Scrittura e nella storia. Pietro prima annuncia il frutto visibile, la crocifissione. Poi la testimonianza della storia. Lui è testimone oculare. Lui ha visto il Cristo Risorto. Poi dona la conferma della Scrittura:

*“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).*

Frutto visibile e frutto invisibile sono un solo frutto. Testimonianza personale e conferma della Scrittura un solo frutto. L’Apostolo Paolo fonda la risurrezione di Gesù sulla Scrittura. Tutto in Cristo è avvenuto secondo le Scritture. Questo è però un fondamento invisibile. Ad esso sempre deve seguire il fondamento visibile e il fondamento visibile sono i testimoni oculari. Tra questi testimoni oculari che sono più di cinquecento fratelli, vi è anche Paolo. Anche Lui ha visto il Signore risorto.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli Apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

Dinanzi a più di cinquecento fratelli che hanno visto il Signore non si può negare il mistero della risurrezione. Ma non si può negare anche per una ragione molto particolare. Chi ha annunciato il mistero di Cristo Gesù è stato l’Apostolo Paolo. Chi è l’Apostolo Paolo? È l’uomo trasformato dal Cristo Risorto. La vita di Paolo è vero frutto della risurrezione di Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve chiedersi: qual è il frutto prodotto in me dalla risurrezione di Gesù? La risurrezione è mistero invisibile. Il frutto è mistero visibile. Sempre dobbiamo mostrare il frutto al mondo se vogliamo che l’altro creda in Cristo e nel suo mistero. È il nostro frutto che deve produrre un frutto di vera fede per il mondo intero. La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliamo sempre produrre un frutto di purissima carità, fede, speranza. Il mondo vedrà il frutto e, se vuole, potrà accogliere il mistero.

***Vuota allora è la nostra predicazione***

La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse. Alcuni esempi concreti ci aiuteranno. Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato. Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra. Non è più la porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio. Significa infine che la missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare in tutto il mondo e fare discepoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo a nulla serve. Significa ancora che i sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi. Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo. Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce. Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede. Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes. Ma ancora non è tutto. Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù. A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sempre di grande bene, ma il male che produce è eterno.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. (1Cor 15,12-19).*

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo. Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Questa verità ci sta oggi annunciando l’Apostolo Paolo parlano a coloro che ai suoi tempi negano la risurrezione. Essi altro non facevano che rendere vuota la sua predicazione e vana la fede nella quale dicevano di credere. Ma oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari sulle conseguenze che le loro affermazioni generano come devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno di preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Vergine Sapiente, aiutaci a comprendere che ogni nostra affermazione va portata nella verità.

***Cristo è risorto dai morti***

Sul significato della risurrezione di Cristo Gesù si riflette molto poco, quasi per niente. Si annuncia il mistero e ci si ferma lì. Invece essa va compresa in ogni molecola del suo mistero. Essa, prima di essere, un fatto cristologico, è un evento teologico. Poi diviene un evento antropologico. Poi ancora escatologico. Ma prima ancora per noi è evento pneumatologico. Proviamo a illuminare i differenti aspetti di questo altissimo mistero.

**La risurrezione è evento teologico**. L’uomo ha condannato Gesù alla morte di croce perché da esso giudicato un impostore e un bestemmiatore. Il Padre sovverte il giudizio degli uomini. Come lo sovverte? Risuscitando e trasformando il suo corpo in luce come Lui è luce, in spirito come Lui è spirito. Non solo lo ha risuscitato, lo ha anche innalzato nel più alto dei cieli. Lo ha fatto sedere alla sua destra. Lo ha costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Lo ha elevato a Mediatore unico e universale nel mistero della rivelazione, della salvezza, della redenzione, della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Basta leggere qualche rigo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e i frutti della risurrezione appaiono in tutto il loro chiarore e splendore divino:

*“Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Ecco come viene sovvertito il giudizio degli uomini. Dio per l’eternità dichiara falsa la sentenza di morte a inflitta al suo Figlio Unigenito.

**La risurrezione è evento cristologico**. È evento cristologico perché, avendolo il Padre risuscitato, attesta non solo che in Gesù si sono compiute tutte le parole da Lui proferite sul suo Messia per mezzo dei profeti e che sono contenute nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Certifica anche che ogni Parola di Gesù è vera Parola di salvezza e di redenzione. Ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. È anche vera ogni Parola che Gesù ha detto sulla sua persona. Questo sta a significare che nessuna Parola del Vangelo è falsa e nessuna rimane senza compimento. Ecco una di queste parole:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

Oggi il mistero di Cristo Gesù sta scomparendo dalla mente e dal cuore degli stessi cristiani. È questo un danno irreparabile. Se scompare Cristo, il Principe, la Fonte, la Sorgente di ogni verità, il suo posto lo prenderà il principe delle tenebre, della falsità, della menzogna. E infatti lo sta occupando. Ormai il pensiero dei cristiani non è la verità di Cristo Signore ma la menzogna e la falsità di Satana. Siamo suoi schiavi e neanche ce ne stiamo accorgendo. Lui ci governa a suo piacimento e noi chiamiamo questo governo libertà.

**La risurrezione è evento antropologico** perché noi in vita siamo chiamati a realizzare il suo stesso mistero: la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. Questo mistero lo possiamo realizzare solo nel Cristo Risorto, per il Cristo Risorto, con il Cristo Risorto, come membra del suo corpo. Chi rifiuta Cristo e il suo mistero, rimane nella sua morte:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Ma noi, consumati dalla menzogna di Satana, ormai vediamo con i suoi occhi di tenebra e parliamo le sue parole di menzogna e di inganno. Inganniamo il mondo nel nome del Vangelo e della Parola di Gesù. È questa la grande stoltezza dei discepoli di Cristo Signore.

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. (1Cor 15,20-28).*

**La risurrezione è evento escatologico**. È evento escatologico perché noi saremo risuscitati ad immagine di Cristo Gesù. Tuttavia la risurrezione non è per tutti uguale. Ecco le parole con le quali Gesù annuncia questo evento:

*“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,25-29).*

Ma noi, contro evidenza evangelica, anche questa verità stiamo negando.

**La risurrezione è evento pneumatologico**. Perché evento pneumatologico? Perché chi deve operare oggi nei nostri cuori la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova è lo Spirito del Signore, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata dallo stesso Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4).*

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la fede. Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo professare Cristo in pienezza di verità.

***Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate!***

Tronare in se stessi significa riprendere la purezza della fede iniziale. Si può abitare in quella purezza a condizione che si riconoscano le falsi motivazioni che hanno condotto ad abbandonare la fede, l’amore, la speranza di un tempo. I Corinzi possono dimorare nella purezza iniziale perché sono stati abbondantemente illuminati, ammaestrati, corretti, confortati dalla purissima verità di Cristo Signore e di ogni altro elemento della sana dottrina che l’Apostolo Paolo ha attinto dal suo cuore ricco di amore per Gesù Signore. Se non tornano in se stessi, i Corinzi sono stolti e insipienti. Ora non hanno più alcun motivo per dubitare, negare, rinnegare ciò in cui un tempo avevano creduto con semplicità di cuore e purezza di mente.

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna. Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità. (1Cor 15,29-50).*

Oggi la condizione spirituale dei cristiani – parlo dei cristiani cattolici, non delle altre confessioni che hanno come punto di riferimento solo il Vangelo – è peggiore di quella dei Corinzi descritta nella Prima e nella Seconda Lettera indirizzata dall’Apostolo Paolo loro. Di Cristo Gesù non si crede più quasi nessuna verità, né eterna e né umana, né di redenzione e né di salvezza, né di Parola e né di dottrina, né di missione e né di ministero. Viviamo da cristiani ma senza più riferimento a ciò che è il vero mistero di Cristo Signore. In più solo apparentemente si usa un linguaggio religioso cristiano. Il linguaggio sembra essere religioso cristiano. Se poi si vanno ad osservare i contenuti, ci si accorge che nulla vi è dello specifico cristiano. Esso è un linguaggio universale comune a tutte le religioni. Sembra comune a tutte le religioni, ma anche queste sono private del loro specifico delle loro credenze.

In una tale condizione, occorrerebbe non un altro Apostolo Paolo per tutta la Chiesa. Non Basterebbe. Non un Apostolo Paolo per ogni diocesi. Neanche questo basterebbe. Neanche un Apostolo Paolo per ogni parrocchia. Neanche questo basterebbe. Occorrerebbe un Apostolo Paolo per ogni singolo discepolo di Gesù. Ma neanche questo basterebbe. Ormai si è così fortemente radicati e piantati ognuno nel suo pensiero, elevato a purissima fede da rendere assai difficile se non impossibile lo stesso ministero dell’Apostolo Paolo. Mentre i Corinzi avevano un certo timore di Paolo, oggi si risponderebbe come ha risposto il faraone a Mosè:

 *“In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!»” (Es 5,1-2).*

Noi risponderemmo:

*“Chi sei tu, Paolo, perché ti dobbiamo ascoltare? La tua Parola è uguale alla nostra. Non abbiamo bisogno di te”.*

Si compie oggi per noi la Parola che l’Apostolo Paolo ha scritto a Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità” (2Tm 3,1-7).*

La Madre nostra celeste veda e provveda. Urge la conversione al vero Cristo.

***Progredendo sempre più nell’opera del Signore***

Ecco l’esortazione che l’Apostolo Paolo rivolge ai Corinzi:

*“Fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore”.*

Come potrà avvenire questo? Come si rimane saldi e irremovibili? Come si progredisce sempre più nell’opera del Signore? Come si sa che la nostra opera non è vana nel Signore? La risposta a tutte queste domande l’ho trovata in uno scritto risalente al 23 Ottobre 2017, che viene riproposto alla riflessione e alla meditazione di ogni discepolo di Gesù che vuole essere di buona volontà e desidera che nessuna sua opera sia vana, inutile, dannosa.

***Coltivatori e coltivati.*** Ogni persona è chiamata a “coltivare se stessa facendosi coltivare”. Due sono i “Coltivatori”: Dio e Satana. Il Creatore e l’usurpatore. Chi si lascia coltivare da Dio, coltiva se stesso in Cristo Gesù, nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. Gesù ci coltiva per mezzo della sua Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica, che è il suo corpo. Essa ci coltiva nutrendoci di grazia e verità. La Chiesa non può coltivarci se non ci lasciamo coltivare da essa. Ma anche la sua coltivazione è vana se ognuno non coltiva se stesso. Come ognuno coltiva se stesso? Allontanandosi dal vizio, dal peccato, da ogni trasgressione dei Comandamenti sia in materia grave che lieve. Ognuno si coltiva crescendo di giorno in giorno nella piena conoscenza di Cristo. Anzi volendo crescere nella piena conoscenza di Cristo.

***Coltivatori specializzati.*** Nella Chiesa coltivatori sono il Papa, i Vescovi, i Presbiteri in ordine al dono della grazia e della verità che sono in Cristo Gesù. Coltivatori della carità di Cristo sono i diaconi. Ad essi è stato affidato il mandato di occuparsi del nutrimento materiale. Ai diaconi spetta anche la coltivazione dell’evangelizzazione e della testimonianza da rendere a Cristo Signore. Coltivatori, come veri testimoni di Cristo Gesù, sono i cresimati. Sono essi che devono manifestare la bellezza di Gesù nel mondo. Anche i battezzati sono coltivatori. Essi devono rivelare al mondo tutta la potenza della paternità di Dio che agisce in loro. I genitori sono i coltivatori della loro famiglia. Essi con l’esempio e la parola devono mostrare ai figli la bellezza dell’essere Chiesa di Gesù. È legge eterna. Nessuno può coltivare gli altri, se non pone mano alla coltivazione di sé. Più si cresce in sapienza e grazia, più ci si coltiva. Più ci si coltiva e più si possono coltivare gli altri. Chi non si coltiva, non coltiva. Chi non coltiva, non rende onore al suo ministero. Chi è chiamato a coltivare gli altri, sempre troverà ostacoli sul suo cammino. Dovrà necessariamente trovarli. Guai se non li trovasse.

***Coltivazione e sofferenza****.* Deve necessariamente trovarli, perché Satana, il secondo coltivare dell’uomo, farà sempre di tutto per scoraggiarlo perché abbandoni. Satana non vuole che il suo regno venga distrutto e con ogni mezzo si adopererà per distruggere colui che vuole distruggerlo. Chi vuole non stancarsi in questa lotta fino al sangue contro Satana, deve porre ogni cura di crescere, crescere, crescere in sapienza e grazia. Con la sapienza si vedono le astuzie di Satana o trappole poste sul nostro cammino. Con la grazia si superano e si continua nella lotta. La sofferenza sempre è la via sulla quale camminano i coltivatori del regno di Dio sulla nostra terra. È il prezzo da pagare per ogni anima. Cristo Gesù non pagò il riscatto di ogni anima con la sua Crocifissione? L’ha pagato Lui. In Lui, con Lui, per Lui dobbiamo pagarlo anche noi. Satana coltiva la sua vigna piantando in essa ogni vizio, ogni trasgressione, ogni peccato, ogni nefandezza e abominio. Per ogni vizio che si coltiva è il segno che ancora siamo nella sua vigna, o non del tutto fuori di essa. Urge coltivarsi nella grazia e nella verità.

***Coltivatori associati.*** Nella Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica, coltivatori sono anche gruppi, associazioni, movimenti. Cosa essi sono chiamati a coltivare? Vale per associazioni, gruppi, movimenti la regola generale della coltivazione: un non coltivato mai potrà coltivare. Posto questo principio di ordine universale, ogni gruppo, associazione, movimento è prima di ogni cosa obbligato a coltivare i propri aderenti. Come li deve coltivare? Secondo le regole della coltivazione che è propria della Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Il Papa dovrà coltivarli da Papa. Il Vescovo da Vescovo. Il Presbitero da Presbitero. Il Diacono da Diacono. Il Cresimato da Cresimato. Il Battezzato da Battezzato. Il Padre e la Madre da Padre e Madre. Il Fratello da Fratello. L’Amico da Amico. Il Responsabile da Responsabile. Essendo questi gruppi ecclesiali, sempre dovranno rispettare le regole della retta coltivazione che è legge divina nella Chiesa di Cristo Gesù. Senza la coltivazione nel pieno rispetto della legge divina della coltivazione, non c’è vita né per gruppi, né per associazioni o movimenti. La vita di un movimento, associazione, gruppo ecclesiale è dalla loro quotidiana, ininterrotta coltivazione. Essa va fatta secondo le leggi di Dio.

***La fine del fine.*** Mentre ogni associazione, gruppo, movimento coltiva i propri aderenti, deve porre ogni attenzione perché si coltivi il fine specifico. Senza la coltivazione del fine specifico, gruppo, movimento, associazione non ha ragion d’essere. Nella Chiesa tutto esiste per un fine specifico. Se il fine di un gruppo, un’associazione, un movimento è l’annunzio del Vangelo e il Vangelo non viene annunziato, è la fine del fine. Se invece il fine è la carità materiale ed essa non viene esercitata secondo forme e vie proprie, anche per questo non esercizio è la fine del fine. La coltivazione ecclesiale è per tutti uguale. La coltivazione per il fine da raggiungere varia da gruppo a gruppo e da movimento a movimento. Mai l’aderente ad un gruppo, un movimento, un’associazione deve dimenticare il fine per cui esso vive in quella determinata associazione.

***Il fine ecclesiale.*** Quando un’associazione, un movimento, un gruppo sono ecclesiali? Quando perseguono il fine stesso della Chiesa. Qual è il fine della Chiesa: la costruzione del regno di Dio sulla terra. Questo è il fine universale, che vale per ogni gruppo o movimento. Cosa differenzia un movimento da un altro movimento? Le vie particolari da essi percorse per la realizzazione del fine. Ad esempio: la via del papa, la via del vescovo, del presbitero, del diacono, del profeta, del dottore, del maestro, non sono la stessa via. Il fine è lo stesso, le vie sono proprie di ciascuno. Le vie sono ecclesiali, se sono ordinate all’edificazione del regno di Dio sulla nostra terra. Una via che non edifica il regno di Dio mai potrà dirsi ecclesiale. Manca il suo fine specifico. Le vie possono essere quante sono le persone. San Paolo ci insegna che ognuno edifica il corpo di Cristo secondo il suo personale carisma. Il carisma è dono dello Spirito Santo. Di solito, tutti i movimenti, i gruppi e le associazioni ecclesiali, si reggono su uno statuto approvato dalla competenti autorità della Chiesa. Una verità mai va dimenticata: nessuno potrà lavorare perché altri costruiscano o si costruiscano il regno di Dio, se lui non è regno di Dio. Nessuno può indicare ad un altro il Vangelo come regola di vita, se il Vangelo non è la sua regola di vita. Si parla dalla pienezza del cuore. È grande stoltezza pensare di lavorare per il fine specifico del proprio movimento o associazione, senza una accurata coltivazione personale.

***Volontà di lasciarsi coltivare.*** Ogni fallimento di gruppi, associazioni, movimenti ha la sua origine nella mancata coltivazione personale di ogni aderente. Vale per l’aderente quanto detto per il cristiano. Dio può anche coltivare, ma tutto fallisce senza la volontà si lasciarsi coltivare. Ma anche tutto fallisce se nel singolo vi è la volontà di lasciarsi coltivare, ma poi i coltivatori mandati dal Signore si occupano di altre cose. Tutto fallisce se il coltivatore coltiva, ma il coltivando non si lascia coltivare. È il fallimento del movimento, dell’associazione, del gruppo ecclesiale.

***Le regole della coltivazione.*** Ma è anche il fallimento se il coltivando chiede di essere coltivato e il coltivatore abbandona le regole di Dio per darsi regole proprie. Le regole della coltivazione mai potranno venire dall’uomo. Esse devono necessariamente venire sempre dallo Spirito Santo. Se vengono dallo Spirito Santo producono frutti di salvezza, se applicate secondo le modalità dello Spirito, altrimenti è il fallimento pieno. Ogni coltivatore è obbligato a chiedersi: mai io sto coltivando la vigna del Signore, secondo le regole del Signore, le modalità dello Spirito Santo? Se la vigna non produce frutti, allora è giusto mettersi in questione. Sono io che la sto coltivando male o è la vigna che non vuole produrre? Nella preghiera umile, ma soprattutto con un solo desiderio nel cuore di fare solo il bene per la vigna, si chiede ogni luce allo Spirito Santo.

***Ecclesialità vera, ecclesialità falsa.*** Quando un Movimento, un’Associazione, un Gruppo è di vera ecclesialità e quando invece è di falsa ecclesialità? Ma cosa è l’ecclesialità? Questa domanda vale per ogni cristiano. Quando un cristiano vive di vera ecclesialità e quando invece trascina se stesso in una falsa ecclesialità? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita, appesantisce il corpo.

Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Ogni aderente a gruppi, associazioni, movimenti deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. A

l Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. Se un membro di un Movimento entra in una Parrocchia per partecipare alla sua vita, l’obbedienza è al Parroco.

L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile.

La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità.

***Singolo e parrocchia, singolo nella parrocchia.*** Pensiamo per un attimo la Parrocchia come un giardino nel quale sono piantati molte specie di alberi, ognuno con la sua peculiarità di natura. Pensiamo al Parroco come al contadino che deve vigilare su ogni albero, perché produca secondo la sua natura ottimi frutti. Pensiamoci ognuno di noi come una pianta particolare, unica, che si pianta in questo giardino, nel quale vivono già altre piante. Qual è l’unico modo per lavorare bene in parrocchia?

La prima cosa è piantarsi nel giardino della Parrocchia. La piantagione dice stabilità. La seconda cosa è lasciarsi coltivare dal contadino, perché possiamo crescere secondo la propria natura e secondo la propria natura dare frutti. Un albero per produrre buoni frutti deve essere ben coltivato. Un albero lasciato a se stesso, è incapace di qualsiasi frutto. Dove risiede il fallimento pieno di un appartenente ad un gruppo, un’associazione, un movimento quando si presenta in parrocchia? Il fallimento pieno è nella sua presunzione di essere albero ben coltivato, bisognoso solo di piantarsi in parrocchia così come esso è. Nella presunzione ci si presenta in parrocchia da alberi selvatici, rognosi, dai rami secchi, non potati, non curati, pieni di ogni altra malformazione. Solo perché si appartiene ad un movimento, gruppo, associazione, ci si presume perfetti, santi, immacolati, puri, giusti, non bisognosi di cure. Ognuno può anche lasciarsi curare da altri e non dal parroco. Ma la cura è necessaria. Nei movimenti non ci si lascia curare e neanche in parrocchia. Ogni singolo aderente sia nel suo movimento di appartenenza che nella parrocchia nella quale si pianta, deve sempre essere albero ben curato. Anche questa è obbedienza gerarchica: lasciarsi curare, anzi chiedere, esigere che si è curati con ogni scienza e sapienza di Spirito Santo. Presentarsi in parrocchia con vizi, nella trasgressione dei comandamenti, con la presunzione di essere qualcuno, è modo non vero di appartenenza. Un cristiano falso non può produrre frutti veri. È necessario che dalla falsità entri nella verità e che dalla superbia passi nell’umiltà.

Ora applichiamo all’Apostolo Paolo e ai Corinzi quanto è in questo scritto del 2017. L’Apostolo Paolo vede, nel suo spirito, che il tempio di Dio, cioè la Chiesa che vive in Corinto, è distrutta, totalmente distrutta. Della bellezza di un tempo di questa Chiesa nulla è rimasto. Neanche vi è una pietra su un’altra pietra. Ogni pietra è stata sbriciolata e ridotta in polvere. Non c’è unità, non c’è comunione, non c’è moralità, non è autorità, non c’è verità. Non si conoscono neanche i misteri principali di Cristo Gesù. Si vive male la Cena del Signore. Nelle assemblee regna il disordine. Non si conoscono le regole che governano il corpo di Cristo. Anche la verità della risurrezione viene negata.

Cosa fa l’Apostolo Paolo? Con ogni sapienza, fortezza, conoscenza, intelligenza, consiglio, pietà e timore del Signore, con ogni dottrina e con infinita pazienza si mette a ricostruire questa Chiesa di Dio che è crollata, che è stata distrutta dal suo interno. Solo alla fine, dopo aver collocato ogni pietra e cioè ogni verità e ogni mistero nel suo giusto posto, dopo aver illuminato ogni mente e riscaldato con il fuoco dello Spirito Santo ogni cuore, può rivolgersi ad ogni singolo membro di questa Chiesa con queste parole:

*“Fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore”.*

Essi devono rimanere saldi nel suo insegnamento, nella verità, nel mistero che lui ha riposizionato nel loro cuore e nella loro mente. Nessuno potrà mai dire ad un altro cristiano di rimanere saldo e irremovibile, se prima non pianta in Lui Cristo Signore in pienezza di verità e di carità. Questa è purissima via suggerita dallo Spirito Santo.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

Conosco una persona che volendo riedificare un particolare tempio di Dio che vedeva distrutto, devastato, incendiato, depredato di ogni sua bellezza soprannaturale, così parlava a quanti erano stati chiamati a fare bella la Chiesa del Signore, la sua Casa:

*“Mi voglio soffermare con voi su quanto abbiamo ascoltato nella Prima Lettura tratta da Esdra 1,1-6. Cosa è avvenuto? Il popolo del Signore, disobbediente e ribelle fu estirpato, secondo la Parola di Dio, dalla terra: “Se voi non vi convertirete, io vi strapperò dalla terra e vi condurrò in mezzo ai popoli”! E così è avvenuto! Poi la parola del Profeta Geremia ha profetizzato il ritorno degli esiliati in Sion e, come il Profeta aveva detto, compiuti i “settant’anni”, il Signore volle che la sua Parola si realizzasse e suscitò non “un nuovo Mosè” che liberasse il popolo con segni e prodigi grandi, ma lo stesso re di Babilonia, il quale diede al popolo questo comando: “Chi di voi appartenga ad Israele, si alzi e parta!” Però fu un comando preciso. E qual era questo comando? “Costruite il tempio del vostro Dio! Al materiale ci penserò io, non è che voi dovete pensare al materiale. il materiale lo metto io” – disse il re. E allora tutti partirono con gioia! Cosa avviene? Avviene che, tra la gioia iniziale e la storia, occorre il lavoro dell’uomo! Cosa disse a noi il Signore? E cosa dice? Dice: “Costruite la mia Casa! Edificate il mio Corpo! Fate bella la mia Chiesa! Lavorate per me!”*

*Tra questa Parola accolta con gioia e, poi, l’edificazione della Casa … c’è il lavoro quotidiano che va messo! C’è l’impegno, c’è il sacrificio, c’è il sudore, c’è la nostra conversione! Perché? Perché voi non potete costruire la Casa di Dio se non costruite voi stessi come “vera Casa di Dio”! Se noi non ci costruiamo come “vera Casa di Dio”, io non posso, noi non possiamo costruire la Casa del Signore! Se io non mi costruisco come “suo vero Ministro”, con la sua vera autorità nella Grazia e nella Parola, non posso costruire la Casa! Perché non sono io “costruito” nella Grazia, nella Verità, nel Ministero, nell’Autorità! Perché voi sapete che il Signore agisce sempre con “Autorità”! Chi ha un’Autorità profetica, con questa Autorità profetica, deve costruire la Casa del Signore! Però l’Autorità profetica non basta. Occorre l’Autorità teologica! Anche questa Autorità è necessaria per costruire la Casa del Signore! E se voi siete “allergici all’Autorità teologica”, allora capirete che di “case” non ne costruiamo a causa di questa vostra “allergia” all’Autorità teologica.*

*L’Autorità è necessaria perché la Casa venga ben costruita! È come l’architetto che progetta. Se poi chi deve eseguire i lavori non ha l’Autorità, voi capite che Tempio non se ne costruisce, né case, né casupole, né capanne! C’è dispersione di forze e di energie! Il popolo si è smarrito, si è confuso, non ha edificato il Tempio del Signore! E allora il Signore manda un’altra persona, con altrettanta Autorità. manda il Profeta Ageo che grida al suo popolo: “Mettetevi ad edificare la Casa del Signore, se volete che la benedizione del vostro Dio ricada su di voi! Altrimenti resterete senza benedizione e senza la sua benedizione la terra diviene di rame ed il cielo di ghisa! Lavorerete, ma consumerete invano le vostre energie. Non concluderete nulla!” E poi il Signore sfida il suo popolo e dice così: “Osservate bene. Avete seminato molto e avete raccolto poco. Avete seminato per cinquanta quintali di grano e ne avete portato a casa venticinque. lo mettete in un sacco, il sacco è bucato, e viene seminato lungo la strada. E a casa cosa portate? Un sacco vuoto! Avete lavorato invano!*

 *Ora, iniziate a costruire la mia Casa e poi vedrete che benedizioni vi darà il Signore!” Ecco, la stessa cosa vale per noi! Iniziamo a costruire la Casa del Signore. Iniziamo a formare bella la sua Chiesa. Iniziamo a rivitalizzare le parrocchie, secondo il nostro carisma. Iniziamo a dare questo splendore alla Chiesa di Dio e vedrete che, poi, il Signore benedirà tutto di voi! Benedirà il vostro Catechismo. benedirà la vostra Catechesi. Benedirà le vostre attività di altro genere. Tutto benedirà il Signore! Ma perché? Perché voi consumate la vostra vita per fare bella la sua Chiesa! Capite? Il fine della nostra missione è “fare bella la Chiesa del Signore. Edificare questa Casa di Dio in modo mirabile”!*

*Questo è il suo desiderio! Il Signore vuole la nostra missione bella. La vuole bella perché possa fare bella la sua Chiesa. Per questo a noi è chiesto di farci santi, farci puri, farci immacolati! Dobbiamo liberarci dai vizi. Dobbiamo assumere una mentalità evangelica! Dobbiamo credere, secondo Verità, in modo che possiamo portare questa ricchezza di Cristo nella sua Chiesa, nel suo mondo. portando tutto il mondo nella Casa del Signore! Questo non lo dimentichiamo!*

*Ecco perché vi dicevo, poc’anzi, che la nostra missione è un grande mistero! A mio giudizio, è uno dei più grandi misteri che il Signore ha suscitato nella sua Chiesa! Credeteci! Io non parlo mai invano. Dico sempre la Verità di Dio, perché io non ho nessun interesse, di nessun genere! A me interessa una sola cosa. Mi interessa che ognuno di voi si dedichi ad obbedire alla Vergine Maria. Ad obbedire a Cristo Gesù, secondo la Verità dello Spirito Santo! E quando vi parlo, non vi parlo perché ho qualcosa da dire a voi, ma vi parlo perché il Signore ha qualcosa da dire a voi, perché io non ho nulla da dire a nessuno! È il Signore che mi ha chiamato e mi ha detto: “Va’ ed esponi la Verità a tutti i miei figli che ho chiamato perché realizzino questo grande mistero”.*

*Crediamoci in questo! Anche la fede in chi vi parla è essenza di questo mistero. “Io trionferò, se avrete fede!” Ma se voi non avete fede in chi vi parla, non potete realizzare questo grande mistero. Siete senza la Verità che vi conduce! Credeteci in questo! Crediamoci! Perché il Signore ha bisogno di noi! Ha bisogno di me e ha bisogno di voi! Ha bisogno del vostro ministero e ha bisogno del mio! Ha bisogno della vostra autorità laicale e ha bisogno della mia Autorità sacerdotale! Ne ha bisogno per edificare la sua Chiesa! Ma, ditemi voi, quale corpo sociale può mai esistere senza l’autorità? Nessuno!*

*L’autorità non è privazione della vostra libertà, è invece sostegno, orientamento, guida nella Verità dello Spirito Santo “per l’esecuzione del progetto che Dio ha stabilito che noi realizzassimo” e che io sono chiamato a manifestarvi, perché voi lo possiate realizzare secondo Giustizia, secondo Verità, secondo il modello che è nel Cielo! Tutto qui. Basta. Nient’altro! Crediamoci! Che la Madre di Dio, questa sera, venga in mezzo a noi e dia la luce ai nostri occhi perché vediamo la nostra missione secondo il suo mistero e la realizziamo secondo il progetto celeste. Amen”.*

I risultati furono ben pochi. Molti vedevano bellissimo questo tempio devastato e dichiaravano che non vi era alcun bisogno di alcuna ricostruzione. Era il 23 Settembre 2019. Vi fu forse rassegnazione a questa cecità spirituale da parte di quella persona? Nient’affatto. Il discorso fu ripreso qualche mese dopo, con queste altre parole:

*“Da oggi, fino al martedì prima delle Sacre Ceneri, ogni giorno leggeremo il Vangelo secondo Marco, poi lo riprenderemo dopo la Pentecoste e si arriverà fino a giugno. Il Vangelo di Marco è un Vangelo “essenziale”. Dice poche cose ma che sono la vita di Cristo, vissuta in mezzo alla vita degli uomini, vita imperfetta, vita sempre bisognosa di riparazione, perché la vita dell’uomo è così: è bisognosa di molta riparazione! “Ecco, il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo!” Così inizia Marco la sua narrazione sulla missione di Gesù: con questo invito potente alla conversione. Perché? Perché l’uomo ha bisogno di “riparazione”. Perché si è frantumato. Si è un poco rotto! E allora bisogna ripararlo! E si ripara in due modi: con l’annuncio del Vangelo e con la Grazia del Signore! E chi deve riparare l’uomo? Lo deve riparare l’uomo, in Cristo e nello Spirito Santo! Allora, voi capite che la nostra missione ha questa vocazione: “riparare questo mondo” che è senza la Parola. È senza la Grazia. È senza lo Spirito Santo!*

*E questo compito, il Signore lo ha affidato a noi. O meglio: La Vergine Maria lo ha affidato a noi! Poi, anche Cristo Gesù è intervenuto ed ha confermato le parole della Madre Sua. Voi sapete che noi da soli non possiamo svolgere la missione che ci è stata affidata. Perché? Perché, necessariamente, abbiamo bisogno della Chiesa! Senza la Chiesa nessuno potrà mai “riparare l’uomo”, perché l’uomo ha bisogno di Grazia, di Verità, di Spirito Santo! L’uomo ha bisogno dei Sacramenti. Ha bisogno di essere immerso nello Spirito. E questo lo può fare “solo” la Chiesa: Una, Santa, Cattolica, Apostolica! Allora, voi capite che: se noi non ci “ripariamo” non possiamo riparare nessuno! E al mondo ci dobbiamo presentare da “riparati”! Ecco, allora, a cosa noi siamo chiamati. Siamo chiamati a dare a questo nostro mistero – che viene da Dio e non viene da noi – pienezza di obbedienza, pienezza di Vita! Se noi ci separiamo dalla Chiesa, falliamo! E ognuno di noi è obbligato a servirlo a modo di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo e non a modo nostro! Vedete, questo “servire a modo del Padre” vale anche per Cristo Gesù, sapete?*

*Anche per Cristo Gesù! Anche Gesù fu tentato a servire il Padre a modo degli uomini! Ecco, fra dopo, scorrendo questa pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato, voi troverete che Gesù e dove? Gesù è a Cafarnao, ed è sabato e di sabato non si può guarire! Allora, tutti gli ammalati vengono, invadono la città e Gesù se ne va sul monte a pregare, in un luogo solitario! Pietro e altri vanno alla ricerca di Gesù, lo trovano e gli dicono due parole: “Signore, vedi che tutta la città è invasa da ammalati. Vieni, guariscili! Così poi loro tornano a casa nella pace e nella gioia!” E cosa risponde Gesù? Gesù risponde: “Devo servire il Padre mio a modo del Padre, non a modo degli ammalati e neanche a modo della vostra volontà! Ecco, io devo andare in altri luoghi a predicare e parto subito, perché il Padre mi ha dato questo comando!”*

 *Questo significa “a modo del Padre e non a modo nostro”! Allora, voi capite che questo è importante per noi! Siamo chiamati a dare al Signore tutto il nostro cuore e non solamente una parte di esso! Ecco, il Signore non ama il “cuore diviso”. O è tutto per Lui o non lo è per nulla! Le mezze misure, il Signore non le vuole! O tutto, e Lui lavora con noi. Si ritira e noi lavoriamo con noi stessi, per noi stessi! Allora, questa sera iniziamo a ricordare la Parola! Iniziamo a dirla, tutti! Però presentiamoci da “persone rifatte dalla Chiesa”! O ci lasciamo “rifare dalla Chiesa” o la nostra missione è vana! Non c’è salvezza! Meditiamo! Allora, crediamo e iniziamo, da questa sera, questa grande missione di “riparazione dell’uomo che è stato deformato e che vive deformato dalla disobbedienza al Vangelo”. Che la Madre di Gesù ci aiuti in questo ministero, arduo ma possibile, sempre, con la Grazia di Dio! Amen”.*

Era il 13 Gennaio 2020. Il risultato non fu meno catastrofico. Il tempio era visto perfettissimo e non aveva bisogno di alcun lavoro.

Dinanzi a Dio, per l’edificazione e la riparazione della sua Chiesa, ognuno è responsabile nella misura della sua autorità. Ogni membro del corpo di Cristo partecipa una porzione dell’autorità di Cristo Gesù in relazione del sacramento che ha ricevuto e anche del carisma e della missione che gli sono stati conferiti. L’autorità del papa non è quella del vescovo. L’autorità del vescovo non è quella del presbitero. L’autorità del presbitero non è quella del diacono. L’autorità del diacono non è quella del cresimato. L’autorità del cresimato non è quella di un battezzato. L’autorità di un profeta non è l’autorità di un Maestro, di un Professore di teologia. L’autorità di una *“missio canonica”* e differente da ogni altra autorità per *“missio canonica”* ed anche differente dalla *“missio canonica”* non ricevuta. La differenza è da persona a persona. Ognuno secondo la partecipazione dell’autorità e dello Spirito di Cristo Gesù ricevuti è responsabile sia della distruzione che dell’edificazione del Corpo di Cristo. Ognuno è responsabile per la sua parte. Ognuno è obbligato ad esaminare la sua coscienza dinanzi a Dio e anche agli uomini, riconoscere qual è stata la sua responsabilità in ordine alla distruzione della Casa di Dio e chiedere umilmente perdono sia a Dio che agli uomini. Al tempo del profeta Geremia il tempio del Signore fu distrutto a casa delle molte false profezie.

Basta una sola falsa profezia per far crollare una casa di Dio. Non perché la falsa profezia abbia un così grande potere, ma perché se la falsa profezia viene creduta da molti, sono i molti che lavorano ed operano perché la casa di Dio crolli. Ma anche in questo caso ognuno è responsabili per la sua parte. Per la sua parte deve chiedere perdono al Signore. Riconoscere le proprie responsabilità e confessarle dinanzi a Dio e agli uomini, anche questo è Vangelo. Quando si è fuori dal Vangelo, allora la responsabilità è sempre degli altri. Noi siamo candidi come la neve caduta dal cielo sulla più alta montagna della terra. Chi così pensa è sempre fuori dalla Parola di Dio. Ognuno è obbligato ad esaminare se stesso secondo la verità di Dio, non secondo i propri pensieri. È il pensiero dell’uomo la falsa profezia che distrugge Cristo nei cuori e nelle menti. Il peccato del cuore oscura le proprie responsabilità e inventa per gli altri responsabilità inesistenti. Il peccato sempre discolpa la propria coscienza, accusa con accuse infamanti la coscienza altrui. Madre di Gesù, aiutaci. Facci veri costruttori sapienti della Chiesa di Dio.

***Nessuno dunque gli manchi di rispetto***

Rispettare è vedere ogni persona e ogni cosa nella purezza della verità che la persona o la cosa portano in se stesse. Poiché la verità di una persona e di una cosa non è uguale, anzi è differente, singolare, unica, singolare, unico deve essere anche il rispetto. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del rispetto nelle sue Lettere:

*“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno (1Cor 12,22-24). La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33).*

*Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito (1Ts 4,3-8).*

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5,12-13). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare. Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno” (1Tm 6,1-5).*

Anche nel corpo di Cristo ogni membro è portatore di una sua particolare, unica, singolare verità. Per ogni membro del corpo di Cristo vi è un particolare, singolare, unico rispetto. Il papa va rispettato in quanto papa, il vescovo in quanto vescovo, il presbitero in quanto presbitero, il diacono in quanto diacono, il cresimato in quanto cresimato, il battezzato in quanto battezzato. L’apostolo in quanto apostolo. Il profeta in quanto profeta. Il Maestro in quanto Maestro. Il Dottore in quanto Dottore. Ogni membro del corpo di Cristo secondo il suo particolare, personale dono e missione a lui conferiti dallo Spirito Santo. È grave offesa allo Spirito Santo mancare di rispetto verso ciò che Lui ha disposto nel corpo di Cristo Gesù. Ma è anche offesa al Padre celeste sovvertire l’ordine della sua creazione. Un uomo va rispettato in quanto portatore dell’immagine di Dio, un animale perché creatura di Dio. La differenza nel rispetto è altissima, perché altissima è la differenza nella verità.

*Riguardo poi alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, perché le collette non si facciano quando verrò. Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch’io, essi verranno con me. Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, perché la Macedonia intendo solo attraversarla; ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l’inverno, perché prepariate il necessario per dove andrò. Non voglio infatti vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po’ di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. Mi fermerò tuttavia a Èfeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia e gli avversari sono molti. Se verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi: anche lui infatti lavora come me per l’opera del Signore. Nessuno dunque gli manchi di rispetto; al contrario, congedatelo in pace perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. Riguardo al fratello Apollo, l’ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando ne avrà l’occasione (1Cor 16,1-12).*

Timoteo è un collaboratore di Paolo per l’opera del Signore. È questa la sua verità e secondo questa verità va accolto dai Corinzi. Mancando di rispetto verso Timoteo i Corinzi mancheranno di rispetto verso Paolo. Essi devono vedere in Timoteo l’Apostolo che lo ha inviato. Per dare il rispetto ad ogni persona occorro occhi di Spirito Santo, occhi soprannaturali. Solo chi vede con gli occhi dello Spirito vede l’altro nella sua purissima verità e secondo questa verità agisce. Madre colma di Spirito Santo, aiutaci. Vogliamo vedere ogni persona con gli occhi dello Spirito.

***Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema!***

Per l’Apostolo Paolo l’amore per Cristo Gesù è tutto. Per questo lui può dire, nello Spirito Santo che se qualcuno non ama il Signore – e il Signore per Lui è Gesù – sia anàtema. Sia cioè separato, divelto dalla vera vite. Non sia più suo tralcio. Dall’allegoria della vite vera e dei tralci, sappiamo che il Padre interviene e taglia i tralci che non portano frutto:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Chi sono questi tralci? Colo che non fanno fruttificare nel loro cuore, nella loro vita, la grazia e la verità di Gesù Signore. Sono coloro attraverso i quali Gesù non può più essere né il Redentore e né il Salvatore del mondo, perché si comportano da nemici della sua croce:

 *“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Non ama Gesù chi si distacca e si separa anche dal suo Vangelo:

*“Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1,8). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1,9).*

Cristo e il suo Vangelo sono una cosa sola. Anzi il Vangelo è necessario, indispensabile per amare Cristo Gesù. È il suo Vangelo che ci rivela come Cristo Gesù vuole essere amato da ogni uomo. Nella Lettera ai Romani prima l’Apostolo Paolo rivela che nessuno potrà separarci dall’amore di Cristo Gesù:

 *“Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).*

Poi però subito dopo ecco cosa dice:

*“Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9,3).*

 Per amore della salvezza del suo popolo lui è pronto la lasciarsi separare da Cristo. Lui veramente si separerebbe da Cristo Gesù perché tutti i figli di Abramo confessino che Gesù è loro Signore, Salvatore, Redentore, Dio. Tanto grande è il suo amore per la salvezza del suo popolo.

*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità. Una raccomandazione ancora, fratelli: conoscete la famiglia di Stefanàs. Furono i primi credenti dell’Acaia e hanno dedicato se stessi a servizio dei santi. Siate anche voi sottomessi verso costoro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro. Io mi rallegro della visita di Stefanàs, di Fortunato e di Acàico, i quali hanno supplito alla vostra assenza: hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Apprezzate persone come queste. Le Chiese dell’Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Il saluto è di mia mano, di Paolo. Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema! Maràna tha! La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16,12-23).*

Come Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola, così anche sono una cosa sola Cristo Gesù e il suo corpo che è la Chiesa, Cristo Gesù e i suoi Pastori, Cristo Gesù e ogni battezzato. Ora non si può amare Cristo se non si ama la Chiesa, non si amano i pastori, non si amano tutti i membri del suo corpo. Giudicare, condannare, disprezzare la Chiesa, denigrare, parlare male, calunniare un membro della Chiesa – sia Pastori che fedeli laici – è attestare di non amare Cristo Gesù. Non si può amare Cristo Gesù che non si vede, se non si ama il suo corpo che si vede. Come posso amare Cristo se disprezzo i suoi Pastori, le altre membra del suo corpo? Madre di Gesù, liberaci da ogni sapienza diabolica che spinge a giudicare e condannare.

**INDICE**

[LA MORALE NELLA PRIMA LETTERA AI CORINZI 1](#_Toc165123620)

[**LA PAROLA DELLA CROCE È STOLTEZZA PER QUELLI CHE SI PERDONO** 1](#_Toc165123621)

[**SE NON GESÙ CRISTO, E CRISTO CROCIFISSO** 99](#_Toc165123622)

[**SE UNO DISTRUGGE IL TEMPIO DI DIO, DIO DISTRUGGERÀ LUI** 119](#_Toc165123623)

[**OGNUNO CI CONSIDERI COME SERVI DI CRISTO** 148](#_Toc165123624)

[**CON AZZIMI DI SINCERITÀ E DI VERITÀ** 208](#_Toc165123625)

[**SIETE STATI COMPRATI A CARO PREZZO** 216](#_Toc165123626)

[**IL TEMPO SI È FATTO BREVE** 226](#_Toc165123627)

[**FERENDO LA LORO COSCIENZA DEBOLE** 233](#_Toc165123628)

[**È UNA NECESSITÀ CHE MI SI IMPONE** 234](#_Toc165123629)

[**CHI CREDE DI STARE IN PIEDI, GUARDI DI NON CADERE** 252](#_Toc165123630)

[**CHI MANGIA E BEVE SENZA RICONOSCERE IL CORPO DEL SIGNORE** 265](#_Toc165123631)

[**DISTRIBUENDOLE A CIASCUNO COME VUOLE** 322](#_Toc165123632)

[**MA NON AVESSI LA CARITÀ, NON SAREI NULLA** 345](#_Toc165123633)

[**PER L’EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ** 386](#_Toc165123634)

[**VUOTA È LA NOSTRA PREDICAZIONE, VUOTA ANCHE LA VOSTRA FEDE** 392](#_Toc165123635)

[APPENDICE 464](#_Toc165123636)

[INDICE 542](#_Toc165123637)